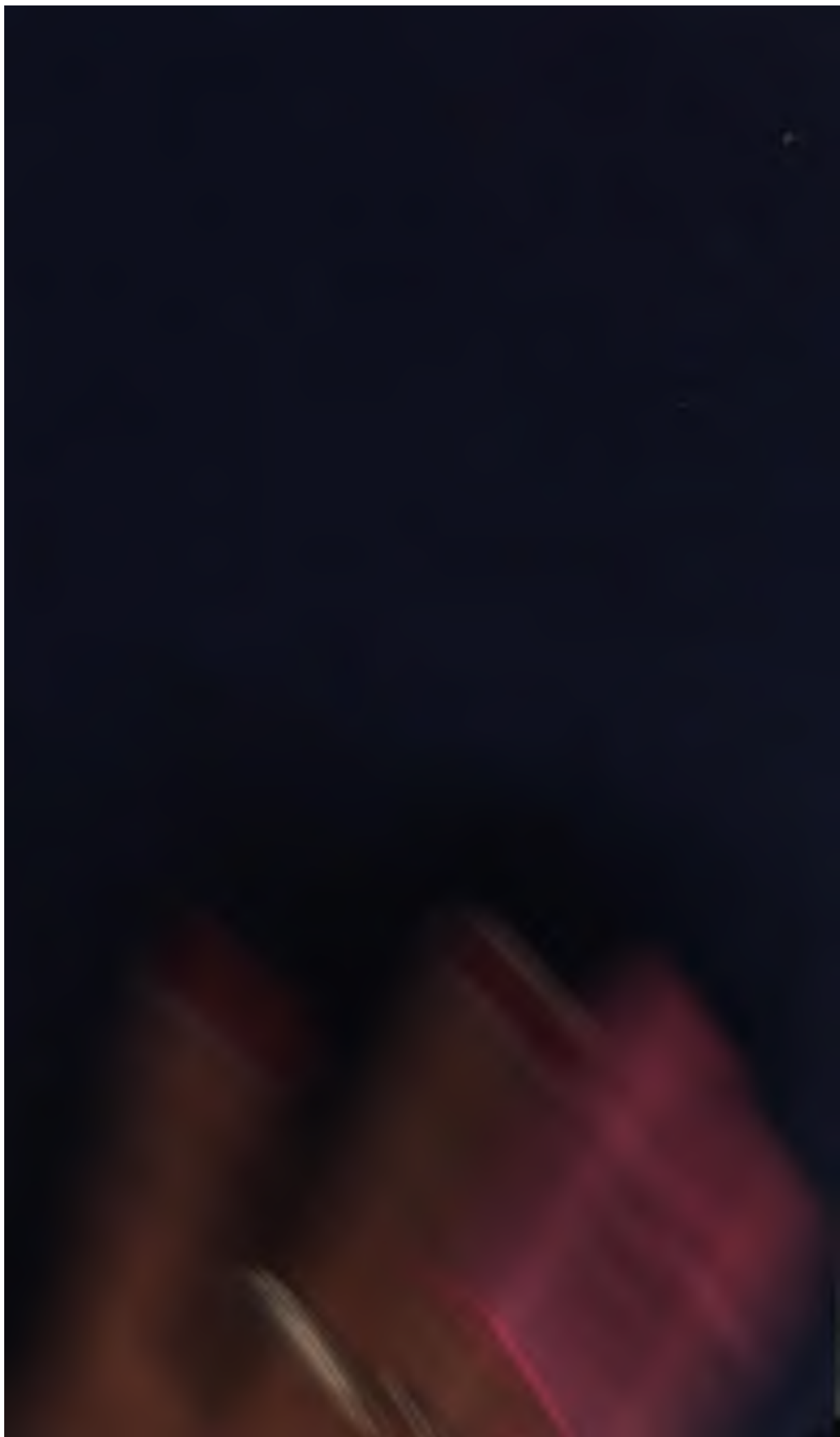



STANFORD UNIVERSITY
LIBRARY

ARCHIVIO
STORICO ITALIANO

FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX

E CONTINUATO

A CURA DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE

DELLA TOSCANA, DELL'UMBRIA E DELLE MARCHE

QUINTA SERIE.

TOMO III. — ANNO 1889

IN FIRENZE
PRESSO G. P. VIEUSSEUX
Coi tipi di M. Cellini e C.

1889

ATTI DELLA R. DEPUTAZIONE

DECRETI REALI.

— Con decreto del 17 maggio 1888 S. M. il Re si è compiaciuto di confermare per un quinquennio a Presidente di questa R. Deputazione il comm. Marco Tabarrini senatore del Regno.

— Con reali decreti della stessa data sono state approvate le nomine, fatte nell'adunanza generale del 18 marzo 1888, del comm. Cesare Guasti a Vicepresidente per Firenze, del conte cav. Luigi Fumi a Vicepresidente per l'Umbria, del cav. prof. Cesare Paoli a Segretario.

— Con altri decreti di pari data hanno ottenuto la nomina regia i sigg. comm. prof G. F. Gamurrini, comm. prof. B. Malfatti, cav. G. E. Saltini, e conte Cesare Sardi, proposti ed eletti a soci ordinari nella mentovata adunanza.

RELAZIONE ZDEKAUER.

Nella predetta adunanza del 18 marzo fu letta (come già annunziammo) una proposta del D.r Ludovico Zdekauer per la pubblicazione di un Codice diplomatico pistoiese dal secolo VIII all'anno 1296; e venne approvata ed unanimità. Tale proposta si conteneva nella seguente Relazione, che il Consiglio Direttivo ha stimato utile di pubblicare.

La storia della città di Pistoia nel medio evo è sino ad ora fondata principalmente sulle Istorie pistolesi e sulle relazioni di Dino Compagni: essa nasce verso l'anno 1300 e precisamente coll' assedio della città negli anni 1305 e 1306. L'assedio però, che forma finora il fatto più celebre nei suoi annali, decise la sorte della città, segnando la caduta completa della pubblica libertà, in modo che da ora in poi la vita politica del Comune si può dire parte integrante della vita fiorentina. Da questo punto prendono

[illegible] Pistoia [illegible] pistoiese [illegible]

[illegible] Savi, [illegible]

[illegible] studi [illegible]

[illegible] mento [illegible] esiste, [illegible]

rimase a Pistoia, e quella ora conservata a Firenze è distinta sotto singole provenienze, che spesso abbracciano diverse origini e che vogliono essere analizzate: il che diventa possibile solamente per mezzo e coll'aiuto di quelle carte, che si trovano ancora a Pistoia. Sarebbe quindi d'uopo di formare fondi uniti dalla massa fiorentina e da quella pistoiese.

L'Opera di San Jacopo conserva ancora una serie di documenti diplomatici di somma importanza per la storia interna e specialmente per la costituzione del comune; il Capitolo della Cattedrale di S. Zeno ha un cartulario del sec. XII, di cui è conosciuto poco più che il nome « Libro della croce »; la Società de' preti possiede un libro copiale del 1328, ora conservato a Pistoia al Subeconomato dei benefizi vacanti e che registra documenti sino dai primi del Dugento, mentre le carte della Società stessa a Firenze stanno indistinte nella provenienza « Patrimonio ecclesiastico »; l'Ospedale del Ceppo, diversi altri Enti morali e molti Archivi di famiglie storiche conservano diplomi, fra cui se ne trovano degli antichissimi, di grande valore. Oltre a ciò, nel Comune stanno le pergamene di due provenienze, cioè quelle della Badia di Fonte a Taona, e quelle del monastero di S. Michele di Forcole: ambedue conservate in casse aperte, e di cui non esiste nemmeno un inventario (1).

Quindi la prima condizione sarebbe quella di raccogliere il materiale, disperso in diversi archivi, di unirlo, e di ordinarlo.

Ora nel modo di ordinare questo materiale, stanno le difficoltà intrinseche, e precisamente:

1.° nel metodo da seguirsi per la compilazione del codice stesso; e

2.° nella scelta d'un termine, fino al quale sia da condursi la opera intiera.

Queste due questioni sono collegate intimamente e non possono sciogliersi se non insieme.

Già di sopra si disse, che la tradizione storica per Pistoia comincia ad affluire coll'assedio del 1305. Quindi la proposta più propria sarebbe quella di condurre il Codice Diplomatico fino a questo punto. C'è però da osservare, che i fatti raggruppati dagli storici antichi intorno all'anno 1300, in buona parte sono di data alquanto anteriore: ed alcuni di essi si appartengono sino all'ottavo decennio del sec. XIII. Oltre a ciò, in questi ultimi due decenni cominciano ad affluire anche le fonti fiorentine: ed i diplomi pistoiesi arrivano a tale un numero, che ogni anno rappresenta per il Codice Diplomatico un considerevole aumento di volume. Quindi crederei, che si debba alquanto retrocedere da questa data. La riforma dello Statuto del Potestà di Pistoia, che fecero i Fiorentini nel 1296, rappresenta, secondo mi pare, il momento più decisivo nella storia interna ed esterna della città. Il trattato del 1229 non equivale ad una definitiva sottomissione a Firenze, e nemmeno ad una definitiva preponderanza della parte guelfa in Pistoia. Anche l'anno 1267 ed il giuramento di fedeltà dato a Carlo d'Angiò non arrivano all'importanza dei fatti dall'a. 1296. Di lì invece si annoda facilmente ed in modo continuo

---

(1) Relazione del R. Delegato straordinario cav. Germano Pichi, consigliere nella prefettura di Firenze, al Consiglio comunale di Pistoia, nella seduta inaugurale del dì 8 agosto 1887 (Pistoia, Niccolai): p. 2 e 14.

cile, che la provenienza di per sè stessa non dia alquanta luce al documento: e non sono rari i casi (basterà rammentare i diplomi merovingi) in cu la provenienza diventa il commento più eloquente del diploma.

L'ordine cronologico invece interrompe, secondo mi pare, lo svolgimento organico delle singole istituzioni, come sarebbero nel nostro caso p. e. la Opera di San Jacopo, il Vescovado, il Capitolo della Cattedrale. Quest'ordine, sacrificando tutto ad una idea abbastanza arbitraria, cioè a quella degli annali, impedisce d'intendere completamente quello, di cui veramente c'importa: cioè lo svolgimento organico delle singole istituzioni.

Il metodo di regesto va assai bene d'accordo col sistema dei fondi uniti. Questi fondi nel nostro caso sono relativamente pochi ed ognuno di essi abbraccia un numero considerevole di carte. Essi poi sono tali, da meritare ognuno per sè uno speciale studio, perchè formano un insieme indipendente, che pure si riannoda in modo organico colle altre istituzioni e coi loro documenti. Egli è per noi un guadagno di spazio assai riguardevole il non dovere aggiungere ad ogni carta la sua provenienza; ed un guadagno di tempo per lo studioso il non dovere cercare in cento diversi posti le carte riferentisi ad una e medesima istituzione.

Soltanto per le provenienze piccolissime farei una eccezione e le riunirei in fine in una e medesima collocazione. Nei singoli fondi poi manterrei l'ordine cronologico, e la unità dell'opera intiera resterebbe salvata, conservando il numero progressivo per tutte le carte dell'opera intiera; e aggiungendo in ultimo un repertorio cronologico generale.

Il volume di tutta l'opera in tal modo potrebbe calcolarsi dai tre ai quattro tomi di 50-60 fogli l'uno, comprendendosi in ogni volume 2000-2500 diplomi. Ogni volume dovrebbe inoltre avere una introduzione, che compendierebbe i più salienti risultati dei documenti ivi contenuti, dando in tal modo la ossatura per la storia delle singole istituzioni; ed infine copiosi indici. In tal modo i singoli volumi avrebbero un valore indipendente, e la opera resterebbe assicurata e facile a continuarsi, caso mai colui, che la cominciò - come la brevità della vita consiglia a considerare - non la potesse terminare.

Soltanto condotto a fine il regesto crederei opportuna la stampa dei testi intieri, anteriori al Mille. Egli è più che probabile, che nel corso del lavoro per il regesto risultino fatti utili ed anzi indispensabili per i testi anteriori al Mille: per i quali esso, come già si disse, servirà di preparazione.

Infine mi permetterei di aggiungere, che il fondo del Capitolo della Cattedrale di S. Zeno da me nel modo sopra citato fu studiato così nell'Archivio Capitolare in Pistoia (ove si trovano più di 200 carte dei sec. X, XI e XII) come nell'Archivio di Stato in Firenze; e che il regesto di queste carte, caso mai la R. Deputazione per la Storia Patria volesse gradire la mia proposta, sarebbe pronto per la stampa. Il detto fondo e quello delle carte del Vescovado (col quale il Capitolo ebbe a lottare fieramente nei sec. XI e XII), sommando a circa 2000 carte, formerebbero il primo volume del Codice Diplomatico Pistoiese.

LUDOVICO ZDEKAUER.

PER IL QUARTO CONGRESSO STORICO ITALIANO.

Il Presidente della R. Deputazione ha inviato il 15 giugno alle Deputazioni e Società italiane di storia patria la seguente circolare:

La R. Deputazione di storia patria sedente in Firenze, dopo avere accettato l'onorevole incarico datole dal Congresso di Torino di apparecchiare il Quarto Congresso storico italiano, essendosi raccolta in adunanza generale il 18 marzo del corrente anno, dovette considerare che, per insufficienza di preparazione, non era possibile di convocare il Congresso dentro il termine prima stabilito, cioè nell'autunno 1888; e, per tale considerazione, deliberò con unanimità di voti di rimandarlo all'autunno del 1889; nella quale epoca avrà pure luogo in Firenze il Congresso universitario

Questa Presidenza si fa un dovere di rendere di ciò avvisata codesta onorevole Società; e, in pari tempo (desiderando di procedere d'accordo colle varie Deputazioni e Società storiche anche nel periodo di preparazione del Congresso), si rivolge alla S. V. Illma, perchè, sentito il parere del sodalizio, a cui Ella meritamente presiede, voglia comunicare a quest'ufficio tutte le proposte ch'Ella crederà opportune così per l'ordinamento del Congresso come per la discussione dei temi. E qui, senza prescrivere alcun limite a tali proposte, la Presidenza prega le varie Società di tenere presente, nel formularle, il concetto primo dei Congressi storici. che fu quello di coordinare il lavoro delle varie Società; essendo desiderabile che l'opera dei Congressi, unita a quella dell'Istituto storico italiano, giovi a stringere sempre più i vincoli e a fare più frequenti le comunicazioni delle singole Società, affinchè i lavori di ciascuna, reciprocamente giovandosi, siano contributo efficace al grande edificio della storia nazionale italiana.

In attesa di sue comunicazioni, mi pregio di confermarle i miei ossequii.

Il Presidente
MARCO TABARRINI.

Il Segretario
Cesare Paoli.

SOCI ORDINARI.

1. BERTI cav. PIETRO, Primo Archivista di stato (1878). — *Firenze.*
2. BONGI cav. SALVADORE, Direttore del R. Archivio di stato in Lucca (Nominato dalla R. Accademia Lucchese, 1863). — *Lucca.*
3. DEL LUNGO cav. prof. ISIDORO, Accademico residente della Crusca (1878). — *Firenze.*
4. FABRETTI comm. ARIODANTE, Professore di archeologia nella R. Università di Torino, Direttore del R. Museo d'Antichità (1863). — *Torino.*
5. FALOCI-PULIGNANI sac. Michele (1885). — *Foligno.*
6. FUMI conte cav. LUIGI, Prefetto onorario dell' Archivio storico comunale di Orvieto (1875). — *Orvieto.*
7. GAMURRINI comm. GIO. FRANCESCO, R. Commissario pei Musei e Scavi della Toscana e dell' Umbria (1888). — *Arezzo.*
8. GHERARDI cav. ALESSANDRO, Archivista di stato (1884). — *Firenze.*
9. GIANNINI cav. prof. CRESCENTINO (1864). — *Bologna.*
10. MALFATTI comm. BARTOLOMMEO, Professore di geografia nel R. Istituto di studi superiori (1888). — *Firenze.*
11. MILANESI comm. GAETANO, Primo Archivista di stato, Arciconsolo della R. Accademia della Crusca (1863). — *Firenze.*
12. PAOLI cav. CESARE, Professore di paleografia e diplomatica nel R. Istituto di studi superiori (1878). — *Firenze.*
13. RAFFAELLI march. cav. FILIPPO, Bibliotecario della Comunale di Fermo (1875). — *Fermo.*
14. RICCI march. cav. MATTEO, Accademico residente della Crusca, Presidente del Circolo Filologico di Firenze (1884). — *Firenze.*
15. RIDOLFI cav. prof. ENRICO, Vicedirettore nelle RR. Gallerie e dei Musei (1878). — *Firenze.*
16. ROSSI cav. prof. ADAMO (1863). — *Perugia.*

17. SALTINI cav. GUGLIELMO ENRICO, Archivista di Stato, Conservatore della Società Colombaria (1888). — *Firenze.*
18. SANSI barone cav. ACHILLE (1878). — *Spoleto.*
19. SARDI conte CESARE. (Nominato dalla R. Accademia Lucchese, 1888). — *Lucca.*
20. SFORZA cav. GIOVANNI, Direttore dell'Archivio di stato di Massa (1875). — *Massa-Carrara.*
21. TABARRINI comm. MARCO, Vicepresidente del Senato del Regno, Presidente di sezione del Consiglio di Stato, Accademico residente della Crusca, Presidente del Consiglio degli Archivi e dell' Istituto storico italiano (1863). — *Firenze.*
22. TREVISANI march. comm. CESARE, Preside del R. Liceo Annibal Caro (1863). — *Fermo.*
23. VILLARI comm. PASQUALE, Senatore del Regno, Professore di storia nel R. Istituto di studi superiori, Presidente della Facoltà di lettere del detto Istituto, Membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione, del Consiglio degli Archivi e dell'Istituto storico italiano (1863). — *Firenze.*
24. (Vaca).

SOCI CORRISPONDENTI.

1. Amari comm. prof. Michele, sen. del Regno (1870). — *Pisa.*
2. Anziani cav. ab. Niccola (1888). — *Firenze.*
3. Aquarone cav. prof. Bartolommeo (1863). — *Siena.*
4. Bartoli comm. prof. Adolfo (1863). — *Firenze.*
5. Bazzoni cav. Augusto (1870). — *Vienna.*
6. Belgrano cav. prof. Luigi Tommaso (1863). — *Genova.*
7. Bertolini comm. prof. Francesco (1870). — *Bologna.*
8. Biagi cav. D.r Guido (1888). — *Firenze.*
9. Bianconi cav. avv. Giuseppe (1863). — *Perugia.*
10. Bonghi comm. prof. Ruggero, deputato al Parlamento (1885). — *Roma.*
11. Capasso comm. Bartolommeo (1883). — *Napoli.*
12. Carutti di Cantogno barone Domenico, sen. del Regno (1885). — *Torino.*

13. Cassarotti prof. Gaetano (1863). — *Città di Castello.*
14. Castagna avv. Niccola (1870). — *Sant'Angelo degli Abruzzi.*
15. Cecconi prof. Giosuè (1864). — *Osimo.*
16. Cherubini cav. Gabriele (1870). — *Atri.*
17. Chiappelli avv. Luigi (1888). — *Pistoia.*
18. Chilovi cav. Desiderio (1888). — *Firenze.*
19. Ciavarini prof. Carisio (1870). — *Ancona.*
20. Cinci Annibale (1883). — *Volterra.*
21. Corazzini avv. Giuseppe Odoardo (1888). — *Firenze.*
22. Corsini principe Tommaso, senat. del Regno (1885). — *Firenze.*
23. Corvisieri cav. Costantino (1878). — *Roma.*
24. Cozza conte Giovanni (1863). — *Orvieto.*
25. Crollalanza (Di) comm. Giovambattista (1863). — *Pisa.*
26. D'Ancona comm. prof. Alessandro (1863). — *Pisa.*
27. De Blasiis cav. prof. Giuseppe (1883). — *Napoli.*
28. Del Badia Iodoco (1885). — *Firenze.*
29. De Leva comm. prof. Giuseppe (1883). — *Padova.*
30. Del Vecchio prof. Alberto (1884). — *Firenze.*
31. De Poveda cav. Enrico (1863). — *Fano.*
32. De Rossi comm. Giovambatista (1883). — *Roma.*
33. Desimoni comm. avv. Cornelio (1863). — *Genova.*
34. Dominici conte Girolamo (1863). — *Todi.*
35. Donati D.r Fortunato (1878). — *Siena.*
36. Eroli march. Giovanni (1863). — *Narni.*
37. Falletti prof. Pio Carlo (1878). — *Palermo.*
38. Favaro comm. prof. Antonio (1885). — *Padova.*
39. Filangeri principe Gaetano (1885). — *Napoli.*
40. Franchetti comm. avv. Augusto (1878). — *Firenze.*
41. Fricken (von) Alessio (1885). — *Firenze.*
42. Fulvi avv. Giulio (1875). — *Fermo.*
43. Gennarelli comm. prof. Achille (1863). — *Firenze.*
44. Gianandrea prof. Antonio (1888). — *Iesi.*
45. Girotti Girolamo (1863). — *Amelia.*
46. Gotti comm. Aurelio (1863). — *Firenze.*
47. Gravina padre prof. Luigi (1878). — *Palermo.*
48. Gregorovius Ferdinando (1883). — *Monaco di Baviera.*
49. Grigi prof. Francesco (1863). — *Rieti.*
50. Guglielmotti padre Alberto (1878). — *Roma.*
51. Levi D.r Guido (1888). — *Roma.*
52. Lisini Alessandro (1878). — *Siena.*
53. Lupi prof. Clemente (1878) — *Pisa.*

54. Luzi abate Emidio (1876. — *Ascoli.*
55. Manassei conte Paolano (1863). — *Terni.*
56. Mancini cav. Girolamo (1885). — *Cortona.*
57. Manno barone comm. Antonio (1883). — *Torino.*
58. Mariotti comm. Filippo, dep. al Parlamento (1886). — *Roma.*
59. Mascaretti Giovan Bernardino (1863). — *Parma.*
60. Mazzatinti prof. Giuseppe (1884). — *Gubbio.*
61. Mazzi D.r Curzio (1888). — *Roma.*
62. Mecchi prof. Filippo Eugenio (1870). — *Fermo.*
63. Mestica prof. Giovanni (1863). — *Roma.*
64. Minuti prof. Vincenzio (1870). — *Pistoia.*
65. Monzani comm. Cirillo, dep. al Parlamento (1863). — *Roma.*
66. Morcaldi don Michele (1878). — *Cava dei Tirreni.*
67. Moroni dott. Giuseppe (1878). — *Fermo.*
68. Muoni cav. Damiano (1870). *Milano.*
69. Narducci cav. Enrico (1870). — *Roma.*
70. Palmieri-Nuti cav. Giuseppe (1888). — *Siena.*
71. Pasolini conte Pietro Desiderio, sen. del Regno (1875). — *Ravenna.*
72. Peruzzi comm. Ubaldino, dep. al Parlamento (1883). — *Firenze.*
73. Piccolomini cav. prof. Enea (1888). — *Roma.*
74. Podestà barone cav. Bartolommeo (1888). — *Firenze.*
75. Poggi comm. Enrico, sen. del Regno (1883). — *Firenze.*
76. Ranalli prof. cav. Ferdinando (1863). — *Firenze.*
77. Ravizza cav. Giuseppe (1863). — *Orvieto.*
78. Ronchini comm. Amadio (1878). — *Parma.*
79. Rossi cav. prof. Girolamo (1870). — *Ventimiglia.*
80. Rossi-Scotti conte Giovambattista (1863). — *Perugia.*
81. Santoni can. cav. Milziade (1883). — *Camerino.*
82. Speranza avv. Giuseppe (1884). — *Grottamare.*
83. Tanfani-Centofanti cav. Leopoldo (1878). — *Pisa.*
84 Temple-Leader comm. Giovanni (1885) — *Firenze.*
85. Tommasini comm. Oreste (1883). — *Roma.*
86. Tosti abate comm. Luigi (1878). — *Roma.*
87. Virgili avv. prof. Antonio (1885). — *Firenze.*
88. Zdekauer D.r prof. Ludovico (1888). — *Siena.*
89. Zonghi monsig. vescovo Aurelio (1888). — *Sanseverino (Marche).*

TAVOLE NECROLOGICHE.

CORRENTI CESARE, socio corrispondente dal 1885. Morto il 4 ottobre 1888.

CURI VINCENZIO, socio corrispondente dal 1863. Morto nel febbraio 1889.

GUASTI CESARE, socio ordinario dal 1863, vicepresidente dal 1875. Morto il 12 febbraio 1889.

CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA R. DEPUTAZIONE.

Presidente. — Marco Tabarrini.
Vicepresidente per Firenze. — (Vaca).
» per Lucca. — Salvadore Bongi.
» per l'Umbria. — Luigi Fumi.
» per le Marche. — Matteo Ricci.
Economo. — Isidoro Del Lungo,
Segretario. — Cesare Paoli.

DIREZIONE DELL' *ARCHIVIO STORICO ITALIANO.*

Direttore. — Cesare Paoli.
Consultori. — Gaetano Milanesi, Marco Tabarrini.

PUBBLICAZIONI

VENUTE IN DONO ALLA R. DEPUTAZIONE

(Indichiamo in parentesi il nome di chi dona, quando non sia l'autore o l'editore)

Accademia (R.) di Belle Arti in Bologna. *Commemorazione della Costituente delle Romagne del 1859, fatta il giorno 28 ottobre 1888.* - Bologna, Tip. Succ. Monti, 1889. - In 16.°, pp. 22.

Alvino Francesco. **I Calendari.** - Firenze, Coppini e Bocconi, 1888. - Fasc.[i] 49-50.

Blandini Giacomo. **La Tirannide italiana nel Rinascimento.** - Catania, Galati, 1889. - In 16.°, pp. 131.

Cantù Cesare. **Storia Universale.** - Torino, Unione tip. ed., 1888. - Dispense 140-143.

Ceretti Felice. **Eleonora di Paolo del conte Gio. Francesco II Pico, Contessa di Roddi.** (Dagli *Atti e Memorie delle Deputazioni di storia patria per le provincie Modenesi e Parmensi*). - Modena, Vincenzi, 1888, in 8.°, pp. 46.

— **Pietro Bruschi della Fossa Mirandolese detto l'Astrologo Naturale.** - Mirandola, Cagarelli, 1888. - In 16.°, pp. 13.

Chiesi Lino. **La Guerra in Piemonte tra Carlo V e Francesco I dal 1536 al Trattato di Monzone 16 novembre 1537.** *Con nuovi Documenti.* - Reggio-Emilia, Calderini, 1889. - In 16.°, pp. 42.

Frati Ludovico. **Notizie biografiche di Gio. Battista Refrigerio.** (Dal *Giornale Storico della Letterat. Ital. XII*, 1888, fasc. 36.)

Gabotto Ferdinando. **Una relazione sconosciuta di Angelo Poliziano colla Corte di Milano.** - Torino, La Letteratura, 1889. - In 16.°, pp. 27.

Gamurrini Gian-Francesco. - **Discorso inaugurale dei lavori dell'Accademia La Nuova Fenice,** *letto il XXV novembre MDCCCLXXXVIII in Orvieto.* - Orvieto, Marsili, 1889. - In 16.°, pp. 16. (Dono del cav. Luigi Fumi).

GIESEBRECHT (v.) WILHELM. **Gedächtnissrede auf Leopold von Ranke, gehalten in der öffentlichen Sitzung der k. b. Akademie der Wissenschaften zu München zur Feier ihres einhundert und achtundzwanzigsten Stiftungstage am 28 März 1887.** - München, in Verlag der k. b. Akademie, 1887. - In 4.°, pp. 32.

Indici e Cataloghi. (Ministero della Pubbl. Istruz.). IV. *I codici palatini.* Vol. I, fasc. 8.
— V. *Manoscritti italiani delle Biblioteche di Francia*, Vol. III.
— VIII. *I Codici Ashburnhamiani della R. Bibl. Mediceo-Laurenziana di Firenze.* Vol. I, fasc. 2.
— IX. *Indice del Mare Magnum di Francesco Marucelli.*

Liber Diurnus Romanorum Pontificum ex unico codice vaticano denuo edidit TH. E. AB SICKEL. - Vindobonae, apud C. Geroldi filium bibliopolam, MDCCCLXXXIX. - In 16.°, pp. 220.

MONACI ALFREDO. **Per la Storia dell'A. nella scrittura latina.** - Roma, Forzani, 1889. - In 8.°, pp. 9.

NAPOLI (VINCENZO DI). **La Colonna espiatoria di Corradino di Svevia nella R. Chiesa di S. Croce del Purgatorio al Mercato in Napoli.** XVI. *Ottobre MDCCCLXXXVIII.* - Napoli, Tip. dell'Accademia Reale delle Scienze, 1888. - In 8.°, pp. 30.

PAOLI CESARE. **La storia della scrittura nella storia della civiltà considerata specialmente nelle forme grafiche latine del Medio Evo.** *Discorso per l'inaugurazione dell'anno accademico 1888-89 nel R. Istituto di Studi Superiori.* - Firenze, Succ. Le Monnier, 1888. - In 8.°, pp. 19.

PEVERELLI EMANUELE. **Il Consiglio di Stato nella Monarchia di Savoia dal Conte Tommaso I di Moriana fino ad Emanuele Filiberto.** - Roma, Tip. delle Mantellate, 1888. - In 16.°, pp. 112.

POGGI VITTORIO. **Albisola.** *Appunti archeologici, storici ed artistici.* Parte Prima. - Savona, Bertolotto e C., 1888. - In 8.°, pp. 112.

Regulae Cancellariae Apostolicae. *Die Päpstliche Kanzleiregeln von Johannes XII bis Nicolaus V, gesammelt und herausgegeben von* D.r E. von OTTENTHAL. - Innsbruck, Wagner, 1888. In 8.° pp. LII-315.

SAVINI FRANCESCO. **Sugli Statuti Teramani del 1440.** *Studio.* - Firenze, Barbèra, 1889. - In 16.°, pp. 238.

— **Statuti del Comune di Teramo del 1440.** *Testo originale ora per la prima volta pubblicato con note e facsimile.* - Firenze, Barbèra, 1889. - In 16.°, pp. 265.

Statuti della Terra del Comune della Mirandola e della Corte di Quarantola riformati nel MDCCCLXXXVI, voltati dal latino nell'italiana favella. (Dono della *Commissione municipale di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola*). - Mirandola, Cagarelli, 1888. - In 8.°, pp. xxv-247.

SUPINO CAMMILLO. **La scienza economica in Italia dalla seconda metà del sec. XVI alla prima del XVII.** (Dalle *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*). - Torino, Loescher, 1888. In 4.°, pp. 135.

TARDUCCI FRANCESCO. **Del luogo dove fu sconfitto e morto Asdrubale fratello di Annibale.** (Estr. dalla *Rivista Militare Italiana*, 1888). - In 8.° pp. 22.

THIERS ADOLFO. **Storia del Consolato e dell'Impero di Napoleone I.** - Torino, Unione tip. ed., 1888. - Disp. 27-29.



LE ANTICHE CRONACHE DI ORVIETO

Le antiche cronache latine d'Orvieto, che per la prima volta si danno alla luce, sono tratte da un codice urbinate passato alla Vaticana (segnato di n. 1738, in 8.°); e furono scritte su pergamena da mani diverse, ma certo fra il tre e il quattrocento. Alle cronache fanno seguito varî appunti di storia italiana di scrittura assai più tarda: e vi sono poi uniti in carattere piccolo del quattrocento la *Fides Nicaena*, ed il *Calcidonense Concilium*.

Le cronache recano in sommo questo titolo: « *Breve compendium Historiarum Italiae Iohannis Felini*: » il quale sembrerebbe che ne fosse l'autore. Ma perchè le prime venticinque carte non contengono che cose orvietane, e le nove seguenti quelle d'Italia in modo abbreviato e confuso, parmi che a queste soltanto possa il Felini aver diritto. Se poi si considera, che il titolo si avvicina alla scrittura più recente e di altro inchiostro: che dai documenti orvietani non si rileva il nome della famiglia Felini, la quale n'è affatto ignota; e che lo stesso esame delle cronache ci conduce a giudicare, che non un solo ne fosse il compilatore; si deve concludere, che a quella intitolazione, come indicante il cronista, non si può prestare alcuna fede.

Il ch. Luigi Fumi nel suo diligente ed erudito lavoro « *Il Codice diplomatico della città di Orvieto* » lamenta la perdita di varie cronache scritte nel trecento, e che si leggevano a tempo dello storico Monaldeschi (1570). Nota egli gli *Annales*, la *Chronica Potestatum*, la *Chronica Urbis veteris*, il Diario di Antonino Aldobrandino, la Cronaca di Francesco di Bindo da Soana, e le Memorie del Conte Ettore di Titignano: tanto che

Annales abbisognava aver ampia facoltà di consultare l'archivio, e fra mano i privilegi e i capitoli, il che allora difficilmente si permetteva. La *Chronica Urbis veteris* è pure anonima, e giungeva regolarmente alla seconda metà del trecento. Si valeva per i tempi anteriori di quanto era scritto nei due citati libri, e forse ancora dei familiari ricordi. La cita il Monaldeschi come *cronaca annuale*, o *libro antico latino di cronache* (pag. 98), e se ne vale diverse volte dal 1225. Ho ragione di presumere, che abbia veduto il nostro codice, dal quale ha tratto gli appunti storici posteriori al 1353, aggiunti alla cronaca, e la indicazione dei palazzi distrutti in Orvieto dopo la morte di Ermanno Monaldeschi. Nulla potrei dire della *Martiniana*, ricordata da lui una sola volta all'anno 1315; se da quel nome non ci venga il sospetto, che la *Chronica Urbis veteris* sia stata scritta da un *Martino*, ignoto però nei documenti orvietani.

Dall'esame della storia del Monaldeschi, e da questa breve recensione si deduce e risulta, che noi possediamo la *Chronica Consulum et Potestatum*, e quella *Urbis veteris*, eccetto che di questa abbiamo perduto tutta la parte anteriore al 1332. La prima si mostra essere piuttosto una riunione di varie scritture, nel modo come le furono composte, che una loro compilazione. La prova n'è, che non solo si leggono ripetuti alcuni nomi dei potestà, ma che si torna indietro, e si traspone la serie cronologica. Per noi è fortuna maggiore di avere così gli elementi, che costituivano la Cronaca, e che appariscono sincroni, invece di una dedotta in modo regolare da loro: la quale se sia poi stata formata e composta ne dubito assai, tanto più considerando che non si sarebbe fatto posteriormente un raccozzo dei ricordi originali, se quella fosse veramente esistita.

Si comincia infatti dal 1194 e si arriva al 1224 con i soli nomi dei due consoli di Orvieto per sei anni, poi dei potestà. Viene la Cronaca antichissima assai confusa, da cui ha desunto i primi suoi appunti l'autore del libretto copiato dal canonico Tommaso di Silvestro, e che comprende il periodo dal 1161 al 1233. Si ripiglia poi la serie annuale dei potestà dal 1215 descrivendo talvolta gli avvenimenti, che soltanto importano al comune di Orvieto: e si cessa col riepilogo, diremo politico, del nuovo statuto (o meglio riforma di statuto) emesso nel 1276, di cui non si aveva notizia. Dove pure si scorge, che quella scrittura spetta non solo ad un autore sincrono, ma a chi ebbe parte

negli stessi statuti (1). Succede un cronista, che prendendo l'inizio della sua narrazione dal 1234 fa sempre precedere l'anno e il giorno dell'elezione del potestà col suo nome, e narra in specie i fatti d'arme molto estesamente, e così prosegue fino all'anno 1322. Vi si nota una trasposizione dal 1251 al 1263, la quale può dipendere più dal copista che dallo scrittore: e non bene si combinano rispetto alla dizione nelle due compilazioni i nomi dei potestà, e così i fatti narrati: poichè, ad esempio, nella prima cronaca breve la presa del castello di Bisenzio è messa all'anno 1274, mentre nell'estesa al 1273. Mi pare manifesto, che ci siamo incontrati in uno storico contemporaneo, cittadino di Orvieto, e di parte guelfa: il quale, laddove non fosse stato coll'esercito del suo comune e negli accampamenti, si fece certamente ragguagliare da coloro, che vi militarono: tanto particolarmente ne descrive i movimenti ed i funesti scontri, e segna i nomi dei morti e dei prigioni. Se dell'opera sua s'istituisse un raffronto con i libri municipali, si vedrebbe, che egli poco se ne valse, ma attinse alle familiari e proprie notizie: altrimenti avrebbe scritto correttamente i nomi dei potestà, e non come li udiva dalla bocca del popolo.

Dopo alcune carte riapparisce nel codice un'altra cronaca, spettante ad autore diverso, e che difetta di tutto quanto precede l'anno 1333. Non vediamo qui segnati gli anni con i nomi dei potestà, dei quali l'autore poco si cura, quantunque apparisca diligente ed imparziale nel narrare gli avvenimenti della sua patria. Procede la sua cronaca secondo la serie degli anni fino al 1353, e non va più oltre, leggendosi poi pochi ricordi di alcuni anni fino al 1400, che con quella non hanno l'ordine ed il legame. Si rileva poi evidentemente essere quella stessa della citata del Monaldeschi, che dagli *Annales* deriva, e da quanto l'autore ha veduto.

Dopo una nota delle pesti, che afflissero Orvieto dalla famosa del 1348 al 1400, si legge nel codice l'elenco delle case più illustri, che furono distrutte dopo la morte del conte Ermanno Monaldeschi avvenuta nel 1337, il quale era stato signo-

(1) Sono notevoli queste parole all'anno 1276: « Robertum et Raynerium tamquam rebelles condamnamus ».

re d'Orvieto, e lo aveva retto *cum summa pace*. Molto probabilmente questo elenco è stato fatto da uno che era vissuto al tempo di Ermanno, ed ha veduto le successive distruzioni. È doloroso il pensare, quanto infinito danno abbia la città patito e quanto l'arte, per la bellezza e grandezza degli edifizi, fino d'allora molto lamentata e ammirata (1).

Ho posto in fine la intitolazione dei capitoli (quantunque si leggano nel codice subito dopo alla *Chronica consulum et potestatum*), i quali erano trascritti in un vecchio regesto, chiamato *Libro Statutorum comunis Urbis veteris antiquo*. Pare che ora sia perduto, non citandolo il ch. Fumi nel *Codice diplomatico*, e non additando alcuni atti, che quivi si ricordano. Il libro era composto a speciali quaderni, ciascuno dei quali conteneva gli atti spettanti o ai conti Aldobrandeschi o ad un comune, con cui si era stipulato il capitolo o l'istrumento, dei quali il più antico è del 1168, ed il più recente del 1334.

Dopo che la Deputazione di storia patria ha reso di pubblica ragione il Codice diplomatico della città di Orvieto, vengono molto opportune queste nuove cronache, che collegano quei documenti, e quasi loro rendono la vita. Non solo ritorna a noi nel suo nobile e integro, sebben triste aspetto, la storia di Orvieto, che fu uno dei più potenti centri e baluardi della parte guelfa, e sempre alleata fedele a Firenze: ma se ne avvantaggia quella delle città vicine, Siena, Perugia e Todi, ed alquanto quella di Roma. Nell'apprenderla più estesamente e veracemente v'è più da piangere che da consolarsi: ma valga, se pure è vero, che giovi al popolo la sua storia, anche questo per noi.

G. F. GAMURRINI.

(1) « Fecerunt dirui pretiosissima hedificia civitatis: que, quamvis essent combusta, tamen erant palatia maxima vastitudine, que impossibile esset rehedificari modernis temporibus. »

CHRONICA URBEVETANA

(Dal Codice Vaticano Urbinate, n.° 1738).

Mclxxxxiv. Fuerunt consules civitatis Urbisveteris Conte de Pusterula et Sgrugnus Pharolphi.

Mclxxxxv, kalendis ianuariis: consules, Iacobus Mancini et Zzualdus Nerii.

Mclxxxxvi, kal. ian. consul et potestas Bernardinus Guilielmi.

Mclxxxxvii, kal. ian. consules, Nicolaus Deodati et Rainerius de Maciareto.

Mclxxxxviii, kal. ian. cons. Androadutius Bezzi et Reynalnaldus Aldroandutii.

Mclxxxxviiii, kal. ian. cons. Ranutius Bernardini et dominus Monaldus.

Mcc. Potestas, Serafinus de Ficullis.

Mcci. kal. ian. potestas Petrus de Parenzo de Roma.

Mccii. k. ia. pot. Ranutius Philippi de Urbe veteri.

Mcciii. k. ia. pot. dns Parenza de Roma.

Mcciiii. k. ia. pot. Raynaldus de Bifulcis de Urbe veteri.

Mccv. k. ia. pot. dominus Guinisius de Senis.

Mccvi. k. ia. pot. Guido Ranuti de Urbe veteri.

Mccvii. k. ia. pot. Tebaldus de Prefecto.

Mccviii. k. ia. pot. Rainerius, et contra eum fuit electus dominus Toncelle.

Mccviiii. k. ia. pot. dns Parenza de Roma.

Mccx. k. ia. pot. Iohannes Nericone de Urbv.

Mccxi. k. ia. pot. Petrus Monaldi de Urbv.

Mccxii. k. ia. pot. Odo de Grecis de Urbv.

Mccxiii. k. ia. pot. Massutius Bretoldi de Urbv.

Mccxiiii. k. ia. pot. Pepo Prudentii de Urbv.

Mccxv. k. ia. pot. Fortiguerra Affucalasche de Urbv.

Mccxvi. k. ia. pot. Iohannes Iudicis de Roma.

Mccxvii. k. ia. pot. idem Ioh. Iudicis de Roma.

Mccxviii. k. ia. pot. Masupius de Urbv.

Mccxviiii. k. ia. pot. con(sules) Parenza, et Andrea (1) de Urbv.

Mccxx. k. ia. pot. Fascia de Urbv.

Mccxxi. k. ia. pot. Iohannes Gofredus de Florentia.

Mccxxii. k. ia. pot. Tomassinus de Kacianimicis de Bononia.

Mccxxiii. k. ia. idem Tomassinus.

Mccxxiiii. k. ia. pot. Odo Guidonis Petri Lombardi.

Mclxi. Mense madii. Fuit facta pax per episcopum Lanfrancum cum aquapendentanis.

Mclxviiii. Comes Rainerius tradidit totum comitatum suum sancte Flore Ildribandescum comuni Urbv. et promisit obedientiam dicto comuni, obedire sibi in omnibus nisi contra papam et imperatorem.

Mclxxx. Fuit fames magna, et valuit raseriun grani sol. xliiii.

Mclxxxv. Fuit facta pax inter comune Urbv. et regem Henricum, qui obsederat civitatem vii annis, et steterat exercitus eius in Ripeseno.

Mclxxxx. Dominus Petrus Parese (*sic*) potestas Urbv. occisus fuit ab hereticis.

Mclxxxvi. Castrum Plebis recomendavit se comuni Urbv.

Mcc. Mense decembris. Dominus Gualfedrus episcopus clusinus donavit et recomendavit civitatem clusinam cum omnibus iuribus suis comuni Urbv.

Mccii. Facta est societas inter urbv. et senenses de mense octubris.

Mcciiii. Comes Ildribandinus de sancta Flore promisit servare omnia, que promiserat comes Bartholomeus comuni Urb. solvere annuatim dicto comuni cxxx libr. denariorum senensium in festo resurrectionis Domini.

Mccxxxiii. Fratres predicatores venerunt ad Urbv. et infra annum ecclesia et conventus pro maiori parte fuit per comune hedificata.

Mccxii. Comes Ildribandinus de sancta Flore renovavit ciptadinantiam, et iuravit stare obedientie comuni Urbv. et confirmavit omnia promissa per patrem suum, et solvere annuatim cl libras den. senensium.

---

(1) Cod. *Amidea*.

MCCXIIII. Comites et comune Sartiani iuraverunt obedire omnibus mandatis comunis Urbv.

MCCXV. k. ia. pot. Forteguerra Affucalasche de Urbv. et eodem anno de mense iunii Rainerius Guidonis medici vendidit castrum Bisentii comuni Urbv.

MCCXVI. k. ia. pot. Iohannes Iudicis de Roma. Eodem anno comes Ildribandinus de sancta Flore renovavit omnia promissa et pacta per se et suos predecessores de Guinicesca (1) comuni Urbv.: et comune Suane dedit et submisit se comuni Urbv. Eodem anno Innocentius papa venit ad Urbv. et predicavit ibi crucem in subsidium terre sancte, et consecravit ecclesiam sancti Iohannis in platea.

MCCX. Facta est pax inter Urbv. et Tudertinos de mense decembris.

MCCXVII. k. ia. pot. praedictus Iohannes Iudicis.

MCCXVIII. k. ia. pot. Marsopius de Urbv.

MCCXVIIII. k. ia. pot. c(onsules) Parenza et Andreas de Roma.

MCCXX. k. ia. pot. Fascia de Urbv. Eodem anno Honorius papa tertius venit ad Urbv. et misit cruciatam ultra mare: et qui regebant Urbv. donaverunt sibi Procenum. Eodem anno Guicto de Bisentio recepit a comune Urbv. castrum Bisentium, et Viterbienses fuerunt sconfitti ab urbevetanis apud Bisentium.

MCCXXI. k. ia. pot. Iofredus de Florentia. Eodem anno fuit renovata societas inter urbv. et senenses. Eodem anno exercitus urbv. ivit contra Campilium et obtinuit eum. Eodem anno fuit in Urbv. mortalitas magna: in Urbv. anno precedenti etiam. Eodem tempore fuit facta franchitia contra comites Bovacianorum, qui habebant magnum dominium in Urbv: et multa statuta facta sunt contra eos, que sculta fuerunt in duobus lapidibus, quorum unus positus est in ecclesia sancti Andree, et alius in ecclesia sancte Marie episcopatus ex parte anteriori.

MCCXXII. k. ia. pot. Tomasinus de Caccianimicis.

MCCXXIII. k. ia. pot. etiam dictus Tomasinus.

MCCXXIIII. k. ia. pot. Odo Petri Guidonis lombardi.

MCCXXV. k. ia. pot. Andreoptius Martini lombardi.

MCCXXVI. k. ia. pot. Iohannes Iudicis de Roma.

MCCXXVII. k. ia. pot. Iohannes Petri Grossi de Urbv.

MCCXXVIII. k. ia. pot. Andreas Parenze de Roma.

MCCXXII. Castrum Lugnani recomendavit et submisit se comuni Urbv. propter discordiam comitum Montis Martis. (2)

---

(1) Cod. *Unicesca*.

(2) Quel *propter discordiam* è aggiunto.

Mccxxv. Comune Urbv. fecit exercitum super Polmazzo, et venerunt in auxilium Urbv. cc milites Senarum, et milites romani cc, et devastaverunt omnia usque ad muros.

Mccxxviiii. k. ia. pot. Migliorellus Katalani de Florentia. Quo tempore incepta est guerra inter Urbv. et Senenses. Eodem tempore comune Montis Politiani cum omnibus iuribus suis recomendavit se comuni Urbv. et Urbv. miserunt ad custodiam dicti castri cc milites: et exercitus Senensium venerunt ad devastandum segetes Montis Politiani: et exercitus Urbv. qui erat Clanciani et Clusii occurrerunt eis, et debellaverunt eos. Et eodem anno mortuus dominus Migliorellus potestas, et dominus Adimare frater eius venit loco eius: et cum exercitu urbv. devastaverunt Montem Affolonicum et Corsignanum, et alia castra senensium. Et postquam exercitus urbv. rediit, exercitus senensium venit Sartianum, et quidam proditores de Sartiano aperuerunt eis portas, et senenses ceperunt urbevetanos, qui erant in castro, inter quos fuit Petrus Monaldi, qui captivus obiit Senis. Eodem anno destructum est Sartianum ab Urbv. propter predictam proditionem. Et eodem anno rex Iohannes cum regina uxore sua habitaverunt in Urbv. in palatio sancti Severi iusta ecclesiam sancti Martini: et eodem anno facta est societas inter urbv. et florentinos.

Mccxxx. k. ia. pot. Iohannes Iudex Romae. Quo tempore fuerunt debellati senenses ad portam Camollie a florentinis et Urbv.

Mccxvi. Comes Ildribandinus tradidit comuni Urbv. omnes terras, quas pater suus et antecessores sui tradiderunt infra hos confines: sicut mictit flumen, quod oritur ad roccam Albigne, et transit ad pedes Soturne et Magliani, et descendit in mari, et stratam francigenam usque Toscanellam cum districtu Corneti excepto Montaltu: et promisit super hoc dare annuatim sol. xl pro ii libr. foculari.

Mccxxxi. k. ia. pot. Radinerius Rustici de Florentia.

Mccxxxii. k. ia. pot. Raynaldus Migliorelli de Florentia.

Mccxxxiii. k. ia. pot. Abate Radulphi de Florentia.

Mccxxxiiii. k. ia. pot. Andreas Parenze de Roma.

Mccxxxv. k. ia. pot. Katalanus Salvi de Florentia.

Mccxxxvi. k. ia. pot. Rugitinus Salvi de Florentia.

Mccxxxvii. k. ia. pot. Albertus Struffe de Florentia: cuius tempore fuerunt sconficti tudertini ab urbv. ad castrum Lugnani.

Mccxxxviii. k. ia. pót. Petrus Guidonis Georgii de Roma: quo tempore urbv. fuerunt debellati ad portam sancte Illuminate a perusinis et tudertinis.

Mccxxxviiii. k. ia. pot. Petrus Anibaldi de Roma: quo tempore obscuratus est sol.

Mccxxxx. k. ia. pot. Ciptadinus Urbevetani.

Mccxli. k. ia. pot. Boneonte Monaldi de Urbv.
Mccxlii. k. ia. pot. Sinibaldus Ranuci de Becchariis.
Mccxliii. k. ia. pot. Rubertus Angelerii.
Mccxliiii. k. ia. pot. Iacobus de Ponte de Roma.
Mccxlv. k. ia. pot. Petrus de sancto Alberto de Roma.
Mccxlvi. k. ia. pot. Tomasinus Caccianimici de Bononia.
Mccxlvii. k. ia. pot. Andreas Parenze de Roma.
Mccxlviii. k. ia. pot. Iacobus Petri Optaviani de Roma.
Mccxlviiii. k. ia. pot. Pandolfus Tebaldi de Roma.
Mccxl (*l.* Mccl). k. ia. pot. Rofinus Badelle de Melano.

Mccli. k. ia. pot. Petrus Parenze de Roma. Tempore cuius Gulielmus comes filius primi Ildribandini et Ildribandinus et Umbertus filius eius et Ildribandinus domini Bonefatii nepos domini Gulielmi ratificaverunt omnia predicta, que donaverant antecessores eorum comuni Urbv., et comune Urbv. donavit eis casserum Pitigliani; et promiserunt stare ad omnia mandata comunis Urbv. Et deinde comune divisit eis hereditatem inter quatuor fratres et filios fratrum comites Suane et de sancta Flore: scilicet, Ildribandinum, Bonifatium, Guilielmum et Ildribandinum iuniores: et iuraverunt singuli stare omnibus mandatis comuni Urbv: et facta est pax inter eos in ecclesia sancti Andree. Eodem anno mortuus est Federicus imperator.

Mcclii. k. ia. pot. Orlandus Rustichelli de Lucca: quo tempore fuerunt debellati urbv. a tudertinis.

Mccliii. k. ia. pot. Neapoleo Mattei Rosi: quo tempore urbv. fecerunt exercitum contra Tudertum.

Mccliiii. k. ia. pot. Philippus da Baffati lombardus: quo tempore Urbv. fecerunt exercitum contra Tudertum in contrata sancte Marie in Pantano.

Mcclv. k. ia. pot. Gulielmus de Nagona lombardus: cuius tempore Urbv. destruxerunt Montem Gadanum Tudertinorum.

Mcclvi. k. ia. pot. Tebaldus Petri Optaviani de Roma.

Mcclvii. k. ia. pot. Catalanus de Pogio. Cuius tempore Dominicus Toncelli fuit expulsus de platea et vulneratus ab Arto Petrirani: et de mense iu'ii pisani fuerunt debellati a Lucanis et Florentinis et Urbv.

Mcclviii. k. ia. pot. Guido de Corrigia lombardus.

Mcclviiii. k. ia. pot. Guido Zaza.

Mcclx. k. ia. pot. Philippus de Asinellis de Bononia. Quo tempore fuerunt debellati Florentini et quidam Urbv. ad Montem apertum a Senensibus.

Mcclxi. k. ia. pot. Bonaventura cardinalis de Roma: qui fecit fieri pacem inter homines odiosos de Urbv.

Mcclxii. k. ia. pot. Iacobinus Rossus de Bononia: et fuit ca-

pitaneus Bernardinus Guilielmi. Eodem anno dominus Urbanus papa venit ad Urbv.

Mcclxiii. k. ia. pot. Bonifatius de Canosa; et capitaneus dominus Monaldus.

Mcclxiiii. k. ia. pot. Berardinus Petri Rosi: capitaneus dominus Iohannes de Greca. Quo tempore fuit occisus dominus Biscardus Petrisancti de Lupicino capitaneus patrimonii a Guicto de Bisentio.

Mcclxv. k. ia. pot. Iacobinus de Coppi.

Mcclxvi. k. ia. pot. dominus Asnardus: cuius tempore fuerunt capti urbv. a senensibus Grosseti; et inter captivos fuerunt ducti Senas multi. Eodem anno rex Manfredus fuit debellatus et occisus a rege Karolo circa Beneventum.

Mcclxvii. k. ia. pot. Philippus de Asinellis de Bononia: cuius tempore urbv. ceperunt castrum sancti Laurentii Vallis lacus.

Mcclxviii. k. ia. pot. Berardinus Longius: cuius tempore Corradinus fuit debellatus a rege Karulo, et captus ed ductus Neapolim, et ibi fuit decollatus.

Mcclxviiii. k. ia. pot. Iohannes Sensi Malabrancha.

Mcclxx. k. ia. pot. Henricus de Terzano.

Mcclxxi. k. ia. pot. Iacobinus Rosi.

Mcclxxii. k. ia. pot. Iacobinus Conphalonarius: quo tempore fecerunt banditi Philippenses et destructa casa torre eorum de platea propter homicidium factum per eos ad domum filiorum domini Pandulphi; occiderant etiam Pandolltium domini Berardini, Barthum domini Pandulphi, et Bonefatium Petri, et Ternum albergatorem. Eo anno venit papa Gregorius ad Urbv.

Mcclxxiii. k. ia. pot. Iohannes de Columna de Roma.

Mcclxxiiii. k. ia. pot. Iohannes de Columna: cuius tempore urbv. obsederunt Bisentium, et ceperunt Tancredum de Bisentio, et duxerunt ipsum captum ad Urbv.

Mcclxxv. k. ia. pot. Iohannes de Sabellis de Roma: cuius tempore Tancredus de Bisentio fugit de carcere.

Mcclxxvi. k. ia. pot. Pandulphus de Sabellis de Roma: qui fecit ampliari palatium communis, et fecit fontem platee maioris. Fuerunt etiam in Urbv. facta nova Statuta et reformationes Statutorum per viros sapientes, quibus fuit commissum per consilium generale, inter que continentur infrascripta. s. Quod potestas cogat omnes de castro Scitonii ad murandum burgos dicti castri. Item comburetur (1) castrum Sancti Viti cum turri. Item quod potestas teneatur cogere philios (*sic*) domini Andree Farulphi ad mu-

(1) Cod. *comburentur*.

randum castrum Titignani cum turri: et quod potestas cogat vicinos undique ad habitandum castrum Collilonghi. Item quod fiant duo libri, ubi sint scripta privilegia et omnia iura communis: quorum unus servetur apud sanctum Dominicum, alter sit in palatio comunis; et revidatur bis in anno. Item contractus facti inter comune florentinorum et comune Urbv. sicut patet manu ser Prudentii et ser Gulielmi per omnia capitula in omnibus observentur. Item contractus, quod vadent florentini per nostrum districtum et comitatum sine prestatione guide et passagii, si a florentinis idem fiat nostris civibus et comitatentibus, hoc idem fiat hominibus cuiuscumque civitatis vel terre: et quod Sectonii non tollatur pedagium illis de Monte Politiano. Item contractus inter comune Urbv. et comune Perusii, ut patent manu Ransonis Boncampi et Bonagratie notariorum, similiter observentur. Item comites de Suana, de sancta Flore, teneantur renovare et confirmare et promictere omnes et singulos contractus factos inter comune Urbv. et antecessores eorum, et alia comunia idem facere teneantur: et quod castrum Saturne reficiatur. Item immunitas concessa per comune Urbv. filiis domini Raynerii Bulgarelli de Parrano firmiter observentur. Item quod homines de Aqua pendenti meliores, qui ibi poterunt inveniri, cogantur venire ad habitandum in Urbv. cum eorun familiis. Item homines de Aqua pendenti Clanciani, Sartiani, Scetone, veniant ad curiam urbv. responsuri de quantitate x. librarum et supra, illi vero comitantes de quacumque quantitate. Item quod Tancredus domini Guicti de Bisentio, qui castrum Bisentium, quod tenebatur pro comune Urbv., invasit, et omnes, qui fuerunt cum eo sint sbanditi, et quilibet possit eos offendere presentialiter et realiter sine pena. Item cum Andreas Raynerii Mannentis quondam comes Sartiani tanquam proditor contra comune Urbv. maiorem eius rebellionis calcaneum erexerit, supponendo se temerarie protectioni senensium, quondam inimicorum nostrorum contra comune predictum. Item quod Rubertus Berardini et Raynerius Renaldi quondam comites Sartiani, tamquam proditores iniquitatis filii, castrum Sartiani, ad cuius custodiam per comune Urbv. stipendiis comunis fuerunt deputati, dictum castrum comuni senensium submiserint; ne de tot et tantis sceleribus transeant impuniti, ipsum Andream Rubertum et Raynerium tamquam rebelles condamnamus, quod sint perpetue sbanditi, et quod quilibet possit eos capere et occidere sine pena.

MCCXXXIIII. Civitas clusina rediit ad mandata Urbv.: et urbevetani contra florentinos fecerunt exercitum super Ascianum, et destruxerunt dictum castrum et multa alia castra et villas senensium.

MCCXXXV. Fuit facta pax inter florentinos et urbv. ex una parte, et pisanos et senenses ex altera per dominum iacobum cardinalem

prenestinum: et eodem anno castrum Montis Politiani per Urbv. infra spatium duorum mensium fuit redificatum, et dum hedificaretur c. obsides senenses de captivis apud Aretium detinebantur.

Mccxxvi. Dominus Rugellus Salvi de Florentia. Quo tempore Tebaldus de Reate capellanus domini pape venit Bulsenum, in cuius derisum fuerunt incise caude equorum suorum, et ipse fuit expulsus, quia volebat invadere vallem lacus pro romana ecclesia.

Mccxxvii. Dominus Albertus de Tuscia fuit potestas. Tudertini fecerunt exercitum super Lugnanum, et tunc erat potestas Lugnani dominus Iordanus Lodigerii, qui requisivit plures tudertinos, ut recederent. et cum nollent, urbv. aggressi sunt eos viriliter et sconfixerunt eos et multos occiderunt, et in magna quantitate fuerunt capti, reliqui fugerunt in Pozzanum: et urbv. ceperunt Pozzanum: et eodem anno facta est pax cum tudertinis.

Mccxxxviiii. Dominus Petrus Gregorii Paura fuit pot. Eodem anno perusini, tudertini, et fulginates venerunt contra urbv.: venerunt usque ad portam sancte Luminate, et steterunt iuxta torrentem Carcanonis.

Mccxxxviii. Dominus Petrus Anibaldi de Roma fuit pot. Quo tempore sol obscuratus est, unde versus:

« Annis terdenis bis centum mille novenis
Iunius intrabat cuius lux tertia stabat,
Sol obscuratus per totum est tenebratus
Sub feria sexta sunt hec miracula gesta. »

Tunc vise sunt stelle in celo de die.

Mccxl. Dominus Ciptadinus Bertrami de . . . (1) et dominus Stefanus Affucalasche, Butrichellus et Andreas Rubei fuerunt consules Urbv. Quo tempore Fredericus Imperator venit in Tusciam, et occupavit comitatum urbv. et fere totam Tusciam. Item heretici de Urbv. vulneraverunt fratrem Rogerium ordinis predicatorum inquisitorem hereticorum: et eodem die redierunt ad mandata dicti fratris cum vinculis in gula. Eodem anno ecclesia sancti Francisci de Urbv. fundata est.

Mccxli. Dominus Bonconte Monaldi, Provenzanus Lupicini, dominus Raynerius Guidonis, et dominus Henricus Bartolomei fuerunt consules. Quo tempore fuit magnum prelium inter omnes urbv.

Mccxlii. Dominus Monaldus Rainerii, dns. Sinibaldus, et dns. Monaldus Lodigerii fuerunt consules, et fuerunt magna bella inter nobiles urbv. Eodem anno fuit maximum frigus, itaque pene omnes arbores destruxit.

---

(1) Nel codice è scritto *Monald* sopra cancellatura

Mccxliii. Dns Lambertus de Bononia fuit pot.: et facte sunt paces inter homines odiosos Urbv. Eodem anno viterbienses rebellaverunt se imperatori et imperator obsedit Viterbium, et ad defensionem Viterbii iverunt c. milites et multi pedites de Urbv.: et comes Simon, qui erat ibi vicarius imperatoris fuit obsessus Viterbii, et fecit pacta cum viterbiensibus, qui dimiserunt eum, et imperator recessit ab ossidione.

Mccxxxiii. Factus est exercitus contra Clusium, quare receperat senenses, et devastata sunt omnia usque ad muros. Eodem anno fratres predicatores acceperunt conventum in Urbv.: et hedificata est ecclesia anno precedenti.

Mccxlvi. Dns Tomasinus Caccianimici de Bononia fuit pot.

Mccxlvii. Fuit pot. dns Andreas Parenze de Roma.

Mccxlviii. Dns Iacobus Petri Optaviani de Roma fuit pot. Quo tempore propter maleficium commissum potestas fecit comburi castrum sancti Casciani.

Mccxlviiii. Dns Pandulfus Tebaldi de Roma fuit pot. Quo tempore viterbienses miserunt exercitum contra Balneoregium, et devastaverunt segetes eorum.

Mccl. Fuit pot. dns Ruffinus de Mediolano: et urbv. miserunt exercitum contra Balneoregium, et post multa dapna recepta balneoregienses fuerunt pacem et societatem cum urbv.

Mccli. Dns Amerinus de Bononia *fuit pot.* loco cuius fuit electus dns Petrus Parenze. Quo tempore Raynerius Iacobi Philippi restituit Aquapendentem Urbv. quam tenuerat pro imperatore Federico: et urbevetani destruxerunt muros Aquependentis undique: et illi de Aquapendente submiserunt se Urbv. in omnibus, et posita sunt pacta in platea Aquependentis per potestatem Urbv. Eodem anno urbv. miserunt exercitum ad recuperandos alios terras vallis lacus, quas occupaverat imperator Federicus: et dns Manfredus reddidit Pitiglianum urbv. Et idem dns Ruffinus potestas, qui prodictiose lucratus fuerat a dno Manfredo duo milia librarum fuit condemnatus, et solvit urbv. octingenta libras. Eodem anno perusini, asisinates, spoletani et narnienses contraeserunt societatem inter se, et urbv. fecerunt generalem exercitum contra Montemflasconem, et destruxerunt omnia usqua ad portas: cum eis erant in auxilium viterbienses, tudertini, ortani, et Veteralla. Eodem anno urbev. destruxerunt castrum Celle funditus: et aquapendentani iterum rebellaverunt, et ceperunt reedificare muros; et eodem anno urbev. reintraverunt Aquapendentem, et portaverunt campanam sancte Victorie ad Urbemv.

Mcclxi. Dns Rollandus Rustichelli de Lucca fuit pot. Quo tempore florentini obsederunt casserum Montarie, et senenses iverunt, ut defenderent illud: et exercitus urbv. iverunt ad Montem Po-

litianum, et idem equitaverunt per comitatum senensium, et combusserunt Buonconventum et multas villas et castra senensium: et florentini ceperunt Montariam, et multos captivos ceperunt. Interim urbv. miserunt exercitum in plano Guernarie contra tudertinos, qui hedificabant Montem Gardanum: et die quarta martii exiverunt tudertini contra urbevetanos: et duo cardinales missi a domino papa dixerunt urbev. quod redirent secum in campum super capud suum. Qui cum rediisent, et starent in temptoriis suis securi propter promissa cardinalium, tudertini fecerunt impetum magnum super eos, et sconfixerunt eos circa Pompognanum post vesperas: et multi occisi sunt et capti in magna quantitate: frater Zenzrus Iannis Ranucepti mortuus est in ponte Cutis, et dns Iordanus Lodigerii mortuus est Tuderti: et captivi post sex menses redierunt. Et tunc edificatum est castrum Totignani.

Item eodem anno senenses obsiderunt Montem Alcinum per tres menses, et dns Monaldus dni Petri erat potestas ibi: et florentini venerunt, ut fulcirent castrum victualibus, propter caristiam, que erat ibi: et exercitus urbv. venerunt de mense novembris in die sancti Britii, et sconfixerunt senenses apud Montem Alcinum, et ceperunt multos captivos et omnes machinas et hedificia bellica senensium.

Item eodem anno dns Brancaleon fuit senator urbevetanus. Eodem anno lucani fuerunt sconficti a pisanis et senensibus in contrata Phicichi, et post v dies pisani et senenses fuerunt sconficti a florentinis et lucanis ad pontem Here: et fuerunt capti circa quattuor milia.

Mcclii fuit pot. Orlandus Rustichelli de Lucca.

Mcclin k. ia. pot. Neapuleon dni Mactei Rossi.

Mcclinn. k. ia. pot. Filippus Beffati lombardus, quo tempore fecerunt urov. exercitum contra tudertinos.

Mcclv. k. ia. pot. Gulielmus de Raona lombardus. Quo tempore urbv. reversi sunt ad comitatum tudertinum, et diruerunt Montem Gadanum, quem edificarunt tudertini contra urbv.

Mcclvi k. ia pot. Katalutius de Pogia: cuius tempore fuit expulsus Dominicus Tonocelle de p'atea, et fuit vulneratus ab Arto Petri Gavi; et de mense iulii fuerunt sconficti pisani ad flumium Serchii a lucanis et florentinis et urbevetanis.

Mcclxiii. Dns Philippus de Casseris lombardus fuit potestas: et generalis exercitus banditus est super tudertes: in quo exercitu fuerunt milites romani ad stipendia communis, et comites de Anguillaria. dns Petrus Parenzo, comes Guglielminus de sancta Flora et alii: et alii barones comitatus, quingenti milites florentinorum; et sic iverunt in plano de Larneta, et ibi steterunt v diebus; deinde venerunt in contratam Collazonis, et dum starent ibi, venerunt quadringenti milites de Perusio in auxilium urbv. et dum

irent, ut ponerent castra in contrata Montis Molini venerunt ambaxatores romani, et rogaverunt urbv. ut donarent comuni Rome guastum illum: et ad preces romanorum recesserunt, et venerunt ad Civitellas episcopi tudertini, et ad Montem Castellum. Eodem anno iterum banditus est generalis exercitus super Tudertum de mense iulii, et fuerunt cum urbv. milites romani florentini et perusini cum comitibus de sancta Flora et Suane et aliis baronibus comitatus; et primo iverunt contra Salvianum, et ceperunt et destruxerunt dictum castrum, et multos captivos ceperunt ultra cxx tudertinos, quos miserunt ad Urbv. Inde iverunt ad Montem Crucis, inde ad sanctam Mariam in Monte: inde redierunt, transierunt Tiberim, et destruxerunt canonicam de Colle et alias villas usque ad pontem Cutis, et usque ad Montem Castellum: et ibi stetit exercitus xx uno diebus. Eodem anno fuit facta pax inter florentinos et lucanos ex una parte, et pisanos et senenses ex alia.

Eodem anno romani obsederunt Tibur, et obsederunt illud: et cum obsederent in auxilium romanorum miserunt urbv. cc pavesarios; et fulginates fecerunt mandata perusinorum. Item eodem anno fratres heremite venerunt ad Urbv. ad standum in ecclesia sancte Lucie. Item aquapendentani et Pepo vicecomes, qui fuerant rebelles, venerunt in exercitum urbv. contra Tudertum.

Mcclv. k. ia. pot. dns Guglielmus de Modona. Aquapendentani venerunt in plateam Urbv. cum corrigiis in gula, et genuflexi iuraverunt precepta et mandata comunis Urbv. servare. Eodem anno bandito exercitu per Tudertum fuerunt ad stipendia comunis vi centum, et cc perusini, et comes Umbertus, qui fuit capitaneus, venit cum cc militibus, et dns Macthias de Anania. Et primo transierunt per sanctum Valentinum versus Alvianum et Iovem: inde ad Ameliam in contrata Canalis et Cigliani: inde ad sanctam Mariam in Pantano, ubi factus est miles dns Andreas Affucaloscha: inde venit ad sanctum Teranzanum. Et cum exercitus transiret circa Strunvetus, (1) quidam milites tudertini aggressi sunt ultimos de exercitu. Tunc comes Umbertus regirans cum parte exercitus fugavit eos, cepit ex eos quadraginta duos. Inde venerunt ad Montem Molinum, inde in contrata Ozzoli. Eodem anno palatium comunis combustum est. Item dns Buonconte Monaldi fuit senator in Roma.

Mcclvi. Dns Tebaldus Petri Optaviani de Roma fuit pot. Aquapendentani redierunt ad mandata comunis; et muri Aquependentis iterum fuerunt destructi undique. Et c milites urbv. iverunt in servitium florentinorum et lucanorum et ad Sercium, et ibi fuerunt

(1) Forse per *Castrum vetus*. Castelvecchio.

sconficti pisani et senenses a florentinis et lucanis, et multi fuerunt submersi in Serchio ex utraque parte.

Eodem anno dns frater Constantinus de ordine predicatorum episcopus urbv. legatus dni pape ivit in Greciam: et ibi post multa bene gesta dormivit in Domino. Item eodem anno comune Urbv. emit Scetonium a comite Guidone.

Mcclvii. Dns Katalanus de Bononia fuit pot. Urbv. Quo tempore dns Dominicus Toncelle capitaneus populi in platea fuit percossus, et non fuit scitum a quo. Eodem anno fuit facta pax cum tudertinis, et fuit destructus Mons Gadanus. Item urbv. miserunt cc milites in servitium narniensium contra Interamne.

Mcclviii. Dns Guido de Corrigia lombardus fuit pot. Fratres servite venerunt Urbv.

Mcclviiii. Guido Zaza fuit pot.

Mcclx. Dns Philippus de Asinellis fuit pot. Comes Iordanus de Albovatis venit Senas cum magna quantitate teutonicorum regis Manfredi: et florentini fecerunt exercitum super Senas, et venerunt usque ad fossas civitatis. Et cum florentinis fuerunt lucani et ccc milites urbv. et comes Ildribandinus de Suana, et Pepo vicecomes de Campilio. Et tunc sconficti sunt florentini apud Montem apertum a senensibus et militibus predicti regis Manfredi, et gebellinis de Florentia.

Mcclxi. Dns Bonaventura cardinalis de Roma fuit pot. Quo tempore senenses fecerunt exercitum super Montem Policianum, et ceperunt terram: et tunc erat capitaneus dicti castri dns Petrus Raynerii Monaldi. Eodem anno Cortonium cepit redificari auxilio episcopi aretini et senensium.

Mcclxii. Dns Iacobus Rubeus (de) Parma fuit pot. Quo tempore dns Urbanus papa quartus venit ad Montem Flasconem, et fecit auferri insulam Martanam et Bisentinam, in qua fecit edificari palatium: et eodem anno venit ad Urbv.

Mcclxiii. Dns Bonefatius de Carnoso fuit pot. Eodem anno die x novembris primus lapis positus est in fundamento ecclesie sancti Augustini per dnm Ancerium cardinalem nepotem Urbani quarti.

Mcclxiiii. Dns Benardinus Petri Rubei fuit pot. de Modezo (*sic*). Iacobus Nicolaus et Tancredus filii dni Guicti de Bisentio die secunda februarii occiderunt dum Biscardum de Petra sancta capitaneum Patrimonii, in cuius vindictam eadem hora fuit fuit decapitatus Nicolaus predictus per potestatem Urbv. Tunc papa petiit, quod darent sibi Bisentium et Caput de Monte, et urbevetani noluerunt sibi dare. Eodem anno senenses astulerunt Campilium Urbv. in die ascensionis. Eodem anno die xiiii iulii cardinalis cisterciensis predicavit crucem contra saracenos. Eodem anno dns

papa Urbanus quartus recessit de Urbv. et ivit Tudertum: et de Tuderto cum iret Perusium, et in via comedit ficus, et infirmatus est, et portatus est ad Diruta, et inde Perusium, et mortuus est mane sequenti. Eodem anno urbv. obsederunt Bisentium cum edificiis: qui salvis personis reddiderunt se: capitaneus fuit comes Ildribandinus.

Mcclxv. Dns Iacobus de Cerpi fuit pot. Cuius tempore Carolus comes Provincie venit Romam per mare in vigilia Pentecostem: et Guido Novellus fuit capitaneus in Tuscia per regem Manfredum, et congregavit exercitum teutonicorum et senensium mcc, inter quos fuerunt milites multi, pisani, lucani, florentini, aretini, et pistorienses, et de aliis terris Tuscie. Et venit dictus exercitus contra castrum Abatie sancti Salvatoris; et dictum castrum dedit se domino Guidoni, qui misit inde obsides Senas. Inde exercitus venit Radicofanum, et nihil potuerunt agere: inde venit Sartianum, et post tres dies Iacobus Raynerii et Iohannes Scerpa perdiderunt dictum castrum, et dederunt comiti Guidoni. Inde exercitus predictus ivit Clancianum, et obsedit illud die terdia decima augusti. Interim potestas Urbv. cum tercentis militibus ivit Aquapendentem, et inde ad Abatiam sancti Salvatoris, qui primi promiserant reddere se et non fecerunt: et die xiiij augusti ivit exercitus urbv. Scetonium cum quingentis militibus stipendiariis, et ducentis militibus perusinorum: et die sequenti in auxilium urbv. venerunt mille milites missi a rege Karolo senatore urbis romanorum; et venerunt Scetonium ubi erat exercitus urbv. Audientes hoc exercitus regis Manfredi, qui obsidebat Clancianum fugerunt nocte, et dimiserunt omnes sarcinas in campo. Inde ad quattuor dies totus exercitus, scilicet mcccc milites et pedites sine numero cum tubis, et ciarantellis, vexillis relevatis discurrerunt per comitatum senensem usque Buonconventum, et duxerunt plurimos captivos et predam maximam. Item eodem die castrum Abatie sancti Salvatoris sponte rediit se ad comune Urbv. quamvis obsides eorum essent Senis. Die sequenti exercitus urbv. equitaverunt ad Montem Policianum, et oviaverunt masnate senensium, et masnata nostra sconfixit eos, et totum populum Montis Policiani, qui erat cum senensibus. Tunc urbv. ceperunt vi vexilla senensium, que portata sunt Urbv. et posita in ecclesia sancti Andree: tunc captus fuit Guilielmus de Monte Poiiciano, et multi alii fuerunt ducti captivi ad Urbv.

Mcclxvi. Dns Isnardus Vuguolini de Provenza miles regis Caroli fuit pot. Quo tempore fuit coronatus in die Epiphanie rex Carolus Rome in regem Sicilie: et die xxvi februarii sconphixit regem Manfredum circa Beneventum. Item die v martii exercitus urbv. ivit in servitium comitis de Pitigliano et comitiis Ildribandini de sancta Flore contra ccl militibus teutonicorum et Pepone vicecomite, et ce-

perunt Grossetum, preter casserum, et steterunt ibidem VI diebus: et die XI martii venerunt senenses Grossetum cum magna militum et peditum quantitate: et pugnantibus militibus de Urbv. cum senensibus, dicti comites cum teutonicis et pluribus aliis fugerunt occulte nescientibus urbevetanis: quod perpendentes urbv. et ipsi fugerunt. Et captus est potestas cum viginti sex militibus de Urbv. et Pepo vicecomes fuit captus et occisus per filium Guolini vicecomitis.

Item eodem anno die secunda augusti Viterbii facta est pax inter urbv. et senenses, et dns Isnardus rediens de captivitate senensium renuptiavit officium, et electus est potestas pro eo dns Philippus de Asinellis de Bononia. Eodem anno missi sunt Florentiam C milites urbv. ad pacificandum florentinos inter se, et dns Hermannus factus est potestas de Monaldensibus in Florentia.

MCCLXVII. Dns Philippus Alberti de Bononia fuit pot. in Florentia (*sic*). Quo tempore die quartadecima aprilis, qui fuit dies resurrectionis, dns Guido Guerra cum maxima quantitate militum regis Karoli intravit Florentiam, et tunc gebelini fugerunt timore eius de Florentia. Eodem anno die XXIIIIV (*sic*) aprilis venit rex Karolus ad papam. Eodem anno dns Guido de Pillio capitaneus Patrimonii venit Bulsenum, et bulsenienses tamquam proditores receperunt eum, et iuraverunt pacta ecclesie romane. Et post aliquos dies idem fecerunt castra Sancti Laurentii, Grictarum, et Gradularum, Latere, et Aquependentis. Eodem anno rex Karulus, qui erat Viterbii, misit magnam masnatam militum ad Montem Policianum, qui rediderunt se malescalco regis Karuli, et ceperunt casserum, quod custodiebatur per senenses, et illud destruxerunt. Inde iverunt Senas usque ad sanctam Petronillam, ubi erat exercitus gebellinorum, mille milites, qui iverunt ad Pogibonsi, et milites regis iverunt post eos, obsederunt eos in dicto castro et commune Urbv. misit plurimos nobiles cum C militibus in servitium regis Karoli: et die XXVIII novembris castrum Pogibonsi redidit se regi Karulo.

MCCLXVIII. Dns Benvenutus et dns Umbaldus iudices dni Filippi de Asinellis de Bononia fuerunt vicarii Urbv. donec veniret dns Girardinus Longus de Venetiis potestas, qui venit die secunda aprilis. Eodem anno rex Karulus ivit contra Pisas, et destruxit multa castra et Portum pisanum. Eodem anno rex Karulus voluit intrare in Urbv. de quo philippenses et amici eorum multum timebant, et volebant recedere de Urbv., sed populus et nobiles non permiserunt eos recedere, sed clauserunt portas, ne aliquis de familia regis intraret civitatem. Die vero altero facto consilio generali consenserunt philippenses, quod rex intraret, et dns cardinales venerunt cum eo, et intravit cum magna pace.

Eodem anno illi de domo de Tosta fuerunt condemnati heretici,

et domus et turres eorum fuerunt dirute. Eodem anno Corradinus venit Pisas, deinde Romam, ubi fuit receptus cum magno honore: et de mense augusti fuit debellatus a rege Karulo, et fugit de prelio: et de mense optubris fuit captus et decapitatus.

Mcclxviiii. Dns Iohannes Malabranca de Roma fuit pot. Urbevetani fecerunt exercitum contra Bulsenum, et vastaverunt domos, vineas, et segetes. Eodem anno facte sunt paces inter monaldenses et philippenses. Eodem anno kardinalis, qui erat Viterbii cum viterbiensibus et tuscaniensibus, et c milites perusinorum, et milites Patrimonii, ducatus marchie, campanie, et romani venerunt contra Urbv. et fecerunt multa dapna super Poranum et Sucanum, et reversi sunt ad Montem Flasconem. Eodem anno de mense septembris urbv. fecerunt exercitum contra castrum sancti Laurentii, et fecerunt guastum vinearum. Eodem anno et mense Sartianum rediit ad mandata comunis Urbv. esercitus urbv. ivit ad devastandum castrum Glictarum. Eodem anno excidit turris Monaldi dni Rainerii, et destruxit multas domos vicinas.

Mcclxx. Dns Enricus de Tarzano mediolanensis fuit pot. Urbv. Tempore cuius exercitus regis Karoli et comunis Urbv. iverunt contra Senas, et costruxerunt quoddam castrum prope Senas ad unum miliare: et senenses fuerunt mandata regis: et gebellini fuerunt expulsi, et reintraverunt guelphi. Eodem anno die secunda optubris Guido Sensi et dns Bonacursus cum suis in platea comunis percusserunt dnm Bartonem de Abericis, de qua percussione mortuus est: et dictus Guido venit turrim et domos comuni Urbv.

Mcclxxi. Dns Iacominus Rubeus de Parma fuit pot. Urbv.

Mcclxxii. Dns Iacominus Confalonerii de Placentia fuit pot. Quo tempore Dompnizo interfecit filium dni Pandulfi prope rivum Mealle. Post aliquos dies alius filius dni Pandulfi interfecit dnm Rainerium de Filippensibus, et die xii aprilis fuit magnum prelium inter guelfos et gebellinos de Urbv. Deinde Guidarellus Alesandri et Petrus dni Rainerii iverunt ad domos dni Pandulfi, et occiderunt Pandulfum dni Bernardini, Bonefatium Petri, et dum Ternum: et redierunt per plateam comunis, et iverunt ad sancte Mustiole, et ibi comederunt, et exierunt civitatem, et noluerunt obedire potestati. Postea xxv de philippensibus missi sunt ad confines apud Eugubium, et xxv de guelfis ad Grossetum: et potestas condemnavit philippenses in maxima quantitate pecunie; et fecit dirui palatia, et casam, turrim philippensium. Quo facto potestas recessit de Urbeveteri.

Mcclxxiii. Dns Ioannes de Columna fuit pot. Urbv. Eodem anno Pancredutius Guicti de Bisentio abstulit Bisentium dno Fafucio de Medicis castellano dicti castri pro comune Urbv. et dictus Pancredutius fuit captus ad exercito urbv. et ductus in carcerem.

Eodem anno Gregorius pp. x, et rex Karulus et regina venerunt ad Urbv.

Mcclxxiiii. Dns Ioannes de Columna fuit pot. Urbv. Cuius tempore exercitus urbo. ivit in servitium capitani Patrimonii contra Tudertum.

Mcclxxv. Dns Iohannes de Sabellis fuit pot. Urbv.

Mcclxxvi. Fuit pot. Urbv. dns Pandulfus de Sabellis. Quo tempore fuit ampliatum palatium comunis, et fuit pictus, et fuit ornatus fons in platea: quo etiam tempore dns Innocentius pp. v de ordine predicatorum venit ad Urbv. Eodem anno die xxii madii fuit terremotus maximus; et ceciderunt ripe in pluribus locis, maxime in contrata surripe, et rocca Ripiseni.

Mcclxxvii. Dns Ranaldus Leonis fuit pot. Urbv.

Mcclxxviii. Dns Bartuldus de Ursinis. Tempore cuius Iacobus Guicti de Bisentio abstulit dne Marie sue sorori Petrellam, quam tenebat pro comune Urbv. et exercitus urbv. ivit, et recuperavit eam, et Jacobus predictus fugit de nocte.

Mcclxxviiii. Dns Petrus Stefani de Roma fuit pot. Urbv. Tempore cuius Tollus de Monte Orzolo venit ad mandata comunis Urbo.

Mcclxxx. Dns Stefanus Petri Stefani fuit pot. Cuius tempore fuit factus populus in Urbv. Cuius tempore fuit factus populus in Urbv. die xii augusti in platea sancti Dominici: et consules artium fecerunt capitaneum populi dnm Nerium de Greca.

Mcclxxxi. Dns Renaldus de Riva de Mantua fuit pot. Urbv. Quo tempore Tancredus dni Guicti de Bisentio intravit Bisentium cum viterbiensibus, et requisitus per ambaxatores urbv. ut redderet castrum, respondit; quod nec comuni Urbv. nec Deo celi reddere intendebat. Dictus Tancredus intraverat Bisentium die octava ianuarii, et die undecima eiusdem mensis frater eius Iacobus, qui erat ibi pro comune Urbv. fuit expulsus ab eo, qui statim reintravit, et misit pro auxilio ad Urbv. Et exercitus urbv. festinatim iverunt, et intraverunt castrum, et obsederunt dictum Tancredum intra cassero: et ipse et qui cum eo erant in casseris reddiderunt se pro mortuis, et ducti sunt ad Urbv. et populus expectabat eos in platea comunis, et ibi super equum occiderunt dictum Tancredum. Eodem anno die xviii martii dns Martinus electus fuit Viterbii in papam: et venit ad Urbv. et ibi coronatus et consecratus est die xxii martii. Eodem anno dns Berardinus de Marciano fuit capitaneus Urbv. et rex Karolus rediit ad Urbv. et stetit ibi per annum.

Mcclxxxii. Nardus Burgaruci de Marciano fuit pot. Quo tempore perusini contra perusinos pape iverunt contra Fulgineum. Eodem anno dns Simon dni Raynerii Guidonis fuit capitaneus Urbv. Eodem anno facti sunt novi milites de domo Monaldensium xiiii numero, et dus Rubeus de sancta Flore cinsit eis ensem.

Mcclxxxiii. Dns Iacobus de sancta Marota fuit pot. Urbv. et fuit capitaneus Arhermannus dni Ciptadini.

Mcclxxxiiii. Dns Gofredus de Mediolano fuit pot. Urbv. Eodem anno comes Rubeus mortuus est in Urbv. et sepultus ad sanctum Franciscum. Et papa ivit Perusium, quia magna discordia erat in Urbv. quia gebellini elegerant in potestatem comitem de Anguillaria; et fuerunt armate turres, unde proiciebant tela ad invicem, et partes preliabant inter se, et comburebant domos. Tunc dns Nerius de Greca, qui erat capitaneus populi fugit: et dns Simon de Filippensibus fugerunt de civitate timore guelforum: et fuit tunc magnum prelium ad domum Bongovanis dni Bonacursi. Tunc factus est capitaneus populi dominus Armannus dni Ciptadini, qui statim fecit eos redire ad domos suas, et omnes, qui fugerant, redierunt.

Mcclxxxv. Dns Simon dni Rainerii Guidonis et dns Raynaldus dni Petrigani fuerunt pot. Urbv. per mensem ianuarii: deinceps per annum fuit pot. dns Ugolinus de Alviano: et dns Monaldus de Ardicionibus fuit capitaneus populi. Eodem anno incepta est strata petrorii.

Mcclxxxvi. Dns Ranaldus de Bostolis fuit pot. et dns Bindus de Cierchis de Florentia fuit capitaneus. Quo anno facte sunt paces in palatio populi inter omnes odiosos de Urbv.: que parum duraverunt, sed reinceptum est bellum inter gebellinos et guelfos, et fiebant robationes et combustiones et destructiones domorum ex utraque parte: et gebellini sconfixerunt guelfos iuxta pontem rivi turbidi; et capitaneus fugit de palatio populi propter timorem gebellinorum. Tunc pervenerunt ambaxiatores florentinorum et perusinorum, et fecerunt concordiam inter partes.

Mcclxxxvii. Dns Bretuldus de Ursinis fuit pot. et capitaneus. Eodem anno fuit captus dns comes Guido de Monte forti ab exercitu regis Petri de Aragonia, et ductus in Siciliam. Eodem anno facte sunt paces per potestatem presente dno Francisco episcopo Urbv. et fratribus predicatoribus et minoribus et toto clero et populo in platea comunis inter gebellinos et guelfos per sindicos partium dnm Ioannem Bacenni sindicum gebellinorum, et dnm Leonardum Budrichelli sindicum guelforum, et inter omnes odiosos tam nobiles quam populares. Eodem anno cepit hedificari turris Provenzanorum et casa turris Philippensium: et fuit pictus campanile sancti Andree.

Mcclxxxviii. Dns Gentilis de Ursinis fuit pot. Urbv. Eodem anno dns Perignalis vicarius imperatoris intravit Clusium: et guelfi fugerunt de Clusio. Et florentini et senenses miserunt exercitum contra Aretium destruentes villas et castra: et iverunt prope Aretium ad unum miliare. Et senenses recesserunt a florentinis, et iverunt ad plebem al Topu prope Aretium ad quatuor miliaria: et illi de Aretio

iverunt post senenses, et debellaverunt eos: et capti sunt cclx de senensibus, inter captos et occisos fuerunt DC. In qua sconficta occisus fuit Rainerius dni Rainerii Peponis de Farnesia. Eodem anno perusini et tudertini fecerunt exercitum contra Fulgineum.

MCCLXXXVIIII. Dns Gentilis de Ursinis fuit pot. et capitaneus Urbv. Quo tempore dns Rainerius Ugolini de Vaschie cum C militibus de Tuderto ivit contra Orbetellum, ubi erat comitissa: et cepit eam, et duxit eam apud Vaschie. Et die tertiadecima madii Carolus princeps filius Karoli venit cum regina ad Urbv. et comune Urbv. donavit eis donaria. Eodem anno die XI iunii congregati sunt exercitus florentinorum et partis guelfe ex una parte, et exercitus dni Guilgelmini episcopi aretini ex alia parte in contrata Bibiene castri episcopi aretini cum aliis gebellinis, commictentes bellum conflicti sunt gebellini, et dns episcopus aretinus occisus est in bello: et alii nobiles multi, inter quos de Urbv. fuerunt occisi, dns Rainerius de Beccariis, Guidarellus de Philippensibus, Iordanus Bongiovannis, Giulianus dni Petri, Berardus de Mucinellis, Berardutius Egidi dni Morichelli, Cola de Trivinano, Lencius Iacobi Guicti, filius Rainerii Berti, filii dni Guelmi de Borizeschis, Iacobus Terni Testaldi, Simus Amidei.

Eodem anno in k. iulii fuit pot. et capitaneus Urbv. dns Rollandinus de Lucca. Tempore cuius exercitus urbv. ivit contra Clusium, eo quod esset ribellis Urbv. et erant cum eis exiti clusinorum, et illi de Monte Pulciano, Clanciano, Sartiano, et Scetonio: et post paucos dies facta est pax inter clusinos per urbv. et Guidonem Anguillarie sindicum comunis Urbv. et coram potestate et capitaneo Urbv.

MCCLXXXX. Tudertini duxerunt exercitum per comitatum Urbv. multos rapinas et damna et combustiones faciendo. Eodem anno comites de Monte Marte receptis XXV millibus fiorenorum auri reddiderunt castrum Montis Martis tudertinis, mediantibus perusinis. Eodem anno dns Nicolaus papa intravit Urbv. quo anno dns Adinulfus dni Mactie de Anania fuit potestas et capitaneus Urbv. Et die XV octubris incepta sunt fundamenta sancte Marie nove de Urbv. que fuerunt profunda terribiliter. Die quinta decima novembris dictus dns Nicolaus papa quartus cum cardinalibus et aliis prelatis sollemniter parati, presenti populo viris et mulieribus descenderunt ad fundamenta dicte ecclesie: et dns papa posuit primum lapidem, et dns Latinus cardinalis hostiensis de mandato dni pape indulgentiam positam per papam et alios prelatos, qui interfuerunt. Eodem anno romani fecerunt guastum per comitatum Tuderti usque ad muros civitatis. Eodem anno guelfi expulerunt gebellinos de Clusio.

MCCLXXXXI. Dns Nicolaus papa IV fuit pot. et capitaneus Urbv.

pro quo stetit in officio dns Florius de Mediolano. Cuius tempore saraceni ceperunt Acri; ubi occiderunt omnes christianos religiosos et seculares viros et mulieres et parvulos.

Mcclxxxxii. Fuit pot. et capitaneus Urbv. dns Pinus de Cremona per unum annum, et die xiii aprilis. Eodem anno fuerunt cc milites de Urbv. et c balestrarii iverunt contra Ameliam, et destruxerunt Porchianum: quia illi de Amelia fecerunt guastum super Lugnanum. Et de mense iunii milites de Urbv. mm et pedites et mille de comitatu et iverunt contra Sotorna, et fecerunt guastum, et combusserunt et ceperunt castrum.

Mcclxxxxiii. Fuit pot. et capitaneus dns Pinus predictus per sex menses, et in k. iulii fuit electus camerarius, et factus Petrus Berti de Gavo. Quo tempore amerini fecerunt exercitum contra Lugnanum, et guastaverunt vineas et domos prope dictum castrum. Tunc exercitus urbv. ivit contra Ameliam, et destruxerunt omnia circum circa, et illi reddiderunt se cum certis pactis. Deinde illi de Lugnano destruxerunt turrim sancti Pauli, et venerunt amerini ad Urbv. et petierunt emendam dicte turris: et facta est cum eis emenda per comune Urbv. trecentarum librarum.

Eodem anno fuit banditus exercitus contra Sotornum: et posuerunt campum ex parte fluminis Albegne, et fuit capta Soturna: et xxxvii ducti sunt captivi ad Urbv. et reliqui fugerunt. Deinde exercitus urbv. ivit versus fluvium Lente, et versus Mezanum: ibi expectaverunt comitem Orsellum, qui veniens iuravit facere mandata comunis et populi Urbv. Deinde dns comes venit ad Urbv. et renovavit iuramenta et ciptadinantiam Urbv. in consilio generali in palatio comunis.

Mcclxxxxiiii. Dns Cellus de Spoleto fuit pot. et dns Orlandinus del Veglio de Luca fuit capitaneus. Quo tempore exercitus urbv. cum tribus trabeccis magnis ivit ad capiendum Bulsenum: et dicti exercitus fuit capitaneus dns comes Orsellus: et fuerunt cum Urbv. omnes de Balneo regis, et omnes barones de Maritima, et comites de Pitigliano et de sancta Flora, et homines de Abatia sancti Salvatoris, de Clusio, Sartiano, Clanciano, vicecomites de Campilio, comune Lugnani, et domini de Alviano, et omnes qui erant subiecti comuni Urbv. Die xxviii fuit facta obsedio Bulseni: et xi iunii reddiderunt Bulsenum: et die sequenti venerunt bulsenenses cum corrigiis in gula, capite discoperto, iunctis manibus, clamantes alta voce: misericordia, misericordia: et fuerunt recepti ad misericordiam per dominos potestatem, capitaneum, et per sindicum comunis. Tunc non processit ulterius exercitus ad destruendum muros, quos iam ceperant destruere. Sequenti vero die venerunt [illegible] castrum sancti Laurentii, Grotarum, Gradu- [illegible] iuramenta

comunis et populi Urbv. dictis sindico, potestati, et capitaneo exercitus. Et fuerunt missi officiales et potestates per comune Urbv. ad dicta castra. Et illi de Valentano solverunt totum censum consuetum ab antiquo. Deinde ivit exercitus contra Aquapendentem, et posita sunt ibi contra sex hedificia vel macine, que die noctuque proieciebant lapides: et una die fuerunt capti LII homines, et missi captivi ad Urbv. Die vero XIII iulii facta est treua cum fratre Iacobo Pocapaglia, qui erat in Aquapendente pro ecclesia romana.

MCCLXXXXV. Fuit pot. dns Girardus de Galluzis de Bononia, et capitaneus dns Ubaldus de Interminellis de Luca. Quo tempore venit ad Urbv. dns Neapuleo cardinalis causa habendi terras va lis lacus, et noluerunt urbv. dare sibi, qui recessit: et postea de mandato pape Bonefatii, pape octavi, recessit de Urbv. episcopus et totus clerus, exceptis his, qui remanserunt ad custodiendum conventus religiosorum, et presbiteris ad dandum ultimas penitentias et extremam unctionem. Eodem anno dictus potestas propter quemdam excessum factum per officialem suum iterum iuravit obedientiam populi Urbv.

MCCLXXXXVI. Fuit pot. dns Petrus de Borgonia per sex menses, et capitaneus dns Umbaldus de Interminellis predictus. Quo anno exercitus urbv. ivit contra Farnesem: in quo exercitu fuerunt omnes de valle lacus, et de Aquapendente propter quamdam robationem factam in Alfina, quam domini de Farnese receptaverant: et domini de Farnese reddiderunt terram, et fecerunt omnia mandata comunis Urbv. Et simul cum exercitu urbv. iverunt ad Rocchettas, Morranum, Trivinanum, omnia castra vicecomitum, que omnia castra fecerunt mandata comunis Urbv. et exercitus rediit ad Urbv. cum tripudio. Item die XVI martii dns pot. cum vicario ambaxatores Urbv. et Tinus Berardini sindicus comunis iverunt Romam ad papam Bonefatium, qui fecit eos solvi pro scomunicatione, quam incurrerant non obediendo mandatis pape.

Eodem anno guelfi de Tuderto fuerunt expulsi a gebellinis. Item propter adventum dni Goffredi mariti comitisse de Pitigliano comune Urbv. induit L domicellos tunicis et mantellis, et XII milites tunicis et mantellis foderatis de vaio: et fuerunt facti magni ioci per civitatem, et iverunt illi milites et domicelli oviam dicto comiti; et receperunt eum in Bulseno cum magno honore: et comune misit ei donaria plurima; et sotiaverunt eum usque Suanam: et ibi similiter fecerunt astiludia et iocos, et proiecerunt banderia, et donaverunt vestes suas dicto comiti.

MCCLXXXXVI. Capitaneus dns Bonefatius papa: pro quo stetit in officio dns Ioannes Bonis de Urbe in K. iulii, et dns Blando de Anania fuit pot. Item die secunda octubris ambaxatores Urbv. re-

[illegible] de Roma parentes tria privilegia papalia de nova co
[illegible] et Aquapendentis: et fuerunt facta multa as
[illegible] civitate, et fuerunt posite due statue ma
[illegible] partis principalibus. Eodem an
[illegible] statutum, quod granum venderetur in platea populi
[illegible] platea communis.

[illegible] Fuit pot. dns Barto de Frescobaldis de Florent
[illegible] anno exercitus urbv. iverunt ad comitatum ildriba
[illegible] Eodem anno omnes terre val
[illegible] Aquapendentis miserunt pallium, et feceru
[illegible] Urbv. iuxta privilegium domini pape. Eode
[illegible] dns Armannus et dns Simon dni Rainerii portaverunt licter
papales de Roma, que fuerunt lecte in consilio generali: quod p
[illegible] et capitaneus Urbv. et capitaneus Patrimonii, et quilib
eorum potest capere et punire malefactores in Aquapendenti et
[illegible] lacus: et quod dicte terre debeant obedire officialibus com
[illegible] et populi Urbv.

Item die XII mai iverunt Romam ad dnm papam cl milit
de Urbv. et comitatu eius cum tribus equis pro quolibet. Eode
anno dns papa venit ad Urbv. et in k. iulii fuit capitaneus urbv. d
Orlandus de Anania. Eodem anno MCCLXXXXVII ecclesia sancte M
rie episcopatus antiqua fuit destructa, et fuit edificatum pal
tium pape.

MCCLXXXXVIII. Fuit pot. Urbv. papa Bonefatius: pro quo ste
in officio dns Barone de Mangiatoribus de Sancto Miniate k. i
Cuius tempore senenses fecerunt exercitum contra comitissam Ma
garitam, et ceperunt et combusserunt Sotornum. Eodem anno d
XI aprilis de mane pluit terra rubra, et vespere fuit terremot
magnus.

Eodem anno exercitus urbv. ivit contra filios Sologuerre
Rocchettis: in quo exercitu fuerunt omnes de valle lacus et Aqu
pendente, et omnes barones de comitatu. Et illi de Rochettis f
cerunt omnia mandata communis, et reddiderunt Rocchettas.

Eodem anno in k. iulii dns Guolinus Novellus de Rubeis
Parma. Quo anno cecidit casa turris grossa Monaldensium de pl
tea in magna parte. Eodem anno dns Teodoricus dni Zachar
prior sancti Andree, et camerarius dni pape, fuit factus cardinal
de quo fuit factum magnum festum.

MCCLXXXXVIIII. Fuit pot. k. ia. dns Bonefatius papa: pro q
stetit dns Anzatus de Anania: et k. iulii fuit pot. dns Corsus
Donatis de Florentia, et dns Teodoricus cardinalis fuit capitane
Patrimonii, et dns frater Matteus de Medicis de Urbv. ordinis pr
dicatorum fuit factus episcopus clusinus.

MCCC. Fuit pot. Urbv. dns Bonefatius papa: pro que stetit d

Bretuldo Malpiglia de Sancta Miniata (*sic*) k. ia. Eodem anno fuit generalis indulgentia in ecclesia apostolorum Petri et Pauli: et k. iulii fuit pot. Iohannes Vite de Anania. Die XVIII iulii ser Guasta dni Iacomini intravit furtive de nocte Radicofanum, et comes Guido de santa Flora ivit ad succursum gebellinorum: et guelfi fecerunt exercitum contra gebellinos: in quo exercitu fuit Pone de Campiglio cum multis guelfis de Urbv. de Monaldensibus, comitibus Montis Martis. Et guelfi fuerunt debellati, et fuerunt occisi ultra CCC homines partis guelfe: et inter occisos fuerunt dns Coradus dni Ormanni, et Cipta dni Guolini de Monaldensibus, Vguolinus dni Rainerii dni Monaldi, Paffutius de Monte Marta, Dominicus Orlandi, dns Braconte Carnelevare, et multi alii nobiles et populares. Et dictus ser Guasta cum eis, qui erant secum in dicta roccha reddiderunt se pro mortuis dicto comiti.

Eodem anno in vigilia sancti Andree cecidit turris Ardiccionis de platea de nocte, et diruit omnes domos vicinas, et mortuus est ibi Berardus dni Berardini de Ardiccionibus, et plures alii.

MCCCI. Fuit. pot. k. ia. dns Gofredus de Montorio de Narnia. Quo tempore exercitus urbv. ivit contra comitem de sancta Flore; ei fuit facta pax et societas inter comune Urbv. et comune Tuderte ad petitionem dni pape. Et die XXIIII aprilis exercitus ivit contra Lugnanum, et ante quam pervenisset die XXV aprilis, et essent in Parzano, venit magister Galganus Nerorius sindicus Lugnani cum corrigia in gula, capite scoperto, et petiit veniam et fecit mandata communis Urbv. Sequenti die venerunt alii sindici Lugnani ad Urbv. et in platea populi renovaverunt omnia pacta hactenus facta: et VII consules Urbv. cum sindico comunis iverunt personaliter et acceperunt tenutam castri Lugnani et sancti Pauli; et Ugolinus Offenducci potestas dicti castri iuravit offlcium in manibus dominorum VII et Pipi dni Tomasini sindici comunis Urbv.

Eodem anno de mense madii apparuerunt grilli multi et vermes ad modum cruce, non habentes pedes, coloris aurei, et habebant faciem ad effigiem hominis, et coronam in capite. In k. vero iulii fuit pot. dns Cantiles de Passineis de certo Gentiles de Pastinellis de Reate; cuius tempore comune Tuderti solvit comuni Urbv. XX milia librarum pro pretio venditionis Montis Martis de mandato domini pape.

Item XXII die augusti venit ad Urbv. rex Karolus frater regis Francie cum uxore et exercitu magno: pro cuius adventu fuit factum magnum festum in civitate et astiludia: et comune dedit magna ensenia, et hospitatus est in episcopatu. Eodem anno exercitus urbv. fecit guastum contra Radicofanum.

MCCCII. k. ia. Pot. Urbv. dns Gentilis de Pastinellis de Reate. Eodem anno prima die madii dns comes Guido de sancta Flora et

dna comitissa Margarita redierunt ad mandata comunis Urbv. et exercitus urbv. qui erat super Pitiglianum contra eos reversus est.

K. ia. fuit pot. Urbv. dns Petrus dni Iacobi de Firmo; quo tempore Mannus dni Corradi intravit Aquapendentem, expulit gebellinos inde: et plures fuerunt occisi et robati. Eodem anno mortuus est comes Guido de sancta Flora: et dns Teodoricus cardinalis ivit Radicofanum, et expulit inde gebelinos, et remisit ibi filios dni Iacomini. Eodem anno frater Monaldus dni Hermanni ordinis minorum episcopus Suane factus est archiepiscopus Beneventi.

Mcccııı. P. k. ia. Dns Binus de Gabriellis de Eugubio. Eodem anno propter quandam coadunantiam factam ad capiendum Balneoregium devastata est pars turris Provenzani Lupicini. Eodem anno dns Benedictus nepos dni pape fuit factus comes in comitato ildebrandesco: et comitissa Margarita nuxit dno Nello. K. iulii pot. dns. Fortebracia de Guinizellis de Pistoria. Eodem tempore Sciarra de Columna cum quibusdam nobilibus de Campania feria vıª de nocte die sexta septembris intraverunt Ananiam, et ceperunt palatium dni pape, et omnia que in eo erant: et malescalcus regis Francie fuit cum eis. Et papa paravit se pontificaliter, timens occidi: et tota curia cardinalium et prelatorum fuit data in predam. Sed die lune sequenti nona dicti mensis homines de Anania cum clamore magno armati omnes iverunt ad palatium, ubi papa detinebatur, et liberaverunt eum, et expulerunt illos, qui ceperant eum. Deinde post paucos dies papa venit Romam, et obiit ibi die xª octubris. Quo tempore mille equites et cc balestrarii et exercitus peditum de comitatu urbv. unus per domum iverunt super comitatum ildribandescum, et ceperunt Sotornam, Mancianum, Marsiglianum, Orbitellum, Altricostum, Montem acutum, Ansidoniam, et Cotiglianum, Orbitellum, Altricostum, Montem acutum, Antidoniam, castrum Plani, Suanam, Pitiglianum, et omnia alia castra comitatus per casserum Montis acuti: et comites de sancta Flora erant cum urbv., et casserum Montis acuti captum est die xxª octubris. Eodem anno electus fuit in papa dns Nicolaus cardinalis hostiensis ordinis predicatorum, et vocatus dns papa Benedictus xı.

Mccc.ıv. Fuit pot. k. ia. dns Benedictus papa undecimus: pro quo stetit in officio dns Ugolinus de Rubeis de Parma in k. ia. Tempore cuius exercitus urbv. iverunt contra dnm Nellum de Petra, et posuerunt campum super monte Masseri et super Petra: et Magnante frater dni Nelli fecit mandata comunis Urbv. Deinde exercitus ivit super monte Maxa. Et dns Nellus iuravit mandata comunis Urbv. et restituit l. boves, qui sui astulerant, et fuit condemnatus in mille florenis sindico comunis. Deinde exercitus rediens prope Rocchettas, Fatius submisit Rocchettas et se comuni Urbv. K. iulii fuit pot. dns Ugolinus de Tornaquincis missus per

comune florentinum. Eo anno fuit combustus magister Martinus Nerius, qui fuit inventus extrassisse folia cartarum de libro summarum comunis. Quo tempore Mannus dni Corradi cepit Balneoregium, et expulit inde gebellinos.

Mcccv. k. ia. Pot. dns Barone de Sancto Miniate. Eodem anno perusini fecerunt exercitum contra Tudertum, et florentini contra Pistorium. k. iulii pot. dns Bisazzonus de Pignano de Marcha. Eodem anno Fatius de Scettiano incastellavit se in Monte Vitozzo, et ibi fuit obsessus ab exercitu urbv. idem fuit captus cum xvIII sotiis, et ducti ad Urbv. et ipse cum xv fuerunt decapitati, at alii quatuor suspensi. Eodem anno die vII septembris l milites de Urbv. cum tribus equis pro quolibet iverunt in servitium comunis Spoleti contra Inte. amnenses. Eodem anno curia romana recessit de Italia, et ivit ultra montes.

Mcccvi. k. ia. Pot. dns Zeffus de Albertis de Florentia. Quo tempore pistorienses dederunt se comuni florentino: et perusini miserunt exercitum Tudertum contra castrum Colle Pepi. K. iulii pot. Karolus de Usino (*sic*). Eodem anno fuit facta pax inter guelfos et gebellinos de Tuderto.

Mcccvii. k. ia. Pot. dns Angelus dni Iacobi de Reate: et k. iulii pot. dns. Accorribonus de Tollentino. Florentini recesserunt ab obsidione Aretii, quia dns Neapuleo cardinalis, qui custodiebat Aretium exivit subito hostiliter ad capiendum Florentiam. Ideo exercitus Florentinorum dimissa obsidione Aretii rediit ad defendendam Florentiam.

Mcccviii. Dns Bartolomeus de Offania k. ia. fuit pot: et k. iulii dns Brodarius de Saxoferrato.

Mcccviiii. k. ia. pot. dns Guido dni Berardi de Assisio. Quo tempore dns Petrus de Vico fecit cavalcatam contra comitatum ildribandescum, et cepit oves et boves et bubalos et alia animalia, et transiens per Montaltum cum dicta preda pervenit ad terras suas. Eodem dictus Petrus de Vico cepit ambaxiatores Urbv. qui ibant Romam: scilicet, Tile Rainerii, unum de Philippensibus, dnm Ioannem Federici, et dnm Rainerium Ammannati. Quo audito comune Rome mandavit Prefecto, qui duceret secum Romam dictos ambaxatores; et comune Urbv. paravit exercitum quatringentorum equitum, balistariorum, et peditum multorum contra Prefectum: et capitaneus Patrimonii promisit emendam pro Prefecto. Et prefectus timens venire ad Urbv. venit prope Bulsenum; et ibi restituit animalia, que inventa fuerunt, et certam quantitatem pecunie pro aliis animalibus et rebus distractis; et reversus est Vicum.

Mcccviiii k. iu. pot. fuit dns Blandalisus de Affuma (*sic*). Eodem anno die penultima augusti fuit pluvia maxima, et percussit primam trabem, que posita fuerat prima in ecclesia sancte Marie

nove episcopatus, et fecit multa dapnna, et portavit per aera quedam ferramenta carpentariorum ultra palatium pape.

Mccex k. ia. pot. dns Philippus de Marchia. Quo tempore Ufreduzzolus Ugolini, et Ufreduzzolus dne Nere de Alviano de novo submiserunt comuni Urbv. Alvianum, Guardeam, et [illegible] : scilicet partem ipsorum. Et dns Iohannes dei Farda iudex sindicus comunis Urbv. ivit et accepit corporaliter tenutam dictorum castrorum de mense ianuarii.

Eodem anno xx° die martii [illegible] de Bisentio et dni de Farnese volebant congregato exercitu [illegible] qua de causa dns potestas cum exercitu urbv. ivit Bisentium et Farnese, et mandavit utrique parti, quod venirent ad Urbv. sine mora. Qui venerunt, et die xxv marții fuit mandatum eis, quod non recederent de Urbv. nisi facerent concordiam, [illegible] eodem die.

Eodem anno die xxi aprilis [illegible] et dns Ioannes filii dni Ugolini de Monaldeschis [illegible], et dns Ugolinus pater eorum [illegible] xx [illegible] exercitus urbv. ivit contra Spiclianum et depredati sunt [illegible] et combusserunt [illegible] captivis. Die xxvii iunii [illegible] de Urbv. [illegible] contra Aretinum [illegible] perusini fecerunt exercitum contra Spoletum [illegible] super comitatum [illegible].

K. [illegible] pot. dns [illegible] de Sancto [illegible] Tudertini receperunt [illegible] Montis molini : et perusini [illegible] et [illegible] mortuos [illegible] de Urbv. Longarutius [illegible] Neri de Monte Marano [illegible] vero [illegible] qui [illegible] Qua [illegible] per [illegible]

[illegible]

Mccxi. k. ia. pot. dns Philippus de Gabriellis de Eugubio. Perusini fecerunt exercitum contra Tudertum. K. iulii pot. dns Petrus Brancha de Eugubio. Eodem tempore campana maior sancti Andree facta est in die sancti Dominici.

Mcccxii k. ia. pot. dns Sercianus de Racanata. Eodem anno dns imperator Henricus. Spoletani fuerunt sconfleti a sgariglis vel catalanis. Imperator venit Viterbium, inde Romam; et in festo apostolorum Petri et Pauli fuit coronatus in ecclesia lateranensi: non potuit coronari in ecclesia sancti Petri, quia Ursini non permiserunt et tota pars guelfa de Tuscia et Bononie: in servitium vero imperatoris fuerunt omnes gebellini. K. iulii pot. dns Raynerius Saxi de Eugubio. Quo tempore imperator rediens de Roma destruxit Marscianum, et fecit multa dapna in comitatu perusino: et dna Margarita comitissa venit ad Urbo, et intravit in palatio suo in porta sancti Egidii.

Mcccxiii k. ia. dns Ranerius Rubei de Eugubio. Cuius tempore imperator rediens de Roma destruxit Marscianum, et fecit multa dapna in comitatu perusino: et dna Margarita venit ad Urbv. et hintravit in palatio suo in porta sancti Egidii.

Mcccxiii. k. ia. pot. dns Rainerius Rubei de Eugubio. Dns imperator ivit contra Florentiam. K. iulii pot. Mactheolus dni Bonefatii de Corgneto, capitaneus dns Tomassus de Fabriano. Quo anno fuit in Urbv. discordia inter gebellinos et guelfos: gebellini ceperunt palatium populi, et guelfi palatium comunis. In adiutorium gebellinorum venerunt tudertini, narnienses, amerini, et interemnani, spoletani, Guictutius de Bisentio, Lante de Carnano, Bindus de Vaschie cum pluribus aliis ultra octingentos milites cum magna multitudine peditum: in adiutorium gelforum fuerunt gelfi expulsi de Viterbio et de aliis terris vicinis, nobiles de Farnese cum multis aliis, qui in numero ccc milites cum peditibus multis; Ugolinus Ofreduzoli de Alviano. Et die xx^a augusti commissum est prelium, et gebellini fuerunt sconfleti et expulsi circa vesperos: multi occisi sunt in bello ex utraque parte. Tunc fuerunt dirute casa turris Filippensium, et turris filiorum Giordani de Filippensibus, et turris Guidonis dni Simonis, et domus dni Saraceni, turris ser Odonis Bernardi, et multa alia fortilitia gebellinorum fuerunt diruta: et fuit renovata concordia inter comune Perusi et comune Urbv. in castro Plebis.

Mcccxiiii k. ia. fuit pot. dns Benedictus nepos dni Bonefatii; loco cuius electi sunt pot. dns Ugolinus Lupicini et Mannus dni Corradi, donec potestas veniret.

Mcccxv k. maii, pot. dns Landus de Guelfanis de Eugubio. Eodem anno xxviiii die augusti in festo decollationis sancti Iohannis fuerunt sconfleti omnes guelfi de Tuscia, et princeps Tarenti

et germanus eius et filius a pisanis. Fuit capitaneus pisanorum Ugucio de Fagiola a monte Catino: ibi occisus fuit dns Petrus Roberti regis germanus, et dns Karolus filius principis, et multi alii.

Eodem anno k. iulii, pot. dns Filippus de Massa de Marchia. Et xxviiii die novembris urbv. iverunt in auxilium guelforum de Monte Flascone, unus per domum, et omnes milites; et fuerunt ibi sconficti a viterbiensibus, cornetanis, et Prefecto, et comitibus de Anguillare et comitibus de sancta Flora, et nobilibus de Vaschie et de Bisentio, et gebellinis de Urbv. Die xiiii decembris fecerunt consilium omnes consules artium in refectiorum sancti Francisci, et fecerunt populum et capitaneum populi dnm Nerium dni Zacharie. Eodem tempore Cuitius dni Zacharie fuit factus miles a dno Benedicto nepote dni Bonefatii, qui imposuit ei ensem suum, et vocatus fuit dns Benedictus, et fuit factum magnum gaudium, et astiludia in platea, ubi erant domus eius, que prius vocabatur campus porcorum, vocata est campus florum.

Eodem anno pisani, lucani cum aliis de parte gebellina obsederunt Montem Catinum et sconfixerunt guelfos; et de mense octubris redeuntes aretini de Pisis per Sartianum fuerunt capti et ducti ad Urbv. et fuerunt incarcerati in palatio comunis: et ambaxatores venerunt de Aretio, Senis, et Perusio, et petierunt eos sibi donari. Et non fuit eis concessum, sed fuerunt scambiati cum captis guelforum, qui erant Pisis.

Mcccxvi dns Philippus de Massa. Die xxiiii novembris venit nuptius, quod pars et guelfa et gebellina preliabantur ad invicem Viterbii: et sequenti die exercitus urbv. iverunt Viterbium in succursum guelforum. Die vero penultima novembris venerunt Prefectus et gebellini exules Urbv. et comites de sancta Flora, Guictutius de Bisentio, et nobiles de Vaschie, et intraverunt Montem Flasconem: et urbevetani solo timore, missa pugna habita, fugerunt: quare sconficti delinquentes equos et arma, et tota camera comunis balistarum et pavesorum remansit ibi. Et multi fuerunt capti propter presciam, quam habebant in exeundo portam, et quidem fuerunt mortui: scilicet, Checcus Farulph de Monte Marte, Nallus Bartigani; Monaldutius dni Katalani fuit captus. Die xiii decembris pueri ceperunt clamare in Urbv. « vivat populus. » Ad quorum voces populus similiter cepit clamare: « vivat populus: » et ceperunt clamando discurrere per civitatem. Tunc Monaldenses ceperunt timere, et fecerunt consilium in ecclesia sancti Francisci. Et factus est populus, et fuit capitaneus populi Nerius dni Zacharie, et Porcellus dni Ursi fuit capitaneus guerre.

Mcccxvii. Dns Filippus de Massa pot. in k. ia. Die tertia ianuarii venerunt quidam nobiles de Urbv. exules, et miserunt ignem in quibusdam domibus in burgo Petrorii. Eodem anno die xviii martii

fuit colata campana populi in domibus dominorum septem, ubi nunc est ecclesia sancti Bernardi.

Item rebelles urbv. et Prefectus, domini de Tulfa, Guictutius de Bisentio, Bussa et Vugolinus de Vaschie, Franciscus de Alviano, capitaneus Patrimoni, et milites theotonici, qui venerunt de Pisis cum aliis gebellinis, et ceperunt Aquapendentem, et castrum Turris, et destruxerunt eum, et ceperunt magnam predam: deinde venerunt Vallochi, Abrianum, Alvinum, Sucanum, omnia destruentes, capientes predas et captivos, et plures occiderunt: et Vugolinus de Vaschie cum multis descendit ad burgum Petrorii et ad monasterium sancti Laurentii. Item die sequenti Porcellus capitaneus guerre cum magno exercitu civium et cum sgariglis obsederunt Bisentium, inter quos fuerunt Mannus dni Corradi et dns Guasta dni Iacomini, et Vannes Galapxi, et intraverunt Bisentium de nocte, et combusserunt portas casseri: et uxor Guictutii redidit casserum, et recessit cum filio suo. Alii duo filii Guictutii de alia uxore, scilicet, Toscanutius et Iacobutius fuerunt ducti captivi ad Urbv. Tunc exercitus transivit flumen Marte, discurrendo per comitatum Viterbii usque ad Montem Romanum, et ceperunt multos captivos et predam multam ultra x milia ovium, boves et alia animalia plurima. Interim viterbienses cum exulibus Urbv. equitaverunt per Tiberina, et destruxerunt castrum Magliani, et turrim archipresbiteri, et turrim dni Radolfutii, et domus dni Nerii de Turri, et duxerunt magnam predam. Deinde exercitus urbv. ivit post eos, et ceperunt Sipiccianum, et combusserunt illud. Sequenti die ceperunt et destruxerunt tria castra viterbiensium, scilicet Florentinum, Coromellam et Castellonchium, et multa alia loca destruxerunt, et ceperunt predam maximam: reversi sunt Bulsenum. Item die xx^a^ iunii exercitus urbv. ivit contra Cellenum, et devastantes ibi omnia deinde iverunt prope Viterbium, et quidam viterbienses commiserunt pugnam cum eis, et fuerunt occisi septem de viterbiensibus, et unus de Urbv. Die ultima iunii ivit exercitus urbv. in plano Vagni, et ibi cum gaudio fecerunt curri palium cum tubis et aliis instrumentis. Deinde exercitus ivit contra castrum Cornosse, et ceperunt et diruerunt illud, et ceperunt triginta captivos. Eodem anno Iacobus de Sancta Flora intravit Abatiam Sancti Salvatoris, ubi erat castellanus Berardus dni Corradi. Eodem anno k. iulii fuit potestas rex Rubertus, pro quo stetit in officio dns Namoratus de Esculo; et dns Rainerius dni Zacharie fuit potestas Senarum. Eodem anno fuit facta pax inter urbv. et viterbienses, quam pacem ordinavit Mannus dni Corradi (de Monaldensibus *agg.*). Eodem anno urbv. fecerunt unum galeonem in lacu Bulseni, et capitaneus Patrimonii cum pluribus sandalis fecit capi illum galeonem: de quo factum fuit magnum murmur in Urbv. et

totus populus cepit clamare in platea populi: « Moriantur filii Guictutii: » et frangentes carcerem, ubi custodiebantur, extrasserunt eos in platea populi, ab insanienti populo crudeliter occisi fuerunt (1). Deinde ceperunt clamare: « Vivat Mannus, vivat Mannus, et sit capitaneus populi ». Et portaverunt eum ad palatium per brachia in aera cum vexillo populi super caput: et fuerunt ablate claves portarum Poncello, et date Manno dni Corradi die xx^a obtubris de sero.

Mcccxvii. Fuit pot. Urbv. rex Rubertus, pro quo stetit in officio dns Todinus de Aquila k. ia. Capitaneus fuit dns Namoratus de Esculo: et k. iulii fuit pot. dns Orlandus de Esculo; capitaneus dns Rainutius de Perusio.

Mcccxviii. k. ia. pot. rex Rubertus, pro quo stetit dns Petrus de Pistorio: capitaneus dns Prencivallus de Baglionibus de Perusio. K. iulii pot. dns Nicolaus de Aquila. Eodem anno dns Rainerius dni Zacharie fuit factus comes Romandiole.

Mcccxviiii. Capitaneus dns Finus de Bostolis de Aretio. Quo anno exercitus urbv. ceperunt Castrum Francum, et ceperunt Nerium patrem Vugolinutii de Monte Marano, et duxerunt captum ad Urbv.

Mcccxx. Pot. dns Iacobus de Tarano in k. ia. k. vero iulii pot. rex Rubertus, pro quo stetit dns Bernardus de Cogno. k. madii fuit capitaneus Urbv. dns Optavianus de Brancha de Eugubio: et die tertia augusti mortuus est et sepultus in ecclesia fratrum predicatorum.

Mcccxxi. K... factus capitaneus Porcellus Masii de Roma, qui venerat in adiutorium Urbv. missus a perusinis: et die xviiii martii recessit de Urbv. et reliquid vicarium Amelium de Amelia. Et populus revocavit ipsum Porcellum, et pars (*sic*) Monaldensium. Pot. in k. iulii fuit comes de Anguillare.

Mcccxxxii. Fuit expulsus Porcellus de Porcellis de palatio populi, et recessit de Urbeveteri.

Alla carta 19 (tergo) appare un' altra Cronaca, ma certo mancante di alcune carte, difetto forse del codice originale.

(Mcccxxxiii) Petrus dni Petri de Monaldensibus intravit Clusium manu armata, et expulit inde amicos perusinorum: et di-

---

(1) Nota contemporanea apposta al Cod.: « Et sic nota bene, et cordi affige, quod posteaquam urbevetani effuderunt sanguinem innocentem filiorum Guictuzzi et aliorum innocentium, semper male cessit eis et civitati, quia sanguis eorum cotidie clamat ad celum: « Vindica sanguinem nostrum Deus noster ».

ripuit bona illorum, et restituit Clusium comuni Urbv. Eodem anno Ser Vannes Cechi Monaldi de Mazochis occidit Ugolinum de Greca, qui erat pro parte Manni dni Corradi.

Mcccxxxiiii. Mannus dni Corradi cum filiis dni Boncontis, et complices eorum occiderunt dnm Neapoleonutium dni Petri iusta domos Nalli Barthigani, et cum eo fuit occisus Stribulsone filius Nalli Barthigani. et fuerunt expulsi Pepo et Nallus germani Neapoleonutii, Leonellus comes de Titignano, Checus Monaldi de Machiochis, et Bonutius dni Petri Monaldi, et complices eorum. Et Mannus dni Corradi fuit factus dominus Urbisveteris, qui postquam accepit dominium, dimisit Clusium perusinis, ut haberet pacem cum eis: et ipse Mannus dominatus est potenter super civitatem, et comitatum, vallem lacus, montem Meate, comitatum ildribandescum et sancte Flore, super Balneoregium et circumquaque. Ipse edificavit Cervariam et multa bona reliquid filiis suis. Ipse etiam fecit dirigi et selciari stratam ab Urbev. usque Clancianum: fecit etiam selciari stratam Petrorii, et stratam Paie sancti Iuliani: fecit etiam aptari fontes, et reparari pontes: fecit fieri tres arcus novos pontis sancte Illuminate: et cum magna pace rexit civitatem Urbv.

Mcccxxxvii. Dns Hermannus obiit: propter cuius obitum fuit magna discordia inter filios eius et dni Berardi ex una parte, et Petrutium comitem et filios dni Boncontis et confinatores dictorum ex alia parte; et miserunt ad capitaneum Patrimonii, ut veniret ad sedandum populum, donec ordinaretur civitas. Et de comuni concordia fuit ordinatum, quod nobiles principales per aliquot dies se cederent de civitate, donec fieret status regiminis; et Petrutius comes exiret per portam pusterulam et iret Cervariam, et filii dni Boncontis exirent per portam maiorem, et irent Bulsenum: filii vero dni Hermanni et dni Berardi exirent per portam pertusam, et irent Cervariam et Sepium. Qui statim exierunt per dictam portam pertusam, et antequam ascenderent per ripas Alfine audierunt voces populi clamantis in platea populi et vociferantes alta voce: « Vivant comes Petrutius et Ugolinus dni Boncontis ». Et illi qui exierant, fuerunt vocati Beffati, modo vero vocantur Muffati. Et post non multum temporis fuit facta obsidio ad Lubrianum et ad montem Vitozzium. Eodem anno pars muffata intraverunt Urbv. de nocte per piunculos sive buctinos antiquos in contratam Gliarini: et fuit commissum magnum prelium cum eis: et in bello incisa manus Monaldo dni Hermanni, et qui intraverunt fuerunt expulsi.

Mcccxxxviii. Corradus dni Hermanni cepit Planum Castagnarii et Abatiam sancti Salvatoris: quo audito Ugolinus dni Boncontis, qui iam fecerat aperiri portam vivariam, que murata fuerat tempore Henrici imperatoris, et habitabat in domibus sancti Nicolai, ivit Ugolinus cum exercitu urbv. ad recuperanda dicta castra, et

dum cum equo transiret quemdam fossatum, cecidit de equo: et fractus est inguine. Eo tempore dns Macteus filius Poncelli, postmodum vocati dni Neapoleonis, erat capitaneus Urbv. et dederat nepotem suam dominam Violantem in uxorem Benedicto dni Boncontis: qui conduxit quemdam medicum romanum ad curandum dnm Ugolinum: et medicus incidit eum, de qua incisione mortuus est. Tunc Monaldus dni Boncontis eius germanus tenuit locum eius: et dum habitaret in eisdem domibus sancti Nicolai circa duos menses, infirmatus ad mortem, fecit se portare ad domos primas Monaldensium, eo post paucos dies mortuus est: et vere solus de filiis dni Boncontis accepit ecclesiastica sacramenta.

Eodem anno dns Macteus de Ursinis capitaneus, propter quemdam equum pretiosum Guidonis dni Simonis, quem dns Macteus volebat emere; et Guido respondit ei: « Domine vos habetis equum ascensorem, ego sum vester cum equo et omnibus, que habeo: equum nullo modo venderem: sed habetis equum me et mea »: qua de causa dns Mactheus fecit vociferari per civitatem: « moriatur pars gebellina: » et fecit robari et comburi domos dni Guidonis: in qua combustione Petrutius filius naturalis archipresbiteri Monaldi cum ipsis domibus combustus est. Post aliquod tempus cum dictus Guido exularet de Urbv. dum transiret de Interamno ad Reate, nepos dni Macthei predicti, scilicet Cola Ursinus posuit sibi insidias in via, et cepit eum, et abstulit sibi equum, et ipsum fecit occidi.

Mcccxl. Facta fuit pax inter partes Urbv. et redierunt filii dni Hermanni et dni Berardi, et Corradus dni Hermanni reputabatur maior. Quo tempore Clancianum, castrum Plani Castagnani, et Abatia sancti Salvatoris recesserunt ab obedientia comunis Urbv. et recomendaverunt se comuni Senarum. Eodem tempore Corradus dni Hermanni dicitur exemisse castrum sancti Cassiani ad hobedientiam comunis Urbv.

Mccc(xli) Quidam nobiles de Rochiscianis occiderunt Cecharellum Petrutii Raynerii Guglielmi Casterrubelli. Tunc filii dni Hermanni non ferentes patienter mortem amici, in furore spiritus et impetu fecerunt capi Berardum et Bernardum de Rochiscianis: et Berardum posuerunt in manum potestatis in palatio comunis, et Bernardum in manum capitanei in palatio populi. Et fuit numptiatum dno episcopo Urbv. fratri Kamo ordinis fratrum predicatorum, ut liberaret dnm Bernardum, qui erat clericus, de manibus nepotum suorum: qui episcopus dicitur noluisse se intromictere. Et Berardus in platea comunis, et Bernardus in platea populi eodem die fuerunt decapitati et sepulti, antequam Cecharellus, qui fuerat occisus ab eis.

Mcccxli. Dns Macteus dni Neapoleonis de Ursinis capitaneus Urbv. una cum Benedicto dni Boncontis expulit filios dominorum

Hermanni et Berardi, et (diruit) domos eorum, que primo fuerant dirute omnes in prima expulsione: scilicet palatium dni Monaldi, quondam archiepiscopus beneventanus, quod erat mirabile cum omnibus officinis; et alia palatia, et domos filiorum Hermanni, quas Monaldus et Benedictus dni Hermanni redificaverant, fecit comburi de novo. Et tunc bandita obsidio ad Cervariam et Seppium: et illi de Seppio tenebant ibi malandrinos, qui capiebant cives et comitatenses, et extrahebant dentes, et incidebant auriculas, et faciebant eos redimere. Et talis obsidio Cervarie et aliarum Muffatorum fuit a mense septembris usque ad diem.... qui fuit in Cervaria sconfictus exercitus urbevetanus et patrimonii, et multi occisi, captivi plurimi fuerunt.

Mcccxlii. Iterum facta est pax cum Muffatis, et reversi sunt. Et quando ser Mannus dni Berardi fecit nuctias de mane, duxit uxorem eodem die de sero: Benedictus dni Boncontis, Leonardus Ranutii dni Simonis, et alii de domo eius cum aliis de parte ipsorum cum clamoribus magnis iverunt ad domos nuptiarum: et qui fecerant nuptias omnes fugerunt de civitate; et illi qui venerant, dixerunt dne Odoline uxori olim Neapoleutii, et filie dni Berardi, desponsate tunc Petrutio comiti, quod erant parati ducere eam, quo ipsa vellet. Que respondens dixit, se velle ad Corbariam ad virum suum: et sic fecit, et fuit recepta a viro suo gratiose.

Mcccxliii. Tertio fuit facta pax inter nobiles. Et dns Macteus capitaneus fecit ad se vocari Petrutium comitem, et retinuit eum in palatio populi, clausum in capella intra sanctum Bernardum: et quesivit ponere manus in eum, sed non valuit: post aliquod tempus fuit dimissus. Et dns Macteus capitaneus fecit preconizari per civitatem, quod Benedictus dni Boncontis esset dominus civitatis, dicendo: « vivat Benedictus, vivat Benedictus ». Et cum Benedictus ivisset Sartianum, Petrutius comes sive Ciutius dni Neri Cole de Monaldensibus, Cechus Monaldi de Mazocchis, Leonardus Ranutii dni Simonis, et Angelutius Vannis dni Montanarii confalonerius populi fecerunt ligam contra dnm Macteum. Et die... augusti domenica die post vesperas dns Mactheus capitaneus misit pro comite Ugolino, et congregavit armatos, qui occiderent (*cod.* occiderant) eum in scalas palatii in via, que ducit ad turrem pape. Et comes Ugolinus veniens et obsessus ab eis viriliter defendit se, donec veniret sibi adiutorium. Et dns Macteus cum armatis stabat ibi prope hostium dominorum septem. Tunc Leonardus Ranutii dni Simonis intravit plateam ex parte inferiori iusta domum Celli de Miccinellis cum macellariis de domo Clementis, et vociferabant: « vivat dominus, vivat dominus ». Et cum ter circuisset plateam, et percussit dnm Macteum, et deiecit de equo, et sui occiderunt eum. Die dominico de sero post vesperas fratres

in domo [illegible] corpus suis ad [illegible] [illegible], et de Sterma, quis [illegible] in [illegible] suis [illegible] [illegible] [illegible]. Sequenti nocte die [illegible] [illegible] Vannis dni M[illegible] [illegible] populi clamavit in platea populi, videns [illegible] populum, cum filiis [illegible] fuit [illegible], et sine sanguine [illegible] paucos dies mortuus est. Et post aliquod tempus comes dixit se velle reducere Muffanos et Leonardus dixit se velle reducere Benedictum dni Bonocontis, quod factum est, et facte sunt paces, et omnes reversi sunt.

M[illegible] Benedictus dni Bonocontis et Leonardus expulerunt Muffanos, et cum eis comitem [illegible] et [illegible] filium eius: et fuit capitaneus [illegible] [illegible] de Salimbenis de Senis. Et tunc venerunt homines de Monte Mariano, de [illegible], de Parrano, et dns de [illegible], et Iohannes [illegible] filius capitanei; et dum [illegible] essent in [illegible] [illegible] [illegible], capitaneus differebat, et dns de [illegible], et Iohannes [illegible] filius capitanei recesserunt [illegible]; et Benedictus cum suis [illegible] capitaneum de palatio, qui fugit ad [illegible] [illegible] [illegible]. Et Monaldus [illegible] Neri de [illegible] [illegible], ne Leonardus posset venire ad plateam, et Leonardus fuit [illegible] in domibus suis: et cum posset fugere per ripas cum aliis, [illegible], suasit sibi mater sua, ut redderet se Benedicto, qui erat [illegible] matris sue. Reddidit se Benedicto, et ille recepit eum salvum in propria habitatione: et postea misit eum ad [illegible] Verne vel vulgariter [illegible], et fecit [illegible] casserum eius [illegible] ante portam sancti Iohannis in platea [illegible] ripas [illegible]: et post [illegible] multum tempus misit eum Romam, et tradidit eum in manibus nepotis dni Mactei, quem [illegible] Leonardus occiderat in [illegible] [illegible] dni Simonis parentis sui: et fuit [illegible] in [illegible] [illegible] dilaniatus et [illegible] ab eis.

Eodem anno Nerius Petrutii dni Simonis in quadam occasione et [illegible] fuit captus a stipendiariis Benedicti dni Bonocontis, et fuit ductus ad [illegible] Verne, et post aliquod tempus fecit eum precipitari de ripa rocche predicte; et de [illegible] successores dni Simonis, qui erant Mercorelli, facti sunt Muffati.

M[illegible]XXXVII. Dns comes [illegible] de Corbario, Monaldus dni Hermanni, Petrus dni Bernardi, [illegible] Petrutii dni Simonis cum aliis de parte Muffata cum exercitu magno intraverunt civitatem de nocte, in loco qui dicitur *Olivella* per scalas, ubi tunc erat [illegible] sancte Crucis, et circa auroram per ortos olim filiorum domini Egidii, qui nunc sunt monasterii sancti Petri, intraverunt per portam sancti Egidii per stratam sancti Angeli discurrendo per [illegible]. Tunc Benedictus dni Bonocontis fugit ad sanctum Augustinum et [illegible] per ripam et [illegible] calciatus transivit flu-

meu Palee. Tunc fuerunt combuste domus dni Boncontis, et domus filiorum Pepi, et Nalli dni Petri. Eodem die Petrutius comes cum magna comitiva venit ad Urbv. et Corradus dni Hermanni habitavit in domibus Vannutii Migliorutii Bonostis, plenis omnibus bonis.

Mcccxlviii. Fuit generalis mortalitas maxima: et creditur, quod medietas hominum obierit, et principales nobiles et populares obierunt. Cessante vero peste Monaldus dni Hermanni reduxit Benedictum dni Boncontis, qui propter excessus commissos fugerat, et fuerat comdemnats in mille florenos et ultra per comune Urbv. quo tempore civitas florebat in magna pace.

Mcccxlviiii. Fuit apposita pena per consilium generale contra nobiles, quod nullus faceret contra ordinationes consilii; et iniunctum est, quod Benedictus dni Boncontis contravenatur. Et timens recessit, et fuit condepnatus in mille florenos per comune: et Monaldus dni Hermanni reduxit eum in civitatem, et introierunt manus ad manum in signum benevolentie.

Mcccl. Die... factum est consilium in domibus dominorum septem, in quo interfuerunt omnes nobiles maiores. Et dum exirent de consilio Benedictus dni Boncontis invitavit Monaldum dni Hermanni, et Monaldum dni Berardi ad bibendum vinum, qui dicitur *cima di giglio* in domibus Tomasse Cechi Monaldi, ubi erant intus armati: qui occiderunt predictos Monaldos, et filium naturalem dni Hermanni, qui dicebatr Tortus, et Angelinum Malli Batazi. Tunc comes Ugolinus fugit ad conventum sancti Dominici; et inde fuit affunatus per ripas: tunc comites et Muffati fugerunt, et Benedictus dni Boncontis accepit dominium.

Eodem anno Muffati intraverunt de die per portam maiorem, et venerunt usque ad plateam Urbv. et Benedictus cum suis occurrens expulit eos: et Lembus Guidetuctii muffatus fuit vulneratus ad mortem: et Monaldus Putii liberavit eum, et duxit ad domum suam, et fecit eum curari.

Mccclix. de mense februarii die vi intraverunt Muffati cum magnis exercitibus nobilium de comitatu et districtu Urbv. per portam Pusterulam, et venerunt usque ad fontem sancti Stefani in relo ....ati maioris, qui vadit ad sanctum Blasium. Fuit occisus Benedictus dni Boncontis ab exercitu Catalutii de Bisentio, et Petrutii de Farnese; et occiso Benedicto Muffati fuerunt expulsi, et permanserunt captivi Catalutius de Bisentio, et Benedictus dni Hermanni: quos duxit ad domum suam Petrutius Pepi, ut liberaret eos a furentibus, et liberati sunt.

Eodem anno datum est dominium civitatis dno Iohanni de Vicecomitibus archiepiscopo mediolanensi, qui misit vicarium suum Tanutium de Carda de Ubaldinis: qui cum non posset civitatem tenere contra cives de consensu Benedicti dni Hermanni reliquid

in potestatem Iohannis de Vico Prefecti, qui bene rexit annis duobus. Sed anno tertio incepit gravare cives magnis exactionibus: fecit etiam destrui muros Ficulni et Camp serveiis, et fecit ne nobiles, qui omnes [illegible] peregrarentur: fecit etiam dirui in Urbv. pulcerrimas domos dim Neapoleonutii et domos Tomassucecchi Monaldi. Tunc omnes nobiles recesserunt ab eo, et incastellaverunt monasterium sancti Laurentii inter vineas contra eum.

Eodem anno venit dns Egidius cardinalis sancti Clementis legatus a papa Clemente VI, dum receptus in Cervaria, et cum auxilio comitis Ugolini et Monaldensium de Cervaria, Catalutii de Bisentio, et dominum de Farnese, et quorundam aliorum habuit Urbev. Et quidam Viterbienses dederunt sibi Viterbium: et eodem anno habuit quasi totum Patrimonium, et ducatum, et Marchiam pro magna parte.

Mccclv. Dns Karolus rex Boemie electus imperator: fuit coronatus Rome per duos cardinales. Item habuit dominium, habuit Pisas, Senas, Vulterras, Sanctum Miniatem: habuit etiam Montem Politianum, Clancianum, Sartianum, et Clusium: et venit ad Urbv. volens Urbiv. restituere dictas terras. Et domini septem noluerunt eum recipere, sed miserunt ei enseunia in burgo sancti Macthei. Eodem anno cecidit fulgur super campanile sancti Petri de Roma, liquefecit omnes campanas, que postea de novo facte sunt. Et secuta est mors Clementis pape VI, et electus fuit Innocentius papa VI, qui revocavit dnm Egidium episcopum sabinensem a legatione Ytalie, et loco eius misit cardinalem cluniacensem. Sed postea ad petitionem ytalicorum iterum dns Egidius factus est legatus. Et cum iret Neapolim pro factis regni reliquit vicarium generalem comitem Ugolinum de Cerbario, et commisit sibi curam arcis Acone, Romandiole, Marchie, ducatus, et Provincie, et urbis Rome, et Campanie.

Mccclxiii. Mortuo Innocentio electus fuit in papam Guilielmus abas marsiliensis dictus Urbanus V. Qui cum pararet se venire Romam, dns Egidius ivit Cornetum, et preparavit omnia necessaria ad receptationem curie; similiter Viterbii et Rome. Cum magno apparatu, cum nobilibus . . . . . et ambaxatoribus civitatum et nobilium Italie ivit Cornetum ad recipiendum papam. Et de Corneto venerunt Viterbium et inde Romam. Et dum esset Rome in sede propria et dominus mundi, et venissent ad eum ambaxiatores quasi totius mundi, armenorum, grecorum, et aliorum scismaticorum, et disponerent venire ad gremium ecclesie: venerunt etiam ambaxatores turcorum et saracenorum, ut haberent pacem cum eo: dominus papa Urbanus non ferens se ipsum, excessit limites rationis, et alienatus mente reduxit curiam Avenioni: et ibi statim mortuus est.

Mccclxxii. Electus fuit in papam dns Petrus cardinalis Belfortis nepos Clementis pape VI, et vocatus Gregorius undecimus. Qui misit legatum Ytalie abatem Mon. maioris, et fecit arcem maximam Perusii, ubi ipse legatus residebat. Et Ugo germanus pape fuit comes Turene, fuit dominus Clusii et totius dyoceseos clusine. Et legatus predictus faciebat magnas exactiones pecuniarum. Cum comunitates non possent dictas exactiones ferre, et florentini fecissent ligam libertatis contra officiales ecclesie, ceperunt singule terre intrare ligam florentinorum. et recedere ab obedientia ecclesie, omnes terre preter Urbv. licet multi nobiles urbevetani et bulsinenses et omnes terre vallis lacus preter Aquapendentem, que semper adesit comuni Urbv. intraverunt in dictam ligam.

Mccclxxv. Dns papa Gregorius rediit in Italiam pro recuperandis terris ecclesie, et quasdam recuperavit. Hic habuit inimicitias cum florentinis: idem concessit ecclesie maiori Urbv. in festo corporis Christi omnes et singulas indulgentias, que sunt in ecclesia apostolorum Petri et Pauli in urbe romana: concessit etiam privilegia universitatis studii generalis tam in theologia quam in aliis scentiis civitati Urbv. Qui mortuus est Rome anno Domini Mccclxxviii.

Item anno eodem die ..... aprilis electus fuit in papam dns Bartholomeus episcopus barensis, et vocatus est Urbanus VI. Idem fuit valde rigidus, et statim post ordinationem suam cepit habere litem cum cardinalibus. Hic recedens de Roma cum curia ivit Tibur: et ibi cardinales pro maiori parte recesserunr ab eo, et iverunt Fundas, ubi elegerunt alium papam, quam vocaverunt Clementem VII. Et inceptum est scisma, et antipapa recessit de Ytalia et ivit Avinionem: et papa Urbanus fecit xxviiii cardinales. Et papa ad petitionem comitis nolani misit ad Urbv. Raynaldum de Vicuaro de Ursinis, et fecit eum rectorem Patrimonii et Urbv. et cum Ranaldus adesisset Muffatis, papa misit ad Urbv. dnm cardinalem de Fiesco; qui cum bene se haberet cum omnibus, Muffati fecerunt ipsum revocari. Deinde inter annum tres officiales missi sunt, quorum nullus sciebat regere. Et Muffati incastellaverunt tres turres, et introduxerunt per ripas iusta ecclesiam sancti Iohannis in platea quosdam de societate sancti Georgii, et commissum est prelium in platea comunis de mane usque vesperas: et circa vesperas fecerunt treuas. Et Muffati de nocte intromiserunt Brictones, et illos de comitatu. Et sequenti nocte Auloctius stipendiarius ecclesie, qui fuit positus ad custodiam mercantarie, depredatus est omnes apotecas muffatorum et plures mercorinorum. Die vero sequenti fuit commissum prelium in platea comunis et aliis locis usque ad horam nonam: et circa horam nonam Mercorini fuerunt debellati, et fugerunt quidam ad arcem sancti Martini, et plurimi exierunt

civitatem: et si qui remanserant in civitate, in domibus propriis fuerunt captivi: quia omnes domus cum omnibus, que erant in eis, Mercurinorum fuerunt date in predam. Nam Muffati non solum domos Mercurinorum, sed etiam illorum, qui numquam fuerunt nec Muffati nec Mercurini, qui non erant de coniura ipsorum, dederunt in predam. Et quarterium Posterule ab arcu sancti Leonardi, et inter totum dederunt in predam, exceptis quibusdam Muffatis signatis ex nomine, et quantum in eis fuit. Sorores et filias et neptes proprias uxores Mercurinorum exposuerunt straneis, et Mercurini in domibus propriis tenebantur captivi, cum domus eorum essent spoliate omnibus bonis, opportebat quod ipsi captivi redimerent se aliunde. Et Brictones et illi de sotietate sancti Georgii, qui ceperant domos Mercurinorum, percutiebant muros et terram cum malleis: et si murus vel terra resonabat, fodiebant ibi; et repererunt deposita, que noviter abscondita fuerant, et plurima que ignorabantur advenis domorum, que ad antiquis temporibus abscondita fuerunt, fuerunt reperta ab eis. Item in die pugne Aguloctius, qui erat ad stipendium ecclesie pro custodia civitatis non intromisit se in bello, nisi ad depredandas apotecas, et cum arx (traderetur) per eum dno Raynaldo, qui in adventu suo fuit factus miles in fonte de Turri a dno Bernardo de Sala: ipse Agulotius portavit Perusium xl salmas pannorum et aliarum rerum pretiosarum, quas predatus fuerat de mercantia: ipse dns Raynaldus conduxerat sotietatem sancti Georgii ad stipendium regine Iohanne de Neapoli. Et cum civitas Urbv. taliter esset conducta a Muffatis, ipse supervenit cum dicta sotietate, et concessit ipsi sotietati totam recollectionem frumenti et omnium frugum, que erant semita in plano et pertinentiis Urbv. que omnia recollegerunt, et vendiderunt pro ut eis placuit.

Post omnia predicta Simon de Castro Pecci faciebat guerram acerrimam contra Muffatos, et non permittebat aliquem exire civitatem. Sed certis vicibus anni Muffati vocabant Brictones, qui erant Bulseni, ut facerent eis scortam in montagna vel Vaschi pro frumento portando civitatem; et portabant suppellectilem, que remanserat, scilicet anulos, coronas, seagialia, pernas, boctones argenteos, queque alia argentea, linteamina, cultras, pannos lineos, et vestes lines laneas, et culcitras, et quicquid residuum fuerat, Brictonibus: portaverunt Perusium, Tudertum, et ad castrum Plebis pro cibis emendis, et dabant culcitras valoris xx florenos pro una salma grani: idem faciebant de aliis rebus. Et illi, qui de nocte faciebant custodias, omnes domos inhabitatas destruebant: et fuerunt plures domus destructe vel in totum vel in magnam partem, quam ille que remanserant intacte: et ista pestis duravit per plures annos. Sed post quam dns Raynaldus obiit in Aquila,

et cives recuperaverunt arcem sancti Martini, et destruxerunt eam, cepit fieri aliqua concordia inter partes, et plures cives, qui recesserant, redierunt: minus male res se habuit.

MCCCLXXXX. (1) Fuit vocatus Bigordus de Micheloctis de Perusia a partibus Urbv. ut introesset compositor pacis fiende inter eos: et dum venisset vox insonuit: « vivat Bigordus », et ab utraque parte fuit communiter electus dominus; qui cum gratia omni rexit civitatem. Quo mortuo de comuni concordia partes dederunt dominium civitatis dno Iannello germano dni pape Bonifatii noni.

Mccclxxxx. Dns Iannellus vocatus a partibus intravit Urbv. et fuit factus dominus: et promisit usque ad x annos nullum gravamen imponere civibus nec eius comitatui: que pacta non fuerunt observata per eum.

Mccclxxxxix. Cepit pestis in Urbv. et usque ad mensem iulii anni sequentis non cessavit.

Mcccc. Petris, que ceperat anno precedenti cessavit de mense iulii: et creditur obisse circa medietatem hominum, et totus flos iuventutis, pueritie, et infantie, quasi vel maxima pars eorum obiit.

Prima pestis generalis fuit (anno) Mcccxlviii, que fuit maxima, quam precessit catarrus.

Secunda pestis Mccclxiii
Tertia pestis Mccclxxiiii
Quarta pestis Mccclxxxiii
Quinta pestis incepta Mccclxxxxix et fuit terminata millesimo quatricentesimo de mense iulii.
(2) Sexta pestis Mccccx, et duravit annis duobus.

Item de destrutionibus et combustionibus hedificiorum tam intus quam extra civitatem post mortem dni Hermanni. In primis.

Fuerunt dirute domus filiorum dni Hermanni, et filiorum dni Berardi per filios dni Boncontis. Item dns Macteus de Ursinis capitaneus cum filiis dni Boncontis fecit comburi domos Guidonis dni Simonis in contrata sancti Iohannis prope fontem Cave. Item Benedictus dni Boncontis post mortem dni Macthei predicti existens Sartiani et Scetonii fecit dirui et comburi plures domos Scetonii, et fecit comburi multas villas vallis Clanis ex utraque parte Clanis usque ad hospitale *de le lota* et Carnaiola. Deinde veniens Bulsenum combussit burgum Petrorii et plures domos in Alfina Sucani et Ballochi, et per viam sancti Marci per vallem

---

(1) Per questa notizia e per la seguente, che qui hanno date erronee, cfr. Fumi, *Cod. dipl. Orv.*, docum. DCCXVI e DCCXVII agli anni 1395 e 1398.
(2) Di carattere aggiunto.

Bardani usque ad pontem Palee. Item Corradus dni Hermanni fecit dirui castrum Iois, quod erat pulcherrimum casserum et fortissimum, quod fuerat Neapoleonutii dni Petri. Item Benedictus dni Boncontis cum fecullensibus combusserunt Montem Gabionem et abatiam Montis orvetani. Item Corradus dni Hermanni fecit dirui muros Fecullarum, et illi de Parrano combusserunt Fecullas. Item Corradus dni Hermanni fecit comburi castrum Proceni. Item Benedictus dni Boncontis ordinavit cum capitaneo Patrimonii, quod destruerentur cassera Bulseni et Glictarum, que erant comunis Urbv. Item in multis revolutionibus status civitatis, quam partes sepius se expellebant, plurime domus utriusque partis fuerunt combuste. Item a Muffatis fuerunt combuste domus dni Boncontis et filiorum dni Petri Novelli. Item domus, ubi habitabat Benedictus dni Boncontis, que fuerant Monaldutii dni Catalani. Item a Mercorinis fuerunt combuste domus filiorum dni Hermanni de novo rehedificate. Item pars domorum Petrutii Nerii Guillelmi, ubi habitabant filii dni Berardi. Item filiorum dni Raynerii et dni Petri Monaldi. Item domus filiorum Ianni Egidii dni Morichelli spatiose et late et pulchre cum multis habitationibus. Item plurime domus civium popularium. Item Berardus Corradi cepit proditiose casserum Proceni: et invitavit comites de Proceno ad convivium, et occidit eos et casserum diruit, et de lapidibus Proceni edificavit Castiglionem. Item temporibus dni Egidii pro edificanda arce sancti Martini fuerunt diruta pretiosissima hedificia civitatis: que quamvis essent combusta, tamen erant palatia maxima vastitudine, que impossibile esset rehedificari modernis temporibus. Item temporibus Muffatorum, videlicet Rainaldi Ursini, fuerunt destructa castra, scilicet, Cornu Bardani, et Castellare filiorum Monaldutii Putii. Fuerunt item destructa multa alia castra, ville, turres, fortilitia ubique per comitatum in Alfina, Tiberina, valle lacus, in montagna superiore et inferiore, in valle Clanis, in monte Piso et eius pertinentiis, circa Montem Meate, et circa Maritimam, quasi pro maiori parte omnia sunt destructa, que vix possent numerari: et illa que erant communis Urbv. devenerunt ad alios possessores. Et sic finitus.

Ista que secuntur sunt abstracta de libro Statutorum comunis Urbis veteris antiquo. (1)

Mclxviii. Raynerius comes de sancta Flora filius comitis Bartholomei tradidit comuni Urbv. totum comitatum sancte Flore

(1) Non pochi di questi documenti sono registrati nel *Codice diplomatico d' Orvieto* edito da L. Fumi; al quale rimandiamo i lettori per gli opportuni riscontri del contenuto e delle date.

ad pacem et guerram, excepto papa et imperatore, et dare exercitum et albergarias et libras x.

Mccııı. Ildibrandinus comes de sancta Flora promisit omnia predicta, et non auferre pedagium, et restituere dapna, et solvere annuatim in pasca resurrectionis cxxx libras senenses.

Mccxıı. Ildribandinus filius dicti Ildribandini confirmavit omnia promissa per patrem suum, et promisit dare annuatim cl libras senenses.

Mccxvı. Idem comes Ildribandinus restituit omnes terras comunis Urbv. quas pater suus tradiderat infra hos confines: sicut mictit flumen, quod oritur ad Roccham Albigne, et transit ad pedes Sotorne et Maxigliani, et descendit in mare, et stradam francigenam usque Tuscanellam et districtum Corneti, et promisit dare annuatim pro quolibet foculari duos solidos.

Mcclxxxv. Dns Guido de Monte (Marte *agg.*) comes et dna comitissa Margherita uxor eius et comitis Ildribandini, qui aliter vocabatur comes rubeus, ratificaverunt omnia predicta promissa per antecessores eorum tam de Vincisca quam de Monte Miate, et de toto comitatu ildribandesco usque ad fines predictos, et facere guerram cum omni persona exceptis papa et imperatore.

Eodem anno Ildribandinus, Henricus, Umbertus, Fatius, Guillelmus, et Guido comites de sancta Flora ratificaverunt omnia predicta, et superaddiderunt super censum consuetum xx libras senenses dare annuatim, et stare mandatis comunis Urbv.

Mcclxxxxııı. Comes Ursus promisit et iuravit servare mandata comunis Urbv.

Mccxvı. Comune Suane commisit se comuni Urbv.

Mcclı. Comune Suturne, et comune Plani Castagnarii submiserunt se comuni Urbv. quo ad omnia.

Mccxxıı. Consules Guitozzi, castaldi Castiglionis, Farnesis, et Sale submiserunt se comuni Urbv., quo adomnia.

Mccxxııı. Stefanutius Macarceti sindicus comunis Urbv. ingressus accepit tenutam infrascriptarum terrarum, scilicet, Scerpene, Scorbeti, Scarceti ? Morrani, Castri arsi, Glugliani, Petrelle, Sale, Farnesis, Ischie, et Mezzani.

Mcccxxxıı. Dns H...... comes de sancta Flora pro tertia parte, et comites Guido et Stefanus pro alia tertia parte, et comites Iacobus et Ildribandinus pro alia tertia parte renovaverunt et confirmaverunt omnia, que fecerant predecessores sui.

Mcccxııı. Dns Benedictus et Guido comes palatinus de novo submisit comitatum ildribandeche, qui fuerat comitisse Margarite comuni Urbv.

Mcccxxxv. Comes Guido de filiis Ursi recognovit omnes terras a flumine Albigne et citra fuisse et esse comunis Urbv. et

promisit annuatim solvere in vigilia assumptionis sancte Marie pro censu Sugane c libras, et pallium, et pro singulis castris cereum xx libras cere, et restituit comuni Urbv. Orbetellum, Mancianum, Montem acutum, Planum Castagnanum, et Suturna cum balneo: et renuntiavit omnibus iuribus suis, si qua haberet in eis, et promisit se habere terras comitatus in feudum a comuni Urbv. et non receptaret sbanditos et facere guerram cum omnibus preter ecclesiam romanam: et dixit se habere in dominum comune Urbv. et nullum alium.

Item eodem anno cassari Orbetelli, Manciani, Montis acuti, Plani Castagnani fuerunt rediti comuni Urbo. et homines de Closeto et Marsigliano iuraverunt servare pacem comunis Urbv.

Mccxiii. Castrum Abatie sancti Salvatoris per laudum factum inter partes tenetur facere mandata comunis Urbv. et guerram contra omnem personam preter papam et imperatorem, et solvere annuatim in vigilia assuntionis beate Marie tres marcas argenti, et xxv libras cere.

Mcciii. Dns Rollandus abas santi Salvatoris submisit libere quo ad omnia comuni Urbv. castra Abatie, Montis Latronis, Montis Penzuti, et alias terras suas, et facere guerram contra omnes exceptis papa et imperatore.

Mccxxvii. Septuaginta massarii Abatie, et massarii dictorum castrorum iuraverunt servare omnia predicta.

Mcccxxxiiii. Sindicus Abatie renovavit predicta pacta, et promisit mictere palium annuatim ad assumptionem beate Marie.

Mcclxxix. (1) Rainerius Ugolini submisit castrum Guitozzi.

Mcccxxxii. Domini dicti castri renovaverunt pacta predicta addentes multa de novo.

Mcciv. Guidonus comes de (*Monte Marte*) (2) submisit Lugnanum quoad omnia exceptis papa et imperatore.

Mccxxii. Sindicus et consiliarii castri Lugnani vendiderunt Lugnanum et eius tenutam et omnia, que habebant comuni Urbv. tria milia marcas argenti.

Mccci. Comune Lugnani renovavit omnia predicta pacta.

Mccxx. Guicto dni Guicti de Bisensio recognovit castrum Bisensii fuisse et esse comunis Urbv. et promisit pro aliis de domo sua, et que dominus Guido cardinalis et fratres suis consentientes, et Tancredus et Ricardus presente dno Guictone comuniter consenserunt.

Mccxv. Guido et Ranerius filii Guictonis vendiderunt Toncelle et casserum Bisensi comuni Urbv. m libras senenses.

---

(1) Deve essere 1284.

(2) Pare aggiunto nel Cod.

Mcclxxx. Sindicus comunis Urbv. commisit guardiam Bisensii et Capud de Monte Iacobo et Tancredo dni Guicti et Galapxo Nicolai et Simoni dni Nerii pro dicteo comuni Urbv.

Mccxv. Gentilis vicecomes de Campilio submisit omnes terras suas comuni Urbv. et facere guerram contra omnes excepto papa et imperatore, et solvere censum pro Rocchetta Guinisii, et guardare eam pro comune Urbv.

Mccxxxiii (1). Dns Pepo vicecomes de Campilio promisit stare mandatis comuni Urbv. et facere guerram contra omnes spetialiter contra senenses, et iuvare Montem Politianum ei Montem Alcinum contra senenses in servitium comunis Urbv.

Mccciiii. Renovatio submissionis castri Rocchettarum.

Mcccxxxi. Castrum sancti Cassiani recognovit se esse comunis Urbv.

Mcccxviii. Domini Rocchettarum renovaverunt pacta antiqua, et de novo promiserunt cereum in festo adsumptionis.

Mccxii. Vicecomes *(et)* legati Valentani submiserunt Valentanum quo ad omnia comuni Urbv.

Mccxxviiii. Sindici comunis castri Montis Politiani submiserunt ipsum castrum ad pacem guerram hostem et parlamentum contra omnes exceptis papa et imperatore, et solvere annuatim unam marcham argenti.

Mcclviiii. Phatius Macthei sindicus insule lacus, et Iacobus Nicolaus et Tancredus de Bisensio submiserunt insulam comuni Urbv. quo ad omnia: et recognoverunt dictam insulam esse et fuisse comunis Urbv.

Mclxxi. Consules et totus populus Castri Plebis submiserunt dictum castrum comuni Urbv. ad pacem et guerram exceptis papa et imperatore, et solvere annuatim maiori ecclesie cereum xx librarum, et solvere datium, quod solveretur in civitate.

Omnes massarii castellorum vallis lacus iuraverunt servare omnia mandata comunis Urbv.

Mcclvii. Domini de Castro Pieri submiserunt dictum castrum quo ad omnia comuni Urbv.

Mcclxxviiii. Sindicus comunis Urbv. emit podium castri Moiane a sindico abatie Spineti.

Mcclxxxxviii. Nerius et Bindus Ugolini submiserunt castrum Montis Marane et omnes terras ipsorum citra Tiberim versus Urbemv. usque ad flumen Albigne quo ad omnia, et in exercitu generali semper venire personaliter, et pro qualibet terra mictere palium et cereum in festo adsumptionis.

---

(1) Correggasi: 1234.

MCCCXXXI. Ugolinus et Faglinus pro se et Bindo eorum fratre, et Nerius Bindi pro se et Cello eius fratre omnia predicta ratificaverunt et renovaverunt.

MCCCXVIII. Nerius de Monte Merano submisit Castrum Francum comuni Urbv. quo ad omnia, et portaret pallium in festo adsumptionis.

MCCCXXXII. Domini de Monte Marano renovaverunt omnia pacta predicta.

Item eodem anno domini castri Lugliani submiserunt Luglianum quo ad omnia, et recognoverunt (1) se fuisse comunis Urbv.

MCCCXXXII. Sindicus Plani Castagnarii recognovit se esse et fuisse comunis Urbv. et promisit mictere annuatim in carnisprivio pallium X florenorum, et in assumptione cereum l libras, et omnia servitia consueta.

MCCLI. Sindicus castri Proceni submisit se quo ad omnia comuni Urbv.

MCCLXXXXII. Comune Urbv. emit castrum Ripalvelle, et abas sancti Severi consensit.

MCCCVIII. Ufreduciolus Ugolini et Ufredutius dni Ufredutii de Alviano submiserunt dictum castrum et castrum Guardeie comuni Urbv.

MCCCXIII. Comes Benedictus Gathanus submisit castrum Iovis comuni Urbv.

MCCXXIIII. Ugolinus et alter Ugolinus Odorisius Veriterius et Amator domini de castro Iovis submiserunt castrum Iovis quo ad omnia comuni Urbv.

MCCX. Domini de Alviano submiserunt castrum Iovis comuni Urbv.

MCCXXXVII. Comites de Sartiano omnes nominati et omnes massarii Sartiani et Clanciani submiserunt Sartianum et Clancianum et omnes et singulas terras eorum a Salarico intus a flumine Clanium versum Urbv. quo ad omnia, et promiserunt solvere annuatim tres marchas argenti.

MCCLXV. Sindicus et maxarii Sartiani confessi sunt se esse vassallos et fideles comunis Urbv.

MCCLXVIII. Fuit facta partitio inter Sartianum et Clusium (iuxta) confinem ipsorum per officiales comunis Urbv.

MCC. Dns Gualfredus episcopus clusinus et Gualfredus et Rainerius castri Montis Luculi submiserunt civitatem clusinam et castrum Montis Luculi comuni Urbv. contra omnes exceptis papa et imperatore: et promiserunt annuatim in festo adsumptionis cereum XX librarum, et solvere datia comuni Urbv.

---

(1) Cod. *recognovit*.

Mccxxx. Dns Hermannus episcopus clusinus ratificavit et renovavit omnia predicta, et eodem anno homines de Clusio per sindicum submiserunt se iterum per ambaxatores, et iuraverunt servare omnia predicta per manum Federici notarii.

Mccviii. Dns episcopus clusinus et sindicus Clusii produxerunt ad comune Urbv. privilegium Optonis imperatoris, qualiter ipse concessit civitatem clusinam episcopo clusino, et duo alia privilegia Henrici et Friderici imperatoris.

Mccxx(x). Omnes clusini consilium et consiliarii iuraverunt turbare et defendere Urbv. contra quoscumque, et servare omnia mandata comunis Urbv. et illa fuerunt preconizata in civitate clusina.

Mcccxxix. Dns Rainerius de Monte Politiano episcopus clusinus ratificavit et renovavit omnia predicta facta per suos predecessores, et tenuit civitatem clusinam pro comune Urbv.

Mcclvi. Guido dni Berardi comes de Scetonio vendidit medietatem castri Scetonii et omnium iurium suorum pro indiviso comuni Urbv.

Mcclx. Ildribandinus dni Berardini comes de Scetonio vendidit aliam medietatem castri Scetonii et iurium omnium eius.

Mccxiiii. Ildribandinus comes de Scetonio et dns Berardus eius filius iuraverunt servare omnia mandata comunis Urbv.

Mccliii. Fuit facta declaratio per multa instrumenta et per multa compromissa et fines latas, qui confines terrarum Urbisv. extendunt se usque ad medium Clanis: et quid illi de castro Plebis solve' ant libram et datia de possessionibus, quas habebant citra Clanem comuni Urbv. et que de ipsis possessionibus ventilabantur et tractabantur in curia Urbv.

Mcccxviiii. Tancredus Cathalani de Anxidonia submisit de novo et recognovit fuisse Anxidoniam comunis Urbv. in festo assumptionis promisit mictere cereum x librarum.

Mccxxxviiii. Dns Rainerius de Montorio submisit Castrum vecchium de valle Urcie quo ad omnia comuni Urbv.

Mccli. Rainerius et Bonefatius dni Rainerii de Montorio submiserunt omnes terras ipsorum comuni Urbv.

Mccciiii. Fatius de Caciacontibus submisit de novo, et recognovit fuisse Rocchettas comunis Urbv. quo ad omnia, et promisit portare palium annuatim in festo adsumptionis valoris x fiorenorum.

Item eodem anno Galapsius et Cola Galapsi submiserunt castrum Galognani quo ad omnia comuni Urbv. et mictere cereum comuni Urbv. in festo adsumptionis.

ANEDDOTI E VARIETÀ

GIOVANNI COTTA
Umanista Veronese del secolo XV.

I.

Due [illegible] Cotta, da me scoperti non è molto in una [illegible] troppo mi è caro di presentare al pubblico [illegible] Carmi latini conosciuti, frutto di quel [illegible] dal 1[illegible] in poi vennero prodotti in diverse [illegible] Poesie latine, edite in Italia ed all'estero. [illegible] Epigrammi [illegible] aggiungerne l'abate Jacopo Morelli [illegible] Bassano nel 1802. Ammirabile [illegible] numero di versi, egli si guadagnasse [illegible] poeta latino. Troppo adunque mi torna gradito [illegible] altri due documenti letterari, l'uno in versi, l'altro in prosa, rimasti sconosciuti fin qui.

Innanzi [illegible] accennare come e dove io li abbia scoperti, [illegible] alcune notizie sull'autore, affine di rinfrescare [illegible] illustre concittadino (1).

II.

Nacque Giovanni [illegible] Vangadizza [illegible] presso a Legnago nel 1482 circa. Fatta ragione [illegible] che viene più o meno assegnata al Cotta da diversi [illegible] della sua morte, stimo doversi portar la sua [illegible] a quest'anno. Ebbe a primo maestro [illegible] prosegui gli studi in Verona, [illegible] special amore le amene let-

(*) Nella [illegible] Fasc. XI.

(1) [illegible] del secolo XV. [illegible] pagg. 251-25[illegible]; e la breve *Biografia* [illegible] *La Protomoteca Veronese*, [illegible] Verona, 1881-87). Spero di qui aggiungere più ampie [illegible] e le opere di lui.

ere non solo, ma sì ancora le severe discipline della matematica. Giovane ancora lo troviamo a Lodi presso una zia materna, dove aperse scuola. Si trasferì poscia a Napoli presso il Pontano, stringendo relazione con parecchi de'più illustri di quella città. A Roma debbe essersi trattenuto alcun tempo, inteso alla stampa del *Tolomeo*, di cui parlerò in seguito.

Bartolomeo d'Alviano lo chiamava quale segretario fidissimo a prender parte attiva in quell'Accademia letteraria, ch'egli avea stabilita in una sua villa: in Novale, castello presso a Trevigi, secondo che afferma il Quadrio (1); o più veramente in Daviano del Friuli, come sostiene il conte Federico Altan (2). Ma la guerra turbò presto quei pacifici e cari studi. L'Alviano si dedicava alla milizia, assumeva il capitanato delle armi veneziane; ed il nostro giovane Cotta lo accompagnava col più costante amore, tanto che nella infelice battaglia di Ghiara d'Adda (14 maggio 1509), corsi gravi pericoli, scampò la vita, ma rotto l'esercito veneto, sendo caduto prigione l'Alviano, egli si proferse dividere la prigionia col suo mecenate padrone ed amico. Il bell'atto magnanimo è ricordato da Paolo Giovio ne'suoi *Elogia* (3), con queste parole: « *insigni pietate, se totius calamitatis et carceris comitem obtulit* ». Il superbo vittorioso francese rifiutò la generosa e cordiale offerta: onde il Cotta, che in quell'infausta occasione avea perduta gran parte de'suoi libri e manoscritti, recavasi con ispecial mandato dell'Alviano a' Viterbo presso al pontefice Giulio II. Poco vi si trattenne; e, sorpreso da febbre pestilente, vi perdeva presto la vita nel 1510, di soli anni 28. L'epoca della morte rilevo con certezza da Bernardo Silvano ne'Prolegomeni alla stampa veneta del *Tolomeo* del 1511. Riuscirono vane le mie ricerche in quella città (ultime quelle a mezzo del dotto cav. Francesco Cristofori), per conoscere dove fosse sepolto, e se di qualche epigrafe fosse onorata la sua tomba.

III.

In così breve periodo di vita lasciava però il Cotta assai luminosi documenti del suo sapere. Li verrò enumerando.

Trovo dal Maffei indicata una stampa (4) dei tre famosi poeti *Catullo, Tibullo,* e *Properzio* (*Venetiis* 1500, per Joan de Tridino,

---

(1) *Storia e ragione d'ogni Poesia*; I, 84.

(2) *Dell'antica Storia del Friuli.*

(3) *Elogia doctorum viror.*, Basileae (1561), p. 128.

(4) *Verona Illustr.*, Parte II.

[illegible]

[illegible] Fre-
[illegible] trovansi [illegible] stampate. Una
questa [illegible] della Letteratura
[illegible] osservazioni sull'essere
[illegible] nella [illegible]
[illegible] Firenze, e data
[illegible] Edizione [illegible]
[illegible] questa [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible] nostra Raccolta
[illegible] stampata [illegible] due
[illegible]

[illegible] Fre-
[illegible] meglio chiarii.
[illegible] Nel Fre-
[illegible]
[illegible] prima
[illegible] nostra [illegible]
[illegible]

[illegible] d'Italia.

IV.

La fama però largo diffusa del Cotta, come giovane di preclaro ingegno e di ottimo gusto letterario, gli venne dai suoi *Carmi latini*, e dalla corrispondenza ch'ei tenne coi più celebri uomini dell'età sua, col Sannazzaro massime, col Fracastoro, col Flaminio, con Gian Matteo Toscano, con Niccolò d'Arco; i quali corrisposero ai suoi Carmi con altri di grande suo elogio. Pochissimi, come già dissi, sono questi Carmi latini che ci rimasero conservati: ben maggiore è a credersi il numero dei perduti, e pur questi anche soli gli guadagnarono immenso favore. Flaminio gli assaporava « più dolci degli stessi Catulliani »: e piacemi qui riferire le sue parole:

Si fas cuique sui sensus expromere cordis,
Hoc equidem dicam pace, Catulle, tua.
Est tua Musa quidem dulcissima: Musa videtur
Ipsa tamen Cottæ dulcior esse mihi.

Convien dire che questi suoi Carmi latini circolassero manoscritti, dacchè l'autore era già in grido di poeta venustissimo; eppure nessuno de'suoi versi usciva in pubblico per le stampe, sendo ancor vivo.

Alcuno si vide la prima volta (afferma il Morelli) (1) con altri del Sannazzaro in un libretto dell'Aldo (*Venetiis 1527*). Il libro rarissimo non vidi, ma la ristampa pure Aldina del 1528, che ho sott'occhio, ci manifesta come vi fossero qui aggiunti per la prima volta i Carmi del Cotta. E così, sempre in appendice al Sannazzaro, si riprodussero più volte:

Venetiis 1528, per Jo. Ant. et fratres de Sabio, in 12.°, di cui un esemplare in membrane sta nella Bibl. Nazion. di Parigi.

Venetiis 1529 mense dec. s. n. typ. in 8.°: rarissima, da alcuni riputata Aldina, ma rifiutata come tale dal Moretti, e dal Renouard.

Venetiis 1530, ex Offic. Francisci Bindoni, in 12.°.

Venetiis 1530, per Jo. Ant. et fratres de Sabio, in 12.°.

Venetiis 1533, in Aedibus haeredum Aldi et Andreae Soceri, in 8.°; più ricca delle precedenti.

Venetiis 1533, per Melchiorem Sessam, in 24.°

---

(1) Nella ediz. dei *Carmi* del Cotta, della quale parlerò in seguito.

[illegible] della [illegible]

[illegible] della [illegible]

V.

Era ben tempo che si pensasse ad una collezione intera, ed in proprio volume, delle sue così encomiate Poesie latine. Uscirono finalmente in elegante libretto a cura dell'erudito colognese Vincenzo Benini (*Coloniæ Venetor. 1760, excud. Jo. Ant. Perottus*, in 8.°) Vi sta innanzi il ritratto *ex antiquo Tab. Comitii Ligniacensis*, inciso dal Valesi. Dopo breve Prefazione dell'editore leggonsi due distici latini in onore del Benini e del Cotta e di un altro dotto colognese Giambatista Sabbioni. Segue una *Parte presa dal Consiglio di Legnago* del 15 ottobre 1760, che accenna all'anteriore disposizione dei 17 giugno 1571, onde furono posti sotto alla Loggia del Comune alcuni ritratti degli « eccellenti uomini et poeti » di quella terra: i quali, sendosi dal tempo sbiaditi in pericolo di perdersi affatto, si stanziava « di far nuovi ritratti di dette figure sopra tela. » Vengono però qui ricordati tre soli: Rigo Merlo (o Enrico Merula), Francesco Brusoni, e Giovanni Cotta. Troppo scarso questo numero (osserva in nota e ben a ragione il Benini), riconoscendo dimenticati Antonio da Legnago, illustre consigliere della corte degli Scaligeri; Benedetto nato in Porto, professore a Bologna ed a Padova; Benedetto Brugnoli professore di filosofia in Venezia, amico del Giustiniani e del Sabellico; Stefano Castellani, uno dei Deputati per la riforma dell'antico *jus civile Liniacensium* (che usciva in Venezia nel 1555, *apud Nicolaum Tridentinum*, in 4.°). Il Benini poi dimenticava il celebre medico e storico Alessandro Benedetti. Seguono, raccolte dall'editore, *Selecta doctorum virorum de Jo. Cotta ejusque scriptis testimonia:* piacemi qui ad onore del nostro poeta recarne la serie, e sono: di Lilio Gregorio Giraldi, di Gio. Pietro Valeriano, di Paolo Giovio, di Gian Giorgio Trissino, di Bernardino Partenio, di Quinto Mario Corrado, di Onofrio Panvinio, di G. C. Scaligero, di Gio. Matteo Toscano, di Pietro Oppmeero, di Luceio Veronese, di Gio. Antonio Volpi, e di Scipione Maffei. Dopo questi Prolegomeni vengono i *Carmi Latini* del Cotta in numero di soli tredici. A mo' di Appendice il Benini v' aggiunse altri *Carmi* in onore di lui: cioè del Sannazzaro, del Fracastoro, del Flaminio, del Toscano, di Nicolò d'Arco: poi la già citata versione italiana del IX Carme, falsamente attribuita dal Maffei al medesimo Cotta, e rifiutata dal Benini: la versione italiana dell'ultimo Epigramma del Cotta in lode di Verona, fatta dal p. Ippolito Bevilacqa d. Orat., suggella il libro, vero tesoretto istorico letterario in onore dell'illustre nostro concittadino; con una Nota sulla fama acquistatasi anche in Francia.

Quando il mio avolo, Bartolomeo Giuliari, al cadere del passato secolo, istituita appena una domestica tipografia per la stampa

grandiosa della *Ittiolitologia Veronese*, proponevasi la edizione in bel carattere bodoniano de' più celebri nostri poeti: dopo la *Merope* del Maffei, e la *Riseide* dello Spolverini, riproduceva nel 1798 anche i *Latina Carmina Jo. Cottae* in bel 4.° Nulla però in essa di nuovo e d'importante, salvo la bellezza dei tipi, senza alcun cenno proemiale: tutto come nella stampa del Benini.

Non tardava molto a comparire una terza edizione, assai vantaggiata sopra le altre due, a studio del celebre ab. Jacopo Morelli, bibliotecario della Marciana (*Bassani 1802, typis Remondinianis* in 4.° p.) Avanti il frontespizio sta il secondo Epigramma di Gian Matteo Toscano edito dal Benini. Dopo una Prefazione *lectori benevolo*, in cui sono accenni sommarii sulla vita, gli scritti e le edizioni del Cotta, si ripete la serie delle testimonianze in suo onore, quelle cioè già raccolte dal Benini, alcune più in esteso: con altre aggiunte di Giovita Rapicio nella Prefaz. sua agli Statuti di Legnago, del canonico Adamo Fumano nella Vita del Fracastoro, di Jacopo Gaddi, di Gian Vincenzio Gravina, del Tiraboschi. Seguono i Carmi del Cotta già pubblicati, omesso il XII *ad Laurentium* per le ragioni che sporrò qui appresso: aggiunti bensì altri due *ad Marianum Sanutum*, celebre storico veneziano, che fu per la Veneta Repubblica Questore a Verona ed a Legnago nel 1502: i quali due carmi avea già prima editi il Morelli stesso da un Cod. di privata proprietà nella sua *Biblioth. Ms. Graeca et Latina* (*Bassani 1802*, to. I, p. 474). Sommano adunque in tutto i *Carmi Latini* del Cotta al numero di quattordici.

Il dotto critico non mancava di produrre alcuni *Epigrammi* falsamente attribuiti al Cotta: *in Hyellae ocellos* il primo, l'altro *Puellae risendae desiderium*, il terzo *ad Laurentium pro libertate patriae tyrannicidam* (quello stesso che accennai poc'anzi), meravigliato che dal Volpi e dal Benini fosse avuto in conto di legittimo, mentre la poesia si riferisce ad avvenimento istorico ben posteriore all'età del Cotta, cioè al 1537. Interessante la recensione critica del Morelli, onde ci fa conoscere due fratelli del nostro Cotta, Gian Stefano, e Catelliano, i quali fiorivano in Lombardia nella metà del sec. XVI con bella fama di poeti latini: e cita l'Argelati, *Biblioth. Scriptor. Mediolan.* to. II, p. 487, e to. IV, p. 1981 (1).

(1) Stimo opportuno recar qui notizia di due altri fratelli Cotta, Lucio, e Innocente, che appartenevano a illustre famiglia milanese. Ne parla il ch. prof. P. Ghinzoni nell' *Arch. Stor. Lombardo*, An. XI, 1884, p. 305 e seg. Sono di età posteriore, e con nessuno indizio che potessero appartenere alla famiglia di Legnago.

Quel Carme lo sospetta dell'uno o dell'altro dei suddetti fratelli: e m'è grato di ricordarli ambedue nella serie dei nostri eruditi veronesi, sperando scoprir nuovi appunti storico-letterari in loro onore. Da ultimo il Morelli reca la Ballata « A che vo' riveder l'amata donna », pur questa falsamente attribuita al Cotta dal Domenichi, come già esposi. Compiesi la bella edizione con una serie di Carmi di illustri Poeti in onore del Cotta: a quelli già editi dal Benini potè aggiugnere l'*Egloga* « *Maeliseus* » di Gio. Anisio, indi Epigrammi di Fausto Sabeo, di Piero Valeriani, di Girolamo Borgia, di Basilio Zanchi, di Giorgio Jodoco Bergano nel suo Poemetto *Benacus*, un altro di Giulio Cesare Scaligero, di Hartmann Schopper, di Egidio Periandro, di Gio. Latom.

VI.

Dacchè sono qui venuto per la seconda volta ad allegare Carmi in onore del Cotta, mi si permetta di aggiugner pur quelli che il Federici (1) pubblicava nel 1809: sono ben sette di Cosmo Anisio. Quel dotto bibliografo accennava in nota che il bellissimo Epigramma del Cotta in lode di Verona, « *Verona qui te viderit* » etc. fu attribuito a Cornelio Castalio, e ne reca la versione in un Sonetto pur elegantissimo fatta da Bernardo Cappello, esistente a pag. 96 delle sue *Rime*.

E fra gli encomiatori del Cotta voglionsi anche allegare anche Jacopo Gaddi nel vol. I, p. 146 *De scriptoribus non ecclesiasticis;* Giovita Rapicio, al lib. V *De mem. Orator.;* Federico Ottone Menchenio, *De vita Fracastorii*, p. 136; G. M. Toscani, nel *Peplo d'Italia* edito dal Fabricio.

Dei più recenti che si occuparono poi del Cotta, sebbene brevemente però con sincera ammirazione, ricorderò Stefano Grosso nella *Lettera ad Eugenio Camerini* premessa alle *Poesie del Berni* (2), e Niccolò Tommaseo che nel *Dizionario estetico* (3.ª ediz. Milano 1860, I, 98) ne diede un ritratto letterario così vero e vivo, che mi par bello riferire (3).

---

(1) *Annali della Tipografia Volpi Cominiana*. Padova 1809, p. 75 e seg.

(2) *Bibliot. classica economica*. Milano 1873.

(3) « Cotta Gio. veronese morto nel 1511 d'anni 28: combattè insieme coll'Alviano, fu ambasciatore di lui a Viterbo presso Giulio II: matematico valente curò la stampa di Tolomeo. Ma nel verseggiare latino sovrasta al Fracastoro, al Flaminio, e a tanti altri troppo già celebrati. Il Cotta ha stile suo, ha candore ed affetto. I versi a Verona son teneri: e la natura, l'amicizia, la bellezza egli canta appassionato e semplice e vero, meglio che i canzonieri

VII.

Una breve parola sui ritratti antichi del Cotta. Dopo quello che vedesi premesso alla stampa dei suoi *Carmina* (*Coloniae Venetor, 1760*) ne trovai solo un altro già posseduto dal sig.[r] Enrico Storari, ed ora presso il cav. avv. Giuseppe Francesco Bianchi, giudice conciliatore di Verona. È sulla tela ad olio, alto cent. 48, largo 40: da persone intelligenti stimato assai, e attribuito al celebre pennello del Brusasorzi: in alto è segnato: « *Joan. Cotta* | *Poeta Veron.* | *1510.* »

Anche piacemi ricordare gli onori più di recente tributati al nostro Cotta. Il suo ritratto in medaglione, scolpito dallo scultore Grazioso Spazzi, è nella Protomoteca Veronese in Piazza de' Signori: un esemplare in gesso, nella Biblioteca Comunale. A Legnago nel 1867, per deliberazione del Consiglio del 14 maggio, la Piazza che denominata era *Pradella*, ebbe il titolo di *Piazza Cotta*. Pure in Legnago nel 1869 un altro medaglione veniva posto nello Stabilimento scolastico, con assegnato il suo nome, e fattane solenne inaugurazione il 10 agosto 1871: nella quale circostanza belle parole di elogio al celebre Poeta furono recitate dal Sindaco avv. Giuseppe Zapolla, e dal Direttore scolastico Carlo Tegon, pubblicate in opuscolo speciale.

VIII.

Nelle ricerche assidue e diligenti da me fatte nei Codici che si trovano per le diverse Biblioteche italiane e straniere, affine di scoprire quanto vi fosse di relativo al Cotta, rinvenni ben poco. Nella Vaticana i tre segnati coi n.[ri] 2836, 2874 e 5383. Nella Marciana uno solo, ch'era di Apostolo Zeno, Ital. Classe IX n.° CCII. E, infine, due nell'Imp. Bibl. di Vienna, Miscell., ai n.[ri] 9737, e 9977, dove si contengono i due *Aneddoti* promessi. De' quali or vengo a dire alcuna cosa.

---

del suo tempo. Fra le altre un'Elegia amorosa, de' cui distici molti finiscono in *anima*, è cosa che viene dall'anima proprio. E grida contro i Galli fedifragi: *Et quisquis vexat barbarus Italiam*. Ed è bello vedere in cuor tenero sensi forti: dolce rammentare che la vera delicatezza non è mai senza forza. Il Cotta ha del peruginesco nel fare. È danno che nella rotta di Ghiaradadda si sieno perduti i suoi fogli ».

Mi pareva strano assai che, malgrado le molte relazioni letterarie, avutesi dal Cotta con illustri uomini dell'età, nessuna sua Lettera sia mai comparsa al pubblico, nè tampoco esistente ne' mss. Eccone una finalmente venirci innanzi dai Codd. Palatini della Imp. Bibl. di Vienna. Spogliando con diligenza il Catalogo *Tabulae Codicum Mss. praeter Graecos et Orientales* (*Vindobonae 1861-1875*), trovai nel to. VI, al n.° 9737° indicata una *Epistola del Cotta* ad Azio Sincero Sannazzaro, con la data *Neapoli, die* v *Januarii* MDIIII. Debbo alla cortesia del mio carissimo cugino, barone Bartolommeo Carneri, deputato al Parlamento di Vienna, la esatta copia a me trasmessa di questa *Epistola,* come del successivo *Aneddoto.* In questa ricorrono particolari interessanti sulla vita del Cotta. Comincia a dolersi amaramente per la morte del Pontano, di cui intesse magnifici elogi, e narra come nei familiari colloqui avuti con esso, la parola correa frequente a encomiar sopratutto il Sannazzaro. Ricorda quand'era a Lodi, dove il cultissimo Filippino Bononi gli fece per primo conoscere i suoi Carmi, i quali venne poscia ad assaporare e apprezzare dappoi che passò a Napoli, quivi condottosi per solo desiderio di conoscere e consultare « a mo' di oracolo » il Pontano: sempre fin che visse, in bella armonia di studi con Marc'Antonio Sannazzaro, fratello di Azio Sincero, con Flaminio Puderico, ed Antonio Gevara, che se lo volle tener seco dopo anche l'amarissima perdita del Pontano.

Il secondo Aneddoto che metto in luce è un Carme lat. *De Minois Regis impietate,* indirizzato allo stesso Sannazzaro.

GIAMB. CARLO GIULIARI
Can.co e Bibliot. della Capitolare di Verona.

I.

Cod. Palat. Vindob. 9737°, fol.° 6.r.

Jo. Cotta Actio Syncero Sal. M.

Merito facis, Acti humanissime, quod divini senis Pontani obitum amarissime luges: vidi enim quas super hoc ad fratrem plenas veri doloris litteras dedisti: eaeque dolorem meum licet nunquam non recentem plurimum exacerbaverunt: verum uti dixi merito facis tam causa publica quam privata: nam et eum pa-

rentem latinae amisere musae, quo majorem unquam, vel certe post Ciceronem Virgiliumque non habuerunt: et adeo te amabat magnus ille senex, tantique te faciebat, ut nunquam de temporis nostri ingenijs sermonem faceret, quin te supra omnes commendaret. Et certe per te ipse mihi admirabilis apparuisti semper. Tum cum antea in Laude oppido tui meique amantissimus Philippinus Bononius cultissimos Arcadiae tuae saltus mihi patefecit: tum cum postea Neapoli bonorum omnium tui praesertim studiosissimus Franciscus Pudericus, fraterque tuus M. Antonius mihi ostenderunt elegantissimos alios lusus tuos, quae enim sunt graviora (quamquam omnia tua sunt gravissima) tecum diceris asportasse. Ego tamen te admiror magis, quia etiam Pontanus te unice admirabatur; eaque causa est, ut quum ex consuetudine tua spero studijs meis quandoque consultum iri, aeternum Pontani silentium minus moleste feram: quamquam id molestius ferre debet nemo, teste siquidem vel Parthenope tua: et me amavit ille cum primis, et ego pontaniani tantum oraculi consulendi gratia hanc in urbem profectus eram. Verum qua te prosequar observantia testabitur aliquando clariss. Ant. Gevara, qui me secum esse voluit, fecitque, dum mea studia benignissime fovet, ut mortuo etiam Pontano mihi Neapoli esse luberet: testabitur Pudericus tuus, qui apud Gevaram suum dies totos agit, mecumque semper praeter alias temporum injurias absentiam tuam acerbissime dolet. Sed ego jam a tristibus supersedebo, ne male videar ominari congredienti nunc primum amicitiae nostrae. Rogaboque ut des operam, ut quam celerrime potes tuis te optatum et speratum reddas. Ipse vero hac expectatione interea me consolabor. Vale.

Neapoli. Die V° Ianuarij. MDIIII.

fol.° 6.v. *Clarissimo Actio Syncero.*

II.

Cod. Pal. Vindob. 9977. fol.° 186.

f. 186. r. *Ad Actium Syncerum Sannazarium. De Minois regis impietate.*

Cum gravis imperio Minos agitabat Athenas,
Legifer et populis jura superba dabat;

Nescio qua bili percussus ab Vrbe Poetas
Expulit: et pulsos egit in exilium.
Infestos adeò reddens sibi crimine Vates,
Ut Musae hunc coeli sedibus eijcerent.
Ab Iove prognatum misére in Tartara Regem:
Tantum illi nocuit Vatum inimica manus.
Nomen, crede mihi, sanctumque piumque Poeta est.
Huic quicunque nocet, se perijsse putet.
Testis Pasiphae Veneris nova monstra pudendae;
Aspernata virum foemina amica bovis.
Altera natarum testis, data praeda Lyaeo:
Heu misera in solis ebria littoribus.
Altera privigni renuentis perdita Amore:
Contempta accumulans crimina criminibus.
Laedere credideras sanctos Rex dure Poetas:
Poenitet, at sero, te nocuisse tibi.
Dedecus hoc generi manet aeternumque manebit.
I nunc, et Vates stulte perire puta.
Est vati immortale, et non violabile pectus:
Hoc itidem sonuit veridico ore deus.
f. 186. v. *Namque ferunt dixisse Patris mandata ferentem,*
Mortis in hoc puero non habet umbra locum.
Sic maneat, donec se animae in sua membra receptent,
Rebus et exitium deferat ignis edax.
Atque hominemque deumque in majestate sedentem,
Extremo videat terra cruenta die.
Scilicet ostendit juvenem, quo clarior alter
Nec prior ingenio nec probitate fuit.
Hunc Heliconiades sacris docuere sub antris:
Et charites Paphiae dulci aluere sinu.
Murmure tum comites sanctum implevere Senatum
Mirati merito morte carere hominem.
Musarum pretium est aeternum vivere, nec mors
In sacros Vates arma movere potest.
Gaude igitur, Syncere, tui saecli optime Vatum:
Immortalis enim lux geniusque tibi est.

FRANCESCO DA MELETO
un profeta fiorentino a'tempi del Machiavello.

Non saranno molti, che leggendo il titolo di questo nostro scritto, sentiranno ricordarsi un personaggio conosciuto. A noi almeno. informati della esistenza del fiorentino Francesco da Meleto, per il fatto materiale d'avere in mano un suo libro, non riuscì per qualche tempo di trovar notizie nè dell'uomo nè dell'opere sue in que' libri di storia letteraria e di bibliografia, dove era cosa ragionevole il cercarle. Nè ciò, del resto, deve far maraviglia, poichè il numero dei nostri scrittori è così grande, che non può esservi libro di erudizione italiana dove sia cenno di tutti, anche dei più infimi ed oscuri; e perchè manca tuttora un catalogo speciale degli scrittori di Firenze, essendo quelli che portano siffatto titolo, di una veramente mirabile insufficienza.

Ma se delle azioni e degli scritti di Francesco da Meleto tacciono le storie e i cataloghi, i grossi registri del Catasto fiorentino porgono intorno alla sua generazione notizie da contentare qualsiasi curioso. Niccolò di Piero da Meleto, del quartiere S. Croce e del gonfalone Bue, benchè domiciliato a Bologna, chiamato dagli ufficiali del 1457 a fare la denunzia dei beni che possedeva e delle bocche che doveva nutrire, dichiarava che da Caterina di Rossia, una di quelle povere schiave orientali destinate a servire i padroni di giorno e di notte, aveva avuto due figliuoli, Francesco e Margherita; il primo dell'età allora di otto anni, l'altra di un anno. Per onestare in qualche modo il fatto suo, Niccolò soggiungeva di avere da poco tempo conceduta la libertà a quella madre. Avrebbe avuto altre confessioni da fare, ma non se ne sentiva il coraggio, onde terminava col dire: « Ò altri figliuoli, ma perchè bisognia « nominare la madre, questo non vo' fare, chè nollo patiscie l'one- « sto, e sia come si può ». Dopo aver emancipata la schiava, restava a legittimare la prole; risoluzione che quasi sempre pigliavano gli autori di quelle famiglie irregolari, facili al peccato, ma sempre, nel fondo dell'anima, cristiani e accessibili al rimorso ed al pentimento. Ed anche questo fece il nostro Niccolò, come si ha dalla portata che presentava al nuovo catasto del 1470, dove si leggono le parole seguenti: « E sopradetti mia due figliuoli Fran- « cesco e Margherita, nati dalla sopradetta Chatterina, furono le- « gitimati al tempo di papa Pio, in severità e autorità, chome « apare per bolle ho apresso di me, che mi chostòro circa fiorini « 50 d'oro, a fortificazione che possino sucedere nella eredità mia ».

Dieci anni dopo, cioè nel 1480, Niccolò era morto; ed altri suoi figliuoli, avuti, pare, da moglie legittima, denunziavano d'esser tenuti e obbligati a dare ogni anno a Francesco loro fratello, nato a Bologna, per suo alimento e vitto e per giuste ragioni, « perchè « non era e non tornava con loro, grano staia 20, barili 13 (vino), « carne libre 50 e marroni staia tre (1) ». A questo punto cessano nel catasto le informazioni su Francesco da Meleto, le quali non sono invero da far presagire in lui la vocazione di profeta.

Ma quest'uomo, nelle cui vene correva mescolato il sangue slavo al latino, abbandonata l'Italia in tenera età, certamente per ragione d'avviarsi al traffico, era passato in Oriente. Ed egli stesso ci fa sapere, che nell'anno 1473, essendo tuttora *giovinetto*, stava a Costantinopoli disputando con ebrei sulla loro conversione, dove ebbe a sentire dalla bocca d'un rabbino de'maggiori che questa sarebbe avvenuta nel 1484, se prima di tal anno non fosse comparso il Messia (2). È pertanto probabile che nel tempo della sua

---

(1) Queste cose si ricavano dai libri catastali degli anni 1457, 1470 e 1480. Nel catasto del 1498 i figliuoli legittimi non mentovarono più il nostro Francesco, ma dissero d'avere i carichi già dichiarati nella portata del 1480. Tanto sappiamo dall'amico Gaetano Milanesi, che volle consultare a nostra preghiera quei registri nell'Archivio di Stato di Firenze.

(2) Nel *Convivio*, quaderno *e*, pag. prima, così scrive il Meleto: « Veramente « Benedetto, io mai in mia vita non hebbi in odio li giudei, anzi sempre « gli ho amati et havuto della loro miseria compassione; onde questo sia « proceduto non so. Ma di questa cosa io non voglio altro testimonio che te; el « quale sai che, mentre eravamo in Costantinopoli, la conversatione mia era « non manco con quelli che con li nostri christiani et non con li minimi, ma « con quelli che da loro erano riputati ben docti nella legge: sempre con « quelli delle cose loro ragionando, et in tanto mi era in ciò favorevole el « mio Signore, che quanto più li adimandavo, ancora ch'io fussi giovinetto « et a quelli poco o niente rispendere sapessi, tanto più mi parevano deboli « le ragioni che della loro obstinazione assegnavano, et in conclusione uno « loro ben grande rabi e col quale infra gli altri havevo più familiarità, in « gran segreto mi concluse, che io chiaramente vedrei tutti li giudei con- « vertirsi alla fede christiana, se il messia da loro aspettato non veniva per « tucto l'anno della nostra salute mille quattrocento ottantaquattro. Et tale « segreto mi affermò cavare di Daniello, ma di quale sententia lo trahesse « non mi volle chiarire. Ma ben mi disse che questa opinione non solo era « sua, ma ancora di tutti gli altri maestri della loro legge. Alla quale cosa, « io, che poco anzi niuno lume di ciò havevo, rallegrandomi della loro presta « conversione, rispuosi; adunque presto verrete al baptesimo come noi, « perchè allhora correvano gli anni del nostro Signore mille quattrocento « settantatrè ».

stazione in detta città, all'aspetto de' barbari che l'avevano tolta al cristianesimo e che minacciavano con tanto furore il resto del mondo cristiano, la sua mente si volgesse a speculare sopra un futuro avvenimento provvidenziale, capace di metter fine al flagello. Esso tornò poi, non si sa quando, in Firenze, e qui ebbe forse a vedere i tempi del Savonarola, e forse partecipò di quel fervore. Dopo la morte del frate non erano venuti meno gli effetti della sua predicazione e delle sue profezie: e per più anni, nella città straziata dalle divisioni e travagliata dai nemici esterni, restò viva nelle menti popolari l'aspettazione di rimedi celesti ad una condizione di cose umane confusissima e crudelissima. Il diario di Luca Landucci, forse meglio di altri libri, tenendo conto giorno per giorno dei piccoli fatti che avvenivano in Firenze, ne mostra quanto dovesse riuscire tormentosa la vita di quel popolo negli anni susseguenti alla calata di Carlo VIII. Onde è naturale, che, mentre i politici paganeggianti avevano gli occhi rivolti ai principi ed ai potenti, ed a studiarne le occulte intenzioni e gli avvolgimenti, la parte più ingenua del popolo aspettasse tuttora la rinnovazione della chiesa vaticinata dal Savonarola, apportatrice di un'èra nuova di beatitudine a tutti i cristiani e soprattutto di pace e di libertà a Firenze. Ma quali fossero i segni precursori del magno evento ed il tempo predestinato, era il gran segreto che il mondo ignorava, e che pure doveva scoprirsi mediante l'interpetrazione delle Scritture, dove era adombrato nei libri profetici. Francesco da Meleto, datosi a quello studio, credette d'esser giunto, per ispirazione dello Spirito Santo, a squarciare il velo; e soprattutto gli parve d'aver trovato, per mezzo di alcuni calcoli aritmetici, dove si mostra in qualche modo il mercante fiorentino, che l'anno 1517 sarebbe principio della sospirata rinnovazione con la conversione degli ebrei, e che di lì a poco sarebbe compiuta, colla fine del maomettismo. E di questa sua trovata si affrettò di dare notizia al mondo per mezzo di due libri, a edificazione e consolazione dei credenti.

Sono ambedue senza data di luogo e di tempo; ma da più riscontri apparisce che fosse primo a scriversi e pubblicarsi quello intitolato *Convivio de' Segreti della Scriptura Santa* (1). È in forma

(1) Ha l'aspetto di edizione quattrocentista, ed è mancante di frontespizio. Comincia con questo titolo: *Exordio del Convivio de secreti della Scriptura sancta, com-|pilato per modo di dialogo da Francesco | Meleto.* La prima carta contiene l'*Exordio*, ed alla seconda comincia la parte prima del *Convivio*. La forma è di piccolo quarto, i caratteri sono rotondi, non ha numerazione di pagine, ma la segnatura dei quaderni, che sono sei,

di dialogo diviso in sei parti, i cui interlocutori sono esso Meleto, ed altri due fiorentini, Francesco Baroncini e Benedetto Manetti; del qual ultimo è detto per incidenza essere stato a Costantinopoli insieme coll'autore. A compiere la conversazione si sarebbe desiderato Bartolomeo Fonzio, come amico e studioso delle stesse dottrine, ma della sua assenza era da incolparne la sorte, che lo tratteneva nel luogo del *suo beneficio* (1). Questa menzione del Fonzio, come vivente, è prova che il libro si scrisse non più tardi del 1513, anno della morte di lui: in un altro luogo pare che si accenni all'essere nel grado di Gonfaloniere il Soderini; la qual cosa confermerebbe non esser posteriore all'anno medesimo (2). È probabile però che la sua fattura fosse di qualche tempo antecedente, e non sarebbe inverosimile che rimontasse al 1508; anno in cui, a detta del Landucci, furono in Firenze predicatori che gridavano grande tribolazione e la novazione della chiesa (3). Il dialogo è preceduto da un esordio, dove il Meleto dice di averlo scritto volgarmente, perchè potesse esser letto da gran numero di persone.

L'accoglienza fatta al *Convivio* deve essere stata di sorta da infervorare l'autore nella sua missione profetica, e da risolverlo a portare il frutto delle sue ispirazioni a notizia del papa nuovamente eletto, cioè a Leone X. A tal fine pensò di riassumerle in un secondo libro steso in forma dottrinale ed in latino, lingua comune dei tempi, che dedicò allo stesso pontefice, colla intenzione di presentarlo in persona, come poi fece. Lo intitolò *Quadrivium temporum prophetatorum*, perchè contenente quattro *vie* o dimostrazioni, suddivise ognuna in più capi, e tutte portanti la stessa conclusione del *Convivio;* cioè essere imminente il tempo predestinato. Confermava dover essere principio del grande avvenimento l'anno 1517 colla conversione degli ebrei; e determinava di più (ciò che nel libro antecedente non era espresso) che la rinnovazione sarebbe compiuta nel 1536, colla fine della religione di Maometto. Siffatta variante fu probabilmente suggerita dagli

---

a-f, formanti 48 carte. Non ha indizio nè del luogo nè dell'anno della stampa, nè dello stampatore; ma dall'aspetto si conosce esser lavoro d'una delle stamperie fiorentine dei primi anni del sec. XVI. Nel catalogo della libreria Selvaggi se ne registra una copia, colla indicazione d'esser libro del XV, ed *ignoto* al Santander ed al Brunet. L'esemplare che abbiamo sott'occhio era unito ai *Capitoli di frate Egidio* e ad altri opuscoli fiorentini contemporanei.

(1) *Convivio*, quaderno B, pag. 9.

(2) Id. quaderno B, pag. 9.

(3) Landucci, *Diario*, 2 Aprile 1508.

avvenimenti occorsi nel tempo di mezzo fra la pubblicazione dei due volumi. Infatti nel primo si dava *quasi per certa* (1) la distruzione dell'islamismo mediante la divisione dei suoi settatori, operata dal *novello Sophì*, la vipera contro il basilisco predetta da Isaia (2); presagio concepito nei tempi trionfali dello chach Ismaele (1503-1513), e conosciuto vano più tardi, quando la fortuna del persiano declinò, e più che mai dopo la grande vittoria riportata sopra di lui dal Sultano Selim nel 1514. Il *Quadrivio* fu presentato a Leone X nel manoscritto, accompagnato, come si disse, dalla dedicatoria *(Exordium)* ad esso pontefice; poi stampato al solito senza data nè di luogo nè di tempo (3), colla giunta d'un breve commentario (*Enucleatio*) sul Salmo diciottesimo, con una seconda dedica in forma di lettera al venerabile Antonio Zeno proposto di Volterra, dove il Meleto porge alcune singolarissime notizie della sua missione romana. Vi è detto in sostanza che l'opuscolo fu compiuto, per divina permissione, nella mezza notte ch' era stata predetta, e che per puro miracolo divino l'autore, vecchio e poveretto (*senex et pauperculus*), potè portarlo ai piedi di Leone, e poi eseguirne la pubblicazione. Infatti, essendo stato chiamato improvvisamente ed inaspettatamente a Roma da frate Pietro Quirino, ebbe dal Zeno già ricordato i denari ed il cavallo per il viaggio; e, giuntovi, gli dette alloggio per tre mesi messer Pietro Bembo, segretario papale, per il cui mezzo potè ottenere udienza dal papa e presentargli il libro, che poi co' denari dello Zeno fu messo in istampa. E tutte queste cose furono maggiormente maravigliose, inquantochè egli era a que' personaggi affatto sconosciuto, nè con essi aveva nissuna affinità di parentela, di condizione, di studi e di luogo; essendo il Bembo ed il Querini veneziani, il Zeno ferrarese; essi ricchi e studiosi; egli invece, fiorentino, idiota, povero

---

(1) *Convivio*, quaderno *e*, pag. 10.

(2) *Convivio*, quaderno *e*, pag. 9.

(3) Ecco la descrizione del rarissimo volume. Il frontespizio è *Quadrivium (temporum prophetatorum)* ✠. Ha forma di quarto piccolo: le carte sono in tutto 52, non numerate, ma co' quaderni segnati *a-g*, cioè *a-e* di otto carte, e gli altri due *f-g*, di sei. Carattere tondo inelegante, nissuna data, solo in fine uno stemma con un drago volto a destra del lettore, sormontato dalle iniziali A. A., che potrebbero essere indizio a scoprire il nome dello stampatore, che probabilmente fu di Roma.

La copia da noi veduta era un tempo nella Gaddiana mescolata fra i manoscritti, e perciò si trova descritta ed illustrata dal Bandini nel Catalogo dei codici laurenziani e gaddiani, vol. III, pag. 12. Ora è nella Nazionale Fiorentina.

e campante col sudore della fronte. La ragione per cui fosse chiamato a Roma dal Querini non la dice, e nemmeno qual fosse l'accoglienza fattagli dal papa; ma certamente gli dovette apparire benigna e favorevole, senza di che non avrebbe osato pubblicare il *Quadrivio*, nè lo Zeno gli avrebbe somministrato a questo effetto il denaro. La qual cosa non deve parere strana, perchè nella corte di Leone X avevano facile accesso gli scrittori di qualsiasi sorta di libri, e ve ne sono alquanti che oggi fa maraviglia come portino dedicatorie ai papi e ad altri insigniti delle principali cariche nella chiesa. Del resto, il libro del Meleto era tale, giudicandolo all'ingrosso e senza sospetto, da parere, com'era difatti nella intenzione dell'autore, opera mossa da fervido zelo per la religione; e le sue affermazioni, che non toccavano il dogma, potevano considerarsi quali opinioni lecite ed innocenti. Presto però dovette sperimentare che nissuno è profeta in patria sua, e soprattutto quanto sia pericolosa la professione di profeta a breve scadenza.

Nell'esordio al *Convivio*, dopo aver dichiarato che si era mosso ad annunziare il trionfo, la gloria e la pace di Dio, rivelatogli dallo Spirito Santo, non essendo lecito all'uomo di nascondere il talento affidatogli dal Signore, aveva predetto a sè stesso che non gli sarebbero mancate tribolazioni e contrarietà; ed in questa sola parte era stato veramente profeta. I suoi vaticinii, che si erano lasciati passare nei libri, parvero pericolosi quando si sparsero nel popolo e furono divulgati dai pulpiti di Firenze, e quanto più si avvicinava il tempo che ne doveva mostrare gli effetti. Si era oramai al principio del 1517, e forse la fama che suol precorrere gli avvenimenti, faceva presentire colle notizie della Germania, che quell'anno sarebbe stato principio di turbamento al cattolicismo. In ogni modo le profezie del Meleto dovevano essere ormai motivo di scandalo e di agitazione in Firenze, quando nel Concilio provinciale adunato appunto in quei giorni, sotto la presidenza dell'Arcivescovo Giulio de' Medici, il futuro papa Clemente, alzatosi uno de' padri fece la seguente proposta (1).

« È invalso presso questi triviali grammaticastri (*literatores*) l'abuso di non credere possibile di avviare gli animi dei teneri giovinetti allo studio

---

(1) Il discorso del prelato proponente forma il primo capo della rubrica de' *Maestri, degli eretici e di coloro che scandalizzano i fedeli cristiani*. Nella ristampa del Concilio (*Statuta Concilii florentini*), fatta dal Sermartelli nel 1564, la rubrica è compresa nelle pagine 65-71.

della lingua latina, se subito non spiegano loro i lascivi epigrammi di Marziale e di Catullo, o di qualsiasi altro poeta che abbia impudicamente scritto d'amore, quasi mancassero in detta lingua onesti scrittori, da imbeverne la mente dei teneri fanciulli. Vi son poi altri, che volendo mostrare di sapere più di quello che veramente sappiano, tradiscono i deboli intelletti dei loro alunni colla proposizione degli empi filosofi, che apertamente ripugnano alla cattolica verità; come quando, interpretando la mente d'Aristotile, vogliono concludere che l'anima sia mortale ed il mondo sia eterno, o cose siffatte. Che dirò poi degli espositori della Sacra Scrittura? Tutti credono che sia loro lecito d'interpretarla secondo il loro cervello, lacerarla, storcerla, e tirarla a sensi nuovi e contrarii alla comune interpetrazione cattolica, aprendo la via studiosamente a nuove eresie ed a falsi dogmi. E per non cercare esempi lontani, abbiamo qui pronte le opere di Francesco Mileto che, essendo laico e pressochè idiota (come tutti avete visto), ebbe ardimento di sconvolgere i ricchi tesori della Scrittura, conturbando i sensi di tutti gli espositori cattolici, e cavandone fuori di suo arbitrio nuove ed inaudite conclusioni. Però, o reverendi padri, prego voi per le viscere di Gesù Cristo, che a tutte queste cose vogliate provvedere secondo l'autorità vostra ».

Queste parole dell'oratore accolte lietamente dagli adunati furono causa che il Sinodo decretasse alquanti capitoli, di cui ci contenteremo di riferire i titoli.

Proibisce il leggersi nelle scuole ai fanciulli le opere lascive e il poema di Lucrezio. Cap. 2.

Vieta ai filosofi ed a qualunque altro maestro di asserire qualsiasi cosa contraria al dogma cattolico, anche a modo di disputa. Cap. 3.

Che l'anima è immortale, e per sè stesso ed essenzialmente è forma del corpo umano, e che per la moltitudine dei corpi ne' quali s'infonde, è singolarmente moltiplicabile. Cap. 4.

Coloro che sono costituiti in sacris non possano vacare per più di cinque anni alla filosofia ed alla poesia, ma sieno tenuti ad applicarsi alla teologia o allo studio del giure pontificio. Cap. 5.

La Sacra Scrittura non debba essere interpretata altrimenti di quello che abbiano fatto i sacri dottori, e si condannano gli assertori di nuove opinioni. Cap. 6.

I predicatori non sieno ammessi a predicare, se non hanno osservati certi ordini. Cap. 7.

Contro coloro che affermano che talune cose, che sono state considerate fin qui per peccati, non sono veramente peccati. Cap. 8.

Finalmente si fulminavano le dottrine del da Meleto con altri due susseguenti capitoli, che meritano di esser riferiti per intero, tradotti al solito dal latino.

Copia della sentenza sinodale con cui furono condannate le opere di Francesco Mileto. Cap. 9.

« Sebbene la Sinodo fiorentina congregata nello Spirito Santo, con un certo pio ardore volentieri accetti ed ascolti ogni vaticinio, che prometta accrescimento dell'apostolica chiesa e della fede cristiana che essa certamente spera e desidera; sperando che Dio onnipotente, se mai fosse molestata da uomini cattivi, sia reggendo sia infestando, cosicchè per nissuna agitazione di procella o di venti la navicella di Pietro mai dovesse sommergere. Tuttavia le opere di un certo Francesco Mileto, intitolate del *Convivio* e del *Quadrivio* e della *Esposizione de' Salmi*, le quali per la pietà di quella promessa amplificazione, potrebbero facilmente indurre molti nell'errore, nell'eresie e negli scismi, siccome velenose, empie ed in molte conclusioni nemiche alla cattolica verità, erronee, temerarie e presuntuose, le ha condannate e messe in sospetto: e non solo quelle, ma anche tutte le altre sue opere stampate o no (1), finchè non siano state approvate dalla Chiesa apostolica. E ha ordinato a tutti gli abitanti della provincia fiorentina, che tutte, quante o quali siano, quelle che possiedono di dette opere, le consegnino o al Vicario del reverendissimo Arcivescovo di Firenze o al presidente del Capitolo della chiesa fiorentina, o al reverendo Inquisitore dell'eretica pravità, dentro otto giorni, sotto pena di scomunica e di dieci fiorini d'oro, acciocchè sian date alle fiamme, siccome sono degne d'essere arse, e così ha sentenziato che si debbano bruciare.

Contro quelli che predicano la dottrina del Mileto. Cap. 10.

Parimente, avendo sentito che alcuni predicatori temerari hanno osato dai pulpiti predicare questa nuova erronea e presuntuosa dottrina, ha ordinato a tutti i predicatori (sotto pena di scomunica, nella quale incorrerebbero subito, e di privazione perpetua dell'ufficio di predicare) che non osino più predicare o spiegare tal dottrina, dichiarando fin d'ora sospetti d'eresia e come male pensanti in fatto di religione cristiana, tutti quelli che ardissero predicar la dottrina di que' libri, o altrimenti difenderla come vera.

Ha poi condannato lo stesso Francesco a compore un libello di ritrattazione dei suoi errori, in cui chieda perdono della sua temerità e presunzione, e poi ad uno ad uno abiuri tutti i suoi errori, e questo dentro i due prossimi mesi.

Nel testo a stampa del Concilio non fu espresso il nome del prelato autore delle proposte, che vennero accolte e ridotte nei

(1) Se pure non è una specie di amplificazione richiesta dalla qualità del documento, qui pare che si accenni ad altre scritture del Meleto oltre le mentovate di sopra, le quali sarebbero oggi affatto ignote o distrutte.

dieci capitoli; solamente si legge che fu un « vecchio venerando » (*venerabilis senex*). Ora fra gli adunati doveva essere, per ragione di grado, Paolo Orlandini proposto generale dei camaldolesi, che nel 1519 moriva nel monastero degli Angeli presso Firenze, lasciandovi manoscritto un *Eptaticum*, opera di vastissima erudizione, la cui parte terza, intitolata *Expugnatio Miletana*, era diretta appunto a confutare le predizioni del Meleto. Ch' egli fosse uno zelatore della condanna, e forse il promotore, non sarebbe congettura temeraria (1).

Esaminando le parole preliminari del nono capitolo, si travede l'intenzione per parte del Concilio di spiegare e quasi giustificare la tolleranza per cui si erano lasciati correre per qualche tempo gli scritti del Meleto; e forse tal dichiarazione fu creduta opportuna per essere stato il *Quadrivio* dedicato a Leone X e da lui non rifiutato. In ogni modo, la sentenza fu così risoluta da togliere ogni illusione al povero allucinato. Come egli obbedisse all'ingiunzione di ritrattare i suoi scritti, e di fare abiura solenne degli errori che contenevano, si leggerà nelle carte della Curia episcopale di Firenze. Che poi si eseguisse con ogni rigore la consegna e la distruzione dei suoi libri, lo mostra la eccessiva rarità dei medesimi. Di lui non ci è riuscito di trovare notizia posteriore al Concilio, che fu sanzionato dal papa colle bolle del 1 e 17 Marzo 1517, e pubblicato il 12 Aprile dell'anno appresso. La sua memoria si spense dopo la condanna, e più dopo che i fatti mostrarono la fallacia dei suoi vaticinii. Anche Luca Bettini, che circa venti anni dopo di lui trattò di nuovo della rinnovazione della chiesa, riassumendo le dottrine del Savonarola, si guardò dal mentovare il nome del Meleto, che fu dimenticato fino dai compilatori degli Indici dei libri proibiti. Ed ignoto rimase finalmente a Francesco Enrico Reusch, recentissimo autore della storia della proibizione dei libri, al quale non venne fatto di esaminare il Concilio di Firenze, onde avrebbe potuto ricavare notizie non dispregevoli sulla materia da lui illustrata; tanto è difficile, anche agli uomini eruditissimi, di veder tutto!

S. Bongi.

---

(1) Il cod. dell'*Eptaticum*, scritto in pergamena, fu visto nel 1686, nella biblioteca del monastero stesso, dal Mabillon (*Iter italicum*, 168), e ne parlano più a lungo il Mittarelli ed il Costadoni (*Ann. Camald.* VIII, 12). Ne fa cenno anche il Bandini, descrivendo il *Quadrivium* del Meleto nell'opera citata in una nota antecedente. Questi sono pressochè i soli libri di erudizione, dove si faccia qualche ricordo del nostro autore.

FILIPPO PANANTI
e gli avvenimenti toscani del 1798.

Nel 1824 il Pananti, pregato da Alessandro Torri, scrisse un cenno autobiografico, « per essere inserito », a confessione del Torri stesso, « in una storia letteraria d'Italia de' nostri « tempi, che doveva stamparsi a Parigi; lo che poi non ebbe « luogo, essendo passato in America chi si occupava di quel « lavoro »; il qual cenno vide poi la luce a Firenze nel *Giornale del Commercio* l'ottobre del 1837. Non sarà discaro che io qui trascriva questo cenno, togliendolo da una copia di mano del Torri, che si conserva nella Biblioteca Universitaria di Genova, e che io debbo all'amicizia del prof. Achille Neri.

Filippo Pananti nacque in Ronta, bel paesetto della bellissima valle del Mugello in Toscana l'anno 1772 (1). È d'una civile famiglia e sufficientemente provveduta. Il suo zio materno cavaliere Angelo Gatti, celebre pe' suoi scritti sopra l'inoculazione del vajuolo e per aver superati i pregiudizi che si opponevano all'introduzione di questo salutare esercizio, ebbe cura della sua prima educazione. Studiò nel Collegio di Pistoia sotto la direzione del Comparini (2). Fu all'Università di Pisa, e fu particolarmente amato dal professore Lampredi e dal Pignotti. Viaggiò molto; rimase alcun tempo professore alle scuole celebri di Sorèze in Linguadoca; visse molti anni in Inghilterra, ove fu molto occupato e guadagnò. Fece poi un disgraziato viaggio marittimo, nel quale fu preso dai corsari d'Algeri e condotto schiavo in quella barbara terra. Perdè in quel fatale incontro quasi tutta la fortuna che si era acquistata. Fu però liberato dalla schiavitù per uno straordinario caso. Passò d'Affrica in Spagna, e quindi in Sicilia, ove stette qualche mese, occupato della compilazione del giornale di quel Governo. Ritornò alla pace generale in Firenze, ov'è rimasto in una onesta mediocrità e travagliando

---

(1) È forse errore di copia: il Pananti nacque invece il 19 marzo del 1766, come si legge nell'iscrizione, che per il suo sepolcro (che è a Firenze ne' chiostri di S. Croce) dettò Gio. Batista Niccolini, e come ad una voce ripetono tutti i biografi di esso, a cominciare da Luigi Ciampolini (Cfr. De Tipaldo, *Biografia degli italiani illustri*; V, 156-157). Lo stesso Pananti in un'altra sua autobiografia scritta il 28 gennaio del 1830 (ved. più appresso) dice chiaro e netto: « È un mezzo secolo e vari anni di più che sono nato in Ronta ».

(2) Intorno a questo episodio della vita del Pananti è da consultarsi un articolo di L(uigi) C(hini) intitolato: *Filippo Pananti e Giuseppe Giusti nel seminario-collegio vescovile di Pistoia*. Prato, Girardi, 1883, [estratto dall'ann. I del periodico: *Scienza e Lettere*].

tratto tratto intorno a' suoi scritti, che ora sta riunendo in un corpo di tre volumi, che a momenti compariranno alla luce. Le sue opere sono: un *Viaggio nella Barberia;* un romanzo poetico intitolato il *Poeta di Teatro;* una scelta di *Epigrammi* e *Novellette;* due poemetti didascalici sulla caccia; una raccolta di prose e miscellanee morali, e alcune poesie fuggitive. Molte prose, molte osservazioni fatte sull'Inghilterra, sull'Olanda ed altri paesi, varie composizioni teatrali si perderono nel giorno fatale in cui il Pananti restò predato dai Pirati, e non si sono riviste mai più. La memoria sola non bastava a raccoglierle, e l'autore ha dovuto non più pensarvi. Alcune delle opere anzidette, già più volte ristampate, furono da lui, per così dire, rifuse, come potrà confrontarsi colla nuova edizione, pressochè compiuta.

Il Pananti torna a parlare della propria vita e de' propri scritti in una lettera, in data de' 28 gennaio 1830, senza dubbio indirizzata a monsig. Carlo Emanuele Muzzarelli, che è stata messa adesso alle stampe e illustrata con molta erudizione dal prof. Rodolfo Renier (1). Il gentile poeta tocca nell'uno e nell'altro di questi scritti così di volo le sue vicende, che appena le sfiora. La vita di lui è pertanto un libro che resta da farsi, e che riuscirà senza dubbio importante e curioso; tanto più che si è esso immischiato anche nelle faccende politiche; cosa di cui fin ad ora se ne sa ben poco e male. Lo Zobi, per esempio, parlando de' « complotti e delle condanne in To- « scana » dell' anno 1798, afferma che « emigrarono volonta- « riamente giovani di molto ingegno e di belle speranze », e ricorda tra questi Filippo Pananti, « autore di spiritosi epi- « grammi », che « andò in Francia e poi in Inghilterra, ove « raccolse fortune, che, in parte, gli furono rapite dai ladroni « affricani nel rimpatriare dopo il 1814 » (2). Afferma il Franchetti, che nel '98 « tra le paure continue e i crescenti rigori « esercitati dal Seratti Ministro dell'Interno, dal Giusti Presi- « dente del Buon Governo e dall' Assessore Cremani, era ve- « nuta meno l'antica gaiezza e la facilità del vivere; e parec- « chi uomini di vivace ingegno, quali Urbano Lampredi e Fi- « lippo Pananti, uscirono in quel tempo dal granducato » (3).

(1) *Una lettera autobiografica di* Filippo Pananti. Genova, Tip. Sordo-Muti, 1889; in-12.° di pp. 14. (Estratta dalla *Strenna dei Rachitici*, ann. VI, 1889).

(2) Zobi, *Storia civile della Toscana:* tom. III, pag. 247.

(3) Franchetti, *Storia d' Italia dal 1789 al 1796;* pag. 321.

ora, che il Pananti fosse perseguitato dal Governo granducale è fuori affatto del vero. Ebbe a patire gravi molestie nel '99 durante i primi baccanali della reazione, partiti che furono i Francesi, come racconta egli stesso in una sua lettera, che ha veduto di fresco la luce, e che può riguardarsi come ancora inedita, perchè venuta fuori in occasione di nozze, in un libriccino tirato a pochi esemplari e non messo in commercio (1). Ne trascrivo il brano in cui il Pananti parla appunto di sè e delle sue avventure.

« Quanti avvenimenti sono passati dopo l' ultimo giorno che ci siamo visti a Firenze! Ah erano di bei tempi quelli, e li rammenteremo sempre con una ricordanza dolce ed acerba. Delle circostanze dure e difficili hanno strascinato molti dei toscani in fatti che gli hanno perduti, e piuttosto che della loro condotta essi son la vittima d' una politica fredda, a cui non dovevano attendersi. Io non ho fatto la Rivoluzione, e non vi ho nemmeno applaudito nei primi giorni. Non sono nemmeno stato degli uomini *marcanti*, e la sola mia operazione importante faceva onore al mio cuore. Si trattava di riconciliarci con gli Aretini, e di sottrarre quella città, in insurrezione, alle minacce di Reinhard, e alla vendetta dell'armata, che veniva di Napoli. Una condotta falsa e imprudente per parte di alcuni membri del Governo fece mancare l' operazione, e io e i miei colleghi che, senz' armi e senza scorta, fidati alla sola purità e franchezza delle nostre intenzioni, eramo andati alla volta degli Aretini, divenimmo loro sospetti e vivamente compromessi. Io m' opposi sempre a ogni misura violenta; veruno può rimproverarmi il suo danno; ma, malgrado tutto questo, prevedendo dopo la partenza dei Francesi una reazione o dei tempi, o di furore, o di cecità, espatriai con molti altri, e venni in Francia. I miei beni furono confiscati, ma non si fece oltraggio alla mia memoria; la mia famiglia non soffrì punto, e vidi che non si aveva alcun risentimento particolare contro di me. Ho ricusato di tornare dopo il ritorno dei Francesi, e perchè temeva che i patriotti eserciterebbero delle vendette, delle quali non voleva partecipare, e perchè non credetti mai alla stabilità del governo repubblicano. Non so se questa mia condotta posteriore mi avrà giovato nello spirito del nuovo governo. Questo mi giova poco, perchè non penso di vivere più in Toscana, vedendo dalle ultime operazioni, che s' agisce duramente contro i patriotti, prevedendo che non vi sarebbe per tutti quelli che passano per essere di un certo partito, che pericoli e oscurità, e pensando che un uomo, che ha l' anima delicata e fiera, non deve vivere in un paese ove non può godere di sicurezza e considerazione. Nondimeno mi converrà fare una corsa in Toscana nell' autunno, per accomodare i miei interessi, per vendere il mio piccolo patrimonio, se lo potrò, e per tornare poi qui, o per andare a vivere lontan dagli affari in qualche città della Cisalpina o della Liguria. Qui, ove sono professore, avrei

(1) *Nozze Falciola*. Firenze, tip. Ferruccio, 1888; in-8.° di pp. 8 n. n.

[illegible] mezzi d'esistenza sufficienti, dell'occupazione, che è pur necessaria, e [illegible] potrei dire d'aver trovato un porto nel naufragio: ma delle possenti cause morali e il clima del paese, freddo e incostante, mi fanno essere quasi sempre malato, [illegible] mi annoia, e la lontananza dall'Italia e dalle persone alle quali son legato [illegible] mi riempie di una perpetua tristezza. Vedrò (secondo che sarà la mia fortuna: e poco mi basta) di prendere un partito..... Io ho ben sofferto da due anni in qua. Quanto dev'egli durare questo stato di pena? L'infelicità, dice Bernardin St Pierre, rassomiglia alla montagna [illegible] ai confini del regno ardente di Lahor. Finchè s'ascende, non si [illegible] che delle sterili rupi e delle grotte profonde; quando si è arrivati sopra la cima, si ha il cielo sereno sopra la testa, e ai piedi [illegible]. Io credo ben d'esser giunto alla cima della montagna di [illegible], ma non ho sopra la testa che delle nuvole tempestose. [illegible] degli Etruschi. Voi vedrete il nuovo Principe di Toscana [illegible] bene. Possa egli far felice la Toscana [illegible] Manfredini e dei di lui amici.

Questa lettera, scritta da Sorèze, nel Dipartimento del Tarn, in Francia, dove il Pomanti era professore, ha la data de' 15 maggio 1802 (2), ed è indirizzata al cav. Luigi Angiolini di Seravezza (3), al quale sono pure indirizzate le quattro seguen-

1) L'Infante Don Lodovico [illegible] che in forza del trattato di Lu[illegible] del [illegible] febbraio 1801 [illegible] Re d'Etruria.

2) [illegible] questa [illegible] vedersi quanto scrive il [illegible] della [illegible], XI, 288-289.

3) Luigi, figlio [illegible] Maria Angiolini e di Anna Salvi, vide la luce nel 1750 a Seravezza, [illegible] borgata della Versilia: [illegible] Pisa, dove rimase dal 1763 al 1766, [illegible] cavaliere milite nell'[illegible] S. Stefano [illegible] legge in quell'Università [illegible] prof. Giuseppe Toaldo, [illegible] a Bologna e quindi a Venezia, [illegible] a Milano [illegible] a L[illegible]; tornato a Pisa nel 1783, [illegible] giorni [illegible] Napoli, dove mise stanza e rimase [illegible] Ferdinando IV gli conferisse un impiego, [illegible] non gli fu mai dato, [illegible] della Regina, la [illegible] raccomandato [illegible] Toscana [illegible]. Imbarcatosi sulle [illegible] Portogallo, poi l'Inghilterra, la [illegible] suo nuovo viaggio [illegible] dal 1787 al 1788 [illegible] col titolo: *Lettere* [illegible] Firenze nel 1790, [illegible] invano il terzo

ti, che io debbo alla gentilezza del mio amico ab. Giuseppe Mattei, che le trascrisse dagli autografi, posseduti dagli eredi dell' Angiolini; documenti di un qualche interesse non solo per la biografia del Pananti, ma anche per la storia della Toscana nel 1798.

GIOVANNI SFORZA.

I.

Firenze, 13 aprile 1798.

Ho udito il vostro felice arrivo in codesto gran paese e l'accoglimento lusinghiero che avete ricevuto dal Direttorio (1). Eccovi sul più gran teatro e il più degno di voi, ove potete far brillare i vostri sommi talenti e rendere i più grandi servizi al vostro paese. L'elevazione non può guastare il vostro cuore: così son certo che continuerete la vostra amicizia, ed io vi scrivo e vi scriverò con

---

e ultimo volume, che non fu mai stampato. Dal 1790 al 1791 alternò il suo soggiorno tra Pisa e Firenze; nel 1792 fece un altro viaggio a Roma e Napoli, e andò anche a Palermo. Il Granduca Ferdinando III, nel 1795, lo nominò suo Ministro plenipotenziario presso la Corte pontificia; poi il 16 febbraio del 1798 suo Ministro plenipotenziario e Inviato straordinario a Parigi; ufficio che gli venne a cessare l'anno dopo, invasa che fu la Toscana dai Francesi e forzato il Granduca a esulare. Si rifugiò allora in Germania. Il 1801 ebbe l'incarico da Ferdinando III di recarsi a Parigi per ottenergli dal Primo Console una signoria migliore di quella che non fosse Salisburgo, conferitagli in compenso della Toscana; ma la missione, disgraziatamente, non sortì l'effetto desiderato, e l'Angiolini, dopo esser rimasto più anni a Parigi, menandovi vita privata, finì col far ritorno al paese nativo, dove cessò di vivere, nella sua villa del Buonriposo, il 1821.

(1) Il 30 di marzo fu esso ricevuto dal Direttorio, che lo accolse, tra le altre, con queste parole: « Il Direttorio Esecutivo vi vedrà con piacere « raccogliere presso di lui i frutti della felice intelligenza che ravvicinano la « Toscana alla Francia. Il Granduca non poteva fare una scelta che fosse « più gradita ai cittadini francesi; ed io mi compiaccio assicurarvi, in loro « nome, che essi non dimenticheranno giammai la condotta che voi avete « tenuta nei momenti difficili nei quali l'Ambasciatore della Repubblica [Giu- « seppe Bonaparte] fu esposto a gravi pericoli in Roma ».

L'Angiolini scriveva al Ministro degli affari esteri a Firenze il 1.° aprile del 1798: « Intorno la mia presentazione e le graziose accoglienze incontrate « presso i Direttori avant' ieri, altro non farò che compiegarle il *Redattore*. « con assicurarla nel tempo stesso di aver trovato in tutti i segni più ma- « nifesti dell'esser questo Governo pienamente contento della condotta del « nostro ».

una ugual confidenza. Qui non son nuove di rimarco. In generale s'è applaudito alla scelta de' due nuovi Consiglieri Corsini e Fossombroni (1), e in specie dell'ultimo. Gilkens si è creduta fatta un'ingiustizia e non si dà pace. Il Marchese Manfredini è partito per Vienna, chi dice per motivo della cattiva salute dell'Imperatore, chi per altra causa (2). Certo è, che nulla può dare inquietudine al Governo, e che il Marchese era prima di partire del più buon umore. Sono stati arrestati alcuni forastieri e paesani sospetti d'intelligenze pericolose e d'intrighi (3). Ci sono ancora alcuni Cardinali. Zelada è estremamente malato. Maury non può partire, perchè non può aver passaporto dal Ministro Cisalpino. Borgia e Somaglia furono gittati, l'uno a Piombino, l'altro alla Cecina, e si riscontrarono a Livorno e s'abbracciarono tenerissimamente come quelli che hanno vista insieme la rovina del loro paese e si son salvati per diverse vie e si ritrovaron poi sotto un lontano cielo al sicuro. Caprara andava quasi ogni mattina dal M. M. (4), ed era tranquillo così così. Le cose di Roma e della Cisalpina marciano a tastoni. A Roma è una mancanza grande di numerario e di generi; i Francesi sono i soli a comandare, e si ruba e s'intriga da molti che sono in posto (5). Angelucci, che passava per sì buon patriotta, v-

---

(1) Il conte Vittorio Fossombroni e Don Neri dei Principi Corsini furono nominati Consiglieri di Stato con motuproprio del 22 marzo 1798. Fossombroni venne confermato Ministro degli Affari esteri e il Corsini ebbe la direzione della Segreteria di Stato.

(2) Il REUMONT (*Federigo Manfredini e la politica toscana dei primi anni di Ferdinando III*: in *Saggi di storia e letteratura*. Firenze, Barbèra, 1880: pag. 130) parla di questo viaggio del marchese a Vienna, ma senza indicarne la vera cagione, che viene invece chiaramente accennata da quanto scriveva l'Angiolini il 21 d'aprile al Ministro Fossombroni. Ecco le sue parole: « Per quanto io creda (per ciò che mi disse il Ministro Talleyrand) che il Papa a quest'ora avrà lasciata la Toscana, per trasferirsi al « nuovo luogo di sua residenza in Germania, pure la notizia che gli darò « della gita a Vienna di S. E. Manfredini per sollecitare e concertare con « quella Corte e col Ministro Francese là residente la partenza del S. Padre « quando non fosse eseguita, non potrà che essere gradita. Mi prometto questo « anche dall'essermi dimostrata l'ottima intelligenza che passa in questo « momento tra la Francia e l'Austria ».

(3) Di questi arresti parla lo Zobi a pag. 249 e segg. del tom. III della sua *Storia civile della Toscana*.

(4) Che voglia dire *dal Marchese Manfredini*?

(5) Parimente con foschi colori il Martinengo dipinge le tristi condizioni della Repubblica Romana in un suo *Rapporto istorico politico* al Direttorio Cisalpino. Cfr. CANTÙ, *Corrispondenze di diplomatici della Repubblica e del Regno d'Italia*: I, 13 e seg.

nuto in dignità, è diventato, mi dicono, stomachevole per il fasto e l'orgoglio de' quali s'è rivestito: si fa baciar la mano, tratta tutti con alterigia: pare che il posto troppo elevato gli abbia fatto girar la testa e minaccia di diventar matto (1). È qui arrivato il general Vial comandante di Roma. Cervoni (2), della cui onestà si dice molto bene, ha fatto una corsa a Livorno, e poi, se la sua salute glielo permette, farà il viaggio di Francia, per portarsi all'armata d'Inghilterra (3). È qua arrivata madama Albrizzi già madama Marin di Venezia, amica di Salimbeni. Oggi è fiera aristocratica, quanto prima era democratica. È una spiritosa donna. Io la vedo sovente. È con Cervoni, suo grande amico, a Livorno. Salimbeni, di cui parlavo, e che voi conoscerete bene, perchè è stato molto a Firenze, passa per la sola testa politica dei Consigli della Cisalpina (4). Son venuti i primi cinque canti del poema di Gianni, con la prefazione del romano Valeriani (5). Molti gli ammirano; molti gli trovano d'uno stile duro, contorto, difficile, come non conviene alla poesia fatta per il diletto. Valeriani è qui per passare a Roma, ove è già Lattanzi (6), e dove si dice che sarà chiamato ancora Petracchi (7). Casti era stato eletto Tribuno, ma ha ricusato e verrà a Parigi, per stampare le sue opere. Panattoni ha rinunziato anch'esso, per motivo di salute. Egli è attaccato da una malattia di languore, che fa non poco temere.

---

(1) Intorno all'Angelucci, uno de' più focosi giacobini di Roma, è da vedersi ciò che scrive il SALA nel suo curiosissimo *Diario*, edito dalla Società Romana di Storia patria.

(2) Il generale Cervoni, nato a Soeria in Corsica nel 1768, morto alla battaglia di Eckmuhl il 22 aprile 1807.

(3) È la celebre scrittrice corcirese Isabella Teotochi, moglie in prime nozze di Carlo Antonio Marin e in seconde di Giuseppe Abrizzi, l'uno e l'altro patrizi veneti.

(4) Fondato che fu a Milano l'Istituto Nazionale, in una « Lista di soggetti di nota celebrità, che non potevano omettersi senza manifesta ingiustizia », presentata al Vicepresidente Melzi, fu pure registrato il nome del Salimbeni.

(5) È il poema *Bonaparte in Italia*, di Francesco Gianni, colla prefazione di Lodovico Valeriani. Il Foscolo ne fece una rassegna ne' numeri 28, 30 e 32 (15, 19 e 23 marzo 1798) del *Monitore italiano*, che si stampava a Milano dal Mainardi, la quale venne ripubblicata a pagg. 130-138 del vol. II de' suoi *Saggi di critica storico-letteraria*.

(6) Il letterato Giuseppe Lattanzi, noto per la sua inimicizia col Monti. Cfr. CANTÙ, *Monti e l'età che fu sua*. Milano, Treves, 1879; pagg. 129 e segg.

(7) A. Petracchi, allora incaricato d'affari della Repubblica Cisalpina presso la Corte granducale di Toscana, restò a Firenze fino al giugno del 1798, in cui ebbe a successore Luigi Crespi.

È tornato mio fratello di Napoli. La Bettina (1) ha creduto di dover restar là, almeno per ora. Ha essa avuta la pensione e tutto quello che il zio (2) si trovava in Napoli. Gigi, mio fratello maggiore, ha avuto tutto quel che il zio possedeva in Toscana, con l'onere di dar duemila scudi alla Bettina per una volta, mille per una volta a certi parenti del zio, dodici scudi il mese alla madre, se non volesse star seco, e sei a Raffaello. A me e a Pietro sapete che cosa ha lasciato? Dugento scudi per uno, per una volta *tantum*. Alle sorelle maritate, nulla.

Nel Regno di Napoli sono delle serie inquietudini. Si dicono fucilati alcuni uffiziali sediziosi, fra i quali il fiorentino Dumesnil.

Tanti cari saluti al bravo Giardini (3). Amatemi, scrivetemi e credetemi, ec.

P. S. Il Ranuzzi, Lettore di Pisa, è stato fatto Auditore della Religione di S. Stefano. È come una specie d'utile e onorevol riposo, ed ei ne aveva bisogno, atteso il cattivo stato di sua salute. Vi saluta il D.r Cecchini.

Si parla molto in tutta Italia dell'armamento che i Francesi adunano in Corsica. Chi indica per punto del loro attacco la Sicilia; chi parla d'una spedizione degna dei tempi di Bacco, cioè della conquista dell'Egitto, passando per l'Egitto e per il Mar Rosso (4). Tempo questo è di prodigi, ed i Francesi ne fanno.

---

(1) Elisabetta Pananti, sorella del nostro Filippo.

(2) Il cav. prof. Angelo Gatti, morto a Napoli il 18 gennaio 1798, dove era stato chiamato dal Re, per inoculare il vaiuolo ai suoi figli. Visitò la Grecia e l'Egitto, l'Inghilterra e la Francia. Fu professore di medicina nell'Università di Pisa. Propugnò l'inoculazione del vaiuolo con due memorie scritte in lingua francese, che videro la luce a Bruxelles nel 1764 e nel 1767, una delle quali venne poi tradotta in inglese dal dott. Maty Segretario della Società di Londra.

(3) Elia Giardini, prima professore d'eloquenza, poi di storia delle leggi e dei costumi dei popoli nell'Università di Pavia. Nel 1780 stampò una *Breve introduzione alla toscana poesia*, nel 1795 le *Lettere scelte de' migliori italiani scrittori*, e fece parte della commissione che tradusse in lingua latina il Codice Napoleone. Morì di settantanove anni nel 1832. Cfr. *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia*: I, 237 e segg.

(4) Il Pananti coglie nel segno: si trattava proprio della spedizione d'Egitto, intorno alla quale è da vedersi il bel libro del conte Boulay de la Meurthe: *Le Directoire et l'expédition d'Égypte* Paris, Hachette, 1885; in 16.°

II.

Firenze, 11 giugno 1798.

Rispondo a due care vostre lettere, ricevute quasi contemporaneamente. Il celebre Arteaga (1), che voi conoscete bene e che io pure ho conosciuto qua con infinito piacere, vi recherà la mia replica.

Ho trovati il cittadino Herner e il Ministro Reinhard quali me li pingeste. Vi ringrazio di avermene procurato la conoscenza, e farò per essi tutto quel poco che posso. Tutti se ne lodan qui. Trattan, per altro, poco: la sera stan sempre in casa. Ebbero un pranzo dalla Venturi (2), e non so che sieno stati altrove. Il Ministro va sovente dal Marchese Manfredini, da cui è distinto; e in tutte le occasioni si è mostrato col Governo polito, facile ed obbligante.

I terremoti son cessati a Siena, ma molti ne son fuggiti, e il danno è stato gravissimo.

Il Papa, che ha un eccellente appetito, una buonissima cera, ma le gambe e la testa debolissime, che è tollerato a stento dai Francesi in quest' angolo d'Italia, che deve andare in Spagna quando sarà fissato il luogo preciso, non è veduto più da veruno. Nei primi giorni tutti correvano alla Certosa: due cavalieri, Averardo Serristori e Del Turco, vi andaron con gli stivali, gli sproni e la frusta, e non furon lasciati passare. Un altro, si dice che gli dicesse: « Dica, sig. Pio, come vanno i suoi affari? » Il Governo, volendo evitare ogni inconveniente e lasciare anco il Papa tranquillo, ha sgridato i frati che facevan tanto rumore, ed ha ordinato che resti chiuso il convento. Il Papa stesso aveva chiesto di venire il giorno del *Corpus Domini* a visitare la Granduchessa, ma gli fu negato.

---

(1) Lo spagnolo Stefano Arteaga, noto per la sua opera: *Le rivoluzioni del Teatro musicale italiano.*

(2) Marianna Testard, dama francese, a giudizio de' contemporanei, « altrettanto vezzosa che di spirito ». Maritatasi col cav. Venturi, fiorentino, la sua casa divenne il ritrovo de' migliori ingegni d'allora. Napoleone Bonaparte quando fu a Firenze nel 1796 andò a pranzò da lei, e al pranzo era anche commensale l' improvvisatore Francesco Gianni, che non mancò di cantare le geste del grande capitano. Napoleone lo stette a sentire, grave e serio, poi rivoltosi alla Venturi esclamò: « Questo gobbo ha molto spirito ». Cfr. *Biografie autografe ed inedite di illustri italiani di questo secolo.* Torino, Pomba, 1853; pag. 242.

Tutte le attenzioni delicate e cordiali, che si potean combinar con la prudenza e la politica, ei le ha ricevute dalla Corte, e si dice che il Granduca, avendolo visto, teneramente l'abbracciasse e amaramente piangesse. Il Marchese Manfredini, che anni fa era, può dirsi, odiato dai Romani, e di cui i consigli sagaci furon sempre sprezzati, oggi è riconosciuto dal disgraziato Pontefice e dai pochi che gli rimangono, per l'unico loro sostegno. Essendo andato un giorno a visitare il Papa, arrivato a piedi alla base del monte della Certosa, fu riscontrato dall'Arcivescovo e dal Nunzio in rocchetto e carrozza di gala. « Che voglion loro? » disse adirato. « Non ho « bisogno di chi m'introduca, e con loro non vuo' venire. È questa « la maniera di mostrarsi, quando sanno i principii del Governo, la « riserva che ci vuole in tal congiuntura, quando non si deve fare « nessuna cosa vistosa? Non ho bisogno delle loro carrozze: dal « Papa si va a piedi ». E così fece.

Nulla si sa della flotta di Tolone. Dite bene che questa segretezza in sì grand'affare fa onore al Governo Francese e mostra che ancor le Repubbliche capaci son di segretezza e celerità. La voce del dì la manda nei mari di Turchia al soccorso della Polonia; i più veggenti la credon diretta a liberar la flotta di Cadice.

Il 20 del passato dovea scoppiare una rivoluzione a Lucca, ma fu sventata, ed i capi sono in arresto.

Si parla di guerra tra il Re di Sardegna e Genova. Ambedue gli Stati confidano nella grande alleanza e più ancora diffidano di lei. Quest'ultimo sentimento è generalmente il dominatore in Italia, specialmente tra quei di partito democratico. Ma la politica della Gran Nazione è troppo grande per i poveri vermi italiani.

Non vi sono altre nuove politiche che questa. La bella Mari (1) s'è disgustata del Ministro inglese..... Dico nuova politica, perchè tutto il Corpo diplomatico, che qui non ha da far altro, è tutto impegnato a rappacificarli; ma quella è ostinata, e s'è consolata della mancanza di Windham con monsig. Acciaioli. Tutti questi scandali saran levati dai santi amori di monsig. Acciaioli.

D. Luigi Braschi (2), che si era reso insopportabile a Siena per la sua alterigia, deve partir subito, ma niuno vuol fargli il passaporto.

---

(1) È l'Alessandra Mari, che tanto poi si rese famosa capitanando gli insorti Aretini. Uno de' molti suoi amanti fu il cav. Windham, Ministro inglese alla Corte di Ferdinando III, del quale appunto parla il Pananti.

(2) Il Duca D. Luigi Braschi-Onesti nepote del pontefice Pio VI.

Si avrà in breve un nuovo Lettore a Pisa nella persona del Carmignani, che scrisse già sulla pena di morte (1). Il Manzi (2) avrebbe dovuto passare alla cattedra di Gius Pubblico, ma se gli antepone Del Signore (3).

Si continua con severità il processo contro il cisalpino e alcuni compagni, capi d'un tentativo per intorbidar la pace di questo paese. Quando sarà compito, se ne spedirà copia ai Direttorii Francese e Cisalpino; si pubblicherà qui colle stampe, e si agirà come crederassi opportuno (4).

---

(1) Il Tassoni, Ministro del Regno d'Italia presso la Corte Toscana, parlando dell'Università di Pisa, così scriveva al suo Governo: « Il dott. « Riccardo Vannucchi, professore di gius criminale... non gode di veruna « riputazione. Fu fatto professore da monsig. Fabbroni per escludere il dott. « Giovanni Carmignani, che egli temeva per i suoi principii filosofici, e che « bisognò creare professore in seguito per onore del Corpo » Cfr. CANTÙ, *Corrispondenze di diplomatici della Repubblica e del Regno d'Italia;* I, 605.

(2) Fin dal 1791 il dott. Tito Manzi, che poi ebbe alte dignità nel reame di Napoli al tempo de' Napoleonidi, ambiva una cattedra nell'Università di Pisa, e da Firenze il 7 di giugno scriveva all'Angiolini: « Voi potete contare sul favor dichiarato di una gran parte dei Lettori per me, di cui ho « lettere, consigli a chiedere, e testimonianze non equivoche di affezione. « Solo mi rimane, e il più mi resta, la radamantea inflessibilità di Fab- « broni..... Non temete del poco merito mio. L'esempio di Quartieri conforta « la mia mediocrità; non altro minore io di lui, che di fortuna ». L'Angiolini fece ogni sforzo per piegare il Fabbroni, ma inutilmente.

(3) Del dott. Filippo Del Signore di Bibbiena, che di fatto venne nominato professore di gius pubblico, il Tassoni fa questo ritratto: « Manca di « vivacità e di franchezza, ma compensa bene la mancanza di queste qualità « con un ingegno molto profondo, con una gran giustezza nello scrivere, e « con una miniera inesausta di cognizioni. Fuggendo la compagnia per stu- « diare, egli non vede in generale le cose dal loro lato più bello, ma una « certa causticità che vi sparge, accresce interesse a quello che dice. Egli è « uno di quei giovani che Leopoldo proteggeva perchè li aveva conosciuti. « La maggior parte dei belli articoli del *Giornale Pisano*, che redigevasi « da monsig. Fabbroni, sono suoi. Egli travaglia continuamente, quantunque « nulla abbia dato al pubblico; e non avendo altro per vivere, che la paga « miserabile di professore, egli quasi si leva il pane di bocca per comperar « dei libri ».

(4) Venne stampato nello stesso anno col titolo: *Sommario e voto decisivo nella causa d'attentati alla sovrana autorità contro Orazio Dattellis di Napoli, Gio. Battista Salucci e Leopoldo Micheli, ambedue toscani, risoluta li 7 novembre 1798 in Firenze dai Giudici ordinari del Supremo Tribunale di Giustizia.*

Inviai la vostra lettera alla Bettina. Salutatemi caramente Giardini. Decoureil (1) a Pisa scrive l'elogio di mio zio. Se aveste qualche tratto piccante della di lui vita, inviatemelo.

Scrivetemi, amatemi e credetemi sempre, ec.

III.

Firenze, 25 agosto 1798.

Il sig. Giovanni Fabbroni (2), che l'ottima scelta del Principe e voto pubblico hanno mandato a Parigi per un affare di utilità generale, vi porterà questa lettera e le mie nuove. Esse son buone, com da lui sentirete. Non parlerò delle pubbliche, perchè accaderà a questa lettera quello che avvenne all' altra che vi ha portato Arteaga: tardando essa, e succedendosi i fatti con così grande rapidità, quel che potrebbe ora dirsi, non sarà buono di qui a un mese. Vi dirò solo che le apprensioni rinascono, che si dicon forti differenze tra la Francia e Napoli, per motivo dell' accoglienza amichevole fatta alla flotta inglese nei porti della Sicilia, e per gli incitamenti dati ai rivoltosi del Dipartimento del Circeo nella Romana. Il Console francese Lachaize ripetendo il palazzo del Nunzio in via Toledo, di cui si è impossessata la Corte, ha scritto al Marchese Del Gallo (3) una lettera teologica, politica e molto dura. Il paese romano è compresso, ma non contento, non quieto. Sono state deposte varie Municipalità dell'Emilia, per essersi trovati tutti ladri quegli amministratori. Caprara è stato dimesso dal posto di Commissario, e si crede decaduto: non si sa, per altro, il perchè. C'è una voce che possa esser richiamato questo incaricato Petracchi, che mi pare che non lo meriti. Forse è una semplice voce. L'idea d'un cangiamento nella Costituzione e di restrizione nel numero dei magistrati ha mossa

---

(1) Gio. Salvatore De Coureil, nato in Francia, ma poi sempre vissuto parte a Pisa, dove diresse il *Nuovo giornale de' Letterati*, e parte a Livorno, dove morì il 29 gennaio del 1822, di sessantadue anni. Cfr. BELGRANO, *Imbreviature di Giovanni Scriba*. Genova, R. Istituto de' Sordo-muti, 1882; pag. 149.

(2) Illustre fisico fiorentino, che era stato mandato a Parigi per concorrere, col fiore dei dotti di Francia e del resto d'Europa, allo stabilimento del sistema metrico decimale.

(3) Il diplomatico napoletano Marzio Mastrilli, Marchese, poi Duca Del Gallo, nato nel 1753 e morto nel 1833, le cui *Memorie*, compilate dal suo amico Stefano Coppola, sono state di recente messe alle stampe dal sig. B. MARESCA nell' *Archivio storico per le Province napoletane*.

l' ira dei più decisi repubblicani della Cisalpina, che han protestato altamente nel Gran Consiglio e nei Circoli costituzionali, non risparmiando l' alta Commissione d'Economia, in ispecie Aldini e Beccalossi e lo stesso Ministro Trouvè. I loro voti son rivolti verso il general Brune. Il Direttorio Cisalpino sta per muover guerra ai Lucchesi, che egli accusa d'aver attaccate proditoriamente le Guardie Nazionali di Massa. Frattanto Montignoso, che i Massesi per tre volte hanno preso e ripreso, è stato reso a Lucca per ordine della Francia (1). Questa guerra di Montignoso m'ha fatto nascer l'idea di questo scherzo poetico, che ha fatto molto ridere il Marchese Manfredini, che me n' ha dato il soggetto, e che l' ha fatto sentire al Granduca e alla Granduchessa. Oggi, cosa del giorno, egli piacerà; domani ei non sarà più buono a niente.

La guerra di Montignoso

Sonetto.

Somigliante all' ignivoma bufera
Che sopra l' Alpi rumorosa passa,
L' armata innumerevole di Massa
Piombò sopra gli eroi della Pantera.
Già tutto abbatte, strugge, urta e conquassa,
E Montignoso, piazza di frontiera,
Tre volte piega la cervice altera
Al vincitor, che d' un milion la tassa.
Al gran cantor della rapita secchia
Offrir potrebbe un nobile argomento
La caduta di questa catapecchia.
E il gran Padre della Poesia
Potria sull' immortal cetra d' argento
Nuova cantar Batracomiomachia.

Giacchè siamo in versi, che vaglion più della politica, sentite due buffonate ancora. Il Duca Lante, chiamato a Roma dal fratello.

---

(1) Montignoso, terra della Lunigiana posta quasi presso le porte di Massa, dipendeva in quel tempo dalla Repubblica di Lucca, e Massa invece faceva parte della Repubblica Cisalpina. Della valorosa difesa che Montignoso oppose alle invaditrici milizie cisalpine, ne fa testimonianza Carlo Zucchi, il quale scrive nel cap. I delle sue *Memorie*: « A Montignoso il mio batta- « glione ebbe a sostenere un gagliardo scontro ». Cfr. *Memorie del generale* CARLO ZUCCHI, *pubblicate per cura di Nicomede Bianchi*. Milano, Guigoni. 1861; pag. 3.

comparve negli scorsi giovedì all'Accademia, e in versi scelleratissimi, ma in tuono molto presuntuoso, disse addio a Firenze. Ne nacquer lo stesso giorno questi epigrammi.

Avanti di lasciar questo paese
Lante ci disse addio.
Era meglio p. D.
Che se ne fosse andato alla francese.

Il Duca Lante, ahi destin cieco e rio!
Deve lasciar Fiorenza!
Ma della sua partenza
Per consolarci, egli ci ha detto addio.

Pensava anch'io lo stesso di voi sul conto di Casti. Una cosa italiana perchè stamparla in Francia? Poi: perchè stampar tutte le opere, e non gli apologhi soli? Siam noi sicuri che il pubblico, che esige che ognuno si circoscriva nella sua sfera, soffrirà che un poeta gli insegni la politica? Sentirete, voi che gustate il bello, con interesse i suddetti apologhi. Gran cognizione degli uomini, gran finezza e la difficil facilità; ma qualche volta son troppo lunghi, e vi si vede il vecchio. È però mirabile come in età sì provetta, e dopo avere assai usato della vita, serbi egli una sì florida fantasia. Salutatemi tanto Arteaga. Vi saluta Greppi (1): dice di venir quest'ottobre a Parigi. La di lui salute non è buona, ma megliorata.

Ho diretta la vostra lettera alla Bettina. Anch'io manco da molto tempo delle sue nuove. Dalle sue lettere non par contenta: ma è il suo tuono di lagnarsi. Io, che son più povero, che non ho avuto nulla da alcuno, son più felice di lei, perchè mi son fatta un'anima indipendente, e limitando i miei desiderii, ho diminuito i miei bisogni e mi son trovato abbastanza comodo, ed ho i primi tra tutti i beni, la quiete e la libertà. Sarà quel che sarà, ma io non vuò seccarmi, nè seccare per chiedere. Non so perchè si debba questo aspettare. Il Principe è il padrone della cosa pubblica? Deve dare i posti ai suoi favoriti e a chi gli bacia le piante, o a chi ha merito e può ben servire lo Stato? Il presuntuoso che chiede vale egli più dell'uomo semplice e modesto, che coltiva nel silenzio i suoi talenti ed è incapace di bassezza e d'intrigo? E le persone che possono e ci amano, per farci dei benefizi debbono farci passare per la trafila di cento umiliazioni? Il primo benefizio è quello che precede la domanda, il secondo quello che lo seguita immediatamente. Quando il mio

(1) Paolo Greppi milanese.

amico ride, dicea Desmallis, tocca ad esso a dirmi la cagione della sua gioia; quand' egli piange, debbo io cercargli del suo dolor la cagione. S' ama più una mano che s' apre facilmente, che quella che s'apre largamente. Ma io non mi confondo. È meglio uscir di speranza che languire; il colmo della crudeltà è di prolungare il supplizio. È meglio che si dica: Catone non ebbe statue; che se ti domandasse: per chi quelle statue? Che si dieno 400 scudi l' anno al Duca Lante; egli e i suoi pari lo debbono alle loro bassezze, alle loro importunità. Un Re diceva ad un saggio: Cerco un Ministro fedele, illuminato e saggio, e ritrovar non lo posso. Quei gli rispose: Tu lo troverai se tu lo cercherai fra quelli che non ricercan di te.

Parto dimani per Ronta, di là per affari civili e domestici per la già Contea di Peppoli, e probabilmente per Bologna. Vado realmente malvolentieri, perchè se non mi riesce d' indur colle buone a ritornare in dovere il mio prodigo e vizioso cognato, sono incaricato d'una parte dura, cioè di farlo sottoporre.

Vogliatemi bene, e credetemi costantemente, ec.

IV.

1 marzo 1799.

Io dico come diceva un arabo al buon califfo Mahdj, che lo rimproverava delle sue colpe continue. — Noi sempre commetteremo dei falli, e voi sempre ce li perdonerete. — Veramente io son colpevole per non avervi scritto da lungo tempo, ma voi me ne farete quietanza. La mancanza d'occasioni, un giretto da me fatto e una lunga dimora nella solitudine di Ronta, ov' ero come segregato dal resto del mondo, mi possono in qualche modo scusare. Mi pare però che vi scrivessi dopo il mio ritorno da Venezia e dopo un' occhiata data all' armata tedesca da Verona fino al Tirolo. Nel Mugello mi son piuttosto occupato. Ho scritte molte lettere sopra diversi soggetti, alcune di queste miste di prose e di versi, ed ho fatto il poemetto del Paretaio, sul gusto di quello della Civetta, ma che è stato più compatito di quello, e che ardirei di mandarvi, se non fosse troppo lungo e non fossimo troppo lontani.

È inutile parlar di nuove e di noi a voi che siete nel centro delle grandi operazioni, dove si determinano i destini del mondo, e che avete la direzione dei nostri grandi interessi, e sino ad or con successo. Nessun può risponder dell' avvenire. Vi sono delle grandi vicende che non si puonno arrestare, e piuttosto gli avvenimenti trascinan gli uomini, di quel che gli uomini conducano gli avvenimenti. Ma se l' esito corrisponde alle vostre premure, avrete fatto moltissimo, e tutta la Toscana vi rende un debito omaggio.

Dopo le vicende di Napoli, non abbiamo avuta che una lettera di Bettina. Non par che pensi di ritornare: la pensione è per altro perduta. Nella sua lettera si lagna della sua posizione; i suoi amici non hanno più alcun potere. Non so se Codoneri sia rimasto a Napoli: ma in ogni modo è uomo da non contar sul suo zelo. Francesco Targioni è andato a Palermo. Don Luigi è rimasto a Napoli, ha abbracciata la rivoluzione e conservati i suoi impieghi. Non si vive male a Napoli per ora. Si lodan molto di Championnet, che ha cacciato Faipoult (1) e la Commissione civile.

Quel Leoni (2), che dovete aver sentito nominare, e che passò nella Cisalpina, è stato fatto Commissario straordinario dei Dipartimenti del Mincio e del Basso Po. Il poeta Gianni è messo a sedere. Il Conti miniatore, autore di quei tremendi sonetti che egli vi ha fatti sentire, aveva scritto un libretto sulla Primavera. Si avvisò di mandarne due copie, una al Granduca, una al Marchese Manfredini, a cui scrisse. N'ebbe, com'era conveniente, una lettera compitissima, ma, com'è da credere, piena di riguardi e di misura, e terminava con queste espressioni: « Farò noti a S. A. R. il suo libro e i suoi sentimenti ». Il giorno dopo fu chiamato al Comitato di Polizia, gli si mostrò la copia della lettera ricevuta, si chiese l'originale, e detenutolo, s'intimò al Conti di partire in termine di 48 ore dalla Repubblica Cisalpina. Che ombra poteva fare la Primavera alla democrazia? Forse l'indirizzo: « Le teste bollono ».

Tanti cari saluti a Giardini, al degnissimo sig. Giovanni Fabbroni, ad Arteaga, a Melzi, a Casti. Datemi i vostri comandi, e credetemi invariabilmente pieno d'attaccamento e di stima, ec.

(1) Intorno a questo intrigante, veramente nefasto in ogni paese dove si trovò, cfr. SFORZA, *L'insurrezione di Genova nel maggio 1797*; nel *Giornale Ligustico*, ann. X, pagg. 151-154.

(2) Tra gli uffici che Raimondo Leoni ebbe nella Repubblica Cisalpina vi fu quello pure di Commissario di Polizia nel Dipartimento delle Alpi Apuane, ossia Massa e Carrara.

CORRISPONDENZE

FRANCIA.

Lavori e pubblicazioni sulla storia dell' arte italiana.

I.

La storia dell'arte italiana ha occupato assai presto un ampio luogo nella letteratura e nella erudizione francese. Senza risalire fino alle note pregevolissime di P. Mariette sui pittori, i disegnatori e gl'incisori italiani; alla grande e classica opera di Seroux d'Agincourt; ai saggi sì suggestivi, ma anche sì soggettivi di Stendhal; basta ricordare, per mostrare l'importanza di questi studi, i lavori del Rio, ingegno larghissimo, ma sistematico, e che non aveva nessuna pratica di erudizione; di Eugenio Piot, nel *Cabinet de l'amateur* (1842-1846, 1861-1863), che può riguardarsi, per molti rispetti, come un iniziatore; di Carlo Blanc, estetico più che storico dell'arte, che ha avuto il merito di attirare a questi studî il gran pubblico colla sua *Histoire des Peintres de toutes les Ecoles*, opera di volgarizzazione oggi affatto invecchiata; finalmente la *Philosophie de l' Art en Italie* ed il *Voyage en Italie* del Taine, due libri non meno seriamente pensati che scritti in forma attraente.

Prima bensì di delineare il movimento di studî che a questo riguardo si è prodotto in Francia negli ultimi anni (tale è l'oggetto del presente saggio), è necessario dare un'occhiata generale sul modo con cui si studia la storia dell'arte in Francia e sul posto che le è concesso nel pubblico insegnamento. Nè saprei mettere meglio in luce la sua situazione che col paragonarla alle condizioni che hanno in Germania gli studî corrispondenti.

Il carattere metodico e didattico delle pubblicazioni tedesche dipende per una parte dal genio della razza, per l'altra dai programmi dell'insegnamento. Nessuno infatti ignora che la

storia dell'arte occupa un posto eminente nei corsi ufficiali delle Università dell'Impero germanico, dell'Impero d'Austria, e della Svizzera: mentre in Francia questa scienza è esclusa di fatto tanto dal programma della Scuola normale superiore (dove si formano i professori dell'Università) quanto da quello delle Facoltà di lettere. Inoltre, nè anche l'archeologia classica ha una cattedra alla Scuola normale superiore: e ne resulta che gli alunni di questa Scuola, che studiano nei minimi particolari la letteratura classica, sono ridotti ad ignorare i capilavori dell'arte greca e romana. Questa anomalia è tanto più sorprendente, in quanto che all'uscire della Scuola normale gli alunni classificati i primi entrano ordinariamente nelle Scuole francesi di Atene e di Roma, dove l'archeologia ha appunto una parte preponderante.

Non mancano peraltro a Parigi dei corsi sulla storia dell'arte; il primo dei quali è quello del Collegio di Francia, professato dal sig. Eugenio Guillaume, statuario, estetico ed eminente scrittore. Alla Scuola delle Belle Arti questo insegnamento è affidato al Sig. Taine, il cui nome ci dispensa da ogni elogio. Alla Scuola del Louvre finalmente (nuova istituzione, che ha per ufficio di formare i futuri conservatori dei Musei) varî professori autorevoli, cioè i sigg. Revillout, Ledrain, Bertrand, Heuzey, Pottier, Lafenestre, Courajod, Molinier, insegnano gli uni l'archeologia orientale e l'archeologia preistorica e antica, gli altri la storia della pittura, della scultura e delle arti decorative nei tempi moderni. Disgraziatamente questi diversi corsi, essendo al di fuori dell'insegnamento universitario, non hanno sanzione officiale e non conferiscono gradi: da che consegue che la gioventù non è obbligata a seguirli. La dannosa conseguenza di questo stato di cose è una mancanza di coesione negli studî della storia dell'arte: c'è tra noi un gran numero di individualità eminenti; uno stato maggiore ragguardevolissimo, ma non un esercito fortemente ordinato, come è quello degli storici dell'arte tedeschi, che tutti provengono dalle Università.

Se applichiamo queste premesse all'argomento speciale di cui qui ci occupiamo, voglio dire i lavori francesi sulla storia dell'arte italiana, noi troviamo, per un nesso logico, che le opere d'insieme, le opere di sintesi, analoghe a quelle dello Schnaase, del Burckhardt, del Lübcke, fanno assolutamente difetto in

Francia, mentre al contrario abbondano le monografie: dell'importanza delle quali si giudicherà dall'analisi che tenterò di farne qui appresso.

II.

Se le opere d'insieme, le quali debbono dimostrare periodo per periodo e genere per genere lo svolgimento delle arti, non godono in Francia in questo momento tutto il favore al quale avrebbero diritto, le *Ricerche negli archivi*, destinate a dar loro solida base di documenti autentici, sono lungi anch'esse d'uguagliare per importanza quelle alle quali si son dedicati fra gl'italiani i sigg. Milanesi, Guasti, Cittadella, Campori, Venturi e tanti altri, e fra gli stranieri il Rumohr e il Gaye. In Francia, dopo essere state tanto felicemente inaugurate una ventina d'anni fa dal compianto Armand Baschet negli Archivi di Mantova, e dal sig. de Mas Latrie in quelli di Venezia, queste investigazioni non contano più ai giorni nostri che un piccolissimo numero di aderenti. È mio dovere citare fra questi M.gr Barbier di Montault, cui dobbiamo la pubblicazione di molti inventari di tesori commentati sapientemente, ed il sig. Emilio Molinier, che ha reso un segnalato servigio, pubblicando per esteso nella *Bibliothèque de l'École des Chartes* l'inventario di papa Bonifazio VIII. La Scuola francese di Roma si terrà certo onorata di proseguire in questa via.

Nella pubblicazione di testi che presentano il carattere non di documenti di contabilità, ma di *Trattati tecnici*, conviene, al contrario, segnalare una tendenza a riprender vigore. Il sig. Charles Ravaisson Mollien ha ben meritato di tutti gli ammiratori di Leonardo da Vinci, prendendo a pubblicare i manoscritti di questo grande artista e grande sapiente, conservati dalla Biblioteca dell'Istituto di Francia: tre volumi in quarto ne sono apparsi fin qui, con facsimili, trascrizione e traduzione. Bisogna augurarsi che quest'opera, pervenuta press'a poco alla metà, sia prontamente terminata. Segnalerò ancora, nello stesso ordine di studi, la pubblicazione fatta dal sig. Lecoy de la Marche, archivista negli Archivi nazionali, di un *Traité de Miniature*, manoscritto del XIV secolo conservato a Napoli, e di cui il sig. Salazaro aveva già dato una edizione, bensì difettosa. Infine la impresa tanto meritoria del sig. Claudio Popelin

di tradurre parecchi dei Trattati di L. B. Alberti e soprattutto l' *Hypnerotomachia* di frate Francesco Colonna (*Sogno di Polifilo*) ha diritto a tutta la gratitudine del lettore francese.

Non bisogna bensì dissimularci che, a questo riguardo, siamo in ritardo ed in uno stato d'inferiorità rispetto agli Austriaci, i quali nei *Quellenschriften zur Kunstgeschichte,* fondati dal compianto d'Eitelberger, ci hanno dato tante edizioni preziose di trattati italiani.

Prima di cominciare l'analisi delle pubblicazioni consacrate all'uno o all'altro ramo della storia dell'arte presa isolatamente, debbo rammentare le *Monografie regionali* sì vive, sì istruttive e per tanti rispetti sì nuove del sig. Carlo Yriarte: *Venezia, Firenze* e soprattutto *Rimini,* che è stata una vera rivelazione.

Ho il rammarico di constatare che gli *Studî bibliografici,* compimento necessario di ogni scienza storica, sono assai trascurati in Francia, come del resto anche in Germania. Mi sarebbe difficile citare per il periodo contemporaneo (ad eccezione di un saggio che ho pubblicato qualche anno indietro intorno alle opere su Raffaello) un volume atto a dare il catalogo dei libri consacrati sia a un ramo qualsiasi dell' arte in Italia, sia ad uno dei suoi artisti.

III.

Imprendendo ora l'esame delle diverse arti, cominceremo da quella che è destinata a dirigere e ad incorniciare, per dir così, tutte le altre, voglio dire l'*Architettura.* E, rispetto ad essa, siamo colpiti dallo stato di abbandono degli studî che la riguardano, sì floridi una volta in Francia, ed oggi ancora in Germania. Solo il medio evo italiano ha ispirato qualche lavoro considerevole, che risale però già a molti anni indietro: citiamo *l'Architecture lombarde* del sig. di Dartein (1862-1882) ingegnere eminente non meno che archeologo molto esperto, *les Monuments de Pise au moyen âge* (1866), *la Toscane au moyen âge; architecture civile et militaire* (1868) e *le Latran au moyen âge* (1877), tutti e tre del sig. Giorgio Rohault de Fleury, anche esso architetto ed archeologo al tempo stesso. Qualche monografia, come *la Cathédrale d'Orvieto* del sig. Benoit e *le Vatican* di Letarouilly terminato dal sig. Simil, non hanno interesse che per le tavole.

Tale è da qualche tempo la penuria dei lavori sulla storia dell'architettura italiana che il Rinascimento, per esempio, in questi dieci ultimi anni ha dato appena la materia di forse cinquanta pagine (1).

IV.

Al contrario le ricerche sulla *Scultura* e i rami accessori tendono da qualche anno a ricuperare la loro vitalità. Abbiamo da registrare in questo ordine di studi una serie di monografie, alle quali non resteranno che poche cose da aggiungere: il *Benvenuto Cellini* del sig. Plon (1883), il *Leone Leoni* (1887), dello stesso autore, il *Gianbologna* del sig. Abele Desjardins (1883), il *Matteo Civitale* del Sig. Yriarte (1886), e i della *Robbia* dei sigg. Cavallucci e Molinier, monumento importante della fratellanza della scienza italiana e di quella francese, e di cui una metà può esser rivendicata dal nostro paese. Vengono quindi le numerose notizie disseminate in parecchie pubblicazioni periodiche da quell'operoso e sapiente conservatore al Museo del Louvre, che è Luigi Courajod, il quale in questi ultimi anni, insieme col sig. Bode, ha fatto più d'ogni altro per rinnovare la storia della scultura italiana del XV secolo. Il sig. Courajod, dopo averci dato successivamente una serie di memorie interessantissime su Mino da Fiesole, sul bassorilievo equestre di Roberto Malatesta, su Filarete, su Bertoldo, su Simone Bianco, su Leonardo da Vinci statuario, sulle maschere funerarie e sulla policromia nella scultura del XV secolo, come pure sopra un gran numero di altri importanti argomenti, ha messo innanzi in questi ultimi tempi una tesi, che può sembrare paradossale, e che un giorno o l'altro avrò il dispiacere di combattere, almeno nell'accezione troppo generale che le ha data l'autore: dico l'anteriorità della rinascenza francese rispetto alla rinascenza italiana.

---

(1) Sono costretto ad eccettuare dalla mia rassegna, per causa della nazionalità dell'autore, i lavori tanto preziosi del barone Enrico di Geymüller, quantunque parecchi di essi, per esempio *les Projets primitifs pour la basilique de Saint Pierre de Rome* (Parigi 1875-1880), sieno stati scritti in Francia ed in francese.

Rispetto a due delle suddivisioni più importanti della scultura, le *Medaglie* e le *laminette fuse* (*plaquettes*), siamo in diritto di affermare che il lavoro principale di discussione critica e di catalogazione, se mi è permesso di adoprare questo neologismo, si è già fatto per le cure di dotti parigini, aiutati d'altronde lealmente dai dotti italiani, fra i quali bisogna citare in prima linea il commendatore Milanesi, quindi i sigg. Venturi, Umberto Rossi, Bertolotti, marchese d'Adda, Luigi Frati, Promis, Campani. Nel 1879, il venerato sig. Alfredo Armand, che la morte ci ha involato all'età di ottant'anni, pubblicava in un volume di 197 pagine: *Les Médailleurs italiens des quinzième et seizième siècles, essai d'un classement chronologique de ces artistes et d'un catalogue de leurs oeuvres*. Quattro anni dopo questo dotto uomo poteva, in una nuova edizione rifusa intieramente, riprendere e sviluppare il suo lavoro in modo da riempirne tre grossi volumi di più di 300 pagine ciascuno (dal 1883 al 1887) e dare il catalogo completo di tutte le medaglie italiane del Rinascimento. Malgrado la sterilità inerente ad un lavoro di questa sorta, il sig. Armand l'ha arricchito di una grande quantità di note, che lo storico delle arti raccoglierà come giudizi del gusto più squisito. Aggiungerò che questo catalogo monumentale offre tanto interesse per l'iconografia di tutti i personaggi ragguardevoli del Rinascimento, quanto per la storia stessa degli incisori di medaglie. Il sig. Armand non ha avuto altra ambizione che di compilare un catalogo: un altro numismatico francese il sig. Aloiss Heiss ha preso a fare delle monografie biografiche e critiche sui principali modellatori di medaglie (veri scultori, che non bisogna confondere cogli incisori delle medaglie stesse). La sua opera che ha per titolo: *Les Médailleurs de la Renaissance*, forma fin qui sette fascicoli in foglio (1881-1887) largamente illustrati, ma disgraziatamente di un prezzo poco accessibile.

La ricchezza di certe collezioni particolari, specialmente di quella del sig. Gustavo Dreyfus, ha favorito tali studi sui medaglisti italiani; questa sola ha reso possibile d'altra parte la composizione di un'opera assolutamente nuova, e si può aggiungere, assolutamente definitiva, dovuta al sig. Emilio Molinier, conservatore al Museo del Louvre: *les Bronzes de la Renaissance: les Plaquettes* (due volumi illustrati: Paris, Rouam, 1886). In questa monografia, il Molinier ha inven-

tariato e descritto quasi 700 di quei bassorilievi microscopici in bronzo, tutti d'origine italiana, ricercati oggi sì avidamente dagli amatori. Egli ha inoltre mostrato in una introduzione molto dotta qual parte le « *plaquettes* » hanno rappresentato nella diffusione degli elementi antichi: esse infatti sono state copiate in un numero infinito di sculture decorative, non solamente in Italia, ma anche in Francia. Il lavoro del sig. Molinier è di quelli che onorano al più alto grado la nuova nostra scuola di erudizione artistica, e fanno concepire le più liete speranze del suo avvenire.

Non lascerò il capitolo della *Scultura in bronzo* senza trascrivere qui il titolo di un'altra opera, anch'essa assolutamente nuova e tale che non è posseduta da nessun paese: *Le Dictionnaire des fondeurs, ciseleurs, modeleurs en bronze et doreurs depuis le moyen âge jusqu'à l'époque actuelle* del sig. di Champeaux, bibliotecario dell'Unione Centrale delle arti decorative (1886). Questo dizionario contiene a centinaia le più utili notizie sulle sculture in bronzo, i fonditori di campane, gli orefici dell'Italia, sia ricavate da monografie locali come quelle dei sigg. Milanesi, Santo Varni, Alizeri, Bertolotti ec., sia da ragguagli nuovi. Disgraziatamente di quest'opera è comparso sinora il solo primo volume da *A* e *C*.

V.

Per la storia della *Pittura* italiana, disciplina così stupendamente rappresentata nell'Italia stessa dal sommo Cavalcaselle e da tanti altri critici dotti o ingegnosi, tra i quali basterà citare i sigg. Venturi, Frizzoni, Morelli, la Francia ha poche opere da mettere a confronto: segnalerò fra queste il primo volume di un manuale molto succoso e molto elegante scritto dal sig. Giorgio Lafenestre, nuovo conservatore della pittura e dei disegni al Museo del Louvre, per la *Bibliothèque de l'enseignement des arts* diretta dal sig. Jules Comte (tomo primo: dalle origini sino alla fine del XV secolo); poi il *Tiziano* del medesimo autore, pubblicazione di gran lusso; *Fra Bartolommeo e Mariotto Albertinelli* del sig. Gustavo Gruyer; *Paolo Veronese* del sig. Charles Yriarte (tutti e due pubblicati nella collezione degli *Artistes célèbres*).

Ma se entriamo nei particolari delle Riviste speciali, quali sono la *Gazette des Beaux Arts*, *l'Art*, *la Gazette archéologique*, dobbiamo riconoscere che anche in questa parte si sono fatti dei tentativi, che per quanto disseminati danno testimonianza di un vivo sentimento critico. Così nei cataloghi del Louvre i sigg. Reiset e De Tauzia hanno potuto ricostituire, coll'aiuto di una preziosa raccolta di disegni ivi conservata e conosciuta sotto il nome di raccolta Vallardi, l'opera di un pittore di grandissimo merito Vittorio Pisanello. Non è senza un certo sentimento d'orgoglio ch'io metto a credito dei miei compatriotti queste scoperte, che sono state poi completate dai sigg. Heiss e Ephrussi. Anche l'opera del Mantegna, grazie alle ricerche del sig. Paolo Mantz, si è arricchita di un quadro capitale, il *San Sebastiano*, che si conserva a Aigue-Perse, piccola città de l'Auvergne. Una menzione onorevolissima deve inoltre esser fatta di una grande pubblicazione di lusso intrapresa dal sig. Visconte Delaborde: *Les peintres florentins du quinzième siècle. Trente dessins par le Vicomte Delaborde et W. Haussoullier d'après les peintures et les sculptures originales tirées des collections de M. Thiers*. (Parigi, Plon 1887-88). L'autore ha illustrato le singole tavole con notizie copiosissime, e vi ha aggiunto inoltre un dotto studio sull'arte fiorentina del secolo XV.

Debbo tuttavia constatarlo: l'erudizione francese ha ancora da tentare uno sforzo per riguadagnare il terreno perduto.

VI.

La storia della *Incisione* italiana ha avuto in ogni tempo in Francia numerosi cultori, e sotto questo punto di vista la scienza francese non ha nulla da temere in confronto con la scienza tedesca nè con quella italiana.

Il Visconte Enrico Delaborde, segretario perpetuo dell'Accademia delle Belle Arti, vi ha ormai da molto tempo il primo posto così per la finezza del gusto come per le solide cognizioni tecniche. Nel 1875, quando egli dirigeva ancora il Gabinetto delle Stampe presso la Biblioteca nazionale, nelle cui funzioni gli è succeduto il sig. Giorgio Duplessis, egli pubblicò su quella celebre collezione una *Notice historique*

suivie d'un catalogue des Estampes exposées dans les salles de ce département, nella quale le informazioni e gli apprezzamenti sulla incisione italiana occupano un luogo ragguardevolissimo. Quindi egli ha dato due opere di una importanza eccezionale: l'una come quadro generale dello sviluppo dell'incisione italiana all'epoca del primo rinascimento, l'altra come monografia ricca d'informazioni e trattata con critica sicura. S'intitola la prima: *La Gravure en Italie avant Marc Antoine* (1452-1505), volume di 287 pagine, illustrato riccamente, pubblicato dalla Libreria Rouam (1883); e l'altra, che forma il complemento della prima: *Marc Antoine Raimondi. Étude historique et critique suivie d'un catalogue raisonné des oeuvres du maître:* volume di 319 pagine pubblicato nel 1888 dalla stessa libreria.

Il sig. Gustavo Gruyer (genero del predetto sig. Delaborde), conosciuto per la traduzione del *Savonarola* del Villari e del *Durero* del Thausing, come pure pei suoi studi sugli affreschi di Benozzo Gozzoli a San Gemignano e sulla storia delle arti a Ferrara (nei quali studi egli ha nel sig. Venturi un emulo di alto valore), ha consacrato una monografia, che si può qualificare come definitiva, alle incisioni in legno delle Prediche del Savonarola (*les Illustrations des Ecrits de Jérôme Savonarole publiés en Italie au XVe et au XVIe siècles et les Paroles de Savonarole sur l'art.* Paris, Didot, 1879).

Al sig. Giorgio Duplessis, dobbiamo la pubblicazione dei lavori d'incisione del Mantegna con notizie storiche interessanti, ed inoltre diverse monografie pubblicate nei *Mémoires de la Societé des Antiquaires de France*, e fra le altre, *le Maître des sujets tirés de Boccace* (1878).

Il sig. Carlo Ephrussi, che si occupa egualmente della storia dell'arte tedesca e di quella dell'arte italiana, ha pubblicato nel 1876, delle *Notes biographiques sur Iacopo de Barbari, dit le Maître au caducée*, pittore e incisore veneziano della fine del secolo XV. Finalmente un neofito e non dei meno ardenti per questi studi tanto interessanti d'iconografia e d'iconologia, il Duca di Rivoli, ha pubblicato, una dietro l'altra, due memorie eruditissime: l'una intitolata: *A propos d'un livre à figures vénitien de la fin du XVe siècle, essai bibliographique* (1886); l'altra: *Études sur les Triomphes de Pétrarque* (1887).

[illegible] *Manuel de l'Amateur d'estampes*, [illegible] ricchissimo collettore di R[illegible] alla *Introduction générale* (1884), [illegible] serie di notizie dei nielli italiani [illegible] a parer mio senza successo, di dimostrare [illegible] famoso niello di Fini[illegible].

[illegible] zioni sull'incisione, che la [illegible] *internationale*, avente [illegible] a Berlino, e diretta dai Sigg. [illegible] e Lippmann, è destinata [illegible] hanno sviluppato in ogni [illegible] del metodo e della [illegible] senza il quale oggi non [illegible].

VII.

In [illegible] *decorative* od arti industriali [illegible] occupazioni favorite della scienza [illegible] saggi di queste industrie conservat[illegible] particolari di Parigi, al Louvre [illegible] famiglia di Rothschild, presso il sig. S[illegible] sviluppare queste tendenze. [illegible] maggior buona volontà che scienza [illegible] *industriels au* [illegible] seconda edizione, Parigi, 187[illegible] allora disseminate. Ma, di fronte al [illegible] oggetti stessi come dei documenti [illegible] ad un lavoro d'insieme di queste [illegible] al disopra delle [illegible] che l'industria della [illegible] conosciuta in Italia nel XV secolo [illegible] circa venti manifatture o laboratori [illegible]. Per tal modo si è compresa la necessità [illegible] digrossare i materiali, prima di pensare [illegible].

Gli studi [illegible] Francia da mezzo secolo, e [illegible] una certa predile-

zione non meno degli italiani; mentre i dotti tedeschi sembrano sprezzare quest'ordine di ricerche. In questa categoria di studi segnaliamo: il *Recueil de faïences italiennes du XV, XVI, et XVIIe siècle* dei sigg. Darcel et Delange (1867), *les Porcelaines des Médicis au XVI siècle* del Barone Davillier (1882), *la Céramique italienne* del sig. F. de Mély (1884), e soprattutto i volumi del sig. Molinier: *les Majoliques italiennes en Italie* (1883) e *la Céramique italienne au XV siècle* (1888), compilati con ottima critica.

Mi fermo: se volessi passare in rivista i lavori più o meno considerevoli consacrati alla storia del mosaico, dello smalto, del ricamo, della trina, della scultura in avorio, della vetreria ec., le molte pagine di questa Rivista non basterebbero.

VIII.

Prima di terminare questo rapido saggio, mi resta da menzionare una categoria di pubblicazioni che tocca davvicino la storia dell'arte, dico, la storia degli *Amatori* e dei *Collettori*. Dall'epoca, già discretamente lontana (1853), in cui il sig. Du-Mesnil pubblicò la sua *Histoire des plus célèbres amateurs italiens*, diverse monografie interessanti son venute alla luce. Il sig. Edmondo Bonaffé ha consacrato un libretto pieno di dottrina, e, come edizione, elegantissimo, a *Sabba da Castiglione* (Paris Quantin, 1884); e il sig. di Nolhac, tanto conosciuto pei suoi lavori sul Petrarca, ha esposto nella *Gazette des Beaux Arts* e nella *Bibliothèque de Fulvio Orsini* la storia delle collezioni d'arte di questo insigne amatore.

Dopo aver procurato di rappresentare nelle linee generali la fisonomia dell'erudizione francese in quanto è consacrata alla storia dell'arte italiana, esporrò in una prossima notizia ai lettori dell'*Archivio Storico Italiano* i resultati speciali cui son giunti i miei compatriotti nel corso degli ultimi due anni, 1887 e 1888. In questa analisi (nella quale la mia ambizione sarebbe di non rimanere troppo al disotto ai modelli lasciati in questo stesso *Archivio* dal mio compianto amico Alfredo

di Reumont (1)) mi sforzerò di mettere in luce un certo numero di scoperte perdute in raccolte poco note e che potrebbero perciò di sfuggire ai miei dotti confratelli d'Italia.

Parigi, dicembre 1888.

EUGENIO MÜNTZ.

NOTA. — Il nostro egregio corrispondente, per un sentimento squisito di delicatezza, ha taciuto dell'opera sua: ma è debito nostro di ricordare come il sig. Müntz stia in prima linea tra coloro che in quest'ultimi tempi hanno più efficacemente cooperato all'incremento degli studî francesi sulla storia artistica italiana. Con assidue ricerche negli archivi, con ottimo metodo critico, con gusto finissimo, il M. ha pubblicato importanti lavori, i cui resultati hanno in parte accresciuto, in parte rettificato la conoscenza dell'arte medievale. Ora, affinchè la precedente Relazione (che i lettori italiani leggeranno, ne siam certi, con vivo interesse) non rimanga incompleta, crediamo utile di segnalare alcune delle principali pubblicazioni del Müntz.

Roma e la corte pontificia all'età del Rinascimento sono state studiate dal M. con particolare affetto. Abbiamo di lui nella *Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome* (1878-82) tre volumi su *Les Arts à la cour des Papes pendant le XVe et le XVIe siècle*; e dal 1884 un'appendice alla detta opera si è cominciata a pubblicare nei *Mélanges publiés par l'Ecole française de Rome*. Del 1886 sono *Les Antiquités de la ville de Rome aux XIVe, XVe et XVIe siècles* (Paris, Leroux), e *La Bibliothèque du Vatican au XVIe siècle* (Paris, Leroux). Nel 1887 poi, in collaborazione con P. Fabre, ha pubblicato *La Bibliothèque du Vatican au XVe siècle*, che forma il vol. XLVIII della cit. *Biblioth. des Écoles françaises*.

Altre pubblicazioni del M. riguardano la storia del Rinascimento artistico in genere: *Les précurseurs de la Renaissance* (Paris, Rouam, 1882); con un'appendice pubblicata nel 1888, e intitolata: *Les Collections des Médicis au XVe siècle*; e *La Renaissance en Italie et en France a l'époque de Charles VIII* (Paris, Didot, 1885).

---

(1) *Notizie bibliografiche dei lavori pubblicati in Germania trattanti di belle arti in Italia*; 1848 e seg.

Altre, due sommi artisti italiani, Donatello e Raffaello: *Les artistes celèbres. Donatello.* (Paris, Rouam, 1885). *Les historiens et les critiques de Raphaël* (Paris, Rouam, 1883). *Raphaël, sa vie son oeuvre et son temps* (Paris, Hachette, 2ª ediz. 1886: 2ª ediz. ingl., 1888).

Riferisconsi poi alle arti decorative le *Notes sur les mosaïques chrétiennes de l'Italie*, delle quali si sono pubblicati otto fascicoli (Paris, Leroux) dal 1874 al 1884; e l'*Histoire génerale de la tapisserie en Italie* ec. (Paris, Dalloz, 1878-84).

Per conchiudere, annunziamo che pochi giorni or sono la Libreria Hachette ha posto in vendita un nuovo splendido volume del M., del quale cureremo che sia fatta una speciale recensione: *Histoire de l'Art pendant la Renaissance. Italie. Les Primitifs* (in 4.° pp. 744). In questo volume, diviso in sei libri con un'introduzione, e corredato di stupende incisioni, si delineano i caratteri e la storia generale del Rinascimento italiano, in specie riguardo all'arte: e si descrive poi la storia delle singole arti belle, cioè dell'architettura, da Brunellesco e Bramante; della scultura, da Donatello al Verrocchio; della pittura da Masaccio al Mantegna; e, infine, dell' incisione e delle arti decorative.

C. P.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

C. P. Tiele. *Babylonisch-Assyrische Geschichte. 2. Teil. Von der Thronbesteigung Sinacheribs bis zur Ero berung Babels durch Cyrus.* - Gotha, F. A. Perthes, 1888. In 8.°

Questa seconda parte di un eccellente Manuale storico sull'Assiria e la Babilonia (1) non contiene solamente il racconto delle vicende politiche in Mesopotamia da Sennacherib a Ciro, ma una breve trattazione altresì delle antichità assiro-caldee. L'A. bene informato e coscienzioso, seguendo il metodo pel quale già si è raccomandata all'attenzione del pubblico la prima parte del suo libro, ha approfittato dei migliori lavori assiriologici pubblicati ultimamente, specie in Germania, con discernimento e buona critica. La cronaca babilonese a cui altrove accennavamo (2) fu consultata dal Tiele nei punti principali, come pure gli studii del Winckler sulla medesima: le *Hibbert Lectures* del Sayce, opera di importanza, checchè possa pensare l'A. sulle teorie dell'assiriologo inglese intorno alla religione di Babilonia, non potevano essere che ricordate fuggevolmente dall'A., la cui Storia si compiva poco dopo la pubblicazione del volume del Sayce. A parte i casi di omissioni forzate, le conoscenze bibliografiche dell'A. sono molte e di scelto materiale, le citazioni esatte e a proposito, talchè su questo punto non abbiamo da rimproverare all'A. che colpe leggerissime, come per es. a pag. 525, a proposito del Dio Rammàn, la mancanza di rinvio a due importanti articoli del Delitzsch e dello Schrader (v. *Zeitschrift für Keilschriftforschung,* II, pp. 161 e 365), una frase *malku Babili* che, dietro le indicazioni dell'A. p. 512, abbiamo invano cercato nell'editto di Nabuccodonosor I, il nome di un noto assiriologo *R. Hoerning* scambiato (p. 310 A.) con un ignoto *Hoernung* (cfr. p. 615), ecc. Qualche negligenza però delle leggi grammaticali assire spiacerà ai lettori assiriologi, che sanno come l'A. non appartenga

(1) Ved. la recensione della prima parte in questo *Archivio,* 1887, volume XX, p. 507.

(2) Ved. *Archivio Storico,* l. c., p. 508.

a quegli storici che lavorano di seconda o terza mano sui documenti. Mentre qua e là ci imbattiamo in buone osservazioni filologiche, come quella sulla lettura del nome *Zarpanitu* (p. 532), sulla natura probabilmente non ideografica del gruppo *nirpaddu*, (p. 296) sulle espressioni assire per nominare il Dio κατ' ἐξοχήν (pp. 522 e 529) (1), altrove qualche falsa lettura attenua il merito dell'opera dal lato linguistico: per es. p. 347 *marab*, espressione equivalente a *rabish*, è certamente lezione errata; p. 344 *nipisa rittika* deve correggersi *nipir shangûtika*, p. 393 *ishapri* (leggi *ishabri*) non ha niente che fare con *shapar*; p. 526 *kashitti* va mutato in *qaritti* (fem. di *qardu*). Non parliamo di ciò che è incerto per tutti come l'etimologia del nome *ilu* tanto ricercata e tanto discussa (p. 538), o del significato di *malik* (come attributo delle divinità), voce tradotta « re » dal T., o della traduzione dei nomi dei santuarii babilonesi, sempre o quasi sempre disputabile (2). Qui le congetture dell'A. meritano la stessa considerazione che quelle d'altri assiriologi, perchè la scienza assiriologica in taluni rispetti non è uscita ancora dall'infanzia. Ma la trascrizione non di rado difettosa, *sh* in luogo di *s*, *z* in luogo di *ts*, la poca uniformità nell'uso delle brevi e delle lunghe, qualche forma verbale mal tradotta (3), la proposta sostituzione di *Iamutbali* a *Iasubigallai* per noi impossibile graficamente e non giustificata neppure dal punto di vista geografico, sono tutte inavvertenze non gravi per un libro di materia storica, ma che l'A., siamo sicuri, vorrà evitare in una seconda edizione.

In altro articolo riconoscemmo la competenza dell'A. come istoriografo e critico. Oggi non possiamo che ripetere immutato tale giudizio dopo la lettura di questa seconda parte, dove i documenti che meritano propriamente il nome di storici sono scelti e adoperati con accorgimento: v. p. es. a pag. 488 intorno alle fonti storiche su Sargon I. Mentre qui il T. a buon diritto scarta come storicamente inservibili le leggende sulla fanciullezza di quel monarca, altrove (p. 461) non dubita più dei documenti di Nabonid dai quali è fornita la più antica data della Cronologia babilonese (3750 a. C.). E veramente, col liberarsi dal suo scetticismo intorno alla antichità delle monarchie mesopotamiche, l'A. ha

---

(1) Cfr. una nostra osservazione nella *Zeitschrift für Keilschriftforschung*, II 119.

(2) Ved. p. es. pag. 462: *E-ki-na* « Haus der Erde » oder « Haus der Unterwelt ». Noi tradurremmo più tosto « casa del riposo ».

(3) P. es. pag. 550 *lamur* nel nome *Pân-Ashûr-lâmur* trad. coll' imperativo « *schaue* », mentre è precativo: « *possa io guardare* ».

nostri [illegible] perchè [illegible] finora sia ad informare [illegible] Nelle pagine che [illegible] curiosità [illegible] con- fessare [illegible] del problema ci tro- [illegible] l'esi- stenza [illegible] Mesopotamia non pare [illegible] tutte le ne- cessarie [illegible] come [illegible] generale, [illegible] la [illegible].

[illegible] comprende i [illegible] cioè [illegible] e di Nabu- [illegible] esemplari [illegible] di [illegible] non [illegible] al [illegible] riguarda questa [illegible] rilevare [illegible] difficilissima [illegible] al [illegible] gli arche- [illegible] seg. [illegible] la leggen- [illegible] precedente [illegible] identificazione [illegible] *Fig.* [illegible] versione biblica [illegible] gre- [illegible] nostre

[illegible]

cognizioni ci manchino i mezzi per scoprire la verità in mezzo a tante contradizioni degli storici, vedasi l'ingegnosa spiegazione di questo enigma storico data dal Winckler, *Zeitschrift für Assyriologie, II,* 392 e seg. *Pag. 413:* il luogo che l'A. assegna ad *Ashuritilîlâni* nella serie cronologica è possibilmente quello che gli spetta, e anche a noi sembra soprattutto di gran peso l'iscriz. I. R. 8, n.° 3. Quanto all'esistenza di un secondo Asarhaddon, è anch'essa tuttavia soggetto di discussione, e la guerra dei Cimmerii contro questo preteso monarca è raccontata troppo vagamente nei testi per potersene trarre conclusioni. L'Hommel promette peraltro di dimostrare che Ashuritililâni è identico ad Asarhaddon II (*Abriss der Geschichte des Orients,* p. 86): anche l'Amiaud (*Babylonian and Oriental Record,* II, 197) ha parlato di questo sovrano d'Assiria, e lo crede figlio di Ashuritililâni. Il T. non poteva conoscere queste due note perchè troppo recenti; d'altra parte esse non escono dal campo congetturale, e per ora nulla tolgono al valore delle ipotesi dell'A. *Pagg. 429-430:* quantunque la narrazione data dall'A. dell'assedio di Gerusalemme possa dirsi conforme ai dati biblici, meritava qualche discussione il passo di Geremia XXXIX, 1, relativo agli Egizii e all'abbandono forse momentaneo dell'assedio.

Si chiude l'opera con una serie di capitoli, che trattano specialmente le *antichità* assiro-caldee. Raccoglitore diligente delle notizie che su questo argomento ci forniscono le opere del Rawlinson e del Perrot, attenendosi, per quel che concerne la storia letteraria, alle più recenti traduzioni degli assiriologi, l'A. ha raggruppato i punti essenziali sulla materia. E se talora li espone senza discutere o senza concludere, chi conosce quanto scarse ricerche abbiano avuto luogo finora nel campo dell'archeologia assira non ne stupirà. *Pag. 507:* a proposito della ribellione di Sedecia non ha osservato l'A. che la crudeltà usata da Nabucco contro il re giudeo fu effetto della sua ostinata ribellione. I sovrani di Ninive e Babilonia non furono generosi se non cogli umili. Ved. già una giusta riflessione presso l'A. pag. 511. *Pag. 495:* quantunque la traduzione dei nomi dei funzionari assiri sia cosa malagevole, non intendiamo perchè si debba considerare *shutshak* (o *shuparshak*) come un titolo generale di alti funzionari e non come un titolo particolare. *Pag. 559:* la osservazione intorno alla lettura dei segni *bi, ri* ec. quantunque non provata ci sembra giusta e d'accordo con quanto hanno supposto altrove il Renan, il Nöldeke ed altri. *Pag. 511* e segg. giudichiamo eccellenti in generale le osservazioni intorno alla letteratura assira. Qui era il caso di combattere (come forse ne aveva intenzione l'A., pag. 575, ma non ha troppo osato) l'affermazione spesso ripetuta che gli Assiri sieno quasi sempre discepoli dei babilonesi nelle loro produzioni letterarie.

[illegible] della religione, [illegible] Fra queste pe- [illegible] sulla [illegible] e gli argo- [illegible] dimostrare che, se [illegible] compita [illegible] perfettamente [illegible] monumenti [illegible] curato [illegible] l'A., [illegible] fossero [illegible] a [illegible] per l'esposizione [illegible] descrivere [illegible] dei [illegible] poeti, [illegible] per [illegible] in [illegible] a ve- [illegible] Meyer [illegible] relazioni [illegible] Ma [illegible] par di leg- [illegible] per assai [illegible]

Messaline non si trovarono a fronte in ogni tempo? e il carattere religioso di quei sacrifizi ad Afrodite lo dimentica il critico francese così facilmente? Per fortuna assai di rado certe bizzarrie della critica tentano di nuocere agli studii assiriologici che il Tiele rappresenta in Olanda così degnamente.

BRUTO TELONI.

RÖHRICHT R. *Deutsche Pilgerreisen nach dem Heiligen Lande.* - Gotha, Perthes, 1889. In 8.°, di pp. 352.

Questo dotto autore, continuando a travagliarsi con mirabile operosità sulla storia delle Crociate (1), ha or ora dato fuori un nuovo libro sui *Viaggi dei Pellegrini tedeschi alla Terra Santa*, dove ne ha fatto il catalogo fino a trecento e più dall'anno 300 al 1699, e vi ha premesso una esposizione storica, la quale in non molte pagine ne raccoglie il sugo, accenna alle circostanze generali, ai motivi del pellegrinaggio, i modi di eseguirlo, le spese e gli avvenimenti speciali più notevoli occorsi ai viaggiatori.

Per dire il vero è questa la seconda edizione di un volume già pubblicato nel 1880 sotto il medesimo titolo, e di cui fu già discorso in questo medesimo periodico (ser. IV, to. VII, pp. 251-259). Ma laddove in quello si contenevano parecchie descrizioni originali scritte in antico tedesco, perciò poco intelligibili ai lettori; nel presente libro, omesse queste, fu quasi triplicato il numero dei viaggiatori, vi si aggiunsero molti nuovi e interessanti particolari tanto nella esposizione storica quanto nel catalogo, e vi sono indicate le nuove e migliori edizioni ed illustrazioni dei singoli viaggi. Il Röhricht inoltre ha premesso alla serie dei Viaggi le canzoni più antiche che cantavano i pellegrini (*Pilgerlieder*): sono due, una in latino « *Jerusalem mirabilis* »; l'altra in tedesco « *In*

---

(1) Fra i numerosi scritti dettati dal D.r Röhrict sul medesimo soggetto mi contenterò d'accennare i seguenti: *Contributi (Beiträge) alla storia delle Crociate*, fra i quali la Crociata di Federico II. Berlino, Weidmann, 1874; la *Conquista d'Accon* nel 1291 fatta dai Musulmani, nelle *Forschungen zur deutschen Geschichte*, 1879, XX; la *Crociata dei fanciulli*, in *Sybel's Histor. Zeitschrift*, 1876, vol. XXXVI; gli *Études sur les derniers temps de Jerusalem*, negli *Archives de l'Orient latin*, I,617-652 e II, 365-409, (1881, 1884); *Quinti belli sacri Scriptores minores*, Ginevra, Fick, 1879; *Testimonia minora de quinto bello sacro*, Ibid. 1882, fra le pubblicazioni della *Société de l'Orient latin*.

[illegible] [illegible] prima con alcune variazioni dal secolo XI al XIII secondo [illegible] mss. [illegible] pure la melodia, dal secolo XI in poi, in notazione musicale moderna, ma secondo l'indicazione dei mss. [illegible] per la poesia latina e due per la canzone tedesca, indicando [illegible]

[illegible] ed eruditissime le note apposte in fine della Esposizione storica. [illegible] la nota 111, somministrante [illegible] veneziani che solevano [illegible] pellegrini [illegible] la nota 134, che fornisce una [illegible] sul valore di monete correnti nei diversi tempi. A [illegible] non lascerò di rammentare [illegible] pubblicazione del [illegible] Röhricht fatta in società [illegible] Meisner [illegible] nel *Nuovo Archivio per la storia [illegible]* Vol. [illegible] due primi fascicoli: alludo al *Libro [illegible]* di Hans Hundt, miniera assai [illegible] di spese [illegible] e di valori di monete in occasione del viaggio a Gerusalemme dell'Elettore Federico il Saggio [illegible] 1493-94.

Un [illegible] viaggi dei [illegible] La [illegible] del Tobler, che [illegible] come lavoro [illegible] cognizioni: [illegible] un altro suo [illegible] indirizzato a [illegible] a stampa e a penna di autori tedeschi che [illegible] la Palestina.

C. Desimoni.

Ippolito Malaguzzi Valeri. *Frammenti storici*. Vol. I. – Reggio-Emilia, tip. Artigianelli, 1887. – In [illegible], di pp. 240.

[illegible] volume: lodevoli per ori[illegible] critico.

[illegible] *[illegible] guastallese*. Da certi [illegible] possesso della famiglia [illegible] in parte studiati dal p. Ireneo Affò [illegible] M. V. [illegible] e intimamente riesaminati, deduce la notizia di una guerra di Guastalla (*guerra Guardstalensis*), [illegible] nella storia. Questa guerra sarebbe [illegible] nella discesa di Arrigo V in Italia dopo la morte della contessa Matilde, e si [illegible] colla reintegrazione della badessa [illegible] nel monastero di San Sisto, donde era stata cacciata per opera [illegible] imperiale. Il M. V. discute i dati storici e cronologici che si ricavano dai

citati esami testimoniali, per i quali viene a determinarsi la data di questa *guerra Guarstalie* nel 1116.

La seconda memoria è su *Accorso da Reggio*. Il M. V., profittando di una notizia già comunicata da Pietro Santini alla *Miscell. fior. d'erudiz. e storia*, pone il principio delle letture di questo rinomato dottore in Reggio tra il 1264 e il '66: e mostra come il valore suo e la celebrità da lui acquistata nell'insegnamento fossero cagione che il Comune reggiano, venuto nel '66 a parte guelfa, concedesse con disposizione statuaria a lui ghibellino il privilegio di essere eccettuato dalle generali vendette contro la parte vinta, e gli conservasse l'ufficio e il soldo di lettore nel pubblico Studio reggiano.

Riserbandomi a discorrere per ultimo, e un po' più largamente, della terza memoria, dò intanto un breve cenno della quarta, che illustra *Un nuovo documento su Guido da Castello*, « il semplice Lombardo », che Dante nomina con tanto onore nel canto XVI del Purgatorio. Il documento è un estratto di riformagione del Consiglio generale di Bologna del 1284, relativa alla pace « fra « la parte dei *magnati o grandi* espulsa da Reggio e ricoverata a « Bologna e la parte dei *popolari* rimasta padrona della città »: della quale pace il Comune bolognese era stato nominato arbitro e mallevadore. Fra i grandi fuorusciti è nominato « *dominus Guido de Castello de Robertis* »; e il M. V., riannodando la notizia che ricavasi da questo documento ad altri suoi studi anteriori, mostra come Guido, benchè fuoruscito, si mantenesse sempre lealmente guelfo; ma in pari tempo, e fuori e in patria, dove fu richiamato nel 1290, sempre fermamente aristocratico.

Vengo ora alla terza memoria, ch'è il lavoro più copioso e più ragguardevole di tutto il volume. Essa s'intitola: *Un atto di giuramento del Consiglio del comune di Reggio agli Ambasciatori del Comune di Bologna*. Il documento, che qui viene illustrato, è un giuramento che fa Guido da Settefonti potestà del Comune di Reggio il 16 febbraio 1219 agli ambasciatori del Comune di Bologna, di osservare per un quinquennio i patti d'alleanza stabiliti tra i due Comuni. Il M. V. dà conto di tutti i precedenti storici di quell'atto, che contiene non già un'alleanza nuova, ma la conferma di un'alleanza già più volte rinnovata, e il cui principio risale al 1203. È notevole la diligenza con cui l'Aut. ha raccolto ed esposti tutti i documenti relativi a questo patto d'amicizia tra Reggio e Bologna, e importanti sono i ragguagli storici che se ne ricavano: ma lo studio del M. V. è commendevole anche sotto un altro rispetto, cioè come saggio di « diplomatica comunale »; « materia (com'egli giustamente osserva) di tanto momento, e pure « sino ad ora tanto poco studiata ».

Il M. V. prende infatti occasione dal documento sopra citato, e dagli altri che ha raccolti a illustrazione del medesimo, e che tutti si conservano in copie, a indagare le norme e le formole della compilazione degli atti nella Cancelleria reggiana, prendendo particolarmente in esame le « riformagioni. » La qual cosa egli fa secondo il metodo e la nomenclatura proposta da Teod. Sickel per lo studio analitico delle carte; sebbene egli stesso osservi, e con ragione, che tali atti comunali non sono carte vere e proprie; ma piuttosto brevi, cioè documenti scritti per memoria, che in principio non ebbero nè un dettato nè una formola costante.

E qui mi sia lecita un'osservagione. Forse, tra i molteplici atti delle cancellerie comunali, la riformagione (che per il contenuto e per lo scopo si accosta piuttosto alla categoria delle *leges et statuta* che non a quella delle *chartae et diplomata*), è quella che maggiormente si differenzia, anche nella forma, dai documenti veramente diplomatici; e perciò forse la meno adatta all'applicazione della magistrale teoria sickeliana sulla partizione analitica del diploma. A me pare che nella serie dei documenti della lega bolognese-reggiana avrebbero offerto un materiale più adatto allo studio diplomatico le carte di patti e i giuramenti. Vero è che la riformagione è un « atto primo e fondamentale tra tutti quelli co- « munali »: ma quando l'Aut. aggiunge che « influì per diretto e « per riflesso sullo sviluppo degli altri, e ne diede e segnò quasi la « ragione e la misura » (p. 175), non posso pienamente consentire con lui. Nella documentazione medievale la materia storica e la forma diplomatica sono due cose ben distinte e da apprezzarsi con distinti criteri. Ora, sotto il rispetto storico, l'importanza della riformagione è principalissima: essa è, per certo, la base di tutti gli atti comunali, perchè, dopo gli Statuti e insieme con questi, è l'espressione diretta dell'autorità sovrana costituente e legislativa: ma, sotto il rispetto diplomatico, la cosa è ben diversa. Possono dalla medesima derivare altri documenti; e di questi può la riformagione essere fonte, storica e diplomatica a un tempo, rispetto al fatto documentato e alla composizione intrinseca del testo: ma non ha nè può avere alcuna influenza sulle altre forme diplomatiche, sia di preambolo e di compimento al testo medesimo, sia del protocollo; imperocchè le forme variano secondo il diverso carattere giuridico dei documenti; e il fatto documentato e il motivo del documento non hanno in esse niente che vedere.

Ma, senza insistere di più in queste considerazioni dottrinali, mi piace di riconoscere che lo studio diplomatico della « riformagione », considerata in sè, è fatto dal M. V. con molta diligenza e con molto acume; e i modelli ch'egli ne produce degli anni 1240, 1259, 1281, 1315, ci danno un'idea chiara e precisa del progres-

sivo sviluppo e perfezionamento ch' ebbero in Reggio d'Emilia, tra il secolo XIII e il XIV, le forme politiche delle adunanze e delle deliberazioni consiliari, e le forme cancelleresche dei relativi processi verbali.

CESARE PAOLI.

Un' antica cronaca piemontese inedita, pubblicata ed illustrata da GIUSEPPE CALLIGARIS. Torino, Loescher, 1889; pp. 144.

La cronaca di Fruttuaria, nella sua brevità fonte importantissima per la storia dei sec. XI-XIV, era già stata usufruita da parecchi scrittori di cose piemontesi, ma non sempre senza inesattezze ed errori. Ultimamente Giacomo Gorrini, nel suo pregevole lavoro su « *Il comune Astigiano e la sua storiografia* » (pag. 78) segnava entro il sec. XI i limiti estremi della narrazione di tale cronaca, la quale invece, come nota il Calligaris, va dal 1003 al 1328 circa; e la giudicava in genere di molto interesse per le genealogie, le quali ora appaiono invece di disuguale importanza, esatte o confuse, nelle diverse parti della cronaca stessa. Questa dunque non si può sottoporre ad un unico giudizio; e lo studio del C. è appunto diretto a raggiungere questo fine: distinguere le varie parti onde risulta la cronaca, secondo la loro natura ed età, per mettere lo studioso nella condizione di apprezzarne singolarmente il diverso valore, la varia credibilità.

Dopo un brevissimo preambolo, che divide in quattro periodi la storia dell'abbazia di Fruttuaria, già scritta pochi anni or sono da Giovanni Bestonso (1), l'Aut. presenta un elenco dei codici che contengono la cronaca, dividendoli in due famiglie. La prima ne comprende cinque non tutti completi, nè tutti ora esistenti. Il terzo, ad es., è perduto; e il C. cerca di ricostruirlo con un lavoro accurato, valendosi di un codice della seconda famiglia, del sec. XVII, che porta segnate le varianti di quello che non ci è pervenuto. La seconda famiglia ha due codici, rispettivamente dei sec. XVI e XVII. Le differenze caratteristiche fra le due famiglie, e la distinzione che pare si possa stabilire tra i codici stessi della prima, privi di quell'unità sistematica che li avvicinerebbe strettamente l'uno all' altro, sono ricavate da un minuzioso esame interiore della cronaca.

Il codice pubblicato in fine allo Studio sta in mezzo a queste due famiglie: poichè esso, mentre per certi caratteri si avvicina

---

(1) *L'abbazia di Fruttuaria, Monografia*. Ivrea, Curbis, 1881.

alla seconda, riempie pure molte lacune che questa famiglia presenta, sicchè viene per tale riguardo ad accostarsi alla prima. Nè perciò si deve credere che esso sia una ricostruzione critica di qualche erudito, che con un codice della prima famiglia abbia riempito le lacune di uno della seconda: esso è una copia, che risale ad un codice anteriore, e quale potè giungere a noi dopo di essere passata per le mani di molti amanuensi. Esso ci dà tuttavia in complesso la migliore lezione.

Fatta così la genealogia dei codici, il C. prende in esame i principali scrittori che utilizzarono o conobbero la cronaca di Fruttuaria. Citata come fonte storica sicura nel sec. XVI, la cronaca contenuta in pochi manoscritti sfugge poi alle ricerche degli studiosi, tantochè alla fine del secolo passato non è più conosciuta. Filiberto Pingone (1), vissuto nel sec. XVI, conobbe certamente la cronaca nostra, ma è difficile dire quali codici utilizzasse. Guglielmo Baldesano (2) l'utilizzò largamente e, pare al C., in un testo che nel suo complesso rispondeva a quello ora pubblicato. Francesco Agostino della Chiesa (3) usufruì la cronaca, che conobbe e direttamente e nella trasformazione che essa aveva patito dal Baldesano. Ferdinando Ughelli (4), specialmente nella serie dei vescovi d'Asti, mostra di conoscere la cronaca di Fruttuaria, ma non la discute: copia quel tanto che forse ebbe da Filippo Malabayla. E con questi la conobbero o seguirono più o meno esattamente il Guichenon (5) e Paolo Brizio (6). Quest'ultimo però cita non il « *Chronicon Fructuariense* » ma le « *Notae Fructuarienses*, dette poi dall' A. « *Chronica magna S.ti Benigni Fructuariensis* ». Il C. quindi si domanda che cosa sia mai questa cronaca, la quale appare da prima nel sec. XVII utilizzata largamente dagli eruditi, e scompare alle ricerche essa pure al principio del secolo nostro. Ed a lui pare lecita la congettura che questa grande cronaca non fosse altro che una specie di cartario, una raccolta cioè di tutti gli atti più importanti relativi all'abbazia, fatta da un tale Anteo Stuardo. O non conobbero neppure la cronaca di Fruttuaria, o ne diedero poche ed inesatte notizie, il

---

(1) *Augustae Taurinorum*, 1577.
(2) *Historia Ecclesiastica*, ms,
(3) *Corona di Savoia*, e *Descrizione del Piemonte*, ms.
(4) *Italia Sacra*.
(5) *Hist. généal. de la royale maison de Savoie*, 1660.
(6) *Seraphica subalpinæ D. Thomae prov. monumenta*, 1645.

Napione (1), il Durandi (2), il Provana (3), il Cibrario (4), il Casalis (5), il Bertolotti (6), il Gorrini (7).

Ma, come già l'A. ha osservato, la cronaca non è un tutto omogeneo, del quale si possa dare un solo e generale giudizio, e che possa essere tutto nel suo insieme sottoposto ad un unico esame. Essa presenta due parti ben distinte; una narrativa, l'altra catalogale, che richiedono di essere separatamente studiate da chi si accinge a determinarne la cronologia. Undici sono i brani narrativi principali che il C. distingue, disposti nell'ordine dato dalla cronaca stessa: ancor essi non tutti sono appartenenti alla stessa redazione, e opera dello stesso individuo, ma sono distinti fra loro per caratteri interni e cronologici: infatti alcuni precedono gli altri in ordine di tempo; e, per riguardo al valore intrinseco, alcuni sono leggendari, storici gli altri.

Dimodochè la parte narrativa della cronaca sarebbe stata distesa in periodi diversi, e da altrettanti cronisti: cioè da:

1.°) un antico cronista, autore dei brani con valore storico, che conobbe e utilizzò fonti antichissime.

2.°) un secondo cronista, scrittore dei brani leggendari e posteriore al primo.

3.°) un terzo cronista, più moderno dei due primi, che attinse a fonti ora storiche ed ora leggendarie.

Anche la parte catalogale è suddivisa dal C. in due nuove sezioni delle quali l'una antica e storica, l'altra falsa o leggendaria e moderna. Nel suo insieme questa parte è la più preziosa del documento, perchè attinta per lo più da antico elenco di abati, compilato forse nel monastero stesso. Nelle sue suddivisioni però ha valore diverso, perchè l'esattezza del catalogo cessa coll' anno 1213; quando cioè il cronista cessa di attingere al catalogo esistente forse nel suo monastero, e che egli può avere in certi punti addirittura trascritto. In seguito il catalogo diventa deficiente sotto ogni rispetto; esso non è più lo scopo del cronista, il quale si serve dei nomi degli abati solamente per dare un ordine, un indirizzo

---

(1) *Vite ed elogi d'illustri italiani*, 1784.

(2) *Della marca d'Ivrea*, 1804.

(3) *Studi critici sopra l'Italia ai tempi di re Arduino*, 1844.

(4) *Storia del Santuario della Consolata*. 1845.

(5) *Dizionario geografico storico degli stati di S. M. il Re di Sardegna*, 1841.

(6) *Passeggiate nel Canavese*, 1867.

(7) *Il comune astigiano e la sua storiografia*, 1884.

al suo lavoro storico, e forse anche per continuare la tela che aveva dinnanzi: ma, o per mancanza di fonti, o per ignoranza nell'utilizzarle, il cronista compone un catalogo tale di abati, che non si accorda punto coi documenti. E questo cronista pare al C. possa essere lo stesso che scrive i tratti della cronaca con tradizione leggendaria. Ma tale distinzione fra le due parti del catalogo va intesa nelle linee generali; chè anche i brani più antichi della cronaca furono rimaneggiati non solo dal più moderno cronista, ma anche dall'autore dei brani leggendari. La paternità, ad es. degli abati, anche più antichi, è indicata in modo inesatto, e probabilmente dal più moderno rimaneggiatore della cronaca.

I brani narrativi minori, inseriti nella prima parte del catalogo, cioè nel catalogo storico, troverebbero il loro autore nel cronista cui furono attribuiti quelli narrativi antichi, derivati da libri di regole. I brani narrativi minori della seconda parte del catalogo, cioè della parte leggendaria, diversi interamente da quelli prima esaminati, danno notizie che non solo talora non si possono più confrontare con documenti sicuri, ma ne sono sovente interamente contraddette. Non si può quindi aver dubbio sul loro autore. Essi sono in quella parte del catalogo che è dovuta al cronista autore dei brani leggendari, frammezzo anzi ad alcuni di questi: è evidente che si debbono attribuire allo stesso autore, che o li attinse dalla tradizione, ovvero, se ancora aveva davanti a sè fonti sicure, le alterò in modo da rendere impossibile il ravvisarle.

Così il C. si è preparato a determinare la cronologia delle varie parti della cronaca.

Il catalogo storico degli abati di Fruttaria cessa circa l'an. 1213: questo doveva pure essere il termine ultimo del nucleo primitivo. Or quando fu scritto tale nucleo? Un documento dell'an. 1316 contiene la facoltà data dall'abate e monaci di S. Benigno al Vescovo di Asti di fare in un dato luogo un monastero di monache: la cronaca ricorda tale concessione, ma la trasforma. Il cronista doveva dunque essere lontano dai fatti narrati, lontano perciò dal secondo decennio del sec. XIV. Il nucleo primitivo può appartenere ai primi anni del sec. XV. Pei rimaneggiamenti posteriori il C. segna come limite *a quo* i primi decenni del sec. XV, e come limite *ad quem* la fine del sec. XV o il principio del XVI.

A questo lungo e minuzioso esame della cronaca segue un elenco di ventidue abati del monastero di Fruttuaria dell'an. 1031 al 1328; desunto in gran parte da documenti dell'Archivio di Stato, della Biblioteca di S. M. e dell'Archivio dell'Economato generale della città di Torino.

In fine a tutto sta il breve « *Chronicon abatiae fructuariensis* » (pp. 114-143), edito coi criteri, che il C. ha largamente dichia-

rati. In genere il codice seguito è quello che l'A. ha nel suo studio tenuto fuori della prima e della seconda famiglia. Ma nei luoghi guasti egli ha cercato di correggerlo e ristabilire la più probabile lezione, quale risulta dal complesso dei codici, introducendo per altro queste varianti in modo che si possano riconoscere, e chiunque il voglia possa quindi aver sott'occhio il nudo testo del codice principale. A piè di pagina stanno le copiose varianti degli altri codici, divisi secondo le due famiglie: apparato amplissimo, che il C. dichiara di presentare per giustificare i risultati ottenuti da lui nel suo studio, la preferenza data da lui ad uno dei codici noti, nonchè la graduazione stabilita fra i vari codici che contengono la cronaca.

La quale è edita ed esaminata dal giovane autore per tal guisa, che lo studioso può oramai senza difficoltà apprezzare nelle sue singole parti questo notevole documento: poichè la discussione, come è già detto, mira appunto a questo: distinguere la parte antica dalla moderna; in entrambe, la parte storica dalla leggendaria; in tutte il diverso carattere di narrazione o di catalogo.

Lo scopo che l'A. si era prefisso è raggiunto dunque dopo non lieve fatica. La quale talora appare troppo evidente in mezzo all'analisi minuta, e rende più grave la lettura di un lavoro, che richiede già per la sua stessa natura una viva e costante attenzione nel lettore. E questo peso l'A. qualche volta accresce egli stesso inconsciamente col voler dimostrar troppo, e coll'introdurre nel testo alcune piccole questioni che avrebbero trovato posto più conveniente nelle note.

Ma a lavori di questa natura, ed in modo speciale ai più pregevoli, dobbiamo avvicinarci con intenzione di averne non diletto, ma ammaestramento. E l'opera del Calligaris è stata così feconda di notevoli risultati, che è tolto ogni valore al biasimo di chi accusasse l'A. di non averli conseguiti per la via più piana.

GIOVANNI FILIPPI.

Storia di Pontevico, del sac. ANGELO BERENZI. Cremona, 1888.

Le stazioni lungo i fiumi sono le più antiche e le più notevoli pei commerci; perchè quando la terra era impervia per selve e paludi, i fiumi erano le vie uniche. Onde pel Po, pel Mincio, per l'Adda, per l'Oglio nei tempi preistorici risalivano Liburni, Veneti, indi Umbri ed Etruschi, rimontando per l'Oglio a Canneto, ad Ostiano, a Ponte Vico, stazioni commerciali che, prima dei Romani, portavano altri nomi. E dove il Mella entra nell'Oglio fra Canneto e Pontevico.

[illegible] anche per quella, come appare dalle reliquie preistoriche [illegible] presso Seniga. Ai Romani succedettero nella frequenza su [illegible] alla fine del secolo scorso sta- [illegible] sale e spezierie, ed espor- [illegible] Laonde era desiderato che di [illegible] la storia, ed a ciò [illegible] che, trattandosi del [illegible] anche agli accessori, e vi [illegible] dei romanzi del [illegible] famoso per [illegible] dottrina A. [illegible] sulla via Po- [illegible]

[illegible] sull'alta riva sini- [illegible] rinnovato nel 1881. La sua [illegible] fra le 35 Pievi [illegible] (2). Acquistò [illegible] castello feu- [illegible] Cremonesi. Laonde fu [illegible] a seconda che prevaleva [illegible] governo a [illegible] ed ebbe molte [illegible]

[illegible] Pontevico in [illegible] infeuda quella [illegible] poi i Consoli [illegible] della Curia di Pontevico, [illegible] Borgo superiore ed [illegible]

[illegible] *Liber Potheris Brixiae*, [illegible] godeva immunità [illegible] ed un Ospitale. [illegible] Curia, perchè [illegible] nel 1184 [illegible]

[illegible] fuorusciti [illegible] breve pote- [illegible] nel 1238 ridisceso

---

[illegible] Berga- [illegible]

[illegible]

Federico II coi ghibellini italiani occupò parecchi castelli bresciani, e fra loro Pontevico che affidò ai Cremonesi, e di qui passò coll'elefante portante il Carroccio col quale mosse all'assedio di Brescia del 1238.

Seguendo un documento del 1255 del *Liber Poteris*, il Berenzi riconferma che Pontevico constava di due gruppi, di cui l'uno giaceva nella parte bassa colla chiesa plebana di S. Andrea, l'altro elevato con quella di S. Tommaso. Da quel documento rilevasi che nel tenere di Pontevico estivavano mandriani sino al maggio, che Brescia vi possedeva 848 iugeri di terreni, e vi esigeva tributi da sette mulini, da pescagioni sull'Oglio e sopra un piccol lago, e sull'uccellagione.

Nel 1340 i Battuti (flagellatori) costrussero la *Ca de De* (chiesa) a Trento, e quelli di Val Rendena ebbero indulgenza nel 1362. Pure nel 1340 sulle rive dell'Oglio presso Pontevico comparvero i flagellatori d'ambo i sessi affratellati bresciani e cremonesi.

Pontevico avrebbe dovuto trovar pace sotto le ali di Venezia, della quale accettò la protezione Brescia nel 1426, ma le guerre continuarono, segnatamente ai confini. Onde Pontevico fu diroccato da F. Sforza nel 1459 e ne furono espulsi gli abitanti. Ma Venezia, che amava e stimava per antica consuetudine mercantile Pontevico, l'anno dopo lo ristorò e lo favorì di molti privilegi.

Noi non seguiremo il Berenzi nei più moderni particolari della sua storia: ma ci congratuliamo con lui che lascia al proprio nido un tesoretto di notizie familiari.

G. Rosa.

Memorie storiche della città e dell'antico Ducato della Mirandola pubblicate per cura della Commissione municipale di Storia patria e di Arti belle della Mirandola. Volume VI. — *Statuti della Terra del Comune della Mirandola e della Corte di Quarantola riformati nel MCCCLXXXVI, voltati dal latino nell'italiana favella.* Mirandola, Cagarelli, 1888. In 8.° di pp. XXVI-250.

La Commissione municipale di Storia patria e di Arti belle della Mirandola, non contenta di aver pubblicato ne' *Monumenti di Storia patria per le Provincie modenesi* (1) gli *Statuta Terrae Comunisque Mirandulae et Curiae Quarantularum, reformata anno*

(1) Serie degli Statuti, tomo II.

MCCCLXXXVI (1), ha voluto anche stampare un vecchio volgarizzamento degli Statuti stessi, e n'ha formato il sesto volume delle sue *Memorie Storiche.*

Quali differenze offrono questi due testi paragonati assieme? In quanto al primo libro, il testo latino corre di pari passo con la versione italiana, e niente vi manca.

Non è così del secondo libro, dove nella traduzione indarno si cerca la rubrica: « Quod nemo permittat exire equas noctis tempore sine campanellis stopatis », e quella che segue, che è intitolata: « De eodem »; rubriche aggiunte tutte e due posteriormente, la prima con una grida del 12 luglio 1457, l'altra con una proclama di Galeotto de' Pico, senza data, ma non certo anteriore al 1466, perchè in esso si ricorda Matteo Scarabelli da Pavia, il quale, dopo aver letto medicina a Torino, fu appunto nel 1466 chiamato a esercitare la professione sua alla Mirandola. E nel testo latino manca invece la rubrica: « De la pena de chi tagliarà alcuno arbore fruttifero ».

Nel libro terzo le differenze sono maggiori. Due rubriche del testo latino non si leggono in quello italiano, e sono: « Quod non portentur arma »; e « Quod nullus possit aquirere nec alienare aliquam rem immobilem sine licentia prefatorum Dominorum ». Invece nella traduzione si hanno ben nove rubriche che non si trovano nello Statuto latino (2).

---

(1) Cfr. la nostra rassegna in questo *Archivio*, 1888, II, pp. 232-235.

(2) Eccone l'elenco:

De la pena de chi negarà le positione.

De la segurtade che debbono prestare quelli che non habitano nella terra o destretto de la Mirandola per le terre che quivi possiedono.

Che niuno possi uscire de bando pecuniario se prima non satisfa al Commune et al suo creditore.

De li feneratori o usurari.

Che li arbitri et arbitratori non habbino havere salario de articulo o cosa alcuna che se havessero reservati.

Ch'el Podesta facci citare li debitori de le vedove, pupilli et miserabile persone senza pagare mercede alli messi.

Che li debitori de frumento per menante o gioatica possino pagarlo in ragione de soldi vintecinque per staro, pagando inanti Santa Maria de agosto.

Che li cavallari et officiali del Commune siano tenuti ogni giorno presentarsi al Podestà et accompagnarlo.

Che li danari se rescuotino de le mattinate se fano alli vedovi che se maritano, siano de la chiesa et compagnia de Santo Rocho.

Cinque sono le rubriche del quarto libro, parimente del testo latino, di cui non si ha traccia nel volgarizzamento, cioè « De rumore et assaltu vel misclantia »; « De insulto percussionis », che è una grida del 1474; « De filio familias committente malum aliquod in persona alicuius offitialis, stipendiarii vel famuli Dominorum »; « De filio familias, nepote et pronepote homicidium committentibus, vel aliter deliquentibus »; e « De malefactoribus et damnum dantibus capiendis et presentandis et de emendationibus damnorum fiendis », una grida essa pure, che fu pubblicata e aggiunta agli Statuti nel 1471. Ma però il testo italiano ne ha otto di più, e tra queste è sopra tutte singolare quella che tratta « De la pena de chi invitarà o dimandarà alcuno a combattere o a duello »; pena che consisteva in venticinque scudi, se lo sfidatore aveva « robba per valore de cinquecento scuti », altrimenti doveva stare venticinque giorni « continui » in prigione (1).

Del libro V non esiste il testo latino, e se ne ha soltanto il volgarizzamento.

Nel testo latino del libro VI si leggono due rubriche che non sono nel testo italiano, quella cioè « De extractione panni », e quella « De pena Datiarii vel officialis facientis bulletam alicui poscenti extrahere bladum aliquod sine licentia Dominorum ». Al contrario a ben undici ascendono le rubriche che ha in più il volgarizzamento (2). Come si vede, un testo completa l'altro; e sa-

(1) Le altre rubriche son queste:

De la pena de chi torà alcuna cosa portata o condotta alla Mirandola.

De la pena de chi ferirà alcuno.

Ch'el se debbi pigliare li malfattori et dannatori per el Commune dove sarà fatto el delitto o danno, et de la emendacione del danno.

Ch'el Podestà sia tenuto fare rescuotere tute le condannatione et colte.

De la pena de chi portarà arme da offesa nel dì de le feste.

De la pena de quelli che andarano de notte.

De la pena de chi falsificarà, fabbricarà o spenderà monete false.

(2) Non dispiacerà che anche di esse dia l'elenco:

Che li prefatti Signori (della Mirandola) *possino fare gracia de la traversia a ciascuno signore et nobile che farano traversare alcuna cosa per el loro territorio.*

De la pena de quelli che extraherano frumento, farina o alcune biave fuori del destretto della Mirandola senza bolletta.

De quelli che extraherano del territorio de Rovereto et de Campazo frumento in garba, ligname o canna.

Modo de la barrattaria.

Che l'officiale de la barrattaria possa rescuotere da li giocatori quello che sarà giusto, et de li luochi ne' quali non debbi riscuotere. (segue)

rebbe stato ottimo consiglio, invece di stamparli separatamente, il darli fuori insieme in un solo volume, uno di fronte all'altro.

In che anno venne fatta questa traduzione? L'editore, che è il sig. dott. Francesco Molinari, la vuole « forse sincrona, o di un'età « non molto posteriore al secolo XV ». Io non credo punto che sia sincrona: la ritengo addirittura del secolo XVI. L'unico codice che se ne conosca si conserva a Modena presso gli eredi del compianto marchese Cesare Campori; e siccome porta scritto nella carta 1: « Statuti et ordinamenti de li magnifici et potenti Signori de la « Mirandola et del Commune de la Mirandola et corte de Quarantoli, « fatti et aprobati per li prefatti Signori currendo li anni del nostro « Signore Jesu Cristo nel mille quattrocento ottantasei, a dì vinti de « settembre, indicione nona »; il Campori, senza por mente che quella data era stata sbagliata, perchè nel 1486 correva l'indizione quarta e non già la nona, e che invece doveva leggersi 1386, come infatti sta scritto in fronte al testo latino, li giudicò del 1486, e facendo le lodi della sua « elegante copia », la disse anche lui « forse « sincrona o di età non molto posteriore » (1). Molte aggiunte a mano a mano sono state fatte agli Statuti del 1386, come si rileva, sia dal testo latino, sia da quello italiano, il quale ne ha del 1452 (pp. 90 e 227), del 1461 (pp. 77 e 90), del 1471 (p. 132), del 1472 (pp. 49, 60, 70, 94 e 99), del 1473 (p. 144), del 1477 (p. 143), del 1481 (p. 118) e perfino del 1528 (p. 89) e del 1532 (p. 101). Queste due ultime aggiunte, tra le altre, non figurano nel testo latino, che è stato stampato tenendo a guida il codice della Biblioteca Comunale di Ferrara, trascritto dal « proprio originale » l'anno 1522 dal notaio mirandolese Albertino Castellazzi; ma si leggono soltanto nel volgarizzamento; ed essendo poi inserite nel corpo dello Statuto, tutto induce a credere che il volgarizzamento stesso sia posteriore al 1532; e la lingua in cui è scritto sta lì a confermarlo.

Che l'officiale de la barrataria possi prestare a gioco sino alla summa qui taxata et fare detenire li suoi debitori.

Che niuno ardisca de tenire gioco in casa senza licencia de l' officiale.

Fra quanto tempo l'officiale de la barattaria sia tenuto denunciare quelli che contrafarano.

De la pena de chi giocara cum dadi impiumbati o altrimenti falsi.

De la pena de chi giocarà falsi denari de oro.

De quelli che maritarano alcuna donna ad alcuno de li figliuoli de li Manfredi.

(1) CAMPORI, *Degli Statuti della Mirandola e di S. Martino in Rio*; negli *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di storia patria per le Provincie Modenesi e Parmensi*; III, 293.

L'editore ha « creduto bene conservare in tutto l'ortografia del « tempo », e di questo va lodato. Quando gli « è parso conveniente » ha « cambiata un po' la punteggiatura » e ha « messo le lettere « maiuscole ne' nomi propri di persona e di luoghi »; e anche di questo va lodato; anzi, se nel punteggiare avesse largheggiato assai più, e se avesse anche posto gli accenti ai luoghi loro, l'intelligenza del testo ci avrebbe guadagnato un tanto.

GIOVANNI SFORZA.

Johannes Dietenberger (1475-1537) Sein Leben und Wirken, von HERMANN WEDEWER; *mit drei Tafeln.* - Freiburg, Herder, 1888. In 8.°, di pp. 499.

Per quanto l'argomento di questo libro interessi principalmente i tedeschi e la storia della loro letteratura religiosa a tempo della Riforma; pure non crediamo inutile di segnalarlo all'attenzione de' lettori del nostro *Archivio*, in servizio specialmente di chi studia su questi soggetti, ed anche perchè simili pubblicazioni sono invero rare fra noi. Come è naturale, lasceremo ai cultori speciali di scienze teologiche ogni apprezzamento sul valore scientifico di questo libro; e ci restringeremo a dir qualche cosa della sua parte puramente storica. Il sig. Wedewer ebbe in mira soprattutto di porgere un contributo alla storia delle controversie religiose nel suo paese e in specie della teologia cattolica anteriore al Concilio di Trento. E nello stesso tempo è venuto pure a pagare un debito di giustizia verso di un uomo, che fu tra i più caldi difensori del cattolicismo contro le teorie de' novatori, e a cui si deve la prima traduzione della Bibbia, dopo quella di Lutero, e il primo catechismo cattolico in tedesco, oltre un numero considerevole di opere minori. Poichè certamente, qualunque sia l'opinione che si abbia in materie religiose, leggendo questo lavoro non potremo fare a meno di domandarci con l'autore, come mai la memoria del Dietenberger sia rimasta così trascurata da destarne ammirazione anche in alcuni scrittori protestanti. Ben si capisce che ne' giorni in cui ferveva la grande lotta religiosa non si ebbe tempo di pensare alla memoria di quei che cadevano. I Domenicani erano stati tra i primi a farsi contro alle dottrine di Lutero ed avevan fornito alla Chiesa non pochi valorosi campioni. A poco a poco però le loro file erano andate scemando, nè erano riempite da nuovi elementi: e quando giunsero per la Chiesa tempi più calmi, i nomi di quei primi che avevan sostenuto la lotta, le loro gesta, i loro patimenti erano già, almeno ne' particolari, dimen-

ticati de' posteri: e perciò, sotto questo rispetto, il libro del W. non ha bisogno di giustificazione.

La maggior parte de' materiali che servirono al signor W. sono estratti dalle opere manoscritte di Francesco Jacquin, che fu Priore de' Domenicani in Francoforte. Questi sulla fine del secolo passato aveva raccolto in cinque grandi volumi in foglio tutti i documenti e le memorie, di qualunque genere fossero, che ancora restavano nella chiesa e nella biblioteca del suo convento e che poscia andarono disperse. Fondandosi su queste e sottoponendole, dove appariva necessario, al vaglio della critica, il W. espone nella prima parte del libro la vita e nell'altra gli scritti del celebre domenicano. E in tanti separati capitoli parla della sua origine, de' suoi studi, della sua cultura, delle sue prime azioni come prete e religioso ([illegible]). Quindi accenna come le nuove dottrine religiose trovassero accesso nella città di Francoforte, e quali ne fossero le conseguenze per i cattolici e specialmente per i domenicani. E in questo punto stima opportuno parlare dell'operosità del Dietenberger come scrittore, enumerando alcuni suoi scritti di carattere polemico ascetico, che meglio s'intendono quando si ricolleghino colla sua vita in quel tempo (1523-30). Poi mostra il medesimo Dietenberger alla Dieta d'Augusta fra i più distinti teologi che compilarono la famosa risposta detta poi confutazione: e finalmente fra i professori dell'Università di Magonza, dove lesse sulle sante scritture. Accennando gli ultimi suoi lavori, cioè il catechismo e la traduzione della Bibbia, l'autore si diffonde alquanto sulla traduzione che poco avanti ne aveva fatto Martino Lutero, e discute certe questioni che vi si riconnettono, per bene intendere e apprezzare gl'intendimenti che con simili lavori si proposero dipoi i volgarizzatori cattolici e sopra tutti il Dietenberger: il quale non ebbe in animo invero di voler gareggiare col riformatore nella bella dicitura tedesca, nè ambì di fare una traduzione nuova e indipendente; ma soltanto volle dare in mano al popolo una vera, giusta e fedele versione della parola di Dio.

Nella seconda parte finalmente, siccome abbiamo già detto, fa una larga esposizione di tutti gli scritti del Dietenberger per far sì che il lettore, anche senza leggerli per intero, ne acquistasse una chiara idea. E giacchè poi questi medesimi scritti, oltre il loro valore intrinseco, rispetto alle dottrine cattoliche, hanno pregio anche per la storia della lingua tedesca, se ne riportano grandi estratti, che si leggono con interesse, e ci mostrano quanta scioltezza e quanta forza possedesse già quella lingua sul principiare del secolo XVI.

A. GIORGETTI.

Della « Minutio Sanguinis » e dei Salassi periodici. Memoria del prof. ALFONSO CORRADI. (Nelle *Memorie del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, Vol. XVI. Anno 1887.)

Degli Esperimenti tossicologici in anima nobili nel Cinquecento. Memoria del prof. ALFONSO CORRADI. (Nelle *Memorie* cit. Vol. XVI, Anno 1886.)

La mirabile operosità del prof. Alfonso Corradi nel campo delle ricerche storico-mediche relative all'Italia (che ha prodotto, oltre una numerosa serie di minori pubblicazioni, gli Annali delle Epidemie, la Storia della Chirurgia nella prima metà del secolo decimonono, e la Storia della Ostetricia dalla metà del secolo scorso alla metà del secolo presente) si afferma novamente colla comparsa delle due Memorie sopracitate edite negli Atti dell'Istituto Lombardo.

La prima di queste non riguarda soltanto la storia di un metodo speciale terapeutico, ma studia accuratamente una tra le tante tradizionali consuetudini della vita sociale delle età trascorse. La pratica periodica del salasso, che si trova ricordata per tutto il medio evo, fu ritenuta necessaria al regolare sviluppo ed alla conservazione dei corpi umani, ed atta a prevenire lo svolgersi delle malattie. È quindi cosa molto naturale, che una tal pratica si ritrovasse così compenetrata nella vita ordinaria, da vederla seguita non soltanto dalle classi popolari, ma anche dai nobili e dai principi.

Speciali lasciti furono in quei tempi talora stabiliti, onde facilitare la pratica delle minuzioni, ed esenzioni e privilegi particolari ai salassati si accordarono negli statuti di alcune città tedesche. Nelle più antiche costituzioni monastiche che l'Autore ha preso particolarmente in esame, si prescriveva il salasso in certe epoche dell'anno, e si accordavano ai salassati alcune larghezze, e nel vitto, e nell'esercizio degli uffici ecclesiastici. Siffatte concessioni sembra però che coll'andare del tempo avessero condotto a qualche abuso, tanto che fu vista la necessità di limitarne la pratica nei monasteri. E sul finire del Medio Evo il salasso fu usato nei conventi soltanto dopo la prescrizione del medico, riducendosi così la flebotomia non più ad una consuetudine, ma ad un vero e proprio rimedio. È singolare poi, che una tale innovazione venisse introdotta nella vita monastica qualche secolo prima, che presso le altre classi della popolazione.

Fatta così la storia di questa pratica preservativa, l'Autore si domanda come incominciò l'uso dei salassi periodici, per quali cagioni si diffuse, e si mantenne così lungamente, e se ebbe la sua

ragione di qualche interesse medico. Noi non vogliamo seguire passo per passo il prof. Corradi nelle sue ricerche, ma ne riassumeremo i resultati.

Il salasso di preservazione o di precauzione, ammesso dapprima da Ippocrate e da Galeno, ed in seguito consigliato nelle compilazioni mediche di Oribasio, di Aezio e di Paolo di Egina, ebbe quella gran voga nel medio evo, perchè caldamente raccomandato dalla Scuola araba che appunto fioriva e godeva di grande riputazione nei secoli nono, decimo ed undecimo. I propugnatori di questo espediente terapeutico non si limitarono ad inculcarne la pratica, ma la vollero accompagnata da una serie di cautele per la maggior parte fondate sull'osservazione astrologica. Così non bastava studiare qual fosse la stagione propizia per effettuare il salasso, occorreva sapere quali fossero i giorni egiziaci nefasti per tale pratica, quali le ore del giorno più opportune, e qual fase lunare fosse da preferire. Nè poteva trascurarsi la conoscenza delle vene da incidersi a seconda delle diverse stagioni, ed a seconda della sede delle irritazioni viscerali. Tutto ciò si riferiva, come ben può intendersi, al salasso preservativo, perchè il salasso curativo poteva essere richiesto in qualunque tempo e in qualunque momento da indicazioni urgenti. Col risorgere della cultura classica sulla fine del medio evo la influenza degli Arabi e la fede nelle dottrine astrologiche andarono declinando nel campo della medicina. Nonostante ciò, alcune pratiche terapeutiche rese consuetudinarie nel popolo, e tra queste anche il salasso periodico, si mantennero con una certa costanza, quantunque vivamente combattute. E si può dire, che in alcune parti dell'Italia Meridionale, dove forse la influenza dei precetti della scuola di Salerno si mantenne più vivace, la consuetudine del salasso periodico non è del tutto perduta.

Lo studio adunque di una tal pratica della medicina, come è stato condotto dal prof. Corradi, riesce importante non solo per la storia della terapia, ma ancora per la storia del costume.

Oggi poi, che la flebotomia (abbandonata o quasi dopo gli eccessi del sistema del Rasori e del Tommasini) torna a riproporsi, non a scopo preservativo come in antico, ma come rimedio in alcune malattie, per opera di illustri clinici italiani e stranieri, quali il Cantani, il Maragliano, il Ballet, l'Hartshorne e il Davis, un tale studio acquista un valore di opportunità, di cui dobbiamo tener conto.

Nell'altra Memoria del Corradi relativa agli esperimenti tossicologici *in anima nobili* nel Cinquecento, l'Autore ha voluto accertare con una serie di processi e di testimonianze sincrone, e coll'aiuto di documenti di archivio, la esistenza di una ignobile consuetudine, che si trovava indicata in un passo del Trattato « *De Tumo-*

rebus » del Falloppio, passo, che il Tiraboschi e il De-Renzi ritennero interpolato dagli editori delle opere del medico modenese. Il Corradi invece ha provato, come il costume di consegnare uomini già condannati all'estremo supplizio ai medici, onde vi potessero esperimentare la forza dei veleni e la efficacia degli antidoti, non fosse un fatto eccezionale nel secolo decimosesto. E nella sua Memoria ha citato esempi di tal costumanza avvenuti a Ferrara sotto il ducato di Ercole II, a Roma sotto il Pontefice Clemente VII, a Bologna nel 1540, a Mantova nel 1597, e sotto il regime di Cosimo primo in Toscana, ove furon più frequenti. Ma questa usanza non era propria soltanto dell'Italia. Il Mattioli ricordava un esperimento consimile fatto a Praga nel 1561, ed Ambrogio Pareo ne aveva citato un altro praticato alla corte di Carlo IX in Francia. I giuristi medesimi di quel tempo erano concordi nel dichiarare che tali prove, aventi per oggetto il bene e la salute degli uomini, erano lecite.

L'esistenza di un tal costume, per noi che viviamo in tempi così diversi, può sembrar singolare, ma non apparisce tale a chi pensi, che due secoli innanzi in Firenze, secondo le disposizioni statutarie della città, il medico delle carceri era tenuto in qualche circostanza a fare certe mutilazioni sui condannati, secondo le richieste della giustizia punitiva.

L'amorevole diligenza e la vasta erudizione colla quale sono condotte le due pubblicazioni del prof. Corradi, ci fanno vivamente desiderare, che egli possa presto portare a compimento il lavoro promesso « Sulla storia dei medicamenti e dei veleni », di cui questa ultima memoria è un pregevole saggio. Così anche l'Italia potrà per opera di lui avere una storia speciale dei farmaci e dei veleni, come l'ha in parte la Germania nei lavori del Kopp, del Frederking, e del Flückiger.

ALBERTO CHIAPPELLI.

MEASSO ANTONIO. *Carestia e febbre maligna in tempi di peste. Consulti e provvedimenti a Udine negli anni 1629-1630.* - Udine, Tip. Doretti, 1888. - in 16.° pp. 33.

La fiera pestilenza, che nel 1630 colpì Milano e Venezia, ha perpetuato il suo triste ricordo nella storia delle lettere; ma dava pure occasione a certi progressi della civiltà umana. Ed invero la demenza degli uomini che volle, in quel tempo, atrocemente puniti di un delitto immaginario i presunti spacciatori di unzioni

venefiche eccitava il giusto sdegno di P. Verri contro la più ignominiosa delle sentenze giudiziarie, la tortura; e gli porgeva argomenti convincenti per oppugnarla (1). Le scene poi di dolore d'una intera città erano ritratte con arte magistrale in alcune pagine dei *Promessi Sposi* [illegible] autore, commosso da un senso profondo di orrore per le vittime sacrificate « al fanatismo del volgo e all'ignoranza togata », rievocò in altro libro la memoria di quella *Colonna Infame*, atterrata nel 1778, tessendo in modo diffuso e particolareggiato la storia di quel processo infame davvero.

Ed ora la lettura della Memoria dell'avv. Measso, che si occupa di questa pestilenza tristamente celebre, ma solo dal momento in cui essa penetrò nel Friuli, sembra quasi confortare l'animo nostro col mostrare tanta previdenza di fronte ai pericoli, tanta energia nei provvedimenti, tanto zelo ne' magistrati, tanto sacrificio nella cittadinanza, felicemente premiati colla preservazione dal morbo.

Già il Friuli era ammaestrato nella dolorosa esperienza di tali flagelli. Allora, appena il morbo si sviluppava negli stati confinanti, i provveditori approntavano i lazzaretti; i medici studiavano la natura del male; e quando poi penetrava nella città, si ponevano le guardie di vigilanza alle porte, si visitavano le case, ecc.

Intanto nel 1628, quando l'esercito del Vallenstein, a causa della guerra per la successione di Mantova, s'era rovesciato dalla [illegible] Germania in Italia, si entrò in gravi timori; ma invece della pestilenza si ebbe la carestia, che fece riversare nella città gli abitanti del contado e dei paesi limitrofi. I magistrati avevano frattanto, con [illegible] previdenza, radunato ottomila staia di frumento, poi altre mille acquistati a Venezia, e il luogotenente G. Moro[illegible] s'era preso l'incarico di incettare il frumento nell'Istria, nella Dalmazia e nell'Albania; di guisa che tanto abbondanti erano i granai del Comune, che si aveva un prezzo inferiore alla media delle altre città. E mentre per tutto l'inverno s'era tenuto fronte alla crisi, e i medici segnalarono il timore che per tanta agglomerazione di persone non s'avesse a generare « qualche infezione d'aria », si pensò subito a ricoverare nel lazzaretto di San Gottardo i poveri, che ascesero a 2344, e pe' quali si spesero 4130 ducati. Il dubbio de' medici si convertiva in certezza, ed il morbo parve presentare, questa volta, caratteri nuovi: cominciava con

(1) P. Verri, *Storia di Milano*, cap. [illegible].

febbri lente, con sete e trafitte al cuore; colpiva i più agiati e i meglio nutriti, e si propagava senza contagio. Fu quindi ordinato ai tre medici, che il Comune teneva a servizio pubblico, di stendere un rapporto sulla natura del male e sulle sue cause. Venne da essi definito per morbo epidemico di *febbri maligne intense o pestilenti rimesse*, però senza peste. I magistrati non si sentirono, con ciò, più tranquilli di prima; ricercarono il parere di altri medici in quel tempo famosi, e chiamarono a dirigere la cura l'insigne udinese Pompeo Caimo. Questi medici continuarono nel parere già espresso nel rapporto, ma si trovarono però discordi nel modo di curare, dal che poteva inferirsi agevòlmente che « non « s'attrovava rimedio » (cron. contemp.). Nell'estate il morbo segnò una decrescenza, ma al sopraggiungere dell'autunno infierì la peste vera, importata dalle truppe tedesche in Lombardia, sviluppandosi a Venezia dapprima, e accerchiando poi il Friuli. La città di Udine allora usò di ogni cautela, ponendo ai confini i custodi sanitari, imponendo una quarantena di 21 giorni ec. Essa potè fortunatamente scampare dal flagello di questa pestilenza, che a Venezia e nelle sue adiacenze aveva mietuto più di 582 mila vittime. Si fecero processioni e dimostrazioni pubbliche in ringraziamento di tanta fortuna, in memoria della quale però nessuna festa votiva rimase, come per altre sono rimaste a ricordare le pesti del 1511 e del 1556, che pure tanta strage produssero.

Alla Memoria del M. fanno séguito sei documenti, estratti dall'Archivio Udinese. Il primo di essi è un proclama dei 5 gennaio 1629 diretto contro le « fraudi » dei fornai, nel quale si minaccia la pena di lire 50 ai contraffattori del pane. Dal secondo, che è dei 16 febbraio del medesimo anno, rileviamo come allora sorgessero serii timori per l'addensarsi della moltitudine in città, e come la pubblica beneficenza largheggiasse nel sovvenire a questi mendichi, e si chiedesse che il Sacro Monte venisse, con prestazioni, in aiuto degli sventurati. Nel terzo documento si contengono i « Capitoli per il buon governo dei poveri nel lazzaretto di S. Gottardo », cioè l'ordinamento di questa istituzione. Il quarto ci riferisce il rapporto dei tre medici udinesi sulla natura del morbo, sul suo svilupparsi e propagarsi. Nel quinto si contiene una esposizione minuta e non senza interesse, almeno per la storia della medicina, della cura seguita dal medico P. Caimo. Infine nell'ultimo di questi documenti si riscontrano le prove della energia e dello zelo spiegato in quella triste congiuntura.

ADOLFO BERTAGNI.

CARLO GIANNI. *L'inoculazione del vaiolo umano e della vaccina sotto il Governo della Repubblica di Lucca* [1756-1804]. Lucca, Canovetti, 1887. In 8.° di pp. 38 (Nelle nozze Pierantoni-Carli).

Il dott. Sebastiano Paoli, che « nelle cose sanitarie ebbe ripu- « tazione di valente e influenza meritata », per la prima volta, nel 1756, praticò in Lucca l'inoculazione del vaiolo umano in due bambini del popolo; e insieme co' dottori Bernardino Pucci e Giulio Marchini, l'anno appresso, si fece caldeggiatore presso il Collegio Medico dell'utile scoperta; la quale, come suole accadere di tutte le cose nuove, trovò fautori e detrattori. Due patrizi, Francesco Bonvisi e Francesco Lucchesini, vollero che il vaiolo fosse inoculato ai loro figliuoli: esempio poi seguìto da molti; tra gli altri, dal Duca di Bracciano, che chiamò a Roma il Paoli a operare l'innesto sui propri bambini. Dall'inoculazione però del vaiolo umano non si ottennero que' resultati che lo scopritore si riprometteva, e finì coll'andare quasi in disuso; anzi in Inghilterra venne addirittura proibita. Appena peraltro lo Jenner all'innesto del vaiolo umano sostituì quello del vaiolo vaccino, con tanto vantaggio dell'umanità, Lucca non fu tra le ultime città della penisola a profittarne. Il dott. Sacco, che se ne rese instancabile propagatore nella Lombardia, nel Piemonte e in altre parti dell'Italia superiore, il 9 giugno del 1802 stimolava, per lettera, la Repubblica Lucchese a volere introdurre la nuova vaccinazione nel suo territorio; e il dott. Giuseppe Belluomini, in que' giorni inviato straordinario dei Lucchesi presso la Repubblica Italiana, dal canto suo, spronava il proprio Governo a far buon viso al vantaggioso consiglio, che venne di fatto prontamente e con molto zelo abbracciato.

L'A. correda di numerosi e interessanti documenti la sua monografia, che sarebbe stato desiderabile non avesse fine col 1804. Il racconto delle vicende della vaccinazione in Lucca andava proseguito anche sotto il Principato de' Baciocchi, che se ne pigliarono grandissima cura. Oltre l'Archivio di Stato, gli avrebbe fornito copiose notizie la *Gazzetta di Lucca*; la quale spesso ne fa parola, e ricorda come il Sacco appunto da que' benemeriti Principi fu chiamato a Lucca, per meglio addestrare i medici a praticarla.

Del Paoli gli è poi ignota la *Relazione di due inoculazioni di vaiuolo fatte in Lucca nei figli del sig. Marchese Francesco Lucchesini* [Lucca, 1772; in 8.°], un de' quali fu Cesare, il noto grecista, che così ne parla nella sua *Storia letteraria lucchese*. « Difende l'uso dell'inoculazione del vaiuolo, che aveva allora al- « cuni contradittori, e poi, da buon medico, ragiona del miglior

« modo da tenersi in questa operazione e le cautele da osser-« varsi: e, o la difesa si consideri, o l'insegnamento, merita quel « picciol libro d'essere collocato fra i migliori che trattano del « vaiolo » (1). E intorno al Paoli avrebbe poi il nostro A. potuto e dovuto allargarsi un tantino; e nel far questo gli sarebbero stati di utile guida, oltre il Lucchesini, il dott. Giacomo Franceschi, che del Paoli scrisse l'*Elogio*, e fu stampato a Lucca nel 1808. Anche del Marchini, che, insieme col Paoli e col Pucci, ha il merito di aver contribuito fin dal 1756 a propagare in Lucca l'innesto del vaiolo, non sarebbe certo stato male il dare un qualche cenno; tanto più che il Lucchesini parla di lui a sproposito, mentre il Bertacchi nella sua *Storia dell'Accademia Lucchese* (2) somministra nuove e sicure notizie intorno ad esso.

GIOVANNI SFORZA.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

Archivio storico dell' Arte. — Anno I, Fasc. 6 (Giugno 1888). — D. GNOLI. *Le demolizioni in Roma. Il Palazzo Altoviti.* — Questo Palazzo, situato sulla Piazza di Ponte, detta pure degli Altoviti, « uno dei pochi in Roma, che non sia mai uscito dal pos-« sesso della famiglia che lo edificò, » è stato ora distrutto per far luogo alla nuova via lungo il Tevere. Lo Gnoli ha creduto perciò opportuno di farne la descrizione e la storia. Antonio Altoviti fiorentino, mercante in Roma, acquistò nel detto luogo una casa dai Bonadies nel 1440; Bindo, suo figliuolo, nel 1514 lo restaurò dalle fondamenta, facendone un Palazzo, che accrebbe poi con acquisti successivi e con demolizioni di case limitrofe. Di Bindo, che fu non solamente banchiere ricchissimo, ma ebbe parte cospicua nelle ultime resistenze repubblicane contro la signoria dei Medici, e fu « splendido amico dell' arte e degli artisti, » l' Aut. dà una succinta biografia. Descrive poi la loggia o scrittoio del Pa-

---

(1) LUCCHESINI, *Della Storia letteraria lucchese, libri VII*; nelle *Memorie e Documenti per servire alla Storia di Lucca*; X, 381.

(2) BERTACCHI, *Storia dell'Accademia Lucchese*; nelle *Memorie e Documenti per servire alla Storia di Lucca*; XIII, part. 1, pp. 40 e seg.

lazzo, la cui volta era ornata di pitture del Vasari (che sono state distaccate e conservate), le decorazioni della loggetta, e altre opere d'arte del Palazzo: tra le quali è il celebre busto in bronzo di Bindo, opera di Benvenuto Cellini. Varie incisioni illustrano questa interessante memoria. C. P.

= Fasc. 9 (Settembre 1888). — L. Fumi. *Gli Alabastri nelle finestre del Duomo di Orvieto e la Vetrata a storie nella finestra grande di tribuna.* — Nell'occasione de' lavori di restauro intrapresi nel Duomo d'Orvieto per ispogliarlo di tutti gli infarcimenti de' secoli XVI, XVII, e XVIII, e rimettere in luce tutte le primitive bellezze di quel tempio; fu agitata la questione se fosse bene di rimuovere gli alabastri « che chiudono gran parte della luce delle finestre maggiori nella navi laterali e tutta la luce nelle tre finestre sopra le porte di facciata ». E ciò perchè taluni non bene si spiegavano la ragione di quelle pietre trasparenti, che stimavano messe là per un provvedimento provvisorio ed economico o per il cattivo gusto de' secoli posteriori, e che, pure a giudizio de' medesimi, recavano danno alla parte estetica del monumento.

Ma la Direzione generale delle Antichità e belle Arti, col consiglio della Commissione permanente, stabilì di mantenere gli alabastri, come nel primo disegno dell'architetto di quel Duomo, Paolo Zampi. Questo resultato si deve specialmente alle ricerche storiche fatte in proposito dal sig. Fumi. Egli infatti è giunto a provare co' documenti che i medesimi alabastri « furono murati « in parte nel primo innalzamento della chiesa e in parte dal « celebre architetto Lorenzo Maitani »; e la sua asserzione vien corroborata poi da molte altre circostanze e fatti, che deduce dai documenti stessi. Inoltre avendo lo stesso sig. F. raccolto larga messe di antiche scritture e memorie, che si riferiscono alle vetrate di quel tempio, è riuscito anche a mettere in sodo che il grande finestrone di tribuna, male attribuito a frate Guglielmo da Marsilia (detto il Marcilla o Marcillat), fu condotto a cottimo dall'assisate Giovanni di Bonino, dapprima sotto la direzione dell'architetto Maitani, e dopo la morte di questo, tirato a fine l'anno 1334, essendo capo-maestro Niccola Nuti. E questa scoperta è di molta considerazione; giacchè, osserva giustamente il F., se Giovanni di Bonino lavorò « anche le vetrate sopra alle tavolette di « alabastro, e se compì quella centrale, oggi che le sue vetrate « sopra gli alabastri sono andate perdute, volendosi rinnovarle con « quello stile che tanto piacque all'Architetto Maitani, noi abbiamo « per tale restauro una norma sicura nel finestrone di tribuna, « rimasto tutto di maestro Giovanni, salvo qua e là qualche lavoro « di mano posteriore facilmente riconoscibile ».

Il F. passa quindi a discorrere dei restauri antichi e moderni; e si trattiene con molta giustezza sopra vari punti di critica artistica; e, sul finire della sua memoria, ritorna alla questione degli alabastri, spiegando lo scopo per cui vi furon posti fin da principio; cioè per moderare la luce, e perchè gli animi meglio si disponessero « a quel devoto raccoglimento che suole essere il « pregio principale dell'ogivo ». A. G.

Archivio della Società romana di storia patria, vol. XI, fasc. 2. (1888). — A. Luzio. R. Renier. *Relazione inedita sulla morte del Duca di Gandia.* - È scritta da Giancarlo Scalona, che fu ambasciatore di Mantova in Roma dal 1495 al '97, il giorno dopo il delitto, cioè il 16 giugno 1497, e ne racconta il fatto press' a poco ne' termini delle altre fonti già note. Non vi si accenna punto a sospetti di colpevolezza di Cesare Borgia; i quali, come è noto, vennero fuori più tardi, convalidati con buoni argomenti. Tuttavia, poichè una prova assoluta non c'è; e poichè « i Borgia ebbero sempre « giudici poco sereni », i due editori credono bene « che il processo « indiziario vada rifatto »: e a tal processo può essere utile anche questa « relazione sincrona, sino a qui rimasta inedita », alla quale accennò di passaggio il Gregoriovus, e che essi riferiscono testualmente, traendola dall'originale che si conserva nell'Archivio Gonzaga di Mantova.

— Come appendice a questa Relazione il prof. R. Renier pubblica e illustra nel *Giornale stor. della letter. ital.* (1888, fasc. 1-2) due sonetti di compianto per la morte del Duca di Gandia, diretti uno al Papa e l'altro al Valentino, dove non è alcun accenno alla colpabilità di quest' ultimo. I due sonetti fanno parte della Raccolta di rime, che mise assieme Marin Sanudo, via via che giungevano a sua cognizione, e che oggi costituiscono il Cod. Marciano n. IX, 363. C. P.

Archivio storico siciliano, anno XII, fasc. 2-3 (1887) — G. Cosentino. *I notari in Sicilia.* - Questa memoria si divide in undici paragrafi. I. Antichità del notariato in Sicilia. Notari laici ed ecclesiastici. II. Costituzioni di Federigo secondo. Storia successiva sino al secolo decimottavo. III. Notari ducali, regii, imperiali. IV. - Modo di compilazione dei documenti. Protocolli e registri notarili. V. Originali e copie. Notizie sui caratteri estrinseci e sulle autenticazioni. VI-X. Formule dei contratti, date, sigilli, sottoscrizioni, e altre notizie di diritto e di procedura riguardanti la materia contrattuale. XI. Importanza delle carte notarili. Si pubblicano in appendice quattro documenti degli anni 1076, 1337, 1344, 1460. — È un lavoro assai diligente, condotto sullo studio diretto dei documenti, e scritto con chiarezza. C. P.

Mittheilungen des Instituts für oesterr. Geschichtsforschung. [illegible] IX. Fasc. 1 (188[illegible]). — H. Bresslau. *Papiro e pergamena nella* [illegible] *XI.* - I documenti pon[illegible] [illegible] si conservano sono diciassette, [illegible] a Benedetto VIII, oltre a vari altri frammenti di [illegible] 4 in Spagna; [illegible] in Francia, oltre 3 frammenti, e [illegible] conservato in facsimile: 2 in [illegible] l'Aut. dà una particolare [illegible] la serie dei documenti in pa[illegible] [illegible] più antico di tutti è [illegible] X [illegible] si conserva nell'Archivio [illegible] possa dubitarsi della [illegible] non confer[illegible] [illegible] a tutto Silvestro [illegible] XVIII [illegible] due supposti originali in pergamena [illegible] nell'Archivio di Stato di Marsiglia [illegible] capitolare di essa [illegible] competenza e precisione, a [illegible] è un'imitazione [illegible] con Benedetto VI [illegible] nella cancelleria pontificia [illegible] e il privilegio di [illegible] 4000), del[illegible] [illegible] di Stato di Firenze, e che [illegible]

C. P.

Propugnatore [illegible] Marzo-Giugno [illegible] — [illegible] *Pistoia.* - [illegible] gio[illegible] [illegible] pubbli[illegible] [illegible] commentatore [illegible] *Rivista cri*[illegible] [illegible] De Blasiis [illegible] [illegible] altri ne ag[illegible] [illegible] Ser Biagio di [illegible] metà del se[illegible] [illegible] importante [illegible] degli Ammani [illegible] podestà di Firenze [illegible] avvertono che si [illegible] [illegible] Se[illegible] [illegible] appare manifesto come

per tutto l'anno 1332 Cino avesse una larga parte nella questione che si agitava fra il Comune di Pistoia e Simone della Tosa. Il resultato principale che si ricava da questi nuovi documenti è di rettificare la notizia diffusa dai biografi di Cino, circa al suo soggiorno a Perugia, come lettore nello Studio, appunto nell'anno 1332.

A. D.

Rassegna nazionale, 1.° gennaio 1888. — *Dino Compagni e la Critica*. G. Rondoni. — La questione di Dino Compagni appartiene ormai alla storia, e il R. con questo suo articolo, dettato con vera eleganza, si propone di riassumere la storia della detta controversia, che nel campo delle lettere suscitò, ai dì nostri, una delle più aspre contese. Il R. dà in poche pagine un chiaro transunto dell'opera magistrale di Isidoro Del Lungo « *Dino Compagni e la sua Cronica* »; e ci mette innanzi le vicende di quei tempi turbinosi, nei quali Dino visse operò e compose la Cronaca e le opere poetiche. Il R. chiude il suo articolo esprimendo un voto, che è ormai nell'animo di tutti, che cioè il prof. Del Lungo, così profondo conoscitore dei tempi di Dante, voglia dare all'Italia una biografia del grande poeta fiorentino. A. B.

= 16 febbraio 1888. - F. Bandini-Piccolomini. *Berlino e la sua Corte nell'anno 1696*. - Sotto questo titolo il B. P. pubblica una curiosa descrizione di Berlino e della sua corte, quali erano sul cadere del secolo XVII, estratta dalle memorie che lasciò il cav. Alessandro Bichi, le quali si conservano nel domestico Archivio dei signori Bichi-Ruspoli in Siena. A quella descrizione il B. P. fa precedere una notizia biografica del Bichi (1695-1725) e della sua famiglia, giovandosi delle carte del detto Archivio.

La relazione del Bichi contiene notizie di arti, di commerci, di religioni; vi sono fedelmente ritratti gli usi e i costumi di quella Corte, nella quale s'educarono principi valorosi e savi, divenuti arbitri, ai nostri tempi, dei destini d'Europa. Ma sul cadere del seicento il Brandeburgo era un Elettorato con 40,000 soldati; e Berlino, residenza della Corte, che ha oggi oltre seicentomila abitanti, ne aveva allora appena centomila; popolazione che andava crescendo, perchè « meglio trattata che da altri principi. » In religione prevalevano i luterani e i calvinisti, non si sopportavano gli ariani; e i cattolici, senza pubblico culto, erano circa un migliaio, mal visti dall'Elettore calvinista, mentre l'Elettrice seguiva le dottrine dei luterani. Le quali sette battezzavano i fanciulli, ma prima di dodici o sedici anni non potevano ascriversi ad alcuna religione, che poi non era permesso di cambiare, « correndo tra loro la massima, che chi non è buono in una religione, « non è buono in altra ».

Parlando delle case, il Bichi osserva che « nei tetti non si ve- « dono docce o tegole, ma in cambio certe pianelle tonde ed a trian- « golo con un bottoncino in testa, il quale serve per tenerle attac- « cate ai correnti, sopra dei quali non è mattonato come usiamo « noi, e solo quelle servono per tegola, docci e pianelle: così i tetti « sono molto leggeri »: su per giù (osserviamo), quel sistema di tettoie che si vede oggi adottato nelle nostre fabbriche, dove gli embrici si incastrano gli uni con gli altri e sono fermati ai correnti col filo di tetto. E gli [illegible] nell'occhio « certi cappelli di paglia « con larga tesa e [illegible] abbasso », che nell'estate portavano le campagnuole. E qui pure vogliamo notare che per un pezzo questa delle trecce di paglia si chiamò fra noi arte nuova, per- chè si diceva [illegible] in questo secolo. Ma il Mariotti ricordò tempo fa un cappello di paglia che, usato da S. Caterina dei Ricci, si [illegible] in Firenze [illegible]: il che vuol dire che i fiorentini [illegible] nel secolo XVI; ora per testimonianza [illegible] marchesato di Brandeburgo si conosceva [illegible] cappelli di paglia [illegible] XVII, certamente portata dai mercanti [illegible] a Berlino, i più mila- nesi, [illegible] Giov. Batt. Bangi romano « che fa [illegible] »; [illegible] Calorati, comasco, « buon « pittore a fresco », Ferdinando Chiaravalle, « musico castrato e « favorito dell'Elettore », [illegible] ebbe per madre una Signora [illegible] cantante bolognese maritata, « assai [illegible] »; e finalmente il signor Ruggieri, mantovano, « [illegible] » [illegible] pure il « famoso armiere « piemontese, [illegible] il quale oltre il lavorare sopra le « canne da pistole e da archibusi [illegible] sui fucili e fare guarni- « menti [illegible] di figure, storie ed altro, « tira a [illegible]. Fa ancora bottoni d'ac- « ciaio e [illegible] e puliti che paiono dia- « manti, ec. ».

E che tanto l'Elettore quanto l'Elettrice avessero in pregio e favorissero le belle arti [illegible] prova l'avere adornate le loro stanze con ricchi mobili, con quadri [illegible] italiani, con finissime porcellane « sopra [illegible] della China », nè ci mancavano i cam- mei e le medaglie antiche [illegible]. « Dama gentilissima » era l'Elet- trice, che « faceva [illegible] e in particolare agli « Italiani ». E perchè [illegible] più volte commensale di quei prin- cipi, potè descrivere [illegible] cene in città e nelle splendide ville, le [illegible] traversate nei suntuosi [illegible] una tartana, e nelle ga- [illegible] il costume di dare il *Wil-* [illegible] il ben venuto [illegible] che per la prima volta sedeva a

mensa coll'Elettore. Era il *Wilcum* « un bicchiere grande d'argento « dorato, della capacità di un boccale d'Italia », e bisognava sforzarsi di votarlo, poichè questo « è il maggior onore che si possa « fare ai tedeschi ». Y.

Revue des Questions historiques, 1.° aprile 1888. — Ab. E. Vacandard. — *L'histoire de Saint Bernard. Critique des Sources.* - Sebbene alcuni scrittori sì cattolici come protestanti abbiano tentato di delineare la storia del santo Abate di Chiaravalle, pure osserva il sig. V. che questa grande figura storica aspetta ancora il suo vero biografo. E con ciò intende dire che, se bisognava togliere da un lato tutta la parte leggendaria che il medio evo aveva accumulato sulla vita di S. Bernardo, non si potrebbe dall'altro rappresentarla col colorito dell'istoria moderna. A questo compito si è accinto ora appunto il sig. Giorgio Hüffer, privato docente nella R. Accademia di Münster, e ha già pubblicato uno studio preliminare sotto il titolo: « *Der heilige Bernard von Clairvaux. Ester Band. Vorstudien. (Münster, 1886).* »

Da quest'opera, che il V. si fa ad esaminare e che egli chiama « une oeuvre de premier ordre, dont tous les historiens de Saint « Bernard seront dorénavant tributaires » egli trae pure gli elementi principali per la presente memoria. E detto prima quale deve essere il fine che si propone la critica moderna circa gli scritti di S. Bernardo, circa i racconti biografici dei suoi contemporanei; e quali siano i mezzi per meglio raggiunger questo fine; comincia col prendere in esame la corrispondenza del Santo, rispetto alla quale il sig. Hüffer non è stato molto fortunato: giacchè, malgrado le molte e diligenti ricerche da lui fatte nelle principali biblioteche d'Europa, non è riuscito a mettere insieme se non una ventina di nuove lettere e documenti, per la maggior parte di nessuno interesse storico-letterario. Ma una grandissima importanza ha il libro dell'Hüffer per i resultati dei suoi studi intorno alle biografie di S. Bernardo e alle altre opere più o meno leggendarie del secolo XII; e di queste il V. fa nuovo e minuto oggetto di studio. Egli esamina in primo luogo la *Vita prima*, ricercandone quali ne fossere gli autori, in che tempo fu composta, quali le sue fonti e le sue recensioni; il *Liber Sextus* della *Vita prima* ossia il *Liber miraculorum*; e poi la *Secunda vita*: le quali due biografie, tra le quattro pubblicate dal Migne, sono sol degne del nome di *Vitae Bernardi*. Passa poi alle opere che contengono la vita di S. Bernardo con de' tratti leggendari; che sono la *Vita Bernardi* di Giovanni Eremita, il *Liber miraculorum* di Herbert, e l'*Exordium magnum Cistercense*, e il *Chronicon Claravallense*. A proposito della Vita scritta da Giovanni Eremita e del

[illegible] riferisce che copia di quei due testi [illegible] della Biblioteca Laurenziana [illegible] si propone di far più tardi studi speciali.

— [illegible] de l'attentat d'Anagni. – Il signor [illegible] professore [illegible] a Grenoble, incaricato di [illegible] della biblioteca di quella città, ha [illegible] un breve documento [illegible] di Anagni contro papa Bonifacio VIII [illegible] pubblicato nel testo originale e [illegible] traduzione francese. [illegible] relazione non sia [illegible] per le stampe l'altra consi[illegible] conservataci in un manoscritto [illegible] priva di un certo interesse per la storia [illegible] fu presente alla scena che descrive [illegible] lo fa travedere [illegible] politiche del paese e delle persone [illegible] papa Bonifazio. Così, ad es., [illegible] possibile al Nogaret di [illegible] impresa, che fu provocata da [illegible] Papa [illegible] a' danni specialmente [illegible] della Campagna.

— [illegible] La Correspondance de Catherine de Médicis [illegible] aveva annunziato ed [illegible] Caterina de' Medici, [illegible] ha pubblicato adesso il tomo III, che [illegible] per quanto [illegible] come testimonianza duratura [illegible] osserva, e non ingiustamente, che « [illegible] grands recueils de « pièces inédites [illegible] que par « ceux [illegible] questo ha saputo [illegible] delle lettere di [illegible] esposizione de' fatti [illegible] nel volume di cui [illegible] primavera del 1567, narrando [illegible] grandi partiti religiosi, [illegible] l'eroica condotta [illegible] di Saint-Denis [illegible] giovine re e per [illegible] di Jarnac e di [illegible] finalmente la pace [illegible] a tante diverse [illegible] lettere di Caterina, [illegible] a diversi sovrani;

e in tutte essa tiene un linguaggio risoluto e tale da ribattere ogni obiezione e rimprovero. Non è certo se queste belle dichiarazioni della Regina madre abbiano interamente convinto i suoi illustri corrispondenti, eccetto forse l'imperatore Massimiliano. Ma sugli avvenimenti che seguirono dopo il 1570, e sul triste dramma della strage di S. Bartolommeo porteranno luce le lettere che seguiranno nel prossimo volume. A. G.

Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. — IX Bd. 2 Heft. Romanistische Abtheilung, 1 Heft (1888). — W. M. D' ABLAING. *Per la « Biblioteca dei Glossatori. »* — La monografia contiene un prezioso contributo alla storia dei glossatori e della loro letteratura giuridica. L' A. si trattiene in particolar modo su Giovanni Bassiano (sec. XII), del quale ricorda e descrive alcune opere importanti, fin qui ignorate, e ne pone in chiaro il grande valore scientifico. Singolarmente interessanti sono le notizie, che dal nuovo materiale si ricavano, intorno alle relazioni fra Giovanni Bassiano e il discepolo Azone, perchè molte dottrine attribuite a quest' ultimo risultano invece attinte, talvolta letteralmente, agli scritti del Maestro, che si rivela giureconsulto originale di prim' ordine; talchè mentre per lui la fama sarebbe stata inferiore al merito, quella di Azone non apparirebbe del tutto giustificata.

— G. PESCATORE. *Sopra due brevi scritture di glossatori finora inosservate.* - Anche questo lavoretto è un contributo alla letteratura dei glossatori. L'A. illustra due brevi scritture contenute in un volume miscellaneo della Bibl. Nazionale di Parigi (n.° 4603) cioè: una *Summa incerti auctoris de successionibus* (che dev'essere di uno dei più antichi glossatori) e la *Placentini Summula Placuit.* Il prof. Pescatore annunzia di prossima pubblicazione una sua edizione critica della *Summa de actionum varietatibus* del Piacentino.

A. D.

NOTIZIE

Deputazioni e Società di storia patria.

— *R. Deputazione Veneta di Storia Patria* (Venezia). — Ha pubblicato il vol. X della sua *Miscellanea*. Contiene: I. *Ateste nella milizia imperiale*. Studio di G. PIETROGRANDE, con inscrizioni. - II. *Padova città romana dalle lapidi e dagli scavi*. La memoria è di due parti, e corredata di una pianta di Padova città romana: si riferiscono alcune inscrizioni.

— *Commissione municipale di storia patria e di arti belle della* Mirandola. — Ha pubblicato il VI vol. delle *Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola*. (Vedine la recensione in questo fasc. a pp. 115 e seg.).

— *Società di storia patria negli Abruzzi* (Aquila). — Ha incominciato la pubblicazione di un *Bollettino* semestrale, il cui primo numero è uscito il 15 gennaio. L'indice degli articoli e documenti contenuti in questo primo fascicolo si legge nel *Bollettino delle pubblicazioni italiane*, 1889, pag. 39, num. 922. Ved. anche un articolo di G. BRAGAGNOLO nella *Rassegna Nazionale* di Firenze, fasc. del 1.° febbraio 1889.

Libri e opuscoli.

— Negl'*Indici e Cataloghi*, che si pubblicano a cura del Ministero della Pubblica Istruzione, è venuto in luce l' *Indice del « Mare magnum » di Francesco Marucelli*. Il *Mare magnum* è, come ognun sa, una colossale opera bibliografica, distinta per classi e per soggetti, che si riferiscono a quasi tutto lo scibile umano; iniziata e in molta parte compilata dal benemerito fondatore della Marucelliana, continuata dal nipote di lui mons. Alessandro, e riordinata da A. M. Bandini primo prefetto della Marucelliana stessa. La prefata opera, trascritta in centundici volumi, si conserva inedita nella

detta Biblioteca, ed è stata dimenticata per molti anni. Ora il D.r Guido Biagi, attuale bibliotecario, ha creduto opportuno di pubblicarne l' Indice, mentre la stampa completa dell' immensa raccolta rimarrà forse sempre un pio desiderio. E che il pubblico ne abbia almeno l' Indice, è già un segnalato acquisto: giacchè da questo avrà modo di risalire alla fonte bibliografica originale per quei soggetti, a cui si volgano i suoi studî, e che siano registrati nei ponderosi volumi del *Mare magnum*. La pubblicazione del B. merita ogni lode per la precisione e diligenza con cui è condotta; e non minor lode è dovuta all'elegante e dotta introduzione premessavi dall' editore.

— Léop. Delisle ha pubblicato recentemente il *Catalogue des Manuscrits des Fonds Libri et Barrois*, recentemente ricuperati dalla Francia. È un vol. in 8.° di pp. xcvi-330 (Paris, Champion), con facsimili paleografici, che ha in principio una dotta prefazione, e in fine un indice alfabetico.

— I Benedettini di Solesmes intraprendono un'opera paleografica musicale, che verrà edita dalla casa Alphonse Picard di Parigi. L' opera (della quale abbiamo ricevuto il Programma ed un Saggio) s' intitola : *Paléographie musicale. Recueil de facsimilés phototypiques des principaux mss. de chant grégorien, ambrosien, mozarabe, gallican.* Uscirà in quattro fascicoli all' anno (abbonamento annuo, lire 25), e offrirà in tavole fototipiche la riproduzione dei più importanti mss. di paleografia musicale latina, con un testo illustrativo e con la notizia anche di altri mss. musicali la cui riproduzione non si crederà opportuna. Ogni fascicolo conterrà 16 tavv. Il primo manoscritto da pubblicarsi è un messale dell' Abbazia di Saint-Gall, del sec. X, con notazione neumatica senza linee. Nel citato Programma si dà per saggio il bel facsimile d'una pagina d' un frammento di Graduale attribuito al sec. XII, che si conserva nella Biblioteca di Solesmes. La notazione è in neumi ad altezza proporzionale con lettere-chiavi a principio di linea. Abbiamo osservato che essa è in tutto conforme nel metodo a quella d' un Antifonario, press' a poco della medesima età, della Collez. Ashb. Laur. (n. ant. 62; del nuovo Catal., 18); e ci è parso opportuno di accennare qui a un tale riscontro, come esempio dell' importanza grande che potrà avere la nuova Raccolta per questi studî comparativi, che sono assolutamente necessarî per portare un po' di luce e di precisione nella storia, finora troppo scarsa ed incerta, della notazione musicale del medio evo.

*

— Dell'*Handbuch der Urkundenlehre* di Harry Bresslau (Leipzig, Veit), già annunziato in questo Arch., 1888, II, 455, è uscita ora la seconda parte del primo volume. Contiene i capitoli x-xix, nei quali si tratta della storia dei documenti, del materiale preparatorio (*Vorakte*) alla compilazione dei medesimi, dell'azione e documentazione e del tempo cui esse si riferiscono, delle date, delle materie scrittorie, della scrittura dei documenti e dei sigilli.

— Gli *Analecta Bollandiana*, editi dalla Società dei Bollandisti di Bruxelles, possono considerarsi come un supplemento perpetuo agli *Acta Sanctorum*. Nella prefazione al primo vol. n'è detto la ragione e lo scopo. Si compone questa collezione, che esce in fascicoli periodici, di documenti agiografici di vario genere, raccolti via via a complemento e perfezionamento dei già editi Atti dei Santi. Ci sono: martirologi e altri scritti [illegible]: lezioni varie di documenti già editi; documenti inediti « analecta »; occasionalmente, dissertazioni e disquisizioni su gli Atti dei Santi, e infine cataloghi e descrizioni di codici agiografici. I testi latini sono dati « quales sunt » secondo la lezione dei codd., correttane bensì l'interpunzione e gli errori [illegible] delle scritture; ai greci è aggiunta la versione letterale latina; e in latino pure sono dettati i « monita aut notitiae », notevoli per [illegible] e precisione. Ogni volume è corredato degli indici dei Santi e dei Codici usufruiti.

Sono completi i tomi I-VII (anni 1882-1888). Finora sono stati pubblicati i cataloghi dei codd. agiografici delle Biblioteche di Namur, Gand, Leiden, Haag. Il catalogo copiosissimo, con molti *Excerpta*, dei codd. della Biblioteca regia di Bruxelles è pubblicato con paginazione a parte; e ora è in corso di stampa il secondo volume.

— Si è pubblicato il *Liber Diurnus Romanorum Pontificum ex unico cod. Vaticano*, a cura di Teodoro Sickel. (Vienna, Gerold, 1889. In 8.°, di pp. xcii-230). Vi sta innanzi una copiosa e dotta prefazione dell'editore, la quale (insieme coi *Prolegomena* editi negli Atti dell'Accademia di Vienna) illustra compiutamente il *Liber diurnus*, la sua composizione intrinseca, la storia paleografica dei suoi codici, la storia delle edizioni, e il metodo dell'edizione presente. In fine è un indice diligentissimo di parole e di materie.

I *Prolegomena* I al *L. d.* furono già annunziati in questo *Arch.*, 1888, II, p. 466. I *Prolegomena* II sono ora stampati nei citati Atti dell'Accademia di Vienna, e usciranno tra giorni. L'illustre Autore, che trovasi ora in Roma, attende ivi alla compilazione dei *Prolegomena* III.

— Il prof. Giulio Ficker, che da vari anni attende a ricerche e studi intorno al Matrimonio nel medio-evo e, in connessione con questo, intorno all'antico diritto ereditario presso i popoli germanici, comincerà quanto prima la stampa della sua opera. Una nuova opera del Ficker è sempre un nuovo e grande acquisto per la scienza: rispetto a questa poi possiamo dire che avrà un particolare interesse anche per l'Italia, dando nuovi schiarimenti sulle origini dei Longobardi e le relazioni loro colle altre razze germaniche, desunti in modo positivo dallo studio intimo del loro gius di famiglia e di successione.

— Sulla storia e la letteratura dei Valdesi nel medio-evo sono uscite in questi ultimi tempi numerose pubblicazioni; le quali hanno dato occasione a due copiose e ragguardevoli rassegne del D.r Jaroslaw Goll nelle *Mittheilungen des Instituts fur österr. Gf.* IX, fasc. 2, e del D.r Hermann Haupt nella *Historische Zeitschrift.* LXI, fasc. 1. Ricordiamo anche l'articolo del nostro collega F. Tocco, in questo *Archivio*, 1888, II, pp. 75 e seg.

— I fascicoli 6-9 delle *Consulte della Repubblica fiorentina*, pubbl. da A. Gherardi (Firenze, Sansoni, giugno-ottobre 1888) contengono documenti dall'aprile al dicembre 1285 (fine del Codice I) e del gennaio-febbraio 1290 (principio del Cod. II). Fra i molti e importanti documenti che vi si contengono, relativi a guerre esterne e ad amministrazione interiore, segnaliamo particolarmente le consulte che si riferiscono alla vivace controversia ch'ebbe a sostenere il Comune contro le pretensioni d'immunità e d'inobbedienza del clero fiorentino. Di quest'episodio caratteristico nella vita consiliare fiorentina i cronisti non parlano affatto: ne diedero bensì estratti e notizie il Perrens nel to. II dell'*Histoire de Florence*, e il Del Lungo nel cap. III del suo *Dino Compagni*. Ora la pubblicazione testuale di tali consulte ci rappresenta dinanzi agli occhi, vivo e intero, il quadro di quella lotta, e ci riferisce, in transunti pieni d'evidenza e di efficacia, i sentimenti e le parole di quelli che ne furono attori. Sono pagine che si leggono con grandissimo interesse, e potrebbero porgere argomento a uno speciale studio.

— Il prof. Giovanni Filippi ha pubblicato: *L'Arte dei Mercanti di Calimara in Firenze e il suo più antico Statuto.* (Torino, Bocca, 1889. In 4.°, pp. 196). Finora degli Statuti dell'Arte, che si conservano nell'Archivio di Stato in Firenze, l'Emiliani-Giudici aveva pubblicato il IV, volgare, approvato nel 1334, e dato il rubricario del V, pure volgare, del 1339: del III (1317) e del V, si

esibirono facsimili nella *Collez. fior.* edd. Vitelli e Paoli. Lo Statuto antichissimo era finora poco e mal noto: e il F., illustrandolo e pubblicandolo, ha recato un buon contributo alla storia della costituzione delle arti fiorentine; sebbene debba deplorarsi in alcuni luoghi la poca esattezza della trascrizione. Nell'illustrazione, che precede il testo (pp. 1-66), il F., descritto il cod. e data breve notizia dei suoi possessori, si studia di determinare la cronologia di esso Statuto, e di risalire le più antiche date della materia in esso contenuta: con certezza al 1236, con probabilità al 1228, osservando inoltre che si hanno memorie dell'esistenza dell'Arte fino dal 1182, ed è supponibile che rimontassero sino a quell'epoca altre redazioni statutarie ora perdute. Afferma poi essere questo Statuto compilato nel 1301; non nel 1302, come tutti hanno detto, e anche noi nella cit. *Collez. Fior.* La data 1302 appartiene infatti alle prime aggiunte (*nova capitula*): notisi bensì (e lo nota anche il F.) che queste sono scritte dalla stessa mano, nello stesso tempo, e formano un sol corpo coll'intero testo dello Statuto. Ora posto ciò, posto anche che l'approvazione dello Statuto fatta nel dicembre 1302, viene dopo ai detti *nova capitula*, ci sia lecito di confermare che, se anche la materia anteriore ai medesimi è copiata in questo codice da altro del 1301, questo cod. bensì, individualmente e materialmente considerato, non può essere scritto e formato prima del 1302. Il F. fa poi una « Sintesi » delle disposizioni statutarie e degli ordinamenti dell'Arte di Calimara con molta lucidità e precisione. Segue quindi il testo dello Statuto (pp. 67-170): e gli fanno appendice diciannove documenti illustrativi dal 1192 al 1592, non che l'elenco dei consoli e quello delle famiglie fiorentine appartenute all'Arte (pp. 173-193).

— Ci viene comunicato essere prossima la pubblicazione, a cura dell'anconitano sig. E. D'Anchise, di una numerosa e importante raccolta di documenti sul cardinale Benedetto Accolti, detto il Cardinale di Ravenna, e sul processo ch'egli ebbe a subire sotto Paolo III per le molte ribalderie commesse nel governo d'Ancona, mentre vi era legato per Clemente VII nel 1532.

— Nell'adunanza pubblica annuale dell'Accademia delle Inscrizioni e Belle lettere, L. Delisle ha letto un'interessante memoria intorno a Claudio Fabri de Peiresc, celebre antiquario e collettore francese del secolo XVII, dando in pari tempo comunicazione di alcuni curiosi brani di lettere del Peirese medesimo. L'opuscolo è venuto in luce negli Atti dell'Istituto di Francia, col titolo: *Un grand amateur français du XVII.e siècle, Fabri de Peiresc* (Parigi, Firmin-Didot, 1888. In 4.°, pp. 16): poi, arricchito di note, e se-

gato dal Testamento inedito del Peiresc, a cura del sig. PH. TAMIZEY DE LARROQUE, è stato riprodotto nel primo numero degli *Annales du Midi*, che annunciamo più sotto. (Tiratura a parte: Toulouse, Privat éd., 1889. In 8.°, pp. 34).

L'intera corrispondenza del Peiresc sarà pubblicata a cura del preanominato T. de L.; e già n'è uscito un volume, e in tutto dovranno essere undici, l'ultimo dei quali comprenderà gl'indici.

Nuove Riviste.

— Il D.r ANTONIO THOMAS, professore nella facoltà di lettere di Tolosa (Francia), ha fondato una Rivista col titolo: *Annales du Midi, bullettin trimestriel d'archéologie, d'histoire et de philologie*, della quale è già uscito in gennaio il primo numero (Toulouse, ed. Privat: abbonamento annuo, fr. 12).

Questi *Annali* sono destinati a illustrare la Francia meridionale, cioè « la vaste région, qui s'étend des Alpes á l'Océan et des « Pyrénées au Plateau central, région, oú a fleuri au moyen-âge la « littérature provençale, oú se parlent encore aujourd'hui des patois « de *langue d'oc.* »

Oltre copiose rassegne e informazioni, il periodico conterrà anche lavori originali, dei quali viene così delineato il programma:

« Mais nous ne voulons pas être seulement pour le Midi un bulletin d'information, une sorte d'entrepôt; nous aspirons á devenir un centre actif de production scientifique, et nous comptons, pour obtenir ce résultat, sur les collaborateurs, qui nous ont promis leur concours. Chaque numéro contiendra plusieurs articles de fond et des mélanges. Ces articles auront naturellement le même cadre que la bibliographie. Toutes les manifestations de la vie méridionale, depuis les temps historiques jusqu'à la fin du siècle dernier, auront un droit égal à y trouver place, et nous espérons donner quelque variété á nostre Revue en faisant appel successivement ou simultanément à toutes les sciences auxiliaires, que le dix-neuviéme siécle a su mettre au service de l'histoire: archéologie, philologie, linguistique, épigraphie, etc.

« Nous nous ferons une loi de ne rien publier qui n'ajoute quelque chose, soit un fait, soit une idée, à la somme des connaissances acquises. C'est dire que nous voulons faire une œuvre de science sériesuse et non de vulgarisation facile, et que notre recueil aspire à prendre place, non sur les guéridons des salons mondains, mais sur la table de travail des hommes d'étude. »

— Dalla Libreria Accademica di J. C. B. Mohr (Paolo Siebeck) in Freiburg i. B. riceviamo il Programma di una *Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft*, che farà seguito con più largo programma alle *Forschungen zur deutschen Geschichte*, delle quali

cessò la pubblicazione alla morte del Waitz. La nuova Rivista si occuperà di storia politica generale dell'evo medio e moderno, con « un puro scopo scientifico (si dice nel Programma), libera da ogni « legame con qualunque partito politico o religioso, e senz'aderenza « a una determinata scuola o a uno speciale indirizzo scientifico » La Rivista conterrà memorie originali, poche recensioni, ma moltissime notizie sulle pubblicazioni nuove, e su tutto ciò che può interessare gli studiosi della storia: conterrà inoltre una bibliografia sistematica sulla storia tedesca e relazioni complessive sulla letteratura storica straniera.

La Rivista uscirà per trimestri, in fascicoli di circa 15 fogli, al prezzo annuo di 18 marchi. La direzione n'è affidata al D.r L. Quidde in Königsberg.

— La Libreria antiquaria Leo S. Olschki di Verona annunzia che darà mano alla pubblicazione di una nuova Rivista intitolata: *L'Alighieri, Rassegna di cose dantesche*, che sarà diretta dal prof. Francesco Pasqualigo. Il primo numero uscirà in aprile.

Necrologio.

— Il 10 agosto 1888 è morto in Neuenheim presso Heidelberg lo storico Giorgio Weber, in età di ottanta anni. La sua opera principale è l'*Allgemeine Weltegeschichte für die gebildeten Stände*, in quattordici volumi. Si hanno pure di lui altri lavori preparatorii di storia universale e studi speciali sulla Riforma.

— Il 16 dicembre 1888 è morto a Saint-Maurice in Svizzera, in età di 52 anni, il conte Paolo Riant, benemerito fondatore e segretario della *Société de l'Orient latin*. Il *Polybiblion*, fasc. del febbraio 1889, dà una compiuta bibliografia delle sue numerose e dotte pubblicazioni, non poche delle quali recano un prezioso contributo agli studi del medio evo italiano.

— Nei primi del gennaio 1889 moriva a Palermo il marchese Vincenzo Fardella di Torrearsa cavaliere dell'Annunziata e senatore del Regno, che ebbe grande e nobile parte negli avvenimenti politici del risorgimento italiano. Lascia un volume intitolato: *Ricordi su la rivoluzione siciliana 1848 e 1849*. (Palermo, tip. dello Statuto, 1886. In 8.°, di pp. 817.)

Notizie varie.

— Nel R. Istituto di Studi Superiori in Firenze, nel corso del 1888, sono state presentate e discusse le seguenti tesi di materia storica:

Tesi di laurea. BATTIGNANI RAIMONDO. Sulla vita e le opere di mons. Lodovico Sergardi detto Quinto Settano. — CAMPODONICO MARCELLO. Sul regno longobardo. — REPOSSIANO EDOARDO. Sull' importanza delle testimonianze di Sidonio Apollinare per la storia dei suoi tempi. — ZIPPEL GIUSEPPE. Niccolò Niccoli.

Tesi di licenza. BOLOGNINI GIORGIO. Le origini della Repubblica di Venezia. — COLELLA GIOVANNI. Le rivolte e le lotte di Bari contro i Bizantini fino alla caduta della città sotto i Normanni nel 1071. — MAIOLI ALBERTO. Il Senato di Roma dal IV secolo dell' E V. alla rivoluzione romana del 1143.

— All' Accademia di Francia hanno ottenuto il premio Gobert i sigg. Alb. Sorel per il libro, *L'Europe et la Révolution française*, e F. Delaborde per la *Expedition de Charles VIII in Italie*. - L' Accademia delle Inscrizioni e Belle Lettere ha conferito il premio Brunet all'ab. Ul. Chevalier, per il *Répertoire des soucers historiques du mogen-âge*.

CESARE GUASTI.

Se la morte di Cesare Guasti fu deplorata in Italia da tutti i cultori delle buone lettere, per i compilatori dell'*Archivio storico italiano* si può dire che sia stato un lutto di famiglia. Egli fu tra i primi fondatori di questa Rivista storica, e le si mantenne fedele in ogni fortuna, cooperando cogli scritti e coi consigli a tenerla in onore. Perciò, più che uno stretto dovere, è per noi un bisogno del cuore lo scrivere di lui una parola di sincero compianto in questo fascicolo, che viene in luce poco dopo la sua morte, aspettando che altri ne dica più largamente ed in modo più degno.

La vita di Cesare Guasti che trascorse placida e quieta nella modestia dei desiderî e delle speranze, e nella costante ripugnanza di mettersi in mostra e di far parlare di sè, non d'altro curante che del preciso adempimento dei doveri di padre di famiglia, di pubblico ufficiale e di scrittore, è presto narrata. Più lungo discorso vorrebbero i suoi scritti, notabili per numero e per importanza, ma la strettezza del tempo appena ci consentirà di rammentarne i principali.

Egli nacque in Prato il 4 di settembre del 1822 di famiglia civile. Fece gli studî delle lettere nelle scuole del Collegio Cicognini della sua città, allora diretto con meritata fama dal canonico Silvestri. Chi fosse il Silvestri, e quali benemerenze egli abbia avuto verso la cultura toscana della prima metà del secolo, lo disse più tardi il Guasti stesso in un libro, che è insieme una bella pagina di storia letteraria, ed una nobile attestazione

di gratitudine del discepolo prediletto. Le prime pubblicazioni del Guasti furono dirette ad illustrare la storia letteraria e civile della sua città, e fino d'allora si mostrò ricercatore accurato di memorie antiche, studioso della lingua, e più inclinato a pensare e a scrivere d'accordo cogli antichi che coi moderni.

Nel 1850 nominato Commesso Archivista dell'Opera secolare di S. Maria del Fiore, prese stanza a Firenze, allogandosi nelle case dell'Opera dietro al Duomo, dove aveva dinanzi agli occhi la Cupola del Brunellesco, che egli ha poi illustrata con sapienza di erudito e con amore di artista.

In quel tempo a Francesco Bonaini era affidato dal Governo granducale l'incarico di unire ed ordinare gli Archivj dello Stato, ed egli chiamò nel 1852 tra i primi ad aiutarlo nella faticosa impresa Cesare Guasti, che ebbe titolo di primo aiuto per le Riformagioni e per il Diplomatico, con incarico di assistere il Soprintendente nelle sue varie ingerenze. È merito grande del Bonaini di aver istituito con buone discipline l'Archivio centrale di Firenze e gli altri di Lucca, di Pisa e di Siena, ma più ancora di aver chiamato intorno a sè uomini dotti nella storia e nella paleografia, fondando una scuola che dura ancora e che ha dato sempre ottimi frutti.

Il Guasti nell'Archivio di Stato si trovò nel suo elemento, e non interruppe più quella vita assidua di lavoro, che, cominciata di buon mattino in casa, proseguiva per tutta la giornata nell'uffizio, per continuare fino alle tarde ore della notte nel suo scrittoio.

Così egli potè non solo compire l'ordinamento degli Archivi che il Bonaini lasciò interrotto, quando sopraffatto dalla fatica e dalle opposizioni, parve affievolirsi in lui il lume dell'intelletto; ma potè continuare nei suoi lavori letterari, tenere con onore il posto di Segretario dell'Accademia della Crusca, e prestare aiuto efficace ed indefesso alla compilazione del Vocabolario.

Nel 1874, mancato il Bonaini, fu nominato con plauso di tutti Soprintendente agli Archivi Toscani e Direttore di quello di Firenze, ufficio che di fatto aveva esercitato anche assai

tempo innanzi, dacchè al Bonaini, travagliato di corpo e di spirito, ne era reso impossibile l'esercizio. In questa alta direzione di un servizio pubblico così complesso, egli seppe mirabilmente unire l'amministratore all'uomo di lettere, l'archivista che ordina e custodisce al paleografo che illustra e divulga, e coi suoi dipendenti il superiore all'amico e compagno di studio. Qualità rare sempre in un archivista, oggi rarissime.

La storia, e la letteratura storica furono il soggetto continuo dei suoi studi; ai quali, per assegnare un campo limitato che stesse fuori dalle vane generalità da lui aborrite, avevano dato argomento prima le cose pratesi, poi le fiorentine, da ultimo le toscane. In questi limiti peraltro il suo sapere era grande e la sua erudizione originale e sicurissima.

Nella storia, meglio dei grandi avvenimenti, amava illustrare le idee, i sentimenti di un'epoca, la vita privata messa a riscontro della vita pubblica. Con questi intendimenti egli pubblicò le Lettere dell'*Alessandra Macinghi Strozzi* e quelle di *Santa Caterina de' Ricci*; apponendo a queste ultime una dedica alla moglie morta, che il Tommaseo diceva nessun letterato italiano avrebbe avuto l'animo di fare. Nella sua mente era qualche cosa, non solo di profondamente religioso, ma di ascetico, che lo portava a preferire argomenti coi quali il suo spirito si trovasse direi quasi in comunione. Da ciò la sua bella versione del libro dell'*Imitazione di Cristo;* i suoi studî sopra *Torquato Tasso,* il poeta più cristiano del secolo XVI, di cui ristampò corrette ed annotate le lettere; il suo culto per *Fra Girolamo Savonarola,* e le sue predilezioni per gli artisti del quattrocento, dei quali studiò con amore ed illustrò le opere.

La vita moderna colle sue passioni e il suo paganesimo non aveva attrattive per lui, e cercava nel passato ideali più conformi al suo sentire ed ai suoi convincimenti. Era peraltro tollerante con tutti, accettava il bene da qualunque parte venisse, e aborrì da ogni partigianeria. Perciò quelli, che fanno

anche della religione un partito, non gli furono benevoli, e non lo tennero dei loro. Nè egli se ne afflisse.

Come scrittore di prosa italiana, a nostro giudizio, pochi in Italia potevano pareggiarlo. Il suo stile limpido e sereno come il suo pensiero, scorreva con elegante semplicità, ugualmente lontano dal volgare e dall'artificioso. La continua lettura di scrittori e di carte di tempi, nei quali la lingua italiana non si era contorta per rifare i costrutti di lingue straniere, aveva dato al suo stile un certo colore antico, non scompagnato mai dalla sciolta andatura del parlare toscano. Egli sapeva dir tutto quello che voleva nella forma più semplice e più elegante. Le sue *Relazioni annuali degli studi dell'Accademia della Crusca* e gli *Elogi degli Accademici defunti*, ci sembrano esemplari di perfezione in quel genere di scritture, nelle quali d'ordinario la retorica suol tenere il campo.

Gli scritti del Guasti sono specchio fedele dell'uomo, colle sue idee religiose, coi suoi giudizi sui tempi passati e presenti, con le sue predilezioni storiche. E perchè questi suoi sentimenti poco si accordavano con le dottrine e colle passioni che ora prevalgono tra noi, non si sentì sul suo sepolcro quel frastuono di lodi sperticate e di epicedi, coi quali oggi si tenta d'inalzare uomini mediocrissimi e peggio. Alle esequie del Guasti parlò degnamente Augusto Conti, ed ogni uomo onesto, che non ha sciupato la vita, nè sotterrato il talento che Dio gli diede, vorrebbe aver meritato quelle parole (1).

Marco Tabarrini.

(1) Tra i pochissimi scritti che ricordarono Cesare Guasti, ci sembra notabile un bell'articolo della signora Caterina Pigorini Beri, inserito nel Giornale l'*Ordine* di Ancona. Gli amici del Guasti ne ringraziano l'egregia scrittrice.

In commemorazione di Cesare Guasti. - Parole dette dal Prof. CESARE PAOLI, ai propri alunni nel R. Istituto di Studi Superiori, la mattina del dì 15 febbraio 1889.

Prima di incominciare la nostra conferenza, sento il dovere di fare una commemorazione dolorosa. Come già sapete, la mattina del 12, a ore 8, moriva, in età di 66 anni, CESARE GUASTI, soprintendente degli Archivi toscani, a cui mi legavano una lunga consuetudine, un affetto riverente, e vincoli di speciale gratitudine. Quando io a diciassette anni (ne sono ormai passati sopra a trenta!) entravo alunno negli Archivi di Stato toscani, vi trovai Cesare Guasti, che il Bonaini, immortale institutore di quegli Archivi, aveva chiamato suo cooperatore tra i primi. E gli fu davvero cooperatore efficace, e poi successore degnissimo. Ora, di coloro che io considero come miei primi maestri negli studi storici e archivistici: dico, Francesco Bonaini sopra ricordato: Carlo Milanesi, che mi fu precettore di paleografia e diplomatica: e Cesare Guasti; nessuno è più! Sia benedetta sempre la loro memoria! Il Guasti ha sopravvissuto più anni agli altri due, e più altri avrebbe potuto viverne: e ora all'animo mio (già pieno di mestizia per un altro irreparabile dolore) è cosa troppo trista dover dire: Non è più! Ma, se di lui piango finita la vita terrena, la memoria della benevolenza sua quasi paterna m'è viva nel cuore; nè so dimenticare com'egli mi avesse carissimo mentre ero ufficiale degli Archivi: e come, anche quando mi dipartii da quell'amministrazione (alla quale mi stringe pur sempre un caldo affetto), mi considerasse tuttavia come collega. Ricordo con gratitudine profonda che debbo a lui la prima proposta, onde nel 1874 venni insegnante di paleografia in questo R. Istituto: ricordo con compiacimento che egli ha seguito sempre con amore i

procedimenti della mia Scuola; e ai miei alunni e a me ha fatto sempre grandi facilitazioni per gli studì e le esercitazioni nell'Archivio di Stato.

Ma non è per semplice sfogo di gratitudine, che io vi parlo di lui. Ve ne parlo perchè vi si imprima nella mente e nel cuore la memoria di quest'uomo esemplare, il cui lavoro assiduo e le ragguardevoli pubblicazioni hanno recato tanto copioso, tanto nobile ed efficace contributo agli studì storici e letterarì italiani. A voi, giovani, che vi avviate con amore alla stessa carriera di studì, credo di poterlo proporre a maestro. Non è qui il luogo di menzionare, una a una, le numerose pubblicazioni del Guasti. La nostra Cattedrale, della cui Opera egli fu un tempo archivista, ebbe da lui illustrata la Storia della cupola, e più recentemente quella della chiesa e del campanile; come archivista di Stato, pubblicò l'Inventario e Regesto dei Capitoli del Comune di Firenze, la Descrizione dei Manoscritti Torrigiani, l'Indice delle Carte strozziane e più altre cose; per la Deputazione di storia patria, di cui era vicepresidente, i tre stupendi volumi delle Commissioni di Rinaldo degli Albizi; per la Crusca, della quale fu segretario zelantissimo, i Rapporti annuali. E poi, quante altre pubblicazioni, dottamente illustrate, di documenti storici e artistici e letterarì! Le Lettere del Tasso, le Rime di Michelangiolo, gli Scritti del Panciatichi, l'Epistolario della Macinghi Strozzi, quello di ser Lapo Mazzei, la Miscellanea pratese e tanti altri documenti e memorie a illustrazione storica della terra che gli diede i natali. E quanti lavori originali, pieni di dottrina, di critica assennata, di un' ammirabile venustà di lingua e di stile! Perchè il Guasti, delle cose storiche e letterarie e artistiche, aveva non solo la scienza, ma il sentimento; e questo suo eletto sentimento di umanista cristiano, il suo vivo amore, anche nei più aridi e severi studì, dell'idealità morale, dell'eccellenza della forma, uniti a un'intima conoscenza della nostra lingua e della nostra letteratura, hanno felicemente influito a fare del Guasti uno

dei migliori scrittori di bello stile, che si possano annoverare ai giorni nostri.

Cesare Guasti, studiatore indefesso, devoto cultore della scienza, lavorò e pubblicò senza riposo, per una tal quale forza irresistibile che lo moveva, per un amore intenso di sapere, per desiderio di contribuire alla propagazione dei buoni studi e delle buone lettere; non già (e possiamo asserirlo con animo sicuro) per vana soddisfazione di amor proprio. Ricordo che nella Prefazione al Regesto dei Capitoli, allegando una terzina di Dante, il Guasti paragonava sè, come archivista ed erudito, a colui

che va di notte,
Che porta il lume dietro e sè non giova,
Ma dopo sè fa le persone dotte.

Sì: le pubblicazioni del Guasti hanno tanta ricchezza e tanta solidità da far dotte le persone che vi ricorreranno per istudio; ma io confido che verrà da quelle non solo lume di scienza, ma lume di gloria duratura oltre la morte al buono e dotto autore; il cui nome, come è impresso nell'animo mio memore e riverente, così vorrei, o giovani, che rimanesse sempre in venerazione negli animi vostri.

Due nostri collaboratori stanno apparecchiando una compiuta bibliografia delle pubblicazioni di Cesare Guasti, che pubblicheremo in uno dei prossimi fascicoli.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

PERVENUTE ALLA R. DEPUTAZIONE

Abhandlungen der historischen Classe der Kön. Bayerischen Akademie der Wissenschaften. (München.) - Vol. XVIII, Fasc. 1-2.
Analecta Bollandiana. (Bruxelles.) - Tomus VII, Fasc. 2-4.
Archeografo Triestino *edito per cura della Società del Gabinetto di Minerva.* (Trieste.) - Vol. XIV, Fasc. 2.
Archiv für Literatur und Kirchen-Geschichte des Mittelalters. (Freiburg in Breisgau). - Vol. IV, fasc. 1-2.
Archivio Storico dell'Arte. (Roma.) - Anno I, Fasc. 10-12.
Archivio della R. Società Romana di Storia Patria. (Roma). - Vol. XI, Fasc. 2-4.
Archivio Storico per le Provincie Napoletane. (Napoli.) - Anno XIII, Fasc. 3-4.
Archivio Storico Siciliano. (Palermo.) - An. XIII, Fasc. 1-3.
Archivio Storico Lombardo. (Milano.) - Tomo XV, fasc. 2-4.
Archivio Trentino. (Trento.) - Vol. VII, Fasc. 1.
Archivio Veneto. (Venezia.) - Nuova Serie, Fasc. 70-72.
Archivio Storico per le Marche e per l'Umbria. - Fasc. 13-14.
Atti della R. Accademia dei Lincei. (Roma). - *Rendiconti.* Volume IV. (1.° Semestre) Fasc. 13. (2.° Semestre) Fasc. 1-12. Volume V. (1.° Semestre) Fasc. 1-3. - *Scavi.* (1888), gennaio-settembre.
Atti della Società di Archeologia e belle arti per la provincia di Torino. - Volumi I-IV; V, Fasc. 1-2.
Atti della Società Ligure di Storia Patria. (Genova.) - Appendice al Vol. XIV; XIX, Fasc. 2; XX.
Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Provincie Modenesi e Parmensi. (Modena.) - Serie III. Vol. IV, Parte I.
Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna (Bologna.) - Terza Serie, Vol. VI, Fasc. 1-3.
Bibliografia Italiana. (Firenze-Milano). - (1888), N.i 23-24. (1889). N.° 1.
Bibliothèque de l'École des Chartes. (Paris). - 1888, fasc. 1-5.

Bulletin de la Société d'histoire vaudoise. (Torre-Pellice). - N.° 4.
Bullettino dell'Istituto Storico Italiano. (Roma.) - N.[i] 5-6.
Buonarroti (Il). (Roma.) - Serie III, Vol. III, quaderni 4-6.
Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1888.
Cultura (La). (Roma.) - Vol. IX. N.[i] 21-24. Vol. X. N.[i] 1-4.
English (The) Historical Review. Fasc. 11-13.
Giornale della Libreria. (Milano.) - (1888). N.[i] 52-53. (1889). N.[i] 1-9.
Giornale della Società di Letture e conversazioni scientifiche. (Genova.) - Anno XI, fasc. 10.
Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Letteratura. (Genova.) - Anno XV, Fasc. 7-12.
Giornale Storico della Letteratura italiana. (Torino.) - Vol. XI, Fasc. 33-36.
Historisches Jahrbuch. (München.) - Vol. X, fasc. 1.
Historische Zeitschrift. (München und Leipzig.) - 1889, fasc. 1.
Johns Hopkins University Studies in Historical and Political Science. (Baltimora.) - Serie VII, Fasc. 1-3.
Miscellanea Fiorentina. (Firenze, 1886.) - N.° 10.
Mittheilungen des Instituts für oesterr. Geschichtsforschung. (Innsbruck.) Vol. IX, fasc. 3-4; X, 1.
Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione Veneta di Storia Patria. (Venezia.) - Serie IV. *Miscellanea.* Vol. X.
Polybiblion. (Paris) - *Partie Littéraire.* (1888), fasc. 1-6. - (1889). Fasc. 1-2.
— *Partie technique* (1888). *Livraison* 1-5. - (1889). *Livraison* 1-2.
Rassegna (La) Nazionale. (Firenze.) - Fasc. 171-176.
Rivista Storica Italiana. (Torino.) - An. V, Fasc. 2-4.
Revue des Questions historiques. (Paris.) - Fasc. 87-88.
Revue historique. (Paris.) - Tomo 37, Fasc. 2. Tomo 38, Fasc. 1-2. Tomo 39, fasc. 1-2.
Rivista Contemporanea. (Firenze.) - Fasc. 9 e ultimo.
Rivista critica della Letteratura Italiana. (Firenze.) - An. V, N.[i] 3-4.
Rivista Italiana di Numismatica. (Milano.) - An. I, Fasc. 3-4.
Smithsonian Report. - Parte II. (Washington, 1886).
Studi e Documenti di Storia e Diritto. (Roma.) - Anno IX. Fascicoli 2-4.
Vita Nuova. *Periodico settimanale di letteratura, d'arte e di filosofia.* (Firenze.) - Anno I. N.[i] 1, 3-6.

DELLA SIGNORIA DI FRANCESCO SFORZA NELLA MARCA

SECONDO LE MEMORIE E I DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO FABRIANESE

(Continuazione e fine. Ved. an. 1888, LII, pag. 289).

Appena un mese appresso era d'uopo mandare un nuovo oratore per l'affare dei fanti spediti a Norcia. Anche ai fanti fabrianesi il Commissario del Conte negava il congedo come ai sanseverinati. (Cfr. la mia Memoria sopra citata *ad annum et mensem*).

1438. *17 agosto*. Consilio ecc. c. s.

Pro facto famulorum transmissorum pro custodia illorum castrorum de Nursia mandato ill. domini Comitis, attento quod per mensem fuerunt conducti et petiti, et a modo sit in fine mensis, et Comissarius prefati Domini, qui ibidem est, aliquo modo, ut rescripserat, licentiam concedere non intendit finito dicto mense, sed sue intentionis est, quod remaneant ad custodiam predictam.

Si delibera di mandare un ambasciatore al Conte a pregarlo;

Ut dignetur hanc Comunitatem ulterius de dictis famulis non gravare, sed eisdem licentiam concedere redeundi, actenta paupertate et impotentia dicti Comunis.

[Ibid. c. 95.]

L'ambasciatore eletto due giorni appresso fu Matteo da Ficano, stato già altra volta deputato a tale ufficio.

Nei documenti, che seguono, si ha il ricordo d'una visita, che Francesco Sforza deve aver fatta sicuramente a Fabriano al principio del mese di settembre, quando egli si recò a Sassoferrato.

1438. *24 agosto*.

In un'adunanza dei Priori, Regolatori, consiglieri di credenza e altri spettabili cittadini si delibera *viva voce*:

Quod in adventu ill. domini nostri Comitis ad hanc suam Terram fabrianensem provideatur de collatione eidem danda in eius transitu, ac etiam fiat eidem insenium honorabile, pro ut videbitur dominis Prioribus, Regulatoribus et quatuor civibus eligendis, videlicet unum per quarterium. Et quicquid ecc.

1438. *27 agosto.* Consilio ecc.

Vi è deliberato unanimamente, giusta il parere dell'egregio dottore di medicina, maestro Mariano di Bonaventura, e di altri consiglieri:

Quod expense facte tam pro collatione danda quam pro ensenio facto ill. principi et domino nostro comiti Francisco confirmentur, et pro confirmatis habeantur auctoritate presentis Consilii. Et quoniam, ut dicitur, ill. Dominus noster est de proximo venturus ad hanc suam Comunitatem, quod similiter provideatur pro expensis eidem fiendis in eius adventu, eo modo et forma pro ut et sicut videbitur et placebit, pro honore dicti Comunis, prefatis dominis Prioribus, Regulatoribus et aliis ecc.

Nel medesimo Consiglio si approva *viva voce* di mandare al Conte quattro oratori

Super facto captivorum de Saxoferrato ac etiam super facto domnarum, recomictendo Dominationi sue illos captivos et domnas et puellas illius loci, ut videbitur prudentie oratorum; ac etiam exponatur factum illorum rebellium de Sancto Donato, qui sunt captivi per gentes armigeras Dominationis sue, quod de eis fiat quod juris ordo postulat.

Similmente approvasi, che nella venuta del Conte si espongano a lui i fatti del Comune, *videlicet ea que sunt in memoriali iam dato sue Ex.tie per Vincentium Honofrij oratorem,* e se altro resti da esporre, si esponga; ed anche che ad istanza *ill. Domini nostri* si dia a un tale maestro *penacchiorum* una stanza per esercitare l'arte sua.

[Ibidem c. 98].

1438. 27 agosto. Sono eletti oratori da mandarsi al Conte gl'infrascritti:

Magister Stefanus sacre Theologie professor
Dominus Benignus de Serra
Perus Malateste

Il quarto manca.

1438. *30 agosto.* Consilio ecc.

Si delibera *viva voce:*

Quod pro honore et provisione fienda in adventu ill. domini nostri Comitis accipiatur et extrahatur illa quantitas pecunie, que pro expensa predicta sufficiat: videlicet de denariis impositis et esactis pro insenio fiendo prefato Domino nostro in adventu sue inclite Domine. Et demum illa quantitas extrahenda remictatur de aliis introitibus Comunis, si opus fuerit, vel accipiatur sub usuris, quomodocumque habilius fieri poterit.

1438. *8 settembre.* Consilio ecc.

Il Luogotenente espone, esser volontà del Conte *facere et constituere quoddam fortellitium sive arcem*, e abbisognando a tal uopo molte cose, egli esser disposto a far tutto *suis propriis pecuniis,* eccetto le spese *in fondendo et apportando calcem et renam et lapides.*

Si delibera a viva voce, *quod omnino et penitus exequatur voluntas Domini pro ut ipsius intentionis est*, e che a dare a ciò esecuzione sieno eletti quattro cittadini, uno per quartiere.

Nel medesimo Consiglio vien risoluto di assegnare al Luogotenente una ricognizione *pro bene gesto officio* e di pregare il Principe, che si degni in avvenire di provvedere, che i Luogotenenti stieno paghi al solo salario della potesteria, *actenta impossibilitate dicti Comunis.*

[Ibid. carte 99 *v.* 100 *v.* e 101].

La visita del Conte doveva essere avvenuta, e doveva egli già trovarsi di questo tempo a Sassoferrato; donde pochi giorni appresso inviava ai Fabrianesi le infrascritte lettere.

1438. *14 settembre.*

Franciscusfortia Vicecomes ecc. Harum tenore omnibus et singulis personis de castro nostro Sancti Donati, cuiusque conditionis, gradus ecc. ubicumque existant, possendi redire ad dictum castrum, ibique stare, residere et habitare cum eorum familiis, rebus et bonis quibuscumque, ac domos eorum restaurare, rehedificare, ac eorum negotia agere, possessiones et bona sua colere et laborare, et omnia penitus agere libere, pro ut ante rebellionem dicti castri

a nobis, agere poterant, licentiam et facultatem omnimodam concedimus et impartimur. Mandantes omnibus et singulis offitialibus et subditis nostris, ad quos pertinet, ut contra dictos homines et eorum quemlibet nullam penitus de cetero inferant realem aut personalem molestiam; sed ipsos libere stare et habitare in dicto castro permictant et eorum negotia agere; atque eos tractent et reputent uti reliquos nostros caros subditos et servidores, nec contrarium fatiant per quantum gratiam nostram caripendunt. Dat. in Saxoferrato, die quarto decimo septembris 1438.

Vincentius.

[Registr. Litterarum c. 37].

Il castello di S. Donato, dipendente dal Comune di Fabriano, e ritenuto, al tempo della soggezione di questa città allo Sforza, dai superstiti Chiavelli e dalla loro parte, era dunque tornato all'obbedienza. Anzi sembra che ciò avvenisse prima dello scorso luglio, come prova un atto consigliare del 13 di detto mese, in cui si delibera, in ossequio a un rescritto del Conte, di rimettere nel castello medesimo due autori (non nominati) della ribellione, non ostante sia noto, che essi perseverino *in eorum nequissimum propositum.*

1438. *15 settembre.*

Franciscus Sfortia ecc. Nobili viro ser Pocutio Dominici civi nostro firmano salutem et diligentiam in commissis. De fide, prudentia, sufficientia, virtute, legalitate, devotione erga nos ac integritate tuis, de quibus testimonium accepimus, plenarie confidentes, te in cancellarium Terre nostre Fabriani pro semestri, et inde in antea ad beneplacitum nostrum, incipiendo die xv novembris MCCCCXXXVIII et ut sequitur finiendo, cum salario, provisione, etc. tenore presentium facimus, eligimus et deputamus. Mandantes Prioribus, Communi et hominibus dicte Terre Fabriani, quatenus te, dicto tempore adveniente, ad officium ipsum benigne suscipiant et admittant, nec contrarium faciant, pro ut gratiam nostram caram habent. Illis et quibus spectat injungentes, quatenus de salario et provisione predictis respondeant ac debitis temporibus satisfaciant. In quorum omnium fidem presentes fieri fecimus, nostroque iussimus sigillo roborari et registrari more solito. Dat. in Saxoferrato, die xv septembris 1438.

La detta lettera fu presentata ai Priori dal cancelliere medesimo nel giorno della presa di possesso del proprio ufficio, ossia il 15 novembre.

[Riform. 1438-1439 c. 5.]

1438. *25 settembre.*

Franciscusfortia Vicecomes ecc. Volentes cum Comunitate Terre nostre Saxoferrati, habita suarum calamitatum ratione, humane et indulgenter agere, illorumque egestati et extreme subvenire inopie, harum tenore Comuni ac singularibus personis et hominibus prefate nostre Terre possendi deinceps de omnibus et singulis civitatibus, terris, castris et locis prefate provincie nostre extrahere omnem quantitatem grani et cuiusque alterius generis victualia pro eorum usu et conducere ad dictam nostram Terram Saxoferrati, libere et sine aliqua solutione tracte, passagii vel alterius cuiusque gabelle ad Cameram nostram spectantem, semel et pluries, quotiens opus eis et eorum singulis erit, licentiam et liberam facultatem concedimus et impartimur hinc ad nostri beneplacitum valituram. Mandantes spectabili Contutio thesaurerio nostro Marchie et omnibus aliis officialibus nostris, ad quos pertinet, ut has nostras litteras observent, et ab aliis fatiant inviolabiliter observari. Dat. in Terra nostra Saxoferrati die xxv septembris 1438.

Vincentius.

[Registrum Litterarum c. 36 *v.*]

Il volume delle Riformanze 1437-38 e il *Registrum Litterarum* di quest' anno ci offrono dipoi gl' infrascritti documenti.

1438. *30 settembre.*

Consilio ducentorum populi, Comunis et hominum Terre Fabriani etc. de mandato magnifici domini Benedicti de Gambacurtis de Pisis honorabilis Potestatis et Locumtenentis etc. In eodem Consilio victum, obtentum et deliberatum extitit viva voce:

Quod actento quod ill. dominus noster Franciscusfortia rescripserat pro balistrariis tam de dicta Terra quam de comitatu huic Comunitati, quod transmictantur in campum, ac etiam rescripserat quod dentur et persolvantur Ser Antonello suprastanti arcis, que modo edificatur, ducatos tres, qui admictantur in taleis, ac etiam quod persolvantur viginti ducatos castellano arcis Saxiferrati mense quolibet, qui etiam scomputabuntur in taleis, quod omnino et penitus exequantur mandata prefati Domini iuxta nostram et Comunis possibilitatem, et quod mictatur balistrariorum quantitas illa, que est possibilis, et prout videbitur dominis Prioribus et Regulatoribus; et sint idonei et experti, et mictatur unus cum eis, qui sit habilis ad conducendum. Et similiter fiat voluntas Domini de denariis petitis per Dominationem suam. Et quod cum dictis

[illegible] [illegible] faciat Communitas [illegible] de [illegible] denariis, et [illegible] Communitatem [illegible] quod prefato [illegible] de quibus [illegible].

[Ibidem c. [illegible].]

[illegible] della [illegible] andava, a quel [illegible] delle mura, avendo io trovato in [illegible] e di prestazioni [illegible] per le mura [illegible] re[illegible].

[Miscellanea [illegible].]

[illegible]. 8 ottobre. [illegible]

[illegible]:

[illegible] Comitis [illegible] die[illegible] [illegible] posterum prefati [illegible] restituant [illegible] de Cerreto, [illegible].

[illegible]

I detti balestrieri erano stati richiesti forse per l'assedio di Tolentino, e l'essere stati congedati così presto potrebbe dimostrare, che di questo giorno fosse la città già venuta in potere del Conte. Anche il Simonetta afferma, che i Tolentinati atterriti dalle macchine ed istrumenti bellici mossi contro loro in pochi giorni si dettero alla fede sua „ Lib. IV cap. X.

Dieci giorni appresso lo Sforza era a Fabriano. Ne fa fede una lettera indirizzata al Comune di Montecassiano, colla quale ingiungevasi di procacciare biade e viveri per le genti a cavallo di Squarcia la Monopoli Compagnoni. Reggia picena Parte I p. 334.

1438. 28 ottobre.

Franciscus Sfortia Vicecomes ecc. Universis et singulis ecc. Expedit illos de ipsa omni ratione coercere, qui propter inobedientiae crimen principum et dominorum indignationem incurrunt. Propterea a nobis generale edictum emanat omnibus et singulis Communitatibus et singularibus personis civitatum, terrarum castrorum ecc. sub nostro dominio, iurisdictione et regimine positis et

eorum officialibus et rectoribus, quod nulla sit persona, quecumque sit et quavis dignitate perfulgeat, una vel plures, que audeant vel presumant conducere vel conduci facere ad civitatem Camerini, eiusque comitatum, fortiam et districtum aliquod genus victualium, grassie, rerum utensilium et offendibilium vel defendibilium, quovis nomine nuncupentur, que in presentibus litteris pro expressis et declaratis habeantur, per se se aut interpositam personam sub pena indignationis nostre, furcarum et perditionis tam rerum, que conducerentur, quam aliarum omnium, que per conducentem et mictentem possiderentur. Ex nunc decernentes talia perpetrantes aut consentientes in crimen lese magestatis incidisse, Comunitatibusque vero, que talia auderent, conficere hanc penam, iniungimus, quod omni sint dignitate private et omnibus gratiis, privilegiis, honoribus et prerogativis, quibus ipsas aut ipsarum quamlibet quoquo modo decoravimus. Si qui autem essent consii, aut quovis modo notitiam de predictis haberent, et infra triduum a die scientie nobis aut nostris vices gerentibus non fecerint notum, penam furcaram et confiscationem bonorum se incidisse cognoscant. Et generaliter hoc generali edicto monemus omnes et singulas Comunitates, officiales et singulares personas, ut predicta presumentibus se re et verbo opponant, carceribus mancipent, et resistant omni cura, sub penis superius denotatis. Et ut promptior unusquisque sit, ut debitum predicta consequantur effectum, accusatoribus tertiam partem rerum, que Camere nostre applicarentur ex nunc indulgemus, et erit secretum accusantium nomen. Obviantibus vero et resistentibus in ipso itinere aut in preparatione ad iter medietatem rerum et animalium, que conducerentur, et tertiam partem bonorum, que Camere nostre confiscarentur, ex nunc concedimus. Et quod frustra esset leges promulgare penales, nisi executioni modus daretur, ex nunc ipsas penas et quamlibet earum ratas decernimus nos continuo habituros. A quibus et qualibet earum appellare non liceat, vel quoquo modo obviare, ut executio retardetur. Quarum executores fore decernimus Judices nostre generalis Curie Marchie et ipsius provincie marescallum. Quibus in predictis et quolibet predictorum tradidimus totales vices nostras. In quorum testimonium ecc. Dat. in Terra nostra Sancti Severini, die XXVIII octobris 1438.

Solvatis numptio ecc. — Vincentius subscripsit

Cingulum — Fabrianum
Monticulum (1) — Castrum S. Marie (2)
Gualdum

[Registrum Litterarum c. 37 *v*].

(1) Montecchio, oggi Treia. (2) Villaggio presso Castelraimondo.

È il bando citato dal Compagnoni (*Reggia picena, ad annum*) e che io non potei trovare a Sanseverino. Difatti esso era diretto, come sembra, alle sole cinque città e terre sopra indicate.

1438. *2 novembre.*

Bando fatto fare dai Magnifici Priori per Giovanni e Niccola tubatori del Comune.

Illo è comandamento del ill. Principe et exc. signor nostro conte Franciscosforza, che neuna persona, de qualumqua stato overo conditione siste, presuma nè ardisca condurre nè fare condurre alla ciptà de Camerino et soy contà, forza e districto alcuna generatione de victualgle, grassia nè cose da usare, da offendere nè da defendere, sotto la pena della sua gratia, sotto la pena della forca et deperdimento tanto delle cose, che conducesse, quanto dell'altre cose che avesse e possedesse. Et se alcuno il savesse, overo per qualunque modo a soi notizia fosse, infra tre dì da poi che a lui fosse noto, ala sua Ex.[tia] ovvero a li sui lochotenenti non lo manifestasse, incorra nella pena della forche et in confiscatione de tutti soi beni; et qualunqua ne serrà accusatore averrà la terza parte de quello che a la Camera de la sua Ex.[tia] perverrà, et serrà tenuto credenza, et qualunqua lu trovasse per la via, menasseli overo tornasseli, averrà la mità de le cose et de li animali, li quali se conducesse et la terza parte delli beni che a la Camera de la sua Excellentia se confiscasse.

(Riform. 1437-38 c. 114).

Effetto e complemento del soprallegato.

1438. *2 novembre.*

Franciscusfortia Vicecomes ecc.

Illis digna officia comittere non dubitamus, quorum fides cognita sit ab experto. Hinc est quod, cognita fide et singulari in nobis devotione nobilis viri Villani de Mancinis de Gualdo familiaris nostri dilecti, eumdem per presentes commissarium collateralem et generalem provisorem super quoscumque castellanos rocharum et fortillitiorum nostrorum quorumcumque eligimus et deputamus ad videndum, revidendum et providendum dictas arces et fortillitia, quotienscumque voluerit, et in ipsis providendum, si quid expedierit: videlicet pagas et famulos remittere, cassare, penas pecuniarias imponere tam castellanis per nos impositis et imponendis, quam etiam per communitates civitatum, terrarum et locorum nostrorum quorumcumque impositis et imponendis: si qui eorum

reperientur non habere integrum et deputatum numerum pagarum et famulorum suorum, dantes et concedentes dicto Villano collaterali nostro autoritatem, arbitrium et baliam possendi dictas rochas et fortillitia videre et revidere ac de pagis, famulis et munitionibus providere, cassare et remittere, nec non penas pecuniarias dictis castellanis imponere, si in aliquo deficerint, et hoc semel et pluries, prout eidem melius videbitur expedire pro utilitate et securitate dictorum fortillitiorum et roccharum nostrarum ac status nostros salute et securitate. Quo circha precipiendo mandamus quibuscumque castellanis dictarum rocharum et fortillitiorum quorumcumque nostrorum, quatenus eidem Villano collaterali nostro super predictis pareant et obediant, tamquam persone nostre proprie, nec contrarium faciant sub indignitionis nostre pena, mandantes similiter quibuscumque thesaurariis, camerariis et aliis officialibus, quatenus super inde dicto Villano obediant et intendant tanquam nobis, et retineant pagamenta, et denarios pagharum deficientium ipsis castellanis, sicut ordinabit ipse Villanus; cui volumus assignent dictas retentiones denariorum sine aliqua exceptione; valituris presentibus ad nostri beneplacitum. In quorum fidem etc. Dat. in civitate nostra Esii, die secunda novembris 1438.

Amadeus.

[Registrum Litterar. c. 39].

A Jesi lo Sforza doveva essersi recato in questo giorno, poichè il 1 novembre era di certo ancora a Sanseverino (V. la mia Memoria citata. Archivio stor. lombardo. Anno XII. Fasc. I, II, e III).

1438. *5 novembre.*

Consilio ecc. colla presenza *egregii legum doctoris et domini Johannis de Mollacanis de Tolentino collateralis et assexoris presentis domini Potestatis.*

Vi si delibera d'imporre una salma di legne *pro quolibet foculari tam de Terra quam de comitatu* per fare due calcinai per la costruzione del cassero.

Item, secondo una lettera del Conte trasmessa a Ser Antonello di Montemonaco soprastante del Cassero, che alcune case di cittadini fabrianesi, che si hanno da guastare all'uopo siano pagate dal Comune, e, se questo al presente non si trova in grado, ne faccia la promessa *in forma valida*, cosicchè *fiant penitus mandata Domini*. E a tale uopo s'impieghino i denari delle taglie, scrivendo al Conte, che i medesimi *in taleis debendis sue Ex.^{tie} computabuntur*.

1438. *9 novembre*. Consilio ecc.

Si fa grazia a un Giacomo Mattioli, che supplicava per la condanna di suo figlio, *ob reverentiam Mag.ci domini Johannis Sfortie, qui pro predictis huic Comunitati rescripserat.*

[Riform. 1437-38 cc. 114 *v*. 115 *v*.]

1438. *10 novembre*.

Franciscusfortia Vicecomes ecc. Universis et singulis civitatibus, castris, villis etc. salutem et nostrorum obedientiam mandatorum. Pridie nostri parte emanavit edictum, quod vobis per patentes nostras licteras innotuit, quibus in effectu prohibebatur, quod nullus auderet ad civitatem Camerini eiusque comitatum, districtum et fortiam defferre aut defferri facere aliquod genus bladii, grassie aut rerum utensilium sub penis in eodem descriptis. Ad quod nos referimus in omnibus et per omnia. Cui edicto, ut plenius suum consequatur effectum, addimus tenore presentium, quod neque transeant quomodolibet, etsi se ad alienas partes conferrent, per ipsam civitatem Camereni eiusque comitatum, fortiam et districtum neque per loca finitima, quibus de facili possent divertere, et presentis edicti vires et effectum enervare, sub penis in edicto insertis et legiptime captivitatis deferentium, Dat. in civitate nostra Exii, x novembris 1438.

Alexander.

Cingulum Fabrianum Castrum S. Marie Monticulum Gualdum.

[Registr. Litterar. c. 38].

Il Compagnoni (Reggia Picena. Parte I, p. 334) cita, ma non riferisce, anche quest' atto, che conferma e rincalza il bando di S. Severino.

Ed ecco ora gli ultimi documenti, che ci offre di quest'anno pel proposito nostro l'Archivio fabrianese.

1438. *14 novembre*.

Spectabiles amici et fideles nostri carissimi. Retorna Bartolo vostro admassiatore informato de le resposte nostre facte ad le parte exposte per parte vostra. Sicchè non esterniamo per questa altramente, se non che ad lui porrete credere, como ad la nostra propria persona. Dat. in civitate nostra Exii, die 14 novembris 1438.

Franciscus Sfortia vicecomes ecc.

La lettera diretta ai Priori di Fabriano fu presentata ad essi due giorni dopo dal medesimo Bartolo (*Lodovici*), il quale dichiarò.

Quod illustris dominus Comes de supra petitis ex parte Comunitatis commisit sibi Bartholo, vigore dicte lictere, ut responderet et narraret intentionem suam.

Il che fece come appresso:

1438. *16 novembre.*

1. Esponere alla sua Excellentia, se digne comandare et scrivere ad miser Antonio de Villitro, venga ad Fabriano ad examinare certi testimoni sopra el facto del confine et ad videre uno termine antiquo novamente retrovato, et ciò octinere con la Signoria sua con quanta sollecitudine se po.

Exposuit Bartholus admasiator predictus, quod Dominus scripsit licteras ad prefatum dominum Anthonium, ut veniat ad hanc Terram causa supra scripta, et quod dominus Anthonius omnino veniet.

Item exponere, como la Comunità ad requisitione de ser Anthonello et per vigore de una lictera de la sua Ex.tia mandata ad lo dicto ser Anthonello à facta la promessa ad quelli, ad li quali sono sfasciate le case, de tucta la quantità che mancava la extima de le dicte case. Se digne pertanto la Signoria sua de scrivere una lictera ad la Comunità et una ad lo thesaurero, che quanti denari se paga ad li predicti se ponga ad la rasione del taglie.

Super hoc dixit, quod Dominus et thesaurarius facient licteras quando fiet solutio

It. che la sua Ex.tia, constante che el podestà de Fabriano habbia el grande salario che hage, se digne per una sua patente comandare ad lo podestà et ad tucti li aultri offitiali de Fabriano presenti et futuri, che non voglia et non possa (pretendere) alcuna mercede nè salario per vigore de alcuna commissione a loro facta dalla sua Ex.tia o da soy lochotenenti, quomodo le dicte comissione fosse facte, ad usantia dei Fabrianisi intra lore tanto. *Dixit, quod Dominus vult, quod statuta et reformationes super hoc loquentes observentur.*

It. replicare la desobedientia de Matheo da Ficano, acciò che la sua Ex.tia sia advisata, quando lui ce annasse et non dire in forma, che para non essere andato per questo fatto proprio. *Quod Dominus super hoc respondidit, velle ut Priores obbediantur et revereantur ab omnibus hominibus huius Terre, et inobedientes vult quod puniantur.*

It. indomandare miser Agnolo, se la sua Ex.^{tia} à conceduta la calcina per li merli, et in caso de non, suplicare ad la sua Ex.^{tia}, se digne concedere tanta calcina che baste ad fare merli X delle mura. *Respondit dominus Agnelus, quod Dominus contentatur, et commisit ser Antonello de Monte lu monacho, ut dari faceret.*

It. narrare ad la sua Ex.^{tia} el facto de miser Francisco Scalamonte, como deligeria questa Comunità che la sua Signoria ce provega. *Ad que dixit, quod Dominus in bona forma scribet prefato domino Francisco Scalamonti, qui debeat venire aut mittere ad saldum et rationem reponendum cum hac Comunitate.*

(Riform. 1438-39 cc. 6 e 7).

1438. *20 novembre.*

Consilio ecc.

2.^{a} Prop. - Cum pridie missi fuerunt admassiatores ad Ex.^{tiam} Comitis et ad Thesaurarium pro videndo rationem Comunis de taleis et de sale et etiam denariorum, quos Comunitas solverat, de quibus non habebat quietationem, et calculando et terminando rationem de predictis cum Camera prefati Domini, usque in presentem diem et de omnibus habere quitum generalem, videlicet de solutionibus et rationibus pretentis a die quo hec Comunitas fuit sub dominio illustris Comitis. Qui admassiatores nunc reversi sunt, scilicet Ser Faczinus et Petrus et cum eis Andreas Coppe: Qui exposuerunt, non potuisse saldare rationem de predictis cum Camera, et satis discuxerunt, et narraverunt iura Comunis cum Ex.^{tia} Comitis et cum Thesaurario. Qui thesaurarius ex verbo domini Agneli secretarii admittit trecentos ducatos solutos tempore Orlandi thesaurarii et ex verbo Ex.^{tie} Comitis admittit omnes pecunie quantitates solutas ex verbo et litteris magnifici domini Johannisfortia et magnifici domini Alexandri, exceptis denariis solutis bobum, qui conduxerunt bummardas ad Nursiam et ducatos decem solutos Fino et ducatos decem solutos Andree de leccon.; de quibus non est cautela, et ducatum unum solutum cancellario domini Johannis non admittit Thesaurarius, et etiam non vult admictere ad excuputum (sic) talearum nisi quatuor collectas pro anno de castris Genche, Sancti Donati et Pricichie, et de sale loquuntur capitula, quorum prima pars salis dicit, quod hec Terra habeat sal, uti habent alie civitates provincie, secunda pars dicit, quod de sale vendendo forensibus Comunitas participet lucri medietatem. Et est difficile quod ipse velit hoc admittere quomodo capitula omnia loquuntur ad beneplacitum Domini. Unde sup. hoc placeat mature providere et consulere, ita quod Comunitas non

stet amplius in istis confusionibus, sed sit clara, concors cum Camera de omnibus predictis.

Si delibera a consulto di un Cristofano *Petri Philippi,* il quale è detto *vir elegans et probus,*

Q. domini Priores pro hoc sero revocent consilium, in quo adiungant et eligant quamplures cives probos et ingeniosos, qui super hac materia una cum nobis consiliaris habeant consulere, providere, stantiare et reformare.

[Ibidem c. 8].

Eadem die hora vesperarum.

Consiglio ecc. colla presenza dell'egregio uomo signor Giovanni de Mollecanis da Tolentino viceluogotenente.

Sulla proposta, come sopra, un Ser Bartolo di Clemente *vir eloquens* così arringa:

Quod super facto salis loquuntur capitula, et sic honestissimo modo tractetur cum Ex tia Comitis, ut dicta capitula observentur. Super facto ratarum castri Sancti Donati, Precichie et castri Genche, solerti cura fiat cum prefato Domino, ut rate tangentes dictis castris excomputentur de summa talearum solutarum et solvendarum Camere prefate. Et hoc dulcissimis verbis octinere videatur, quoniam omnia capitula sunt ad beneplacitum Ex.tie sue; et sup. hoc habeatur bona advertentia, quod, si in istis rationibus modo fiendis non admittuntur dicte rate, semper Communitas habebit illud dapnum. In fine dixit et consuluit, quod Comunitas cum Ex.tia Comitis nullam habeat differentiam de taleis, sale et ratis castrorum predictorum; sed id quod vult et placebit ill. domino Franciscosfortie fiat et obbediatur, et non replicetur per Comunitatem. Sed potius acceptetur, et de hoc semel Comunitas exigat, et faciat rationes predictas, et saldet de preteritis temporibus, et habeat quietationem generalem a Thesaurario Camere prefate, ita et taliter, quod Comunitas vivat clara cum Ex.tia Comitis, ad quem quam citius poterit mictantur et remittantur admassiatores viri informati de dictis rationibus, qui admassiatores habeant plenissimam commissionem, potestatem ecc. dictas rationes et calculos faciendi, terminandi ecc. quid quid vellet et placebit prefato ill. Domino capitulandi et acceptandi ecc. Et id quod per prefatos admassiatores mictendos erit factum, sit ratum et firmum ecc.

Altri consiglieri esprimono il medesimo parere, che è approvato a viva voce.

Il giorno appresso sono eletti gli ambasciatori infrascritti:

Dominus Benignus doctor

Ser Faczinus ser Pauli

i quali partono il 22 novembre col mandato

faciendi omne id quod vellet, et placebit illustri domino nostro Francischo Sfortia

e anche,

ut procurent habendi licteras aut ab Ex.[tia] Comitis eius manu subscriptas, aut a Thesaurario, quod denarii, quos Comunitas promisit illis, quibus fracte et diructe sunt domus, solvantur de summa talearum.

[Ibid. cc. 10 *v.* 11 e 12].

Questo negozio delle taglie e dei pagamenti è la cura, anzi sarei per dire l'angustia continua delle nostre città in siffatti tempi!

1438. *30 novembre.*

I priori e i Regolatori eleggono quattro cittadini a sindacare il potestà Gambacorti, i suoi officiali e la sua famiglia.

1438. *1 decembre.*

È presentata la lettera di elezione del nuovo potestà, il nobile Francesco Antonio de Turri fiorentino, fatta da Francesco Sforza.

La lettera della consueta forma è in data di Pisa, 3 maggio 1438 e sottoscritta « *Vincentius* ». È notabile nell'indirizzo la frase *carissimo compatri nostro.*

Sotto la stessa data il detto Potestà presta giuramento alla presenza del Gambacorti e dei Priori, protestandosi di esercitare il suo officio:

Ad laudem et reverentiam Omnipotentis ecc. nec non ad honorem Sancte Matris Ecclesie et ad honorem, exaltationem, statum et triumphum ill. principis et ex.[mi] Domini nostri ecc. et ad honorem et magnificentiam mag.[ci] domini Alexandri Sfortia vicemarchionis et aliorum magnificorum dominorum de Cotignola ecc. ecc.

Il 28 dicembre poi egli presenta la sua famiglia composta come di solito. Fra gli otto famigliari noto due tedeschi e un *Matheus Mey de Ricasolis.*

[Ibid. carte 17-18-19 e 30].

1438. *4 dicembre.* Consilio ecc. c. s.

Prop. 1. Quoniam Ex.tia Comitis scribit unam litteram ad hanc Comunitatem, in qua quidem lictera exortatur nimis, ut velimus concedere castellaniam Alvacine Acto de Cirrito ad beneplacitum nostrum, et plus narrat in dicta lictera, quod alias scripsit tempore aliorum Priorum, et nihil factum fuerit, quod miratur.

» 3. Cum dominus Anthonius de Vellitro comissarius super questione confinium et nunc in presentiarum huc advenit pro examinando testes et informando se de iuribus nostris, et ipse dominus Anthonius stat hic dicta de causa, ideo esset providendum pro aliqua provisione facienda, ita ut ab hac Terra et a nobis gratus et benivolus recederet tam de salario quam etiam de expensis. Igitur sup. hoc ecc.

» 6. Sup. lictera domini Johannisfortia, qui scribit, ad complacentiam suam, fiat quietatio per Comune Gratioso Masci, et de hoc nimis hortatur.

Sovra esse si delibera: circa la prima *ut obediantur littere ill. Domini,* e si conceda ad Atto di Cerreto la castellania d'Albacina; circa la seconda di accordare il detto salario e le dette spese: circa la terza, che essendo stata la cosa rimessa dal Conte al luogotenente Gambacorti, *Comunitas non potest se miscere in aliquo.*

[Ibid. carte 19 *v.* 20, 21].

1438. *12 dic.* Consilio ecc. c. s.

Prop. 1. Quoniam fama est, et ab omnibus dicitur, ut ill. dominus noster Franciscusfortia ad hanc Terram de proximo et cito veniet, igitur si in hoc suo adventu erit per Comune aliquid providendum aut faciendum tam de aliquo dono, sive de aliis necessitatibus Comunis dicendis et narrandis sue Dominationi placeat consulere et arrengare.

» 2. Qualiter Petrus Brunorius misit ad dominos Priores ser Anthonellum de Montelomonacho, qui ex parte ipsius Petri Brunori narravit, qualiter ipse intendit ordinare foditionem fovey arcis, quod foveum potest et cum aqua et sine aqua fodiri et cavari. Igitur petit per Consilium eligi duos homines per quarterium, qui sint experti; et erunt cum prefato Petro Brunorio ad discectandum, providendum, ordinandum et declarandum sive deliberandum foditionem dicti fovey; videlicet aut cum aqua aut sine aqua fodiatur. Placeat ecc.

Intorno ad esse si delibera: circa la prima di rimettere la provvisione sul da fare per la venuta del Conte ai Priori, agli Uditori e ad altri ch'essi vogliano eleggere, i quali provvedano, come meglio credano; ma abbiano innanzi agli occhi la povertà del Comune;

Quoniam si non possumus donare prefato Domino id quod mereretur et conveniens esset, excusati sumus, et alias facimus insenium, et ideo largiamur secundum possibilitatem.

Circa la seconda di eleggere i deputati richiesti *qui sint una cum Petro Brunorio. Et quid quid erit per ipsos circa foditionem dicti fovei ordinatum, sit ratum* ecc.

[Ibidem cc. 23-24].

1438. *22 dicembre.*

Consilio credentie magnificorum dominorum Priorum Regulatorum et consiliariorum xxiiij credentie Terre Fabriani, presente il luogotenente Gambacorti.

Prop. 4. Quoniam Dominus destinat ad hanc Comunitatem licteram, in qua vult, ut solvamus ducatos triginta castellano Saxoferrati, quos excomputabit de summa talearum. Igitur placeat ecc.

Sovra essa si delibera a viva voce:

Ut capiatur terminus cum predicto castellano, donec reperiantur dicti triginta ducatus, et nunc ad presens solvatur aliquam partem (sic).

[Ibid. cc. 27].

L'anno si chiudeva con una dichiarazione ben triste. La povertà del Comune era al colmo, non avendo di che pagare in una volta nemmeno trenta ducati!

E il 1439 incominciava con nuovi eccitamenti a sborsar denari!

1439. *11 gennaio.*

Consilio ducentorum populi, Comunis et hominum Terre Fabriani ecc. de mandato magnifici viri domini Benedicti de Gammacurtis ecc. congregato ecc. ecc.

Prop. 4. Quoniam Ex.^{tia} Comitis scripsit ad dominum Locumtenentem et Potestatem de factis domini Francisci Scalamontis, quod omnino vult ut sibi persolvatur de toto suo salario, et provisio eidem data tam de exatione tam de locumtenentatu sit firma. Igitur ecc.

Si delibera:

Quod fiat sine cavillatione voluntas Domini, et quod sibi placet et scribit.

[Ibid. c. 38].

Il detto Francesco Scalamonti da più tempo trattava col Comune circa siffatto negozio, come risulta da parecchi atti consigliari precedenti; ma l'origine della quistione non apparisce ben chiara. Questo è certo che allora fu definita; e lo prova il precetto fatto il 14 gennaio dai Signori Priori a Matteo da Ficano di restituire a un procuratore dello Scalamonti certe robe di sua pertinenza, *per vigore di una lictera del Ex.tia del Conte.*

[Registrum Litterarum c. 41].

1439. *16 gennaio.*

Il Conte per mezzo del segretario Angelo Simonetta chiede al Comune cento ducati da scomputarsi nelle taglie. Si obbliga a tal uopo l'introito della cassetta in guisa, *quod nulla alia causa possit introitus dicte cassecte tangi et expendi;* e di essa si consegna la chiave a un Giovanni di Niccolò depositario.

[Ibid. c. 45 *v.*]

Lo Sforza doveva di questo giorno essere a Fabriano. Senza dubbio vi era dal 19 al 21; e chiedeva denari.

1439. *19 gennaio.*

Franciscusfortia Vicecomes.

Priores Fabriani, visis presentibus, de pecunia talearum anni preteriti ducatos centum consignent Ser Augustino de Narnia cancellario nostro. Que pecunia dicto Comuni excomputanda erit per Thesaurarium nostrum. Dat. Fabriani die xviiij ianuarii 1439.

Angelus Ss.

1439. *21 gennaio.*

Franciscusfortia Vicecomes.

Priores Fabriani, dabitis Ser Augustino cancellario nostro de pecunia talearum nostrarum ducatos quadraginta, visis presentibus. Dat. Fabriani die xxj ianuarij 1439.

Angelus Ss.

[Ibid. c. 42].

All'uno e all'altro di detti bollettini tien dietro una dichiarazione del Cancelliere del Comune, che i Priori ordinarono tosto il pagamento delle somme richieste.

Pochi giorni innanzi il 23 gennaio il tesoriere Contucci deputava l'egregio uomo Giacomo Canzonerio da Policastro notaio della Camera ad esigere alcune somme spettanti alla Camera stessa per taglie, censi, affitti ecc. dovute da città castella, vescovi, abati, clero e università israelitiche, ingiungendo ai Priori e ufficiali della provincia di prestargli aiuto e favore.

Ibid. c. 45.

E il 3 febbraio il Conte scriveva da Jesi a Fabriano, a Sanseverino, a Serrasanquirico e ad altre città e terre della Marca abbisognargli *provvedere de gran quantità de denari.*

V. la lettera edita da Valeri tra i Documenti sforzeschi di Serrasanquirico (1), la quale è conforme alla copia esistente nell'Archivio fabrianese, salvo alcune lievi varianti.

Troviamo di poi nei nostri tema delle Riformanze, nel *Registrum litterarum* e nella collezione delle Carte diplomatiche i seguenti atti e documenti.

1439. *6 febbraio.* Consilio ecc.

Prop. 2. Quoniam exitii, qui de voluntate Domini reversi sunt ad hanc Terram nolunt solvere fumum de preterito. Igitur placeat ecc.

» 3. Quoniam unus pannus drappi videlicet cortina quedam a lecto, que fuerat olim dominorum de Clavellis, qui pannus est in pignore apud ebreum pro ducatis decemseptem, et nunc Deodatus factor Ex.^{mi} Comitis petit ex commissione prefati Comitis velle redimere dictum pannum pro camera ill. Comitis, et quod plus valet petit sibi largiri. Ideo placeat ecc.

Sovra esse si delibera: circa la prima:

Quod exitii non cogantur ad solutionem fumi pro preterito nec pro istis tribus mensibus usque ad kalendas martii: ut possint reassumere eorum bona et domos, quibus rehabitis, non poterunt denegare solutionem dicti fumi.

circa la seconda, *nica voce:*

(1) Arch. stor. lombardo. Anno XI. Fasc. I e II.

Quod concedatur et fiat excusa cum factore de egestate Comunis, quoniam Comune libenter largiri vellet potius quam dictus Deodatus redimeret de pecunia Comitis.

[Riform. 1438-39, cc. 54-55].

1439. *8 febbraio.*

Consilio ecc. colla presenza del Luogotenente.

Il Conte chiede due sestarie, ossia di gennaio e febbraio e marzo e aprile, *quas omnino vult.*

Si delibera di supplicarlo a far la grazia al Comune di una sestaria, e per l'altra d'imporre una prestanza obbligando *introitum reculture grani et vini usque ad restitutionem integram mutuantibus dictam sextariam.*

» *12 febbraio.*

I Priori e sedici deputati per l'affare delle sestarie eleggono un ambasciatore da mandare al Conte per lo sgravio del pagamento della sestaria suddetta, il quale lo preghi eziandio istantemente, *ut non dedignetur contra hanc Comunitatem.*

L'ambasciatore eletto è un *Bartolus Ludovici* il quale, nota il Cancelliere, *cum lictera credentie ex comissione predicta cepit iter ad Ex.tiam Comitis apud civitatem Exii existentem.*

[Ibid. carte 57 e 58].

1439. *24 febbraio.*

Congregato Consilio credentie ecc. Propositum et dictum fuit.

Qualiter magnificus et potens Leo Sfortia venerat ad hanc Terram, et per Comune nichil donatum et presentatum fuit, igitur esse decens prefato domino donum facere ex parte Comunitatis.

E venne deliberato di rimettere il negozio ai Priori e Regolatori con potestà e balìa *providendi et expendendi illam pecunie quantitatem, que eis placebit pro dicto dono.*

[Ibid. cc. 63 e 64].

Di questa venuta a Fabriano di Leone Sforza non si sa altro.

1439. *29 febbraio.*

Ello è comandamento dell'illustre nostro signore conte Francesco, che nisiuna persona, de che conditione, voglia essere et sia con victuaglie nè senza ad Camerino et suo contado e tenimento. Et qualunque ce fosse trovato serrà presione reschosso et robbato,

advisando ciascuno, che tucte le strade et boschi se guardano per le gente del prefato illustre Signore, certificando omne persona, che tucti li salvocondocti facti insino ad lo presente di sono rocti, et non se observarà se non quilli, che dalla data della presente fosse concessi per lo prefato ill. Signore et per lo magnifico signore messer Alixandro, non che s'entenda essere rocta la guerra.

Il detto bando fu fatto dal banditore del Comune d'ordine del podestà De' Torri, *cum tube premissa et multa voce.*

1439. *9 marzo.* Consilio ecc.

Quoniam fama est Dominum veniendum (esse) ad hanc Terram, igitur per Priores consideratur vobis, si videtur providere circa aliquod ensenium dendum sue Dominationi per hanc Comunitatem, quoniam dicitur, alie Terre Marchie habunde et magnifice fecerunt dona prefato Domino. Ideo si veniret ad hanc Terram, et non provideretur faciendi aliquod donum honoratum, esset huic Comunitati magnum dedecus. Igitur ecc.

Si delibera di fare il detto enseuio e lasciarne la cura ai Priori e Regolatori.

Nel medesimo Consiglio i Priori riferiscono circa la cattura fatta da un Pietro da Como di alcuni *mulioni* con muli e salme d'olio, che venivano a Fabriano, e circa l'insolenza dei soldati, che custodiscono le strade verso Camerino, i quali *depredant multos ad hanc Terram venientes.* Similmente che il Conte aveva ordinato la liberazione dei suddetti *mulioni*, perchè Pietro da Como non aveva facolta di catturarli *in territorio sue Dominationis* e che intendeva che l'insolenza dei soldati fosse punita: aggiungendo che *si poterit reperire istos depredatores, qui contra amicos offendunt suspendi faciet.* Onde vien risoluto di ringraziare il Conte, e si da autorita al Potestà e ai Priori di ben provvedere circa questa faccenda.

[Ibid. cc. 67 r. 68].

1439. *16 marzo.*

Alexander Sfortia de Attendolis comes Cotignole Marchie anconitane Vicemarchio ecc. Cum precipue nostras partes ad populorum et subditorum nostrorum quietem pro evitandis schandalis, que sepissime ex differentiis confinium exoriri solent, extendendas esse arbitremur, vigentibusque differentiis confinium inter comunitates Fabriani et Serre Sanctiquirici hactenus per prefatum ill.

Dominum commissis, quas non sine novo videndi et bene vicinandi more decicendas esse cognovimus. Intenti potissime utilitati, pacique dictarum Terrarum ex matura deliberatione et de consensu prefati ill. Domini per has patentes nostras preceptorias omnibus Potestatibus, Prioribus, Comunitatibus et hominibus dictarum Terrarum Fabriani et Serre Sanctiquirici presentibus et futuris precipimus et espresse mandamus, quatenus nullus de dictis Terris et eius districtus cuiuscumque, dignitatis aut conditionis existat, quoque modo audeat vel presumat tacite vel occulte in litibus vel differentiis confinium vertentibus inter dictas Comunitatis aliquid innovare neque facere ultra quod factum fuerit tempore dominorum de Chiavellis de Fabriano. Sed dicte differentie confinium sint in eo statu et terminis, in quibus erant tempore dictorum dominorum, possidendo, fenando, laborando, lenando, carbonando et pascolando cum bestiis, prout dicto tempore faciebant. Cum intentionis prefati ill. Domini et nostre omnino sit nichil innovandum esse. Ac etiam volumus et declaramus, quod omnes et singuli processus occaxione dictorum confinium ex utraque parte facti, sint cassi et nulli pro dictarum Terrarum vicinitate conservanda; Mandantes Potestatibus et cancellariis dictarum Terrarum, quatenus quoscumque processus pendentes et condemnationes hactenus factas cassent et aboleant sub pena et ad penam pro qualibet parte contrafacienti in predictis vel aliquo predictorum mille ducatorum auri applicandorum pro medietate Camere prefati ill. Domini et pro alia medietate parti observanti predicta, auferendorum et applicandorum de facto. Mandantes dictis Potestatibus et Comunitatibus, quatenus predicta omnia et singula publice in locis consuetis solemniter preconizari, et presens mandatum in libris Comunitatum registrari faciant, et integrum et illesum presenti numptio restituant. In quorum fidem ecc. Exij, die XVJ martij 1439.

(L. S.) Francischus.

[Carte diplomatiche N.° 549 e Registrum Litterarum c. 46].

1439. *27 marzo.* Consilio ecc.

Qualiter illustris Dominus noster dignatus est convitare hanc Comunitatem per licteras suas ad solemnitatem, sive nuptias fiendas in civitate firmana de Isocta sua filia tradenda nupti magnifico duci Atrie. Igitur placeat ecc.

Un *Antonius Tome* consulta sulla detta proposta nel seguente modo:

Quod considerata benignitate Domini pro Comunitate, iuxta posse et libenti animo fiat debitus honor in dictis nuptiis: videlicet

quod largiatur aut in argento aut in velluto usque ad quantitatem centumquinquaginta ducatorum et mictantur duo cives bene ordinati et ydonei, et pro habendo dictos centum quinquaginta ducatos imponatur quedam expensa per fumum: videlicet quod fiant quinque gradus quorum minor solvat duos bononenos, et sic de gradu ad gradum. Et eligatur unus depositarius. Que expensa imponatur per nos conciliarios; videlicet quod quilibet conciliarii ordinent et imponant expensam in suo quarterio, et faciant librum sive quinternum de omnibus debentibus solvere in suo gradu dictam expensam. Et Priores et Regulatores habeant arbitrium ordinandi et expendendi dictos CL ducatos in omni eo modo ecc.

Il partito è vinto con v. 26 contro 5.

Se ne tratta di nuovo nel Consiglio di credenza del 29 marzo, confermandosi la risoluzione già presa e ordinando che il maggiore dei cinque gradi per la imposta *sit argentanorum* (sic) *quinque*.

(Ibidem carte 72 e 74).

E anche questa volta il Comune di Fabriano si dimostrava magnifico.

1439. *8 aprile*. Consilio ecc.

Si tratta di una lettera del Tesoriere Contuccio diretta al Comune, nella quale si richiede il saldo dei conti delle taglie *de toto tempore preterito. Et hoc faciat* (il Comune), vi si aggiunge, *dum ill. dominus marchio F. S. est in partibus istis*, essendovi alcune differenze, che non si possono dichiarare se non da lui.

E si delibera di fare al postutto il detto calcolo delle taglie e mandare all'uopo ambasciatori al Conte e al Tesoriere con pieni poteri.

Gli ambasciatori sono eletti il medesimo giorno ed ecco i loro nomi e il memoriale, che dovevano presentare:

Gaspar Nicolay aromatarii
Pocutius cancellarius Comunis.

1439. *8 aprile*.

Memoriale consignatum prudentibus viris Gasparri Nicolay et mihi Pocutio cancellario ambasciatoribus electis super agendis infra scriptis eis remissis et commissis cum ill. et ex.^{mo} domino comite Francisco Sfortia marchione et cum Contutio pro prefato marchione thesaurario Marchie.

Primo. Recomictere totam hanc Comunitatem ill. Domino et Thesaurario.

Secundo. Supplicare prefato ill. Domino, ut dignetur de summa mille trecentorum ducatorum admictere et scomputare ratas tangentes castra per Dominationem suam concessa, assignando multa debita, que dicta Comunitas habet propter novitates, guerras et disordinationes occurrentes in eadem, et finaliter predicta concludere et terminare, ut et sicut melius poterit, et Dominationi prefate placebit; et dicti oratores habeant super predictis plenum et plenissimum mandatum, arbitrium, potestatem, licentiam, autoritatem et commissionem faciendi, terminandi, calculandi et affectandi tam de preterito quam etiam de futuro.

Tertio. Habita responsione, a Domino adcedere ad Thesaurarium, et cum eo calculare rationem talearum et recipere quetationem de toto tempore preterito usque ad presentem diem, Comunitatem adsolvere, et omnes alias personas de dicta Terra obbligatas pro dictis taleis preteritis liberare.

Quarto. Humiliter supplicare Domino, ut dignetur habere recommissam hanc Comunitatem per aliquem annum, ut possit solvere debita que habet.

Quinto. Declarare taleas solvendas et denariorum quantitatem, quomodo et qualiter et in quibus temporibus solvi debeat.

Sexto. Honestissime tangere capitulum salis.

Septimo. Sit vobis oratoribus iniunctum et plenaria concessa licentia et comissio, ut de predictis taleis et quolibet predictorum possitis cum prefatis Domino et Thesaurario de preterito calculum rationis talearum ponere et firmare et de futuro declarare, calculare, componere, capitulare et affectare ut melius poteritis pro Comunis utilitate, et finaliter ut et sicut prefato Domino placebit et volet.

[Riform. c. s. c. 75 *v.* 76 e 77].

1439. *16 aprile.*

I priori eleggono gli ambasciatori, *qui vadant cum insenio deputato per concilium, ut fiat pro Comune, in nunptiis magnifice domine Isocte filie et nate ill. Domini nostri nupti tradende magnifico domino duci Atrie.*

Gli ambasciatori eletti sono:

Maister Marianus doctor medicine
Petrus Malateste.

» *22 aprile*. Consilio ecc.

I suddetti ambasciatori riferiscono:

Qualiter ipsi presentaverunt dictum donum videlicet unam pezzam cremosini ex parte huius Comunitatis in dictis nuptiis, quod bene fuit acceptatum et pro parte Domini rengratatum huic Comuni; et exposuerunt et retulerunt, qualiter dicte nuptie sollemniter, honorifice et magnifice facte et ordinate fuerunt, et ipsi semper ad cenam et decenam steterunt in dictis nuptiis. Et in fine magnificus dominus Alesander imposuit eis, ex sui parte huic Comunitati magnas agere gratias de dono et comparitione civium, cognoscendo amorem et fidelitatem huius Comunis, quos habet versus Ex.tiam Comitis.

[Ibid. cc. 77 *v*. 78].

Il matrimonio suddetto avvenne adunque tra il 16 e il 22 di questo mese.

1439. *3 maggio*. Cons. di credenza.

Fra altre proposte si tratta di una supplica di un Abramo ebreo, il quale aveva ottenuto un rescritto del Conte, che gli fossero pagati centoventi ducati dovuti a lui dal Comune. E si delibera di provvedere che sia soddisfatto, e, se *non potest de toto, fiat de parte*.

Nel medesimo consiglio il cancelliere presenta una lettera del sig. Giovanni Sforza, *que littera continet*, egli annota, *ut Gratiosus merciarius debens solvere Comuni ducatos XV, vellet quod non molestaretur ad solvendum*. E si risolve di scrivere *prefato Domino de egestate huius Comunis*. - Il resto s'intende.

[Riform. c. s. cc. 78 *v*. 79].

La serie delle Riformanze rimane qui bruscamente interrotta per la mancanza di uno o due volumi; e l'interruzione si potrae nientemeno che insino all'anno 1444. Per siffatta iattura deplorevolissima i documenti, che abbiamo ormai nell'archivio fabrianese da servire al nostro tema, sono ben scarsi, e per lunghi intervalli ci vengono meno del tutto.

Così di quest'anno non ci restano che i due seguenti.

1439. *12 maggio*.

Egregio compatri et amico nostro carissimo Francisco de Turri potestati Terre nostre Fabriani.

Ss. domini Pape Sancteque Romane Ecclesie Confalonerius ecc.

Egregie compater et amice carissime. Guido de Baptista da Domu da Fabriano ha havuto da nuy generale remissione de ogne excesso, colpa et delicto et condapnasione che avesse in quella nostra Terra. Et pare non glie sia stati cassi li processi, i quali vogliamo omnino se cassino, et non sia molestato per simile occasione. Et così fate mittere ad executione, omne exceptione remota. Ex felicibus castris Ill. domine Lige contra Forumpopilii XII maij 1439.

Franciscusfortia Vicecomes ecc.

1439. *14 luglio.*

Contutius de Matteis de Cannario Thesaurarius generalis in provintia Marchie Anchone pro illustriss. Principe ecc. ac dicti illustriss. Principis Locumtenens in provintia prelibata.

Ingiunge a tutti Potestà, officiali e Priori delle città e terre della Marca di non ricevere i condannati, dei quali dà nota, nè permetter loro *stare et morari* nelle proprie città, terre e contadi nè dar loro aiuto, consiglio o favore, *comedere vel bibere;* ma prenderli e consegnarli alla Curia. E avverte che ciò non facendo incorreranno in varie pene *in costitutionibus annotatis.*

La lettera è data da Macerata XIIII julii, Indictione prima. Segue la nota dei condannati.

[Registr. Litter. cc. 42 *v.* 47].

E v'ha poi un intervallo di nove mesi. Indi il medesimo codice ci offre i sette documenti infrascritti.

1440. *12 aprile.*

Alexander Sfortia comes Cottignole } Vicemarchio

Cum nobis illustris dominus et frater noster Franciscusfortia, vigore cuiusdam capituli inter prefatum Dominum et Comunitatem Fabriani celebrati, remiserit provvisionem nove castellanie Alvacine. Ex qua commissione salubriter providere intendentes volumus et mandamus per Priores et Comunitatem Fabriani ad dictam castellaniam sollepniter deputari Urbanum ser Bentevenge pro semestri incipiendo in Kalendis madii futuri, et postea ad nostrum beneplacitum; per presentes ex certa scientia revocantes beneplacitum presentis castellani (et) mandantes predicta inviolabiliter exequi. Fabriani, XII aprilis 1440.

Andreas.

[illegible] presentato dallo stesso Urbano di Benten-[illegible] la lettera di [illegible]

[illegible]

[illegible] come appa-[illegible] lettera [illegible] fra i documenti [illegible]

[illegible]

[illegible] compra e vendita del [illegible]

[illegible] suddetta *ad* [illegible]

[illegible]

[illegible] et egregiis [illegible] fratribus caris-[illegible] Cannario et [illegible] Angelo de Perusio SS.[mi] [illegible] nostri pp. [illegible] Romane Ecclesie Confaloneriis ac Ill. [illegible] capitaneis generalis [illegible] Franciscussfortia Vicecomes ecc. [illegible] fratres carissimi. Perchè è [illegible] nostri officiali de qualunqua loco se [illegible] essere sindicato (sic), ad ciò [illegible] che virtuosa[illegible] et cum iustitia et sapientia [illegible] exequito, remunerarli, honorarli et premiarli [illegible] di valenti homini [illegible] et cui avesse facto [illegible] che [illegible] et con perverso animo et opere havesse iniu-stamente ministrato suo officio sia da nui debitamente punito et castigato: perchè [illegible] messer Antonio da Velletre auditore nostro [illegible] casso et [illegible] officio deposto, et dissiderando [illegible] modo et forma, che quello [illegible] la provincia sia nota la sua sin-dicatione, confidandone nella nostra iustitia, integrità et prudentia [illegible] pregamo [illegible] dicto mess. Antonio sindicare con diligen-tissima sollicitudine et avertentia et con tanto diligente examina-tione, che [illegible] opere tanto bone quanto cattive siano descusse et revedute. Et in ciò non [illegible] respecto, perchè fosse stato con Alexandro nostro fratello, ma al nostro honore et intententione. La quale havimo [illegible] d'ogni nostro offitiale diligente

(1) Arch. stor. lombardo Anno XII. Fasc. I. II e III.

sindicato, et maxime li maiurj officiali et de maior importantia. La quale cosa per la nostra firmissima constantia et justitia et anco per nostro amore semo certi farite. Et se per piacere o pietà o altro respetto ve retardassevo, Noi perderemmo tucta la devotione et bona oppinione che avemo de voi. Et retarderemone commecterve più delle nostre faccende. Si che ve pregamo vogliate ad questo fare quanto la justitia comanda, acciò che possamo lodarne de voi. Ex felicissimis castris illustrissime Lige apud Terram nostram Caravatij, v julij 1440.

La lettera suddetta è allegata alla circolare diretta dai mentovati commissari alle città e terre della Marca, in data 5 agosto 1440, allo scopo di significare ad esse la loro commissione e invitarle a esporre qualunque querela credessero contro il nominato Antonio, e anche a deporre, ove fosse a loro scienza, se egli durante il suo officio avesse commesso *aliquam baractariam, venalitatem iustitie aut iniquam et illicitam extorsionem seu lucrum* ecc. – La lettera è scritta da Fermo, e le città e terre, cui è diretta sono le infrascritte:

Ancona	Fabriano	Castelficardo
Iesi	Sanseverino	Monte S. Maria in Cassiano
Macerata	Roccacontrada	Appignano
Osimo	Montecchio	Belforte
Cingoli	Montemelone	Montelupone
Matelica	Montesanto	Morrovalle
Tolentino	Corinaldo	Offagna
Staffolo	Serradeconti	Montefilottrano
Civitanova	Serrasanquirico	Montefano
Camerino	Piro	
Recanati	Mondavio	

Sottoscritto Iacobus de Urbino not. Curie de mandato ecc.

[Registr. Litterar. c. 54].

Per qual cagione Antonio da Velletri fosse *casso e deposto* ci è ignoto; ma dev'essere stata ben grave, se a sindacarlo erano invitate tutte le città e terre dello Stato del Conte.

1440. *27 luglio.*

Alesander Sfortia de li Attendoli ecc. Conciòsiacosachè Nicolò Piccinino, per la grande rotta hebbe, cercha socta novi colori per interposite persone fare comparare cavalli in qualunqua parte li

po' trovare per reapicçarse e mitterse in punto como meglio può; per obviare ad le sue astuzie et malizie, che li rescha lo pensero, deliberamo providere per tutte le Terre e lochi del prefato ill. Signore, como è sua intententione. Pertanto per la presente ordinamo, volemo et comandamo ad tucti Podestà, Vicarii, officiali, antiani, Priuri et Comunità de tutte le città, terre et lochi de la provintia, a li quali la presente serrà presentata, che incontanente debbano ordinare et fare bandire *publice*, che non sia alcuna persona de quale condizione sia, che debba nè possa vendere alcuno cavallo o ronzino, maxime che se cavasse dalla Terra senza nostra coscientia et saputa o delo spectabile Contuccio socto pena de rebellione et de cento ducati per qualunqua contrafacesse, da applicarse a la Camera de la sua Ex.tia. Et in questo se faccia tale provisione, che questa nostra intentione sia omnino observata. Et ad fede de ciò avimo facta fare questa patente da presentarse ad tucte le Terre de la provintia. Ex felici campo nostro contra et prope Sanctum Homerum, xxvii julii 1440.

Solvatis numptio ecc.

Andreas.

[Registr. Litterar. c. 53 *v*.]

La rotta, a cui qui si accenna, avuta dal Piccinino, dev'essere quella d'Anghiari del 29 giugno 1440. Sette giorni prima dalla data di questa lettera Alessandro era a Fabriano, come risulta da altra sua edita dal Compagnoni. (Reggia picena. Parte I, pp. 337-338).

1440. *1 agosto.*

Altro bando del Tesoriere Contuccio circa la vendita e compra del sale, dato da Fermo.

È il medesimo, come sopra.

1440. *11 agosto.*

Alesandro Sforza de li Actendoli ecc.

Lettera identica a quella che si legge nella mia Memoria sulla signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo i documenti dell'Archivio settepedano (1) fino alle parole:

" dello Stato del prefato Ill. Signore et del bene loro ".

Indi continua, come segue:

(1) Arch. stor. lomb. Anno XII. Fasc. I. II e III.

Et pertanto per favore, haiuto et subsidio della dicta impresa havendo Noi bisogno de fanti, considerato la stagione, che occurre de reponere li biadj, considerando ancora li casi fortuiti, che possano occurrere, et li desiagi che se pateno in campo, havemo deliberato per lo presente non volere gravare le Comunità de mandare fancti provintiali; ma havemo proveduto per soplimento de ciò tolglere alli nostri servitii uno certo numero de fancti foristerj, dalli quali speramo non manco essere bene serviti che da li fancti provintiali; immo piuttosto melglo et con più salvamento delli homini nostri predicti; alli quali non mancho portamo dilectione che alla nostra persona. Et perchè ad potere sostentare li dicti fanti ce bisognano denari, non havendo el modo per lo presente a possere supplire altramente, ce semo mossi con sicurtà et amore (di) gravare ciasscuna Comunità (e) Terra della provintia de certa quantità de denari secondo de sotto porrite vedere. Sichè pregamo, recercamo et strectamente comandamo ad ciascuna delle terre soctoscripte per quanto ànno cara la gratia della Ex.tia del Conte et nostra, et per quanto amano lo stato de la prefata Ex.tia et socto la pena che ve sarà imposta per lu portadore de questa, subito senza replicatione et exceptione alcuna, omne dilatione de tempo rimossa, deviate avere pagato, recevuta la presente, li denari de socto tassati, delli qualj avemo facto far de socto spetiale mentione, come porrite vedere ad chiarecça de ciasscheduno. Et li dicti denari volemo si pagheno a Contuccio Tesauriero de la Marca ad Fermo, o dove luj se trovasse essere, overo luj avesse ordinato. Et mandamo per la dicta casione el nobele homo Pietro de Ser Johanne da Spello, el quale è ad pino informato de nostra intentione; al quale, de quanto vedirà, debbiate dare pina fè et credere quanto alla nostra propria persona. In quorum fidem ecc. Ex felicibus castris nostris prope et contra Forcellam, XI augusti 1440.

Monte de sancta Maria in Giorgio per 25 fanti	duc.	27	Roccacontrata	duc.	90
Macerata	»	90	Serra de Sanchirco	»	38
Monte de S. Maria in Cassiano	»	24	Fabriano	»	120
Montefano	»	24	Domo	»	9
Castelloficardo	»	30	Precicchie	»	6
Osimo	»	90	Lapiro	»	28
Orfagna (sic)	»	12	Cingolo	»	90
Exij	»	120	Montefelatrano	»	30
La Serra del Conte	»	18	Curinaldo	»	28
			Stafolo	»	12

Andreas canc. ss.
[Ibidem c. 55].

1440. *31 agosto.*

Alesander Sfortia ecc. Universis et singulis ad quos presentes advenerint salutem. - Perchè nui intendimo, spacciato che averimo da queste parte de Aprucço de descacciare Iosia et de reducere queste e altre Terre a la devotione de lo prefato ill. nostro Segnore, de retornare con questi victuriosi exerciti ad svernare inela Marcha, et perchè più habilemente noi et le dicte gente possiamo governare et substentare li nostri cavalli, et li provintiali vengano ad havere mancho r[illegible]crescimento sia possibile, per tanto volimo et per tenore de le presente nostre patente lectere strectamente comandimo a tucte et singule comunità, terre, castelli et lochi et offltiali de esse, a le quale le presente saranno presentate, che debbiano reponere tucte le paglie et fieni che fussono nelli loro terreni et falciare tucte le stoppie et regorvernarle, per modo che se mantengano, socto pena de ducati venticinque d'oro per ciaschuna comunità, terra, castello et locho et singulare persona, che in nelle predicte cose contra facesse, da applicarse de facto alla Camera de lo ill. Signore predicto. Et in simile pena se intenda incorrere qualunqua offitiale, che in ciò fusse negligente, et che non exequisse le predicte cose et item de perdere lu officio suo. Volendo che delle predicte cosa ne sia sollicitatore et reviditore lo spectabile Podestà de Exii, a lu quale per tenore de le presente ne facciamo pina comissione, et staremone ad sua relatione. In quorum fidem ecc. Ex victricibus castris nostris contra Cellinum, die ultima augusti 1440.

Solvatis numptio ecc. Andreas ss.

Exi - Montefillatrano - Cinguli - Appignano - Mondavio - Serra de conte - Serra de Sanchirico - Fabriano - Rocha contrata.

[Ibid. c. 56].

Il potestà di Jesi incaricato di essere *sollicitatore* e *reveditore delle predicte cose* era il nobile uomo Giovanni de Ulexiis.

E non abbiamo altro di quest'anno e del susseguente insino a tutto luglio. Dopo cotal nuovo intervallo di ben undici mesi appena i quattro documenti sotto riferiti ho potuto raccogliere dal Registro citato.

1441. *1 agosto.*

Contuctius de Mactheis de Cannario pro ill. et ex.mo Principe ecc. locumtenens et thesaurarius. Universitatibus et Comunitatibus ecc. Per vigore de questa facimo noto ad ciaschuna università, comunità et persone infrascripte, como nuy havemo recevute lettere et

strecti comandamenti dal (sic) prefata Ex.tia del Conte, che cum bona diligentia et cura *statim* facciamo comandamento ad tucte Università, Città, Terre, luchi et persone infrascripte de la provintia prelibata, che con sollicitudine et bona advertentia faccia reponere et reponano tucte paglie, fieni et omne generatione de strami, in maiore quantità è possibile, et dove manchassero paglie o fieni, se facciano et reponano stoppie et aultri strami per omne modo se possano havere; et che in tale comandi assignano gravissime pene ad qualunqua contrafacesse. Il perchè per exequire quanto vole et comanda la sua Ex.tia per tenore del presente ve comandamo et dicimo, facciate cum omne sollicitudine et diligentia, meglio se può, fare reponere et conservare tucti paglie, feni, stoppie et omne aultra generatione de strami se po' trovare et in magiore quantità è possibile, in le città, terre, luchi et territori supra et infrascripti, ad li quali le presente serranno diriçate et presentate, per quanto havete cara la gratia de la prelibata Ex.tia et ad quella pena vorrà imponere essa Ex.tia ad qualunqua Comunità o persona contrafacesse; advisandove che chi in ciò contrafarrà non glie se haverà alecuna remissione, nè glie se admiterà alecuna scusa nè casione sia pur quale esser vole. In quorum fidem ecc. Dat Firmi die primo augusti 1441.

Solvatis numptio ecc. Nicolaus ss.

Racanetum	Staffulum
Auximum	Currinaltum
Maceretum	Rocha contrata
Fabrianum	Serra comitum
Cingulum	Barbara
Tolentinum	Castrum fichardum
Mons sanctum	Mons filiorum optrani
Civitanova	Mons S. Marie in cassiano
Montechulum	Mons fanus
Mons Melone	Appignanum
Mons luponus	Mons causarij
Murrum vallium	Offania
Serra Sancti Quirici	Belloforte
Pirum	

[Registr. Litterar. c. 56 *v.*]

Ancora la guerra ardeva negli Abruzzi:

1441. *31 agosto.*

Alexander Sfortia comes Cotignole ecc. Universis et singulis civitatibus, terris, locis ecc. Quoniam imminentibus periculis, eorum maxime, que statum illustris domini comitis Francisci Sfortie

Vicecomitis, marchionis etc. attingunt, necessarium sit nobis dispendiis atque muneribus provinciales Marchie onerare, non pro voluntate, quod absit, sed vigente necessitate pro conservatione status prefati ill. domini Comitis, eiusdemque, quantum vires suppetunt, incremento et pro tuenda pace et quiete dictorum provincialium. Cordi enim nobis semper viget, populos nostre gubernationi subiectos in pace atque quiete versari. Eo namque animo instanter bella gerimus et pacem assequamur, ne laboribus, vigiliis, sumptui, continuisque curis, quibus angimur, parcimus, ut populi ipsique provintiales optima pace fruantur: idque adversanti nobis inimicorum insolenti molestia, non alias assequi posse confidimus, nisi nostra felicia castra contra et prope civitatem Sancti Angeli strenuorum virorum peditum copia muniantur, nonnullorum etenim fide dignorum virorum relatu certe percepimus, Aragonum regem contra statum prelibati illustris domini Comitis plurima semper molitum in dies proximos cum potentia et multitudine preparare exercitum comitis Antonii Caldori cum nonnullis aliis capitaneis et armorum gentibus, ut castra felicia nostra invadere procuret in dapnum et jacturam status prefati ill. domini Comitis et nostrum, totiusque provintie prelibate: cui continuo occurrere festinamus. Idcirco civitates, terras, loca, universitates et populos infrascriptos requirimus pariter et hortamur, ipsis et ipsorum cuilibet ponentes expresse in mandatis, quatenus infra terminum decem dierum a die presentationis presentium debeant ad nostram presentiam in nostris prefatis felicibus castris misisse sine temporis dilatione et mora aut replicatione aliqua pedites infrascriptos, armis edoctos et bene armatos lanceis, balistis, targonibus, aliisque convenientibus armis, secundum modum, qualitatem et ordinem infrascriptum, in quantum gratiam ill. domini Comitis caram habent. Quorum omnium executionem comisimus provido ac diligenti viro ser Vico Venanctii presentium latori de Racaneto, cui uti nostre persone proprie in his, que vobis ajet aut exponet indubitatam fidem dabitis. Et Potestatibus, offitialibus et rectoribus quibuscumque, ut eidem ser Vico predicto faveant, credant, pareant et obediant sub pena indignationis nostre et nostri arbitrii. In quorum fidem etc. Ex felicibus castris nostri contra et prope civitatem Sancti Angeli, die ultimo augusti 1441.

1441. *7 novembre.*

Gabriel de Narnia Marchie anconitane marescallus.

Significa ai Priori e homini della Terra di Fabriano, che essendo « continuamente occupato et affannato inele commissione et exercitii dell' ill. Excellentia del Conte et etiam del magnifico et

eccelso signor Alessandro ha deputato in suo luogo il nobil uomo Deodato Cotogno de la Cerra (Serra?) ad esercitare l'ufficio del maliscalcato nella Terra suddetta. E ingiunge ai Fabrianesi « che in tucte le cose li debbiano dare subsidio, aiuto e favore » quanto alla sua propria persona.

1441. *16 dicembre*.

Alesandro Sforza de li Actendoli conte de Cotignola ecc. Conciosiacosachè lo prefato ill. Signore con la sua inclita e dilectissima consorte madopna Biancha Maria in brevissimo con grandissimi triumphi et allegrecça se troveranno in la provintia, dove tra le altre cose potissime vole prendere delecti et piaceri de cacciare et uccellare.

Et sopra de ciò avemo spetiale comissione et comandamento de fare provedere generalemente per tucto, et perhò per la presente ordenamo, volemo et comandamo ad tucti et singuli lochitenenti, podestà, capitanei, officiali, priori, comunità et università de tucte ciptade, terre et castella de la provintia de la Marcha de Anchona, del Apruzzo, del ducato et del Patrimonio, che subbito presentata questa nostra patente debbiano fare sollepnemente, publici et espressi bannimenti et comandamenti, che non sia persona alcuna de qualunqua conditione o preheminentia, che ardisca nè prosuma *publice vel occulte* de dì o de nocte in alcuno loco cacciare nè pigliare alcuna generatione de selvagine, nè ucellare et pigliare starne e fasiani et consimili uccelli. Et tucte le selve et lochi acti ad caccie custodire et guardare de non praticarse socto la pena de la amputazione della mano et pena pecunaria per nuy da dichiararse et ipso facto da exigerse et socta la indignatione et desgratia del prefato Signore et nostro, Comandando ad tucti li predicti, che in ciò habbiano tale diligentia ad farlo observare socta la consimile pena da incorrere loro ipso facto senza alcuna remissione nè gratia. Et in fede de ciò havemo facta fare questa patente da presentarse in tucte le terre, castelli e luoghi, et che se possa registrare, perchè non se venga in simili errori. In Monte rubiano a dì 16 decembre 1441.

Solvatis numptio ecc.
Andreas ss.

Presentata, così nota il Cancelliere del Comune, a dì 29 dicembre.

[Ibid. carte 57 e 58].

Francesco Sforza si era finalmente unito in matrimonio colla sua Bianca, e ciò era successo il 24 ottobre a Cremona.

Ma la venuta degli eccelsi sposi nella Marca non ebbe effetto che circa il mezzo dell'anno seguente.

La penuria frattanto di documenti all'uopo nostro continua nell'Archivio fabrianese pel 1442 e 1443, anni di tanta importanza rispetto alla storia del dominio sforzesco in queste province. Del 1442 non se ne hanno infatti che sette, e dall'aprile al dicembre; cinque del 1443 dalla metà di luglio alla metà di novembre.

Eccoli per ordine cronologico.

1442. *9 aprile.*

Alesander Sfortia de Attendolis comes ecc.

Cum ciò sia cosa che la Ex.tia del nostro illustre Signore et fratello conte Francischo Sforza sia mossa da Sangueneto et vegna verso la provintia con tucte le gente; pertanto considerato lo manchamento del vino, è in questa cictà per la Ex.tia sua et tutta la Comunità, volemo et comandemo a tucti nostri offitiali et Priurj deli infrascripti ciptà, terre et luchi, che veduta la presente, posposita omne indutia et delatione, sucto pena del arbitrio et gratia nostra debbiate mandare ec quì a Fermo le infrascripte some de vino, che sia bono, perchè altrimente non essendo bono quello se perderia, et non se admittaria ad computo, et bisognaria portare del altro che fosse bono. Et in ciò non fate replicatione o conditione alcuna, perchè è oportuno. Il quale vino se assigne quì ad lo strenuo Folignato famiglio de la prefata Ex.tia Et de esso vino allo pagamento providerà il spectabile Contuccio tesaurero in forma oportuna, como per sua lettera viderete. Ad vuy officiali comandemo iterato expresse socto pena de la privatione delli offitii, che, *visis presentibus,* exequate et facciate exequire il presente nostro mandato *in omnibus et per omnia,* como se contene. In quorum fidem ecc. Ex Monte rubbiano viij aprilis 1442.

Johannes Andreas.

Civitanova	some	trenta	de vino
Monte sancto	»	trentacinque	»
Rocha contrada	»	cinquanta	»
Fabriano	»	»	»
Sanseverino	»	»	»

Mandamus etiam ut solvatis numptio ecc.

Bartolinus.

1442. *4 maggio.*

Lettera identica in tutto alla precedente, salvo questa piccola aggiunta in fine dopo le parole de privatione de li officij vostri « et de cinquanta ducati » ma data da Fermo c. s. Dopo la data è scritto ancora:

« Et hoc ultimo et perentorio nostro precepto ».

[Registr. Litterar. c. 58].

1442. *4 luglio.*

Spectabilibus dilectis nostris Potestati et Prioribus Terre nostre Fabriani. - Confal. et ill. Lige capitaneus generalis.

Spectabiles carissimi nostri. Mandamo là per nostro locumtenente de quella Terra nostra de Fabriano lo spectabile homo Johanne Filippo de Guerreri da Fermo nostro dilectissimo. Et per tanto volimo, che subito recevuta questa, lo debbiate acceptare et provederglie de una stantia condecente per luy; et alluy credere et obedire quanto alla nostra propria persona. Ex campo prope Sanctum Severinum IIIJ iulij 1442.

Franciscusfortia Vicecomes ecc.

Presentata dal medesimo Luogotenente il 5 luglio insieme colla lettera di elezione. Questa è similmente in data c. s. e tranne il nome del Luogotenente è foggiata sullo stile delle altre di simil genere, e sottoscritta " Cichus ".

» *11 luglio.*

Franciscusfortia Vicecomes ecc. Elegge potestà di Fabriano per un semestre a cominciare dal primo ottobre lo spettabile uomo Stefano *Salvi Phylippi de Bencivennis de Florentia* con ogni arbitrio e potestà, *remoto ab inde egregio legum doctore domino Nicolao de Montegranario potestate presenti et quocumque alio per nos vel alios deputato.* E ingiunge ai Priori e al Comune che lo ricevano benignamente, *et in cunctis dicto officio spectantibus pareant et obediant,* se hanno cara la sua grazia. Ex Fabriano die XI iulij MCCCCXLII.

[Ibid. cc. 59 e 61].

Nella data di questa lettera si contiene l'unico ricordo, che ne conservino oggi le carte fabrianesi della visita fatta alla Terra nell'anno presente da Francesco Sforza. Ma lo Scevo-

lini (1), che scrisse la sua storia di Fabriano nella prima metà del sec. XVI, narra ch'egli menò con sè la moglie Bianca, che vi si trattenne molti giorni (2), e che vi fu ricevuta con grandi dimostrazioni di allegrezza e di pompa; fra le quali un corteggio di trecento fanti *in più livree distinti* e di cento *delle più nobili e ricche donne di singolar bellezza, coperte di preziose e ben fregiate vesti.* E descrive particolarmente due archi trionfali eretti in quella congiuntura, l'uno alla porta, così detta pisana, l'altro nella piazza principale con emblemi e motti analoghi alle virtù dell'eccelso capitano e Signore. Da altri ricordi poi apprendiamo, che in onore degli illustri ospiti *furono fatte bellissime accademie e nobili recitamenti tanto in prosa quanto in poesia* (3); tra cui una commedia di Giovanna Fiore gentildonna ed esimia poetessa fabrianese, che in presenza dell'augusta Bianca recitò altresì questo madrigale:

Apollo, che del tuo fecondo lume, (4)
Mentre lo giri attorno,
Reggi e sostenti il Mondo,
E dai virtude alle create cose
Di far meravigliose
Cose, io ti prego, Padre,
Per quel seme divino, onde mi festi
Queste membra leggiadre,
Volgi i tuoi rai benignamente a questi
Lumi del secol nostro ardenti e chiari,
Francesco e Bianca, alla cui fama è poco
Quanto darà fortuna in ogni loco.

---

(1) *Delle Istorie di Fabriano* di Fra Giovanni Domenico Scevolini da Bertinoro dell'ordine dei Predicatori, in Colucci, *Antichità picene*. T. XVII.

(2) Meno di un mese per altro, imperocchè il 4 luglio, come si vede nella lett. precedente, egli era a Sanseverino, e il 3 agosto trovavasi già a Monte S. Martino nel Ducato camerinese. V. Documenti sforzeschi di Serrasanquirico.

(3) Gili e Guerrieri. *Memorie storiche di Fabriano*. Mss. nella Biblioteca comunale. Marcoaldi. *Guida e Statistica della città e comune di Fabriano*. Ivi. Crocetti 1874. p. 35.

(4) Edito per Nozze Serafini-Tricoci 1888. - In una nota appostavi Giovanna Fiore è detta figliuola di Arcangelo e damigella di Livia Chiavelli: e sono ricordati i titoli delle due commedie da lei composte, cioè le *Fatiche amorose* e la *Fede*, una delle quali fu rappresentata come sopra.

1442. *7 agosto.*

Franciscusfortia Vicecomes, Cotignole et Ariani comes, marchio, Cremone dominus, Confalonerius, ill. Lige capitaneus generalis, nec non regni Sicilie magnus conestabilis ac utriusque Apruxii gubernator - Elegge Toma da Rieti luogotenente e commissario di tutte le città, terre e luoghi della Marca *a flumine Flastre ultra* con amplissima facoltà e arbitrio *providendi, decernendi et mandandi* in tutto ciò che concerna la conservazione e la tutela delle città e terre medesime. E ingiunge ai commissarii, potestà, officiali e Comuni di obbedirlo e assisterlo, come si trattasse della propria persona. Dat. in castris nostris felicibus apud Montem S. Martini, die septimo augusti 1442.

Vincentius.

[Registr. Litterar. c. 60].

1442. *8 settembre.*

Franciscusfortia Vicecomes, marchio, Cremone dominus ac ill. Lige capitaneus generalis. Ad tucte singule terre, castella et Comuni infrascripte et potestà, priuri et homini de ipsi per alecuni boni respecti comandamo, che alecuni de ipsi non debbiano in alecuni luchi infrascripti usare, praticare nè passare per la cictà de Camerino, Terra de Tolentino, Sarnano, Monte lu monacho e Monte Fortino, nè loro comunità, districto e territorio, nè etiandio comparare o vendere alloro homini cosa alcuna socto pena de rebellione et de essere impichato per la gola ad ciaschuno che contrafarrà ad questa nostra intentione et volontà, et lo accusatore vadagnarà venticinque ducati, el nome del quale farremo serrà tenuto occulto, et comandamo ad vuy Podestà de dicti nostri luchi infrascripti, che non permectano per alecuno modo secretamente o vero palesemente alecune de le predicte terre cioè Camerino, Tulentino, Sarnano, Monte lu monacho e Monte Fortino nè de loro contado o districto, usare, praticare, vendere o comprare o altramente contrahere in alecuni lochi nostri infrascripti, li nomi delle quale terre e lochi nostri sono questi soctoscripti. Dat. in nostro felici exercitu prope Sanctum Chrodium die VIII septembr. 1442, obmisso sigillo.

Cichus.

Macerata - Monte de l'olmo - Montecchio - Cingoli - Sancto Severino - Belloforte - Visso - Mathelica - Fabriano - Gualdo de Nocera.

[Registr. Litterar. c. 60 *v.*]

Il documento ha attinenza colla guerra mossa in questo tempo al Conte nella Marca dal Piccinino, e le città e terre qui notate son quelle, che costui aveva prese e fatte proprie.

1442. *15 dicembre.*

Franciscusfortia Vicecomes ecc.

Dà facoltà a Stefano de Benecivenni, potestà di Fabriano, di provvedere a tutto ciò che in detta Terra e suo distretto concerne la salute, il buono stato, la tranquillità e la pace. E a tal uopo gli commette totalmente le proprie veci, ingiungendo a tutti e singoli officiali e uomini di Fabriano e genti armigere a piedi e a cavallo, *ut ei pareant, obediant et efficaciter intendant.* Exii. 15 decembris 1442.

[Registr. Litterar. c. 61].

E qui cediamo la parola al Simonetta, il quale dopo aver narrato che, avendo il Piccinino presa Gualdo ed essendosi appressato ad Assisi, il Conte abbandonò il cammino contro al Re (Alfonso) e rivocò l'esercito, scrive: " Ma perchè già era il verno, non gli parve di venire nel Ducato, dove ogni cosa gli era nemica. Ma pose buona gente alla guardia di Fabriano, il quale situato nelle radici d'Apennino non era lontano dal nimico. Et mandovvi Gismondo Malatesta, Troiolo et Pier Brunoro, acciò che da quella parte i nemici non passassino per danniggiar le sue terre. Ma Troiolo, che era alquanto rimosso dagli altri, fu di notte da Ruberto Bodiese assaltato, et giunto si alla sprovveduta, che perdè la maggior parte de' suoi, et egli con difficoltà si ritrasse. Il che udito Gismondo et Brunoro subito soccorsero, et i nemici carichi di preda assaltano, et vinceno et quasi tutti pigliano, et i loro riscattano ".

I primi documenti del 1443 ricordano l'assedio di Tolentino.

1443. *14 luglio.*

Franciscusfortia Vicecomes ecc. - Per cose et altri bisogni potessero accadere volemo et expresse comandimo alli Priori, Comuni, Regimenti et Homini delle infrascritte nostre Terre et castella, che *immediate, visis presentibus,* senza perdere uno actimo de tempo, con ogne celerità, prestezza et festinantia debiano dare et mectere omne diligentia et sollicitudine de dì e de nocte in reponere li grany et altri biadi per modo che, se in uno dy fosse possibile, non manche se faccia. Et in ciò date tale provvedimento,

che omnino prestissimo li grani se repongano, como havemo dicto: se bene dovessero per più prestezza charegiare li biady, prima li bactiate dentro dalla Terra. Et quisto non manche per quanto caro havite et amate lo nostro stato. Et similiter, como per altre v' è stato comandato per Contucio nostro Thesaurero, non manche, sotto quella pena per lui v'è stata enposita, de actendere con sollicitudine, deligentia et prestezza (a) reponere delli stramy en quantità el più che sia possibile. Et a questo non volimo se reste, nè dì nè nocte, sì che se hesequischa, como havimo dicto. Et perchè questa cura et solicitudine en li offitialy non obstante la utilità sia delli homini, commandimo a tucty Potestà et rettori, offitiali delle dicte nostre Terre infrascripte, lochy, che con omne celerità micteno sollicitudine et delligientia in questo per modo tale, che omnino dicta nostra intentione se eseguischa, et non manche sub la dicta pena. Et omne difecto et manchamento circha ciò se commecterà, lo imputeremo in Comuni, contra li quali procederima in tal forma che *semper et in eternum* se ricordaranno de loro errory, sì che, per fare cosa a noy et allo stato nostro accecta, non manche sollicitare per modo, che omnino dicty grani et stramy presto et prestissimo se recolgano, repongano al modo dicto. Et subscriverite questa al modo usato. In quorum fidem ecc. E felicibus castris nostris contra Tolentinum die 14 julii 1443.

Jacobus.

L'elenco delle città e terre, cui è diretta, manca.

1443. *22 luglio.*

Franciscusfortia Vicecomes ecc., Elegge della Terra di Fabriano commissario e luogotenente lo spectabile uomo Russo de Diano con ogni autorità e balia e *cum mero et mixto imperio et gladii potestate.* E ingiunge al Potestà, ai Priori e al Comune di mantenerlo e difenderlo e che a lui *in cunctis dictum officium concernentibus pareant, credant firmiter et obbediant.* Dat. ut supra, die XXIJ julij MCCCCXLIIJ.

Presentata dal medesimo Russo nel medesimo giorno, che era un sabbato.

[Registr. Litterar. cc. 62 *v.* e 63].

E questo seguente ne avverte, che Fabriano non era più dello Sforza.

1443. *5 settembre.*

Inventario facto del cose et monetione trovate in nel cassaro de Fabriano pigliato per la Comunità et assignatole per Xpofano Marozzo castellano per lo conte Francieschо de sua spontanea volontà sub anno domini Mill.° cccc.° xliij. Ind. vi et die v septembris.

Fra le munizioni sono notate:

Una bombardella. It. doie bombarde. It. tre lancie.

Quactro majestre. It. cinque balestre cum tre mulinelli.

It. quattro circhi de ferro da fare prete de bombarde. It. una ancisa.

It. una tasscha de polvere de bombarda, che è quasi libr. 20.

It. centotrenta verectuni inastati.

Quatordece balestre. It. octo elmicti. It. quactro baviere.

It. doie celate. It. cinque corazze schoverte ferrate.

[Ibid. c. 5.]

La Terra s'era data alla Chiesa, tosto che Pier Brunoro messovi a guardia dal Conte *con ottocento fanti et ducento cavagli* l'aveva abbandonata, voltandosi alla parte d'Alfonso d'Aragona *con tutte le genti che lui conduceva* (Simonetta). Il che doveva essere avvenuto pochi giorni innanzi e al tempo che quasi tutte le altre città e terre della Marca avevano fatto il medesimo, precipitata la fortuna dello Sforza per l'impeto delle armi aragonesi e braccesche. E sebbene l'anno appresso, e massime dopo la strepitosa vittoria di Montolmo fosse riuscito a Francesco di ricuperare la massima parte del suo dominio, Fabriano non venne altrimenti più in suo potere.

La lacuna sopra lamentata nella serie delle Riformanze e l'interruzione in quella dei Registri ci tolgono qui di conoscere i primi procedimenti della ristorata signoria pontificia; rispetto alla quale è molto se possiamo produrre le due seguenti bolle:

1443. *13 novembre.*

Eugenius Episcopus ecc. ad futuram rei memoriam. Consuetam apostolicae sedis clementiam erga illos, qui a gremio S. Matris Ecclesiae recesserunt, et ad eam cum humilitatis spiritu revertuntur, libenter piis affectibus exercemus, ut hi qui sic redeunt, tanto erga ipsam fideliores existant, quanto illius benignatem gustaverint pleniorem. Sane pro parte dilectorum filiorum Comunitatis Terre nostri Fabriani, Camerinensis dioecesis nobis nuper

exhibita petitio continebat, quod olim cum dicta Terra, illiusque districtus vi et metu nec non armorum potentia per diversos hostes, rebelles et inimicos nostros ac S. R. E. et praesertim per Franciscum Sfortiam de Attendolis occupati, sub illorum infaustae servitutis iugo detinerentur, populus et singulares persone utriusque sexus, nec non incolae et habitatores tam ecclesiastici quam saeculares dictorum Terrae et districtus ab obedientia et devotione nostra ac prefatae Ecclesiae deviantes, ipsis hostibus, rebellibus et inimicis publice ac notorie adheserunt, diversis criminibus excessibus et delictis gravibus ac enormibus, inde secutis, commissisque et perpetratis, penas nec non sententias, tam a iure quam ab homine in talia perpetrantes inflictas et promulgatas, dapnabiliter incurrendo. Cum autem, sicut eadem petitio subiungebat, nuper dum carissimus in Christo filius noster Alfonsus Aragonum rex et illustris et dilectus filius nobilis vir Nicolaus Picininus de Aragonia, vicecomes, nostrarum et dicte Ecclesie gentium armigerarum capitaneus generalis cum pluribus gentium armigerarum copiis provintiam nostram Marchie anconitane pro illius, que tunc per dictum Franciscum Sfortiam indebite occupata detinebatur, recuperatione intrassent, captata temporis oportunitate, non absque maximo personarum et rerum suarum periculo, ad nostrum et dicte Ecclesie gremium, fidelitatem et obedientiam humiliter redierint, dictique populus, persone, incole et habitatores Terre et districtus huiusmodi, qui in obedientia nec non devotione nostris ac prefate Ecclesie, successorumque nostrorum Romanorum Pontificum, canonice intrantium, firmiter ac in perpetuum persistere et perseverare desiderent atque velint et constanter affirment, nec non de premissis ab intimis doleant, pro eorum parte nobis fuit humiliter supplicatum, ut cum eis super premissis misericorditer et benigne agere, ipsisque infrascripta gratias, concessiones et indulta concedere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur, qui cunctos ad nostras et prefate Ecclesie fidelitatem, gratiam et obedientiam redire volentes paterna semper pietate complectimur, volentes eosdem populum, personas, incolas et habitatores civitatis et districtus predictorum spetialibus favoribus et gratiis prosequi, ac sperantes quod ex hoc ipsi in nostra et dicte Ecclesie obedientia ac fidelitate et devotione huiusmodi persistent virilius et fortius in futurum, huiusmodi suplicationibus inclinati, auctoritate apostolica et ex certa scientia, tenore presentium dilectum filium Priorem Sancti Venancii ac populum, personas ecclesiasticas et seculares, incolas et habitatores civitatis et districtus huiusmodi ab omnibus et singulis excomunicationum, suspensionum et interdicti aliisque sententiis, censuris et penis, in ipsos et eorum quemlibet tam a iure quam ab homine propter premissa vel eorum aliquod quomo-

dolibet latis et promulgatis, nec non huiusmodi excessibus, criminibus et delictis et aliis quibuscumque malefactis, etiam si heresis, lese maiestatis et appostasie crimina fuerint, per ipsos et eorum quemlibet contra nos et dictam Ecclesiam fideles et subditos nostros tam clericos quam laicos, cuiuscumque status, gradus, ordinis vel conditionis fuerint, et alios quoscumque usque in diem reditus eorum ad nostram et predicte Ecclesie fidelitatem huiusmodi dicto, facto, vel adsensu quomodolibet perpetratis, etiam si super illis sit vel non sit cognitum, absolvimus et penitus liberamus; ac ipsis et eorum cuilibet omnia excessus, crimina, delicta et malefacta predicta, in quantum tamen concernunt ac concernere quomodolibet possunt publicum interesse seu Cameram apostolicam, remittimus, omnes processus, sententias, condemnationes, banna, penas et multas ex inde secutas dictis scientia et auctoritates cassantes, ac de codicibus et registris ubicumque scripta sint, cassari et aboleri mandantes. Ipsosque populum et personas, incolas et habitatores Terre et districtus huiusmodi, nec non ipsorum heredes et successores, qui alias de iure ad successionem bonorum personarum, incolarum et habitatorum Terre ecc. decedentium ex testamento vel alias ab intestato vocandi fuissent ad successionem huiusmodi et quecumque honores, dignitates, famam, officia, gratias, privilegia, immunitates, exemptiones, bona, iura, iurisdictiones, actus legitimos nec non alias in integrum et statum pristinum, in quo ante huiusmodi commissa crimina, excessus et delicta erant, et adversus quaslibet prescriptiones totaliter restituimus, reponimus et etiam reintegramus, omnemque inhabilitatis et infamie maculam sive notam per eosdem premissorum occasione contracta abolemus, interdicta quoque, quibus Terra et districtus prefati, illorumque castra et loca propter premissa supposita fuerint, relaxamus, nec non omnes et singulos contractus et testamenta per ipsos facta et inita, processus quoque factos et sententias latas in Curia seculari dicte Terre inter eosdem incolas et habitatores, dummodo alias legitime facta et lata sint, approbamus et confirmamus. Et insuper dictum Priorem ac illos ex clericis predictis sive personis ecclesiasticis, secularibus et regularibus, Terre et districtus eorumdem, in sacerdotio vel aliis sacris ordinibus constitutis, qui predictis sententiis, censuris et penis ligati vel interdicti seu alias excomunicati ab homine vel a iure, scienter divina non tamen in contemptum clavium celebrarunt, ab huiusmodi excessibus quos propterea perpetrarunt etiam absolvimus, et cum eis ac ipsorum quolibet super irregularitatibus, quas propterea aut alias premissorum occasione quomodolibet contraxerunt, ac etiam cum illis ex eisdem clericis et personis ecclesiasticis, qui interim minores vel sacros ordines receperunt, quod in eisdem susceptis ordinibus ministrare et etiam

ad alios ordines ascendere, nec non omnia et singula beneficia ecclesiastica, secularia et regularia, etiamsi canonicatus et prebende aut dignitates personatus, administrationes vel officia, cum cura vel sine cura, in metropolitanis cathedralibus vel collegiatis ecclesiis principales aut prioratus conventuales, cuiuscumq. annui valoris existant, etiam si ad ea qui consueverunt per electionem assumi, eisque cura immineat animarum, que alias canonice obtinent, retinere. Et dictus Prior ecclesie S. Venantii ac ille ex personis ecclesiasticis predictis, que monasteria alias canonice presunt, ipsorum monasteriorum regiminibus et administrationibus in spiritualibus et temporalibus preesse libere et licite valeant dispensamus, omnes quoque fructus, redditus et proventus per eos ex inde indebite perceptos, ac taleas, census et afflictus ac alios proventus, quocumque nomine censeantur, et ex quavis causa debeantur, quotcumque, qualescumque sint in quibus Comunitas, populus, persone, incole et habitatores Terre et districtus prefati in die reditus huiusmodi nobis et eidem Camere obligati existebant, in quantum etiam nos et dictam Cameram concernunt, ipsis Comunitati, populo, clero, personis, incolis et habitatoribus etc. perpetuo liberaliter remittimus et donamus. Preterea non immerito considerantes populi, personarum ecc. ad nostras et prefate R. Ecclesie fidelitatem et obedientiam cum tanto illorum personarum et rerum, ut profertur, periculo, animosum et fidelem reditum, propter quem in perpetuum benevolentiam et favorem nostros et dicte Sedis sibi non indigne vendicarunt, scientia et auctoritate prefatis omnia et singula Terre, Districtui et Comunitati predictis, et dummodo in nostrum et R. E. ac Comunitatis huiusmodi vel cuiusvis alterius preiudicium non redundet, singularibus personis Terre et districtus eorumdem tam per nos quam dictam Sedem eiusque Legatos et officiales ecclesiasticos quoslibet quocumque nomine censeantur in spetie seu genere quomodolibet concessa privilegia, exemptiones, immunitates, gratias et indulta ac statuta, conventiones et pacta super secundis causis appellationum per eosdem Comunitatem et populum habita et obtenta quecumque, quotcumque et qualiacumque existant, quorum omnium tenores de verbo ad verbum presentibus haberi volumus pro insertis, ac Prioratus et quecumque alia dignitates, officia, preminentias et honores Terre et districtus predictorum ac singularum personarum earumdem, quos per Potestatem et alios officiales Terre et districtus predictorum pro tempore existentes secundum antiquam et approbatam ipsorum Civitatis et districtus consuetudinem, manuteneri et conservari volumus atque mandamus, dispensationem quoque et distributionem proventuum, pedagiorum, statutorum, capitulorum et gabellarum per ipsos populum et Comunitatem ad eorum libitum iuxta consuetudinem

antedictam fieri solitas approbamus et confirmamus, nec non presentis scripti patrocinio communimus, ipsisque populo et Comunitati, que in populari statu sub nostris tamen et successorum nostrorum romanor. Pontificum canonice intrantium, ac dicte R. E fidelitate, obedientia et subiectione, pro ut ante per eos factam adhesionem predictam, se regebant, regere et gubernare: nec non Potestatem et alios officiales seculares earumdem Terre et districtus, Cancellario dumtaxat excepto, quem per Camerarium nostrum pro tempore existentem deputari volumus, quos tamen per nos vel successores nostros huiusmodi aut nostrum seu ipsorum successorum Camerarium aut ipsius Sedis in prefata Marchia anconitana Legatum de latere pro tempore existentem confirmari volumus, quotiens opus fuerit eligere. Granum quoque, farinam, legumina et omne genus bladorum ad quelibet Civitates, Terras et loca R. Ecclesie predicte portare, transmictere ac inibi vendere libere et licite possint, et de dictis Civitatibus, Terris ac locis ad huiusmodi Terram nostram Fabriani ac districtus traducere, eadem auctoritate, tenore presentium licentiam concedimus et etiam facultatem. Et insuper considerantes damna ac dispendia, que populus et Comunitas Terre et districtus predictorum, causantibus guerris passi sunt, ac volentes eos aliqua ex parte dictorum dispendiorum sublevare, taxam talearum, censuum et subsidiorum, que singulis annis Camere apostolice solvere tenentur ad Mille et trecentos ducatos auri de Camera reducimus, et moderamus quem admodum tempore, quo prefatus Franciscusfortia dictam Terram occupatam detinuit usque ad diem reductionis eorum solverunt, mandantes omnibus officialibus nostris, ad quos spectat, presentibus et futuris, quatenus huiusmodi reductionem et moderationem nostram inviolabiliter observent. Adijcimus insuper et volumus, quod, si quod absit, prefatos populum et Comunitatem, ullo unquam tempore a fide, devotione, obedientiaque nostris deviare contingerit, huiusmodi nostra gratia sive concessio nullius sit roboris vel momenti. Nulli ergo omnino ecc. Dat. Rome apud Sanctum Petrum, Anno Incarnationis dominice MCCCCXLIII, Idibus novembris, Pontificatus nostri Anno tertiodecimo (1).

B. Roverella.

Collez. delle Carte diplom. N.° 553.

(1) Cfr. la simile indirizzata ai Jesini in data 20 novembre 1443 e da me edita nella mia prima Memoria sulla signoria sforzesca nella Marca, inserita nell' *Archivio stor. Lombardo*. Anno VIII. Fasc. I e II: marzo e giugno 1881. Corrispondendo quella nella massima parte a questa, avrei potuto passarmene con un semplice regesto. Ma il non essermi la trascrizione dell' esemplare iesino riuscita scevra di errori e di lacune per la difficoltà

1443. *13 novembre.*

Eugenius Episcopus ecc. Dilectis filiis Universitati et hominibus Terre Fabriani nobis et Rom. Ecclesie immediate subiecte, Camerinensis dioecesis, salutem ecc.

Bolla simile in tutto a quella dell'istessa data, diretta al popolo iesino (1) insino alle parole *cogi minime possitis,* dopo le quali l' esemplare fabrianese così continua:

Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac provincie nostre Marchie anconitane, nec non Camere predicte statutis et consuetudinibus iuramento, confirmatione apostolica vel quacumque firmitate alia roboratis, ceterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino ecc. Dat. Rome apud Sanctum Petrum. Anno ecc. ut sup.

B. Roverella.

[Ibid. N. 553].

Quanto al Comune di Fabriano una delle sue prime cure fu quella di rimpatriare gli sbanditi. La serie delle Riformanze, che ricomincia il 22 febbraio 1444, innanzi tutto ne fa testimonio di questo:

1444. *15 marzo.*

Vengono eletti quattro commissari a rimettere

illos confinatos, qui scandalosi non essent, pro pace et unione dicti Comunis.

1444. *26 marzo.*

I confinati rimessi in patria d' ordine del Potestà, dei Priori e dei Commissarii sono per primi gl' infrascritti

Baldinus Franciscini
Romanus Mathey de la cura
Bictus Baciarelli
Batista Ant. Johanis clare
Iacobus Baciarelli
Presentutius Bindi

---

estrema di leggerlo e di decifrarlo, perchè assai deteriorato, e le varianti e aggiunte non poche, che sono in quest'esemplare fabrianese, mi hanno consigliato a ripubblicarla per intero.

(1) Edita, come è scritto nella nota precedente.

1444. 27 *luglio.*

Altri confinati rimessi come sopra:

Nutians Landi	Ioachinus Pauli tomasiani
Iacobus Michilline	Franceschinus Nicolutii
Antonius Ciceronis	Venantius Gualterii
Andreas Tinti	Iacobus Baciarelli
Benedictus Carissii	Nicolaus Petrillini
Frater Bartolus	Ciccolus M. sensi
Antonius Lori	Buccus Baciarelli

Ma alla parte sforzesca rimanevano tuttavia fautori; e si tramava di rimettere e dare in mano del Conte *la Terre de Fabriano et tucto suo dominio.* Ne fanno testimonio i due importantissimi documenti qui appresso riferiti.

1444. 17 *gennaio.*

Nos Fabianus de Archa de Narnea pro domino nostro Papa sanctaque Rom.ª Ecclesia Terre Fabriani comissarius ac Locumtenens: Advertentes hostilem audatiam presentis castellani clamantis *viva Sforza*, ut relatu accepimus a pluribus fide dignis hominibus et personis, adversus pacificum statum ejusdem domini nostri et eius fidelissimos servitores: Unde multi varii et detestabiles excessus usque ad eversionem eiusdem domini exclusive in dicta Terra Fabriani nuper facile converti posse in hostiliorem, et quod sepe transit casus aliquando invenit: Cupientesque maxime ex debito nostri offitii tam maximis discriminibus et factionibus que facile in dies magis instigatione perversa contingere possent ex hiis pro statu pacifico eiusdem domini nostri Pp.ª Sancteque Rom.ª Ecclesie totiusque provintie et pro quiete huius Terre Fabriani universitati eiusdem et eius hominibus singulis, fidelibus status Domini nostri, tenore presentium strictius precipiendo mandamus, quatenus, quam citius sit .... valiatis et valliare debeatis undique dictum fortilitium, prout vobis et vestrum cuilibet videbitur fore commodius pro statu ejusdem domini nostri ac et si opportuerit sit vobis de nostro expresso mandato libera et impunita facultas ruendi et eicendi prorsus in terram Rivelliuum dicti fortilitii positum extra muros dicte Terre Fabriani usque ad ipnam et radicalem eversionem totius fortilitii supradicti, si et quatenus oporteat pro statu eiusdem Domini nostri et sancte Romane Ecclesie et non aliter ad compescendam inetfrenem audatiam prefati castellani. Scientes quodsi in predictis, ut convenit, fueritis diligentes, Sanctissimus Dominus noster referet ad vestras fideles laudes et complacentiam singularem. Has autem

patentes licteras mandato nostro fieri fecimus et nostri consueti sigilli impressione muniri. Datum Fabriani in domibus nostre solite residentie, die XVII januari 1444.

(L. S.)

Fabianus de Narnea manu pp. subscripsit (1)

Miscellanea Vol. I, N.° 20.

1444. *31 dicembre.*

Io Fabiano de Archa de Narnia vice gubernatore del reverendo in Cristo padre Francisco de Monaldeschi vescovo aprutino governatore della Terra de Fabriano per N. S. el papa et per la Sancta Romana Ecclesia, per tenore delle presenti lettere impono et comando per vigore della nostra autorità ad voi Pippo de Pietro de Simone de Zaffini de Termi (?) al presente castellano della roccha de Fabriano per lo dicto N. S. et Sancta Ecclesia, che *visis presentibus* debbiate dare et consegnare in mane del potestà de Fabriano Iacomo de Nicola de Fabriano, el quale è al presente in vostre mani; che el dicto podestà el possa et debbia examinare et sapere da lui el tractato facto et ordinato col conte Francisco Sforza per mettere et dare in mani d'esso Conte la Terra de Fabriano et tucto suo dominio contro lu statu de N. S. et de S. Ecclesia, come per digne et sufficienti prove manifestamente si po comprendere et vedere; le quali prove sonno state examinate per esso messer lu Podestà diligentemente sopra questa faccenna. Et hanno sponte confessato et dicto, come sopra se contiene, et è manifesto ad me Fabiano supradicto, et appare per pubblica et autentica scriptura. Et questo comando ad vui castellano predecto, deviate exequire *visis presentibus*, come è dicto, per quanto havete cara la gratia et lu statu de N. S. et de S. Ecclesia et ad pena dell'arbitrio de la sua Santità, quando contrafacesseste, che nol credo. Et che debbiate considerare el periculo che porta ad lu statu de N. S., se questo non facessete. Et ad fè et cautela de tucto questo ho facta questa scripta de mia propria mano et sigillata del mio sigillo. Et se de alcuna cosa dubitassete per questa cagione me obligo ad vui *vice et nomine quibus supra* che mai de ciò haverite impaccio, nè mo-

---

(1) L'Eroli nel vol. I della sua preziosa *Miscellanea storica narnese*, parlando di questo personaggio, dice d'ignorarne il casato, ma credere per qualche argomento che abbia appartenuto alla famiglia Arca. Ora il documento presente e quello che riferiamo appresso tolgono ogni dubbio, e confermano l'induzione dell'illustre scrittore, aggiungendo ai particolari da lui raccolti circa la vita del medesimo anche questo di essere egli stato commissario papale a Fabriano.

lestia alcuna. Ma piuttosto ne sarete summamente commendato dà N. S., perchè concerne lu statu de la sua Santità, pace et perpetuo riposo di questa Terra. Dat. Fabriani in palatio mee residentie, die ultimo decembris MCCCCXLIIII pontificatus SS. domini nostri domini Eugenii divina providentia pape IV, anno XIII.

Sigillo coll'arca.

[Miscellanea, Vol. I, N.° 21].

In pari tempo i Fabrianesi erano in agitazione per timore che si avverassero certe pratiche, delle quali si parla in questi atti consigliari:

1444. *1 ottobre.* Consilio ecc.

Provideatur, quod audita pratica pacis, que, ut fertur, est in fieri inter Sanctitatem SS. Domini nostri et Sancte Matris Ecclesie et comitem Francischum Sfortiam, ut detur opera et studium, quod Terra ista et eius comitatus et districtus remaneat libere Sanctitati Domini nostri et Sancte Romane Ecclesie.

Si delibera di mandare un oratore al Luogotenente per supplicarlo d'adoperare tutti i suoi buoni uffici a tale uopo.

1444. *1 dicembre.* Cons. generale.

I Priori espongono, essere stato sentenziato dal collegio dei Cardinali,

Quod terra ista et arcs sive roccha ipsius Terre deponantur in manibus Florentinorum. Et elapso anno teneantur ipsi domini Florentini eam restituere in manibus Ecclesie.

Vien risoluto di contrariare con ogni possa siffatto proposito e d'inviare oratori al Papa per supplicarlo a desisterne.

[Riform. 1444-45 carte 43 *v.* 44 e 55].

Le pratiche suddette sembra durassero ancora nel maggio dell'anno susseguente, altri documenti non abbiamo nell'intervallo pel proposito nostro.

1445. *6 maggio.*

Adunanza dei Priori et quindecim bonorum civium dicte Terre.

Vi è presa la determinazione di mandare oratori al Papa, perchè non voglia consentire,

Quod hic vivat aliquis gubernator, qui sit amicus comitis Francisci. Quod esset totalis dissolatio istius Terre.

Anzi di questo tempo si temeva addirittura un' aggressione da parte del Conte: lo riferiscono i Priori in un'adunanza, come sopra, fatta il 14 di detto mese; nella quale fu risoluto di significar la cosa al Legato, perchè inviasse soldati in rinforzo. Un presidio la Terra l'aveva di già, comandato (come apparisce da più menzioni per entro questo Vol. delle Riformanze) dallo strenuo conestabile della Chiesa Michele di Piemonte.

Ma il timore fu passeggero, e per tutto quell'anno non corsero, come sembra, altri trattati, nè si manifestarono nuovi pericoli. Lo argomentiamo dal silenzio delle Riformanze.

La fedeltà poi dei Fabrianesi verso la Chiesa ebbe condegno premio nella piena adesione, che il Legato della Marca fece alle infrascritte domande contenute in un memoriale da essi inviatogli il 31 ottobre di questo medesimo anno.

1. Esenzione dal pagamento di censi, taglie ed affitti per cinque anni.
2. Che i pagamenti fatti al castellano andassero in isconto delle taglie dovute alla Camera apostolica.
3. Che l'entrata del molino del mercato potesse essere erogata nella riparazione delle mura della Terra.
4. Cessione del terreno e casalino, ove sorgeva il cassero vecchio.
5. Che per risparmio di spesa il Comune potesse tenere il solo Potestà senza il Luogotenente.
6. Restituzione del castello di Precicchie sottratto al Comune dallo Sforza.
7. Che i castelli di Domo ed Apiro fossero sotto la protezione e il governo di Fabriano.
8. Facoltà di trarre dalla provincia e dal ducato ogni vettovaglia senza pagamento dei bollettini.
9. Reintegrazione del diritto di patronato dello spedale di S. Lazzaro d'Albacina.
10. Ricuperazione della rocca dei tagliani (?) furata alla comunità da quelli di Santa Natoglia.
11. Concessioni della torre di Civitella presso Val di Castro ritolta allo Sforza dallo strenuo Michele (Michele di Piemonte comandante del presidio della Terra).

[Repertorio Vecchi, Lett. *I* N.° 4].

Dopo questo documento altri due ce ne offrono le Riformanze, entrambi dell'aprile 1446, i quali hanno in qualche modo relazione col nostro soggetto.

1446. *4 aprile*. Consilio ecc.

Si espone, essere alcuni soldati nemici entrati nel territorio fabrianese *per loca montana versus Fossatum et Gualdum*, e vien deliberato di mandare dei fanti alla difesa dei passi, accordandosi all'uopo coi due Comuni suddetti.

1446. *18 aprile*. Consilio ecc.

Cum inimici Sancte Matris Ecclesie et dicte Comunitatis Fabriani venerint in Terris circumstantibus et in maxima quantitate equitum et peditum, ut valeamus reddere salvi ab eorum incursibus. Quid ecc.

Si delibera di provvedere alla difesa, eleggendo soprastanti, mandando genti ai passi, facendo far sentinelle, e di tutto rimettendo la cura al Legato e ai Priori.

[Riform. 1445-46, cc. 39-40].

Era l'esercito del Conte (ma il Simonetta riferisce il fatto al giugno), che dalle nostre contrade passava nell'Umbria.

E questa è l'ultima eco, che i codici e le carte dell'archivio fabrianese ci tramandino di quella serie avventurosa di casi, in mezzo ai quali precipitava il dominio sforzesco nella Marca. Esso era durato a Fabriano poco più che otto anni, dal giugno 1435 all'agosto 1443, e v'avea finito senza rimpianto anzi con aperta soddisfazione, essendochè lo giudicassero, com'ebbero a dire, *totalis dissolatio istius Terre*.

ANTONIO GIANANDREA.

ANEDDOTI E VARIETÀ

Di un Codice bolognese delle vite di VESPASIANO DA BISTICCI.

Il Cardinale Angelo Mai, dopo aver pubblicato nel primo volume dello *Spicilegium Romanum* centotrè vite di uomini illustri del secolo XV scritte da Vespasiano da Bisticci, aggiunse nel Tomo VIII dello stesso *Spicilegium* (p. xxi) la notizia di altre dodici vite dello stesso autore non comprese nel codice vaticano che avea servito per la sua edizione, nè, per la massima parte, in veruno dei manoscritti fiorentini fin qui conosciuti. L'indicazione dei titoli di queste vite il Mai aveala trovata in un codice vaticano, ma egli ignorava qual sorte avesse incontrata il testo che le conteneva. Ecco le sue parole:

Ecce autem in quodam vat. codice aliarum insuper eodem auctore vitarum titulos offendi, quamquam ubinam eae lateant incompertum mihi sit; codex tantummodo dicitur fuisse viri ecclesiastici cujusdam Magii, qui certe codex ab eo differt, unde vita Philelphi olim prodiit, qui fuit sacerdotis Lancellotti: nisi forte idem exemplar ab uno ad alterum, ut fit, dominum migravit. Notitia igitur, quam invidere lectoribus nolo, ita se habet in codice:

Di Vespasiano fiorentino, vite d' alcuni uomini illustri, che si conservano in codice dell' illustrissimo e reverendissimo Maggi, cioè:

---

(1) Un curioso abbaglio prese il Card. Mai credendo che in cotesta vita si accennasse allo spedale di Lemmo ricordato nella vita di Palla Strozzi

Il codice che sfuggì alle diligentissime ricerche del celebre Angelo Mai, fu trovato tra i manoscritti della Biblioteca Universitaria di Bologna dal prof. Antonio Bertoloni, che ne trasse le nove vite inedite pubblicate da Pietro Fanfani in appendice al *Commentario della vita di messer Giannozzo Manetti* (1). Ma al Bertoloni ed al Fanfani sfuggì la notizia datane dal Mai, dalla quale avrebbero potuto ricavare l'indicazione del primo possessore del codice, che ora è segnato col n.° 1452; ed è senza dubbio il medesimo indicato dal Mai; poichè non solo le dodici vite si trovano nello stesso ordine, ma le indicazioni delle pagine per ciascuna vita corrispondono esattamente col codice bolognese.

Secondo la notizia trovata dal Mai in un codice vaticano questo manoscritto sarebbe appartenuto, prima che a papa Benedetto XIV, a un *illustrissimo e reverendissimo Maggi*, che forse potrebbe identificarsi con quell'Alessandro Maggi bolognese che, dopo aver insegnato giurisprudenza a Macerata nel 1596, passò a Roma, ove acquistossi la stima di tutti i letterati di quel tempo, non meno che della corte romana. Fu fatto Referendario dell'una e dell'altra Signatura e contrasse tale amicizia col Card. Bonifacio Bevilacqua che lo volle sempre con sè, ed essendo stato destinato Legato di Perugia e dell'Umbria, lo dichiarò suo Vicelegato. Scrive il Fantuzzi (dal quale traggo queste notizie) che il Maggi si acquistò pure un credito grandissimo per gli studi più ameni, che avea fatti, di poesia e di erudizione greca e latina, onde era ascritto a molte Accademie sì in Bologna che in Roma, ed era consultato in materia d'erudizione dai più vecchi letterati di Roma e assai stimato dallo stesso Leone Allacci, che avea per lui una cordiale amicizia. Cessò di vivere in Roma il 28 febbraio dell'anno 1619 e mi sembra assai probabile che morendo lasciasse all'Allacci o ad alcun altro de' molti suoi amici il prezioso codice da lui posseduto, che poscia fu offerto

---

(p. 364 della sua ediz.), mentre il titolo è errato per ignoranza dell'amanuense, che scrisse: *Vita di Franciescho dellemno fiorentino*, invece di: *Vita di Franciescho del Benino fiorentino;* ed è infatti la stessa vita che trovasi ripetuta a car. 285 *v.* del nostro codice e pubblicata dal Mai (p. 523) e dal Bartoli (p. 402). Deve pure rettificarsi il titolo della vita n. X nell'ediz. del Fanfani, ove leggesi (come sta nel codice): *Vita di frate Sante degli Schiaresi*, mentre il suo vero nome è *frate Sante Schiatteschi*, e di lui si hanno notizie nell'opera di Guglielmo Bartoli: *Istoria dell'Arcivescovo S. Antonino e de' suoi più illustri discepoli*. (Firenze, A. G. Pagani, 1782, p. 136).

(1) *Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua pubblicata per cura della R. Commissione pe' testi di lingua*. (Vol. II). Torino, Unione tip. ed., 1862, in 8.°

in dono a papa Benedetto XIV perchè ne arricchisse la sua insigne biblioteca, che ora forma il più cospicuo ornamento dell'Università bolognese.

Qualunque sia il valore di queste mie congetture, dobbiamo certamente rallegrarci che questo codice non abbia emigrato dall'Italia, come purtroppo avvenne di molti altri, e potranno quindi gli studiosi trarne assai profitto per una nuova edizione delle vite del libraio fiorentino, che sarebbe certo accolta favorevolmente, imperocchè quella procurata dal prof. Bartoli nel 1859 (1) fu di necessità condotta sulla romana, confrontando e correggendo sui codici fiorentini non più che ventuna delle centododici vite contenute nel codice bolognese.

Già fu notata dal Bartoli (2) la « molta differenza che passa, « per la forma dello scrivere, tra le due vite di Alessandra de'Bardi « e di Palla Strozzi, pubblicate esattamente come stanno ne' codici « del secolo XV e le vite che il Mai ci dà ammodernate da lui, « e forse in molti periodi raffazzonate. Difetto non lieve della edi- « zione romana, al quale non potrebbe porsi rimedio, se non da « chi avesse modo di conferire tutte queste vite col codice vaticano. »

Inoltre lo stesso Mai ci fa avvertiti (3) ch' egli stimò necessario qualche volta apporre al suo libro qualche « nota censoria; impe- « rocchè all' onesto e pio uomo scorsero dalla penna, sebbene di « rado, alcune parole, o inavvertitamente, o a cagione delle ini- « micizie e guerre di quei tempi; delle quali cose oggi è più con- « veniente passarci, essendochè assai meglio noi intendiamo alla « pace dei cristiani e all'amicizia coi vicini e infine stimiamo dover « essere indulgenti verso la fama dei sommi uomini, per riverenza « e per civiltà. »

Con questi intendimenti critici fu condotta la pubblicazione delle vite di Vespasiano da Bisticci fatta dal Mai; il perchè, ripeto, una nuova e più accurata edizione con opportune indicazioni cronologiche in ogni luogo dove ne appare la necessità, non potrebbe per fermo sembrare inutile; tanto più che dal riscontro fatto di alcune vite col codice bolognese riesce manifesto che nel manoscritto vaticano mancano frequentemente lunghi periodi e alle volte interi capitoli.

---

(1) *Vite di uomini illustri del secolo XV scritte da Vespasiano da Bisticci* stampate la prima volta da Angelo Mai e nuovamente da Adolfo Bartoli. Firenze, Barbèra, 1859, in 8.°

(2) P. xi.

(3) A p. xxii della prefazione tradotta nella ediz. del Bartoli.

Citerò pochi esempi scelti a caso qua e là per meglio dimostrare la verità delle mie parole. Nella vita di Cosimo de' Medici il cap. IX termina nelle due edizioni del Mai e del Bartoli con queste parole: ......« *ma, prevenuto dalla morte, non potè.* » Nel cod. bolognese prima del cap. X è aggiunto quanto segue:

« Grande fu la sua discrezione infino alle minime cose. Di tutte le cose che aveva a fare vi pensava. Istitui e ordinò questo convento, come è detto, che nulla non mancassi loro, nè al divino culto, nè alla nicistà del corpo; et era in questo tanto diligente che non aspettava che i frati gli domandassino nulla, ma ispesso mandava per [il] loro priore per intendere se gli mancava nulla e provvedeva a tutto non altrimenti se fussi uno padre di famiglia. Molti si maravigliavano di tanta liberalità e tanta diligenza quanta Cosimo usava a questi religiosi. Diceva a molti ne lo domandavano che aveva ricevute tante grazie da Dio ch'egli restava debitore, e non gli aveva mai dato un grosso ch'egli non gli avessi renduto in quello iscambio un florino; e solo si doleva d'una cosa, ch'egli non aveva cominciato a spendere dieci anni prima, e questo solo era perchè non vedeva di poter conducere le cose che aveva cominciate; le quali non era perchè lui non le sollecitassi, e con danari, e con ogni cosa, ma era tanto brieve il tempo che non gli sopperiva ».

X. - *Nel medesimo tempo che aveva finito Sancto Marco, etc.*

E nella vita di Giannozzo Manetti dopo le ultime parole del cap. IV il cod. bolognese continua così:

« Ora essendo in Firenze uno cittadino assai riputato che aveva tre figliuoli maschi, d'età d'anni venticinque per uno o più, intervenne, come piacque a Dio, che gli tolse un figliuolo che più amava. Morto questo figliuolo, essendo con messer Giannozzo, mi disse: l'onnipotente Iddio ha dato questo fragello a costui perchè si ravvegga de' suoi errori. [Se] non lo farà, interverrà che dei due che glie n'è rimasti in brieve tempo perderà uno e restaranegli uno solo e non sarà il da più quello che gli rimarrà. Non passorono pochi anni che intervenne quello che aveva detto; che gli morì il secondo figliuolo. Essendo con lui, me lo ricordò e disse: vedi quanto sono giusti e giudici di Dio? Ma gli uomini non [lo] conoscono, acciecati per i loro peccati ».

V. - *Acquistò messer Giannozzo a sè e alla casa sua grandissima riputazione, etc.*

Un altro capitolo manca dopo il nono di questa stessa vita, e i medesimi difetti si osservano nelle altre parti dell'opera, come ad esempio nelle vite di Matteo Malferito, di Lionardo d'Arezzo, di Alessandro Sforza, di Alvaro di Luna, di Cipriano Rucellai, di Veri Salviati, di Franco Sacchetti, e di Antonio Cincinello, nell'ultima delle quali mancano più di quattro pagine del nostro codice.

Nè tali mancanze sono proprie del solo manoscritto vaticano, imperocchè la vita di Lionardo d'Arezzo, che fu dal Bartoli diligentemente riscontrata sul cod. Magliabechiano Classe IX, 96, ha i medesimi difetti delle altre e nel cap. III, dopo le parole : ... *visse poco tempo a Firenze, e moritti*, si deve aggiungere quanto segue :

« A Costanza si riformò la Chiesa di Dio secondo che disse messer Lionardo, s'ella avessi avuto conclusione, ma non la ebbe a cagione de' Taliani. La prima constituzione fu che ignuno Cardinale potessi tenere ignuno beneficio in commenda e che non potessino avere d'entrata più di cinquemila fiorini e non potessino essere se non uno certo numero ; e questi cinquemila fiorini avessino ad avere i Cardinali dalla Camera apostolica, e la Camera gli avessi ad avere d'una tassa che avessino ad avere tutti e beneficj del mondo secondo la sua entrata; praticossi, e non ebbe effetto ».

« Avevano, secondo che disse messer Lionardo, fatta un'altra constituzione et erano d'accordo tutti gli oltramontani, restava solo a fare contenti e Taliani, e questo era ridurre la chiesa al modo primitivo. Sendo contenti gli oltramontani, e Taliani per nulla non vi si accordavano. Dice *messer Lionardo, che, sendo ragunato il concilio, etc.* »

Queste poche citazioni mi sembra sieno sufficienti a dare un'idea della bontà del nostro codice e delle molte e notevoli lacune del manoscritto vaticano, anche non volendo tener conto delle *note censorie* appostevi dal Mai.

Frattanto credo far cosa grata agli studiosi aggiungendo una esatta descrizione del codice e l'indice delle vite che vi si trovano colla corrispondente indicazione delle pagine dove sono pubblicate

Il codice della Biblioteca Universitaria di Bologna segnato col n.° 1452, che faceva parte della biblioteca il papa Benedetto XIV col n.° 123, è cartaceo, in folio, di carte 355 erroneamente numerate fino al n.° 349, che misurano mill. 310 × 225 e contengono trentaquattro linee per ciascuna pagina, con postille marginali indicanti le varie parti che compongono ciascuna vita e rubriche in inchiostro rosso sbiadito.

Se se ne eccettuano alcune carte in principio ed in fine rattoppate nei margini, il manoscritto è in ottimo stato di conservazione, rilegato in pergamena, e composto di fascicoli quaderni e quinterni irregolarmente distribuiti, con richiami nel margine inferiore dell'ultima carta scritti perpendicolarmente.

La scrittura è della fine del secolo XV, nitidissima e non molto angolosa; con alcune correzioni ed aggiunte qua e là, le quali lasciano supporre che il codice sia stato riscontrato con altro ma-

noscritto: Sul *retto* della prima carta si legge: ***Vite degl' homini illustri de' suoi tempi descritte da Vespasiano Fiorentino.*** Al qual titolo seguono le vite nell'ordine che è qui appresso indicato:

1. Vita di Eugenio IV Papa, c. 1 *r.* (B., 6; M., 5) (1)
2. Discorso dell' autore, c. 9 *r.* (B.. 3; M., 1)
3. Vita di Nicola V Papa, c. 10 *r.* (B., 20; M., 24)
4. Vita di Re Alfonso di Napoli, c. 25 *v.* (B., 48; M., 24)
5. Cardinale di Piacenza, c. 39 *r.* (B., 118; M., 155)
6. Messer Antonio Viniziano Cardinale, c. 40 *r.* (B., 120; M., 158)
7. Cardinale di S. Croce, c. 41 *r.* (B., 123; M., 161)
8. Messer Giuliano Cesarini Cardinale di Sancto Agnolo, c. 43 *r.* (B., 126; M., 166)
9. Cardinale di Fermo, c. 51 *v.* (B., 140; M., 185)
10. Cardinale Niceno greco, c. 52 *v.* (B., 145; M., 191)
11. Cardinale di Ravenna, c. 54 *v* (B., 149; M., 196)
12. Cardinale di S. Sisto Catelano, c. 56 *r.* (B., 168; M., 221)
13. Cardinale Tedesco, c. 57 *r.* (B., 169; M., 223)
14. Cardinale Ispagnolo (Giovanni de Mella), c. 57 *r.* (B., 168; M., 222).
15. Cardinale di Rieti, c. 57 *r.* (B., 166; M., 219)
16. Cardinale di Portogallo, c. 57 *v.* (B., 152; M., 200)
17. Cardinale di Spoleto, c. 60 *r.* (B., 167; M., 220)
18. Cardinale di S. Marcello, c. 60 *r* (B., 167; M., 221)
19. Cardinale Ispagnuolo (Piero di Mendoza). c. 60 *v.* (B.. 168; M., 222)
20. Cardinale di Girona Spagnolo, c. 60 *v.* (B., 157; M., 207)
21. S. Bernardino di Massa di maremma, c. 73 *r.* (B., 185; M., 244)
22. Arcivescovo di Firenze, c. 77 *r.* (B., 192; M., 224)
23. Vescovo di Ferrara, c. 77 *v.* (B., 193; M., 255)
24. Vescovo di Verona, c. 78 *r.* (B., 195; M., 257)
25. Vescovo di Padova (Piero Donati), c. 79 *r.* (B., 195; M., 258)
26. Vescovo di Padova (Iacopo Zeno), c. 80 *r.* (B., 197; M., 260)
27. Vescovo di Brescia (Piero Dal Monte), c. 80 *v.* (B., 198; M., 261)
28. Vescovo di Brescia (Domenico de Dominicis), c. 81 *r.* (B., 200; M.. 263)
29. Patriarca di Gerusalemme, c. 81 *r.* (B., 200; M., 264)
30. Messer Gregorio Protonotario, c. 82 *r.* (B., 236; M., 311)
31. Vescovo di Raugia c. 83 *r.* (B., 201; M., 265)
32. Vescovo di Fiesole. c. 84 *v.* (B., 203; M., 267)
33. Vescovo di Corone, c. 85 *r.* (B., 204; M., 269)
34. Vescovo di Capaccio lucchese, c. 85 *r.* (B., 205; M., 270)
35. Vescovo d' Imola bolognese, c. 86 *r.* (B., 205; M., 271)
36. Vescovo di Volterra fiorentino (Roberto Cavalcanti), c. 86 *r.* (B., 207; M., 272).
37. Vescovo di Volterra (Antonio degli Agli), c. 86 *v.* (B., 207; M., 273)
38. Vescovo di Massa fiorentino, c. 87 *r.* (B., 209; M., 274)

(1) Le lettere B., M., ed F., indicano le edizioni del Bartoli, del Mai e del Fanfani.

39. Vescovo Sipontino, c. 88 r. (B., 210; M., 276)
40. Vescovo d'Ely, c. 89 v. (B., 213; M., 280)
41. Protonotario apostolico inghilese, c. 90 v. (B., 238; M., 314)
42. Vescovo Vicense, c. 91 r. (B., 215; M., 283)
43. Arcivescovo di Strigonia ischiavo, c. 93 r. (B., 217; M., 286)
44. Vescovo di Cinque Chiese, c. 95 r. (B., 222; M., 292)
45. Vescovo Colocensis, c. 98 v. (B., 228; M., 300)
46. Vescovo Miletensi, c. 100 v. (B., 232; M., 306)
47. Messer Alfonso di Portogallo Vescovo, c. 102 r. (B., 235; M., 309)
48. Comentario de la vita del signore Federico duca d'Urbino, c. 103 v. (B., 73; M., 94)
49. Vita di messer Giovanni Duca di Sestri Inghilese, c. 125 r. (B., 402; M., 524)
50. Vita di messer Alixandro Isforza signore di Pesaro fratello del Duca Francischo Ducha di Milano, c. 126 r. (B., 113; M., 148)
51. Vita di messer Gostanzo Isforza signore di Pesaro, c. 128 v. (B., 116; M., 153)
52. Vita di Alvaro di Luna, c. 129 r. (B., 405; M., 528)
53. Vita di Messer Nugno di casa reale di Gusmano casa reale in Ispagna, c. 130 v. (B., 517; M., 672)
54. Messer Matteo Malferito, c. 132 r. (B., 400; M., 521)
55. Frate Ambruogio dell'ordine di Camaldoli di porticho di Romagna, c. 134 r. (B., 240; M., 316)
56. Vita di messer Leonardo d'Arezzo, c. 137 v. (B., 427; M., 556)
57. Vita di messer Gianozzo Manetti fiorentino, c. 143 r. (B., 444; M., 578)
58. Vita di messer Poggio fiorentino, c. 164 r. (B., 420; M., 547)
59. Vita di messer Giorgio Trabusonda di nazione greco, c. 167 v. (B., 485; M., 633)
60. Vita di messer Zembino pistolese, c. 168 r. (B., 503; M., 655)
61. Vita di Matteo Palmieri fiorentino, c. 169 v. (B., 499; M., 650)
62. Vita di messer Maffeo Vegio da Lodi, c. 170 v. (B., 501; M., 653)
63. Vita di Vittorino da Feltre, c. 171 v. (B., 491; M., 640)
64. Vita di Lapo di Castiglionchi fiorentino, c. 173 r. (B., 519; M., 663)
65. Vita di Guerrino di nazione Veronese, c. 173 v. (B., 495; M., 645)
66. Vita di messer Carlo d'Arezzo, c. 174 v. (B., 439; M., 572)
67. Vita di messer Benedetto d'Arezzo, c. 175 v. (B., 442; M., 575)
68. Vita di Piero di Neri Acciajuoli, c. 176 r. (B., 322; M., 420)
69. Vita di Donato di Neri Acciajuoli, c. 182 r. (B., 332; M., 434)
70. Vita di Enoche d'Ascoli, c. 192 r. (B., 511; M., 665)
71. Vita di messer Francesco Filelfo, c. 192 r. (B., 488; M., 636)
72. Vita di Malraso Ciciliano, c. 193 v. (B., 511; M., 665)
73. Vita di messer Giovanni Tortello Aretino, c. 193 v. (B., 505; M., 658)
74. Vita di messer Lauro Quirino Viniciano, c. 194 v. (B., 510; M., 664)
75. Vita di messer Lucio da Spoleto, c. 195 r. (B., 512; M., 636)
76. Vita di maestro Pagolo del maestro Domenico fiorentino, c. 195 v. (B., 507; M., 660)
77. Vita di messer Biondo da Forlì, c. 196 v. (B., 497; M., 648)
78. Vita di messer Valasco di Portogallo, c. 197 r. (B., 520; M., 677)
79. Vita di messer Michele Ferriero chatelano, c. 199 v. (B., 398; M., 519)

« nobili adolescente Francisco Tengnaglio (1) meo domestico, ex Italia « huc redeunte, percepi Excellentiam Tuam primum nostrum tomum « Epistolarum Astronomicarum perlustrasse, atque in eo nonnulla « reperiisse de quibus mecum conferre cuperet, ego certe idipsum « nullatenus detrecto; sed si quid fuerit quod Excellentia Tua in di- « squisitionem inibi vocare velit, erit id mihi gratissimum, invenietque « me ad respondendum pro meo modulo quam paratissimum » (2). Assai più che il motivo quivi esposto, ci parve che potesse porci sulla via di discoprire il vero un altro squarcio di questa medesima lettera, nel quale il Brahe scrive: « Cum hisce diebus Pragae fuis- « sem, atque ibi Serenissimi Principis Magni Ducis Hetruriae Oratorem « apud Sacram Caesaream Majestatem, illustrissimum et generosis- « simum dominum Cosmum Concinum e Comitibus Pennae, conve- « nissem, inter alia Illustrissimae Dominationis ejus humanissima « mecum colloquia (uti sane est vir eximia comitate, parique doctrina, « praeter generis illustrissimum splendorem, admirandus, nec unquam « satis laudatus); incidit etiam Excellentiae Tuae honorifica mentio, « ob singularem, qua, in mathematicis praesertim, plurimos alios « antecellis, eruditionem. Cumque a tanto viro tuas dotes etiam de- « praedicari audirem, stimulavit id prius de Excellentia Tua animo « meo conceptam sententiam, ut non potuerim non has ad Ipsam « scribere, atque sic amicitiae nostrae et ulterioris inter nos per li- « teras correspondentiae fundamenta ponere » (3).

Cosiffatte espressioni, per Galileo tanto lusinghiere, fecero sorgere in noi il sospetto che un qualche motivo non peranco noto avesse potuto indurre il Brahe a cattivarsi l'animo del matematico

(1) Di questo personaggio, del quale ricorrerà più volte menzione nella presente Nota, scrive il Brahe in una lettera a G. A. Magini data da Dresda sotto il dì 28 novembre 1598: « Est ille adolescens genere nobilis, natione Germanus, qui mihi usque in tertium annum fuit domesticus, meaeque e Dania migrationis comes, estque artibus liberalibus egregie imbutus et Mathematicis etiam interea dum mecum fuit operam non contemnendam navavit, observationibus simul assuefactus et numerorum tractationi, alias per se apprime ingeniosus et disciplinis quibusvis capessendis idoneus, moribus insuper integris et virtute praeditus, ideoque ob tam praeclaras animi dotes mihi semper carissimus fuit, et filij loco habitus » (Jo. ANTONII MAGINI, ecc. *Tabulae Primi Mobilis, quas Directionum vulgo dicunt*, ecc. Venetiis, apud Damianum Zenarium, MDCIIII, car. 85). — Francesco Tengnagel sposò più tardi una delle figlie di Ticone Brahe per nome Elisabetta.

(2) *Le Opere di Galileo Galilei*. Prima edizione completa, ecc. Tomo VIII. Firenze, 1851, pag. 25.

(3) Op. cit., VIII, 24.

TICONE BRAHE

e la Corte di Toscana.

Mi è più volte accaduto di fantasticare intorno ai motivi i quali possono avere spinto Galileo, pur così facile ad entrare in corrispondenza epistolare col primo venuto, a lasciar cadere gli indiretti e non infrequenti inviti (1), che ad uno scambio di comunicazioni scientifiche erangli stati rivolti da colui che, sul finire del decimosesto secolo, era unanimemente salutato come il principe degli astronomi del suo tempo, voglio dire da Ticone Brahe.

E ancor più difficile mi riusciva lo spiegare come mai il celebre astronomo danese, il quale, non ostante le molte disavventure sofferte, conservava intatta tutta la sua alterezza, avesse potuto finire per piegarsi egli stesso a rompere il ghiaccio, scrivendo per il primo a Galileo, e in un tempo nel quale può dirsi che la fama di questo rimanesse circoscritta entro la cerchia de' suoi scolari, chè nulla ancora aveva egli dato alla luce. Imperocchè completamente non ci appagava la ragione che il Brahe ne rende nella sua prima (e sola fino a noi pervenuta) lettera a Galileo, data dalla Villa Cesarea Benatica, residenza assegnatagli dall'Imperatore Rodolfo II, sotto il dì 4 maggio 1600. In essa infatti leggiamo: « Quia vero a

---

(1) *Galileo Galilei e lo Studio di Padova* per ANTONIO FAVARO. Volume I. Firenze, Successori Le Monnier, 1883, pag. 138. — *Di alcuni nuovi materiali per lo studio del carteggio di Ticone Brahe e delle sue relazioni con Galileo*, ecc. Venezia, tip. Antonelli, 1889. — Del resto non è esatto ciò che il LIBRI ripetutamente afferma di Galileo a tale proposito, cioè che « sa première leçon.... lui valut l'amitié de Tycho-Brahé. » (*Journal des Savants*, année 1840. Paris, MDCCCXL, pag. 596. — *Histoire des sciences mathématiques en Italie*, ecc. IV.me volume. Paris, 1841, pag. 182, nota 2); Galileo tenne la sua prima lezione nello Studio di Padova addì 7 dicembre 1592, e la lettera colla quale, come bentosto vedremo, il Brahe iniziò il carteggio con lui è del 4 maggio 1600.

« nobili adolescente Francisco Tengnaglio (1) meo domestico, ex Italia
« huc redeunte, percepi Excellentiam Tuam primum nostrum tomum
« Epistolarum Astronomicarum perlustrasse, atque in eo nonnulla
« reperiisse de quibus mecum conferre cuperet, ego certe idipsum
« nullatenus detrecto: sed si quid fuerit quod Excellentia Tua in di-
« squisitionem inibi vocare velit, erit id mihi gratissimum, invenietque
« me ad respondendum pro meo modulo quam paratissimum » (2).
Assai più che il motivo quivi esposto, ci parve che potesse porci sulla via di discoprire il vero un altro squarcio di questa medesima lettera, nel quale il Brahe scrive: « Cum hisce diebus Pragae fuis-
« sem, atque ibi Serenissimi Principis Magni Ducis Hetruriae Oratorem
« apud Sacram Caesaream Majestatem, illustrissimum et generosis-
« simum dominum Cosmum Concinum e Comitibus Pennae, conve-
« nissem, inter alia Illustrissimae Dominationis ejus humanissima
« mecum colloquia (uti sane est vir eximia comitate, parique doctrina,
« praeter generis illustrissimum splendorem, admirandus, nec unquam
« satis laudatus): incidit etiam Excellentiae Tuae honorifica mentio,
« ob singularem, qua, in mathematicis praesertim, plurimos alios
« antecellis, eruditionem. Cumque a tanto viro tuas dotes etiam de-
« praedicari audirem, stimulavit id prius de Excellentia Tua animo
« meo conceptam sententiam, ut non potuerim non has ad Ipsam
« scribere, atque sic amicitiae nostrae et ulterioris inter nos per li-
« teras correspondentiae fundamenta ponere » (3).

Cosiffatte espressioni, per Galileo tanto lusinghiere, fecero sorgere in noi il sospetto che un qualche motivo non peranco noto avesse potuto indurre il Brahe a cattivarsi l'animo del matematico

---

(1) Di questo personaggio, del quale ricorrerà più volte menzione nella presente Nota, scrive il Brahe in una lettera a G. A. Magini data da Dresda sotto il dì 28 novembre 1598: « Est ille adolescens genere nobilis, natione Germanus, qui mihi usque in tertium annum fuit domesticus, meaeque e Dania migrationis comes, estque artibus liberalibus egregie imbutus et Mathematicis etiam interea dum mecum fuit operam non contemnendam navavit, observationibus simul assuefactus et numerorum tractationi, alias per se apprime ingeniosus et disciplinis quibusvis capessendis idoneus, moribus insuper integris et virtute praeditus, ideoque ob tam praeclaras animi dotes mihi semper carissimus fuit, et filij loco habitus » (Jo. Antonii Magini, etc. *Tabulae Primi Mobilis, quas Directionum vulgo dicunt*, ecc. Venetiis, apud Damianum Zenarium. MDCIIII, car. 85). — Francesco Tengnagel sposò più tardi una delle figlie di Ticone Brahe per nome Elisabetta.

(2) *Le Opere di Galileo Galilei*. Prima edizione completa, ecc. Tomo VIII. Firenze. 1851. pag. 25.

(3) Op. cit. VIII. 24.

toscano, e seguendo la traccia della relazione col Concini giungemmo a scoprire una serie di documenti, la conoscenza dei quali speriamo non sia per tornare discara agli studiosi.

Per procedere con ordine giova anzitutto premettere che già sul finire dell'anno 1598, cogliendo l'occasione in cui il testè menzionato Francesco Tengnagel se ne veniva in Italia, munito d'una commendatizia per il Granduca, rilasciatagli da Enrico Ranzovio (1), il Brahe gliene rimetteva una seconda, accompagnando due suoi volumi, dei quali faceva omaggio allo stesso Principe. Apparisce da questa lettera, che è data da Dresda sotto il dì 8 novembre 1598, la intenzione del Brahe di entrare in qualche relazione col Granduca, e l'incarico che aveva avuto il Tengnagel di ragguagliarlo intorno alle vicende dell'esule astronomo: « Plura de me, scrive « egli, meisque studiis, atque ad Caesaream Maiestatem e Dania pa- « tria mea migratione ab eodem harum exhibitore (si cognoscere « non degravetur) clementissime percipiet » (2).

Della risposta del Granduca, tuttora inedita, si conserva la minuta nell'Archivio di Stato di Firenze (3); essa è del seguente tenore:

Al s. Ticho Brahe &.

Vir Ill.ris Gratissimae fuerunt mihi literae Dominationis Tuae, tum quod praecipuum erga me prae se ferant amorem atque benevolentiam, tum etiam quod per eas occasionem oblatam video mutuae voluntatis meae aliquo erga eius D.ni officij genere declarandae. Nam licet ipsa mihi de facie, ut eius quoque testantur literae, ignota fuerit, ea tamen quae de ipsius nomine ac virtute circunferuntur D.m T.m non minus mihi claram quam notam reddere potuerunt. Sed quando ipsa fama ad id non sufficeret, hanc tamen ex ijs duobus voluminibus quae ad me misit, et in quibus vera hominis species

---

(1) Questa commendatizia data dal Castello di Bredenberg sotto il dì 30 settembre 1598 si trova insieme con una lettera dello stesso Tengnagel al Granduca del marzo 1599 nella filza medicea 4466 dell'Archivio di Stato di Firenze. Il Ranzovio o Ranzau, mancato ai vivi poco tempo dopo scritta la lettera al Granduca in favore del Tengnagel, era celebre per le sue ingenti ricchezze, per le quali era divenuto creditore di sovrani e di stati per ingenti somme. Il Brahe, che in parecchi luoghi delle sue lettere lo dice suo « affinis », fu ospite di lui per qualche tempo nello splendido castello di Ranzau; fu amico delle scienze e degli scienziati, e si occupò egli stesso moltissimo di cose astrologiche.

(2) Biblioteca Nazionale di Firenze. Mss. Galileiani. Div. V (Cimento). Vol. 27, c. 3-4. — *Lettere inedite di uomini illustri.* Tomo Secondo. In Firenze, MDCCLXXV, nella stamperia di Francesco Moücke, pag. 264.

(3) Mediceo. Minute. Filza 65. N.° 107. — A car. 94-95 veggonsi schemi di indirizzi e di sottoscrizioni di lettere del Granduca al Brahe.

innotescit, abunde consequi potuissem. Cuius quidem muneris pro eo ac debeo D.[i] T.[ae] gratias ago. Illud enim propter subiectum rei, et novi operis rationem charissimum mihi fuit, ac si quid otii dabitur aliquando, utar etiam ad illud opus visendum, alicuius in ea re versato legentis opera. Et si illud commode fieri poterit, ut reliqua D.[is] T. opera qualiacunque hactenus in lucem prodierunt aut in posterum prodibunt ad me transmittantur, pro certo habeat in loco me non exigui muneris habiturum. Quod vero ad illum adolescentem attinet quem mihi maxime commendavit, dabo operam quemadmodum etiam hactenus factum est, ut et ipse intelligat quanti ponderis apud me fuerit D.[is] T.[ae] commendatio et ipsa quoque cognoscat posse se ac debere non in hac solummodo re. sed in quacunque alia quae videri possit ad eius D.[is] existimationem et commodum pertinere omnia a me semper officia polliceri. Quod reliquum est Deum opt. max. praecor ut D.[m] T.[m] diutius servet incolumem, quo de praeclarissimis artibus ac literarum studijs benemereri longius possit.

Datum.....

Quantunque nella minuta manchi la data, tuttavia dal luogo che essa ha nella filza dalla quale l'abbiamo trascritta, e dal posto che occupa nel carteggio del quale ci stiamo occupando, si può con sicurezza argomentare che fu scritta intorno alla metà dell'anno 1599. Ciò rimane d'altra parte confermato dalla replica del Brahe, data dalla Villa Cesarea Benatica sotto il dì 24 gennaio 1600 e nella quale, dopo aver umilmente ringraziato il Granduca così della gentile risposta come della buona accoglienza fatta tanto agli omaggi suoi quanto al Tengnagel suo raccomandato, scrive di voler approfittare di tanta benevolenza per invocarne l'appoggio in una grande impresa scientifica. Ecco pertanto in quali precisi termini egli ne scrive al Granduca:

Cuperem quam maxime non saltem in Italia, ubi minor est quam hic sphaerae mundanae inclinatio, sed et in Aegypto apud Alexandriam, siquidem ibi adhuc rectior est, nonnulla in astrorum observationibus, quae hic non ita patent, perficere. Quamobrem filium meum natum majorem ex me ipso denominatum (1), adolescentem 18 annorum, quem inde ab ipsa pueritia ad

---

(1) Si chiamava infatti Ticone al pari del padre. Dalla pregevolissima opera di F. R. Friis (*Tyge Brahe*. Kjobenhavn, 1871) togliamo che Ticone Brahe juniore nacque addì 28 agosto 1581, fu allievo della scuola di Sorò in Danimarca nel 1591 e studente all'Università di Wittemberga nel 1598. — Il v. Biela scrive (*Astronomische Nachrichten herausgegeben von* H. C. Schumacher. Dritter Band, Altona, 1825, col. 256) d'aver veduto un album di questo Ticone juniore contenente parecchie notizie dei figli e dei figli dei

haec exercitia assuefeci, adjuncto illi pro comite quodam ex meis studiosis, qui usque in tertium annum in rebus astronomicis factitandis fideliter et sedulo mihi inservivit, harumque non vulgarem peritiam sibi interea comparavit, favente Divino Numine, instante vere, vel quamprimum fieri poterit, ad S.mam Tuam Cel.nem in Hetruriam mittere, tradito illi uno vel altero instrumento ex meis, quod portatile sit (si modo id commode effici queat) una cum instructione, quomodo plura, prout opus fuerit, isthic paranda sint, et quaenam iis coelitus denotanda. Daboque simul operam, ut is aliquos librorum meorum a S. T. Cel.ne clementissime desideratorum secum adferat. Deinde studiosus ille, relicto in S.mae Tuae Cel.nis aulico servitio (modo S. T. Cel.ni sic placuerit) filio meo, in Aegyptum navigabit, atque ea quae isthic ulterius observari poterunt, juxta meam praescriptionem pariter designabit. Qua in re Inclyta Venetiarum Respublica, quando aliquam eo navem ablegat, competentem promotionem (uti etiam spem aliqualem praedicto Tengnaglio, hac de re, dum ibi esset meo nomine solicitanti fecit) potissimum vero Tuae Serenissimae Celsitudinis authoritate et intercessione allecta, non est (uti spero) denegatura. Si itaque S.ma Cel.do Tua filium meum una cum adjuncto ipsi comite, per annuum tempus aut circiter in Aula sua apud se retinere, sibique commendatum habere, pro singulari suo et clementissimo erga me favore, non aversetur, quibus possum precibus demisse oro, ut de sua clementissima hac in parte voluntate me per literas certiorem reddere non dedignetur, aut etiam id generosissimo et magnificentissimo suo apud S.am Caes.am Ma.tem Legato, qui Pragae est, significare » (1).

E così, come il Brahe ne aveva espresso con queste ultime parole il desiderio, fu fatto; e Cosimo Concini, ambasciatore del Granduca presso la Corte Cesarea, ricevette dal suo governo l'incarico di trattare con esso lui, senza tuttavia impegnarsi in alcun modo, la qual cosa argomentiamo da un luogo d'un dispaccio del Concini al Cav. Belisario Vinta, segretario di stato del Granduca, sotto il dì 1.° maggio 1600, nel quale leggiamo: « È venuto il S. Tycho Brahe, « domani si lascierà vedere da me, et di quello che tratterò seco, et « per il da mandarsi in Alessandria et per il figlio, ne darò avviso, « ricordevole della destrezza che mi comandò V. S. in tutti i capi » (2).

---

figli dell'astronomo danese. Ticone seniore istesso s'era inscritto in questo album del figlio colle seguenti parole:

« Disce puer virtutem ex me durumque laborem fortiter et sortis sustinuisse vices.
« Tycho Brahe filio Tychoni primogenito scripsi Anno 1599 feb. 28 Witebergae. »

(1) Biblioteca Nazionale di Firenze. Mss. Galileiani. Div. V (Cimento). Vol. 27, c. 5-6. — *Lettere inedite di uomini illustri.* (Firenze, 1775), II, 266-267.

(2) Archivio di Stato di Firenze. Mediceo. Filza LVI [4356]. — Nessuna traccia abbiamo tuttavia rinvenuta delle istruzioni mandate a tale proposito dal Vinta al Concini.

Dell'incarico ricevuto aveva intanto il Concini data partecipazione all' interessato, trasmettendogli una nuova lettera del Granduca non pervenuta fino a noi, e ne riceveva in risposta la seguente, tuttora inedita, la quale togliamo da quella parte del carteggio del Brahe che si conserva nella Biblioteca dell' Università di Basilea: (1)

Ill.me et honorand.me Dn̄e.

Serenissimi Principis, Magni Ducis Hetruriae, clementissimas literas ab Ill.ma Dom.ne Vestra mihi favorabiliter missas, una cum propriis suis, accepi, et magna inde affectus sum voluptate, cum quod Ser.ma ejus Celsitudo meis clementissime respondere, ijsdemque benignissimo animo annuere non dedignata sit, tum etiam quod Ill.ma Dom.o Vestra mihi tam benevole scripserit, et Ser.mi Principis sui voluntatem, ubi Pragae adfuero, plenius mihi exponere haud degravetur. Adveniam itaque, auxiliante Deo, quamprimum nonnulla ad aedificia, quae pro Instrumentis meis Astronomicis hic debito modo disponendis, nunc parantur, pertinentia, adornavero; et observationes quasdam, quibus per instantes aliquos dies, (neque enim alias intra annum ejuscemodi revertuntur) invigilandum, Caelitus deduxero. Spero autem haec, et quaecunque praeterea me remorari poterint, intra 14 ad summum dies, expediri posse, ut Ill.mae Do.i V.rae, ab hisce curis liberatus, promptius adesse queam, et quae nomine Ser.mi Principis sui mihi referenda habet, obsequentissimo animo percipere. Interim ut hanc morulam, pro consueta Sua humanitate, candide accipiat, meque sibi commendatum habeat, officiosissime peto.

Deus Opt. Max. Illustr.m D. V. diu florentem et incolumem conservet.

Dabantur ex Arce Caesarea Benatica, die 14 Aprilis Anni 1600.

Illustriss.ae Dom.ni V.ae
Reverenter addictissimus
T. B.

Illustriss.m et Generosiss.mo Viro
Dn̄o Cosmo Concinio e Comitibus Pennae
Sereniss.mi Magni Ducis Hetruriae apud Sa.am Caes.am Ma.tem Oratori
Magnificentiss.mo Dn̄o Observandissimo.

Dallo squarcio di dispaccio del Concini al suo governo, il quale abbiamo di sopra riportato, apprendiamo che egli attendeva il Brahe per il 2 Maggio, ed intorno all' argomento della avuta conferenza ed alle obiezioni da lui sollevate, armeggiando con quella destrezza che eragli stato raccomandato di adoperare, ci informa di riflesso

(1) Cod. G. I. 35, car. 103-104. La lettera è accuratissimamente scritta di pugno d' un amanuense: la sottoscrizione però è autografa a partire dalla parola « Illustriss.ae » — Della conoscenza di questo documento vado debitore alla squisita gentilezza del ch.mo prof. M. Roth, della Università di Basilea.

una nuova lettera indirizzatagli dal Brahe, essa pure completamente inedita, e che trascriviamo dalla copia (1) che il Concini stesso ne mandò al suo governo, o, per dir più esatto, al Vinta, segretario di Stato:

Ill.me et Generosiss.me Dñe.

Siquidem ab Ill.ma Dominatione Vestra, cum nuper apud ipsam Pragae essem, intellexerim negotium de mittendo ad Ser.mum Magnum Ducem Hetruriae etc. filio meo, in hoc tantummodo consistere an is catholicam Romanam Religionem amplectetur, nec ne; neque enim Ser.mam eius Celsitud.nem libenter quempiam in sua Aula habere, qui a dicta Religione alienus sit. Ad hoc equidem, quod respondeam nihil aliud non habeo, quam me de eo polliceri posse: Si Ser.mus Magnus Dux eum in suam Aulam recipere dignatus fuerit, quod se ita gessurus sit, ut neminem offendat, aut scandalizet, sive quoad religionem sive alijs in rebus; quemadmodum Nobilem Iuvenem Franciscum Tengnaglium, qui aliquot annis in mea familia fuit, se ita dum Ser.mae Celsit.ni eius inserviret, exhibuisse confido ut nemo isthic habeat, in quo iure de eo conqueri possit. Quod et pariter praestitit dum in Ill.mi et R.mi Cardinalis a Dietrichstein Aula, aliquantisper moratus est. Si vero Ser.mae ipsius Celsit.ni haec de religione quaestio aliquid nihilominus scrupuli moverit, posset filius meus una cum altero, quem illi adiuncturus sum studioso, in ipsius Ser.mae Celsit.n's Academia, quae Senis est, inter reliquos Germanos aliquantisper degere, ut studiosum illum nonnunquam in observationibus Astronomicis, iuxta meum praescriptum isthic peragendis adiuvet; oportet enim ad minimum duos esse, interdum etiam tres, qui eo instrumento utantur, quod ego illis traditurus sum.

Confectis autem isthic observationibus praecipuis, navigabit studiosus ille in Aegyptum, et facile ibi alios inveniet, qui instructi in pluribus obtinendis ibi praesto sint; quod propositum ipsius Ser.nam Cel.nem quemadmodum clementissime promisit, benignissime promoturam mihi persuadeo.

---

(1) Archivio di Stato di Firenze. Mediceo. Filza intitolata: Lettere di Mons.re Cosimo del Clar.mo Sig.re Concino de' Conti della Penna Amb.re Residente in Corte Cesaria dell' Anno 1600 a tutto Xbre 1601, che se ne tornò et successe in luogo il Clarisimo Sig.re Giovanni Uguccioni. » — LVI (e sopra un cartellino incollato leggesi il n.° 4356).

Intorno ai due documenti surriferiti e ad altri concernenti lo stesso argomento, nello spoglio della Legazione Imperiale e dei carteggi tenuti con quella Corte, si leggono le indicazioni seguenti relative alla suddetta Filza LVI:

« Tycho Brahe Astronomo progetta al Gran Duca di mandare presso di Lui il suo figlio per fare in Toscana delle osservazioni astronomiche. »

« Il Gran Duca ricusa il figlio di Tycho Brahe perchè non è Cattolico, ed egli si duole con l'Ambasciatore Concino di tal difficoltà, dicendo d'averlo tenuto alla Corte del Card. Dietrichstein, e che a Siena vi sono molti Tedeschi non Cattolici. »

Interim filius manebit isthic in Italia, donec linguam calluerit, quod intra annui temporis spacium fieri posse existimo, ut tunc reversus Sac. Caes.ae Maiestati Dno meo clementiss.mo in ipsius Maiestatis Aula aliquandiu humillime serviat.

Haec ad Ill.am Dominat.em referenda habui, et qua possum reverentia Ill.am Dominationem Vestram rogatam habeo, ut a Ser.mo suo Principe resolutionem certam, quid hac in re sperare possim, vel secus, tempestive mihi impetrare non degravetur; ego vicissim omnia mea officiosa ipsius Ser.mae Celsit.ni et Vestrae quoque Ill.mae Dominationi submisse defero.

Valeat Ill.ma Vestra Dominatio diu et feliciter.

Dabantur ex Arce Caesarea Benatica, 4 Maij Anni 1600.

Ill.mae Dominationi Vestrae addictissimus
Tycho Brahe manu propria subscripsi.

Ill.mo et Generosiss.mo Dno Dno Cosmo Concino è Comitibus Pennae etc. Ser.mi Magni Ducis Hetruriae apud Sacram Caes.ream M.tem Oratori digniss.mo Dno Observandiss.mo.

Due adunque sembrano essere stati i precipui argomenti della conferenza tenuta dal Brahe col Concini, cioè il collocamento del figlio presso la Corte del Granduca di Toscana, o, nel caso più disperato, nella Sapienza di Siena, e le osservazioni astronomiche da farsi prima in Toscana e poi in Egitto, e per le quali parrebbe anzi che il Brahe avesse avuto dal Granduca un qualche affidamento di aiuto.

Ora noi stimiamo di non andar molto lungi dal vero, supponendo che a proposito di quest'ultimo argomento il discorso sia naturalmente caduto sopra gli astronomi italiani e quindi su Galileo, che il Brahe già conosceva per le relazioni avutene da Giovanni Vincenzio Pinelli (1), dal Tengnagel (2), dal Keplero, col

---

(1) Abbiamo dal Gassendi che questi aveva tentato di far carteggiare insieme i due astronomi. Cfr. Petri Gassendi Diniensis Ecclesiae Praepositi et in Academia Parisiensi Matheseos regii professoris *Miscellanea*, ecc. Tomus Quintus. Lugduni, sumptibus Laurentii Anisson, M. DC. LVIII, pag. 284. — Di Galileo è ripetutamente menzione nella lettera di Ticone Brahe a Giovanni Vincenzio Pinelli del 3 gennaio 1600 (*Aus Tycho Brahe's Briefwechsel* von Fr. Burckhardt. Basel, H. Georg's Verlag, 1887, pag. 12-13). — Veggasi a questo proposito la nostra nota intitolata: *Di alcuni nuovi materiali per lo studio del carteggio di Ticone Brahe e delle sue relazioni con Galileo*. Venezia, tip. Antonelli, 1889.

(2) Il Tengnagel nel suo passaggio per Padova vi aveva fatta la personale conoscenza di Galileo. Nella sua corrispondenza con Giovanni Antonio Magini egli si appalesa tuttavia tutt'altro che favorevole all'astronomo toscano. Cfr. *Carteggio inedito di Ticone Brahe, Giovanni Keplero e di*

quale era già Galileo in corrispondenza e da altri ancora. Ed il Concini, che ormai da lungo tempo conosceva ed altamente stimava il nostro filosofo, ed anzi aveva servito di intermediario alla di lui corrispondenza col P. Cristoforo Clavio (1), essendo, secondo ogni probabilità, uscito in grandissimi elogi del suo concittadino ed amico in questa sua conferenza col Brahe, questi avrà pensato che l' appoggio del matematico toscano avrebbe potuto tornargli utile per il conseguimento dei suoi intenti, e perciò mentre fino allora erasi mostrato recalcitrante ad inaugurare egli stesso la diretta corrispondenza epistolare con Galileo, vi si decise, e gli scrisse per il primo, usando delle espressioni altamente cortesi, le quali al principio della presente nostra scrittura abbiamo riprodotte.

In questa nostra ipotesi, che avanziamo per dare spiegazione ad un fatto, il quale dalla conoscenza dell'indole altera del Brahe era reso inesplicabile, ci conferma la circostanza dell' essere scritte nello stesso giorno tanto la lettera al matematico toscano quanto l'altra all' ambasciatore del Granduca alla Corte Cesarea.

Galileo avrà senza alcun dubbio riscontrata la lettera; ma per diligenti ricerche che noi abbiamo fatte in tutti i luoghi, nei quali trovasi ora disseminato il carteggio del Brahe, non ci riuscì peraneo di trovarne la benchè minima traccia. Ad ogni modo crediamo di poter affermare che se lo scopo dell'astronomo danese nel rivolgersi a Galileo fu quale noi supponiamo, egli non raggiunse affatto il suo intento, percioechè da nessun documento risulta che questo sia stato minimamente interpellato dal governo della sua patria intorno ad osservazioni astronomiche da farsi in Toscana e ad altre da eseguirsi in Egitto, e per le quali tutte ci sembra che il governo del Granduca non avesse la minima disposizione a contribuire in qualsiasi misura o modo.

Quanto al Concini noi abbiamo in certi estratti relativi ad autografi preziosi dell'Archivio di Stato di Firenze trovata menzione d'una sua lettera da Praga sotto il dì 8 maggio 1600, « dalla quale « si rileva che Tycho Brahe voleva mandare il suo figlio a fare « delle osservazioni astronomiche in Toscana e che il Granduca « non gliel concesse »; la lettera sotto tal data abbiamo anco rinvenuta; ma non trovammo in essa menzione alcuna di questo argo-

---

altri celebri astronomi e matematici dei secoli XVI e XVII con Giovanni Antonio Magini, tratto dall'Archivio Malvezzi de' Medici in Bologna pubblicato ed illustrato da Antonio Favaro. Bologna, Nicola Zanichelli, 1886, pag. 258-259.

(1) *Le Opere di Galileo Galilei*, ec. (Firenze, 1847), VI, 2.

mento. Ad ogni modo, se anco nei nostri documenti si presenta una qualche lacuna, crediamo di non andare errati affermando che nessuna delle proposte del Brahe incontrò favore presso la Corte di Toscana.

Ciò non ostante non rimasero troncate le relazioni dell'astronomo danese col Granduca, chè anzi un inatteso incidente doveva porgere ad esse nuovo argomento.

Al principio dell'anno 1601, cogliendo la occasione in cui Roberto Scherley, ambasciatore del sovrano di Persia Cha-Abbas, spedito a varii Principi d'Europa allo scopo di promuovere una lega contro il Turco, s'era recato a Praga, e di là doveva condursi a Roma, ottenne il Brahe che gli fosse compagno il proprio figlio primogenito, e precisamente quel Ticone ch'egli aveva in animo di mandare alla Corte di Toscana. In tale circostanza le mani egli di molte commendatizie, una delle quali per il Magini [1] ed un'altra per il Granduca; e che cosa sia accaduto a Ticone Brahe iuniore udiamo narrare dal padre stesso di lui che ne scrive con ogni particolare al Granduca di Toscana sotto il dì 30 aprile 1601:

Ad Serenissimam Celsitudinem Vestram [illegible]

[illegible]

[illegible]

tico pro tam magnifica legatione et tanto itinere emetiendo non satis instructus erat: sed sit quicquid velit, gaudeo filium meum Senis in Sereniss.ae V.ae Celsitudinis ditione et urbe commorari.

E poichè, o per caso, o in seguito ad una preparata combinazione, era pur pervenuto il Brahe a far arrivare il suo primogenito a Siena conformemente all'antico suo disegno, così egli prosegue a scrivere al Granduca:

Ideoque a S.ma Celsitud.ne V.a, qua possum submissione et reverentia, peto, velit sibi filium hunc meum commendatum habere non dedignari: et si res ipsius ita tulerint, ut tam diu in V.ae Sereniss.ae Celsitudinis territorio subsistere possit, donec linguam Italicam mediocriter addidicerit, id equidem mihi apprime acceptum foret.

E rincarando poi la dose soggiunge:

Quo peracto ut Sereniss.ma Celsitud.o V.a cum Sereniss.o et Potentissimo Rege Galliarum inclyto suo Affini per literas commendare dignetur, quo in ipsius Aula per unum vel alterum annum, donec et illam linguam calluerit, pro servitore recipiatur, demisse et officiosissime eam rogatam vellem: quicquid hac vel alia ratione Sereniss. Cel.do V.a in filium meum contulerit clementissimi beneficii, id tanquam in me ipsum collatum perpetua animi submissione et gratitudine, quantum vires meae patientur, agnoscam (1).

Chiude poi il Brahe la sua lettera, discolpandosi dell'accusa mossagli contro, e protestando di non aver esercitata la minima influenza nella cacciata dei cappuccini da Praga.

Le più diligenti indagini istituite tanto nelle carte dello Studio quanto ancora in quelle del Collegio della Sapienza di Siena (2), conservate in quell'Archivio di Stato, non condussero a trovare traccia alcuna del nome del figlio di Ticone Brahe, laonde giova credere che, se pure egli si fermò per qualche tempo in Siena, vi rimase come semplice particolare, senza anzi nemmeno dare il suo nome ai registri di quella Nazione Germanica, come pure usavano di fare in quel tempo i tedeschi, che, senza frequentare come sco-

---

(1) Biblioteca Nazionale di Firenze. Mss. Galileiani. Div. V (Cimento). Vol. 27, c. 7-8. — *Lettere inedite di uomini illustri*, II, 269-270.

(2) Non mancano esempi di tedeschi i quali intorno a questo medesimo tempo facevano chiedere al Granduca un posto in questo Collegio. Nell'Archivio di Stato di Firenze, e precisamente nelle filza Medicea LVI (4356) abbiamo trovato che con lettera 20 settembre 1600 Buonaventura Ham, già Vescovo eletto di Vratislavia, prega di nuovo il Concini « a voler supplicare S. A. per un luogo nella Sapienza di Siena per Enrico Bernitio suo nipote »; alla lettera è anco allegata l'istanza originale.

lari i nostri Studi, pure soggiornavano per qualche tempo nelle città sedi di Università.

Per completare in qualche modo la esposizione di queste poco fortunate relazioni di Ticone Brahe con la Corte di Toscana resta ancora che noi diciamo brevemente in che cosa dovessero consistere le osservazioni astronomiche ch' egli desiderava fossero fatte in Toscana ed in Egitto.

In seguito ad una lunga e profonda discussione concernente la obliquità dell'eclittica, in una lettera a Giovanni Antonio Magini, data da Uraniburgo sotto il dì 1.° dicembre 1590 (1), esprime Ticone Brahe la speranza che, a conferma delle sue deduzioni, possano essere istituite ad Alessandria d' Egitto alcune osservazioni per riscontrarvi se almeno dai tempi di Tolomeo si fosse verificata una qualche variazione di latitudine. Ed in questa sua speranza egli maggiormente si fondava dopochè in una lettera scritta da Padova sotto il dì 28 dicembre 1592 veniva ad un di lui amico partecipato: « Illustrissimos Venetos deliberasse, ut aliquis Matheseos « peritus stipendio 300 coronatorum in Aegyptum ablegaretur, qui « pro Tychone isthic observaret » (2). Alla quale notizia Ticone fa seguire: « Potissimum vero id quod Illustrissimi Venetiarum Ma- « gnates ante paucos annos heroico et liberali proposito constitue- « runt, ut executioni, si hactenus ob aliquas intervenientes remo- « ras (uti nonnunquam fit) intermissum est, etiamnum mandetur « quibus possum precibus animoque devoto exoptarem: quo nimirum « aliquis mitteretur iuvenis harum rerum intelligens et gnarus in « Urbem Aegypti, olim Alexandriam, nunc Alkairam dictam.... ». E la voce di questa deliberazione, la quale sarebbe stata presa dal Senato Veneto, fu raccolta dal Gassendi, che nella biografia del Brahe così ne scrive: « Ipso anni (1592) fine scriptae Patavio « a Legente illeic Medico Doctore ad studiosum Danum fuerunt « litterae, ex quibus constat, quanti iam Tycho illa in regione « fuerit nominis; et Magino quidem praesertim famam illius late « spargente. Donec ille certe superiore aestate commoratus Venetiis « fuit, deliberarunt Veneti in Rogatorum consilio, ut quispiam « Matheseos peritus coronatorum trecentorum stipendio in Aegyptum « destinaretur, qui illeic Astronomicas observationes perageret, ipsi « Tychoni Astronomiam restituenti inservituras » (3).

---

(1) *Carteggio inedito di Ticone Brahe*, ec. pubbl. da A. Favaro, pp. 101-106.

(2) Tychonis Brahe. *Astronomiae instauratae Mechanica*. Norimbergae, apud Levinum Hulsium. Anno MDCII.

(3) Petri Gassendi, *Miscellanea*. V. 381.

Ma particolari ancora maggiori ci vengono a tale proposito somministrati dall'antico biografo danese del Brahe, dal quale apprendiamo che questo entrò in diretta corrispondenza col Veneto Senato: eccone del resto le parole testuali nella traduzione tedesca (1), la quale soltanto abbiamo potuto procurarci: « Denen Ve-« netianeren schrieb er damals zu, und rieth ihnen, ihren heroischen « Vorsatz, einen bequemen Sternkundigen in Alexandria (2) zu « bestellen, ausführen sollten » e proseguendo riferisce le formali parole della lettera del Brahe: « Ich will auch, so weit es in mei-« nem Vermögen steht, entweder durch ordiniren der Instrumenten « und Mittel, oder durch eine Vorschrift, was sie zu thun haben, « dazu behülflich seyn. Meine Hülfe hierin soll keineswegs fehlen, « ja ich will stets mit Ehrerbietigkeit, bereitwillig seyn, ob ich « gleich weis, dasz man tüchtige Astronomos in Italien findet ». A quasi tre secoli di distanza la generosa deliberazione del Veneto Senato veniva ricordata dal Toaldo, il quale, avendo preso a mostrare contro il Bailly (3), non essere vero che il regime repubblicano torni sfavorevole al progresso delle scienze, adducendo ad esempio il favore ad esse costantemente accordato dalla Repubblica Veneta, cita appunto il fatto del quale ci stiamo intrattenendo, e scrive: « Avendo inteso il Senato i prodigiosi sforzi, che col fa-« vore del Re di Danimarca Federico Secondo, faceva Ticone per « ristorare l'Astronomia; nel 1592, fece spontaneamente un Decreto « non meno all'onorante che all'onorato glorioso, di spedire, con « provvisione di 300 coronati, persona abile in Egitto, per fare ivi « osservazioni astronomiche, esplorare la posizione della Specola « di Alessandria, ecc. del quale atto splendido de'Veneziani parla « con elogio il Gassendo nella Vita di Ticone, e con trasporto Ti-« cone istesso nella Prefazione della sua Astronomia Meccanica » (4).

---

(1) *Lebensbeschreibung des berühmten und gelehrten dänischen Sternsehers Tycho v. Brahes.* Aus der dänischen Sprache in die Deutsche übersetzt von PHILANDER VON DER WEISTRITZ. Erster Theil. Kopenhagen und Leipzig. bey Friederich Christian Pelt, 1756, pag. 150-151. — Il nome del traduttore è lo pseudonimo di CHRISTIAN GOTTLOB MENGEL.

(2) Nella fonte citata si legge a questo proposito: « Dieses war eben der « Ort, wo Ptolomaeus seine Beobachtungen angestellet, und vermuthlich die « Höhe des Poli accurat genommen hat, um zu erfahren ob sich dieselbe, « nach Verlauf von 1500 Jahren etwas verändert hätte, als wie einige Mathe-« matici, und besonders Dominicus Maria, der des Copernici Lehrmeister war « meynen wollen. »

(3) Alla fine del libro III della *Histoire de l'Astronomie Moderne.*

(4) *Saggi di Studi Veneti,* ecc. di D. GIUSEPPE TOALDO. In Venezia, per Gaspare Storti, 1782, pag. 25.

Ma nè della lettera di Ticone, nè della deliberazione del Senato Veneto, abbiamo trovato traccia alcuna negli Archivii, per quanto diligenti ed accurate indagini noi abbiamo istituite, estendendole a parecchi anni precedenti e susseguenti il 1592, nel quale la deliberazione sarebbe stata presa; ed il trovare che anche il Toaldo dovette tenersi alla citazione delle sole fonti stampate, che forniscono tale notizia, ci fa maggiormente dubitare della autenticità di essa.

Da quanto siamo venuti esponendo risulta ad ogni modo che tanti anni più tardi Ticone Brahe era ancora in traccia di chi gli venisse in aiuto per fare queste benedette osservazioni in Egitto, e di questo accadde come del resto, imperocchè possa dirsi che alla sua morte, seguìta addì 24 ottobre 1601, egli lasciò imperfette tutte le sue opere (1).

ANTONIO FAVARO.

ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE.

Nuovi acquisti di pergamene.

Nel decorso anno 1888 l'Archivio Diplomatico, che forma la prima sezione del R. Archivio di Stato di Firenze, per vari acquisti e doni, si è accresciuto di 224 antichi documenti in pergamena, alcuni de' quali di non lieve importanza. Parleremo prima delle pergamene donate, non tanto per pagare così pubblicamente un debito di gratitudine verso i generosi donatori, quanto anche per invogliare i possessori di simili carte ad imitarne l'esempio.

Per gentile intromissione del sig. G. C. Carraresi, le signore Marianna e Bianca Barbetti di Firenze donarono al nostro Archivio 29 documenti membranacei, che incominciano dall'anno 1227 (novembre 6), ed arrivano fino al 1397 (maggio 11). Sono atti di privato interesse, come donazioni, permute, locazioni, livelli,

(1) Adriano Romano ne dava partecipazione a Giovanni Antonio Magini con lettera del 10 Aprile 1602 nei termini seguenti: « Ticho Brahe obijt, ac opera sua omnia reliquit imperfecta: sub finem vitae, hoc est tribus aut quatuor annis ante mortem, ita studia Mathematica tractabat, tanquam si ea nunquam gestassent. Poculis delectatus magis quam libris. » Cfr. *Carteggio inedito di Ticone Brahe* ec. pubbl. da A. FAVARO, p. 249.

procure ec., risguardanti per lo più la Canonica di S. Lorenzo di Montevarchi; ma, come tutti gl'instrumenti congeneri di que'tempi, possono, se non altro, fornire preziose notizie alle storie genealogiche e alla topografia locale. In una donazione poi fatta da Accoltuccio del fu Accolto da Montevarchi a don Lucchese, priore della medesima Canonica, nel 29 di febbraio 1296, si trova menzionato il *Mercatale Vecchio* di detta terra; la qual cosa ci offre un nuovo argomento dell'antichità della medesima.

Dalla sig.ra Emilia Tidi si acquistarono 156 pergamene, nelle quali si ricordano i nomi di antiche casate fiorentine, come i Gherardini, Tosinghi, Da Sommaia, Palmieri, Portinari ec. Fra i documenti più interessanti di questa provenienza segnaleremo:

1.°) Un bando pronunziato il 23 aprile 1250 da Riccardo da Pavia giudice « *pro imperio constituto ad reddendum jura inter cives et comitatinos civitatis Florentie* », contro ser Amideo Recabene rettore, nell'anno antecedente, del popolo della Pieve di S. Vito della curia dell'Incisa e ser Uguccione di Ceffo e ser Guidone Rosso di Ruggero, rettori dello stesso castello. Dal quale bando non potevano liberarsi, se prima non pagavano la somma di soldi 100 per ciascuno alla curia imperiale, e se non si accordavano con un certo Bonaparte sopra alcuni frutti che gli eran dovuti, e che erano stati staggiti dai medesimi rettori.

2.°) Un estratto di una condanna pronunziata dal Potestà di Firenze (Normanno di Tommaso Della Rocca di Chiaromonte) contro alcune persone che avevano teso aguato e fatto violenza a danno di ser Francesco di Dolce da Sommaia, notaro che dimorava nel popolo di S. Lucia d'Ognissanti di Firenze. Questo documento è importante anche perchè, come è noto, sono andati perduti gli atti del Potestà anteriori all'anno 1343.

3.°). Un attestato fatto da messer Aldobrandino Ariosti, capitano generale della città di Modena, per dichiarare come Salvestro del fu Alamanno de' Medici, confinato in quella città dalla Repubblica di Firenze, si fosse giornalmente presentato alla casa dove abitava lo stesso capitano dal dì 1.° dicembre 1382 fino al dì 6 di gennaio 1883.

4.°). Una lettera di Ladislao re d'Ungheria e di Napoli a papa Gregorio XII del 21 settembre 1407. Questa lettera, sebbene non porti indicazione di anno, pure dal riscontro dell'indizione e dagli accenni che vi si fanno al noto Congresso di Savona, si può attribuire all'anno da noi indicato.

5.). Molti instrumenti che si riferiscono alla famiglia Bartolini e a quel Gherardo di Bartolommeo che fu gran tesoriere di Lorenzo de' Medici, duca di Urbino, e che ne descrisse le ultime

azioni in una Cronichetta stampata poi nel to. XXIII delle *Delizie degli Eruditi.*

Una serie di 29 documenti, fra cui sei cartacei, fu venduta dal sig.r Alessandro Innocenti di Pistoia. Queste carte, che dalla fine del sec. XIV arrivano al sec. XVIII, appartengono per lo più a famiglie pistoiesi, come Centi, Odaldi, Melocchi; ma vi si trovano rammentate anche famiglie di altri luoghi, come Bonanni di Pisa, Pucci di Firenze, Campeggi di Bologna. In favore anzi del noto Card. Lorenzo di questa ultima famiglia e di altre persone della medesima si hanno due diplomi di Massimiliano imperatore e re di Germania del 18 agosto 1512, e una bolla di papa Leone X del 22 giugno 1520.

Sono specialmente da osservarsi fra i suddetti documenti cartacei due disegni del sec. XVI, che rappresentano (sebbene in forma diversa) il monumento, che, secondo un'iscrizione apposta ai disegni medesimi, si dice eretto nella Chiesa di S. Maria della Minerva alla memoria di Cherubino Bonanni familiare di papa Paolo III.

Singoli documenti furono infine dati in vendita dai sigg. Formigli, Menicucci, Baccini, Talli e Gennarelli. Da questo pervenne in Archivio la bolla originale del famoso vescovo Antonio d'Orso, con cui dava facoltà a Bonaccorso Pitti, cittadino fiorentino, di potere edificare un monastero di donne sotto il titolo di S. Anna in un possesso che egli aveva nel popolo e borgo di Verzaia (14 settembre 1318). Questa carta era già nota e pubblicata, sebbene con alcuni errori, nell'introduzione alla Cronaca di esso Bonaccorso (Firenze, Manni, 1720.) È benissimo conservata, ed ha tuttora pendente il sigillo in cera del sunnominato Vescovo.

A. GIORGETTI.

CORRISPONDENZE

INGHILTERRA.

Recenti lavori storici inglesi relativi all'Italia. [Medio Evo e Rinascimento].

La messe degli studî inglesi relativi alla storia d'Italia dagli inizi del medio evo fino alla età del Rinascimento è stata piuttosto scarsa di frutti in questi ultimi anni, ancorchè taluni di questi frutti sieno per sè di gran pregio. E se la mente degli studiosi d'Inghilterra non s'è rivolta di frequente alla storia italiana intendendo a lavori originali e sintetici, può dirsi che non si sia rivolta affatto ad essa per tentare studî critici sulle fonti e sui testi che vi si riferiscono direttamente o che si riferiscono alla storia universale della Chiesa. Le ragioni son varie e non tutte facili a scoprire e ad intendere perchè in questa come in ogni altra cosa inglese una ragione rampolla da un complesso di molte e risale finchè si perde per sentieri ignoti. Tuttavia una delle ragioni più evidenti mi sembra essere che la storia inglese non è così strettamente intrecciata e mescolata del continuo colla nostra, come sono la storia di Germania e quella di Francia. Ciò naturalmente rende più scarso al paragone il numero degli specialisti che si dedicano a studiare qualche punto della storia italiana; e infatti la maggior parte e le migliori tra le opere di cui sto per fare parola più che alla stória nazionale propriamente si riferiscono alla ecclesiastica che è a dir così italiana di rimbalzo e in quanto l'azione del Papato si è svolta in Italia e si collega con essa. Inoltre la tendenza degli studî storici si dirige generalmente piuttosto al lato speculativo e sociale che alle minute ricerche di critica. In Germania ed in Francia sono frequentissime le monografie sopra taluni punti speciali della nostra storia politica letteraria giuridica o artistica, molteplici gli studî e sui nostri testi storici in particolare o sopra testi che hanno carattere universale, come ad esempio la edizione delle lettere di San Gre-

gorio, purtroppo ora interrotta per la morte di Paolo Ewa e quella del *Liber Pontificalis* che sta curando il Duchesne. Inghilterra invece da molti anni non è comparsa l'edizione d' solo testo importante direttamente relativo alla storia italia o a quella generale della Chiesa nel medio evo, mentre per co trario se non molte sono pure comparse talune opere sintetic di gran pregio, per le quali la moderna letteratura storica glese può andare altera e si mostra non immemore delle antic e gloriose sue tradizioni. L'amore verso uno studio analit della scienza storica considerata puramente in sè come scien esiste senza dubbio in Inghilterra e viene crescendo e da po anni è in aumento sensibilissimo, ma non è ancora diffuso tar da provar come un bisogno di sfogo oltre la cerchia delle indag che si ristringono all'Inghilterra stessa. Aggiungasi che al la rio vasto e continuo d'analisi richiesto dallo studio critico, co modernamente si concepisce della scienza storica, non basta gli sforzi isolati di alcuni individui ancorchè dottissimi. È nec saria una organizzazione tale degli studi che li disciplini ad fine e guidi gli studiosi, specialmente i giovani, con un meto rigorosamente scientifico nelle loro ricerche. Ora questa or nizzazione in Inghilterra è manchevole e non corrisponde al sogno d'un paese dove la cultura è così estesa e profonda e così prodigiosa in ogni ramo l'attività letteraria. L'insegn mento della storia è impartito nelle Università da uomini di gr valore, che mettono amore e sapienza nel loro apostolato scie tifico, e a dimostrarlo basterebbe citare i nomi del Freeman Oxford e del Creighton in Cambridge. Ma le discipline storic si assomigliano oramai in questo alle scienze naturali, che n basta il solo maestro ad insegnarle, ed è necessario per esse u specie di laboratorio scientifico nel cui ambiente s'aggiri tut l'opera della scuola. Il sistema universitario inglese è così pr fondamente diverso dai sistemi del continente che ogni confron colle università [illegible] inadeguato, nè forse rebbe possibile [illegible] Inghilterra istituzioni c [illegible] sembra che, o nelle u [illegible] degli istituti o di socie [illegible] adattandosi all' [illegible] pera che i semin [illegible] le Carte in Franc [illegible] vrebbe soprattut

ad allargare e sviluppare lo studio metodico di quelle scienze sussidiarie che sono strumento indispensabile allo studio della storia, come ad esempio la paleografia e diplomatica, e la bibliografia storica. L'Inghilterra ha paleografi eccellenti e le belle pubblicazioni della *Palaeographical Society* lo attestano luminosamente, ma questi paleografi si sono èducati da sè all'ardua disciplina; e se questa educazione spontanea giova da un lato e può in certi casi acuire l'ingegno di chi ha la forza di darsela, riman però sempre come opera isolata, non ha le tradizioni e i vantaggi della esperienza complessiva accumulata nella scuola e spesso si smarrisce a mezza via sciupando tempo e forza per mancanza di metodo e d'indirizzo scientifico. Par singolare a dire, ma in tutta Inghilterra non c'è una sola scuola di paleografia e diplomatica. Un anno fa tentò un corso di conferenze in Oxford il Thompson, ma fu un tentativo isolato e piuttostochè altro fu sintomo che la mancanza di questo insegnamento è sentita e qualche cosa vuol farsi. Ora in questo vigoroso paese, quando si vede che un difetto è avvertito, può dirsi che il rimedio è già a mezza via e s'avvicina più o men lento secondo gli ostacoli ma senza arrestarsi mai. È di assai buono augurio che appunto il Thompson, a cui debbono tanto gli studi paleografici inglesi, sia ora a capo del Museo Britannico il luogo forse più adatto che si possa pensare come sede ad una scuola di paleografia. Del pari gioverebbe coordinare agli storici gli studi bibliografici, che per molti altri rispetti fioriscono assai bene in Inghilterra, e non mancano segni d'una tendenza anche in questa direzione. Tra questi m'è parso particolarmente notevole una proposta che il signor Tedder bibliotecario dell'Athenaeum Club presentò alcun tempo fa al Congresso dei Bibliotecari in Plymouth e testè riprodusse in un suo articolo nel nuovo giornale *The Library* (1). Il Tedder propone la compilazione di una accurata bibliografia relativa alla storia d'Inghilterra, concepita in modo assai comprensivo e condotta con grande minuzia ed esattezza. È una proposta che messa in effetto

(1) *Proposals for a Bibliography of National History by* Henry R. Tedder, London, 1886; e cfr. nel n. 1 del nuovo giornale bibliografico *The Library* (Gennaio 1889) l'articolo pure del Tedder intitolato *The bibliography and classification of French History*.

gorio, purtroppo ora interrotta per la morte di Paolo Ewald, e quella del *Liber Pontificalis* che sta curando il Duchesne. In Inghilterra invece da molti anni non è comparsa l'edizione d'un solo testo importante direttamente relativo alla storia italiana o a quella generale della Chiesa nel medio evo, mentre per contrario se non molte sono pure comparse talune opere sintetiche di gran pregio, per le quali la moderna letteratura storica inglese può andare altera e si mostra non immemore delle antiche e gloriose sue tradizioni. L'amore verso uno studio analitico della scienza storica considerata puramente in sè come scienza, esiste senza dubbio in Inghilterra e viene crescendo e da pochi anni è in aumento sensibilissimo, ma non è ancora diffuso tanto da provar come un bisogno di sfogo oltre la cerchia delle indagini che si ristringono all'Inghilterra stessa. Aggiungasi che al lavorio vasto e continuo d'analisi richiesto dallo studio critico, come modernamente si concepisce della scienza storica, non bastano gli sforzi isolati di alcuni individui ancorchè dottissimi. È necessaria una organizzazione tale degli studî che li disciplini ad un fine e guidi gli studiosi, specialmente i giovani, con un metodo rigorosamente scientifico nelle loro ricerche. Ora questa organizzazione in Inghilterra è manchevole e non corrisponde al bisogno d'un paese dove la cultura è così estesa e profonda ed è così prodigiosa in ogni ramo l'attività letteraria. L'insegnamento della storia è impartito nelle Università da uomini di gran valore, che mettono amore e sapienza nel loro apostolato scientifico, e a dimostrarlo basterebbe citare i nomi del Freeman in Oxford e del Creighton in Cambridge. Ma le discipline storiche si assomigliano oramai in questo alle scienze naturali, che non basta il solo maestro ad insegnarle, ed è necessario per esse una specie di laboratorio scientifico nel cui ambiente s'aggiri tutta l'opera della scuola. Il sistema universitario inglese è così profondamente diverso dai sistemi del continente che ogni confronto colle università continentali riuscirebbe inadeguato, nè forse sarebbe possibile od utile trapiantare in Inghilterra istituzioni che fanno buona prova altrove. Però a me sembra che, o nelle università stesse o altrove, e per opera o degli istituti o di società private, si potrebbe crear qualche cosa che adattandosi all'indole del paese facesse in qualche modo l'opera che i seminarî fanno in Germania, o la mirabile Scuola delle Carte in Francia, o presso noi le scuole di magistero. Ciò gioverebbe soprattutto

ad allargare e sviluppare lo studio metodico di quelle scienze sussidiarie che sono strumento indispensabile allo studio della storia, come ad esempio la paleografia e diplomatica, e la bibliografia storica. L'Inghilterra ha paleografi eccellenti e le belle pubblicazioni della *Palaeographical Society* lo attestano luminosamente, ma questi paleografi si sono educati da sè all'ardua disciplina; e se questa educazione spontanea giova da un lato e può in certi casi acuire l'ingegno di chi ha la forza di darsela, riman però sempre come opera isolata, non ha le tradizioni e i vantaggi della esperienza complessiva accumulata nella scuola e spesso si smarrisce a mezza via sciupando tempo e forza per mancanza di metodo e d'indirizzo scientifico. Par singolare a dire, ma in tutta Inghilterra non c'è una sola scuola di paleografia e diplomatica. Un anno fa tentò un corso di conferenze in Oxford il Thompson, ma fu un tentativo isolato e piuttostochè altro fu sintomo che la mancanza di questo insegnamento è sentita e qualche cosa vuol farsi. Ora in questo vigoroso paese, quando si vede che un difetto è avvertito, può dirsi che il rimedio è già a mezza via e s'avvicina più o men lento secondo gli ostacoli ma senza arrestarsi mai. È di assai buono augurio che appunto il Thompson, a cui debbono tanto gli studî paleografici inglesi, sia ora a capo del Museo Britannico il luogo forse più adatto che si possa pensare come sede ad una scuola di paleografia. Del pari gioverebbe coordinare agli storici gli studî bibliografici, che per molti altri rispetti fioriscono assai bene in Inghilterra, e non mancano segni d'una tendenza anche in questa direzione. Tra questi m'è parso particolarmente notevole una proposta che il signor Tedder bibliotecario dell' Athenaeum Club presentò alcun tempo fa al Congresso dei Bibliotecari in Plymouth e testè riprodusse in un suo articolo nel nuovo giornale *The Library* (1). Il Tedder propone la compilazione di una accurata bibliografia relativa alla storia d'Inghilterra, concepita in modo assai comprensivo e condotta con grande minuzia ed esattezza. È una proposta che messa in effetto

(1) *Proposals for a Bibliography of National History by* Henry R. Tedder, London, 1886; e cfr. nel n. 1 del nuovo giornale bibliografico *The Library* (Gennaio 1889) l'articolo pure del Tedder intitolato *The bibliography and classification of French History.*

sarebbe d'aiuto grande a chi, affaticandosi intorno a qualche punto di storia inglese, si sente talvolta smagato per non saper dove attingere le notizie che gli abbisognano. Nè la proposta sarebbe d'utilità ai soli studiosi della storia inglese, ma pel concatenamento di questa con quelle d'altri paesi se ne gioverebbe la scienza storica in generale. Anche in Italia s'è parlato molto di lavori consimili, ma non s'è ancora giunti a grandi risultati pratici. Quanto alla proposta del bibliografo inglese io l'ho voluta soltanto accennare come uno dei mezzi che aiuterebbero lo svolgersi in Inghilterra di una nuova scuola storica più analitica nei suoi metodi di quelle che vi fioriscono adesso.

Nè è da temere che un accresciuto lavoro di critica storica distruggerebbe nei dotti d'Inghilterra la capacità di considerar dall'alto la storia e di raccoglierla in grandi lavori sintetici. Sarebbe troppo gran danno, e lo sa l'Italia dove oggi tra una colluvie di disquisizioni erudite e di dottissime monografie grosse e piccine, raro apparisce un libro di storia vera sopra un vasto argomento, talchè il popolo che ha fatto la più grande storia del mondo oggi si dibatte tra gli eruditi e non ha quasi più storico alcuno. L'Inghilterra è sicura da questo pericolo e perchè entra più tardi e più cauta a questi minuti studî d'analisi e perchè la diffusa cultura che domanda libri attraenti, e l'indole pratica e la gran vita politica spingeranno sempre gl'Inglesi a studiare e scriver di storia sinteticamente. E la storia nostra si gioverà certo dell'una tendenza inglese e dell'altra e soprattutto dell'intrecciarsi delle due, di che abbiamo già un bellissimo esempio nei lavori dell'Hodgkin coi quali m'è caro dovere aprire questa rassegna.

Questi lavori sono già ben noti in Italia. Quando Tommaso Hodgkin pubblicò i due primi volumi della sua vasta opera sull'*Italia e i suoi invasori* (1), parve ch'egli oscillasse tra il

---

(1) Thomas Hodgkin, *Italy and her Invaders*. Vol. I-IV. (A. D. 376-553). Oxford, Clarendon Press, 1880-1885. I due primi volumi già pubblicati da un pezzo escono dai limiti di tempo assegnati a questa corrispondenza, e trattano delle invasioni d'Alarico e dei Vandali e della occupazione d'Italia compiuta da Odoacre. Ha gran pregio in questi volumi la parte consacrata agli Unni. I due ultimi volumi di cui si parla qui sopra comparvero nel 1885, ed ebbi già occasione di parlarne a lungo nella *Rivista Storica Italiana*, Vol. III, fasc. IV.

desiderio di scrivere un libro popolare e la gran copia degli studi raccolti che gli mutavan tra mano l'indole del lavoro e lo innalzavano al valore d'opera originale. Ma questo oscillare scomparve affatto nel terzo e quarto volume, che abbracciano il periodo gotico delle invasioni barbariche in Italia. L'autore reso via via più sicuro di sè si è messo alla storia del grandioso dramma che si svolse dalle prime venture di Teodorico fino all'estrema ruina del regno dei Goti. Egli ha condotto il racconto di quelle vicende fortunose con arte grande di narratore con erudizione copiosa e sobriamente usata e quella proporzionata comprensione degli avvenimenti e degli uomini che nasce solo da uno studio amoroso e profondo delle fonti contemporanee, a cui nell'Hodgkin s'accoppia una assai buona conoscenza degli scrittori moderni che l'han preceduto. A questi scrittori tutti egli sta forse innanzi per l'acuto intuito col quale s'addentra nei sentimenti dei personaggi che descrive e per lo studio delle frequenti questioni religiose agitate in quella età, mentre invece rimane addietro al Dahn nell'esame delle questioni giuridiche. È da augurare che questo vasto lavoro giunga il men tardi possibile al suo compimento colla storia della età longobarda, ma intanto l'operoso storico, come spigolando tra gli studì già fatti, ha dato in luce due altri volumi degni di menzione. L'un d'essi è un riassunto delle *Lettere Varie di Cassiodoro,* in cui riproduce condensata e tradotta in inglese tutta la raccolta (1). Di questo libro posso solo ripetere quel che ho detto altra volta nella *Rivista Storica italiana,* e cioè che l'autore porge agli studiosi una riproduzione fedele e completa di quanto hanno d'essenziale le *Variae* liberandole per quanto è possibile dalle fronde inutili che abbondano in quel verboso libro. Le note frequenti ed opportune, e la felice interpretazione di molti passi scabrosi del testo, fanno fede del lungo studio posto dall'Hodgkin intorno a questo scrittore. Alla sua traduzione l'Hodgkin ha anche premesso uno studio sulla vita e gli scritti di Cassiodoro, che è senza dubbio dei migliori che sieno venuti in luce su questo argomento, e per taluni rispetti superiore ad ogni altro.

---

(1) *The Letters of Cassiodorus being a condensed translation of the Variae Epistolae of Magnus Aurelius Cassiodorus Senator.* London, Frowde, 1886.

Una serie di conferenze tenute a Durham hanno originato l'ultimo libro dell'Hodgkin testè uscito in luce col titolo *La Dinastia di Teodosio od ottanta anni di lotte coi Barbari* (1). È un riassunto dei due primi volumi della maggiore opera, e in esso l'autore, pure restringendosi nei particolari, s'è giovato delle critiche fatte al suo lavoro, e degli studi che sono comparsi dopo la sua pubblicazione. Può dirsi che questo libro è come il prodromo ad una nuova edizione dell'*Italy and her Invaders,* a cui credo che attenda l'autore con animo di rifondere i due primi volumi e uniformarli maggiormente all'indole dei due volumi posteriori.

Vicino d'argomento ai libri dell'Hodgkin, ma di assai diverso valore, è il volume dell'Allies su *La Santa Sede e il vagare delle nazioni da S. Leone I a S. Gregorio I* (2). Malgrado il titolo che ha troppo del vago e la tendenza apologetica è libro di qualche merito. In esso l'autore narra con forma chiara e spigliata le vicende della Chiesa e le sue relazioni coi popoli barbarici e con Bisanzio, dimostrando i benefici ch'essa portò alla travagliata società dei secoli quinto e sesto e sforzandosi di dimostrare la perenne esistenza di un primato universale della sede romana sopra d'ogni altro. Benchè abbia separato titolo e stia come da sè, questo volume è il sesto d'un'opera intitolata *La Formazione della Cristianità (The formation of Christendom).* Non è frutto di ricerche originali e scientifiche, anzi l'Allies non conosce neppure tutte le lettere pontificie contemporanee e le fonti favorevoli alle tendenze sue, a cui pure egli unicamente si appoggia, ma può esser letto con un certo piacere e profitto da chi ama considerare da ogni lato un'età tanto feconda di conseguenze e interrogar sovr'essa i varî giudizî anche appassionati che ispira.

(1) *The Dynasty of Theodosius or eighty years' struggle with the Barbarians by* THOMAS HODGKIN. Oxford, Clarendon Press, 1889.

(2) *The Holy See and the wandering of the nations from St. Leo I to St. Gregory I by* THOMAS W. ALLIES, London, Burn and Oates, 1888. Forse non è fuor di luogo menzionar qui di passaggio una vita di S. Girolamo scritta di fresco dalla signora Martin. È dettata con grande affetto ma l'autrice non attinge a fonti originali e si basa principalmente sul lavoro di Amedeo Thierry di cui però la signora Martin non raggiunge a gran pezza il colorito storico e il finissimo stile. *Life of St. Jerome by Mrs.* CHARLES MARTIN. London, Kegan Paul, 1888.

Di carattere più generale o meno direttamente relativo all'Italia, ma d'assai maggior pregio, un volume di saggi del Lane Poole illustra la storia del pensiero medioevale in relazione alla teologia e alla politica ecclesiastica (1). È un libro che abbraccia in breve tutto lo sviluppo della civiltà medioevale da Claudio di Torino e Agobardo di Lione a Giovanni Scoto, da Sant'Anselmo ad Abelardo, e via via da Giovanni di Salisbury fino alle teorie di Vicleffo. Dettati con molta e sobria dottrina e gran giustezza di pensiero, questi saggi rivelano studi maturi e ben fatti e sana erudizione.

Come han comune l'origine e il linguaggio, così Americani ed Inglesi hanno spesso comuni ora gli editori, talchè in certi casi riesce difficile indovinare a prima vista se un libro è nato di qua o di là dall'Atlantico. In ogni modo spero mi sarà concesso qui, mentre parlo di libri inglesi, di menzionarne taluno composto in America, e primo tra questi in ordine di tempo è una *Storia di Carlo Magno* (2). Il soggetto dei più attraenti è tale da ispirare pagine storiche del più alto interesse, ma disgraziatamente al Mombert, che è autore di questa storia, fa difetto il senso dell'arte, e il suo libro messo insieme con cura laboriosa riesce anche assai laborioso a leggere. La conoscenza delle fonti non può dirsi che manchi all'autore e neppure la conoscenza dei principali studi critici tedeschi e di taluni francesi intorno ad esse, ma il libro suo, se vuol dirigersi unicamente agli eruditi, contiene troppe cose ch'essi conoscono a menadito, e per un libro popolare esso manca di proporzione e di vita, e non reca chiara alla mente dei lettori nè l'idea dei tempi in cui visse Carlomagno nè degli uomini principali che lo circondarono.

---

(1) *Illustrations of the history of medieval thought in the departments of theology and ecclesiastical politics, by* Reginald Lane Poole, London, Williams and Norgate, 1884.

(2) *A history of Charles the Great (Charlemagne) by* J. I. Mombert DD. London, Kegan Paul, 1888. Un altro libro americano che riguarda la nostra storia medioevale è il volume di saggi sulla leggenda virgiliana pubblicato dal Tunison. In esso l'autore si giova molto dell'opera del Comparetti, ma se ne scosta principalmente in ciò ch'egli crede che il Comparetti abbia esagerata l'importanza delle leggende napoletane intorno a Virgilio. Però non mi pare che egli dimostri efficacemente l'opinione sua. *Master Virgil, a series of studies by* J. S. Tunison, Cincinnati, Clarke, 1888.

Nè molto attraenti alla lettura sono i due volumi del Rule su *La vita e i tempi di Sant'Anselmo d'Aosta* (1). L'opera è compilata con molta e onesta diligenza, senonchè l'affetto venerabondo verso Sant'Anselmo, e perfino la profonda sua pietà religiosa, par che scemino forza all'autore anzichè accrescerla. Non s'è mai certi leggendo il suo libro, se si legge una storia o una agiografia, e la continua tendenza dello scrittore ad esaltare il santo par quasi riuscire all'effetto contrario e rimpicciolire una figura storica, che certo splende tra le più pure e più nobili in una età pur tanto ricca d'uomini insigni.

Grandiosa invece per l'argomento e per la vasta dottrina è la storia della Inquisizione nel medio evo pubblicata dal Lea (2). Di questo ampio lavoro non è possibile dare un ragguaglio adeguato in una rapida rassegna, e altri ne parlerà partitamente e con maggior competenza in un altro fascicolo di questo *Archivio*. L'autore, americano anch'egli come il Mombert, ma di ben altro vigore scientifico, è già noto per altri lavori sulla storia della Chiesa e sullo svolgimento delle sue istituzioni, nelle quali ama indagar con cura particolare il lato giuridico. Secondo lui la storia della Inquisizione si divide naturalmente in due parti, che hanno ciascuna unità d'insieme e stanno da sè, separate tra loro dalla Riforma. La pubblicazione presente abbraccia la prima parte e per la seconda l'autore annunzia d'aver già radunato i materiali con animo di condur l'opera sua fino al termine. Nella mente dell'autore la Inquisizione non si organizzò arbitrariamente per ambizione o fanatismo ecclesiastico, ma fu una naturale evolu-

---

(1) *The Life and Times of St. Anselm, by* MARTIN RULE, London, Kegan Paul, 1883. Menziono questo libro sebbene pubblicato già da un pezzo per l'interesse grande che una vita di Sant'Anselmo desta, o almeno dovrebbe destare, negli Italiani. Del resto la letteratura moderna inglese possedeva già uno studio sopra Sant'Anselmo che è un modello d'eleganza e di sapere, e lo deve alla penna d'uno dei più perfetti scrittori d'Inghilterra, il reverendo R. W. Church decano di S. Paolo a Londra. Nella raccolta completa delle opere di questo scrittore pubblicata ultimamente dall'editore Macmillan vi sono parecchi saggi eccellenti relativi ad argomenti di storia italiana. Il saggio del Church su Dante è noto, ma altri, quelli ad esempio su Cassiodoro e su Gregorio il Grande, meriterebbero d'esser più conosciuti in Italia di quel che sono.

(2) *A history of the Inquisition of the Middle Ages by* HENRY CHARLES LEA, New-York, Harper, 1888, 3 voll. 8.°

zione di forze che s'agitavano nel secolo tredicesimo; talchè non è possibile riandarne la storia senza una larga e minuta considerazione delle condizioni intellettuali del medio evo. Da ciò l'ampiezza di questo lavoro pieno di dottrina e di sapere, e dettato con molta onestà di sentimenti e senza passione, ancorchè l'animo dell'autore sia ben deciso e l avverso alla terribile istituzione. Ma poichè è necessità indugiare l'esame minuto di questa storia, basti qui dire che essa mi pare una tra le più poderose opere storiche che in questi ultimi anni abbiano veduto la luce in Europa e in America.

Non è d'argomento italiano ma interessa l'Italia per molti rispetti un buon libro della signora Kate Norgate, nel quale è narrata la *Storia d'Inghilterra sotto i Re Angioini* (1). È lavoro solido, concepito da uno spirito serio, che ha posto molto amore all'argomento prescelto e lo tratta con buon metodo e studio accurato. Anche chi si occupa esclusivamente di storia italiana può trar molto profitto da taluni capitoli di questo libro, massimamente da quelli che trattano della grande contesa tra Enrico II e Tommaso Becket, delle relazioni tra lo stesso Enrico e la corte di Roma, e in genere delle relazioni di tutti i Plantageneti coll'Italia e coll'Impero. Intorno a queste relazioni l'autrice ha usato con molta perizia le fonti inglesi contemporanee, ma forse avrebbe potuto adoperarne più largamente alcune altre d'origine italiana o tedesca. Il capitolo che chiude l'opera e s'intitola *New England*, contiene uno studio pregevolissimo sulle condizioni e lo svolgersi della civiltà inglese tra il cadere del dodicesimo e lo spuntare del secolo decimoterzo, e notizie letterarie utilissime.

È anch'esso relativo all'Inghilterra ma non senza qualche interesse per l'Italia è uno scritto del Turner sui *Vagabondi e mendichi inglesi* (2), lavoro assai curioso e ricco di dettagli cercati minuziosamente nelle leggi e nei ricordi storici del lungo periodo pel quale esso si stende, cioè dal quarto secolo fino ai tempi moderni. Se ne può trar luce del pari per la storia politica e per quella dei costumi e sarebbe utile che taluno s'invogliasse

---

(1) *England under the Angevin Kings by* KATE NORGATE, London, Macmillan, 1887, 2 voll. 8.°

(2) *A history of vagrants and vagrancy and beggars and begging by* C. J. RIBTON TURNER, London, Chapman and Hall, 1887.

a tentare un libro simile per l'Italia, dove abbonderebbe per esso materia di studio e tale da suggerire singolari riflessioni storiche e forse ravvicinamenti inaspettati di fatti. Alcuni capitoli del libro del Turner sono consacrati alla mendicità e al vagabondaggio sul continente, e uno d'essi riguarda l'Italia, ma non ha molto valore.

I *Makers of Venice* della signora Oliphant hanno il pregio di contener pagine gradevoli a leggere, ma non possono considerarsi come frutto di ricerche originali e profonde (1). Più modesta ma anche più sicura guida sono gli *Studi Veneziani* del Brown (2). Sono saggi scritti con semplicità e buon gusto, e, ancorchè scritti senza pretese ad una erudizione recondita, rivelano nell'autore serietà di studi, conoscenza della storia veneta e capacità di penetrarne il significato senza dar nel fantastico. Può seguire questi saggi con profitto chi desidera chiare idee generali sui soggetti ch'essi trattano. I saggi su Rialto, sui Carraresi e sulle relazioni tra Oliviero Cromwell e la Repubblica di Venezia mi sembrano tra i migliori del libro.

La *Storia della caduta di Costantinopoli* del Pears è anch'essa d'interesse veneziano e non ha scarso valore (3). L'autore tende a mostrare che la caduta di Costantinopoli al tempo della quarta crociata fu causa precipua al futuro irromper degli Ottomani nell'Oriente Europeo, e non fu conseguenza di subitaneo impulso da parte dei Veneziani ma bensì d'un piano lungamente meditato. Checchè sia della tesi che si propone di dimostrare, certo il Pears ha posto diligenza grande, soda dottrina e studio accurato e largo delle fonti nel libro suo, che è per giunta dettato con grande attrattiva di forme.

Agli studi veneti rannodasi in certo modo l'eccellente libro del Jackson su *La Dalmazia il Quarnero e l'Istria* (4), che è

(1) *The Makers of Venice*, by Mrs. M. O. W. Oliphant. London, Macmillan, 188[illegible].

(2) *Venetian Studies* by Horatio F. Brown. London, Kegan Paul, 1887.

(3) *The fall of Constantinople being the story of the fourth Crusade*. Edwin Pears. London, Longmans, 1885.

(4) *Dalmatia the Quarnero and Istria with Cettigne in Montenegro* [illegible] by T. G. Jackson. Oxford, Clarendon Press, 1887. [illegible]

una gradevole descrizione di quella interessante regione considerata specialmente sotto l'aspetto storico e artistico. Le notizie storiche raccolte dall'autore, le copiose inscrizioni che riferisce, e gli accurati disegni di dettagli architettonici accrescono il valore a quest'opera massime in quanto essa si rannoda alla storia della architettura.

In un libro intitolato *Euphorion* una brillante scrittrice, che si vela sotto il pseudonimo di Vernon Lee, pubblicò alcuni anni or sono certi suoi scritti intorno a ciò ch'essa chiama l'*Antico e il medioevale nel Rinascimento* (1). Senonchè questi scritti non sono veri e propri lavori storici, ma riassumono le impressioni che l'autrice deriva dall'ambiente storico che la circonda. Come dice essa stessa, parlando con verità e buon giudizio dell'opera sua, questi saggi sono modi di sentire e forme d'arte, astrazioni storiche che esistono solo nella sua mente o nella mente di chi pensa con lei. In altri termini sono fantasie ingegnose, che si scrivono perchè in Inghilterra c'è un gran bisogno di leggere.

Ricerche amorose e originali mette invece negli studî suoi la signora Darmesteter, che s'è rivelata da poco richiamando a un tempo sopra di sè l'attenzione del pubblico come poetessa e come cultrice di storia. Frutto di questi studî è un volume di saggi riuniti insieme col titolo un po' troppo vago di *Fine del medioevo* (2), e dei quali parecchi hanno particolare interesse per l'Italia massime quelli relativi a Valentina Visconti, alle pretese francesi sul ducato di Milano, e qualche altro. Par che sia in animo della scrittrice consacrarsi a studiare l'azione della Francia in Italia nel secolo decimosesto, ed è da augurarsi ch'ella perseveri nell'intento suo. Delle tendenze sue poetiche e psicologiche ella non sa spogliarsi mentre scrive di storia, ma queste però non la trascinano mai fino a cader nel fantastico e spesso le aggiungono intuito a legger nell'anima dei personaggi ch'ella descrive con la soave eleganza d'uno stile che diverrà sempre più elegante sfrondandosi man mano che la scrittrice si farà più matura. La signora Darmesteter è inoltre ricercatrice diligente

---

(1) *Euphorion being studies of the antique and the mediaeval in the Renaissance, by* Vernon Lee, London, Fisher Unwin, 1884.

(2) *The end of the Middle Ages by* A. Mary Robinson (*M.me* Darmesteter), London, Fisher Unwin, 1889.

e in alcune parti del suo volume reca contributo originale di
dagini fatte negli Archivi di Francia e d'Inghilterra.

Questo libro è dedicato dall'autrice come a maestro ed isp
tore al Symonds, il quale appunto in questi anni ha comp
l'opera sua sul Rinascimento pubblicandone i due ultimi vol
ch'egli intitola dalla *Reazione cattolica* (1). Questi due vol
sono già così noti e diffusi in Italia che non è qui il caso di
fermarsi a parlarne. A me pare che abbiano i pregi dei vo
anteriori massime dove l'autore tratta di storia letteraria, e
ne hanno in minor dose i difetti. L'autore vi si mostra alqu
più sobrio nel dettato, ancorchè sia sempre un po' troppo
rito, e spesso mi sembra più sobrio anche quando giudica i p
naggi della sua storia, ma non è altrettanto sicuro nei gi
generali sul corso degli eventi e sulle tendenze che li genera
La reazione cattolica della quale egli tratta risale nelle su
gini più indietro assai del Rinascimento, e il Symonds non
che lo senta. In ogni modo è caro potersi congratular coll'a
d'aver condotto a termine un'opera che l'onora altame
che illustra tanta parte di storia italiana.

E del pari non è il caso di intrattenersi diffusamente intor
l'importantissimo lavoro del Creighton sulla *Storia del P*
ai tempi della Riforma (2), perchè esso è già stato minutan
descritto ai lettori dell'*Archivio Storico*, dove anche in uno
ultimi fascicoli ne parlò a lungo un collaboratore accuratis
Una profonda conoscenza del soggetto che ha preso a tra
e delle sue fonti, molto rigore di metodo che viene all'a
in parte da una naturale facoltà critica e in parte dalla
liarità grande ch'egli ha con tutti gli scritti moderni in
al secolo decimoquinto e al decimosesto, una forma sde
d'ornamenti e forse talora anche troppo asciutta, ma se
chiara, uno schietto sentimento di giustizia, ecco, se non
i pregi principali del Creighton. Per lui anzitutto è ufficio
storico cercare i fatti e metterli tutti insieme, e coordinat
rarli senz'altro come gli appariscono sforzandosi di ricost
intorno ad essi l'ambiente entro il quale si svolsero, ed evi

(1) *Renaissance in Italy — The Catholic Reaction by* John Add
Symonds, London, Smith Elder, 1886.

(2) *History of the Papacy during the Reformation. by the Rev*
dell Creighton, London, Longmans, 1882-1887.

di collocarli entro un ambiente creato dal pensiero dello scrittore che sceglie i fatti e li aggruppa secondo tendenze che, lui conscio od inconscio, lo guidano. Negli scritti del Creighton spira un non so che d'austero che piace, anche se non sempre alletta, perchè svela l'amor del vero nudo e semplice e lo sforzo di raggiungerlo senza riguardo e quasi sprezzante della immaginazione propria e di quella di chi legge, e forse anche per ciò il Creighton è il più rigorosamente metodico dei recenti storici inglesi. Solo i lavori dell'Hodgkin e del Lea possono accostarsi a questo del Creighton senza impallidire, e certo a questi tre scrittori rimangono di gran lunga indietro tutti gli altri mentovati nella rassegna presente.

Di grande aiuto alla diffusione della cultura storica generale in Inghilterra è l'apparire incessante di nuove e molteplici serie di volumi intese a trattare qualche ramo particolare di storia. Gareggiano nel pubblicar tali serie i principali editori, e ciò mostra con quanto favore le accoglie il pubblico. Così la benemerita Società per promuovere la cultura cristiana (*Society for promoting Christian Knowledge*) ha mandato fuori parecchie serie una delle quali intitolata « Albori della letteratura Europea » (*Dawn of European literature*), che contiene studi eccellenti sulla letteratura anglosassone, sulla slava e la celtica, ed altre serie sugli antichi cronisti d'Europa, sulla storia ecclesiastica di ciascuna diocesi inglese, sui Padri della Chiesa e somiglianti. Altre serie pubblicano gli editori Macmillan, Fisher Unwin e Longmans, e per lo più i volumi sono affidati a scrittori che hanno speciale competenza per l'incarico che assumono. Tra le più recenti di queste serie una particolarmente se ne viene ora pubblicando che contiene molti volumi d'interesse italiano. È la serie delle *Epochs of Church History* pubblicata dal Longmans (1). Merita in essa attenzione il vo-

---

(1) *Epochs of Church History edited by professor* MANDELL CREIGHTON, London, Longmans Green and Co. Parlando di queste molteplici serie forse non sarà superflo notare quella dei dodici principali statisti inglesi nella quale i volumi su Guglielmo Rufo del Freeman, su Enrico II della signora Green, e sul cardinale Wolsey del Creighton toccano, almeno indirettamente, la storia d'Italia. *Twelve English Statesmen*, London, Macmillan. Nella serie *The Story of the Nations* pubblicata dall'editore Fisher Unwin, a non parlare di un volume sull'antica Roma, il volume del Bradley sui Goti riguarda la storia medioevale d'Italia.

lume magistrale del Plummer, che condensa in breve con mirabile evidenza e soda dottrina la storia del primo spandersi della Chiesa nei primi tre secoli (1). Del pari han molto pregio il volume del Tozer sulla Chiesa e l'Impero d'Oriente (2) e quello dell'Hunt sulla Chiesa Inglese nel medio evo (3). Al volume del Carr sulla Chiesa e l'Impero Romano sono stati rimproverati alcuni errori (4), e quello dello Stephens intitolato Ildebrando e i suoi tempi (5) è compilato con diligenza, ma il vasto dramma che si racchiude in quel titolo richiedeva nell'autore maggior larghezza di mente a concepirlo e maggior sentimento d'arte a scriverlo.

Questi mi sembrano gli scritti principali comparsi da alcuni anni in Inghilterra che direttamente o indirettamente riguardano la storia medioevale italiana. Quanto a edizioni di testi antichi, come ho già detto, non me ne sovviene alcuna che si riferisca a fonti esclusivamente italiane. Ma le fonti storiche inglesi hanno spesso valore altissimo per la storia nostra, e anche in questi ultimi anni le erudite pubblicazioni che emanano dal Record Office hanno recato ad essa contributi utili assai. Giova menzionarne talune, e anzitutto è da rallegrarsi che la eccellente edizione di Matteo Paris, intorno alla quale il Luard ha speso per tanti anni le sue cure laboriose, sia stata finalmente condotta a termine col settimo volume che contiene il glossario ed indici minuti e particolareggiati, nei quali può dirsi che si condensa tutto quel grandioso monumento di storia medioevale (6).

---

(1) *The Church of the early Fathers by* ALFRED PLUMMER (Epochs of Church History), London, Longmans, 1888.

(2) *The Church and the Eastern Empire by* H. F. TOZER (Epochs of Church History), London, Longmans, 1888.

(3) *The English Church in the Middle Ages by* WILLIAM HUNT (Epochs of Church History), London, Longmans, 1888.

(4) *The Church and the Roman Empire by* ARTHUR CARR (Epochs of Church History) London, Longmans. 1887.

(5) *Hildebrand and his times by* W. R. W. STEPHENS (Epochs of Church History) London, Longmans, 1888.

(6) MATTHAEI PARISIENSIS *monachi S. Albani, Chronica Majora*, edited by HENRY RICHARD LUARD DD. Vol. VII. (Index. Glossary.). London 1883. (Nella raccolta dei *Chronicles and Memorials*).

Delle opere di Guglielmo di Malmesbury continua l'edizione il più insigne storico del medio evo inglese, lo **Stubbs**, già vescovo di Chester e testè trasferito alla sede di Oxford, che pubblica ora le *Gesta Regum Anglorum* e la *Historia Novella* (1). Bene osserva lo Stubbs che le opere di Guglielmo di Malmesbury occupano un luogo definito e notevole nello sviluppo degli studi storici in Inghilterra e nell'Europa occidentale. Guglielmo si mette innanzi da sè deliberatamente come il successore di Beda, e gli s'accosta abbastanza vicino da far vedere che, sebbene la *Historia* di Beda sovrasti d'assai e abbia tanto maggiore interesse, pure tra i due scrittori vi sono molti punti di contatto. Peraltro la importanza di questo volume del Malmesburiense è principalmente inglese, e quindi non vale per la storia nostra quanto la sua preziosa *Historia Pontificum* già pubblicata anch'essa da più anni nella collezione dei *Chronicles and Memorials*.

Quello stesso signor **Rule**, autore della storia di Sant'Anselmo di cui si è parlato più sopra, ha curato l'edizione delle opere di Eadmero il fedele compagno e biografo del santo arcivescovo di Canterbury (2). L'edizione nel suo complesso è condotta con cura, e lo studio sui manoscritti di Cambridge, che servono di base ai testi pubblicati, dimostrano l'amore grande che l'autore ha posto nell'opera sua. Talune osservazioni, che il Rule viene facendo nella sua prefazione intorno al valore del biografo come fonte storica della vita d'Anselmo sono giuste e ingegnose molto, e parmi che egli stesso il Rule avrebbe dovuto averle più presenti al pensiero, quando anch'egli dopo tanti secoli si metteva colle stesse ispirazioni a rifar l'opera del monaco cantuariense.

La importante raccolta dei materiali per la storia di Tommaso Becket, iniziata e condotta innanzi per sei volumi dal Robertson, ora dopo la morte di quello storico illustre viene continuata dallo **Sheppard**, uomo assai dotto e delle cose can-

---

(1) WILLELMI MALMESBIRIENSIS *monachi. De Gestis regum Anglorum libri quinque: Historiae Novellae libri tres*, edited by WILLIAM STUBBS DD. bishop of Chester. London. 1887. (Nei *Chronicles and Memorials*).

(2) EADMERI, *Historia Novorum in Anglia, et opuscula duo de vita sancti Anselmi et quibusdam miraculis eius* edited by MARTIN RULE M. A. London. 1884. (Nei *Chronicles and Memorials*).

tuariensi conoscitore profondo. Il settimo volume pubblicato da lui (1) contiene il seguito della corrispondenza del Becket e molte lettere di personaggi contemporanei dirette o relative a lui. Questa pubblicazione oltre al riunire insieme un vasto gruppo di lettere sopra un solo argomento pubblicate finora sparsamente in varie raccolte (tra le lettere pontificie, per esempio, o tra quelle di Giovanni di Salisbury, o simili) ha anche il vantaggio di offrire spesso nuove e buone lezioni delle lettere stesse. Lo Sheppard ha pure pubblicato recentemente due volumi di regesti di lettere della cattedrale di Canterbury che non sono senza un certo valore per l'Italia e per la storia della Chiesa ancorchè assai inferiore a quello dell'altra pubblicazione (2).

La raccolta degli storici della Chiesa di York, della cui edizione curata dal Raine si è pubblicato il secondo volume (3), ha importanza per la storia della Chiesa in generale. Ma ne ha poi molta in particolare quella parte del nuovo volume che si riferisce alla lunga contesa di precedenza tra Canterbury e York, agitata con ardore e varietà di vicende dal secolo settimo fino al quattordicesimo, e nella quale si trovò tanto spesso coinvolta la Curia Romana. La narrazione stampata ora per la prima volta di Ugo Sotevasino dipinge al vivo il contrasto durante l'arcivescovato di Thurstan (✠ A. D. 1140), ed è assai interessante la lettera che Radolfo arcivescovo cantuariense scrive a papa Calisto II in difesa dei diritti della sede sua.

L'edizione della cronaca metrica di Roberto di Gloucester curata dall'Aldis Wright è un modello di erudizione e di critica degno veramente della fama che il Wright gode tra i filologi studiosi dell'antico linguaggio inglese (4). Più da vicino tocca l'Italia la raccolta delle cronache che illustrano i regni di Ste-

---

(1) *Materials for the history of Thomas Becket archbishop of Canterbury*, edited by JAMES CRAIGIE ROBERTSON and J. BRIGSTOCKE SHEPPARD. Vol. VII. London. 1885. (Nei *Chronicles and Memorials*).

(2) *Literae Cantuarienses. The Letter Book of the Monastery of Christ Church*, edited by J. BRIGSTOCKE SHEPPARD. London, 1887-1888. (Nei *Chronicles and Memorials*).

(3) *The Historians of the Church of York and its Archbishops*, edited by JAMES RAINE. Vol. II, London, 1887. (Nei *Chronicles and Memorials*).

(4) *The metrical chronicle of* ROBERT OF GLOUCESTER edited by WILLIAM ALDIS WRIGHT, 1887. London, 1887, 2 voll. (Nei *Chronicles and Memorials*).

fano, Enrico II e Riccardo I, edite dall'Howlett (1), ed è ricca di notizie pregevoli per la storia della Chiesa massime nel secondo volume che contiene l'ultima parte della *Historia Rerum Anglicarum* di Guglielmo di Newburgh, e una nuova edizione del *Draco Normannicus* che con argomenti assai conclusivi l'Howlett attribuisce a Stefano di Rouen monaco di Bec Herluin. Di questa nuova edizione del *Draco Normannicus* si sentiva davvero il bisogno, perchè quella pubblicata dal P. Cozza lasciava molto a desiderare e aveva toccato aspre censure da uno dei migliori conoscitori delle fonti medioevali inglesi, il compianto Dr. Pauli.

Dai *Flores Historiarum* di Ruggero da Wendover (2), il nuovo editore ha stimato opportuno di risecare tutto ciò che non aveva autorità di fonte originale e cominciar la pubblicazione dall'accessione d'Enrico II fino al 1235, che è il termine a cui giungono i *Flores*. La poca utilità della parte anteriore di questa cronaca tanto preziosa nel resto può giustificare il metodo, che è però sempre piuttosto pericoloso a seguire. Per ciò che riguarda il testo, l'editore Hewlett ha potuto consultare due codici dei *Flores*, i due soli che si conoscano, mentre il Coxe che ne curò la dotta e laboriosa edizione del 1842 non aveva potuto avere a mano che un codice solo e il men buono.

Tutti i testi precedenti fan parte della collezione dei *Chronicles and Memorials* pubblicati dal Record Office, a cui è affidato in Inghilterra l'incarico di dirigere le pubblicazioni storiche nazionali, che presso noi con norme diverse s'affida ora all'Istituto Storico. Tra i più recenti volumi dell'altra collezione dei *Calendars of State Papers*, pubblicata anch'essa dal Record Office, servono alla storia d'Italia i due ultimi curati dal Gairdner relativi al regno d'Enrico VIII (3). Questi volumi contengono i sommari d'ogni documento di stato e corrispondenze pertinenti

(1) *Chronicles of the Reigns of Stephen, Henry II, and Richard I* edited by Richard Howlett. London 1884-1886, 3 voll. (Nei *Chronicles and Memorials*).

(2) *Flores Historiarum ab anno domini MCLIV annoque Henrici Anglorum Regis secundi primo*, edited by Henry G. Hewlett. London, 1886-1887, 2 voll. (Nei *Chronicles and Memorials*).

(3) *Calendars of letters and papers, foreign and domestic, of the Reign of Henry VIII*, edited by J. S. Brewer and J. Gairdner, 1862-1888. Dopo la morte del compianto Brewer la pubblicazione è ora curata dal solo Gairdner.

a quel regno, talchè si trova in essi tutto il materiale autentico originale esistente in Inghilterra e che si riferisce alla storia inglese, inclusi i dispacci degli Ambasciatori e i ricordi del Parlamento. Come s'intende di leggieri, il pregio loro è grande per la storia generale d'Europa e per quella propriamente d'Italia. ancorchè per quest' ultima non possano raggiungere l' importanza dei volumi di documenti che trasse dagli archivi veneti e pubblicò Rawdon Brown. Sono compilati con gran diligenza e, secondo la buona usanza inglese, sono forniti d'indici copiosissimi. In questi ultimi volumi che giungono fino al 1536, il Gairdner ha mostrato ancora una volta la perizia sua e l'esperienza grande ch'egli ha dei documenti inglesi di quel periodo.

Di taluni articoli storici comparsi qua e là in parecchie riviste letterarie non mi par che sia il caso di parlare, ma bene giova ricordare la fondazione recente della *English Historical Review*, ottimo periodico da cui gli studì storici inglesi trarranno certo incremento, e che servirà a renderli sempre più noti e popolari sul continente (1).

Londra, Febbraio 1889.

UGO BALZANI.

(1) Ancorchè non si tratti di lavoro propriamente storico mi par bene d'accennare qui in nota ad una pubblicazione della Società Dantesca di Cambridge nel Massachussets. È una concordanza della Divina Commedia compilata con cura attentissima dal signor Edoardo Allen Fay. Nulla, ch'io sappia, salvo qualche tentativo, s'è mai fatto di simile prima in alcun luogo. Il Fay pel suo lavoro ha preso per base il testo del Witte, servendosi anche talora della edizione fiorentina del 1837 ma sempre avvertendo il lettore a piè di pagina del suo deviare dalla lezione wittiana. Tutte le parole del poema sono incluse nella concordanza e stampate in corsivo nel verso che le contiene salvo taluni minori e più comuni pronomi, e le forme più frequenti dei verbi *avere* ed *essere* per le quali non si cita il verso intero ogni volta. I vocaboli meno comuni sono contrassegnati da asterisco e con un altro segno tipografico le parole usate solo da Dante e a dir così coniate da lui. *Concordance of the Divina Commedia by* EDWARD ALLEN FAY Ph. D. published for the Dante Society, Cambridge, Massachussets, 1888. — Un lavoro di altissima importanza sul testo della Divina Commedia è stato pubblicato testè in Inghilterra dal Dr. Moore della Università di Oxford che si è indefessamente occupato per molti anni intorno alla critica del testo dantesco. *Contributions to the textual criticism of the Divina Commedia, including the complete collation throughout the* Inferno *of all the Mss. at Oxford and Cambridge, by the Rev.* EDWARD MOORE DD. Cambridge, University Press. 1889. Per questo suo lavoro il Dr. Moore ha personalmente esaminato circa 250 tra i più pregevoli codici del poema dantesco nelle varie biblioteche d'Europa.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

G. TAMASSIA. *Longobardi, Franchi e Chiesa Romana fino a' tempi di Liutprando.* - Bologna, Zanichelli, 1888. In 8.°

Tra i più intralciati ed oscuri periodi della nostra storia si considera, per unanime consenso, quello che corre dalla invasione longobarda all'avvenimento al trono di re Liutprando. Il Tamassia, che innanzi alle più ardue questioni storiche e giuridiche non indietreggia, e nelle difficoltà dei soggetti acuisce il forte intelletto, volle affrontare anche questo, ed ha fatto, lo diciamo subito, opera degna di lui, e altamente onorevole per gli studî italiani. - Il libro, che abbiamo sott'occhio consta di due parti distinte, di una memoria storica divisa in quattro capitoli, e di quattro dissertazioni storico-giuridiche, nelle quali l'A. studia l'azione del diritto romano e canonico sulla legislazione longobarda. Fatto padrone della ricca letteratura sull'argomento, il Tamassia fu colpito dalle molte incertezze che si riscontrano nei pregevolissimi studi del Flegler, del Pabst, del Leo, del Bluhme, ec.; dagli errori non pochi in cui caddero lo stesso Troya e l'Hegel ec.; e convinto che una più aperta luce non si sarebbe fatta se non tenendo conto simultaneamente dei molteplici fenomeni politici morali e giuridici, egli si è accinto all'improba fatica di interpretarli e coordinarli, ritornando alle fonti già note, mettendo a profitto la grande collezione delle lettere pontificie del Jaffè, e le recenti indagini sulla storia della Chiesa del Löning e dell'Hefele (1). Il Tamassia muove da uno studio accurato di tutte le testimonianze che pongono in luce come la nazione franca sotto la dinastia dei Merovingi conquistasse un posto privilegiato tra le nazioni germaniche dopo la conversione di Clodoveo all'ortodossia cattolica. Clodoveo non è solo il campione della retta fede, ma il restauratore dell'antico diritto sia di fronte alla Chiesa, di cui con i suoi successori apparisce il naturale difensore, sia di fronte all'Impero, la cui causa va lentamente confondendosi con quella della Chiesa stessa. Non bisogna dimenticare che il re franco si lasciò

---

(1) LÖNING, *Geschichte des deutschen Kirchenrecht.* 1878. - HEFELE, *Conciliengeschichte.*

abbagliare dai ricordi dell'antica grandezza romana, ed ebbe titolo di *proconsole*, e che i sudditi suoi furono gli alleati di Giustiniano nella guerra contro gli Ostrogoti ariani (1). Se non che la dominazione di questo popolo era giuridicamente legittimata dal patriziato romano assunto da Teodorico e dai suoi successori; quando i Longobardi vennero tra noi, l'offesa al diritto antico fu più aperta e insanabile. Non solo l'Italia era abbandonata alla efferatezza di nuovi e feroci barbari, ma l'unità della Chiesa veniva più seriamente minacciata dalla istituzione di altre e più numerose chiese ariane, di cui consideravasi capo il re conquistatore.

Le trattative fra gli imperatori greci, il papa, ed i Franchi rivolte a liberare l'Italia dai Longobardi non sono che la ripetizione su più vasta scala delle più antiche passate tra gli stessi potentati per annientare il dominio dei Goti. Ma quella stessa armonia che caratterizza la politica imperiale, ecclesiastica, franca, si riflette per esatti ricorsi nella storia del popolo longobardo. Di fronte alla più o meno forte alleanza de'suoi mortali nemici, lo stato longobardo ora resiste, ora vacilla. L'influenza franca e ortodossa alla corte di Pavia, che ha dei precedenti lontani nei rapporti dinastici tra i re d'Austrasia e i più antichi re longobardi, si manifesta subito; può dirsi infatti iniziata con Clodesvinda, la figlia di Clotario I, e prima moglie di Autari, e proseguita più efficacemente da Teodolinda e da Rodelinda, le rispettive spose di Agilulfo e di Bertarido. È appunto nella resistenza che i Longobardi opposero a queste influenze, e che ebbe uno scopo politico ben determinato, che noi dobbiamo rintracciare la causa prima dell'afforzarsi di quell'alleanza della Chiesa romana con la monarchia franca, la quale nel momento in cui venne meno l'energia politica dei Cesari bisantini facilitò il trapasso dei diritti imperiali dall'Oriente all'Occidente. Il T. non perde mai di vista il suo soggetto; e poichè sa che un avvenimento di sì alta importanza deve avere avuto un periodo di lunga e lenta preparazione, ne cerca i fattori più remoti.

La distruzione del regno goto ristabilisce l'assoluta e diretta sovranità degli Imperatori bisantini sull'Italia e su Roma; ma il

---

(1) Il T. mette in evidenza per primo il fatto della concessione della dignità proconsolare a Clodoveo per parte dell'imperatore Anastasio, e lo pone in giusta relazione con la conversione di lui. Ciò era sfuggito al Waitz, *Deutsche Verfassungsgeschichte*, (1882), I, p. 47; ed il Sybel, *Entstehung des deutschen Königtums*, 1881, rammenta soltanto il titolo di *proconsole* che Clodoveo ha nel prologo della legge salica.

governo dei Greci è peggiore del barbarico, che il pontefice ha concorso a distruggere; l'autorità sua ne è vincolata; la *iussio principis* è condizione osservata costantemente per la elezione pontificia; in un dato momento il vescovo di Roma si trova costretto ad accettare la condanna degli scritti di Teodoro, Teodoreto ed Iba, voluta dal Quinto Concilio Costantinopolitano in aperta contradizione con le decisioni del Concilio di Calcedonia; qual maraviglia che la Chiesa, quasi presaga di quanto sarebbe avvenuto più tardi, volgesse lo sguardo supplichevole ai Merovingi ortodossi, ed ai Franchi? E da quale altro popolo potevasi sperare fin d'allora un valido aiuto contro i Longobardi, che con le conquiste loro minacciavano la unità della fede? I Franchi avevano acquistato ricchi possedimenti in Italia anche prima delle note spedizioni di Childeperto; e tali conquiste potevano sembrare una rivendicazione dei diritti imperiali. Il titolo di Cristianissimo, che spettò per primo a Childeperto, era premio non solo alle opere sue, ma anche a quelle dei suoi predecessori, che, negli ultimi anni della dominazione degli Ostrogoti, li avevano arditamente combattuti come nemici di Dio e di Cesare (1). Le imprese di Childeperto forse ebbero per scopo di difendere quelli antichi possessi, che non si deve credere fossero troppo ristretti: il T. infatti prova chiaramente, interpretando a dovere una lettera dell'abate Floriano di S. Romano al Vescovo Nicezio, che i Franchi all'età di Autari dovettero possedere anche l'isola Comacina. Ma più che le imprese condotte dai Franchi in Italia dalla Valle d'Aosta e di Susa, e fors'anche dal Trentino (che per difetto di testimonianze e per serie contraddizioni cronologiche non si prestano ad un ordinato racconto) giova all'assunto del T. lo studio particolareggiato dei fatti, che meglio rivelano le influenze della ortodossia dei Franchi alla corte longobarda. Contrapponendo le testimonianze di Fredegario alle brevissime e incerte di Paolo Diacono, apparisce infatti evidente che le morti violente dei parenti di Teodolinda e di Autari manifestano l'avversione del partito nazionale ariano alle tendenze franco-cattoliche di Teodolinda; questo partito mantiene il disopra con Agilulfo, che per legittimare la sua usurpazione si fa riconoscere re dal *thinx* longobardo in Milano, e sposa la vedova di Autari, non già per semplice galanteria, o perchè, come vuole Poolo, ella piacesse assai ai Longobardi, ma perchè nelle vene di lei scorreva

(1) « Divinitas te servet per multos annos, parens CHRISTIANISSIME atque amantissime ». Così in una lett. di Maurizio a Childeperto. Cf. TROYA, *Cod. dipl. long.* I, n. 43. Vedi anche la lett. n. 45.

il sangue di Guaco, re longobardo della casa dei Litingi, (1) e il mantenerla al trono, sia pure con la violenza, era un pegno di pace, e soddisfaceva alla minoranza cattolica della nazione. « La Teodo- « linda vera, scrive il Tamassia, non è quella che il fervore dei « cattolici ha celebrato con l'aureola di santa, bella, pia, potente « presso il re, ed il popolo : tutto viene da lei : Agilulfo ha il trono, « il popolo longobardo la retta fede. - In realtà, Teodolinda non era « forse troppo accetta al rude popolo longobardo: i suoi rapporti « con la Baviera, la Francia e Roma non erano argomenti di bene- « volenza per la fiera indole longobarda, che si dimostrò così im- « placabilmente nemica della posterità di Teodolinda ». E infatti la storia successiva è ancora determinata dall'alternarsi dei due partiti, l'ariano e il cattolico-franco. L'opera della conversione al cattolicismo apparisce appena iniziata all'età di Agilulfo. Adaloaldo, che la tradizione vuole impazzito, preparò indubbiamente la propria rovina per essersi avvicinato troppo all'Impero e alla Chiesa Romana. L'elezione di Ariovaldo, che Onorio I vitupera come tiranno in una lettera, di cui era sfuggito il vero significato, (2) è dovuta ad una reazione del partito ancora forte e potente tra quelle famiglie di nobili longobardi, che Adaloaldo aveva perseguitate. Il suo matrimonio con Gundeberga, la figlia di Teodolinda, è la ripetizione di un fatto antecedente, e segna un secondo tentativo di conciliazione fra Ariani e Cattolici che andò in parte fallito per i dissensi domestici della Corte. Ma quando la cattolica Gundeberga *ex genere Francorum* è accusata d'adulterio, chi ne assume le difese ? Son pur sempre i Franchi, e dai Franchi sorge il campione per il famoso duello. Più tardi la usurpazione di Grimoaldo ariano, e il fortunato ritorno del profugo Bertarido altro non manifestano che una nuova fase nella lotta dei due principi dominanti le vicende della nazione longobarda. Con Liutprando cessa per così dire il disequilibrio politico-religioso nella storia di quel popolo, ma un fatto nuovo è avvenuto. Fin' allora i Longobardi, per la difesa delle loro istituzioni, e del loro culto si sono schermiti tra i Franchi e la Chiesa romana alleata all' Impero. Sostituitasi lentamente la Chiesa all' Impero, il pericolo per la sicurezza del Regno longobardo si fa maggiore. I ponte-

---

(1) Cf. F Schupfer, *Delle istit. pol. longobardiche.* Firenze, Le Monnier, 1863, pag. 215.

(2) Cf. Troya, I, 591; Ironis Carnotensis. *Opera omnia*, 1647, p. 359: « Honorius papa Hisatio patricio et Exarcho Italiae ». Ved. anche Mansi, *Concil.* X, p. 577. Jaffé-Ewald, Reg. pontif. n. 2012.

tici, per la difesa dei loro interessi, minacciati dalla politica longobarda, si volgono, in omaggio a una tradizione che avea fatto dei Franchi il nuovo popolo eletto, alla monarchia loro, restaurata sul diritto divino, « simile all'Impero per ciò che ri- « guarda la purità della fede ». Quali ne fossero le conseguenze, è a tutti noto: ma certo non a tutti appariva ancora evidente come i precedenti rapporti con la Chiesa i Longobardi ed i Franchi le abbiano preparate. Non bastava infatti per determinarli più chiaramente raffrontare le molteplici fonti storiche longobarde, franche e bisantine; ma necessitava per altra via di porre gli avvenimenti esterni ed interni della storia longobarda in relazione con le condizioni politico-giuridiche della Chiesa e dello stato Longobardo. A questo provvedono nel dotto lavoro del T. quattro dissertazioni nelle quali più particolarmente egli discorre dell'arianesimo longobardo; della conversione dei Longobardi e dello scisma dei tre capitoli; della legislazione cattolica longobarda; dei rapporti tra Stato e Chiesa in quel regno (1).

La Chiesa ariana longobarda ci è presentata dal T. come un ordinato e forte organismo cui presiede la regalità; nè i re Longobardi, dopo la conversione del loro popolo alla fede ortodossa, disperarono di mantenere le antiche prerogative della suprema podestà religiosa. Ma certo il fondato sospetto che a Roma si cospirasse contro lo stato longobardo tenne sempre in una condizione anormale l'ordinamento interno del Regno nelle sue attinenze col diritto pubblico ecclesiastico. L'editto di Rotari, che fra tutti i codici barbarici meno risente l'influenza religiosa, è inspirato a sentimenti di tolleranza, che quasi precorrono i tempi. Il re evita qualunque parola che accenni alla differenza di culto; e se le disposizioni legislative del più antico codice longobardo non possono davvero dirsi esenti dalla duplice azione del diritto romano e canonico (2), non è men vero che, nelle cause di giurisdizione ecclesiastica che sorsero a quell'età, Rotari dimostrò equanimità di giudizio, lasciando che il nascente diritto della Chiesa avesse pieno vigore. Con Agilulfo, invece, che il solo Paolo vuol far passare per cattolico, mentre molte altre testimonianze lo af-

---

(1) La materia delle due prime dissertazioni è pur sempre storica; e noi vorremmo che in una seconda edizione il T. la fondesse con i capitoli precedenti. Se non c'inganniamo, l'economia di tutto il lavoro se ne avvantaggerebbe.

(2) Il T. attende da qualche tempo ad un lavoro particolare sull'editto di Rotari, e promette di ritornare sull'argomento.

fermerebbero costante nell' arianesimo fino alla morte, la ingerenza regia nelle questioni religiose divenne maggiore; ma una causa politica n'è il solo movente. La riprovazione dei tre capitoli, che contrasta con la decisione del Concilio di Calcedonia, ha provocato in Italia uno scisma, a cui danno favore ad un tempo la debolezza morale degli imperatori, e le titubanze dei pontefici, che non sanno come accordare il IV col V Concilio Costantinopolitano. Più tardi sale al pontificato Gregorio Magno; e la dignità pontificia, per l'autorità personale di chi ne è investito, assume tale efficace incremento da esser considerata non inferiore a quella dell'esarca di Ravenna, che in Italia rappresenta la maestà cesarea.

La ricomposizione dell'unità della fede diviene l'obiettivo principale del pensiero e dell'azione del grande pontefice; ma quest'alto ideale urta necessariamente contro la politica longobarda. Ed ecco Agilulfo ariano protettore dei vescovi, che ancor si mostrano devoti al Concilio di Calcedonia, difensore degli scismatici di Aquileia e di Milano, pronto a sfruttare la ingenuità di san Colombano (1), per farsi un'arme dell'opposizione che si è venuta formando nel regno contro la Chiesa romana. Per fino la regina Teodolinda, a cui Gregorio Magno inviava, com'è noto, i suoi dialoghi, è bensì cattolica, ma inclina allo scisma; le lettere di quel pontefice interpretate a dovere lo provano all'evidenza. Tali i resultati delle nuove ricerche, nè da essi risulta da vero rimpicciolita la maestosa figura del più grande pontefice che abbia avuto la Chiesa. Gregorio Magno vuol messa da parte la questione dei tre capitoli, e mentre con paterna dolcezza s'adopra a ricondurre la pace nelle coscienze, trova parole di fuoco contro l'Imperatore Maurizio, che trascura la difesa della fede e il governo d'Italia. Qual meraviglia che la fine miseranda di lui e della sua famiglia non lo commuova, e che egli inneggi a quel Foca, che, calpestando il cadavere di Maurizio, giunge all' Impero con la promessa di rendere la pace al mondo? Nè pare che, per quanto era in lui, mancasse agli impegni assunti; lo scisma dei tre capitoli cessa, essendo pontefice Onorio I, nelle provincie imperiali, e diviene meno aspro tra i Longobardi. Ed ecco forse inteso, se pure non c' inganniamo, il vero significato che al Gregorovius sfuggiva di quella colonna onoraria che all' imperatore Foca innalzarono i Romani nel 608. Il rozzo monumento erigevasi

---

(1) L' interpretazione della lettera di S. Colombano a Bonifacio III, o forse IV (Cf. MIGNE, *Patrologia*, I, 80, pag. 275) è tra le intuizioni più ingegnose che contenga il libro del Tamassia.

non tanto all'imperatore, quanto al difensore della fede ortodossa, in commemorazione di un dissidio religioso, che per opera di Foca erasi avviato a una sicura composizione. La inscrizione, che può leggersi ancora nella base della colonna, conferma la nostra congettura. Smaragdo patrizio ed esarca la innalza al piissimo e clementissimo principe, « *pro innumerabilibus pietatis eius beneficiis, et pro quiete procurata Italiae ac conservata libertate.* » ec. Non con altri emblemi nè con parole dissimili i cattolici celebreranno nei liberi comuni le vittorie dei vescovi e della loro parte contro le sètte dei Catari e dei Paterini.

Più strettamente giuridiche sono la dissertazione III e IV del libro da noi preso ad esame. In esse il T. segue la lenta evoluzione del diritto longobardo, più specialmente cercando nelle varie forme del testamento, nel diritto matrimoniale, nell'istituto della « *manumissio* » le influenze del diritto canonico. Quest'analisi, che si estende anche alle leggi promulgate dai successori di Liutprando, persuade l'A. che la regalità longobarda, pur cedendo in materia legislativa alle necessità morali dei tempi, abbia sempre tenuti alti i diritti dello Stato di fronte alle soverchie esigenze della Chiesa romana. Ma più particolarmente allo studio dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa il T. consacra le ultime pagine del lavoro, dove con la consueta severità critica pone in evidenza come i diritti dello Stato tra i Longobardi appariscano tutelati nelle disposizioni, che si riferiscono alla professione di legge, e ai *guidrigildi* di persone ecclesiastiche. La materia, come ognuno sa, è assai controversa, ma per coglier lo spirito di questa parte della legislazione longobarda nei successivi stadi di sua evoluzione, è necessario, secondo il T., distinguere la condizione della Chiesa, quale ente giuridico, da quella particolare dei suoi appartenenti. Dove poi l'azione dello Stato poteva aver maggiore importanza e più gravi conseguenze, noi la vediamo esercitata con efficacia costante. Nell'elezione vescovile, per esempio, il re longobardo si sostituisce all'imperatore nel diritto consuetudinario di direzione e di sorveglianza; tanto che, quando all'episcopato giunsero non pochi di nazionalità longobarda, strettamente legati alle sorti della nazione dalla quale uscivano, l'episcopato stesso per lungo tempo sfuggì all'azione diretta del vescovo romano, divenuto il naturale nemico del regno barbarico. Ma certo la potenza assimilatrice della Chiesa romana divenne in processo di tempo la causa dissolvente più forte di quello Stato. Quando le conquiste dei Longobardi si estesero nella media Italia, l'episcopato longobardo di quelle provincie suburbicarie, che erano per l'antico ordinamento della Chiesa più direttamente sottoposte al metropolita di Roma, fu astretto ad un particolare giu-

ramento (1), che per mantenere la pace in Italia, e tutelare i nuovi diritti ecclesiastici, impediva le aspirazioni di conquista dei re longobardi. Così l'accordo inevitabile dell'elemento latino numericamente forte nello stato barbarico con la società ecclesiastica romanizzata e disciplinata politicamente con più o menostretti vincoli dal Papa, fecero sicura la vittoria a quest' ultimo, quando, per il definitivo distacco della gerarchia ecclesiastica occidentale dalla suprema sovranità dell'Impero, poterono confondersi, con un equivoco diplomatico che giovò agli interessi temporali del papato, la causa di S. Pietro e della Repubblica Romana.

Queste, se pure le abbiamo interpretate esattamente, ci sembrano le conclusioni a cui per un processo di paziente e ingegnosa analisi, è giunto il Tamassia; ed ognun vede quanto da una critica, che sottopone parallelamente ad esame il fatto storico e il giuridico, abbia ricevuto lume la storia della Chiesa nelle sue lotte col Germanesimo.

Padova. L. A. FERRAI.

Del Codice detto de Malabaila. - *Memoria di* QUINTINO SELLA pubblicata dal cav. PIETRO VAYRA - Roma, tip. della R. Accademia dei Lincei, 1887.

Si è già altre volte parlato nell'*Archivio* dell'importante pubblicazione del *Codex Astensis*, di cui uscirono fino dal 1880 due volumi in 4.°, di pagine fra tutti e due 1196, in altro volume un' appendice di p. 263; e con quest'ultima gl'indici dei documenti, dei luoghi e delle persone.

Dopo d'allora si stava aspettando il primo volume che doveva servire di prefazione agli altri, e riassumere i risultamenti storici, ai quali si era giunto collo studio dello stesso Codice. E si sapeva che il Sella vi lavorava attorno colla tenacità che gli era propria, quando l'annunzio della sua morte, avvenuta il 14 marzo 1884, venne quasi a troncarne la speranza. Intanto il codice originale era dai figli di Quintino Sella consegnato al Municipio d'Asti, il quale faceva in memoria del fatto coniare una bella medaglia d'oro. E l'Accademia dei Lincei, sentendo che l'opera del Sella era condotta a buon punto, fino dal precedente 31 marzo ne aveva commesso il compimento al cav. Pietro Vayra, Segretario del R. Ar-

---

(1) Cf. ZELL, *Delectus inscript. romanarum*, Heidelberg, MDCCCL, p. 141.

chivio di Stato di Torino, il quale per il primo aveva rivelato al Sella l'esistenza del Codice, e gli era stato operoso collaboratore nella pubblicazione dei precedenti volumi.

E questo si eseguiva nel 1887 coll'accennata *Memoria* in un volume in 4.° di pp. CCCXIV, oltre un' *Avvertenza*, l'estratto del resoconto della Tornata della R. Accademia dei Lincei del 19 marzo 1876, in cui era stato presentato il Codice ed ordinatane la stampa, e in fine la *Relazione* (pp. 9-16) del Vayra, il quale, lamentando la perdita del Sella, dà notizia del punto a cui era pervenuto, alla morte di lui, il lavoro.

Questo ora si divide in due parti; ed, oltre gli allegati, comprende 40 paragrafi, dei quali i primi 21, parte del 22 cogli allegati della prima parte erano già stampati; quattro altri erano già stati dal Sella comunicati all'Accademia nella seduta del 28 aprile 1878; altri erano da compiere; altri già stabiliti di comune accordo, ma ancora intieramente da fare, cioè i sette seguenti che sono opera del Vayra: Relazioni di Asti coi d'Angiò, coi Marchesi di Monferrato, con Alessandria, con Chieri, interesse del danaro, libro del debito pubblico, modo d'ingrandimento del Comune d'Asti. Ed egli per l'amicizia che lo stringeva al Sella non si lasciò spaventare dalla quantità e dal disordine dei materiali che gli furono comunicati. Erano bozze di stampa varie volte corrette e rifatte, cartolari e foglietti volanti pieni di calcoli, di cancellature e di richiami. S'accinse dunque il Vayra all'impresa, proponendosi di lasciar sussistere la parte fatta dal Sella, correggendone solo le sviste materiali; e nel resto si sforzò di ricostituire il lavoro quale sarebbe uscito dalla mente e dalla penna del Sella. Ed egli solo poteva farlo, come quegli che aveva somministrati in parte quei materiali, ed a lungo e sovente ne aveva con lui trattato in parole e per iscritto. Ed è notevole la modestia con cui egli conchiude pregando il lettore di *ritenere per opera del Sella quanto vi ha di buono in questa memoria sul Codice d'Asti e di attribuire a me quanto vi si trovasse d'imperfetto.*

Il paragrafo 1.° tratta dell'*Importanza d'Asti nel medioevo*, dove con rapido cenno si dimostra, che *fra i comuni liberi del medioevo, i quali nella parte superiore d'Italia volta a ponente, salirono a maggior grandezza e brillarono di luce più viva, Asti tenne certamente il primo posto.*

Il § 2.° riguarda il *Libro vecchio* e il *Codice Alfieri*. Asti infatti aveva raccolti i suoi documenti in un *Liber vetus;* onde nel 1292 il podestà Guglielmo de' Lambertini di Bologna faceva trarre ed autenticare una copia, chiamata poi *Codice gotico, Libro verde,* od anche *Codice Ogerio Alfieri;* ed uno di questi doveva trovarsi ancora nel 1667 nella R. Biblioteca di Torino.

Per altro nel 1756 (§ 3.°) si scoperse un frammento di questo Codice presso la famiglia Zola in Asti, il quale, dopo esser passato per varie mani, ora si trova nella Biblioteca della R. Università di Torino. In esso si ha parte di una carta topografica dell'Astigiano, esistente intiera nel Codice Malabaila, ed una miniatura (riprodotta dal Sella), dove il Podestà, il Capitano del Popolo, Ogerio Alfieri e sette testimoni si volgono al notaio, il quale, al pari delle altre dieci sovra accennate persone, porta il nome scritto sul capo; e quest'ultimo vi appone la sua autenticazione. Il frammento è minutamente descritto; il che era necessario, perchè appena si parlò della scoperta del Codice Malabaila, e si seppe che vi mancava un fascicolo, il comm. G. B. Adriani sospettò subito che fosse quello esistente in Torino, ed il Gorrini nella sua *Storiografia astigiana* sostenne che il Codice riportato da Vienna fosse quello di Ogerio Alfieri, mentre per contro il frammento torinese non manca nel Codice Malabaila, e questo non è il Codice di Ogerio Alfieri. Anzi il frammento torinese faceva appunto parte di quest'ultimo, come da molte prove si ricava, singolarmente da questa. Il Combetti aveva nel 1848 pubblicato nel III Vol. *Scriptorum* dei *Mon. Hist. patriae*, insieme colla cronica di Ogerio Alfieri, un indice, o *Lacinia* della fine del secolo XIV, ove, parlandosi di un atto del 1198, si dice: *ut latius continetur in libro praedicti Alferii in folio* 304. E il frammento torinese appunto al f. 30 contiene l'atto citato.

Nel § 4.° si cerca chi fosse questa Ogerio Alfieri, intorno a esso scrissero il Napione ed il Ginguené. Dal codice ricaviamo che egli co' suoi fratelli nel 1277 vendette ad Asti la parte che avevano di signoria in Mombercelli per L. 2000 astesi, colle quali allora si contrattava in Piemonte ed in Francia, lire che avevano allora il valore intrinseco di circa 9 delle nostre; e qui il Sella prende occasione di darci la storia della lira astese, la quale andò sempre calando di valore. Nel 1287 Ogerio ebbe balìa di fare un'inchiesta in Priocca, nell'anno seguente fece vari acquisti a nome d'Asti, nel 1292 era *sacrista*, cioè segretario del Comune; nel 1294 (ultimo anno in cui ne abbiamo notizia) il Podestà gli affidava, da custodirsi *in domo sua*, alcuni privilegi imperiali che erano stati ad Asti restituiti dalla regina Margherita di Francia; onde si deduce che probabilmente la trascrizione del Codice ordinata dal Podestà fosse pervenuta al punto, ove nel frammento torinese essi appaiono a fol. CCLXXI, mentre questi nel Codice Malabaila, fatto dopo, si trovano a loro luogo, cioè in principio del volume. A p. XLI si ha come primo allegato una tavola genealogica degli Alfieri dal 1152 sino al vivente marchese Carlo Alfieri di Sostegno, la cui linea si divise nel secolo XV

da quella di Cortemiglia, la quale si spense col gran tragico nel 1803.

Mentre universali erano le lagnanze per la perdita del Codice Alfieri (§ 5.°), dalle citazioni dei dotti tedeschi, che ne trassero e pubblicarono i diplomi imperiali, si venne a sapere che a Vienna esisteva un *Codex Astensis* (§ 6.°). Onde recandovisi nel 1876 il Sella come ministro plenipotenziario, e cercando del famoso volume, (§ 7.°) se lo vide regalato dall'imp. Francesco Giuseppe I, il quale, credendo che il Sella fosse deputato d'Asti, volle che per mezzo di lui esso ritornasse alla città natìa.

Segue (§ 8.°) la descrizione del codice, che è di 40 fascicoli in pergamena, di fogli 380 in carattere gotico, scritto da due mani differenti, con documenti 991, di cui il più antico è del 1065, il più recente del 1353 - Oltre le iniziali miniate, esso contiene sei belle miniature, e 100 imagini di castelli in principio dei capitoli in cui è diviso. I fogli sono numerati in rosso; ma vi si scorgono altri numeri in piccole lettere nere, ed altri grandi in rosso ma sbarrati per cancellarli

Nel § 9.° si conchiude che il nuovo codice non è nessuno dei prima conosciuti, e può chiamarsi *de Malabaila*, perchè porta questo titolo nella 4.a parte. Onde (§ 10) si va in buona parte ricostituendo il *Libro vecchio* sulle tracce dei numeri d'ordine dai documenti di esso che si leggono nel frammento torinese, nei *Monumenta Aquensia* del Moriondo, e in margine allo stesso Codice Malabaila. La *Lacinia*, pubblicata dal Combetti, corrisponde, sebbene non sempre, al frammento torinese (§ 11.°). Il Codice Malabaila è diviso in cinque parti, delle quali la prima altro non è che la Cronica di Ogerio Alfieri, la seconda contiene privilegi isolati; mentre nelle altre tre parti i documenti sono raggruppati sotto i titoli di ciascun paese. Dei titoli dei documenti si fece un indice, e si contrappose a quello della *Lacinia*.

Nel § 12.° si notano le somiglianze fra i Codici Malabaila e Alfieri, nel 13.° le differenze; e si conchiude (§ 14.°), che così il Codice Alfieri come la *Lacinia* erano incompleti; di che fra altre ragioni si ha questa, che Monsignor della Chiesa, citando gli atti *ex Alferio* tace di 13 Podestà astesi, i quali appaiono nel Codice Malabaila. Quanto all'origine di questo non è da pensarsi al Municipio (§ 15.°), nè al Vescovo d'Asti Monsignor Baldracco Malabaila, che in quei tempi fece compilare il *Libro verde* della Chiesa astese, il quale ora si trova nel R. Archivio di Stato in Torino, ma sì piuttosto a Giovanni Visconti arcivescovo di Milano, e signore d'Asti nel 1353, al quale appartiene l'ultimo documento del Codice, come del resto si può dedurre da alcune parole raschiate, ma ancor leggibili nell'ultima pagina del volume. Il Sella fa delle indagini per iscoprire

come ad esso si desse il nome *de Malabaila*, e poi riferisce una lettera dell'Arneth, il quale gli scrisse che il Codice era stato portato da Mantova a Vienna nel 1845; onde il Sella argomenta che esso passasse da prima a Casale, quando nel 1359 i Marchesi di Monferrato s'insignorirono d'Asti, e di lì a Mantova allorchè, collo spegnersi della famiglia dei Paleologi, il Monferrato fu da Carlo V conceduto ai Gonzaga di Mantova.

Nel § 16.° (primo della 2.a parte) sostiene il Sella, che il libro di Ogerio Alfieri non è nè una cronica illustrata da documenti come parve al Napione, nè una serie di note storiche come piacque al Combetti; e nota che nel Codice Malabaila mancano ancora nella cronica due capitoli ingiuriosi ad Asti, i quali si leggono nei mss. posteriori. Pieno di calcoli algebrici è il § 17.° in cui si tratta della data dei documenti, e notati alcuni errori in essa occorsi, si rintraccia la loro origine e si cerca di ristabilire la data vera. Quanto alla novità dei documenti (§ 18.°) si nota, che, non ostante le ultime pubblicazioni fatte dai Tedeschi, nove decimi del Codice erano ancora inediti.

Rispetto alla costituzione del Comune già si sapeva che vi apparivano i Consoli sino dal 1098; ma il documento 635 li indica già fino dal 1095. Nominato poi il primo Podestà nel 1190, non si hanno più che tracce sporadiche dei Consoli dopo il 1224, per es. nel 1305, quando Filippo d'Acaia, eletto Capitano del popolo in Asti, aspirando alla signoria, mal vi sofferiva la nomina d'un Podestà (§ 19.°). In fine del volume l'allegato 5.° contiene l'indice dei Consoli, il 6.° quello dei Podestà.

Nel § 20.° si avverte che molti cognomi astigiani s'incontrano in Sicilia, singolarmente nei Comuni d'origine lombarda; il che è naturale, perchè Asti alcuni secoli dopo il mille continuava a contarsi come parte della Lombardia.

Ma la famiglia più potente e più numerosa con cui Asti si trovò in contatto fu l'Aleramica (§ 21.°), così numerosa che ai nostri tempi sorse viva questione sulla sua unità; poichè il San-Quintino sostenne che i Marchesi di Savona, non ostante i nomi sovente comuni, non avessero nulla a fare colla discendenza aleramica. Gli si opposero molti, fra cui il barone Manuel di S. Giovanni ed il Desimoni, ma trovarono resistenza nel fatto che un Ottone ed un Enrico di Savona erano conosciuti il primo col soprannome di *Boverio*, il secondo con quello di *Guercio*, mentre ciò non s'incontra negli omonimi delle altre famiglie. Or bene il Cod. Malabaila contiene vari documenti, in cui il titolo di *Boverius* è pur dato ad Ottone di Loreto, ed Enrico è chiamato *Strabo*, sinonimo di *Wercius*. E a dimostrare meglio l'unità di tutte queste famiglie, per opera del Viarengo si unirono come allegato 7.° in sei quadri le genea-

logie di quelle famiglie; onde si chiariscono anche altri punti controversi nella storia del Piemonte. E gli Aleramici passarono anche in Sicilia (§ 22.°), dove si trovarono stretti in parentela coi principi normanni, e per più ancora con Federico II, che fu amante e poi sposo di Bianca della Casa di Loreto, madre di re Manfredi; onde nacquero le relazioni fra la casa di Svevia e quella di Loreto, le quali furono pur ora assai bene illustrate dal Merkel.

Più importanti ancora furono le relazioni fra Asti e la Casa di Savoia (§ 23.°); poichè il Codice somministra un documento intorno ad Umberto II (1098), un altro intorno ad Umberto III, e poi molti intorno a Tommaso I, fra gli altri quello del 13 settembre 1224 (num. 656), per cui egli cede ad Asti molti paesi dell'alto Piemonte, promette di farsene con suo figlio Amedeo cittadino, comprarvi una casa e dare *consilium et auxilium ducendi Padum in civitatem Astensem*. La numerosa famiglia di Tommaso I venne ad urtare contro Asti salita allora alla massima potenza e non ancora divisa in fazioni, e Tommaso II, coll'altro Tommaso suo nipote marchese di Saluzzo, fu a lungo tenuto prigione in Asti, e per riscattarsi dovette cedere quasi tutto quanto possedeva in Piemonte e promettere di non occupare nessuna terra di qua dal Po senza il permesso degli Astigiani, contro i quali si commisero perciò oltremonti molte rappresaglie, singolarmente ad istanza di Margherita regina di Francia, nipote di Tommaso: periodo di storia già conosciuta, cui tuttavia il nuovo Codice, studiato dal Sella, reca novella luce.

Sebbene nel Codice manchi il quinternetto *de Comitibus de Blandrate*, tuttavia se ne possono ricavare molte notizie intorno a quella potente famiglia, come si vede al § 24.°

Saluzzo ebbe nel Muletti uno storico diligentissimo; ma gli sono sfuggiti molti fatti, perchè egli non conosceva i documenti del Cod. Malabaila, dei quali 58 riguardano quella città, e 41 sono inediti. Il marchese Manfredo I fu vinto dagli Astigiani; Manfredo II e sua moglie Alasia pongono la loro città in mano al Podestà d'Asti, che ne eleva il vessillo sulla torre, Manfredo III è obbligato a cedere ad Asti per debiti arretrati Lequio e la città di Carmagnola. Ed è curioso il fatto che gli Astigiani, accampati presso Cuneo il 30 luglio 1275, convocarono colà il loro consiglio, cui intervennero il Podestà, il Capitano, quattro savi e 136 credendari. Vera imagine di repubblica ambulante e militante (§ 25.° p. CXLI). E se ne ha altro esempio precedente: *in campis Saviliani* (p. CXL).

Più importanti ancora furono le relazioni d'Asti coi d'Angiò (§ 26.°), cui si riferiscono 87 documenti del Cod. Malabaila. Dai quali si rivela un fatto glorioso, che cioè ventidue anni prima che a Palermo si gridasse *mora, mora* contro *la mala signoria che*

sempre accora (Parad., VIII, 73). Asti si era già, in Piemonte, messa alla testa del movimento per cacciarne gli Angioini, e con danaro, con alleanze e con battaglie con varia sorte combattute era già quasi riuscita nell'intento. Strinse perciò varie alleanze, specialmente colla città di Chieri e coi Marchesi di Monferrato, i quali ultimi poi divennero a loro volta pericolosi alla libertà astigiana.

Le relazioni di Asti con Alessandria (§ 27.°) cominciano colla fondazione di questa città, cui concorrono, col consenso del Vescovo astese, 40 uomini di Quargnento. Nell'anno seguente (24 novembre 1169) i due Comuni si alleavano, finchè il Barbarossa, prima di volgersi ad Alessandria, assediò e prese Asti obbligandola a staccarsi dalla lega lombarda; ed Asti fu anche compresa nella pace di Costanza, dove Alessandria compare col nuovo nome di *Cesarea*. Asti poscia si collega con Vercelli per resistere al Marchese di Monferrato; anzi nel 1223 Asti, Alessandria ed Alba pattuiscono una comune cittadinanza per tutti i loro abitatori. Il Codice somministra nuovi materiali intorno alle relazioni fra i due Comuni ai tempi di Federico II, e del marchese Guglielmo di Monferrato, il quale, chiuso in una gabbia dagli Alessandrini, vi muore il 6 febbraio 1292.

Per cui ed Alessandria e la sua guerra
Fa pianger Monferrato e Canavese.
(*Purg.*, VII, 135).

La repubblica del Piemonte più potente dopo Asti fu Chieri (§ 28.°), che ebbe uno storico nel Cibrario; e tuttavia il Codice vi porta nuova luce con 34 documenti, che si riferiscono ai due Comuni. Essi miravano a tenersi libere le vie per il commercio, e perciò lottarono contro i Conti di Biandrate e con la città di Testona, rasa poi da loro al suolo. Divennero di nuovo nemici quando i Cheriesi si associarono coi Sabaudi contro Asti, e sconfitti dovettero anche essi sottostare a dure condizioni, finchè di nuovo la comune difesa contro gli Angioini rannodò le due repubbliche piemontesi, le quali così riuscirono a salvare la loro libertà.

Dalle relazioni politiche scendendo il Sella allo stato interno di Asti presentò su questo, come dicemmo, quattro capitoli all'Accademia dei Lincei, fra cui il § 29.° *Sulla condizione degli uomini*. Gli acquisti d'Asti non si estendevano solo alle terre ed alle rendite, ma talvolta anche alle persone, le quali vi potevano divenire *uomini* di più padroni, ed erano tenute a molte prestazioni, nè potevano mutar domicilio senza perdere i mobili, sebbene vi prevalesse per altro il contratto di mezzadria. Conferendosi ad alcuno la cittadinanza d'Asti, si richiedeva per lo più che vi avesse casa e vi tenesse domicilio. Le donne vi erano ben trattate (§ 30.°); poichè frequenti vi ricorrono gli atti in cui madri e sorelle appon-

gono approvazione o rinunzia. Nè si trattava solo di ragioni dotali, ma di eredità paterna anche per ragioni feudali, in cui talvolta le sorelle avevano parte eguale coi fratelli. Così le investiture si facevano *in filios et filias*, ed anche le donne giuravano la cittadinanza d'Asti; anzi una suora Faustina era fatta procuratrice d'un monastero. Ma accanto a queste disposizioni liberali verso il gentil sesso non si può passare in silenzio un atto del 1221 in cui Manfredo e Bartolomeo Mataracio vendono la 16.ª parte di Priocca; ed un altro di due mesi dopo in cui Agnese ed Alasia loro mogli rinunziano ad ogni diritto sulla vendita fatta dai loro mariti non solo *sponte et non coacte* (come si legge altre volte), *sed neque* VERBERATE. Questa dichiarazione mi richiama alla mente un decreto taciuto dal Sella, il quale si legge negli Statuti d'Asti (Coll. XVI, cap. 103 nella stampa, 102 nell'originale codice *catenato*): « *Si contigerit uxor premori marito sine liberis, quod maritus ex consuetudine dotem lucretur, que predicta talis consuetudo pro capitulo speciali deinceps in predicta civitate et districtu debeat observari, quod capitulum ad presentia et preterita et futura se extendat.* » E si estese così al futuro, che durò in Asti fino al Codice Albertino, il quale determinò poi i lucri dotali; in modo che, in Asti, il predetto capitolo nel principio del secolo presente si applicava ancora quando le parti contraenti si riferivano agli Statuti.

Segue nel § 31.° una minuta ricerca intorno alla misura della giornata, del moggio e dello staio nei vari paesi dell'Astigiano, per quanto si può dedurre dai documenti del Codice.

Non essendovi primogeniture, nè grandi privilegi per i maschi, la proprietà era assai sminuzzata (§ 32.°), nè più si trovavano pascoli comuni; onde si deduce che la coltura era assai perfezionata, e ben tutelati i frutti.

Dal Codice appare (§ 33.°) che il valore del moggio era dalle 600 alle 700 delle nostre lire; mentre il Cibrario, parlando delle terre aratorie e dei prati di Moncalieri, ne trovava nel 1350 a un dipresso il valore presente, da 1000 a 1500 lire. Nello stesso paragrafo si fanno acute indagini intorno allo stipendio delle milizie, agli ostaggi ed ai prezzi del frumento e del vino.

Argomento importante è quello degl'interesse del danaro, che, secondo il Codice, in Asti era circa del 15 per °/₀, mentre in altre regioni saliva sino al 43. Nel paragrafo 35.° si torna a notare l'importanza del commercio degli Astigiani, nel 36.° la cura che essi ponevano nel tenersi aperte le strade, libere da pedaggi, assicurate dai malandrini per i loro *torselli* o balle di merci, di cui facevano gran traffico tra le Fiandre e Genova. Seguono (§ 37.°) numerosi ed importanti cenni intorno alle banche, o, com'essi le chiamavano, *casane* degli Astigiani, le quali si estendevano a varie

regioni, singolarmente nelle Fiandre, nella Svizzera ed in Francia, dov'essi si confondevano nella denominazione generale di *Lombardi*, onde le *vie dei lombardi* a Parigi e a Londra; in modo che Benvenuto da Imola nel Commento alla Divina Commedia attribuisce l'imprigionamento del Marchese di Monferrato in Alessandria all'oro degli Astigiani, *qui sunt pecuniosiores omnibus italicis, ceteris paribus*. Ed a facilitare le ricerche, le famiglie astigiane vi sono disposte in ordine alfabetico, coll'indicazione delle loro casane e dei contratti conosciuti per documenti.

L'affluenza del danaro e le publiche imprese rendevano necessario un libro del debito pubblico (§ 38.°), e questo in Asti esisteva già nel 1291; sicchè in progresso di tempo vi erano vere cartelle che si vendevano, si ereditavano, e crescevano o diminuivano di valore secondo le circostanze.

E il denaro fu anche uno dei modi più comuni d'ingrandimento d'Asti (§ 39.°), poichè il Comune ed i suoi cittadini acquistavano con questo mezzo poco alla volta dai feudatari la signoria dei paesi, od anche parti aliquote di essi. Al quale modo d'ingrandirsi si aggiunsero le volontarie dedizioni, le aggregazioni alla cittadinanza e le conquiste per forza d'armi. Vero è che le terre date od acquistate si infeudavano sovente agli antichi signori: ma questi divenivano dipendenti da Asti, e dovevano all'uopo aprirle le porte, e militare per essa.

Così Asti poco alla volta s'acquistava un vasto dominio, a dir vero, non senza lacune, chè nol comportava l'indole di quei tempi, ma vasto e potente, tanto che il Sella facendone il conto (§ 40.°) lo estende a 313 terre, che presentemente compongono 232 comuni con abitanti 446,611.

Il che vien meglio dimostrato da una carta topografica di Pietro Viarengo, nella quale ciascun paese è notato col suo numero cui corrisponde una breve spiegazione: lavoro minuto, che non dirò perfetto, come perfette non sono le precedenti sue tavole genealogiche, ma ad ogni modo lavoro utile, e che solo il Viarengo poteva fare, come quegli che, nato e vissuto molti anni a Costigliole d'Asti, aveva studiato e conosceva a palmo a palmo i paesi dipendenti dall'antico castello di Loreto, sede dei Marchesi Lancia, il quale sorgeva a pochi passi dal suo paese natio, la cui parrocchia è perciò ancora chiamata di Santa Maria di Loreto. E anche quest'uomo laborioso moriva compianto in Torino d'anni 86 il 24 aprile 1882 senza poter dare l'ultima mano alle sue *Memorie su Costigliole d'Asti*.

[illegible] Viarengo [illegible] pubblicava i risultamenti cui giunse [illegible] Viarengo e fece [illegible] Il Sella [illegible]

indurre altri a fare indagini sopra i documenti astigiani »: ma in realtà egli nel suo lavoro ha risolto alcuni gravi problemi, ed ha pubblicati o discussi vari dati prima ignoti, od imperfettamente conosciuti; sicchè a questo libro dovrà far capo chi voglia studiare a fondo la storia del Piemonte di quei tempi.

Asti. C. VASSALLO.

Codice diplomatico Sulmonese raccolto da NUNZIO FEDERIGO FARAGLIA. - Lanciano, Carabba, 1888. In 4.°, di pp. LVII-466.

Ai 313 documenti che compongono questa raccolta, dei quali il più antico è del luglio 1042 e il più recente del 19 luglio 1502, il Faraglia premette una diligente ed erudita *Prefazione*, della quale compendiamo le cose principali.

Dopo avere nei due primi paragrafi dato notizia della formazione del presente libro, e ricordato un Fabio Grandevo che nel sec. XVI, per commissione, a quanto sembra, del Comune, riordinò e trascrisse molti documenti sulmonesi; e dopo aver dato notizia di un bel volume che si conserva nell'Archivio di Sulmona, contenente il catasto della città fatto nel 1376 (al quale egli attribuisce l'antecedenza su tutti gli altri catasti fatti nelle provincie meridionali); entra il F., col paragrafo terzo, più strettamente nella parte illustrativa del suo lavoro.

« L'esame dei documenti Sulmonesi anteriori all'anno 1130 « ripone in campo la questione intorno a Valva. Fu essa città, terra « o castello? fu regione? » egli si domanda. E cominciando dal negare recisamente che « quando fu distrutta Corfinio, venne fuori « il nome di Valva », perchè « Corfinio ha ritenuto il suo nome fino « al sec. XII », passa con argomenti molto solidi a confortare la sua opinione che il nome di Valva non indicò mai un castello, ma una regione, e che alla formula *actum in Balba*, che si ritrova negli antichi documenti, deve darsi il medesimo significato che alla formula *actum in Marsi*, la quale indica certamente la regione marsica, adoperata nell'atto di S. Valentino dell'anno 894 pp. XIV-XXI).

Nel venir poi a considerare in modo più particolare i documenti da lui pubblicati, ne fa un esame interno molto accurato. Osserva giustamente che, dal trovarsi in alcuni atti di donazione invocata la *thinx* e il *launegild*, la *pagina edicti* e la *lex*, si deve arguire essere state a lungo in vigore le costituzioni longobardica e carolingia, e che nella donazione di un normanno, il quale dichiara vivere *secundum legem longobardorum*, « abbiamo una prova « evidente che i normanni non solo rispettarono le consuetudini

« dini dei paesi conquistati, ma qualche volta si assoggettarono ad
« esse » (pag. XXIII). Nota poi che dalle carte anteriori alla costitu-
zione normanna risulta, che l'estensione dei campi si misurava per
« modiola, » delle quali per altro non sa dare un ragguaglio; e che
da queste carte appariscono i nomi di molte terre e castella, e
notizie di alcuni conti valvensi (pp. XXIV-XXV).

I documenti inoltre gli danno argomento a discorrere di vari controversie e turbolenze sulmonesi. Così, dà un breve cenno delle controversie fra i canonici di Sulmona e quelli di S. Pelino, che cagionarono un interdetto scagliato da papa Celestino III e l'intromissione di papa Gregorio IX (pp. XXV-XXVII). Largamente poi discorre delle turbolenze partigiane, che agitarono lungamente Sulmona dopo la battaglia di Benevento, più specialmente per le fiere repressioni di re Carlo II (il quale, come apparisce dal documento CXII della raccolta, nel 1309 ordinò fin anco che fosse multato di un augustale chiunque pronunziasse i nomi di guelfo e di ghibellino); turbolenze cresciute sempre più al tempo di re Roberto, perchè Sulmona conservava tuttora affezione alla spenta dinastia sveva, ed era dalla nuova dinastia condotta a una gran decadenza. E, sempre colla scorta dei documenti, tratteggia la questione fra i cittadini di Sulmona e quelli di Pescocostanzo per il possesso delle Campora, « una regione posta sui monti, ricca di selve e di prati » (pp. XXVIII-XXXIV).

Parlando della difesa che Sulmona, nell'inverno del 1347, oppose all'esercito invasore degli Ungheresi, nota come questa le fruttò alcuni benefici da parte della regina Giovanna e di Lodovico di Taranto, mentre le procurava due bolle del papa Innocenzo VI, trascritte sotto i numeri CLXVIII e CLXX della raccolta, il quale confortava la città a difendersi e serbarsi fedele ai sovrani. Segnala poi come il « più importante degli altri nostri documenti di questi « tempi » un diploma dato da Giovanna I il 2 aprile 1363. Da questo si ricava che « s'era tenuto a Napoli un generale parlamento, nel « quale furono esposti tutti i grandi danni sofferti dai baroni e dai « vassalli nelle guerre passate; era stato perciò condonato il paga- « mento d'una parte d'adoe, di collette e d'altre imposte; poi s'era « morto il re Lodovico; e la regina non solo aveva confermato « l'editto da lui fatto, ma aggiunto un generale perdono, dal quale « erano esclusi i partigiani del ribelle Ludovico di Durazzo e Anni- « co di Bongardo capitano della grande compagnia (1) (p. XXXVII) ». Dal 1364 al 1380 v'è nel Codice del F. una lacuna; ma, in ogni

(1) È il docum. CLXXIII della raccolta.

modo, i documenti raccolti gli danno ragione d' osservare: « Degni « di nota sono molti nostri documenti de' tempi della prima dinastia « angioina, i quali riguardano le consuetudini dei giudizii civili, o « l'ordinamento e i fatti amministrativi della città: alcuni atti di no- « tai hanno un pregio grande, poichè ci rivelano come si eseguivano « alcune ordinanze regie, come si facevano le elezioni degli ufficiali, « la cui nomina spettava all'università, come si procedeva all'in- « quisizione con ro i giustizieri, finito l'anno della loro ammini- « strazione. » (p. XXXVII).

Il periodico durazzesco è illustrato da molti di questi documenti sulmonesi, fra cui è una bolla di papa Urbano VI, del 1380, che proscioglie i sudditi dal giuramento di fedeltà verso Giovanna I d'Angiò, e li invita a mandare ambasciatori per l'incoronazione di Carlo di Durazzo, ed un' altra bolla di papa Bonifacio IX, che esorta i cittadini ad esser fedeli al re Ladislao. Durante questo periodo comincia ad esercitare una grande influenza, con molto danno della città, la famiglia De Merolinis, la quale fu causa principale delle discordie scoppiate subito dopo la morte di Ladislao: nondimeno, fu più specialmente per opera di detta famiglia se Sulmona potè ottenere da Ladislao molti privilegi, e l'università il permesso di usare il sigillo con le sigle S. M. P. E. (*Sulmo mihi patria est*). Appartengono a questo periodo alcune lettere della regina Giovanna II, e un diploma di lei, scritto nel 1431, col quale, in considerazione della miseria in cui era caduta la città, condona « in perpetuo 100 ducati di collette ». È poi notevole una convenzione del 1419 tra Jacopo Caldora e Jacopo Cantelmi, la quale, essendo scritta in italiano, « offre uno dei più antichi « documenti della lingua volgare usata nelle provincie napolitane » (pagg. XXXIX-XLII).

Dopo la morte di Giovanna II, Sulmona si tenne fedele agli Aragonesi, rimanendo solo per breve tempo sotto la signoria angioina di Renato; tanto che, morto Alfonso d' Aragona e succedutogli Ferrante I, dovè subire le scorrerie di Jacopo Piccinino assoldato da Giovanni d' Angiò pretendente alla corona napoletana. Ma sotto la dominazione di Ferrante « la libertà e « le costituzioni municipali subirono una profonda alterazio- « ne » (pagg. XLII-XLIX), e la città stessa fu, insieme a molte altre terre, infeudata, perchè venne assegnata alla moglie del re, Giovanna d'Aragona, con atto del 5 ottobre 1476. Per mantenersela fedele, gli Aragonesi le usarono assai riguardi, e lo dimostrano alcuni dei documenti raccolti; ma da nessuno di questi documenti vengono illustrati i nuovi tumulti che, sempre per opera della famiglia De Merolinis, scoppiarono nel febbraio 1486. Invece veniamo da questi a conoscere che Sulmona, al pari delle altre città, non oppose resistenza a Carlo VIII, il quale, in ricambio,

confermò le antiche franchigie, ed ebbe da Luigi XII e dal duca di Nemours laute promesse, che poi non poterono avere esecuzione pel trionfo della parte spagnuola. « Così (conclude il Faraglia) la « città non ebbe mai pace dai tempi di Federico II d'Hohenstaufen « fino alla caduta del regno aragonese » (pagg. XLIX-LIV).

A queste notizie, che ho compendiate dalla *Prefazione* del F., aggiungo altre poche osservazioni desunte dalla lettura del documento del *Codice diplomatico*.

Oltre le bolle pontificie già ricordate, noto che ve ne sono altre di Anastasio IV, Adriano IV, Clemente III, Onorio III, Innocenzo IV, Clemente IV, Niccolò IV, Celestino V, Bonifacio VIII, Giovanni XXII, Innocenzo VII, Martino V. Aggiungo che la permanenza di istituzioni longobardiche si comprova anche col documento XLII, del 1196, nel quale Gaitelgrima, concedendo certi diritti a un Sansone di Cucullo, dice di far ciò *cum consensu et licentia viri mei domini Trasmundi de Foruli in cuius munium modo sum*. Osservo anche che mi sembra degno di nota che i re Alfonso e Ferrante usino la lingua italiana ogniqualvolta annunziano ai Sulmonesi qualche loro prospero successo, mentre adoprano il latino negli atti, diciamo così, più officiali.

Non posso poi trattenermi dall'indicare in modo speciale i documenti LVI, CXLIX, CCI, CCLXXXVII e CCXCVII, i quali, piuttosto che la vita politica, servono ad illustrare la vita civile. Nel primo di detti documenti, il monastero di s. Maria di Casanova consegna ai canonici di san Panfilo una bibbia in cinque volumi, scritta in lettere beneventane, e ne ottiene in ricambio dai canonici la condonazione delle decime degli anni passati e di quelle di molti anni seguenti (13 luglio 1261). Nel secondo, la regina Giovanna scrive al vescovo di Valva perchè provveda contro i preti coniugati e gli altri chierici, i quali facevano vita più da persone secolari che ecclesiastiche, e si avvalevano della franchigia delle contribuzioni fiscali, con danno della città (15 novembre 1345). Nel terzo, re Ladislao concede ad alcuni ebrei di risiedere e commerciare in tutto l'Abruzzo, tenere scuole e cimiteri, non esser costretti a portare segni di riconoscimento ec., comandando pure che nel pagamento delle gabelle siano trattati come cristiani, possano vestire a loro piacere, non siano sottoposti all'arresto personale (27 luglio 1400). Nel quarto, l'università di Sulmona domanda, fra altre cose, al re, che le chiese non accordino più di tre giorni d'asilo ai malfattori (17 genn. 1478. Nel quinto infine, la regina ordina che si facciano pratiche per introdurre nella città l'arte della lana (24 maggio 1489).

Chiudono il volume un indice sommario dei documenti, due indici di nomi di persone e di luoghi, e un Glossario.

Reggio di Calabria. G. R. SANESI.

Eugenio Musatti. *Storia della Promissione ducale*. - Padova, tip. del Seminario, 1888. - In 8.°, di pp. 218.

La storia della potestà ducale nella Repubblica di Venezia dalla fine del secolo decimosecondo alla fine del decimottavo, delle limitazioni portate ogni giorno con opera assidua nei poteri del Doge, dell' accrescersi della pompa e del fasto esteriore, è contenuta in gran parte nelle *promissioni ducali*. Da Enrico Dandolo (1192) a Lodovico Manin (1789), tutti i Dogi, salendo alla carica suprema della Repubblica, come oggi nelle monarchie rette costituzionalmente giurano lo statuto i sovrani quando salgono al trono, giuravano solennemente di non venir mai meno a tutte quelle leggi e disposizioni, che, venute man mano raccogliendosi e coordinandosi, determinavano e limitavano le attribuzioni del Doge e l'esercizio di esse; leggi e disposizioni che, raccolte in un corpo che aveva appunto il nome di *promissione*, stabilivano minutamente tanto il modo di funzionamento del potere supremo, quanto il modo della vita quotidiana, le foggie del vestire ec., assoggettando a una regola rigorosa tutta la vita del Doge fino nelle sue più intime particolarità, e togliendo quasi a lui, mentre lo innalzavano a una dignità invidiata da tutti i grandi della terra, la libertà concessa al più povero suddito della Repubblica.

Da principio la promissione non contiene che semplici garanzie tendenti ad impedire che il Doge, sostituendo il suo potere a quello dei Consigli minore e maggiore, mirasse a farsi signore assoluto: essa prende la sua forma definitiva soltanto all' elezione di Jacopo Tiepolo (1229), che promette solennemente essere imparziale con tutti e render giustizia senza frode, trattare e operare pel bene della patria, non ingerirsi nella elezione del patriarca e dei vescovi, non spedire ambasciatori senza il consenso del consiglio minore, non ricevere doni da nessuno (eccetto fiori, erbe ed aromi), non eleggersi collega o successore. Ad ogni nuova elezione la promissione è sottoposta a revisione di cinque correttori: così nelle elezioni successive di Marino Morosini, di Rinier Zen, di Lorenzo Tiepolo, di Jacopo Contarini, nel corso del secolo XIII, si aggiunge, fra altro, che il Doge non debba mai dare opera a conseguire potere maggiore, non possa una volta eletto rifiutare la carica, non possa prescindere dalla decisione dei due Consigli in caso di dubbiezza nell'interpretazione della promissione, non possa convocare l' *arengo* senza il loro consenso, rassegni il potere quando lo vogliano i consiglieri del Doge sotto pena della confisca dei beni. È poi fatta proibizione al Doge di esercitare la mercatura e di sposare donne forestiere senza consenso del Consiglio, ai suoi figli

di avere alcuna signoria o capitanato, a tutti i membri della famiglia di far doni ai cittadini. « Insomma escogitavasi col più fino « accorgimento tutto che potesse impedire al doge di procacciarsi « illecite aderenze di dentro e di fuori *pro imperio suo*, così da « ridurlo alla vera condizione di un sovrano costituzionale, ma « senza la perpetuazione dinastica del potere supremo ». « Si cu- « ravano nel tempo stesso di farlo apparire come il padre benefico « del suo popolo, sempre pronto a tutelarne i diritti. »

Nella elezione di Marino Falier (1354) s'impone al Doge di non parlare coi veneti ambasciatori o con altri ufficiali dello stato reduci dalle loro missioni, se non in presenza di quattro consiglieri ducali e di due capi della *Quarantia criminal*. Alla elezione seguente di Marco Corner (1365) è fatta potestà agli *Avogadori del comun* (conseguenza diretta dei tentativi criminosi di Marino Falier) di ordinare ai Dogi di cessare da qualunque abuso, e in caso di inobbedienza di tradurli in giudizio. E ad ogni nuova elezione la promissione si arricchisce di nuove disposizioni, che vanno dalle norme inviolabili sulla forma e sul peso del corno ducale all'obbligo fatto al Doge di cambiar discorso ogni qual volta un ambasciatore parli con lui di cose di stato, di non partecipare la propria elezione senza consenso dei consiglieri, di non allontanarsi dalla città senza permesso, di non aprire dispacci da solo ec. E la severità di queste leggi va più in là della tomba, colla istituzione dei tre inquisitori del Doge defunto (1485). E così la promissione continua ad essere negli ultimi secoli della Repubblica, se non mutata, accresciuta però sempre di nuove disposizioni, fino a formare all'elezione dell'ultimo Doge (1789) un grosso volume a stampa di 300 pagine.

Questa è in breve la storia del'a promissione ducale, e ognuno vede quanta sia l'importanza del soggetto che il Musatti ha trattato in questo lavoro, lavoro, come dice egli stesso, « affatto « originale nella sua specialità »; e certamente il soggetto non poteva essere trattato più diligentemente e con più amore di quel che egli ha fatto. Invero, meglio che *Storia della promissione ducale*, questa avrebbe potuto intitolarsi *Storia della potestà ducale*: certo non è un male che il libro dia più che il titolo non prometta, ma troppo spesso si avverte quanto poco il titolo corrisponda al contenuto. Quasi un quarto dell'opera, per prima cosa, parla della podestà ducale nell'epoca delle origini, e in questo periodo fino al 1192 non è parola di promissione ducale. Nei capitoli che seguono, poi, all'esposizione del contenuto della promissione si avvicenda la narrazione dei fatti della storia della Repubblica, e si unisce l'esposizione di tutti i decreti dei Consigli che valgono, all'infuori della promissione, a determinare comunque

le attribuzioni del Doge; e poi descrizioni di battaglie, descrizioni di incoronazioni, descrizioni di funerali, che se giovano naturalmente a togliere al racconto la monotonia, troppo spesso fanno pensare esser tutto ciò fuori di posto in un libro che porta il titolo di *Storia della promissione ducale*. E nelle note specialmente questo difetto si accentua, fermandosi troppo sovente l'autore a trattare di cose che nulla hanno a che fare col soggetto, a discorrere per esempio in largo e in lungo del luogo della sepoltura di Enrico Dandolo, del significato della parola *idus*, dell'etimologia della parola *bucintoro*, arrivando fino al punto di dedicare una nota a Orazio Coclite, come se i lettori avessero bisogno di sapere chi egli fosse.

Però a tutte queste osservazioni si potrà rispondere che *melius est abundare quam deficere*: e del resto esse non menomano il valore della diligente ricerca del signor Musatti. È d'uopo però aggiungere che, intercalando, quasi a commento e spiegazione di tutti i mutamenti e di tutte le restrizioni che vanno accumulandosi nella promissione, il racconto dei fatti della storia di Venezia, l'autore doveva far vedere meglio che non abbia fatto la connessione intima e naturale tra quelle leggi e disposizioni da una parte e quei fatti storici dall'altra; connessione, che in questo lavoro appare più che altro artificiale, mentre che essa è veramente intima, non essendo quelle modificazioni, introdotte successivamente nella promissione, un capriccio dei correttori al cui esame essa era affidata, ogni volta che si eleggeva un nuovo doge, ma corrispondendo esse veramente ad avvenimenti storici o ad una evoluzione nello svolgimento del sistema politico della Repubblica.

Nel primo capitolo poi dell'opera la parte narrativa sovrabbonda più che altrove, e non si può nemmeno dire che essa sia sempre attinta a quelle fonti che sole si riconoscono ormai come valevoli a ricostruire l'antica storia di Venezia, nè che sia sempre tenuto conto degli ultimi lavori che tentano illustrare quell'oscuro periodo di storia. Crede poi egli veramente l'autore di aver dimostrato con nuovi dati (secondo che egli si proponeva) come i primi dogi tentassero di rendere ereditaria la dignità ducale? A noi pare che questo fatto non avesse ormai bisogno di nuove dimostrazioni; e che in quel che ne dice il Musatti non ci sia proprio nulla che non sia stato già detto da altri.

Firenze. CARLO ERRERA.

Istoria di Patrocolo e d'Insidoria, poemetto in ottava rima non mai pubblicato. Torino, Società Bibliofila, 1888. - In 8.° di pp. LXVI-44.

Questo elegante volumetto, che è il 3.° di quelli pubblicati dalla Società Bibliofila Torinese, noi lo dobbiamo alle cure del prof.

Francesco Novati, che ivi pubblica per la prima volta il cantare di Patrocolo e d'Insidoria di sul codice palatino 219, che solo ce lo ha conservato. Va innanzi al testo un'ampia ed erudita prefazione, nella quale l'egregio critico, premesse alcune considerazioni d'ordine generale sul vario modo in cui furono trattate nel medio evo le leggende dell'antichità classica, ricerca e determina il valore e l'importanza del poemetto. Ed anzitutto egli dimostra come esso non sia in fondo se non un tardo rampollo del gran tronco delle leggende troiane, inquantochè da queste l'autore tolse i nomi dei personaggi (sebbene di una Isidoria, sorella di Elena, i testi relativi alla leggenda di Troia così francesi come latini e italiani non facciano parola), e tolse anche i fatti che costituiscono il fondo della sua narrazione. Qui però per la prima volta noi troviamo il personaggio di Patrocolo dare argomento ad una composizione isolata, e da ciò viene al poemetto un'aria come di novità e di originalità. Ma la novità e l'originalità si riducono a ben poca cosa, quando si osserva che l'ignoto rimatore nel narrare gli amori di Patrocolo ed Insidoria ebbe presente il racconto che il Boccaccio fa nel Filostrato degli amori di Troilo e di Griseida, e di tale imitazione rimangono qua e là traccie notevoli pur nella forma.

Tutto ciò il Novati chiarisce ampiamente ne' primi paragrafi della sua prefazione, e trova modo di aggiungere qua e là schiarimenti e notizie, che, se non sono strettamente necessarie alla illustrazione del cantare, hanno interesse per gli studiosi e dimostrano sempre la dottrina larga e sicura del critico.

Il quale, dopo un breve esame interno del poemetto passa a ricercarne l'autore; e, detto che se ne ignora il nome ma che egli certamente fu toscano, pone la questione se lo si abbia a collocare fra « la turba numerosa e innominata dei cantatori di piazza » (pag. L). Ora, considerando la cultura che per più rispetti l'autore dimostra, (1) il N. conclude col ritenere ch'ei fosse « qual- « cosa più che un cantimbanco » (pag. LII), sebbene l'opera sua fosse indubbiamente destinata al pubblico delle piazze. Qui, per verità, a me par lecito di dissentire; poichè, se si pensa essere stati cantimbanchi Andrea da Barberino e l'Altissimo, si dovrà bene rite-

---

(1) Non era forse fuori di luogo il notare alcune reminiscenze dantesche che si incontrano nel cantare, quale ad es. il v. « *sola ne gia e senza alcun sospetto* (st. 7) » che è fatto sul « *soli eravamo e senza alcun sospetto* » del 5° dell'Inferno. Così i vv. « A nnoi t'aschondi [*o sole*] e scuopri la tua fronte *A giente che t'aspettan di lontano* » (st. 75) ricordano quelli del Petrarca: « Nella stagion che il ciel rapido inclina Verso occidente, e che 'l dì nostro vola *A gente che di là forse l'aspetta.* »

nere che i cantastorie toscani del Quattrocento non erano tutti semplici recitatori di opere altrui, ma in più di un caso autori essi stessi e forniti di non spregievole coltura. Epperò io non proverei alcuna ripugnanza a credere composto da un cantastorie il poemetto su Patrocolo ed Insidoria.

Ma se incerto è l'autore, più incerta ancora è l'età del poemetto. Il codice che ce lo ha conservato fu scritto nel 1477 da Bernardino Panichi, prete pistoiese di costumi assai facili; ma bisogna ammettere che l'opera fosse già passata per le mani di altri copisti prima di giungere a quelle dell'allegro sacerdote, se questi, persona colta, intelligente ed accurata, ci diede un testo in più luoghi corrotto. Con tutto ciò non oserei dire che si abbia a far risalire la composizione del cantare « ai primi del secolo XV, se « non forse agli ultimi del precedente » (pag. LXIII); chè non è necessario supporre molte copie nè lunga serie di anni per ispiegare le deformazioni subite del nostro testo. Vero è che il N. dice di essere indotto alla sua opinione anche da certe peculiarità dello stile, ma quali sieno esse, il N. non dice; e si sa bene del resto quanto siano infide le argomentazioni di siffatta natura, specialmente se adoperate per scrittori di carattere così uniforme, come furono quelli della nostra antica poesia epico-popolare.

L'edizione è condotta fedelmente sul codice palatino, senza che però l'obbligo della riproduzione fedele abbia impedito all'editore di introdurre talune piccole mutazioni, le quali, anzichè alterare il testo, aiutano il lettore moderno a rappresentarselo in forma più genuina, e non obbligano l'editore a dichiarazioni continue per mettere in guardia chi legge contro alle antiche grafie, a cui neppure in antico la pronuncia corrispondeva. E, se qua e là si può aver che ridire sul modo in cui qualche verso è ricostruito, (1) in generale la lezione che il N. ci offre è soddisfacen-

---

(1) Per es. nel v. 4. della st. 40 il Novati aggiunge un *or* che è inutile. Basta non ammettere l'elisione fra il *che* e il seguente *io*, e il verso torna: « sofferir mai che [or] io facessi offensa. » Un *che io* in egual posizione ricorre, per citare un es., nel v. 5.° della st. 54.

Il v. 7. (st. 47) « ch'al fin stremata ti chonducie e mena » io lo muterei in « ch'al fin estremo or ti chonducie e mena », con che si fa meno violenza al codice che ha *fine stremora* (mutato poi in *fine stremola* da chi non capì che cosa si nascondesse in quell'*ora*). Al v. 6. della st. 76 in luogo del *gonfiasi* congetturerei *e asseccasi*, che è una leggera mutazione dello *rasruasi* del codice, corrisponde all'immagine dei vv. precedenti, e ridà al verso la misura giusta. Col *gonfiasi* al verso mancherebbe una sillaba.

E parecchie altre osservazioni potrei fare, se l'indole del periodico e la brevità del mio cenno non me lo impedissero.

tissima, poichè, ciò che molti editori di testi antichi non hanno voluto o saputo fare, sono qui ben conciliate la fedeltà della riproduzione e la leggibilità del testo.

Firenze. GIUSEPPE VANDELLI.

Histoire de Florence depuis la domination des Médicis jusqu' à la chute de la République (1434-1531), par F.-T. PERRENS, *membre de l' Institut.* Tome premier. - Paris, Quantin, 1888. In 8.°, di pp. 604.

Tra i Francesi che, in questa seconda metà del secolo, si occuparono di cose italiane, con utile vero degli studi e onore di due nazioni, spetta senz' altro il primo luogo al signor Perrens, membro dell' Istituto di Francia. Per non ricordare che le sue opere maggiori, egli ci diede nel 1853 la *Storia di Girolamo Savonarola*, più volte ristampata fino al 1859, in cui la figura del Frate esce per la prima volta dal campo ove l'aveano confinata i biografi tedeschi ed inglesi, facendo di lui un precursore della riforma; poi tra il 1877 e l' '83 ci diede, in sei volumi, la *Storia di Firenze dalle origini al 1434*; e ora ce ne dà la continuazione fino al cadere della Repubblica, che saranno altri tre volumi, già finiti di scrivere dall' illustre uomo. Daremo qui notizia del primo, venuto in luce sulla metà dello scorso anno (1).

Dal ritorno di Cosimo de' Medici in Firenze nel 1434 arriva questo volume alla morte di Lorenzo il Magnifico. Si divide in due libri, e nel primo si tratta solo di Cosimo, nel secondo di Piero e di Lorenzo. Ambedue poi questi libri sono divisi in sei capitoli, con queste intitolazioni. Libro I. *La domination de Cosimo des Medici.* Cap. 1.° *Affermissement de Cosimo par la politique extérieure et la guerre* (1435-1441). 2.° *Affermissement de Cosimo par la politique intérieure* (1435-1444). 3.° *Domination de Cosimo. Guerres et négociations pour la succession des Visconti* (1442-1450). 4.° *Domination de Cosimo. Guerres et négociations avec Venise et Naples* (1450-1454). 5.° *Dernières années de Cosimo* (1454-1464). 6.° *Les belles-lettres et les beaux-arts sous Cosimo des Medici.* - Libro II. Cap. 1.° *Piero des Medici* (1464-1469). 2.° *Lorenzo des Medici. La conjuration des Pazzi* (1469-1478).

---

(1) Erano appena scritte queste pagine quando è comparso il secondo volume. Parleremo anche di questo e del terzo ed ultimo, che non starà molto a comparire, in un altro fascicolo.

3.° *Lutte de Lorenzo des Medici avec le Saint-Siège* (1478-1480). 4.° *Lorenzo des Medici depuis sa réconciliation avec le Saint-Siège jusqu' à l' établissement de l' équilibre italien* (1480-1491). 5.° *La domination de Lorenzo des Medici à l' intérieur de Florence jusqu' à sa mort* (1481-1492). 6.° *Les belles lettres et les beaux-arts sous Lorenzo des Medici.*

A prima vista, uno può credere che la trattazione della materia così divisa debba di necessità avere del sistematico. Trattare a parte d'un ordine di cose e d'idee, divise sì da quelle d'un altro ordine ma non indipendenti, anzi così connesse tra loro da non potersi intendere le une senz'accompagnamento dell'altre; considerare, starei per dire, in un uomo solo e in un' epoca due o più uomini ed epoche tra loro distinte, pare a prima vista un metodo che rompa l'unità della storia e noccia alla verità e alla chiarezza. Ma non è così nel libro del signor Perrens. La materia in parte si presta, in parte è, per le ragioni che sono per dire, mirabilmente aiutata da lui ad esser così divisa. Egli ha saputo così bene scegliere e ordinare che, per esempio, in uno di quei capitoli che percorrono le stesse date, quasi vie parallele a una medesima meta, come non s' avverton mai oscurità nè omissioni nell' ordine dei fatti presi a narrare, così nemmeno vi s' incontrano (che è più notevole ancora) ripetizioni di fatti e d' idee che appartengano a un altr' ordine. Quindi ogni capitolo è come un quadro intero e perfetto in se medesimo e parte insieme d' un maggior quadro, cioè del periodo storico trattato in tutto il volume; come uno strumento che dia un suono diverso da tutti gli altri e con gli altri generi l' armonia. Insomma, il racconto così fatto, anzichè riuscire, come parrebbe, disordinato e imperfetto, riesce invece in ogni sua parte chiaro e compiuto; e la storia, senza mai perdere della sua realtà e del suo rigore scientifico, acquista, sarei per dire, l'intreccio e le attrattive del romanzo.

Ma passando, anche più strettamente dalla disposizione della materia alla sua trattazione, dalla forma alla sostanza, i titoli stessi dei libri e dei capitoli che ho riferiti mostrano chiaro il concetto che l'autore si fa di quel periodo della nostra storia. Per lui, i Medici soli governano e imperano in Firenze: nel loro progressivo avanzarsi fino a divenire, secondo lui, padroni assoluti dello stato, non vede altro mai che usurpazione: riduce a'minimi termini ogni benemerenza loro civile e politica, ogni elogio d'aver protetto l'arti e le lettere. Certo che i lodatori dei Medici a ogni patto non mancarono, ma tra questi e i loro detrattori, che pur non mancarono, fino a' nostri giorni, avremmo voluto trovare più giusto mezzo nel libro del signor Perrens.

Io non intendo qui rompere una lancia in favor de'Medici. Essi furono veramente oppressori della libertà della patria: ma egli è da osservare che le condizioni civili e politiche di Firenze a quel tempo li aiutarono in ciò mirabilmente, quasi ve li sforzarono. L'oligarchia, che si era andata ogni dì più restringendo, dalla reazione in poi del tumulto dei Ciompi, doveva di necessità far capo al predominio d'una sola famiglia o consorteria. Potevano avere questo predominio gli Albizzi, e sarebbero stati assai più tiranni de'Medici; ma e' furon troppo orgogliosi e violenti, e spianaron la via a'loro avversari. Come poteva Cosimo, tornato dall'esilio in trionfo, non entrare nell'arringo lasciato vuoto da' suoi nemici, odiati dall'universale? Come poteva egli, naturalmente uomo del suo tempo, dopo aver visto in faccia la morte, non volere anche gustare un poco il dolce della vendetta? E se egli si ritirava, che assetto avrebbe avuto lo Stato? Tornare a una divisione del potere tra molti era impossibile, e le discordie avrebbero continuato più che mai a porre a soqquadro la città. Io credo che il popolo, stanco di quelle discordie, non vedesse in Cosimo un tiranno, ma salutasse un liberatore. La libertà, fino allora abusata, voleva un freno: la forza delle circostanze oramai e non l'uomo s'imponeva.

E d'altra parte, si può egli veramente dire, nel più stretto senso della parola, che Cosimo e indi Piero e Lorenzo fossero i soli padroni, fino a chiamar la storia di Firenze di quel tempo la loro *dominazione*? Che differenza allora faremo tra quello e il periodo de' Medici duchi e granduchi? Si dica che quello fu il periodo in cui dominò il partito di cui essi eran capi, e preparazione alla loro dominazione avvenire, e saremo più nel vero. Quando diciamo ch' e' si attorniarono d'uomini a loro devoti, non si può nè si deve intendere ch'e' li scegliessero a volontà, per averne de' servi umilissimi, degli strumenti ciechi del loro dispotismo: che anzi, la maggior parte di quegli uomini furono di coloro che li avevano aiutati a trionfare e poi li mantennero in istato, non per altro fine che per dividere con essi il potere; posto pure, come ho detto, ch'e' li riconoscessero per capi. Quando gli storici dicono che Cosimo e Lorenzo facevano e disfacevano, bisogna intendere con discrezione. Non trionfava sempre il loro volere coll'imporsi, ma col secondare, io credo, quello degli uomini che li attorniavano. E tanto è ciò vero che, ogniqualvolta essi, col fine che avevano (non lo nego) di francarsi d'ogni tutela e influenza, contrariaron troppo le ambizioni e le voglie dei loro amici e partigiani, questi accennarono a ribellarsi; e più d'una volta i Medici ebbero a tornare su' loro passi: venir con loro agli accordi o cercare di dividerli per non cadere. Al tempo di Piero, Luca Pitti, se non era, come già Rinaldo degli Albizzi, in uggia al popolo, per la sua ar-

roganza e il suo fasto, li avrebbe sopraffatti. Le congiure contro di loro, non esclusa quella de' Pazzi, ognun sa che non furono ordite da molti contro tiranni della patria, ma contro uomini che tutto volean per sè da pochi altri uomini che tutto non volean perdere.

Il non vedere altro in que' Medici che gli usurpatori della libertà, e i dominatori, porta naturalmente l'autore a condannarli, ad ascrivere a loro soli ogni men buona legge, ogni rovescio politico, ogni male insomma che in quel periodo ebbe a soffrir la repubblica. Ma egli dovrebbe allora ascrivere a loro soli anche ogni vantaggio. In fin de' conti non può negarsi che le discordie, che fin allora aveano messo sossopra e insanguinato la città, quietarono in gran parte; che la repubblica ebbe più credito e potenza che non pel passato presso gli altri popoli e stati d'Italia; che prosperò anche internamente per i commerci e le industrie; che vi fiorîron l'arti e le lettere, posto pure che i Medici le proteggessero ai loro occulti fini di dominare; che i carichi e le guerre ch'ebbe a sostenere in quel tempo non furon maggiori delle sostenute in addietro; che la rilassatezza infine e corruzione dei costumi, grande senza dubbio in Firenze, era comune a ogni altra parte d'Italia.

Il ritratto che l'autore fa di Cosimo è assolutamente d'un tiranno della peggiore specie. Dopo i trionfi di Francesco Sforza e il Concilio di Firenze, « Cosimo (egli dice a pag. 74) était assez « grand pour ne plus craindre ; mais c'est le destin du pouvoir ab- « solu de craindre toujours. Il ne peut tolérer rien de grand autour « de lui. Il doit, avant de s'adoucir, tout réduire en poussière à « ses pieds. Ce marchand en passe de devenir auguste ne croyait « point que la douceur lui fût permise, et la sévérité dont il con- « tinue de faire preuve n'a rien amélioré ». Ma a conferma di così assoluto e grave giudizio non reca se non il caso di Baldaccio d'Anghiari, di cui naturalmente attribuisce tutta la colpa a Cosimo; e poi ripiglia: « Verser le sang, répandre la terreur est « un de ses moyens d'action; manipuler le trésor public, la finance, « en est un autre, et plus sûr encore » (pag. 82). E qui pure è Cosimo, lui solo, che immagina e introduce nuovi sistemi d'imposte (pag. 84); e a lui quindi s'imputano tutta l'odiosità delle esazioni, tutte le persecuzioni e le pene inflitte ai renitenti a pagare, tutta la rovina delle famiglie oppresse da quei carichi esorbitanti. E poichè l'autore non nega (pag. 85) i bisogni che avea lo stato d'imporre e di riscuotere quelle gravezze, è come se imputasse a lui solo di avere anche creato quei bisogni. A questo stesso proposito delle gravezze, in un altro luogo (pag. 174) dice che « le vittime non si po- « trebber contare »; ma anche qui non reca che un esempio,

[illegible] di Giannozzo Manetti, che essendosi opposto a Cosimo ne[illegible] politica, questi risolse di rovinarlo a furia di gravezze. A pag. [illegible] chiama addirittura il suo governo egoista, mafioso ed ipocr[illegible] fino in fondo, e da non trovarci niente. « si l'on excepte les [illegible] « tres et les arts, qui lui doivent l'estime que les mensonges ou « [illegible] de ses courtisans lui ont assurée dans la postérité [illegible] pag. [illegible] ripete che egli « ne faisait rien que pour lui. L'ég[illegible] « [illegible] dans cette nature sèche, sue par tous les pores ».

Nè è poi da credere che l'autore, mentre non vede in Cosimo che [illegible] e il tiranno [illegible] sempre l'uomo veramente abile [illegible] per forza ammettere per spiegarsi, se non il dom[illegible] [illegible] principale [illegible] della dominazione della si[illegible] [illegible] Parlando sempre bene [illegible] che [illegible] [illegible] Ne [illegible] « le classi [illegible] [illegible] [illegible] parlamenti pag. [illegible] [illegible] « [illegible] les actes sont souvent [illegible] « les scrupules manquent toujours [illegible] à terre » [illegible] Machiavelli [illegible] Parlando [illegible] [illegible] « [illegible] dans les actes « [illegible] pag. [illegible]. Ricordando [illegible]

[illegible]

e gli altri che ho ricordati, per quanto il signor Perrens s'ingegni di persuadere il lettore del contrario, furono parziali. Se non tutti furono direttamente offesi da' Medici, neanche furon tenuti in quel conto che credevano meritare. Non dimentichiamo ch'eran tempi di partigianerie e ambizioni sfrenate: quelli che più poterono sbramare, con a capo i Medici, la loro ambizione, parlarono di loro in tutt'altro modo, esagerarono naturalmente nelle lodi come gli altri esageravan nei biasimi.

Anche i preziosi dispacci degli ambasciatori d'altri stati in Firenze, di cui l'autore largamente si giova, vanno intesi con discrezione. Dal leggersi per esempio in un'istruzione dello Sforza a uno di quegli oratori (pag. 169): « Anderai a Firenze, e ti ritroverai col « magnifico Cosimo; e parendo a Cosimo, ti ritroverai con li Signori, « dicendo più e meno ad essi Signori come parerà ad esso Cosimo »; e « Le altre cose che diremo di sotto dirai solamente a Cosimo e non « ad altri », non si può trarre, parmi, questa conseguenza: « S'il per- « mettait qu'à la Seigneurie s'adressassent les protestations, les priè- « res, les remerciements, on ne s'y adressait que s'il le trouvait bon »; « nè quest'altra, non meno assoluta: « C'est vers lui désormais, rien « n'est plus clair, qu'il faut se tourner pour tout ». Era naturale che lo Sforza volesse prima far capo a Cosimo, suo amico personale e cittadino tanto autorevole, per ottenere più agevolmente dalla repubblica quello ch'egli voleva. Anche in altre espressioni di que' dispacci « Cosimo guida tutto », e « sine ipso factum est « nichil », e « Cosimo era tutto in Firenze e senza lui Firenze era « niente », io non veggo al solito che il primo cittadino, il quale con l'autorità sua e de' suoi aderenti pesa su tutto, non già il padrone di tutto. Le stesse asserzioni, invero troppo assolute e gratuite, dell'autore, che Cosimo « fece nominare capitano generale Francesco Sforza » (pag. 21), che « si fece eleggere », una ed un'altra volta, gonfaloniere (70 e 92), che « si fece dare la commissione » di rispondere agli oratori di Venezia (140), e altre consimili, provano, in fondo, il medesimo. Nè diversamente provano i giudizi e le attestazioni di storici lontani di luogo o di tempo, che si accampano a suffragare quelle dei presenti e contemporanei che ad altri possan parere parziali. Per esempio a pag. 168, parlando sempre di Cosimo, l'autore scrive: « On veut qu'il n'ait été, « à Florence, que le premier des citoyens. Auguste, à Rome, eut « aussi cette prétention. Les plus sûrs témoignages prouvent que « Cosimo regnait en maitre. Aucun témoin n'est mieux placé pour « être impartial, que ce grand Æneas Sylvius, devenu le pape Pie II. « Or il écrit que Cosimo pouvait tout, qu'il était l'arbitre de la paix, « de la guerre, des lois; que c'est dans sa maison qu'on déliberait sur « les affaires de la république et sur le choix des officiers publics » ec.

E a pag. 369-70, parlandosi di Lorenzo, si legge: «
« Guicciardini voit bien et laisse voir ce qu'a d'odieux
« tion des Medici. L'ardent Michele Bruto la flétrit ave
« d'un ennemi, et il a été de mode, pour ce motif, de
« toute autorité. Mais contestera-t-on aussi celle du gé
« Galli ? Secrétaire de l'office de San Giorgio à Gênes,
« vingt ou vingt-cinq ans après la période qui nous o
« voyait les choses ni de trop près ni de trop loin, c
« toutefois pour n'apercevoir que les grandes lignes, p
« bles à Lorenzo que les misères et les méchancetés
« exempt dans tous les cas de ces haines et jalousies
« peuvent troubler le jugement. Or voici ses paroles :
« de Florence était tenue par le tout-puissant Loren
« apparences de liberté. Il était considéré comme à pei
« aux princes d'Italie, et pourtant à peine différent de
« toyens par sa manière de vivre. Il avait des clients in
« des possessions territoriales immenses, des troupeau
« nombre. Tout, en lui, excédait la mesure de ce qui c
« simple particulier. Il ne souffrait pas qu'une perso
« déplaisait demeurât dans la ville - ». Ora io non neg
linguaggio di questi due storici possa essere imparziale
vorrà affermare ch'e' non sia esagerato e non sappia
anche di rettorica.

In più luoghi del suo libro cita l'autore i lavori di
Pellegrini e Agenore Gelli su Cosimo e Lorenzo, e pur
done il merito, mostra di non crederli imparziali: del
in un luogo, (pag. 527) scrive: « Le parti pris y paraît »
senso opposto, il lettore potrebbe dire altrettanto del sign
Ma io non credo al partito preso nè dell'uno nè dell'a
che ambedue vedessero le cose in buona fede, ma uno
lato e più s'attenesse agli apologisti, l'altro dal peggio
si fidasse ai detrattori.

Del rimanente, se questo libro non prova la domi
Cosimo, di Piero e di Lorenzo, nel senso, a parer mio
soluto, del signor Perrens, prova bene però com'e' riu
quei sessant'anni, a gettarne così stabili fondamenti da
nemmeno essere scalzati dalla imbecillità dell'ultimo P
questo punto di vista il libro ha veramente una singol
tanza. I fatti e i particolari nuovi de' fatti abbondano :
copia delle fonti cui ha saputo attinger l'autore. Mir
mente in uno straniero che, non pure in questo ma in
cedenti volumi della sua opera, non gli sfugga alcuno
rici contemporanei non solo, ma quasi niun altro lib
cui gli giovi d'attingere; niuna memoria o documento

luce nei tanti nostri giornali storici e letterari; e neppure alcuni di quelli opuscoli pubblicati, come suol dirsi, per occasione e non venali, introvabili spesso anche da noi italiani.

Sarà dunque grata all'illustre autore la Francia, cui egli ha fatto conoscere così intimamente un glorioso popolo italiano e con esso, in gran parte, l'Italia: gli sarà grata l'Italia per averle dato la storia d'una delle sue città più famose; storia degna d'accompagnarsi con quella di Gino Capponi per bontà di metodo e altezza di concetti, d'andarle innanzi per copia maggiore di notizie, raccolte in un più largo campo di ricerche e di studi.

Firenze. A. GHERARDI.

CARLO CALISSE. *I prefetti di Vico*. Roma, a cura della R. Società Romana di storia patria, 1888.

La storia della città di Roma nel medio evo è stata scritta dal Papencordt, dal Gregorovius e dal Reumont in modo che per un pezzo non si sentirà più il bisogno di un nuovo lavoro generale. Rimane bensì ancora a fare quella della provincia romana, e ad essa recano via via utili contributi le particolari monografie che man mano si pubblicano, fra le quali vuol essere in modo speciale ricordata quella del giovane D.r Carlo Calisse intorno ai Prefetti di Vico.

Scrive giustamente il C.: « Ogni storia che voglia leggersi della « provincia romana, dal secolo X al XV, o si riferisca alle vi« cende generali del paese, o quelle riguardi che sono particolari « ai comuni, ha sempre, quando direttamente, quando in modo « indiretto, alcuna relazione coi Di Vico. » È certo però che il momento in cui essi hanno un'importanza veramente capitale è il secolo XIV: tanto è vero che il C. consacra a questo periodo i due terzi del suo volume, cioè 130 pagine di testo su 210 e 147 documenti su 251 (1). Con che non voglio dire che non fosse utile raccogliere le notizie anche de'tempi anteriori e posteriori; era anzi opportuna introduzione e acconcio complemento; e il C. ha saputo farlo, se non proprio del tutto, almeno in gran parte, con molta diligenza e dottrina. Quanto a ciò che a lui è sfuggito, lo raccoglie

---

(1) Di questo periodo della storia dei Di Vico mi sono occupato alcuni anni fa in uno studio intitolato *Giovanni e Francesco da Vico prefetti di Roma* (in *Nuova Rivista*, Anno III, t. VI, pp. 340-343; 351-353; 365-366 e 376-377) dal C. non conosciuto.

[illegible] della storia della provincia romana, [illegible] dedicato al C. e di [illegible] [illegible]

[illegible] *urbana* durante la repubblic[illegible] [illegible] Durant[illegible] [illegible] il vero governator[illegible] [illegible] imperatori qu[illegible] [illegible] rifiorire sotto Teo[illegible] [illegible] *praefectus* sottentrò il *Du*[illegible] [illegible] l'autorità dag[illegible] [illegible] *praefectura urbana*, che ridiventò in[illegible] [illegible] potere degl'imp[illegible] [illegible] rappresentant[illegible] [illegible] turbar la citt[illegible] [illegible] È appunto ver[illegible] [illegible] ereditaria, la [illegible] [illegible]

[illegible] (pag. 2-3) la [illegible] [illegible] XI già da lungo tem[illegible] [illegible] che il C[illegible] « [illegible] ». Gli scrittori meno re[illegible] [illegible] « una casa potente, esi- « [illegible] al Tuscolo, ai Pa- « [illegible] e specialmente del « [illegible] se non di diritto, quasi « [illegible] era ricca di castelli in « [illegible] nome di Pietro e di Gio- « vanni » [illegible] probabile, ma non certa, [illegible] inopportuno se [illegible] che egli dice (se- [illegible] Cipriano) console in [illegible] che quel Giovanni, [illegible] prefetto nello [illegible] bensì con quanta [illegible]

[illegible] Riccardo di Vico si sa- [illegible] *praefectura* e dipoi la sua fa-

---

1 [illegible] *Roma e tiranni di Vi-* [illegible]

2 [illegible] anno 1855, p. 34, ed. [illegible]

miglia l'avrebbe ritenuta sempre, quasi senz'alcuna interruzione. Anche di ciò tace affatto il C., che fa cominciare la serie certa dei prefetti di Vico da Giacomo I vivente nel 1148 e ancora prefetto nel 1152 (p. 8). Costui profitta delle contese di Eugenio III col comune romano al tempo di Arnaldo da Brescia per occupare Civitavecchia e Viterbo; e, se poi riperde gli acquisti fatti e cade egli stesso prigione, la casa sua si rialza tosto con Pietro I, successore immediato di Giacomo, che prima fa lega con Adriano I contro i Romani, quindi, non appena nasce la rottura tra il Papa e Federico Barbarossa, si schiera col secondo, e nello scisma appoggia risolutamente l' antipapa fino alla sua morte (pag. 8-12), la cui data ignorata dal C. pare debba fissarsi al 1167 o 1168.

Giovanni I, successore di Pietro, ne continua la politica; ma se al padre le cose erano andate prosperamente, per lui volsero a male. Un tentativo d'impadronirsi di Tuscolo gli fallisce: Viterbo ed altre terre si premuniscono contro la sua ambizione stringendo accordi fra loro, e finalmente, dopo la pace di Venezia tra il Barbarossa ed Alessandro III, tentata inutilmente un'alleanza col comune di Roma contro il papa, è costretto a fargli omaggio e a ricevere da lui la conferma della dignità di prefetto (p. 13-18).

Anche Pietro II tenta da prima di lottare contro la Chiesa, profittando della risorta lotta fra Urbano III ed Enrico VI, ma, prevalendo, per la morte inaspettata di Enrico e l'elezione d'Innocenzo III a pontefice, la parte di quest'ultimo, Pietro deve cedere, pur ottenendo da lui, che voleva tòrre l'elezione del prefetto ai Romani, di essere investito di questa carica, ereditariamente, addì 22 febbraio 1198. Ma, scrive giustamente il C. (p. 15-20), « le premure « di Pietro II in favore del pontefice non erano sincere: i Di Vico « aspiravano, per tradizione di famiglia, alla preminenza e, se fosse « stato possibile, alla dominazione su tutto il patrimonio di Tuscia. « Non era conciliabile con questo loro intento l'amicizia della « Chiesa, anzi ne era conseguenza l'inimicizia ». Epperò ecco Pietro II parteggiar di nuovo per Ottone IV, quand'egli si guasta con Innocenzo, ed aiutarlo nelle sue imprese e seguirlo forse fino a Lodi nel suo ritorno in Germania (1). Così più tardi, nel 1221 e nel 1223, lo vediamo presso un altro imperatore, il giovine Federico II, e certo sarebbe stato de' suoi principali fautori, se non fosse morto poco dopo lasciando la carica al figlio Giovanni II.

La vita di questo prefetto non è molto avventurosa: tutti gli atti che di lui conosciamo sono pacifici; e appena partecipa, ma

(1) La cosa non è ben certa. « Nei diplomi v'ha il *datum*, non l'*actum* »: cfr. Calisse, p. 21.

sarebbero dubbi sul carattere del moto del 1338, quando Faziolo ucciso, pare, per opera di Giovanni III, da quel Martinuzzo (o Mateuccio) della Viva, nella cui casa era stato morto Salvestro Gatti.

Giovanni III fu, senza dubbio, il maggiore dei prefetti di Vico, ed il C. ne narra con amore le vicende, pur troppo, però, piuttosto da cronista che da storico, cioè anche qui trascurando molte cose e parecchie altre esponendo senza critica sufficiente. Il primo atto di Giovanni III fu l'occupazione di Vetralla, al quale fece tosto seguire una spedizione fortunata di suo fratello Sciarra contro Orvieto, dove fu ristabilita la signoria di Corrado Monaldeschi, cacciando altri di quella famiglia a lui nemici. Ora la *Cronaca di Orvieto* pubblicata dal Muratori (*R. I. S.*, t. XV, p. 652, ristampata a parte) colloca questo fatto nel maggio 1345: il C. (p. 72) sembra trasporlo fino al principio dell'anno seguente. È ben vero che qualche dubbio fu sollevato intorno all'autenticista di quella Cronaca; ma anzitutto pare irragionevole; poi, in ogni caso, il C. avrebbe dovuto rilevare la questione e trattenervisi, tanto più trattandosi di un documento capitale per la storia dei prefetti di Vico, e ch'egli cita poi, ma solo per fatti posteriori al 1351, senz'alcun sospetto. Del rimanente del suo errore rispetto a quella data il C. si sarebbe dovuto accorgere osservando come (come dice egli stesso) la pace fu conchiusa dal Di Vico l'8 gennaio 1347.

È noto come appunto a quest'epoca abbia luogo il tribunato di Cola di Rienzi. Il tribuno cita il prefetto a cedere la rocca di Rispampani e a sottomettersi a Roma: egli non risponde neppure; e scoppia la guerra. Raccolti aiuti da ogni parte, Cola attacca Giovanni e lo costringe finalmente a piegarsi, restituendo il castello e tenendo tutti gli altri possessi sotto l'alta signoria del comune romano; poi, insospettito di una sua riscossa, lo sorprende e ritiene prigione fin quasi alla propria caduta; ma rialzatasi per questa la fortuna di Giovanni, fa nuovi acquisti e giunge a intitolarsi, signore omai di quasi tutto il patrimonio, « *prefetto di Roma per grazia di Dio.* » Ricomincia così la guerra fra la Chiesa e il Di Vico, al quale volge propizia; e qui devesi dar lode al C. per l'aggiunta di molti particolari ignoti (1), riguardo alla campagna del 1352 fino alla tregua trimestrale conchiusa tra il prefetto e papa Clemente VI, cui era riuscita inutile la scomunica lanciata contro Giovanni il 9 luglio di quell'anno. Meno accurato è il C. nella narrazione della susseguente campagna del 1353, quando,

(1) Altri ne aggiunge poi a sua volta il Cristofori.

appena morto Clemente VI, il Di Vico, ridomandate le rocche consegnate alla conchiusione della tregua, riaperse le ostilità. La *Cronaca di Orvieto* (pp. 675-677) racconta minutamente come venisse mandata contro il prefetto (che già aveva occupato, come narra il C., p. 101 e segg., Toscanella e Corneto) la compagnia di fra Moriale, la quale pose assedio ad Orvieto stessa, insieme con altre truppe pontificie comandate da Giordano Orsini; come questi venisse sconfitto a Monte Africa dalle truppe viciane; come infine fra Moriale riuscisse a prendere Allerona, ma poi, guadagnato da Giovanni, passasse a' suoi stipendi. Ora di tutto ciò il C. non fa parola: accenna appena appena alla diserzione del Moriale, poi tocca delle mosse del Di Vico su Todi e Perugia, de' suoi disegni su Roma stessa, ma anche questo scarsamente. Però, in compenso, egli è ricchissimo di fatti per tutto il rimanente della vita di Giovanni III; e se anche qui trascura alcune espressioni di cronisti contemporanei ed alcune circostanze anche molto caratteristiche (1), dal suo racconto si scorge assai bene delineato il declinare della fortuna del potente prefetto. Noi vediamo scendere in Italia il famoso cardinale Albornoz e, dopo alcune sue trattative col Di Vico, intímarglisi dal pontefice Innocenzo VI di comparire fra tre mesi ad Avignone per iscolparsi; quindi ricominciare un' altra volta la guerra e ogni dì nuove città e castella aprir le porte all'ardimentoso legato. Invano Giovanni difende Corneto, Vetralla, Viterbo; in pericolo di esser fatto prigione, è costretto a cedere nel giugno del 1354, restituendo tutti gli acquisti fatti, compreso Viterbo ed Orvieto, dando in ostaggio il figlio Battista e ritenendo appena Civitavecchia con pochi altri luoghi. E tentando poi una riscossa alla venuta di Carlo IV a Roma, perde ancora Corneto ed altre terre, finchè da ultimo per sostenersi è ridotto ad appoggiarsi all'Albornoz medesimo, e termina così oscuramente la vita, che non si sa neppur bene in qual anno sia morto.

---

(1) Parlando delle pratiche per un accordo tra il prefetto e l' Albornoz a Montefiascone, il C. trascura il passo di MATTEO VILLANI, *Cronica*, III, 9; dov'è detto: « Le cose andarono tanto innanzi che per tutto sorse fama che la pace era fatta. » Rispetto al principio della lotta del legato contro il Di Vico non rileva la frase così notevole dell'*Historia romana*, III, 5 in MURATORI, *Antiquitates Ital.*, p. 493: « Non gli bannio sopra crociata, perchè non gli pareo da tanto ». Nella conclusione dell'accordo, non accenna all'umiliazione inflitta dall'Albornoz al prefetto non rialzandolo da'piedi se non dopo qualche minuto ec.

A Giovanni III succede Francesco, suo figlio, che dicesi avesse [illegible] ricevuto quel nome per iscongiurare una triste profezia fatta [illegible] al padre. Egli continua la stessa politica ambiziosa seguita da [illegible] tutti i suoi antenati, e da principio la fortuna gli arride. Se egli non osa accettare l'offertagli signoria di Viterbo (fatto questo [illegible] sfuggito al C., che (p. 112) accenna solo a tumulti avvenuti i[illegible] quella città e forse da lui provocati), favorisce per altro la ribel[illegible]lione di Perugia contro papa Urbano V tornato allora in Italia [illegible] riacquista alcuni dei luoghi perduti, fra cui Vico, a proposito d[illegible] quale non hanno ragione di essere i dubbi del C. Dipoi commos[illegible] tutta Italia pel subito ritorno del pontefice in Francia, e format[illegible] lega tra Firenze e Bernabò Visconti per chiamare a ribellione tu[illegible]to lo Stato della Chiesa, si decide ad operare più arditamente anco[illegible]ra, e finalmente, sconfitto un piccolo esercito mandatogli incon[illegible]tro dall'Albornoz, s'insignorisce di Viterbo, di cui a torto il C. av[illegible]va scritto poco prima (p. 120: cfr. p. 145-146) ch'era, al tempo di Giovanni III, « sfuggita per sempre al dominio » dei Di Vico. E i [illegible]oi felici successi aumentano, nonostante l'opposizione del comune di Roma, ed egli vince il 22 giugno 1376 il conte di Altavilla, che [illegible]on milizie napoletane traeva in soccorso dei pontefici e dei Roman[illegible] a nome della regina Giovanna I, sconfigge di nuovo 400 cavali[illegible] mandatigli contro da papa Gregorio XI venuto allora in Italia, [illegible] scorrerie sui territori nemici, e, battuti ancora nuovi aiuti venu[illegible] di Napoli (di che tace il C. e parla la *Cronaca Senese*, in MUR[illegible]TORI, *R. I. S.*, t. XV, p. 250), ottiene una pace onorevole co[illegible] servando pressochè tutto il riacquistato, facendo cassare tutti [illegible] processi e tutte le censure contro la sua famiglia, e salendo ad u[illegible]na potenza a un dipresso eguale a quella che aveva avuto un gior[illegible]no suo padre.

Dalla morte di Gregorio XI però ricomincia la decadenza del[illegible]la famiglia di Vico, e il C. la narra con gran copia di particolari [illegible]e di documenti. Il prefetto Francesco fu tra i nemici di Urbano [illegible] VI, e da principio prevaleva acquistando alcune castella: presto t[illegible]ut[illegible]tavia Alberico da Barbiano, vincitore nella memoranda battag[illegible]lia di Marino, assediava Viterbo difesa da mercenari brettoni assold[illegible]ati dal Di Vico [illegible] contribuzioni poste sugli ecclesiastici: e dopo lu[illegible]nga [illegible] vicenda di guerra, interrotta da due anni di tregua (1380-13[illegible]82), vinti i Senesi e preso Montefiascone, Toscanella e Montalto, in[illegible]su[illegible]perbito faceva battere moneta nel 1387. Senonchè appunto al[illegible]lora s'avanzava contro di lui il cardinale Orsini: nel maggio Vite[illegible]rbo si sollevava, e nel tumulto il prefetto cadeva ucciso (pp. 147-[illegible]74).

La Chiesa ed il comune di Roma si affrettarono a tra[illegible]re i maggiori frutti dalla morte di Francesco, la successione del q[illegible]uale passò [illegible] Giovanni IV. Viterbo dato[illegible] da

prima al pontefice, torna poi nel 1391 in potere del Di Vico, che vi si sostiene contro il papa ed i Romani finchè nel maggio 1393 la ottiene col titolo di governatore, contraendo, per consolidare la pace, un vincolo famigliare col fratello del pontefice. Ma, astretto poi a rilasciar del tutto la città nel 1396, comincia una nuova guerra e si tiene in armi fino alla morte di Ladislao, re di Napoli, con cui si era legato; però da ultimo deve assoggettarsi a Martino V, rinunziando a tutte le velleità d'ingrandimenti (pp. 174-194). Il che sarebbe stato meglio anche per suo figlio Giacomo II, ultimo de' prefetti, mentre invece, dichiaratosi nemico del papa nel maggio 1431, potè reggersi finchè durò la lotta fra i Colonna ed Eugenio IV, poi, solo, si trasse addosso tutto lo sforzo della Chiesa. Assediato in Civitavecchia dall'esercito pontificio e da una flotta veneziana, perde quella città e la maggior parte de' suoi possessi nè per l'aiuto datogli da Siena, migliora le sue condizioni, chè si vede tolto tutto lo stato da Niccolò Fortebraccio. Rientrando poco dopo in Vetralla, vien tradito e consegnato al papa, e il 28 settembre 1435 la sua testa cade per mano del boia (pp. 194-208).

Con lui veniva estinta affatto l'antica potenza dei prefetti di Vico, chè gli ultimi tentativi de' suoi figli per rialzarla fallivano interamente. Così finiva questa famiglia non molto diversamente da tante altre degli stati pontifici, nuovo esempio, se fosse d'uopo, della triste storia ch'ebbero quei paesi sotto il papato.

Torino. FERDINANDO GABOTTO.

PIERRE DE NOLHAC. - *Érasme en Italie, étude sur un épisode de la Renaissance, accompagnée de douze lettres inédites d'Érasme.* - Paris, Librairie C. Klincksiek, 1888. In 8.° di pp. VIII-140.

Il soggiorno di Erasmo di Rotterdam in Italia lasciò nel suo animo dei ricordi indicibili e il desiderio vivissimo di ritornarvi, e, ciò che è più, esercitò sul suo spirito una influenza, che, più accuratamente studiata di quello che fin qui si sia fatto, ci può condurre a spiegare molte cose delle sue opere e molti casi della sua vita, che rimasero fin qui quasi incomprensibili. D'altra parte, anche restando puramente nel campo dei fatti, il viaggio di Erasmo nel nostro paese è pochissimo conosciuto, e appunto per rimediare a questo l'A. cercò nuovi documenti e raccolse tutti quei passi delle opere e delle lettere di Erasmo relativi all'Italia, coll'aiuto dei quali potesse ricostruire di sana pianta la narrazione del soggiorno di lui fra noi e stabilirne con esattezza la cronologia.

E ne è riuscita una monografia interessantissima, oltre che per la vita di Erasmo, anche per la varietà delle notizie sulle persone che questi conobbe nel suo viaggio, e sui costumi e le abitudini della società di quel tempo nelle diverse città per le quali egli andò peregrinando; una monografia poi scritta con quel brio e quella scioltezza, che paiono ora proprie solo dei francesi: l'A. anzi non ha esitato a premettere al libro un suo bel sonetto ad Erasmo, quasi per meglio dimostrare come la serietà e l'aridità delle ricerche non debba andare scompagnata dalla cura della forma e dell'arte.

Il libro è quindi di quelli che è più facile rileggere di quello che si possano riassumere; ma io credo che la pallida idea che io riuscirò a darne serva almeno a invogliarne alla lettura, utile per moltissimi, piacevole per tutti.

Il viaggio in Italia era allora il compimento necessario di una educazione letteraria. Erasmo infatti aveva l'intenzione di venirvi, ma non potè porre ad effetto questo suo ardente desiderio se non nel 1506, quando Battista Boerio, genovese, medico del re Enrico VII, gli offerse di accompagnarvi i suoi due figli, che venivano a terminarvi i loro studî. Dopo un breve soggiorno a Parigi, a Orléans, a Lione, valicò finalmente nell'agosto le Alpi e scese a Torino, dove, smessa la sua prima idea di laurearsi a Bologna, si fece ricevere dottore in teologia (4 settembre), e donde riportò grato ricordo del carattere e della ospitalità degli abitanti. Proseguendo il viaggio, visitò la Certosa di Pavia, allora in costruzione, e venne finalmente a Bologna, che era la meta del viaggio pei Boerio. Ma la guerra, che allora ferveva tra il Papa e i Bentivoglio, non li lasciò lungamente in pace; dovettero passare gli Appennini e portarsi ad abitare a Firenze. Il soggiorno in questa città fu forse il meno importante per Erasmo. L'animo freddo di lui rimase insensibile davanti alle maraviglie delle arti, parve che egli non s'accorgesse di tutto quel rigoglio, che rese splendida quell'epoca per la città gentile; egli non cercò di conoscere alcuno, credette di perdere il suo tempo, e di Firenze non racconta se non che d'un incendio accaduto per una esplosione di polveri. Così non può parere strano se, appena cacciati i Bentivoglio, egli tornasse senza indugio e senza rincrescimento a Bologna, dove potè assistere all'entrata trionfale di Giulio II, che gli diede occasione di fare un confronto tra il fasto e i costumi di questo papa guerriero e la povertà e l'umiltà degli Apostoli. Erasmo si trattenne allora tredici mesi a Bologna, agitato dai continui timori della guerra, dalla discordia col governatore dei Boerio, e finalmente dal pericolo della peste che faceva strage nella città. Narra anzi a questo proposito che per ben due volte la plebaglia, credutolo un chirurgo per la sua foggia di vestire, lo minacciò di morte. Servì però ad alleviargli assai le noie

della sua dimora colà l'amicizia che strinse con vari dotti che allora erano in quella città, fra i quali specialmente Codro Urceo, Filippo Beroaldo, Scipione Carteromaco e, primo fra tutti, Paolo Bombasio, che gli fu poi sempre affezionato e fidissimo.

Cominciò intanto la sua corrispondenza con Aldo Manuzio, per la stampa delle traduzioni dell'Ecuba e dell'Ifigenia in Aulide di Euripide, anzi la relazione con lui si fece così stretta che Erasmo, abbandonati finalmente i Boerio (1508), si recò a Venezia presso il grande tipografo. Aldo lo accolse con le maggiori dimostrazioni di amicizia, lo trattenne in casa sua, lo presentò ai dotti che frequentavano la sua celebre officina. Ma, se Erasmo alla tavola di Aldo poteva conversare in greco in un circolo che migliore non avrebbe potuto desiderare, il suo stomaco, avvezzo al nutrimento forte e sostanzioso dei paesi settentrionali, non poteva abituarsi alla cucina parca e leggiera degli italiani. E pare che Erasmo si vendicasse della fame patita in casa di Aldo, mettendone in caricatura la tavola nel suo libro dell'*Opulentia sordida*. Ma con tutto ciò non potè dimenticarsi mai degli aiuti e della liberalità dell'amico e degli altri eruditi italiani, che, a differenza degli stranieri, mettevano a sua disposizione tutti i loro libri e i loro manoscritti, pei quali potè rendere più completa l'edizione dei Proverbi, che egli preparava e Aldo stampava. A Venezia Erasmo si trattenne lungamente, fu accolto nell'Accademia Aldina e lasciò di sè sì buon ricordo, che Ulrico di Hutten, presentatosi qualche tempo dopo a nome di lui, vi ebbe cordialissime accoglienze. Fra le persone con cui più strettamente si legò nomineremo G. B. Egnazio e Ambrogio Leoni di Nola, ma molti altri più avrebbe conosciuto, se egli avesse capito l'italiano: invece non lo apprese mai, e d'altra parte molti fra i dotti italiani schivavano di usare altra lingua fuori della propria: basti, ad esempio, ricordare Bernardo Rucellai, lo storico fiorentino, che mai diceva una parola in latino, per quanto lo scrivesse egregiamente. Conobbe poi Erasmo a Venezia alcuni greci, fra i quali Demetrio Doucas, Marco Musurus e Giovanni Lascaris, e fra gli altri conobbe pure là Girolamo Aleandro, col quale in ben altri rapporti doveva poi trovarsi nelle agitazioni della sua vita.

Da Venezia Erasmo venne a Padova, come maestro di retorica di Alessandro, figlio naturale di Giacomo IV di Scozia; anche qui si trovò bene; attese allo studio del greco, insegnato da vari di coloro che già aveva conosciuto a Venezia, e le cui lezioni erano tanto frequentate, che basterà ricordare il settuagenario Raffaello Regio, che in un inverno freddissimo non mancò mai alle mattiniere lezioni del Musurus. Dell'università di Padova scrisse Erasmo che era « *locupletissimum ac celeberrimum optimarum*

disciplinarum emporium. » Ma la lega di Cambrai e i pericoli della guerra imminente fecero ben presto allontanare Erasmo e il suo allievo da quella gradita dimora. Dopo una breve, ma piacevole sosta a Ferrara, essi si portarono a Siena, nella quale città videro le corse dei tori. Erasmo, naturalmente considerandole come vestigia del paganesimo, non potè che disapprovarle.

Ma il desiderio di vedere Roma, fatto più vivo per la vicinanza, lo pungeva tanto, che finalmente partì per questa città gli ultimi giorni di febbraio del 1509. Pare che Erasmo, come in generale gli umanisti di quel tempo, troppo legati, troppo pieni l'animo dell'antichità letteraria, non tenesse in gran conto le grandiose rovine, che, allora più che ora, coprivano il suolo della sacra città. A Roma egli visse in una cerchia di letterati, parte dei quali egli aveva conosciuto altrove, parte erano anche suoi compatrioti; potè soddisfare la sua continua brama di visitare le biblioteche, ma non mancò di interessarsi dei costumi del popolo e perfino di Pasquino. Osserva che i romani sono maldicenti, che sparlano continuamente e hanno poco rispetto al Papa e ai Cardinali, e nota pure che gli italiani delle varie regioni si disprezzano fra di loro, e i romani poi hanno l'aria di credersi ancora il primo popolo della terra. Ma quello che fece maggiore impressione nell'animo di Erasmo furono i costumi della Corte papale, forse perchè l'aspettazione era grandissima, e i fatti corrispondevano troppo poco all'aspettazione. Del Vaticano ci descrive i combattimenti di tori, e sopra tutto poi si maravigliò e si disgustò di tutto il paganesimo mescolato ridicolosamente alle pratiche religiose, e riscontrò che in Italia e anche molto vicino alla Curia papale idee materialistiche erano diffuse in modo da far temere assai per la fede. La sua semplicità settentrionale, che si era già scandalizzata all'entrata di Giulio II in Bologna, non potè a meno di sentirsi gravemente scossa nel vedere davvicino il lusso e la corruttela dei papi e di quelli che li circondavano; certamente degli effetti di questa sua visita a Roma risentono molto le opere che scrisse poi, quando fu travolto nel vortice delle questioni religiose. Tuttavia, anche fra quelle persone, trovò Erasmo alcuni che lo fece maravigliare per le egregie doti dell'animo e per le virtù. Egli dovette poi tornare a Siena presso il suo allievo, ma non volendo questi abbandonare l'Italia prima di vedere Roma, egli ve lo accompagnò e si spinse con lui fino a Napoli. Partito Alessandro, Erasmo tornò per la terza volta a Roma. Ma intanto in Inghilterra era succeduto ad Enrico VII il figlio Enrico VIII, giovane intelligente, amante degli studi e dei dotti, i quali s'aspettavano grandi cose da lui. Erasmo ricevette dal re una lettera autografa che lo invitava a tornare in Inghilterra, gli amici di

con tante promesse e con tante esortazioni lo sollecitavano, che egli non seppe resistere più a lungo e, benchè a malincuore abbandonasse Roma, partì. Prima di andarsene visitò il cardinale Grimani, e la descrizione di quella visita è caratteristica; partendo, s'allontanò da lui senza rivederlo, pel timore di non potersene staccare, e gli scrisse poi che egli sentiva crescere dentro di sè l'amore di Roma, che se egli non se ne fosse a viva forza allontanato, non avrebbe più saputo dipartirsene.

« *Érasme*, finirò anch'io con le belle parole dell'A., *dit enfin adieu à cette Italie, où il n'a eu que des joies par l'intelligence et par le coeur, à ce pays qui l'a mieux traité que sa propre patrie, et qu'il ne pourra jamais oublier. Il part avec l'espoir de revenir bientôt. Cet espoir, il le gardera toute sa vie, et, presque à chaque hiver, fera des projets de retour à Rome. Mais le lendemain ne lui appartient pas: sa mauvaise santé ne tardera pas à lui interdire les longs voyages, et, d'ailleurs, c'est una vie toute nouvelle qui va commencer pour lui. La Réforme approche; il va être appelé, déjà vieux, infirme et affamé de repos, dans la terrible mêlée du siècle; il publiera des livres que liront et discuteront des milliers d'hommes; l'Europe attendra anxieusement ses moindres paroles. Érasme entre dans sa gloire, mais il a fini d'être heureux.* »

Alla monografia seguono quindici lettere di Erasmo, dodici delle quali inedite, dirette quattro a Aldo Manuzio, quattro al genero di lui, Francesco d'Asola, una a un prelato romano, due al Sadoleto e quattro a Pietro Bembo. Segue una lettera pure inedita di Egnazio al Bembo, e poi un indice dei nomi, molto utile per il grande numero delle persone di cui si parla nel libro.

Cuorgnè (Torino). G. Papaleoni.

Charles de Brosses. *Lettres familières écrites d'Italie en 1739 et 1740. Quatrième édition authentique d'après les manuscrits, annotée, et précédée d'une Étude biographique par* R. Colomb. Paris, Perrin, 1885. Due vol. in 12.° di pp. LIV-412 e 442.

Il de Brosses, all'età di trent'anni, tra il 1739 e il 1740, fece un viaggio in Italia. Visitò Genova e Milano, Verona e Vicenza, Padova e Bologna, Firenze e Livorno, Roma e Napoli, Modena e Torino. Conobbe i cardinali Passionei e Lambertini (il futuro pontefice Benedetto XIV), Giacomo III Stuart (il Cavalier di S. Giorgio) e il suo figlio Carlo Odoardo, Clemente XII, il re di Napoli Carlo III, il duca di Modena Francesco III d'Este e il re di

Sardegna Carlo Emanuele III; non che il fiore de' gentiluomini, degli artisti e de' letterati, fra i quali il Muratori. S' entusiasmò alla vista d' Ercolano, di fresco scoperto, e che ebbe in lui il suo primo illustratore.

Durante la dimora in Italia mise a parte di tutto quello che vedeva gli amici di Digione (città nella quale era nato il 16 febbraio del 1709); e queste sue lettere, in cui si mostra finissimo osservatore, e che sono scritte col brio che, al dire del Voltaire, è una qualità caratteristica appunto degli abitanti di Digione, sentendo, al suo ritorno, che avevano ottenuto « un grand succès » volle che gli fossero restituite, e le andò ricopiando. Ognuno, peraltro, degli amici, non sapendo rassegnarsi al sacrifizio di restarne privo, desiderò di possedere una copia dell' intiera corrispondenza; così che, quando il de Brosses venne a morte il 7 maggio del 1777, di queste copie n' esistevano cinque o sei esemplari. Mentre Renato de Brosses, figlio dell' autore, si trovava in esilio, uno di questi esemplari capitò nelle mani del Sérieyes, che nell' anno VII (1799) lo fece stampare a Parigi, in tre volumi, pe' torchi del Ponthieu, col titolo: *Lettres historiques et critiques sur l' Italie de* Charles de Brosses, *premier président au Parlament de Dijon et membre de l' Académie royale des inscriptions et belles-lettres de Paris; avec des notes relatives à la situation actuelle de l' Italie, et la liste raisonnée des tableaux et autres monuments qui ont été apporté à Paris de Milan, de Rome, de Venise, etc.* Curioso è quello che l' editore scriveva nella prefazione: « C' est un moment, » son sue parole, « où le plus beau « pays de l' Europe, l' Italie, change de face, qu' il importe de « mettre au jour tout ce qui peut en retracer l' antique image, « et en perpetuer le souvenir. La France est plus que toute au- « tre nation riche en voyages, comme en conquêtes, dans l' Italie. « Misson, Lalande, Richard, Grosley, Dupaty et beaucoup d'au- « tres nous ont transmis d' intéressantes relations sur cette con- « trée: mais ils sont bien loin d' avoir épuisé cette matière. À « leurs tableaux il manque celui d' un grand maître, les *Lettres « du président de Brosses* ».

Alla famiglia fortemente dispiacque questa pubblicazione, trattandosi di lettere « écrites pour d'intimes amis, avec la liberté de « pensées et parfois de plaisanteries que comportaient son âge et « l' époque », e per conseguenza non destinate a vedere la luce; e ne levò, ma invano, fiere e reiterate lagnanze; tanto più che l' esemplare di cui s' era valso il Sérieyes era in più luoghi mancante, scorretto e difettoso.

Nel 1836 prese a farne una nuova edizione il Colomb, col pieno consenso degli eredi, diligentemente collazionata sui manoscritti

originali, e reintegrata nella sua vera lezione col riempire numerose lacune. Di lì a undici anni, nel 1847, il Colomb ne fece una ristampa, corredata d' un *Essai sur la vie et les écrits du président de Brosses*; saggio però che è ben lungi dall' avere il merito della bella biografia che ne scrisse il Foisset, compilata, a confessione dello stesso Colomb, che la sfruttò largamente, « sur des « pièces originales mises à sa disposition par la famille de Brosses ». Un altro editore ebbero poi queste *Lettres* in Ippolito Babou, che le corredò d'un « étude littéraire et des notes », spacciando la sua come « seule édition sans suppressions »

La presente è una riproduzione fedele dell' ultima del Colomb; il quale ha ben ragione nel dire che quest' opera offre « encore « le tableau le plus exact, le plus brillant, le plus spirituel et « souvent le plus comique de l' Italie physique et morale vers le « milieu du dix-huitième siècle ».

Massa-Carrara. GIOVANNI SFORZA.

MARC-MONNIER. *Un aventurier italien du siècle dernier - Le comte Joseph Gorani - d'après ses Mémoires inedits.* Paris, Colman Lévy, éditeur, 1884. In-16.° di pp. VI-356.

De' molti libri che il conte Giuseppe Gorani ha messo alle stampe uno soltanto offre interesse anche adesso, le *Mémoires secrets et critiques des cours, des gouvernements et des moeurs des principaux Etats de l' Italie*, che videro la luce a Parigi, in tre volumi, nel 1793. Lo Stendhal vi ha tolto delle pregevoli notizie per le sue *Promenades dans Rome*, ed il Reumont delle curiose particolarità intorno all' ultimo degli Stuart, il disgraziato marito della Contessa d'Albany. De' lavori che il Gorani lasciò manoscritti, le sole *Mémoires pour servir à l'historie de ma vie*, che abbracciano quattro volumi in quarto, si leggono « avec un certain profit et « un certain charme ». In esse, parlando appunto delle *Mémoires secrets*, confessa: « Mes éditeurs m' ont fait trois grandes infidéli- « tés: 1.° ils ont mis mon nom, quoique la condition expresse « fût que l'ouvrage paraitrait anonyme; 2.° ils y ont mis une « épigraphe infernale (1), tandis qu' il y en avait une en vers ita-

(1) Eccola:
« Des tyrans trop longtemps nous fûmes les victimes,
Trop longtemps on a mis un voile sur leurs crimes;
Je vais le déchirer. »

« liens; 3.° ils ont changé le titre, qui était assez simple, contre « un titre révoltant. Je pourrais ajouter une quatrième infidélité « à la charge des mes éditeurs: c'est celle d'avoir mis certaines « anecdotes piquantes contre la reine de Naples au positif, tandis « que mon manuscrit les donnait pour des ouï-dire, et à cet égard « ils ont aussi rendu mes récits moins adroitement énoncés ».

Marc-Monnier ebbe il manoscritto delle *Mémoires pour servir à l'histoire de ma vie* da David Moriaud; e subito in tre articoli, il primo de' quali fu pubblicato nella *Revue des Deux Mondes*, e gli altri due nella *Bibliothèque universelle*, prese a dipingere la caratteristica e singolare figura del Gorani. Di lì a poco anche i nostri eruditi eccoli intenti a frugare negli Archivi e a scrivere loro pure intorno a questo avventuriere. Nel 1878 Francesco Cusani (1) ne trattò nell'*Archivio storico lombardo*; l'anno dopo Alessandro Ademollo (2) nella *Rivista europea*. Di questi due lavori s'è valso largamente Marc-Monnier; e più assai dell'autobiografia inedita, della quale ha fatto un sunto vero e proprio. In questo sta propriamente la colpa capitale del libro. Il Gorani, sfacciato, intrigante, millantore, menzognero, molte e molte volte parlando di sè ha giocato di fantasia, e il suo biografo quasi sempre ha bevuto grosso, senza quasi mai togliersi la fatica di vagliar le notizie, di rischiararle colla luce della critica, di mettere in sodo la verità. Ha dipinto pertanto il Gorani cogli stessi pennelli, cogli stessi colori, colla stessa tavolozza di lui, e n'è venuto fuori un Gorani, che certo non è quello che fu veramente.

Nato a Milano il 15 febbraio del 1740, fugge dal Collegio de' Barnabiti e si fa soldato. Sotto le bandiere dell'Austria guerreggia contro Federico il grande e finisce coll'esser fatto prigioniero. Tornato in Italia, passa in Corsica, e la memoria ancor fresca del barone di Neuhof (quel re da commedia di Teodoro) gli fa saltare anche a lui il prurito di farsi re dei Corsi; almeno se ne vanta.

Si reca nella Spagna; poi visita Tripoli, Tunisi, Algeri e il Marocco: eccolo da ultimo, nel Portogallo, dove conosce Giuseppe di Carvalho, allora conte d'Oeïras, quindi tristamente famoso col titolo di Marchese di Pombal. Senza mai trovar terren fermo, lascia Lisbona e corre a Vienna: si fa presentare a Maria Teresa,

(1) CUSANI, *Il Conte Giuseppe Gorani, cenni biografici*; nell'*Archivio storico lombardo*, fascicolo del 30 dicembre 1878.

(2) Dello scritto dell'ADEMOLLO se ne ha anche una tiratura a parte, col titolo: *Il conte Gorani ed i suoi recenti biografi*. Firenze, Tipografia della Gazzetta d'Italia, 1879; 8.°

e si lusinga per qualche tempo che lo mandi a Genova suo ministro residente; stringe relazione col Metastasio, che lo conforta a scrivere versi, e col principe di Kaunitz, che si burla di lui. Finalmente trova un mecenate nel principe Venceslao di Lichtenstein, e viene incaricato di varie missioni diplomatiche segrete in Baviera, nel Würtenberg, alla Corte Palatina e in Olanda. La sua smania di viaggiare lo porta a Londra, poi in Francia. Luigi XV lo riceve freddamente; con benevolenza invece quel ribaldo del Duca d'Orléans. Torna a Vienna, ed è cacciato via. Dimora quattro mesi a Venezia: di là si reca a Milano, quindi a Lucernate, nella villa paterna. Decide di farsi scrittore. La società del *Caffè*, composta del Verri, del Beccaria, del Frisi e del Visconti, gli è larga di consigli e gli presta libri. Si mette a comporre *Il vero dispotismo*, opera in due volumi, di cui il Beccaria corregge il manoscritto. Il '69 lascia la Lombardia, e mette stanza a Ginevra, dove stampa il suo libro, che esce fuori nel '70, e sebbene anonimo, « fit une réputation à l'auteur ». Tre anni dopo vien posto all'Indice de' libri proibiti da papa Ganganelli, ma viceversa è tradotto in francese e in tedesco, lodato dal Diderot, dall'Helvétius, dal Condillac, dal Mably, dal Marmontel e dal Voltaire; al quale non tarda il Gorani a fare una visita a Ferney. Il malizioso Patriarca, avendo saputo come una sorella di lui si era, appunto in quell'anno, maritata col conte Alessio Comneno, forse per burlarsi del nostro avventuriere, lo consiglia a tentare l'impresa di rivendicare al cognato il trono di Costantinopoli e gli promette di guadagnare a favor suo l'animo di Caterina II; disegno che per un momento fu accarezzato dalla testa bollente del Gorani. Era sul punto di accettare l'ufficio di bibliotecario e di ciambellano del langravio di Hassia-Cassel, quando gli morì il padre; sventura che lo costrinse a tornare a Milano. In quattro volumi stampò i suoi *Saggi sulla pubblica educazione;* scrisse intorno alle *Imposte secondo l'ordine della natura*, un *Saggio sul diritto di redimere le regalie*, l'*Elogio di Francesco Redi*, e l'*Elogio di Sallustio Bandini*. Nel marzo dell'82 fu a Venezia, che festeggiava il ritorno di papa Braschi da Vienna, dove era andato, per dirla con Pasquino, a celebrare una messa senza *gloria* per lui e senza *credo* per l'imperatore. Venutogli in uggia il governo di Giuseppe II, a suo giudizio; « prince atrabilaire, fantasque, qui a poussé la sot« tise jusqu'à prétendre à l'omniscience, tandis qu'il n'avait que « des connaissances superficielles », partì alla volta di Roma e di Napoli, dove rimase dall'86 all'88; nel maggio del qual anno s'imbarcò a Livorno, e fece vela per la Francia. Giunse a Parigi il 15 d'agosto, e non tardò a stringere relazione con mezzo mondo; non mancando di tenere ricordo nell'autobiografia delle conoscenze

fatte. Son gli uomini più in voga che avesse allora la Francia; son quelli che nella rivoluzione dovevano diventare così tristamente famosi. Mentre però amoreggia co' giacobini e ne frequenta il *club*, e l'altro *de la Bouche de fer*, presieduto dall'ab. Fauchet, va a pranzo dal Nunzio e gli dà de' consigli per difendere i diritti del papa sopra Avignone; e col Mirabeau, il Condorcet e l'ab. Barthélemy non sdegna i suoi omaggi a madamigella Eline, la celebre cortigiana. Finisce collo stringersi al Mirabeau, « trop « passionné, trop corrompu, trop vicieux », a suo giudizio, « pour « mériter le titre de grand homme », ma « un grand génie, le plus « grand de la révolution ». « Il voulait faire finir la révolution », prosegue, « et la rendre profitable à sa patrie et à toute l'Europe, « afin de placer son nom dans les fastes de l'histoire. Il voulait « donner à la France une costitution meilleure encore que celle de « la Grande-Bretagne, puisque dans son plan il en avait corrigé « les fautes... Telle était son idée, et cette idée me plut si fort, « que j' acceptai avec empressement les commissions qu' il me « donna pour la faire réussir ». Ciò seguiva l' 11 di marzo del '91. In che consistevano queste commissioni? Il Gorani l'indica vagamente: « répandre des pamphlets, des mémoires et d' autres écrits « destinés à preparer les esprits, à diriger l' opinion dans les « départemens, y recueillir des auxiliaires qui pussent agir de « concert avec Mirabeau, comme il agissait d'accord avec le roi « et avec les ministres ». L' agente segreto non dice di più: « ne « voulant pas », scrive Marc-Monnier, « trahir les secrets de « Louis XVI et de Mirabeau, bien qu' ils fussent morts ». Fa soltanto conoscere che doveva andare in Italia, e che intendeva d'andarci a sue spese, ma che la Lista civile gli dette quattrocento luigi in oro, oltre « des assignations » su' banchieri di Torino, di Milano, di Roma e di Napoli. Ecco che la improvvisa morte del Mirabeau (7 aprile) lo sorprende al principio del suo viaggio: resta per due mesi a Torino, poi torna in Francia.

Fino allora non aveva fatto altro che amoreggiare colla rivoluzione; a quel punto decide di gettarcisi in mezzo. Non sa, sulle prime, sotto quale delle bandiere de' vari partiti schierarsi. Il re gli sembra « décidément trop faible et trop irrésolu »; il Bailly, che l' àmava riamato, « trop ballotté entre les factions »; il Duca d' Orleans « plus crapuleux que libertin, téméraire sans bravoure, « facile jusqu' à la faiblesse, avare sans calcul, prodigue sans né« cessité, actif seulement pour le plaisir, intrigant sans talent, dé« testable conspirateur ». Il Gorani sdegna dunque le offerte in danaro di costui per tirarselo a sè; come rifiuta quelle del Robespierre « qui lui fit des avances »; e finisce col darsi anima e corpo alla Gironda. De'girondini ama sopra tutti il Vergniaud, il solo, a suo cre-

dere, che avesse « des intentions vraiment pures ». Riprende la penna e firma i suoi scritti; e sulla fine del '91 diviene (è lui che lo dice) « un des ouvriers le plus hardis et le plus féconds de la révolution ». Durante l'agonia della monarchia tre volte gli è offerto (almeno l'afferma) il portafoglio di ministro degli affari esteri, e lo rifiuta. Viene incaricato di viaggiare per la Francia a fine di rialzare lo spirito pubblico e d'entusiasmare le popolazioni a favore dell'assemblea legislativa. Se ne sbriga in sei settimane, e nel raccontarlo non può nascondere il suo disgusto. Ha trovato che nessuna nazione al mondo è più facile a essere ingannata della nazione francese. « Il la dupa donc; *habemus confitentem reum* »; soggiunge Marc-Monnier!

Nel '92, sotto il pseudonimo d'Emmanuel Texeira, incoraggiato dagli amici Brissot, Clavière, Pétion e Vergniaud, scrive le sue *Lettres aux Puissances*, l'opera di lui che ha ottenuto maggiori applausi e maggiori imprecazioni. È un grido di guerra ai re, una entusiastica apologia della Francia repubblicana e rivoluzionaria. L'Assemblea nazionale lo dichiara cittadino francese, ed ha una missione diplomatica in Inghilterra, in Olanda, in Germania. Tornato che fu in Francia, ecco i giorni tremendi del terrore. Marat « qui aurait bu le sang de sa mère dans le crane de son père », Robespierre, « et tant d'autres demagogues pervers et imbeciles » spadroneggiano potenti e temuti. Vorrebbe abbandonar Parigi, ma non sa dove andare: Berna, a cui aveva richiesto ospitalità, gliela rifiuta; Ginevra non si degna nemmeno di rispondere alla sua domanda. Finisce col farsi dare dal Governo una missione diplomatica, per rifugiarsi, senza pericolo, in un paese neutro. In che cosa consistesse questa missione è un mistero. Va nella Svizzera, e come inviato della vicina Repubblica, vien ricevuto. La Francia avida d'ingrandirsi, voleva stendere le sue ali fin là, e intrigava perchè dalla Svizzera stessa partisse la proposta dell'annessione di Ginevra, oggetto, per allora, della sua cupidigia. Strano a pensarsi! A questa annessione il Gorani si mostra recisamente avverso; gli sembra (com'era di fatto) un'ingiustizia che le si avesse a rapire l'indipendenza, il più prezioso de' beni; e si leva animoso a difesa dell'industriosa città colla voce e colla penna. Niuno gli crede, tutti diffidano di lui, chi perchè aveva servito la rivoluzione, chi perchè l'aveva abbandonata. È ritenuto ad un tempo massacratore e apostata, agente di Robespierre e stipendiato da' realisti. Il Soulavie, residente di Francia a Ginevra, lo dipinge alla Convenzione come un emissario dell'Inghilterra e dell'Austria, come un intrigante pagato dall'aristocrazia ginevrina. Robespierre lo mette fuori della legge e ordina il suo arresto nella stessa Ginevra. Le braccia di quel mostro eran lunghe!

A stento si salva fuggendo, e sulle sue peste si affaticano indarn gli scamiciati di Francia per menarlo alla guigliottina e i sì cari prezzolati della regina di Napoli, Maria Carolina, che atrc cemente ingiuriata da lui nelle *Mémoires secrets*. ad ogni cost lo voleva nelle mani. Ad un tratto gli sono riaperte le porte • Francia: chi gliele riapre è la testa di Robespierre che rotola g dal patibolo. A questo punto la vita del Gorani perde ogni int• resse e ogni importanza. Il 26 gennaio del 1796 lascia per semp Parigi e mette stanza a Ginevra, dove morì il 13 dicembre del 181

Marc-Monnier prende anche a studiare il Gorani come pen tore e scrittore. Curioso e vero è questo suo giudizio: « l'italien « Gorani parait traduit du français et son français de l'italien: « n'est d'aucune langue ». Tutto era in lui in armonia: lo scritt valeva l'uomo!

GIOVANNI SFORZA.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

Archivio Storico per le provincie napoletane. Fasc. 3.° del 18 — G. DE BLASIIS. *Processo e supplizio di Algerio Nolano*. Il De Bla tenta ricostruire la vita, assai poco conosciuta, di Pomponio Algeri Nola, sulla scorta di alcuni documenti. Fissata la nascita circa l' no 1531, crede che più che in casa dello zio, che lo accolse orfano a anni, l'animo del giovinetto nolano inclinasse alla fede luterana in dova, ove si recò a studiare. Colà infatti aveva cercato asilo Nice Spinelli, che si era intrigato nello scisma contro Urbano VI; colà figlio di lui, Belforte, aveva fondato il " *collegium domini Nicolai* ", dovevano seguirsi le vestigia del padre suo; colà accorrevano insegn e studenti d'ogni luogo; colà prevalevano in quel tempo le dottrine terane, succedute alle averroistiche; colà infine trovavano tolleranz concetti arditi e di novazione. E quantunque il cardinal Carafa, po dopo Papa Paolo IV, avesse gridato contro un tal ricettacolo di eretic e la Repubblica Veneta fosse divenuta più guardinga e non fosser ma cati gli esempi di alcuni processi inquisitoriali, pure vi persisteva quel corrente di luteranismo, che Pomponio, al suo giungervi, trovò e segu Tutto ad un tratto lo troviamo nel 1555, forse per denunzia, dinanzi a tribunale degli inquisitori, ove sostenne, con fermezza di carattere, l sue dottrine. Imprigionato, scriveva agli amici lettere piene di mistic esaltazione e di mestizia. Invano sperò il podestà di potere, col tempo colla prigionia, indurre a recedere dalle sue " prave opinioni " il gi• vine melanconico. La cui sventura fu forse determinata dall'*assunzion*

in quei giorni avvenuta, del cardinal Carafa al seggio pontificio. Vecchio, ma violento, e nemico acerrimo de'luterani e degli eretici in genere, il novello papa Paolo IV, riuscitegli vane le vie diplomatiche, potè, per i maneggi politici, co'quali tentava stabilire una lega contro gli austro-spagnoli, indurre la Repubblica Veneta alla consegna dell' eretico. Messo Pomponio nelle mani dell' Inquisizione, fu da questa ripreso e rinnovato il suo processo; egli, dinanzi agli implacabili giudici, si mantenne, come a Padova, inflessibile; fu condannato; e il giorno del 18 agosto 1556 condotto in piazza Navona, e posto in " una caldaia " bollente di olio, pece e termentina ". In tal guisa finì, con costanza di martire, il giovine Nolano, la cui vita ricorda quella d' un altro suo concittadino, il Bruno. Ambedue ebber comune la patria, ambedue vissero a Padova, ambedue dalla Veneta Repubblica furono consegnati alla Curia pontificia, ambedue imprigionati, processati, torturati, e, infine, bruciati vivi, perchè creduti *audaci novatori*.

A. B.

Giornale ligustico. An. XV, Fasc. XI-XII (1888). — G. SFORZA. *Il viaggio di Pio VI a Roma nel* 1782. *Documenti inediti*. Sono brani di dispacci di Domenico Paoli, agente della Repubblica di Lucca presso la Corte pontificia. Confermano che il papa fu accolto da Giuseppe II con massima cortesia; che l'entusiasmo popolare salì al più alto grado; ma che l'imperatore non cedette sopra alcun punto alle pretensioni della Santa Sede.

I dispacci ora pubblicati dallo Sforza possono utilmente confrontarsi colle lettere che su questo viaggio scrisse Giuseppe II medesimo al fratello Pietro Leopoldo di Toscana, e che furono edite dall'Arneth. Da esse trasparisce a ogni passo la " *seccatura* " (parole testuale dell'imperatore), che gli cagionavano la visita del papa e " l'enthousiasme vraiment ridicule " del popolo; non che la soddisfazione provata, quando potè, com'egli si esprime " empacter le pape " e dargli il saluto d'addio. Quanto agli accordi tra le due potestà non furono proprio possibili. " S. S. aujourd'hui enfin... est accouchée d'une lettre; et je vais ac" coucher d'une reponse. Tout ce que je puis vous dire, c'est que ces " deux enfants ne se marieront jamais ensemble ". E altrove: " Nous " ne sommes pas tout-à fait d'accord sur les mêmes principes, par les" quels nous voulons aller tous les deux au bien de la religion ".

Da una risposta di Pietro Leopoldo, come dai dispacci ora pubblicati del Paoli, si ricava bensì che il papa, tornato a Roma, aveva fatto spargere voce di avere ottenuto dei successi. Ma la verità sta in ciò che dice per conclusione lo Sforza: " Non nè ricavò proprio nulla. Ebbe dun" que ragione Pasquino di dire che Pio VI andò a Vienna a cantare " una messa senza *gloria* per lui e senza *credo* per l'imperatore ".

C. P.

Rassegna Nazionale. 16 giugno, 1.° e 16 luglio, 1.° agosto 1888. — L. GROTTANELLI. *Una Regina di Polonia in Roma.* Maria Casimirra Lodovica, figliuola di Enrico De La Grange, marchese d' Arquien (una delle nobili giovinette francesi chiamate in Polonia da Maria Luisa Gonzaga di Nevers, moglie del re Ladislao, onde avere a Varsavia quasi un riflesso della elegante reggia di Francia) sposatasi a Giovanni Zamoyski, celebre generale pollacco, dopo la morte di questo, passò a seconde nozze con Giovanni Sobieski; il quale, morto l' inetto re Michele Koributh Wienowieski, non compianto nemmeno dalla moglie arciduchessa Eleonora, gli succedette nel regno di Polonia minacciato dai Turchi e impoverito da guerre devastatrici. Eletto, nonostante gl' intrighi e le opposizioni de' suoi nemici, per l' efficace attività, l' accortezza e le grazie della moglie, che aveva tutte le doti di una regina; il partito dell' arciduchessa insisteva presso di lui perchè repudiasse Maria per sposare la vedova regina; ma, offeso dalla sconsigliata proposta, rispose che “ non credeva di “ aver bisogno di sposare un' arciduchessa per esser degno del trono, e “ di avere tanta autorità da inalzare Maria che gli era necessaria più della “ corona; e che infine, non avendo col proprio paese alcun contratto, al “ prezzo di una bassezza si riprendessero pure lo scettro, tanto più che “ sapeva era stato eletto per combattere anzichè per regnare. „ E già il Turco minacciava non lontano da Varsavia, le battaglie si succedevano; tuttavia, durante una breve tregua, i coniugi Sobieski furono incoronati. Lo sgomento intanto aumentava ogni giorno: Vienna era assediata, l'imperatore Leopoldo chiedeva aiuti a'principi dell'impero; soldati e oro si mandavano dalla repubblica di Venezia, dal re di Spagna e dalla dinastia di Savoia; Innocenzio XI spediva anch'egli denaro, concedeva indulgenze; i cardinali, i principi romani vendevano gli argenti e le gioie; si raccoglievano offerte: dappertutto si facevano processioni, pellegrinaggi, preghiere per la buona riuscita d'una guerra benedetta dal papa. Il solo re di Francia, desideroso di umiliare l'Austria, geloso della gloria acquistata del novello re di Polonia, tenne una fraudolenta politica; laonde scrisse di lui, nelle sue Memorie, il principe Eugenio di Carignano: “ Luigi XIV, prima di esser devoto, soccorreva i Cristiani “ contro gli infedeli, divenuto il grand' uomo da bene, sguinzagliava “ questi contro l' imperatore „.

Come ancor troppo francese, la regina distoglieva il Sobieski dal prendere il comando dell'esercito, ma egli non si lasciò vincere dalla “ sua diletta Maria „ (così la chiamava); e passate in rassegna a Cracovia le truppe, alla testa di settantamila uomini si mostrò a un tratto sulle alture del castello di Calemberg, donde dominava Vienna assediata, e dopo aver gridato, “ ricordatevi, miei valorosi compagni, che combattete per “ la patria: Gesù Cristo combatte per voi „, il dì dell'Assunta del 1683

attaccò battaglia, e ne uscì vittorioso con la gloria di aver liberato Vienna e la cristianità.

Il signor Grottanelli si diffonde poi a narrare (veramente con poco ordine) gli avvenimenti di Polonia innanzi e durante il regno di Giovanni Sobieski, dando molte notizie di quell'illustre famiglia; ma, per quanto pare, non ha detto nulla che non si sapesse già per la stampa di varie storie, conducendo il racconto fino alla morte di quell'eroe, a cui fu dato in successore Federigo Augusto di Sassonia, appellatosi Augusto II; ciò che fu causa principalissima di divisioni e della rovina della Polonia.

La vedova regina Maria, invano lusingata di vedere quandochessia regnare uno de'suoi figliuoli, due de'quali si contendevano la corona, abbandonò la Polonia per recarsi a Roma, dove si trovavano pure gli Stuardi pretendenti al trono d'Inghilterra, e dove giunse segretamente il 1... d'aprile del 1699. Tralasciando di ricordare le minuzie d'un cerimoniale ordinato da Innocenzio XII per ricevere onorevolmente quella regina, i pettegolezzi degli ambasciatori e delle dame romane, i donativi ricambiati col papa, le visite in treni sfarzosissimi, accenneremo che il conte Antonmaria Fede, ambasciatore toscano in Roma, credeva di poter asserire, che l'entrata della vedova di Giovanni III, era di trentatrè mila scudi all'anno, avendo fatto assegni a'figliuoli e al padre suo, creato cardinale D'Arquien; che di Polonia aveva recato centocinquanta mila scudi in contanti; de'quali ne spese venticinquemila nel viaggio; che possedeva trecento mila scudi di gioie, ben povera cosa in confronto delle già sterminate ricchezze dei Sobieski. Ma essa era orgogliosamente fastosa e spendeva e spandeva da regina, senza riguardo alle mutate sue condizioni, tanto che più volte dovette ricorrere agli aiuti del papa; imperocchè nello scialacquare, nel giocare, nelle tracotanze, nel ridersi degli ordini del Governatore, del Vicario e dello stesso Pontefice, si facevano distinguere i suoi figliuoli Costantino e Alessandro, datisi a commettere ogni sorta di eccessi con la scapestrata gioventù romana; laonde restaron celebri i loro amori con la bellissima avventuriera francese detta la Tolla, ferita del deluso primo amico don Gaetano Sforza Cesarini: ma gli scandali e i danni rimasero coperti e impuniti per l'autorità della regina madre.

Pari alla figliuola e a'nipoti, era il gaudente cardinal d'Arquien, di cui il signor Grottanelli dà molte notizie tolte in gran parte (come quelle del soggiorno in Roma della famiglia Sobieski) del *Carteggio Mediceo* nell'Archivio di Stato in Firenze; alle quali ne aggiunge altre curiosissime intorno al vivere licenzioso della romana società a quei tempi, parlando di feste, di commedie, di balli, di musiche a cui l'aristocrazia apriva le sale, nonostante i divieti e le lagnanze del papa Clemente XI, che, facendo un tacita eccezione per la casa della regina di Polonia, la visitava ogni tanto con sfarzoso ceremoniale. La quale regina,

decisa di recarsi in Francia, aperse trattative per comperare un possesso della casa Vendôme presso Avignone; però nominato il suo figliuolo Giacomo governatore della Stiria, abbandonò quel pensiero, lusingandosi d'andare a convivere con lui a Graz, ciò che non le fu conceduto dall'imperator d'Austria. Ci fu un momento che sperò potesse lo stesso Giacomo regnare in Polonia, quando Carlo XII ebbe cacciato Augusto II: fallite anche quelle speranze, fondò in Roma un convento di Benedettine, in cui abitava delle intere settimane per devozione e penitenza, e nel maggio del 1707, a ristorarsi di una malattia di letto sofferta nell'inverno, si recò a Napoli anche per assistere alle feste di S. Gennaro. Ritornata in Roma dopo due settimane, morì il cardinale suo padre in età di oltre centocinque anni.

Costretta dalla necessità di smettere il fasto regale nel quale era sempre vissuta a Roma, decise di partirsene; e, fatta una visita di congedo al papa che gliela restituì, il 16 di giugno del 1714 se ne andò col figliuolo Alessandro. Ma questi, giunto a Civitavecchia, dovette tornare indietro per causa di una rissa avvenuta fra la sbirraglia del Governatore e le guardie della regina rimaste ancora a Roma, e qui morì d'idrope senza rivedere la madre, che ritiratasi, pare, a Blois, passò di questa vita circa quattordici mesi dopo, cioè il 20 gennaio del 1716. E nel 1734 morì pure il suo maggior figliuolo Giacomo Sobieski, ultimo di quella dinastia, a cui sopravvisse poco più di un anno la figliuola Maria Clementina, sposata al Cavalier di San Giorgio Giacomo Stuardo pretendente d'Inghilterra. Y.

NOTIZIE

Istituto storico italiano.

Il 2.° vol. delle *Fonti per la storia italiana*, che si pubblicano dall' Istituto, contiene: *Historia Iohannis de Cermenate* ec., a cura di Luigi Alberto Ferrai. L'editore dà conto nella prefazione (pp. I-XLV) dei codd. usufruiti e del metodo della nuova edizione; e aggiunge (pp. XLVI-XLVIII) la prefazione del Muratori all' ediz. dei RR. II. SS. Segue il testo della Cronaca (pp. 3-149); poi gl'indici (pp. 151-163). Il vol. è corredato d'un facsimile eliotipico.

Deputazioni e Società di storia patria.

— *Società ligure di storia patria* (Genova). - Ha pubblicato i seguenti volumi e fascicoli di Atti:

Appendice al vol. XIV. - *Gli Statuti della Liguria* pel socio Girolamo Rossi. Contiene un'appendice di *Cenni bibliografici;* e la pubblicazione testuale degli *Statuta Castellarii* (1283); dei *Capitula Dominorum Mentoni* (1290-1330) dei *Capitula Cuxii, Mendatice et Montisgrossi* (1297-1368).

Vol. XIX, fasc. 2. - C. Desimoni. *Le prime monete d'argento della zecca di Genova ed il loro valore* (1139-1143). - *Le carte nautiche italiane del medio evo, a proposito di un libro del prof. Fischer.* - *Giunte e Correzioni ai Regesti delle lettere pontificie riguardanti la Liguria.* (Vi si dà notizia di documenti pontifici da Martino I a Celestino III; e si pubblicano testualmente tre bolle di Alessandro III e una di Lucio III e una di Gregorio VIII). - C. M. Briquet. *Les papiers des Archives des Gènes et leurs filigranes.* (La memoria è corredata di molti facsimili di marche di fabbrica dal sec. XIV al XVI). - L. T. Belgrano. *Frammento di poemetto sincrono sulla conquista di Almeria nel 1147.* - *Un assassinio politico nel 1490* (Ranuccio da Leca).

Vol. XX. - R. A. Vigna. *Monumenti storici del Convento di S. Maria di Castello in Genova.* I. *Sillabo dei figli del Convento.* (È preceduto da un discorso preliminare e corredato d'un indice di nomi).

— *R. Deputazione veneta di Storia Patria.* - Il 28 ottobre 1888 tenne adunanza generale in Portogruaro. Vi fu deliberato (oltre a varie cose personali e amministrative) di incominciare la stampa della *Vitae ducum* di Marin Sanuto, secondo il cod. Marciano in gran parte autografo; di accogliere nelle pubblicazioni della Società i *Prolegomeni* del socio Monticolo alla *Cronaca di Giovanni Diacono*, che sarà pubblicata dall'Istituto storico italiano; e un *Diplomatario Spilimberghese*, proposto dal socio Joppi. Parlarono, in seduta pubblica, il presidente comm. Federigo Stefani, il segretario Guglielmo Berchet, e il socio Dario Bertolini. La relazione e gli atti di quest'adunanza sono pubblicati nell'*Archivio veneto*, XXXVI, II, pp. 493-543.

— *Société d'histoire vaudoise* (Torre-Pellice). - Il num. 5 del *Bulletin*, pubblicato nel marzo 1889, contiene il rendiconto dell'assemblea generale tenuta il 3 settembre 1888, e i seguenti articoli: *Journal de l'expédition des Vaudois trouvé a l'Eguille le 13 de 9.bre 1689 par mons.r le Comte de Blignac*; e *Les lacunes du ms. de Zurich du Nouveau Testament Vaudois, comblées à l'aide du ms. de Dublin.*

— *RR. Deputazioni di storia patria per le provincie Modenesi e Parmensi.* - Il vol. V, parte I (Serie III) degli *Atti e Memorie* delle dette Deputazioni contiene l'Albo dei Soci, il sunto delle tornate delle Sezioni di Modena, Reggio Emilia e Parma negli anni 1885-1888; e le seguenti Memorie: Raimondo Meli Lupi di Soragna. *Vita di Francesco Serafini castellano di Piacenza* (1634-1669). - G. Salvioli. *Le immunità e le giustizie delle chiese in Italia* (Parte prima). - A. Balletti. *Statuti dei Mercanti di Piacenza e di Milano* (Sec. XIV). - G. Sforza. *Gli scultori della famiglia Lazzoni di Carrara* (Sec. XVII). - G. Campori. *Il conte Michele Woronzow in Modena* (1764). - A. Crespellani. *Scavi del Modenese* (1884-85). - F. Ceretti. *Notizie intorno a Francesco di Francesco Pico della Mirandola*, con documenti (Sec. XV). - G. Palmieri. *Lettere di L. A. Muratori al p. Filippo Camerini* (1730-1743. Da un cod. del Museo Britannico, *Add. mss.* 26081).

— *Società Siciliana per la storia patria* (Palermo). - L'*Arch. Stor. Sicil.*, an. XIII, fasc. 4, contiene i rendiconti delle sedute della Società dal 14 ottobre al 9 dicembre 1888. - Letture. Carini. *Di un testo siciliano del secolo XIV.* - Cozza-Luzzi. *Sui codici greci del Salvatore di Messina.* - Guarneri. *Sulla tradizione della garenzia della Granbrettagna per la costituzione del 1812.* - Salinas. *Un frammento del processo originale del vescovo Arduino di Cefalù.*

— Lo stesso. *Di una raccolta di suggelli diplomatici siciliani, e in specie del Tabulario di Cefalù.* — DI GIOVANNI. *Sui Paruta in Palermo e nella signoria del castello di Sale.*

Archivi e Biblioteche.

— Siamo lieti di annunziare che il comm. Gaetano Milanesi è stato nominato Soprintendente degli Archivi toscani. All'egregio uomo, che l'*Archivio storico* si onora di avere tra i più antichi cooperatori, mandiamo le nostre sincere congratulazioni.

— Nella *Römische Quartalschrift für Christl. Alterthumskunde*, vol. I, fasc. 1-3 (an. 1887) è un ampia notizia, dettata dal D.r ANTONIO PIEPER, sull'Archivio di Propaganda di Roma. Crediamo utile riassumerla.

L'Archivio, dal 1649, è situato nel Palazzo di Propaganda in Piazza di Spagna; e si compone di sopra a 5000 volumi. Salve alcune sottrazioni avvenute al tempo francese, quando il detto Archivio insieme col Vaticano fu trasferito a Parigi, è abbastanza completo.

Le partizioni dell'Archivio di Propaganda sono queste: 1. *Acta Sacrae Congregationis,* che è la serie principale a cui tutte le altre si rannodano, e comincia dal 1622, anno in cui la Congregazione fu instituita. 2. *Scritture originali riferite in Sacra Congregazione generale* (Lettere e rapporti delle Missioni. Sino all'anno 1668 sono disposte per paesi, e in seguito per affari). 3. *Lettere della S. Congregazione* (Contengono in copia le comunicazioni dei Decreti della Congregazione alle Missioni. Dal 1669 sono divise, per ciascun anno in due categorie; cioè, Lettere della Congregazione, e Lettere di Mons. Segretario). 4. *Udienze di Nostro Signore* (Cominciano dal 1666). 5. *Scritture non riferite* (Sono disposte per luoghi, e cominciano dal 1627). 6. *Congregazioni particolari.* (Dal 1622). 7. *Collegi e Visite* (Sino al 1648 formano 30 volumi; da quell'anno in poi si riducono a pochi, giacchè molte delle scritture, che apparterrebbero a questa serie, sono invece inserite nella 2.a e 5.a).

— Il D.r NICCOLA BARONE, sottoarchivista di Stato in Napoli, ha pubblicato una *Breve Memoria intorno ai professori di diplomatica e di paleografia nell'Università degli studii e nel Grande Archivio di Napoli.* (Valle di Pompei, Longo, 1888. In 8.°, di pp. 18). L'insegnamento della diplomatica cominciò in Napoli, presso l'Università nel 1777 e vi durò fino al 1860; nel Grande Archivio l'insegnamento della paleografia fu instituito nel 1811, e nel '61 aggiuntovi quello della diplomatica rimosso dalla Università. Per la

riforma generale degli Archivi di Stato, del 1875, è ora nell'Archivio di Napoli, come presso altri principali archivi, una scuola di paleografia, diplomatica e dottrina archivistica. Il primo a insegnare diplomatica presso l'Università di Napoli fu il benedettino Emanuele Caputo, l'ultimo Michele Bassi, che dopo il 1860 continuò le sue lezioni in Archivio. La serie dei professori archivisti si apre con mons. Angelo Maria Scotti (1786-1845); e tanto esso quanto i suoi successori cooperarono alle notevoli pubblicazioni del *Syllabus Membranarum* e dei *Monumenta Regii Neapolitani Archivi*. Dopo la riforma del 1875 ebbe la nomina a insegnante in Archivio il prof. Michele Russi morto di colèra nel 1881. Questi nel 1883 pubblicò un libro col titolo: *Paleografia e diplomatica dei documenti delle Provincie Napoletane*, che è « l'unico manuale « di paleografia e diplomatica napoletana, fino ad oggi pubblicato ».

— Il prof. Amedeo Crivellucci ha pubblicato una descrizione de *I Codici della libreria raccolta da s. Giacomo della Marca nel Convento di S. Maria delle Grazie presso Monteprandone* che ora si conservano nell'Archivio di quel Municipio. (Livorno, Giusti, 1889. In 8.°, di pp. 110). È un lavoro fatto con molta cura, e, per ogni rispetto, assai commendevole; un ottimo contributo alla storia della vita di Giacomo della Marca « teologo, predica- « tore, erudito, raccoglitore di codici », e alla storia delle librerie monastiche del secolo XV. Contiene una succinta storia della libreria, corredata di documenti inediti, e la descrizione, materiale ed intrinseca, di 67 mss. dei 187 raccolti da s. Giacomo, e dei quali egli stesso compilò la tavola che il Crivellucci pubblica. I codd., raccolti da un frate teologo e per uso d'un convento, sono in massima parte teologici e scolastici; ma ve ne sono pure storici e letterari. Segnaliamo il n. 8, palimpsesto, che ha per testo inferiore alcune leggi del Codice di Giustiniano; con una glossa, forse del sec. XI (che il C. fa oggetto d'uno studio speciale); il n. 19, dov'è un documento del 1447, sconosciuto, sul Concilio di Costanza; il n. 29, contenente le Istorie di Paolo Orosio, scritto nel 1411; il n. 30, sec. XIV fine, contenente, oltre a molte leggende di Santi un *Ordo peregrinationum in Iherusalem*: il n. 46bis, dov'è una descrizione dei popoli d'Oriente (*De septem nationibus quarum aliquae sunt commorantes in sepulcro domini*), autografa di s. Giacomo, pubblicata testualmente dal C., parendogli, non senza ragione, importante « per gli studi etnografici ed ecclesia- « stici ». Oltre a questo cod. 46bis, altri sono autografi di s. Giacomo e parecchi altri hanno note di sua mano; e interessanti poi sono le due tavole di tutti i mss. della libreria, compilate e scritte da Santo stesso, e che il C. pubblica dai codd. 46bis e 60.

— Una parte dei Codici Hamiltoniani, acquistati alcuni anni fa dal Governo prussiano, sono stati ora riceduti dal Governo stesso, e ne sarà fatta la vendita per incanto il 23 maggio, in Londra, nella sala d'auzioni dei sigg. Sotheby, Wilkinson e Hodge. I codd. da vendersi sono 91, dal VII al XVII secolo; e dal Catalogo che n'è stato pubblicato (*Catalogue of Mss. on vellum chiefly from the famous Hamilton Collection ec.* Londra, Davy and Sons, 1889. In 8.°, di pp. VII-89, con facsimili) togliamo la notizia di alcuni articoli principali.

Lotto 1. (Hamilton, 251). Evangeliario latino purpureo in lettere onciali d'oro. Secondo le ragionevoli congetture del prof. WATTENBACH (*Neues Archiv*, VIII, 343 e segg.) è questo verisimilmente il celebre libro dei quattro Vangeli fatto scrivere da Wilfrido arcivescovo di York tra il 670 e il 680, e che il biografo di lui chiamò *inauditum miraculum*. Certo è che questo Cod. Hamiltoniano insieme alla Bibbia Amiatina (di cui è ora provata la provenienza inglese) è uno dei più insigni monumenti della calligrafia sacra anglosassone del secolo VII; e per la ricchezsa della materia è di un pregio inestimabile. Su questo cod. il prof. W. WATTENBACH ha letta una nuova e importante memoria all'Accademia di Berlino il 7 marzo 1889, della quale riparleremo.

9 (86). Testamento Vecchio in italiano, scritto da Giovanni di Bartolommeo Niccoli nel 1396, con belle miniature italiane.

12 (94). Boccaccio, *Des cas des nobles hommes et femmes infortunez*: tradotto in francese da Laurens de Premierfait, e da lui medesimo scritto nel 1409, con numerose e bellissime miniature d'artista borgognone.

15 (29). Antifonale con note musicali del secolo XV, miniature italiane.

16 (428). *Mariani de Vulterra monachi Carthusiensis Carmina.* Sec. XV, italiano.

29 (208). Dante. I primi sei canti del Paradiso, trad. franc. di François Fergaigne. Sec. XVI princ.

38. *Officium beate Marie Virginis*, scritto e miniato da Alberto Durero per la famiglia Badoero di Venezia nel 1504.

41. *Psalterium latine. cum notis musicis.* Sec. XV, scritto e miniato in Firenze per casa Medici.

45 (548). *Psalterium* ec. 1461, miniature veneziane.

50 (184). Columella, *de re rustica*. 1468, con ornati attribuiti a Girolamo dei Libri.

51 (621). Terenzio. Sec. XV, miniature italiane.

52 (180). *Ciceronis Tusculanae.* Sec. XV, miniature veneziane.

54 (498) Petrarca, Rime. Sec. XV, miniature veneziane.

Libri e opuscoli.

— Alle *Istorie Pisane di Raffaello Roncioni*, che formano il tomo VI, parte I, dell'*Archivio storico italiano* (Prima Serie), il prof. FRANCESCO BONAINI, che ne fu editore e illustratore, volle aggiungere, come parte II, un'altra notevole raccolta di *Cronache*

pisane, non che i *Diplomi pisani e Regesto delle carte pisane ch si trovano a stampa*, e le *Famiglie pisane di* R a f f a e l l o R o n c i o n i *supplite e annotate*. Ma, mentre l'edizione delle Cronache condotta a termine e si trova in tutte le collezioni dell'*Archivio storico* (to. VI, parte II; disp. 1 (1845), pp. I-XXIV, 1-396; disp. (1848), pp. 397-812); l'opera dei *Diplomi* e delle *Famiglie*, per crudeli malattie e poi per la morte del Bonaini, rimase interrotta; e può considerarsi come inedita (cfr. S. Bongi, in *Arch. sto ital.*, 1875, XXI, p. 153); giacchè, salvo pochissime copie venu in mano di qualche intimo amico, la maggior parte del fondo rimase sepolta in magazzino.

Ora il sig. Vieusseux ha creduto bene di trarla fuori dal dimenticato deposito e metterla in commercio, in due fascicoli distinti; e noi crediamo che questo suo proposito sarà bene accolto non solo dai possessori dell'*Archivio storico*, che potranno così completare le loro collezioni, ma da chiunque abbia in pregio i dotti e magistrali studi di Francesco Bonaini sulla storia pisana.

I due fascicoli, sebbene incompleti, offrono infatti per la storia diplomatica e gentilizia di quella città un prezioso materiale; e ci par bene di darne qui una breve notizia.

I. *Diplomi pisani e Regesto delle Carte pisane che si trovano a stampa* (*Arch. stor. ital.*, Vol. VI, Parte II, Sez. I, pp. 1-120). Sono settantaquattro documenti dal 996 al 1192, trentadue dei quali pubblicati per estratto, e gli altri quarantadue testualmente; e sono diplomi imperiali e regii, privilegi e lettere pontificie, documenti della contessa Matilde, carte vescovili, comunali, pagensi ec. Alcuni documenti sono illustrati con note storiche e diplomatiche.

II. *Delle Famiglie pisane* di *Raffaello Roncioni supplite e annotate* da Francesco Bonaini (*Arch. stor. ital.*, Vol. VI, Par II, Sez. III, pp. 813-980). Le famiglie sono disposte per ordine alfabetico e vanno dalla lettera A (Abate, Dell') alla lettera F (Ferrante, Di). Il lavoro primitivo del Roncioni è arricchito di molti articoli aggiunti dal Bonaini (che vengono distinti con asterisco) e di copiose annotazioni.

— Il sig. A. Lisini, archivista in Siena, ha pubblicato, per nozze, sette *Lettere volgari del secolo XIII a Geri e a Guccio Montanini*, tratte dall'Archivio senese. (Siena, tip. Sordomuti, 1889. In 16.°, di pp. 45). Le due prime di queste lettere sono scritte dalla b. Oringa Cristiana Menabuoi, fondatrice del Monastero in Santacroce del Valdarno, della quale scrisse la vita Giovanni Lami.

— Don Gregorio Palmieri, custode dell'Archivio vaticano, ha pubblicato: *Introiti ed esiti di papa Niccolò III* (1279-80), *an-*

tichissimo documento di lingua italiana. (Roma, tip. Vaticana, 1889. In 4.°, di pp. XXXVII-133). Se non può dirsi a rigore « antichissimo » tra i documenti volgari, neppure di conti (chè più antichi sono, ad esempio, quelli di Andrea Tolomei senese in una lettera del 1262, edd. Paoli e Piccolomini; di Mattasala, altro senese, degli anni 1233-41, in *Arch. stor. ital.*, App. V; e i frammenti di un Libro di mercanti fiorentini, del 1211, ed. P. Santini nel *Giorn. stor. della letter. ital.* del 1887), è bensì questo documento vaticano importante, non che per la lingua, anche per la storia dell'amministrazione pontificia. Come i tesorieri dei re di Francia, l'anonimo collettore pontificio ha funzioni piuttosto di banchiere che di ufficiale dello Stato; e conteggia in avere e in dare dal papa le riscossioni e le spese da lui collettore respettivamente fatte per conto del tesoro pontificio. Il P. ha illustrato questo documento con una introduzione storica, con copiose note storiche e topografiche, e con accurati indici di luoghi e di nomi; e l'ha corredato d'un facsimile eliotipico. L'edizione è di una rara eleganza.

— Due Note comunicate dal prof. Ernesto Monaci all'Accademia dei Lincei nelle sedute del 16 dicembre 1888 e del 20 gennaio 1889 (*Rendiconti*, IV, 2, 12; V, 1, 2) recano un utile contributo alla storia dell'*ars dictandi* in Italia. La prima è su *La Gemma purpurea* e altri scritti volgari di Guido Fava, maestro di grammatica in Bologna nella prima metà del secolo XIII; alla quale s'aggiungono alcuni saggi, fin qui sconosciuti, di *Parlamenta* o « Dicerie » dello stesso autore, parimente in volgare. L'altra dà il testo dalla *Rota veneris*, ossia Dettami d'amore, di quel bizzarro ingegno che fu Boncompagno da Firenze, anch'egli maestro dettatore in Bologna ai primi dello stesso secolo.

— Una *Cronica inedita di Fra Francesco di Andrea da Viterbo* è pubblicata nell'*Archivio storico per le Marche e per l'Umbria* (vol. IV, pp. 261-338) dal conte F. Cristofori. L'originale, onde l'editore l'ha trascritta, è in un cod. della Biblioteca Angelica di Roma: la Cronaca è in volgare, del sec. XV. Qualche brano n'era già stato pubblicato in Böhmer-Hüber, *Fontes rerum germanicarum*, to. IV; e ne diede anche una breve notizia il Ciampi a p. XXXV della Prefazione a quel vol. di *Cronache e Statuti di Viterbo*, che egli apparecchiò per la nostra Deputazione (*Documenti di stor. ital.*, vol. V. Firenze, 1872).

— Nello stesso *Archivio* (vol. IV, pp. 82-112) il sig. G. Baccini ha pubblicato un *Trattato di M. Ignatio Danti dell'ordine dei predicatori, matematico eccellentissimo, sopra le fortezze*

e loro situazioni. Quest'opera è tratta dal Cod. Riccard. 283[illegible] ed era fin qui rimasta sconosciuta ai biografi.

— L'editore F. Franchi di Todi intraprenderà prossimament[illegible] la pubblicazione delle *Memorie dei Vescovi di Todi*, opera post[illegible] ma del compianto nostro collega L. Leònij.

— Gli *Atti della R. Accademia della Crusca (Adunanza pu[illegible] blica del 2 di dicembre 1888)* contengono: C. Guasti, Segretar[illegible] *Rapporto dell'anno accademico 1887-88* (statistica delle par[illegible] del Vocabolario: instituzione dell'Accademia dantesca: program[illegible] del concorso al premio Rezzi di lire 5000, da conferirsi nel 18[illegible] a un'opera letteraria italiana: stampa del Vocabolario sino [illegible] la voce *Fulvo*) *e Commemorazioni degli Accademici corrisponde[illegible] Antonio Ranieri e Giacomo Zanella.* — I. Del Lungo, [illegible] cademico residente. *Il volgar fiorentino nel Poema di Dante.*

— La libreria universitaria Wagner in Innsbruck ha pubb[illegible] cato: *Grundriss zu Vorlesungen über lateinische Palaeograph[illegible] und Urkundenlehre* von Cesare Paoli, ord. prof. zu Florenz. I. *Lateinische Palaeographie.* Zweite erweitert und umgearbeite[illegible] Auflage. - *Aus der italienischen übersetzt* von D.r Karl Lohmeyer [illegible] prof. zu Königsberg i. Pr. - In 8.°, di pp. x-94.

— Il prof. Franz Wickhoff ha pubblicato nelle *Mittheilunge[illegible] des Instituts für österr. Gf.* (vol. X, fasc. 2), e poi in tiratura parte (Innsbruck, Wagner, 1889. In 8.°, di pp. 43), un' interessant[illegible] memoria *Ueber die Zeit des Guido von Siena,* nella quale, co[illegible] buone ragioni paleografiche, artistiche e storiche, si restituisce al[illegible] celebre Tavola di Guido in San Domenico di Siena la data del 122[illegible] e si commentano con molto acume le tradizioni Vasariane circ[illegible] l'opera di Cimabue e la storia dell' arte toscana anteriormente [illegible] Giotto. Ne riparleremo.

— A Parigi, per cura dell'editore Ernesto Thorin, fino dall[illegible] scorso anno è incominciata la stampa del *Manuel des antiquit[illegible] romaines par* Th. Mommsen *et* J. Marquardt, *traduit sous la direction de* M. Gustave Humbert. L'opera si comporrà di quattordici volumi, come appresso: *Le Droit public romain par* Th. Mommsen, *traduit par* Paul-Frédéric Girard; voll. I-VII (Part. I. *La Magistrature;* Part. II. *Les differentes Magistratures;* Part. III. *Le Peuple et le Senat*). - *L'Administration romaine, par* J. Marquardt, *trad. par MM.* Weiss, P. Louis-Lucas, A. Vigié, Brissaud, voll. VIII-XII (Part. I. *Organisation de l'Empire Romain;*

Part. II. *L' organisation financière et l' organisation militaire*; Part. III. *Le culte*). - *La vie privée des Romains par* J. MARQUARDT, *trad. par MM.* PAUL LOUIS-LUCAS *et* A. WEISS, voll. XIII-XIV. - È uscito fuori di recente il volume primo e quello decimo.

— Altre traduzioni di opere tedesche, pubblicate da editori parigini. La Libreria Palmé ha pubblicato il tomo IV dell'*Histoire de l'Église* del card. HERGENRÖTHER, tradotta dall' ab. BELET, che va dalla fine del pontificato di Gregorio VII sino a Leone X; e la Libreria Plon et Nourrit, la *Storia dei papi* del prof. L. PASTOR di Innsbruck, tradotta in francese dal sig. FURCY RAINARD.

— L'Amministrazione degli Archivi Nazionali di Francia ha deliberato di riprodurre col metodo della fotoincisione tutti i diplomi originali dell'età merovingica che si conservano nei detti Archivi.

— Nel *Polybiblion*, fasc. di novembre 1888, M. SEPET rende conto di varie pubblicazioni francesi intorno a Giovanna D'Arco, venute in luce dal 1885 al 1888.

— Delle *Oeuvres litteraires de Nap. Bonaparte* (delle quali annunziammo già i primi due voll.: *Arch.*, 1888, II, p. 285) sono ora usciti, a compimento, i voll. III e IV. (Paris, Savine). Contengono le conversazioni più celebri; i Proclami; vari lavori di Legislazione e di Politica, le Memorie militari, tra le quali sono due Studi sulle Guerre di Cesare e sulle Guerre di Turenna; la Storia delle campagne di Siria e d'Egitto; e vari saggi di critica letteraria e artistica e di morale e filosofia.

Annunzi necrologici.

— L'8 febbraio morì in età di 77 anni il card. Pitra, francese, bibliotecario della S. Sede. Restano di lui le seguenti pubblicazioni: *Spicilegium Solesmense*, che contiene gran numero di preziosi documenti inediti (voll. quattro, 1852-58): *Juris ecclesiastici graecorum historia et monumenta* (1864); *Analecta rarissima*, due voll., dei quali il secondo si è pubblicato nel 1888; e varie pubblicazioni agiografiche.

— Il 2 aprile morì in Roma il comm. Cirillo Monzani, deputato al Parlamento, che fu degli antichi collaboratori dell'*Archivio Storico*, e dal 1863 socio corrispondente della nostra Deputazione. Nella prima serie dell'*Archivio*, vol. IV, illustrò con due notevoli Discorsi preliminari e con dotte annotazioni la *Vita di An-*

[illegible] scritte da Iacopo Pitti; [illegible] scritta da Filippo Sassetti, e [illegible] Re[illegible] Lettere [illegible] Ferrucci. Nella seconda Serie, tomo V, pubblicò [illegible] Documenti [illegible]. Nella Collezione Le Monnier (184[illegible]); [illegible] pubblicò le opere di *Cammillo Porzio*, con un Discorso preliminare.

— [illegible] aprile moriva in Volterra, in età di 65 anni, **Annibale Cinci**, socio corrispondente della nostra Deputazione e Conservatore dell'Archivio, Biblioteca e Museo Guarnacciano. Fu uomo di animo mite e di costumi semplici, cordialissimo cogli studiosi, e buon conoscitore dei monumenti e della storia della sua città. Delle pubblicazioni di lui ha più volte parlato l'Archivio storico. Ricordiamo qui gli *Statuti volterrani*, in lingua volgare degli anni 1463-66, la Miscellanea *Dall'Archivio di Volterra, Memorie e Documenti*, e la *Storia Volterrana del Provveditore Raffaello Maffei*.

— Nei primi d'aprile è morto in Venezia il comm. **Bartolommeo Cecchetti**, Soprintendente degli Archivi veneti, di cui sono note le numerose pubblicazioni sulla storia e la paleografia veneziana.

Notizie varie.

— Il 1.° maggio 1888 è stata fondata in Roma, sotto il patronato del Ministro germanico presso la S. Sede, e sotto la direzione scientifica della R. Accademia di Berlino, una **Stazione prussiana storica**, all'oggetto di fare studi intorno alla storia tedesca nell'Archivio vaticano e negli altri archivi e biblioteche d'Italia. Ved. *Histor. Jahrbuch*, X, 1, pp. 236-238.

— Il Ministero della P. I. ci comunica i programmi di concorso per studi di perfezionamento all'estero per un anno, a cominciare dal 1.° novembre 1889, con l'assegno di lire 3000, per giovani laureati nelle Università o Istituti superiori del Regno. Quattro di tali assegni sono istituiti dal Ministero stesso e uno dalla Cassa di risparmio di Milano. Per le condizioni, vedasi la Gazzetta ufficiale del Regno, 25 marzo 1889.

PUBBLICAZIONI

VENUTE IN DONO ALLA R. DEPUTAZIONE

(Indichiamo in parentesi il nome di chi dona, quando non sia l'autore o l'editore)

ALVINO FRANCESCO. **I Calendari**. - Firenze, Coppini e Bocconi, 1889. — Fasc.[1] 33-34; 51-52.

BATIFFOL P. **Vier Bibliotheken von alten basilianischen Klöstern in Unteritalien.** (Estratto dalla *Römische Quartalschrift*, III, 1889).

BERENZI ANGELO. **Storia di Pontevico.** - Cremona, Tip. dell' Ist. Manini, 1888. - In 16.°, pp. XVI-560.

CANTÙ CESARE. **Storia Universale.** - Disp. 144-148. - Torino, Unione tip. editrice, 1889. - In 8.°

Grands (Les) Traités de la Guerre de Cent Ans publiés par E. Cosneau. - (*Collection de textes pour servir à l'étude et à l'enseignement de l'histoire*). - Paris, Picard, 1889. - In 8.°, pp. 189.

CERMENATE (JOHANNIS DE). **Historia de situ ambrosianae urbis et cultoribus ipsius et circustantium locorum ab initio et per tempora successive et gestis imp. Henrici VII,** a cura di LUIGI ALBERTO FERRAI. - (Pubblicazioni dell'Istituto storico italiano. *Fonti per la storia d'Italia*, N.° 2). - Roma, tip. Forzani, 1889. — In 8.°, pp. XLVII-168.

COMPAGNI DINO. **La cronaca delle cose occorrenti ne' tempi suoi e la Canzone morale Del Pregio.** Edizione Scolastica per cura di ISIDORO DEL LUNGO. - Firenze, Succ. Le Monnier, 1889. — In 16.°, pp. 224.

COSTA EMILIO. **La restituzione di Parma ad Ottavio Farnese nel 1550.** *Note e Documenti. (Contibuto alla storia generale del sec. XVI).* - Estratto dalla *Rassegna Emiliana*. Vol. I, fasc. 10.

FERRIERI PIO. **Dalla Via del Monte di Pietà allo Spielberg.** *Conferenza tenuta al Circolo filologico di Milano il giorno 10 febbraio 1889.* - Milano, Fratelli Dumolard, 1889. - In 8.°, pp. 63.

GERBERT **(Lettres de) (983-997)**, *publiées avec une introduction et des notes par* JULIEN HAVET. - (*Collection de textes pour servir à l'étude et à l'enseignement de l'histoire*). - Paris, Picard, 1889. - In 8.°, p. 255.

Guerra (La) rustica nel Trentino (1525). *Documenti e Note.* (*Monumenti editi dalla R. Deputazione veneta di storia patria Miscellanea. Vol. VI*). - Venezia, Naratovich, 1889. - In 4. pp. 406.

Istoria di Patrocolo e d'Insidoria, *poemetto popolare in ottava rima non mai pubblicato* - [edito da F. NOVATI] (*Rarità bibliografiche e scritti inediti.* III). - Torino, Società bibliofil 1888. - In 8.°, pp. LXVI-44.

LUPIS-CRISAFI DOMENICO. **Cronaca di Grotteria dalla sua fondazione sino all'anno 1860.** - Gerace-Marina, M. Caserta e C., 1887. In 16.°, pp. 297. (Dono dell' avv. Vincenzo Melissari).

MORSOLIN BERNARDO. **Il Concilio di Vicenza.** *Episodio della storia del Concilio di Trento (1537-38).* - Venezia, Antonelli, 188 - In 8.°, pp. 51.

PASSAVANT J. D. **Raffaello d'Urbino e il padre suo Giovanni San** Traduzione di GAETANO GUASTI. Volume II. - Firenze, Succ. Monnier, 1889. - In 8.°, pp. 357.

PERRERO DOMENICO. **Gli ultimi Reali di Savoia del ramo primogenito e il principe Carlo Alberto di Carignano.** - Torino, Casanova, 1889. - In 8.°, pp. xx-462.

RAE GIOVANNI, M. A. **Il socialismo contemporaneo.** Prima traduzione italiana autorizzata dall'Autore con un cenno sul Socialismo in Italia di ANGELO BERTOLINI. - Firenze, Succ. Le Monnier, 1889, in 8.°, pp. 495.

Regesto (Il) di Farfa, di Gregorio di Catino, pubblicato da I. GIOR e U. BALZANI. Vol. IV. - Roma, presso la R. Società roma di Storia patria, 1888. - In 4.°, pp. XVI-375.

SAUERLAND H. V. **Kardinal Johannes Dominici und sein Verhalt zu den kirchlichen Unionsbestrebungen während der Jah 1406-1415.** - (Estratto dalla *Brieger's Zeitschrift für Kirchengeschichte*). - Gotha, F. A. Perthes, 1887-88. - In 16.°, pp. 1

THIERS ADOLFO. **Storia del Consolato e dell'Impero di Napoleone** - Disp. 30-31 (3.ª dell'atlante), 32-33. - Torino, Unione tip. editrice, 1889. - In 4.°

ZECCA V. **Topografia e Corografia marrucina studiate ne' monumenti.** - Chieti, Giustino Ricci, 1889 In 8.° pp. 121.



BARBATO DI SULMONA
E GLI UOMINI DI LETTERE
DELLA CORTE DI ROBERTO D'ANGIÒ

I.

Nell'*Archivio* della Società storica per le provincie napoletane pubblicai, or sono alquanti anni, una nota dal titolo: *I due amici del Petrarca Giovanni Barrili e Marco Barbato Sulmonese* (1), con l'unico scopo di accertare chi fossero essi, noti quasi solamente di nome in grazia del grande poeta, che li ricorda nelle epistole sue. Le poche e scarne notizie, riferite trascuratamente dagli scrittori nostri, non danno alcuna luce, spesso anzi sono erronee, onde Giovanni Barrili, uomo egregio e patrizio napolitano del sedile Capuano, divenne un poeta di Capua. Io stesso, tratto in inganno dalle fallacie altrui, diedi al Sulmonese il nome di Marco, che egli non ebbe (2); posi, non bene, la gita, che il Petrarca fece a Pozzuoli in compagnia del Barrili e del Sulmonese, al tempo di re Roberto quando il poeta venne la prima volta a Napoli; per un computo fatto secondo le asserzioni del Petrarca errai nello stabilire l'anno della morte di Barbato. Non temo di confessare i miei errori, perchè con nuove ricerche ho procurato io stesso di emendarli.

(1) Anno IX, pag. 35.

(2) A Barbato fu dato anche il nome di Francesco, come e perchè non so dire. Fu reputato a torto anche cavaliere e di nobile famiglia. Ved. i *Cenni biografici di Marco Francesco Barbato cavaliere sulmonese nel secolo XIV*, *del barone* CAMILLO TRASMONDO (Roma 1838, *Album*, distrib. 38, anno V). Dal testamento di Barbato risulta, che egli possedeva in Pratola alcune terre feudali per concessione dell'abate del monastero di S. Spirito al Morrone: esse in conseguenza, se bene fossero dette dal sulmonese *feudo nobile*, costituivano in fatto un *subfeudum*.

D' altra parte m' importava di tornare su questo argomen per illustrare meglio il nostro Sulmonese, guardandolo nel dotta compagnia degli uomini, che facevano corona al Roberto d'Angiò, e dei quali, per quanto siasi cercato e scrit fino ad ora, sappiamo tanto poco che chi si metterà a studia accuratamente potrà fare non solo opera utile, ma degna lode. Tutti confessano, che Roberto, abbia avuta una gran influenza sull'umanismo, nessuno ha mostrato in che stia p prio il merito di lui. Il Voigt, nell'opera dal titolo *Il Risor mento dell'antichità classica, ovvero il primo secolo dell'uma smo,* tratta leggermente l'argomento, per quanto riguarda corte napolitana, afferma anzi che la corte di Roberto fu prima a favorire le muse, ed il re mostrò d' interessarsi p sonalmente per la poesia e per le scienze (1). È inesatto, c Roberto abbia coltivato la poesia, perchè, come vedremo, pr diligeva la fisica, la teologia, la morale: nè Barbato era ca celliere del re (2), come egli afferma: nè Paolo da Perugia solo un raccoglitore infaticabile, od anche un ben misero co pilatore (3). Questi giudizî erronei, queste notizie non esat d'un dotto uomo, dimostrano, che la coltura della corte di Roberto e l' influenza, che ebbe sull'umanismo, restano anco quasi ignote. Io del resto non ho le pretensioni di tratta questo argomento, mi propongo solamente di dare un po di luce alla figura di Barbato, lasciando, almeno per ora, libe ad altri un bello e largo campo.

Il nostro Sulmonese dunque, come risulta dai documen chiamavasi Barbato di Iacopo del notar Bernardo (4). La prin

(1) Versione di D. VALBUSA. Firenze, Sansoni, 1888, vol. I, lib. Cap. I, p. 449.

(2) Ivi, 452.

(3) Ivi, 452.

(4) Nel secolo XIV il nome Barbato era assai comune in Sulmona. N l' atto di fondazione della chiesa dell'Annunziata (10 marzo 1320, Arch. de Cattedrale di Sulmona, fasc. 37, n. 8), trovo fra i testimoni un « Barbat Philippi sulmontini ». Nel 1340 un Barbato di Sulmona fece un reliquiar per la cattedrale di Venafro (SCHULZ, *Denkmaeler* etc. vol. 3, p. 136): nel C tasto del 1376, esistente nell'Archivio municipale di Sulmona, a fol. LV trovasi un « Barbatus Cole Thomasij » ed a fol. CXV un « Barbatus Co Gentilis Manuelis ». Il DE LELLIS nei suoi mss., conservati nell'Archivio Stato, dà non bene a Barbato di Iacopo il nome di Francesco.

notizia che abbiamo di lui, è dell'anno 1327. Quando Carlo duca di Calabria, figliuol di Roberto, si recò a Firenze, condusse seco un grande seguito di baroni del regno, i quali con la magnificenza e con le loro larghezze fecero meravigliare i parchi ed operosi fiorentini, e molti notai ed altre persone atte a trattare le cose pubbliche, a fare i computi della tesoreria, ad amministrare la famiglia ducale. Fra essi incontriamo Barbato, Giovanni Barrili (1) e, come vedremo appresso, quel Nicola d'Alife, che poi fu anch'egli amico del Petrarca e pervenne ai più alti uffici del regno. Barbato era notaio della tesoreria ducale ed aveva il modesto stipendio di ventun tareno per mese, quasi diciotto lire italiane, senza tener conto del valore tanto mutato della moneta (2). Ed il dì 27 ottobre 1327 il duca ordinò, che gli fosse pagato lo stesso gaggio, del quale godeva come notaio della Tesoreria, sebbene deputato ad altri uffici. Quali erano questi uffici? Dallo scarno diploma dato dal duca in Firenze « en nostre chambre » non è possibile argomentare quali fossero (3).

La grande amicizia, che fu poi tra Barbato ed il Petrarca, e la consuetudine che egli ebbe con altri toscani, potrebbero far credere, che il soggiorno di Firenze abbia influito ad avviarle. Non possiamo affermarlo: Francesco Petrarca poi a quei tempi era lontano; anzi nell'anno « milletrecentoventisette appunto, su l'ora prima, il dì sette d'aprile » entrò nel laberinto d'amore. Nè ci è noto se il duca di Calabria, quando tornò nel regno, abbia ricondotto seco Barbato, o l'abbia la-

---

(1) Tra i pagamenti fatti dalla Tesoreria ducale in Firenze nel mese di settembre 1328, trovo questi:

« Item subscriptis aliis militibus: domino Iohanni Barrili, domino Ligorio Guindacio, domino Corrado Guindacio de Neapoli cuilibet pro se unc. iiij.or et pro scutiferis ejus unc. iiij.or ad comunem rationem in argento unc. xlij que reducte ad florenos auri ut supra sunt floreni c. LXXX ». — Conto di Rainaldo Russo di Catania. Arch. di Stato in Napoli. Reg. Ang. 1318 B. n. 216, fol. 15 t.°

(2) È a notare che il tareno era di 20 grana (cent. 85), e nel 1328 nel regno per grana 19 si comperava un tomolo di grano, cioè litri 55, 55 (Reg. Ang. 1323 E. fol. 12 t.°)

Il prezzo medio del grano a quei tempi era di trenta grana il tomolo, cioè un tareno e mezzo.

(3) Faraglia, *Codice Diplomatico Sulmonese*, doc. CXXVI.

sciato in Firenze con Giovanni di Giovinazzo e Giovanni Civita di Chieti « grandi savi in ragione et in pratica », co dice il Villani (1): certa cosa è, che dipoi per molto ten non si partì dalla regia corte di Napoli. Nell'anno 1335 il Roberto, che aveva sperimentato la fedeltà e la capacità lui, lo deputò alla tesoreria per registrare le cedole d' intr dei conti della regina e gli assegnò il gaggio mensuale un' oncia e quindici tareni (2).

Nel 1338 lo stesso re gli diede una singolare prova di be volenza. Secondo le consuetudini del regno le università, ci comuni, solevano eleggere un giudice annuale per assister notai negli atti pubblici, e l'elezione era confermata dal re. Roberto senza tener conto di questa forma di diritto comu perchè gli erano note l'esperienza, la fede, la legalità di B bato, lo dichiarò giudice a vita nelle provincie di Terra di voro, di Molise e dei due Abruzzi, di là e di qua del fiu Pescara (3).

Noi vedremo che profitto traesse il Sulmonese dalla lun dimora presso la corte del re Roberto.

Questa era frequentata da uomini dottissimi chierici e laici tra gli stessi baroni, che primeggiavano fra gli altri per poter e nobiltà di sangue, ed avevano alti uffici nell'amministrazi del regno, molti si dilettavano degli studi dotti. Le tradizi napolitane e l'esempio del re li traevano per quella via. I resto Roberto non aveva sortito da natura un grande ingeg e Iacopo Sanseverino soleva raccontare al Boccaccio d'av udito narrare da suo padre, che il re nella fanciullezza stato tanto da poco e tardo d' intelletto, che a pena e c grande difficoltà aveva imparato gli elementi della gramm tica. I maestri poi disperavano, che potesse avanzare in alti studi, e gli venivano aguzzando l'ingegno con le favole Esopo (4). Poichè i versi sopra le virtù morali a torto furo

---

(1) Giov. Villani, *Cron.*, X, 4.

(2) L'oncia si componeva di trenta tareni. Ved. *Cod. dipl. Sulm.*, d CXXXIV.

(3) Il diploma di re Roberto è riportato nella confermazione di esso d da Giovanna I il di 6 novembre 1343. Ved. *I due amici del Petrarca*, *Arch. Stor. nap.*, anno IX, ed il *Cod. dipl. Sulm.*, doc. CXLV.

(4) Boccaccio. *De Genealogia deor.*, Lib. XIV. cap X.

attribuiti a Roberto, ci restano i sermoni, e questi ci rivelano chiaramente l'indole, l'ingegno, gli studi di lui: freddo e misurato, or sottilizza e si perde in aride e lunghe discettazioni morali, or all'autorità dei libri biblici aggiunge quella di Aristotele, alla sentenza dei SS. Padri l'altra di Seneca. Se celebra un santo o una solennità religiosa, se ammonisce i baroni, ai quali concede feudi, se ragiona ai sindaci delle città, che prestano giuramento di fedeltà a Giovanna, ancor fanciulla, se recita le lodi della medicina innanzi ai dottori di Salerno, se conciona innanzi un capitolo di frati minori, o innanzi il maestro generale dei frati predicatori, si dilunga e perde sempre nelle tesi generali di teologia e di morale. Chi ha durato l'eroica fatica di leggere qualcuno di quei sermoni sconfortato ripete:

« Ma Voi torcete alla religione
« Tal, che fia nato a cingere la spada
« E fate re di tal, che è da sermone ».

Roberto non aveva in pregio Virgilio. Qual meraviglia? Seguiva l'andamento della scuola; e se non avessimo altri esempì, basterebbe quello dei sermoni di Bartolomeo da Capua, uomo certamente superiore a lui per ingegno e per dottrina (1): lo stesso Barbato non si diparte da questi esemplari nella lunga esposizione dell'epistola del Petrarca diretta al grande siniscalco Nicola degli Acciaioli, della quale pubblicherò una parte tra i documenti, per darne un saggio. Del resto dall'ingegno tardo di Roberto, sviluppato a forza di esercizì e con una meravigliosa pazienza, non era possibile di ottenere altro; egli tuttavolta acquistò tante cognizioni, che ai tempi di lui non erano ordinarie, ed era poi cosa molto singolare che fosse dotto il re di Napoli, mentre quello di Francia reputava suoi nemici i precettori del figliuolo (2). Da ciò Roberto conseguì tanta fama, il nome di savio, e, non a torto, parve un miracolo nell'età sua. Il Petrarca ci racconta, che Roberto nella buona e nella mala fortuna, fu sempre intento agli studi, e

(1) Il signor Miola ha fatto un'esposizione del Cod. della Bibl. nazionale di Napoli, che li contiene, nell'*Archivio Storico Nap.*, anno 1880, p. 394.
(2) Fr. Petrarchae. *Rerum memorandarum*, lib. I (Recentiores).

non lo distrassero nè avvenimenti avversi, nè prosperi; trattando le cose della guerra o della pace, di giorno e di notte, camminando e sedendo, sempre aveva seco un libro, soleva parlare di alti soggetti, accoglieva benignamente gli uomini d'ingegno, li udiva volentieri, applaudiva, e favoriva coloro, che gli recitavano le opere loro. Così visse fino all'estremo della vita sempre desideroso d' imparare e di conversare coi dotti. Questa passione per gli studî e l' abitudine di ridurre ogni fatto a tesi morali, gli furono forse di nocumento al buon governo dello stato, al quale si richiedono più buon senso pratico che sottigliezze astruse; nè a torto può sembrare un pedante.

Il nostro Barbato fu uno degli uomini, coi quali il re soleva conversare dottamente, e vedremo tra poco, che egli stesso avviò l'amicizia tra il Petrarca ed il Sulmonese. E veramente a tutti coloro, che avevano alto ingegno, erano disposti allo studio ed avevano la fortuna d'esercitare qualche ufficio, e di trovarsi in relazione con la regia corte, il re offriva grande agio di studiare, perchè se nello spendere in altre cose soleva essere assai parco (tanto che negli ultimi anni della vita fu reputato avaro) (1), spendeva largamente nell' acquistare e far ricercare e trascrivere libri.

A questo modo influì gloriosamente sul rinascimento. È noto, che a Giovanni da Napoli, frate minore, commise di comprare le opere poetiche e canoniche di Francesco da Barberino; pagò a Pietro da Mantova tareni sette per le cronache di Roberto Guiscardo ed un opuscolo « de vadibus mundi »: comperò a caro prezzo l'apparato di Cino sopra il Codice, le Pratiche Salernitane e moltissimi altri libri, tra i quali ricorderò il « Corpus iuris » che pagò a Russo degli Aldobrandini della Società dei Buonaccorsi oncie sessanta, le quali possono ragguagliarsi a 3500 lire dei tempi nostri (2). E se non poteva comperare i libri, dei quali voleva arricchire la biblioteca, si studiava di averli in prestito e li faceva trascrivere (3).

---

(1) « Dolce signore (Roberto) e amorevole fu.... se non che, come cominciò a invecchiare, l'avarizia il guastava in più guise ». G. VILLANI, XII, 9.

(2) MINIERI RICCIO. *Studii sopra 84 Reg. Ang.* 58, 178.

(3) Riferirò questo documento:

Robertus etc. religioso viro fratri Petro Baravalle de Gayeta, guardiano loci Sancti Laurencii de Neapoli ordinis fratrum minorum, dilecto cappellano

A questo scopo bene spesso egli si serviva delle opere possedute dai frati, i quali, a preferenza dei laici, secondo i tempi, solevano possedere codici, che si riferivano agli studii favoriti del re. A questo modo tra i libri che comperò e quelli, che fece tradurre dal greco e dall'arabo o fece trascrivere, mise insieme un tesoro di biblioteca.

Ed aveva nella corte una schiera di traduttori, di scrivani e di conservatori di libri. Presso ogni scrivano era poi un uomo di lettere, il quale faceva i confronti delle trascrizioni col testo, le mende e forse talora anche le postille e le chiose. A costoro si aggiungevano alluminatori, legatori ed argentieri, i quali ornavano riccamente i volumi di borchie e di fermagli.

I traduttori poi erano specialmente addetti a recare in latino opere greche ed arabe; e questo lavoro era reso facile dall' uso delle due lingue, che durava ancora in alcune terre del reame di Napoli. Il re Roberto seguiva così l'esempio dei suoi predecessori: in fatti noi abbiamo la versione greca delle costituzioni di Federigo II, e sappiamo che Manfredi aveva fatto tradurre in latino l'etica di Aristotile da Bartolommeo da Messina (1). Ed era un grande progresso, perchè molte opere greche erano conosciute per le versioni fatte sulle traduzioni arabe (2). Anche

consiliario et familiari suo guardiano etc. Noveris nos recepisse accomodatu a fratribus conventus tui libros infrascriptos, scilicet quartum fratris Riccardi de Media Ville, distinctiones Mauricii, Pugionem Christianorum contra Iudeos, Capistrum Iudeorum et Bibliam in tribus voluminibus glosatam, copertam de samito rubeo olim bone memorie fratris Petri episcopi Rapollani; quos libros nobis provinciale capitulum celebratum Neapoli, infra octavas beati Antonij ordinis tui anno domini M. CCCXVII usque ad nostrum beneplacitum accomodavit interveniente ad hoc consensu tuo qui tunc vicariatus provincie Terre laboris gerebas officium. Unde ad futuram memoriam et fratrum tui conventus cautelam presentes licteras nostras patentes fieri fecimus sigilli maiestatis nostre appensione munitas. Data Neapoli anno domini MCCCXVII° die xx decembris prime Indictionis Regnorum nostrorum anno VIIII (Reg. 1317. B. n. 212, f. 327).

(1) Pei traduttori del tempo normanno e svevo, ved. O. HARTWIG. *Die Uebersetzungsliteratur Unteritaliens in der normannisch-staufischen Epoche.* Lipsia, 1886.

(2) Citerò le opere di Aristotele, di Dioscoride, di Galeno. TIRABOSCHI, IV, 319.

i primi re Angioini avevano incoraggiato cosiffatti lavori. V... rso il 1280 il chierico Giovanni de Paians traduceva libri arabi ... un ebreo Farag, Farache o Farasio recava in latino l'enciclop...dia medica del persiano Mohammed Abou Bekr Ibn Zacaria nota... col nome El Hawi, che Carlo I d'Angiò, dopo la crociata del 1...70, aveva ottenuto dal sovrano di Tunisi (1). Ad un altro eb...reo Kalonymos è attribuita la versione della *Destruccio destructio...nis* di Averroe (2). Di Paolo Neofido, traduttore dei libri arabi ...dei tempi di Carlo II e di Roberto, ci restano molte memorie ...nei registri angioini (3). Più celebre di costoro fu poi Niccolò ...da Reggio, il quale volgeva dal greco in latino opere di fisica e di filosofia per uso del re; e la versione, che egli fece dei libri di Aristotile, fu reputata di gran lunga superiore alle precedenti (4...

Vari erano i custodi dei libri e tra essi ricorderò Pietro ... Budetto, che fu anche maestro della cappella ed elemosiniero ... Roberto e di Giovanna I (5): più di lui è noto Paolo da Perugia...

---

(1) V. Minieri Riccio. *Della dominazione angioina nel reame di Sicilia*, 19, 38. — P. Durrieu. *Un portrait de Charles I d'Anjou, roi de Sicile.* (*Gazzetta Archeologica*, 1886).

(2) *Vierteljahrschrift für Kultur und Literatur der Renaissance*, Bd. 11, Heft. 1, 1886. — Steinschneider. *Roberto d'Angiò e la letteratura giudaica.*

(3) Riportiamo questo documento tratto dall' *Apodixa* del 1307.

« Religiosis viris fratribus Nicolao de Adria et Guidoni de Cipro de ordine predicatorum, tam pro expensis eorum et magistri Pauli Neofidi tunc habentis traslatare certos libros de arabico in latinum, quam pro emendis cartis et aliis rebus necessariis pro libris eisdem, in carolenis argenti uncias duas ». (Reg. 1309. B. n. 184, f. 465, t.°).

(4) Perduto il Reg. Ang. 1310 H., ci resta il riassunto fatto dal De Lellis di questo documento: « Magistro Nicolao de Regio, transferenti libros medicinalis scientie in latinum ac alios libros philosophie pro domino genitore nostro (Roberto), solvantur gagia ». Minieri Riccio. *Studii storici* fatti sopra 84 Reg. Ang., p. 56. Cf. Summonte. *Historia*, lib. III. Il Baldelli op. cit. 250, afferma, che la versione dei libri di Galeno fatta da Maestro Niccolò fu mandata in dono al pontefice ed esiste tuttavia nella Parigina. - Cf. De Renzi. *Storia documentata della Scuola medica di Salerno*, 520.

(5) Leggesi in un diploma di Giovanna I del 29 dicembre 1343. « Petrum Budecti, magistrum cappelle elemosinarium et librorum custodem eiusdem domini avi nostri, quoad vixit in officiis ipsis qui post avitum regium obitum de beneplacito nostro exercuit et exercere duximus, harum serie specialiter conservandum.... ». (Reg. Ang. 1343, 1344, C. n. 338, fol. 43 t.°).

chierico e notaio della cancelleria, uomo dottissimo e accuratissimo ricercatore di libri e di memorie antiche. Lo troviamo nella corte angioina fino dall'anno 1332, quando il re Roberto ordinava a Riccardo de Stella, a Rainaldo de Rocceyo, maestri razionali della Magna Curia, e ad Angelo de Melfia, tesoriere, di pagargli lo stipendio (1); e possiamo essere certi che in quel tempo compose la voluminosa raccolta di cose erudite col titolo « Collectanea ». Il Boccaccio, essendo giovine, trasse molte notizie da essa, come égli stesso confessa, più con avidità, che con discernimento; quando poi si mise a scrivere il libro della Genealogia degli Dei, pensò che quella raccolta poteva essergli utile, ma seppe che era andata perduta per colpa di Biela, « disonesta » moglie del Perugino (2). Il Boccaccio è di avviso che Paolo in quel lavoro sia stato ajutato da Barlaam, il celebre frate calabrese, reputato tanto dotto, che da molti secoli non s'era visto uomo più insigne di lui; affermava però che non era molto versato nella lingua latina, mentre al contrario i greci asserivano che era poco pratico della greca. Del resto come era vario il giudizio intorno alla conoscenza, che il calabrese aveva delle lingue classiche, diversa era l'opinione intorno alle credenze di lui, e chi lo reputava cattolico e chi scismatico. È noto che Barlaam s'era recato a Costantinopoli verso l'anno 1327, e, favorito dall'imperatore Andronico, era stato fatto abate di S. Spirito; ma, animo irrequieto e battagliero, non aveva saputo tenersi lontano dalle quistioni teologiche, che agitavano gli orientali. Non è mio

---

(1) «......Fidelitati vestre precipimus, quatenus Paulo de Perusio, clerico et familiari nostro, cancellerie nostre notario, uncias auri septem, tarenos tres et grana quindecim ponderis generalis contingentes eum pro gagiis suis mensis iulii proxime preteriti, presentis augusti huius quintedecime et septembris instantis prime indictionis, ad rationem de unciis duabus, tarenis undecim et granis quinque per mensem de quacumque fiscali pecunia existente ac futura per manus vestras in Camera nostra solvere et exhibere curetis et recipiatis ab eo exinde apodixam. Mandato alio nostro olim vobis directo de solvendis eidem Paulo huiusmodi gagiis de pecunia proventuum utriusque sigilli nostri deinde in antea in suo robore duraturo. Datum in Casasana, prope Castrum maris de Stabia, anno Domini M. CCCXXXII, die XXVIIII augusti. XV Ind. (Reg. Ang. Ratio Thes., n. 287, f. 316 t.°)

(2) Cf. Voigt, op. cit. I, 452. Boccaccio, *De Geneal. Deorum*, cap. XV, XVI.

compito di entrare, addentro nei fatti del frate calabrese (1); m'importa di notare che nel 1339 dall'imperatore fu mandato al pontefice per ottenere aiuti contro i Turchi, e che poco si trattenne in Avignone, donde partì nel mese di agosto latore di lettere papali al re Roberto (2). Da Napoli l'irrequieto frate tornò a Costantinopoli dove s'impacciò, come è noto, coi monaci del monte Athos per la strana controversia intorno alla luce taborica; l'opinione di lui fu condannata in un sinodo, ed egli indispettito si ricondusse ad Avignone. Allora lo conobbe il Petrarca, che forse ebbe da lui le prime nozioni della lingua greca, ma non potette andare molto innanzi nello studio, perchè il maestro tra poco si partì e venne a Napoli (3). Probabilmente in questo tempo Paolo da Perugia trasse profitto delle cognizioni, che Barlaam aveva della lingua greca, e col suo aiuto tolse dai testi greci molte notizie necessarie agli studî suoi (4).

Ma le dotte conversazioni e gli ammaestramenti del frate basiliano si limitarono al solo Perugino?

Il Petrarca nella famosa epistola intitolata ad Omero facendo il novero di coloro, che in Italia sapevano di greco, ne assegna tre a Firenze, due a Verona, uno a Sulmona, uno a Mantova (5). Coloro, che studiano i fatti della storia letteraria discutono intorno ad alcuni di loro; non v'ha dubbio, che il sulmonese sia Barbato, ed io non so se egli abbia potuto avere da altri che da Barlaam le nozioni della lingua greca.

Il Petrarca pone altresì tra gli uomini dotti di questo idioma ai tempi suoi un perugino, il quale tratto dal desiderio di procacciarsi denaro con la penna, non curante di sè e del Parnaso, errava lontano dalla patria di là delle Alpi. V'ha chi sostiene, che abbia voluto alludere a Paolo, ma a torto; il Petrarca scrisse

---

(1) V. Tiraboschi, v. 372. Baldelli. Illustr. 1.ª C. XXIX. 250. Fracassetti. *Lettere di Fr. Petrarca delle cose familiari*, lib. XXIV e le *varie lib. unico*. Nota alla lettera II.ª del lib. XVIII. Toppi. *Biblioteca* etc. L. Nicodemo. *Addizioni copiose alla Biblioteca del D.r Niccolò Toppi*, p. 39 etc.

(2) Raynaldi, ad. an.

(3) Petrarca. Dialogo II « *de contemptu mundi* ». Ed. Basileae, Henricpetri, p. 346.

(4) Boccaccio. *De Geneal. Deorum*, lib. XV, c. VI.

(5) Fracassetti, lib. XXIV, let. XII. Nel de Sade, III, 626, manca il sulmonese, ed invece è posto un bolognese.

l'epistola nel 1360 e Paolo era già morto da molti anni. Vero è che questi prima della morte di Roberto s'era partito dalla corte e forse dal regno; ma, aggravato da numerosa famiglia, stretto da necessità, povero e quasi mendico, aveva da prima supplicato il re stesso e poi la regina Giovanna I a concedergli di esercitare nella provincia di Terra di Lavoro per un suo vicario l'ufficio di notajo, che aveva ottenuto molto tempo innanzi. La regina Giovanna, in considerazione dei buoni servigi resi da lui alla regia corte, consentì alla richiesta con un diploma dato il dì 16 maggio 1343 (1), ed a questo modo confermò anche la concessione, che già il re Roberto aveva fatta.

---

(1) Questo diploma merita di essere riferito intero.

« Iohanna etc. Paulo de Perusio, notario et familiari nostro, gratiam et bonam voluntatem. Oblatam per te noviter Excellentie nostre peticionem quandam cum decretacione ipsius proprie manus clare memorie illustris Ierusalem et Sicilie regis, reverendi domini avi nostri, recepimus, continentie subsequentis: — Dignetur pia Maiestas solum intuitu Dei et in meritum anime sue misericorditer compatj minimo servo vestro Paulo de Perusio, cui ex necessitate rei familiaris undique angustie sunt, dum experat mendicans et egens in aliena patria ad onera matrimonij et familie supportanda cogitur et ex parte alia in sustentacionem.... privatus aliorum quocumque subsidio innominiose deficiens in consulacione alicujus fiducie post Deum et spem regiam non respirat: previa igitur benigna consideratione huiusmodi, placeat Maiestati Vestre providere sibi per substitutum de officio notariatus actorum provincie Terre laboris ad vitam quandiu bene se gesserit cum gagiis consuetis et concedere quod super pecuniam proventuum que fient per iustitiarios dicte provincie, qui pro tempore fuerint, de aliis gagiis stabilitis sibi ratione officii, cancellarii debita, ei pro preterito et futuro tempore satisfacio impendatur, implorans propter ejus longa servicia quod obtineat dictum officium, quamdiu illud laudabiliter exercebit, et quod de proventibus dicti officii satisfiat sibi de gagiis futuri temporis pro officio in cancellaria usque ad summam unciarum auri decem et octo. — Presupponentes igitur immo pocius a certo tenentes gratias per eundem reverendum dominum avum nostrum benemeritis concessas, verum actentis grata consideracione serviciis emanesse (sic), quodque desiderantes in hiis sicut nec non possemus in cunctis ejus sequi vestigia, quibus ex filialis reverencie debito conamur conformiter inherere, provisionem gratiose tibi factam de prefato notariatus actorum officio in iamdicta provincia Terre laboris, quamdiu bene te gesseris, per substitutum ydoneum sicut predicitur exercendo, nec non et satisfactionem tibi impendendam usque ad summam decem et octo unciarum annuatim super proventuum pecunia memorata: gratas habentes et pariter acceptantes illas et de consensu et assensu ill. domine Sancie dictorum regnorum regine reverende domine matris

Nella supplica di Paolo, la quale è per fortuna riferita te-stualmente nel diploma della regina, si sente l'angustia, che tor-mentava l'anima di lui; la povertà presente gli pareva ignominio-sa; e, abbandonato da tutti, sperava solamente d'essere soccorso dalla regia corte, che aveva servito utilmente per lungo tempo. Noi non sappiamo come e dove abbia menato la vita, nè da una testimonianza di Luca da Penne possiamo argomentare con cer-tezza, che egli siasi ricondotto a Napoli nei primi anni del regno di Giovanna I.

Luca da Penne racconta, che essendosi una volta trattenu nella città di Napoli per poco tempo, un giorno incontrò Pao da Perugia, che egli dice uomo ingegnoso e di grande potenz Gli chiese notizie della vita, mossegli alcuni dubbî, ed in fine l interrogò intorno ai tre libri del Codice; e Paolo gli rispose, ch di buona voglia studiava intorno ad essi, perchè la glossa era i molti luoghi erronea. Luca si partì da Napoli e seppe dipoi ch il Perugino era morto a tempo della peste, ma le parole di lu erano state un acuto sprone, onde si mise allo studio di un'oper che lo rese famoso (1).

Così sappiamo, che Paolo morì nella peste del 1348; e for in quel tempo Biela, moglie di lui, per i bisogni, da cui era strett disperse miseramente le opere, che erano costate al marito tan studio (2). Non potendo noi da queste farci ragione della d

---

et principalis gubernatricis nostre, aliorumque gubernatorum nostrorum juxta prescripte peticionis et ipsius avite regie ad illam subsecute decretationis seriem duximus confirmandas.....

Datum Neapoli etc. per Adenulfum Cumanum etc. anno domini millesimo trecentesimo quatragesimo tercio, die sexto decimo maij etc. (Reg. Ang. Ioh. I 1345. 1346, n. 350, fol. 11. t.°).

(1) Luca da Penne. *Summi utriusque juris apices* etc. Proemio.

(2) Il Camera negli *Annali delle due Sicilie*, v. II, p. 43, afferma, che Paolo da Perugia morì nel 1389 e fu sepolto presso la tomba della regina Sancia nella chiesa di S. Croce. Egli fu tratto in errore da due versi d'una iscrizione già riferita dall'Engenio nella *Napoli Sacra* a p. 557.

. . . .

Lux obiit legum canonum decus inclita tellus
Quam perusina dedit, Parthenope sepelit.

Di perugini illustri, che nel secolo XIV ottennero uffici nella corte angioina, ve n'ebbe varii e quel legista morto nel 1389 e sepolto in S. Croce non è certo Paolo. Nel Reg. Ang. Karolus III. 1382. 1383, n. 559, fol. 28, t.°,

trina e del valor di lui, non possiamo giudicarlo manco un volgare raccoglitore da qualche povera collezione, che va sotto il suo nome. Nè possiamo, per quanto risulta da poche ma certe notizie che abbiamo, negargli il merito d'aver avuto gran parte in quella operosità intellettuale, che si svolgeva intorno al re Roberto, e che dà a Napoli un posto glorioso nella storia del risorgimento. Un fatto degnissimo di nota è questo, che i dotti napolitani nel primo avviamento alla rinascenza rivolsero i loro studii al campo morale; un secolo dopo, mutata via, spaziarono a preferenza nel mondo poetico. Del resto nella prima metà del secolo XIV Napoli aveva molte condizioni, che la favorivano: era la prima città d'Italia, dopo che i papi, trasferendo la sede in Avignone, avevano abbandonata Roma in un disordine funesto, ed intorno a Roberto d'Angiò, il capo dei guelfi italiani, si raccoglieva il fiore degli uomini insigni nelle lettere e nelle arti. D'altra parte i commerci tra le nostre città del mezzodì poste sul mare e Costantinopoli non s'erano mai interrotti del tutto; i monaci basiliani, che erano in relazioni continue coi confratelli d'Oriente, possedevano preziose biblioteche in Calabria e nella terra di Otranto; ed in molte terre nostre i notari usavano ancora di scrivere in lingua greca i loro istrumenti (1); e nella stessa Napoli al principio del secolo XIV sacerdoti greci e latini ufficiavano ancora nella chiesa di S. Gennaro « ad diaconiam » (2).

Tuttavolta la dotta compagnia del re Roberto non era ristretta solamente a Barlaam, a Paolo Perugino, a Barbato, alla schiera dei traduttori delle opere greche ed arabe; perchè, come al lavoro delle versioni ed allo studio dei codici s'adoperavano ebrei e cristiani, laici e chierici, molti giureconsulti, uomini insigni, che avevano alti uffici nel regno e baroni po-

---

trovo un diploma indirizzato « Conti domini Sacri de Perusio, legum doctori dilecto consiliario et fideli nostro ». Egli è delegato giudice di un piato di casa Acconzaioco, ed il documento porta la data: « Neapoli per virum nobilem Gentilem de Merolinis de Sulmona etc. Anno domini M° CCCLXXXIJ.° die XI novembris, VI Indictionis ».

Non oso però affermare, che sia stato proprio di questo Conte da Perugia il sepolcro di S. Croce. Ora questa chiesa non esiste manco più.

(1) V. *Syllabus graec. membranarum* etc. Neapoli MDCCCLXV.

(2) D'Engenio, *Napoli Sacra*, 339.

tenti coltivarono con affetto le lettere, e possiamo ricordare c onore Guglielmo Maramaldo, Luca da Penne, Pietro di Mon forte e Nicola di Alife. A costoro la fortuna aggiunse Giova Boccaccio e Francesco Petrarca.

Il Boccaccio, a quanto pare, dimorava in Napoli fin dal 1 ed esercitava la mercatura (1). Non abbiamo molte notizie d consuetudine che egli ebbe da prima con gli uomini dotti d corte di Roberto; sappiamo però, come già vedemmo, che nobbe Paolo da Perugia e conobbe dipoi anche il re; e anche amico di Barbato, al quale sulla fine della vita diede u bella prova di affetto; credo tuttavolta, che quest' amicizia incominciata verso il 1344 o poco appresso (2). Comunque st la cosa, il Boccaccio alquanti anni dopo scriveva a Zanobi Strada « raccomandami a chi ti piace, ma specialmente a Ba bato nostro » (3). Avremo occasione di notare come il Certa dese abbia avuto relazione di buona amicizia con altri uomi di lettere napolitani.

II.

Il fatto, che levò maggior grido alla corte di Roberto f la venuta del Petrarca. Il grande poeta non venne già impro viso, chè era aspettato da lungo tempo. Trovavasi appresso al re quel mastro Dionigi da Borgo S. Sepolcro, agostiniano, il quale, come racconta Giovanni Villani, era già stato « maestro

(1) BALDELLI, 371.

(2) Barbato fu uno dei primi nostri uomini di lettere coi quali il Petrarca si legò in amicizia, e non credo che avrebbe mancato di fargli conoscere il Boccaccio, se egli stesso l' avesse conosciuto. Ecco alcune date per meglio dichiarare i fatti:

1341, marzo, il Petrarca venne in Napoli la prima volta per le prove della laurea. 1342, il Boccaccio si partì da Napoli, BALDELLI, 374. Cf. CORAZZINI, *Lettere edite ed inedite di Mess. Giovanni Boccaccio.* Introduzione. HORTIS. *Studii sulle opere latine del Boccaccio.* 1343, 20 gennajo, morì il re Roberto. 1343, ottobre, il Petrarca si condusse a Napoli con incarico del papa. FRACASSETTI, lib. V. 1344, Ritorno del Boccaccio a Napoli. BALDELLI, loc. cit. Il Petrarca s' incontrò col Boccaccio nel 1350. CORAZZINI, loc. cit. FRACASSETTI, lib. XXI, p. XV.

(3) CORAZZINI, op. cit. 40.

in Parigi in divinitade et in philosophia » (1), e per giunta era reputato grande astrologo per aver predetta la morte di Castruccio Castracani: insigni meriti per essere bene accolto ed onorato dal re. L'aveva già conosciuto il Petrarca fin dal 1334 allorchè, angustiato dall'amore di madonna Laura, s'era rivolto a lui per consigli (2); e quando poi frate Dionigi fu fatto vescovo di Monopoli e si condusse alla corte di Roberto, il poeta si congratulò di quella ventura in un'epistola, nella quale, dopo aver lodato il re, prometteva che sarebbe venuto tra poco a Napoli, perchè non voleva la laurea da altri che da Roberto (3), desiderava tuttavolta di essere invitato dal re; il quale d'altra parte gli aveva scritto una lettera molto amorevole. È noto del resto che il Petrarca preferì poi di togliere la laurea in Campidoglio. Indugiò tuttavia a venire, ed alla fine del mese di febbraio 1341 salì su d'una nave a Marsiglia per recarsi a Napoli.

Questo non è il luogo di ripetere il racconto delle accoglienze liete, che ebbe dal re e dalla corte, le prove che fece, l'entusiasmo che destarono i versi dell'*Africa;* importa solo di ricordare che i dotti cortigiani, coi quali da prima strinse amicizia, furono Paolo perugino e Barbato. Il grande poeta, molti anni dopo, già innanzi negli anni, da Venezia scrisse al Sulmonese un'epistola molto amorevole lamentandosi, che tra le altre miserie della vita molto lo contristava il pensiero della lontananza dell'amico; mentre, invecchiando, non avevano più speranza di rivedersi prima di morire. Il Petrarca poi non dubitava di essere ancor caro a Barbato, come al tempo della giovinezza, quando Roberto procurò la loro amicizia (4).

Or il Petrarca con la lettura del suo poema dell'*Africa*, coi ragionamenti intorno alla poesia, destò un vivo entusiasmo

---

(1) Lib. X, Cap. LXXXV.

(2) De Sade, I, 233. Tiraboschi, v. 108.

(3) Fracassetti, lib. IV, p. 2. « Nil dulcius audierant..... » 4 gennaio 1339. Ughelli, *It. Sac.*, I, 968.

(4) Ep. « Ah! quoties, Barbate... ». È forse l'ultima lettera, che il poeta scrisse a Barbato. Il Fracassetti le assegnò la data del 1363, l'anno stesso nel quale il Sulmonese morì.

nella corte, egli rivelò un nuovo mondo agli uomini dotti, che circondavano il re, studiosi specialmente delle discipline favorite da lui. Lo stesso poeta afferma che il re in esse era peritissimo, ma della poesia fino alla vecchiezza aveva fatto poco conto (1), e reputava Virgilio Marone un favoleggiatore senz'altro pregio tranne « lo bello stile »; ma quando udì il ragionamento dell' arte poetica si dolse di non aver concesso agli studi poetici più lungo tempo. Se l'avesse fatto non credo che ora avremmo un grande poeta di più; egli però avrebbe certamente fatto ricercare i codici dei poeti classici, dei quali molti furono rinvenuti più tardi e molti andarono perduti, con la stessa cura con la quale ricercava libri di morale e di fisica.

Il Petrarca allora, come risulta dall'esposizione dell' epistola « Jam tandem » fatta da Barbato, restò a Napoli quattro giorni, poi si partì per l'incoronazione, serbando affettuosa ricordanza di coloro, che aveva conosciuto e specialmente di Giovanni Barrili e del nostro Sulmonese, al quale scrisse un' epistola poco tempo dopo per dargli ragguagli d' un pericolo corso e dei fatti dell'incoronazione. Al poeta però, sebbene pochi giorni fosse rimasto a Napoli, e con l'animo tutto pieno di grandi memorie ed agitato dal pensiero del prossimo trionfo, non erano isfuggite le agitazioni della corte per la grave età del re, i timori per l'incertezza delle cose future ed i pericoli, ai quali il regno andava incontro. Quando seppe che il 20 gennajo 1343 Roberto era morto, scrisse a Barbato prevedendo nuove catastrofi; e fu profeta (2). Clemente VI gli offrì allora l'occasione di tornare a Napoli per fare richiami contro le ultime disposizioni di Roberto, il quale aveva istituito un consiglio per amministrare il regno fino a che Giovanna I.ª fosse minore,

(1) « ...... cum quaedam de arte poetica, ac de proposito et differentiis poetarum, deque ipsius laureae proprietatibus dixissem, aures ejus, animamque tangentia, multis audientibus haec mihi tribuere dignatus, ut assereret non parvam temporis sui partem poeticis studiis impensurum se fuisse, si quae ex me audierat ab ineunte aetate cognovisset ». PETRARCA. *Rerum memor.*, lib. I, *Robertus rex Siciliae* (Recentiores). Il BOCCACCIO in un notevole tratto della *Geneal. Deorum*, lib. V, cap. XXII, conferma la notizia del Petrarca.

(2) Ved. *I due amici del Petrarca.*

ora il regno era feudo della chiesa, ed il baliato aspettava al papa (1).

Il poeta giunse il giorno 12 ottobre 1343; gli amici lo rividero con grande festa, ma i cortigiani non gli fecero buon viso. Alla corte dominava il partito ungherese, padroneggiava frate Roberto « vile animale dai tre piedi », nè parve al Petrarca di trovarsi in un luogo di cristiani; un solo uomo onesto vi era, Filippo vescovo di Cavaillon (2); nel resto nessuna pietà, nessuna carità, nessuna fede. Trascorse il mese di novembre ed il consiglio regio temporeggiava a dare le risposte; il poeta si era di ciò sdegnato, e perchè la noja dell'aspettare lo rendeva mal disposto agli studii, deliberò di fare un viaggio al monte Gargano e di visitare le città poste sull'Adriatico fino a Brindisi (3). Sancia, la regina vedova di Re Roberto, lo distolse, e la compagnia degli amici rese allora meno penoso l'ozio del poeta: condotto un dì ad una giostra a S. Giovanni a Carbonara, se ne partì maledicendo i giuochi d'armeggiamento, poichè vide cader morto un giovine bellissimo; e con Barbato ed il Barrili andò a visitare Baja e Pozzuoli. La compagnia di Barbato era di grande conforto a quel tempo al Petrarca: lo confessa egli stesso, anzi dalle lettere rileviamo agevolmente quali ragionamenti avessero insieme. Il compianto della morte del re Roberto, le lodi della saviezza di lui, i barbari che avevano invaso la reggia, la giovinezza di Giovanna e di Andrea, le mistiche tendenze della regina vecchia, l'indole torbida e ambiziosa dei principi angioini, i pericoli del regno erano argomento dei loro discorsi. C'era però un campo nel quale spaziavano più serenamente; il grande poeta chiedeva notizie di libri, ricercava codici antichi, e Barbato gli donò allora un piccolo volume di Cicerone (4); d'altra parte

(1) Ep. « Ut fidem frangerem.... « FRACASSETTI, lib. V, ep. 111. Noto fuggevolmente, che il Petrarca oltre l'incarico del papa, n'aveva uno del cardinale Colonna suo amico a favore di alcuni di casa Pipino sottoposti a processo ed incarcerati.

(2) Filippo, frate predicatore, già vescovo di Lavello, poi arcivescovo di Trani (1343-1348). UGHELLI, *Ital. Sac.*, T. VIII, 741, 908.

(3) Ep. « Absolvi gravibus occupationum laqueis... » *De rebus famil.*

(4) « Post haec vero, cum ultimo Neapoli venissem, Barbatus meus Sulmonensis, amicus optimus, et tibi forsan saltem nomine cognitus, voti mei

la poesia offriva argomento di piacevoli discorsi. Il Sulmonese era compreso di grande ammirazione alla lettura, che il Petrarca faceva del suo poema, e gli erano piaciuti sopramodo alquanti versi, che desiderò di avere, perchè era studiosissimo, e, come grande ammiratore del poeta, raccoglieva le cose di lui diligentissimamente. Non osò tuttavolta di chiederli egli, e pregò altri che li richiedesse al poeta, come un dono prezioso. Questi, contro suo costume, si dinegò di darli, perchè reputava quel desiderio intempestivo, non avendo ancora condotto il suo poema a tanta perfezione da poterlo pubblicare; ma Barbato non si dava per vinto ed insisteva per mezzo di altri intercessori. Il poeta da prima continuò a negare il favore, poi cedette alle preghiere degli amici e lo fece contento: diedegli dunque il lamento di Magone sulla morte, cioè i 34 versi coi quali finisce il VI libro dell'*Africa*. Si fece promettere però, che non li avrebbe mostrati ad altra persona. Ma Barbato non tenne il patto; e perchè voleva che tutto il mondo ammirasse il grande poeta, come lo ammirava egli, divulgò quei versi. Essi con una incredibile celerità si diffusero non solo in Italia, ma di là delle Alpi, ed il Petrarca racconta, che da quel dì ogni volta, che entrava in una biblioteca, si vedeva innanzi quei versi con le giunte degli errori fatti dai trascrittori (1).

Barbato non avrebbe potuto mai sospettare quali fastidî avrebbe arrecato al poeta vivente, di quali calunnie alquanti secoli dopo sarebbe stato cagione con la sua indiscrezione amorevole. Il poeta soffrì allora censure acerbe, che gli furon mosse specialmente dai fiorentini, n'ebbe dolore e dispetto, e se ne querelò in una sdegnosa epistola diretta al Boccaccio (2).

---

conscius, parvum Ciceronis librum mihi donavit, cuius in fine principium solum erat libri Academicorum: quod ego perlegens conferensque cum illis, qui inscribuntur de Laude Philosophiae, luce clarius, deprehendi illos esse duos, tot enim sunt » *Senili*, ep. « Dabis veniam ». Ed. Basileae. Cf. FRACASSETTI, lib. XVI. L'epistola è diretta a Luca da Penne. Le parole « amicus optimus, et tibi forsan saltem nomine cognitus » danno argomento di credere che, quando il Petrarca venne a Napoli, Luca non aveva relazione col Sulmonese. Il famoso giureconsulto conosceva tuttavia le opere di Barbato e, come vedremo, le ricorda con lode nel Commentario ai libri del codice.

(1) SENILI, lib. II. *A Giovanni Boccaccio*. « Aut tacere oportuit ».

(2) Anche il BOCCACCIO nell'ep. a Pietro di Monteforte allude a questo fatto. CORAZZINI, o. c. p. 335.

Nel 1781 il sig. Lefevre de Villebrune, essendo intento a fare un'edizione dei libri « de Bello punico » di Silio Italico, trovò nella biblioteca del re un frammento, che reputò del suo poeta, e lo inserì nel libro XVI; erano invece i 34 versi dell'Africa già per le insistenze degli amici concessi dal Petrarca a Barbato. Il francese, nel dare la notizia della scoperta, non dubitò di asserire che il Petrarca, inverecondamente e senza mutare sillaba, aveva inserito nel suo poema i versi di Silio; con molta franchezza aggiunse poi, che i versi del Petrarca differivano tanto da quelli del poeta latino

Quantum lenta solent inter viburna cupressi. (1)

Questo fatto dimostra come l'impressione, che i dotti napoletani ebbero del poema dell'*Africa* fin da quando il re Roberto aveva chiesto al poeta d'intitolarlo a lui, non era diminuita l'ammirazione, anzi fu viva e durevole quanto il desiderio, che ebbero lungamente, di veder pubblicato il volume; onde poi Barbato già vecchio lo richiedeva al Petrarca, e Pietro di Monteforte con un poco di dispetto si lamentava che tanto tempo si frapponeva alla pubblicazione di esso.

Gli uomini dotti dunque levarono al cielo il poema dotto, ma io credo che il Petrarca anche coi carmi volgari abbia influito a ridestare lo studio delle cose poetiche in Napoli. Fra gli uomini di lettere, che in questo tempo conobbero il grande poeta, fu un giovane napolitano di nobile famiglia, la quale due secoli dopo ebbe in Italia una celebrità infausta. Era Guglielmo Maramaldo, figliuol di Landolfo (2).

---

(1) Questo fatto diede ad altri occasione di maligni sospetti. Fu detto, che il Petrarca possedeva i libri de « Bello Punico », se n'era servito, e poi li aveva distrutti. - V. Fracassetti, nota alla lettera XXII del libro unico *Variarum*. Cf. Occioni. *Cajo Silio Italico e il suo poema.*

(2) Landolfo morì sulla fine del 1348 come risulta da un diploma del quale riferisco un brano, perchè toglie alcune incertezze. È del 25 gennaio 1349. « Sane Guillelmus Maramaurus de Neapoli, miles fidelis noster, Maiestati nostre supplicavit humiliter, ut cum condam Landulfi Maramauri de Neapoli, militis diebus non longe preteritis vita functi, se dicat primogenitum filium heredem et successorem legitimum natum et etate maiorem, Francorum iure viventem, responderj sibi de annua provisione unciarum auri viginti ponderis generalis, stabilita olim predicto condam patri suo et heredibus: decem videlicet ex eis super iuribus, redditibus atque proventibus dohane salis Principatus et Terre laboris et reliquis decem super iuribus redditibus atque proventibus cabelle bajulationis civitatis Neapolis per clare memorie reve-

Il nome di lui, come quello di altri napolitani illustri, i quali fiorirono ai tempi del re Roberto e della regina Giovanna I.ª, è noto specialmente per l'amicizia, che ebbe col Petrarca; egli però fra uomini eruditi, giuristi, filosofi, teologi fu cultore della poesia volgare. Se i sonetti pubblicati col nome di lui non saranno contradetti, resteranno testimonianza certa dell'influenza, che il Petrarca esercitò in Napoli con le sue liriche volgari, ed il Maramaldo dovrà reputarsi uno dei più antichi petrarchisti (1). L'eco della canzone di Pietro della Vigna s'era disperso da molto tempo e nei versi di Guglielmo si sente un'intonazione nuova. Egli canta:

« Io benedico il duro ferro e l'arco
Col qual mi fu passato in prima il core,
E sempre benedico e lodo amore
Che m' ha del suo piacer si forte carco.

Ed il Petrarca aveva gia cantato:

« Benedetto sia il giorno, e 'l mese e l'anno »

nel quale era stato preso d'amore. Il concetto dei due sonetti è identico e si vede anche nella forma, e nelle ripetizioni sul principio delle quartine e dei terzetti una imitazione evidente (2).

---

rendum dominum avum nostrum certo modo subsequenter per nostras licteras confirmata, ut investiture locum iussu nostro obtineat secundum iustitiam mandaremus ».... Segue la concessione della regina Giovanna. Reg. Ang. Ludovicus et Iohanna 1348. A n. 356, f. 12, a t.º Landolfo Maramaldo trovasi fra i 49 militi dell'ospizio del duca di Calabria in Firenze sulla fine del 1327. Reg. 1318, B n. 216, fol. 15 a t.º

(1) Varii sonetti di Guglielmo Maramaldo furono pubblicati dal prof. De Blasiis nello Studio cit. intorno a Fabrizio Maramaldo (*Arch. Stor. nap.* anno 1876, p. 779). Più recentemente il Torraca negli *Studii di storia letteraria* afferma che uno di quei sonetti sulla Fortuna, fu già attribuito a Pietro della Pieva; pag. 229 e seg.

(2) Giova riportare le prime due terzine d'ambedue i Sonetti:

« Benedette le voci tante, ch' io
Chiamando il nome di mia donna ho sparse
E i sospiri e le lagrime e 'l desio ».
(Petrarca, Son. XXXIX, in vita di M. L.)

« Benedico le lagrime e i sospiri
Li affanni e le fatiche sostenute
E li crudeli ed aspri miei martiri ».
(Maramaldo, loc. cit.)

Veggansi nel De Blasiis gli altri sonetti, specialmente quello, che incomincia:

« Li bianchi e li vermigli e gialli fiori ».

Del resto salvo le relazioni, che egli ebbe col Petrarca ed i sonetti, nulla ci è noto della vita e delle opere di lui (1).

A me pare d'avere anche un altro argomento per dimostrare come col Petrarca si fossero ridestati gli studî poetici in Napoli. Quando venne il tempo della partenza di lui, gli amici, e specialmente il Barrili e Barbato, procurarono di persuaderlo a rimanere, ma ogni preghiera fu vana, perchè aveva altri disegni; e poichè avevano sentito, che egli faceva grandi elogi di Rinaldo da Villafranca, poeta veronese, lo supplicarono di persuaderlo a condursi in Napoli in vece sua, e gli promettevano molti onori, poco lavoro e larghè ricompense. Ma i desideri loro non furono soddisfatti (2).

Ed il grande poeta si partì disgustato della corte; aveva prevista una catastrofe e n'aveva ragionato con Barbato com-

---

(1) Il Chioccarelli, *De Episc. Neap.*, p. 230, assicura ch' egli possedeva un « Chronicon de Regno Neapolitano » di Guglielmo Maramaldo e ne riferisce un brano, nel quale si parla della venuta di s. Brigida in Napoli nel 1373, a tempo di una pestilenza. In questa cronaca dunque sono narrati i fatti di Giovanna I, ed io credo contro altre opinioni, che autore di essa sia il nostro Guglielmo. Questi a torto talora è stato confuso col suo omonimo, il quale nel 1303 era erario del giustiziere degli scolari dello studio di Napoli e presunto autor della cronaca, che racconta i fatti di tempi tanto posteriori. Or, in quella parte del diploma riportata più sopra leggesi che il nostro Guglielmo successe a Landulfo, suo padre, nel 1349 e non v' ha ragione per sostenere, che non abbia potuto scrivere egli le cronache di Giovanna I, nel cui tempo fiorì. Che avesse l' usanza di scrivere i fatti di Napoli, si rileva da un' epistola, che gl' indirizzò il Petrarca.

« Fecisti », scrive il poeta, « amice, ut soles omnia, quod me rerum nuper apud Neapolim gestarum tuis literis participem voluisti, non enim tu illius animo meo iucundissimae historiae seriem descripsisti, aut pinxisti, quod ipsum rite facerem, aut praeclari scriptoris, aut egregii sit pictoris, sed quod celestis fuit ingenii, me presentem rebus in mediis posuisti ». *Senili*, lib. XIII, p. 397. Ed. Basileae. Cf. Fracassetti, o. c.

(2) Petrarchae, *Ep. poet.* lib. II. A Rinaldo da Villafranca « Nuper.... » Il poeta dice degli amici napolitani:

« Sunt quorum promissa fidem mercantur opimam
Magna valent, majora volunt, et nomine tecum
Conveniunt studioque ».

In alcune espressioni di questa epistola il De Sade (*Memoire pour la vie de Petrarque II*, lib. III, 174) deduce che « À la veille de partir, Pétrarque passa un jour entier avec Jean Barrili et Barbato pour leur faire ses adieux ». Io credo, che quelle espressioni ricordino il giorno passato insieme a Baia e Pozzuoli.

preso da profondo dolore: nella reggia, nella città, nel regno tutto era pieno di sospetti e in ogni parte erano pronti i supplizii non solo per le parole, ma per un minimo atto. Per la città le genti andavano circospette e sbigottite; si udiva un bisbigliare pauroso, tutto annunziava una grande sventura. Del resto nessuno meglio del Petrarca osservò e studiò i vizii della corte, nessuno più arditamente di lui, cui non era mestieri del velame, del quale aveva bisogno il Boccaccio per coprire fatti e persone, li rivelò e vituperò (1).

Quando avvenne la tragedia di Aversa, il grande poeta ricordò a Barbato che l'aveva presagita, e lo ammonì ad essere cauto (2). Certo i sentimenti di Barbato non erano discordi da quelli del Petrarca, ed in conseguenza egli aveva animo avverso alla corte ed a coloro, che procuravano novità atroci, e agitazioni violente nel regno; ed il Sulmonese fu cauto, anzi prevedendo le tempeste volgeva il pensiero alla sua città, nella quale sperava forse di menare una vecchiezza tranquilla. Poco dopo la morte del re Roberto, il dì 11 marzo 1343, come sappiamo da un istrumento fatto innanzi il giudice Tommaso de Joha, un valentuomo anche egli, che tra poco incontreremo di nuovo, aveva comperato da Michele Baldoyno, suo concittadino, due case ed un orto contigui alla case sue poste in Sulmona nella contrada di Porta manaresca; e comperò pure vigne e campi per cinquanta oncie d'oro (3). Ci è ignoto tuttavolta quando egli abbia messo ad effetto il disegno di abbandonare Napoli e tornare a Sulmona. Il Petrarca nell'egloga intitolata Argo pone tre interlocutori, Phytia, cioè Barbato, Ideo, « il nostro

---

(1) Ep. a Barbato « Heu quantum violenti ». FRACASSETTI, lib. VI, ep. V. Clemente VI mandò poi a Napoli Aimerico di Castrolucio, cardinale dal titolo di S. Martino nei monti, come delegato ad esercitare il baliaggio apostolico durante l'età minore di Giovanna I. BALUZIO. *Vitae preparum Avenionensium*, I, 245, 246. Nell'Archivio di Stato fra i Registri Angioini se ne conservano due col titolo « Aymericus » cioè 1344, A n. 343, e 1345 B n. 344.

(2) « Vele, tui cantus, memor mei ». Ep cit. « Heu! quantum violenti ».

(3) L'originale di questo istrumento è conservato nell'Archivio della SS. Annunziata di Sulmona ed è segnato col n. 71. Fu rogato dal notaio Nicola de Suavi di S. Germano. In esso Tommaso de Ioha è detto « Provinciarum Terre laboris et Principatus regia auctoritate index ad contractus ad vitam ».

Giove nudrito a Creta » il Barrili, e Silvio lui stesso (1); essi lamentano la morte di Argo, il re Roberto, argomento del quale i tre amici avevano a lungo ragionato, quando il Petrarca fu mandato a Napoli da Clemente VI.

Nella conlusione il poeta fa dire da Ideo:

> « His dictis abeunt: patrij Sulmonis ad arva
> Contendit Phytias, silvas petit alter Hetruscas,
> Solus ego afflicto moerens in littore mansi ».

A me pare di poter rilevare da queste parole, che, quando si partì il Petrarca da Napoli, già Barbato s'era determinato a partirsi anch'egli, e credo, che l'egloga fosse scritta tra il 1345 ed il 1346. Avvenne infatti, che Lelio di Pietro di Stefano per sue bisogne dovette recarsi a Napoli, e, poichè era grande amico del Petrarca, gli chiese lettere di raccomandazione per uomini ragguardevoli. Il poeta « dall'inferno dei vivi » Avignone, lo raccomandò all'arcivescovo di Trani, ch'era in-

---

(1) Il Petrarca (Ep. Pro hoc tam mihi. Fracassetti, *Varior.* Ep. XLIX) assicura, che egli tolse il nome di Silvio, perchè amico delle selve, e nelle selve aveva composto l'egloga, mentre per amore di Barbato, Phitia, avrebbe voluto nominarsi Damone. Se lo stesso poeta non ci avesse detto, che Ideo « il Giove nostro nudrito a Creta sull'Ida » era Barrili, nessuno avrebbe potuto indovinarlo, come nessuno fino ad ora ha saputo trovare la ragione di questa esagerata espressione. L'Imolese commenta: « Per hunc (Daeum) intellige Iohannem Barrilem qui fuit miles neapolitanus et fuit nutritus in curia regali: Ideo auctor vocat Idaeum quia sicut Iupiter fuit nutritus in Ida sylva, ita iste in curia regis Roberti ». Al Fracassetti questa spiegazione sembra strana, e pensa, che il Barrili fosse addirittura cretese, donde forse fanciullo venne in Napoli. *Varior.* XLIX, nota. Nel mio piccolo lavoro sui due amici del Petrarca dimostrai coi documenti, che il Barrili era napolitano ascritto al sedile di Capuana, e perciò sembra, che l'Imolese abbia ragione. Aggiungo ora, che a tempo della seconda invasione ungherese mentre il re Ludovico stava al Castelnuovo, fece chiamarsi i governatori di Napoli e pel sedile di Capuana si presentò Giovanni Barrili. Summonte, *Historia,* lib. III, 437. Ed. Bulifon. Come le altre opere del Petrarca anche l'egloga « Argo » fu nota al Boccaccio. Questi nell'epistola « Ut huic epistolae » diretta al Petrarca per rimproverarlo d'essere presso il Visconti, nemico dei fiorentini, dice che della condotta di lui si sarebbero meravigliato gli amici. Che ne avrebbero detto? ».... quid tuus Socrates? quid Idaeus, Phitias, aliique plurimi, qui.... a longe tamquam coelestem hominem et unicum inter mortales exemplar honesti spectabant ».... Corazzini, o. c. 47. La lettera è del 10 luglio 1353.

formato dei bisogni di Lelio, a Nicola d'Alife, a Barbato, ed alla lettera aggiunse l'egloga. Or se il Petrarca avesse saputo, che Barbato era lontano da Napoli, dagli uffici dello stato, e dagli amici, non gli avrebbe raccomandato Lelio. Non sappiamo quali siano state le necessità di costui, e quale effetto abbiano avuto le raccomandazioni del poeta; certa cosa è che non poteva raccomandare l'amico suo ad uomini più ragguardevoli. Uno di essi, del quale abbiamo solo più innanzi notato il nome, Nicola d'Alife, *musarum alumnus,* era uomo di grande ingegno e dottrina; aveva allora molto credito nella corte, e poi prudentemente seppe destreggiare abilmente fra le tempeste, che commossero il regno dopo la tragedia di Aversa, mantenersi in credito, e conseguire altissimi ufficii.

Nicola d'Alife era stato uno di quelli, che, come abbiamo detto, furono da Roberto mandati a Firenze con Carlo duca di Calabria (1); nel 1331 in compagnia di Bandono Bassano andò alla corte d'Avignone per faccende della regia corte (2), ed in compenso di questi servigi ottenne poi la signoria di Bussi in Abruzzo e dei suoi casali con l'obbligo feudale di sovvenire la corona con l'ottava parte d'un milite (3). Ed era anche signore di altri feudi: del castello di Monte Millulo, dei casali di Terloto e di S. Leone in Calabria, del castello del Vestigio in Abruzzo (4). Ma la quarta parte di questo castello era stata

---

(1) Nel conto di Raimondo Russi di Catania del mese di ottobre della XI Ind. (1327) sotto il titolo *Notariis* leggesi: « Magistro Nicolao de Alipia secretario dicti domini (Carlo, duca di Calabria), pro tar. xxj argenti floren. 115 ». Appresso leggesi: « Notario Barbato de Sulmona.... flor. viiij ». Reg. 1318 B, n.° 216, fol. 60 t.°

(2) Reg. 1331, 1332, n.° 287, f. 239 t.°, 245 t.°, 310 t.°

(3) Il diploma era nel Reg. Ang. perduto, 1337, 1338, 1339, fol. 17. Se ne ha la notizia dagli antichi repertorii.

(4) Tommaso da Cantalupo comperò poi da Nicola di Alife la dodicesima parte del castello di Monte Millulo. Reg. 1337 A, n.° 308, fol. 237. Or manca il foglio; la notizia è tratta dagli antichi repertorii. Nicola d'Alife e Andrea de Conca secretari familiari e fedeli del re, signori dei castelli di Terloto e S. Leone vendettero i loro dritti a Giordano de Santo Felice, perchè male potevano amministrare la baronia lontana. Domandarono l'assenso regio e l'ottennero il dì 11 aprile 1341. Reg. 1340 A, n.° 321, f. 58 t.° 59, 60. Ma Giordiano de Santo Felice non pagò al tempo stabilito il prezzo convenuto, onde i venditori reclamarono alla regia corte contro di lui: 29 agosto 1341. Reg. cit. f. 169.

posseduta da Giovanni Musillulo, e, devoluta poi alla regia corte, concessa a Nicola d'Alife, onde nacque un piato tra l'antico signore ed il nuovo: i litiganti però vennero a patti (1). Per nuovi servigi resi di poi il 30 giugno 1342 il re Roberto gli donò altri feudi posti nella provincia di Capitanata, i quali erano stati sequestrati alla turbolenta famiglia Pipino di Barletta « propter eorum culpas atque demerita » (2).

Aveva egli molti amici nella corte pontificia d'Avignone ed il Petrarca gl'intitolò due epistole poetiche (3). Fu familiare di Roberto e, quando il re morì, scrisse al cardinale Urgellense, che « egli, sebbene indegno, sotto l'ombra del re aveva raccolto i rilievi caduti dalla mensa della dottrina di lui ». E così aggiunge una bella e nuova testimonianza ad onore di Roberto (4).

Nè mi meraviglio, che il nome di Nicola d'Alife dopo la lettera del Petrarca, della quale abbiamo ultimamente parlato, non si trovi più unito a quello di Barbato: Barbato s'era partito dalla corte di Napoli scandalizzato, come il Petrarca, Nicola restò fedele a Giovanna e Ludovico, e sappiamo, che nel 1346 egli era milite, maestro razionale della Magna Curia, e locotenente del gran cancelliere Filippo di Caveillons (5). Nicola d'Alife del resto era avverso a Ludovico di Taranto, come rilevasi dall'epistola con la quale Barbato gli mandò l'esposizione dell'epistola del Petrarca « Jam tandem » (6).

Essendosi perduta gran parte dei registri di Giovanna I.ª, forse non potranno mai esser noti gli ultimi fatti di questo

---

(1) Diploma del 12 Aprile 1342. Reg. cit. n.° 321, f. 305.

(2) Reg. 1337, A. n. 308, f. 263. Il Camera negli *Annali delle due Sicilie*, pag. 450, pubblica parte del diploma.

(3) « Immemor haud vestri » « Parthenopea mihi quondam » Lib. II.

(4) Camera, op. cit. « Sub cuius umbra (Roberti) micas de mensa eruditionis suae cadentes, licet indignus, suscepi ». È noto, che il Camera possiede documenti e mss. preziosi intorno a Nicola d'Alife: tra essi hanno uno speciale pregio le Cronache del suo tempo, ed è peccato, che l'erudito possessore non le pubblichi per le stampe.

(5) Reg. 1343 E f. 113. Il diploma tratta della concessione fatta a Sancia da Cabannis « medietatis castri Misonis » ed il Minieri Riccio ne pubblica il riassunto nelle *Notizie storiche tratte da 62 Reg. Ang.*, p. 135.

(6) Nel 1352 Nicola era razionale della Magna Curia, segretario e consigliere della regina. Minieri Riccio, op. cit. p. 133. Reg. 1352 F n. 357, fol. 1.

uomo, che ebbe tanta parte agli avvenimenti del regno; egli morì vecchio nel 1367, e fu sepolto nella chiesa dell'Ascensione (1).

Or mentre come abbiamo detto Nicola d'Alife seguiva le fortunose vicende di Giovanna e di Ludovico, Barbato era tornato alla tranquilla vita privata, ed agli agi modesti della casa sua di Sulmona. Quando Ludovico d'Angiò portò le armi dall'Ungheria nel regno per fare la vendetta d'Andrea suo fratello, e « prendere la lupa ed i fulvi leoni » (2), cioè Giovanna ed i violenti ed ambiziosi principi autori della tragedia di Aversa, Barbato resistette alle agitazioni, che sconvolsero le terre abruzzesi, e all'assedio di Sulmona. Il Petrarca lontano fremeva a pensare, che la polvere d'Italia si sollevava al passo dei barbari: « e tu fratello, scriveva al Sulmonese, che dici tu, vedendo con gli occhi tuoi cose, che io non posso udire senza piangere, nè immaginare senza fremere? » (3). Ed il poeta offerse allora all'amico sue raccomandazioni per Cola di Rienzo e pel popolo romano, se potevano giovargli nei pericoli presenti, e gli offrì pure la casa sua.

Credo tuttavolta, che Barbato sia uscito da quei pericoli sano e senza perdite, perchè nel 1348 comperò alquante terre nella contrada di S. Anastasia (4). Nè ciò reca meraviglia; egli,

---

(1) Cesare d'Engenio pubblicò nella *Napoli Sacra* questa iscrizione, che ai tempi suoi leggevasi sul sepolcro: — Inclytus. eloquiis. rector. Nicolaus. Alumnus. Alifae miles. et. cancellarius. idem. Regni. Siciliae. Dux. morum. fonsque. profundi. consilij. pietate. gravis. qui. nobile. templum. obtulit. hoc. Christo. iacet. qui largus egenis. multa. liberisque. dedit. sed. quoque. corpus. in arcto. claudatur. tumulo. florens. sub. sydera. coeli. fama. volat. clarum. vivit. per. saecula. nomen. quem. rapuit. Domini. post. annos. mille. trecentos. cum. sexaginta. septem. mox. fine. decembris. —

(2) « Atque lupam captare petit flavosque leones ». Boccaccio, *Egloga* III. Ved. De Blasiis, *Le cose dei Princ. ang.*, (*Arch. Stor. Nap.*, 1887, 364 e seg.) Cf. Hortis, nei commenti all'egloga III.

(3) Fracassetti, lib. VII, ep. 1. All'epistola è assegnata la data del dì 11 settembre 1347; Sulmona cadde in potere degli Ungheresi il 10 ottobre. Forse la data dell'epistola deve essere alquanto posteriore.

(4) Risulta dai contratti originali esistenti nell'Archivio della SS. Annunziata di Sulmona. Eccone il riassunto. - 1348, 25 marzo, « Sulmona, in orto prope domum magistri Barbati Iacobi de Sulmona ». Barbato comperò da Amico del notar Tommaso de Simone una terra aratoria, nella contrada di S. Anastasia per ventidue oncie di oro, computate 60 caroleni giliati per

avverso a coloro, che avevano procurata la rovina di Andrea, aveva forse amicizia coi baroni, i quali secondavano l' impresa di Ludovico di Ungheria. Ci dispiace di non avere le lettere, che a quei tempi torbidi mandò al Petrarca.

S'era intanto convenuto tra Barbato ed il grande poeta d'incontrarsi a Roma nel giubileo del 1350. Il Sulmonese s'affrettò di andare all' alma città con la speranza di rivedere l'amico, ma restò deluso; non trovò il Petrarca, e se ne dolse con lui: ma il poeta gli rispose amorevolmente, che invece di dolersi egli doveva rallegrarsi, perchè, se si fossero incontrati, invece di pensare allo spirito e di visitare chiese, mossi da poetica curiosità, sarebbero andati attorno per le vie ammirando le grandi reliquie di Roma. Dava poi la colpa alla propria lentezza, e Barbato, dice egli, avrebbe dovuto comprendere, che sarebbe andato, ma tardi. E per questa sua lentezza non pubblicava ancora l' *Africa,* ma assicurava l' amico, che quando si fosse risoluto a farlo, l'avrebbe mandata a lui, prima di ogni altro, come aveva promesso (1).

Del resto, poichè Barbato,

«...... patrii Sulmonis ad arva
Contendit ».

come dice il poeta, la corrispondenza epistolare non fu più facile tra loro. Il' Petrarca se ne doleva, e temeva anzi che sarebbe finita (2). Una volta il Sulmonese credette di aver trovato il mezzo di mandargli agevolmente le sue lettere, pare tuttavolta che non sia riuscito nell' intento, perchè il Petrarca stesso gli scrisse, di parergli, che un diluvio e un terremoto avessero subissato le vie, non essendoci più modo di far ricapitare le lettere. Ed allora avvenne, che un dì il poeta si vide

---

oncia. Pergamena n.° 32. - 1348, 20 novembre, in Sulmona. Il capitolo della chiesa di S. Panfilo in esecuzione del testamento di Ioannuzia, vedova di Maso di Cicco d' Alifio, vendette « magistro Barbato de Sulmona reginali secretario » una terra aratoria, posta nella contrada di S. Anastasia, per tredici oncie d' oro, computate a ragione di cinque ducati l'oncia. Pergam. N. 31.

(1) Ep. « Dum ad me pars mei ». FRACASSETTI, vol. III, p. 144.

(2) Ep. « Invidisse fortunam ». Il FRACASSETTI. *Varie*, Ep. XXII. Assegna la data del 12 ottobre 1335. L'anno mi pare errato, e l' epistola dovrebbe attribuirsi al seguente.

innanzi un fraticello, che si trasse di seno un' epistola di Barbato. A quei tempi era forse questo il mezzo più comune e sicuro per mandare lettere ad Avignone, perchè i frati avevano spesso occasione di recarsi alla corte pontificia, e molte agevolezze incontravano per la lunga via negli ospizi dei monasteri frequenti in ogni regione: erano peregrinazioni or fatte a piedi, or a cavallo, talora piene di quelle avventure, che sono raccontate nelle novelle del tempo. Alla lettera di Barbato, avuta dal fraticello, il poeta rispose, che era stato infermo, ed aggiunse molte lodi per l' amico, del quale levava a cielo l' umiltà, l'amore, la fermezza di carattere. Da questa epistola rileviamo, che Barbato seguitava ancora a raccogliere con grande diligenza le opere del Petrarca da persone lontane e diverse per patria, costumi e professioni.

« Questa consuetudine in te, dice il poeta, è antica, e non mi meraviglio, che trascorsi oramai quindici anni, da che, con gli auspici di Argo, il re Roberto, divenimmo amici, io ti trovi qual eri un tempo, ammiratore delle cose mie. Ma che cerchi, che vuoi? Per l'amore, che mi porti, tu giudichi con passione le cose mie. Hai raccolto con grande sollecitudine poche mie epistole, or io per farti contento, ne ho messe insieme molte per te, e ti ho intitolato pure un' epistola poetica; se non l'hai ricevuta non darne colpa a me, ma ai copisti (1) ». Ed il poeta si querela delle insidie e delle frodi di costoro, che si prendevano gioco di lui, non tenevano patti, sequestravano le carte. Il Petrarca dunque diffondeva largamente le opere sue, e tra queste le epistole, lavori ponderati e studiati per andare fra le mani di tutti.

Intanto nel regno erano avvenuti grandi fatti. Nicola Acciaioli aveva condotto sul trono il suo alunno Ludovico di Taranto col fargli sposare Giovanna I.ª, l'aveva conciliato col papa, ed in premio era stato creato Grande Siniscalco. Tutti vedevano le redini del regno nelle mani di lui; molti, e tra costoro il Petrarca, speravano giunto il tempo di dare pace alle genti da tanto tempo agitate, e l'antico splendore alla corte. Il poeta sognava un novello Roberto, e confidava che il Gran Siniscalco avrebbe con la sua autorità ed avvedutezza

(1) Ep. cit. « Invidisse fortunam ».

educata l'indole infingarda di Ludovico di Taranto in modo da renderlo un principe savio e generoso: egli quindi il dì 20 febbraio 1352 scrissegli una magnifica epistola parenetica (1). Il Gran Siniscalco tardò a rispondere, e della tardanza dava la colpa a Nicola d'Alife ed a Barbato, i quali richiesti da lui più volte, « gli avevano negato il soccorso delle loro penne » (2).

S'erano negati per dispetto? A noi giova rilevare la relazione ch'era tra Barbato e l'Acciaioli, il quale si serviva del Sulmonese anche lontano. In fatti non v'ha dubbio, che Barbato dimorasse in Sulmona nel 1352, perchè in questo anno comperò alcune terre in Civita di Penne, dove aveva menato in moglie Madonna Rita, dalla quale gli erano nate due figliuole (3); egli esercitava l'ufficio di giudice ai contratti e aveva il titolo di regio segretario. Certa cosa è, che se non volle rispondere alla lettera parenetica del Petrarca a nome del Gran Siniscalco, si mise a dichiararla con un commento, che ci è pervenuto, e del quale pubblicheremo alcuni tratti in fine dei documenti. Il Petrarca abbandonandosi alla fantasia vedeva che già la perfidia, l'avarizia, la superbia, l'odio, la disperazione avevano dato luogo alla fede, alla larghezza, alla carità, all'umiltà, alla speranza, e ne rendeva grazie a Dio: gli parevano dileguati i nembi, tornata la quiete. Questi beneficii, a giudizio del poeta eran dovuti all'Acciaioli, onde lo confortava a reggere il regno con giustizia ed accingersi a grandi fatti. Tu, gli diceva, hai lottato nobilmente con la fortuna avversa, or la prosperità stessa ti riconduce a battaglia, son mutate le armi, non il nemico. Hai un re vecchio di animo, adolescente d'anni, il quale, dopo molte fortune sostenute per mare e per terra, fu da te levato al trono; mostragli come è pervenuto a tanto. Egli non deve lo scettro al sangue, ma alla virtù; il principato non forma l'uomo, mostra qual'è; persuadilo, che è da meno nascere re, che diventarlo per merito. La

(1) *Variarum*, Ep. « Iam tandem ».

(2) Ep. « Ille vir clarus ». Fracassetti, lib. XII, ep. III.

(3) Veggasi il testamento di Barbato nell'appendice. Da un istrumento rogato in Penne il dì 21 settembre 1352 risulta, che il nobil uomo Lutio di Cicco da Santo Andrea e la moglie di lui, vendettero a Barbato alcuni fondi posti nella contrada Puliano, confinanti con certe terre di Rita sua moglie. Arch. dell' Annunziata di Sulmona: pergamena segnata col n.° 89.

violenza ha poca durata, è meglio essere amato, che temut :
pensi che chi è in alto appare meglio, ed a chi più può si disdic e
la licenza. Un re differisce dai privati cittadini più pel buon o
costume, che per l'ornamento regio. E molti altri consigli ag-
giunge il poeta pel giovine re: eviti, diceva egli, ogni eccess o,
la prodigalità e l'avarizia, serbi buona fama, sia parco d'onor i,
avaro del tempo, largo delle ricchezze: disprezzi l'oro e procu ri
di comandare a chi lo possiede, provvegga che i popoli sian o
più ricchi dell'erario, studi di riparare alle calamità del regn o,
di vivere in concordia coi suoi, di provvedersi di amici da ben e
pei buoni consigli, disprezzi i maledici, si comporti benign a-
mente coi sudditi.

Questi insomma sono gli ammaestramenti esposti nel a lunga epistola parenetica. Il poeta del resto manco si conte n- tava che il grande siniscalco conformasse l'animo del gi o- vine principe a questi sentimenti: voleva, che fosse letterat o e s'ingannò in ogni cosa. Egli poi lontano da Napoli ignora va forse anche le arti, che l'Acciaioli aveva usato per condurre a trono il suo alunno (1); quelli ammaestramenti furono un nob ile sogno del poeta. Ludovico di Taranto restò farnetico e codar do quanto visse, ed il regno soffrì nuovi danni (2).

Barbato d'altra parte manco disse nella sua esposizio ne dell'epistola tutto ciò, che avrebbe potuto e forse voluto di e: appare, come dissi, avverso a Ludovico, e per quanto cerchi di velare il pensiero, qua e là accenna alla condotta vile di lu i, quando il regno fu invaso dagli Ungheresi. Assicura poi, che il Petrarca con la magnifica epistola aveva voluto solo additare i difetti del re, onde si fosse emendato, e a questo modo egli non vedeva in Ludovico nessuna di quelle virtù, che il poeta richiedeva in un savio principe. Questa dichiarazione rende più bieca la triste figura del principe tarentino. E Barbato ricorda il tradimento di molti baroni al tempo della barbarica invasione degli Ungheresi, sostenuti da cardinali e persone di gran conto

(1) De Blasiis. *Le cose dei principi angioini.* (*Arch. stor. nap.*, Anno XII, fasc. II, pag. 365 e seg.)

(2) Il Boccaccio, *De cas. viror. ill.*, cap. ultimo, dice Ludovico di Taranto esoso a tutti i suoi. Nell'egloga IV gli dà il nome di Doro e lo chiama vile e pauroso. Ved. De Blasiis, op. cit. 382.

alla corte pontificia: assicura che tra il re e Giovanna v'erano grandi dissensioni, ed in casa vivevano in discordia; che, la regina, i baroni del regno e gli altri principi angioini non volevano, che Ludovico fosse coronato re. Questi ragguagli sono forse la parte più importante dell'esposizione. Del resto tutta l'esposizione dell'epistola petrarchesca non ci rivela che l'uomo dotto secondo i tempi, e l'erudizione, di cui l'autore fa sfoggio, fu lodata dai contemporanei e specialmente da Luca da Penne: a noi sembra pesante e pedantesca. Pare così a noi dopo tanti progressi, nelle condizioni nostre, con l'aiuto di lessici, indici e glossari, onde molti possono parere dotti senza studio. Così pure componeva i suoi sermoni il re Roberto. Barbato però non si contenta dell'autorità biblica e di quella di S. Agostino, S. Ambrogio e S. Gregorio magno, quando gli fanno mestieri per dichiarare il senso dell'epistola, ma frequentemente aggiunge le altre di Terenzio, Virgilio, Cicerone, Sallustio, Livio, Ovidio, Seneca, Valerio Massimo, Floro.

Lo studio intorno a questi autori era il primo passo degli umanisti, che s'avviavano al rinnovamento. Il nostro Sulmonese nella condotta dell'esposizione non s'allontana dagli esemplari dei S. Padri; anzi, se non m'inganno, mi pare di trovare in essa forme e locuzioni frequenti nei Commentarî di S. Ambrogio intorno le epistole di S. Paolo; commenta la frase, la sentenza, talora la parola. Barbato mandò l'esposizione della epistola petrarchesca a Pietro di Monteforte « amplissimo Pyeridum hospiti » suo amico carissimo, il quale era a quel tempo giudice della curia della Vicaria, accompagnandola con un'epistola sua (1).

In questa, egli dice, che non avendone, contro il solito, ricevuta alcuna del Petrarca, s'era messo a dichiarare quella spedita al grande siniscalco, intorno alla riforma del regime del regno: ma perchè la verità produce odio in ogni tempo, e specialmente in quello, in cui vivevano, gli raccomandava di pensar bene a chi doveva darla a leggere; tra questi egli poneva Tommaso de Ioha (2), « uomo di vita intemerata e amico del vero ». Importa di fermarci un poco a vedere chi siano stati questi due egregi amici di Barbato. Pietro Piccolo di Monteforte

---

(1) Questa epistola è stata pubblicata dall'HORTIS, op. cit., p. 347, 348. Ap. IV.
(2) Nel testo edito dall'HORTIS leggesi per errore *Thonimum*.

era professore di diritto civile e giudice della Magna curia (1): aveva udito Bartolommeo da Capua (2), ed era reputato da Luca da Penne uomo di profonda intelligenza e dottore di autorità preclara (3). Il Boccaccio poi mette meglio in mostra questo dotto uomo, al quale indirizzò un'epistola notevolissima (4). Egli l'aveva conosciuto in casa del conte Ugo Sanseverino, uomo insigne per nobiltà, stato e cultura, che lo teneva in grande pregio e lo pregava con insistenza a non partirsi da Napoli, dove gli prometteva una ricchezza agiata e tranquilla (5). Or avendo il Certaldese composto pel re Ugo di Cipro il libro *De Genealogia Deorum*, se bene non l'avesse condotto a tale perfezione da poterlo pubblicare, vinto dalle preghiere, lasciò al conte Sanseverino un esemplare dell'opera a condizione, che non l'avrebbe mostrata ad altri. Contro la volontà dell'autore, Pietro di Monteforte ebbe l'agio di leggere il libro della Genealogia, e scrisse allora al Boccaccio un'epistola, nella quale dopo aver lodata l'opera, lo confortava a pubblicarla; nè mancò di fare qualche

---

(1) Nel Reg. Ang. Iohanna I, 1346. G. n. 353, f. 255 f.° leggesi un diploma del dì 26 febbraio del 1357, col quale a « Pietro de Monteforte dicto Picculo, iuris civilis professori ac Magne Curie iudici, dilecto consiliario familiari et fideli » è dato l'incarico di esaminare l'appello d'una causa tra Niccola d'Avellino figlio di Maria Alopo e Gentile Fayella.

(2) Capasso, *Sulla storia esterna delle costituzioni del Regno*, 87.

(3) Lucae de Penna, *In tres Codicis Iustiniani Imper. posteriores libros loculentissima Commentaria*, fol. 151 t.°, n. 3. (Ed. Lugduni 1586) « De canone frumentario urbis Romae ». Ved. Chioccarelli, *De Illustr. vir.* Bibl. Naz. Ms. p. 57. Si hanno di Pietro di Monteforte queste opere:

I. De forma appretii in Regno declarata nusquam antea impressa cum aliquibus additionibus domini Alberici etc. Neapoli apud Mattheum Cancrum.... 1572. Trovasi anche nella raccolta di Scipione Rovito, fol. 120 t.°

II. Additiones ad singularia Andrea de Capua. Ved. Toro, *Comp. delle decisioni*, tomo I.

III. Glossa super capitulis Regni et ritibus M. Curiae Vicariae. Il Chioccarelli, loc. cit. nota che la « forma appretii (quod Catastum communiter appellatur) pro exolvendis publicis muneribus patrimonialibus ab ea aetate ad nostra usque tempora usui est in Regno, vocaturque forma appretii Petri Piccolis etc. ». Cf. Capasso, op. cit. Giustiniani, *Memorie storiche degli scrittori legali*. Vol. III, 62.

(4) Corazzini, op. cit. 349. L'epistola è data da Certaldo il 5 aprile 1373. Cf. Hortis, o. c. 290.

(5) Corazzini, op. cit. 190, 300.

appunto alla Genealogia; come, per esempio, quello, che il libro non aveva per fondamento le scritture sacre. Questa censura di un uomo giudizioso ora a noi pare strana. Come la faceva egli, se il Certaldese aveva scritto di proposito intorno alle divinità dei gentili? Ma Pietro veniva, se m'è lecito di dire così, dalla scuola del re Roberto, ed i libri sacri erano la fonte principale d'autorità. Il Boccaccio si difese nella lettera di risposta, ed encomiò il dettato fiorito di Pietro di Monteforte « ornato con lodevole arte, elegante, pieno di gravi sentenze e di succo », l'aveva del resto in conto di uomo eloquentissimo, elegantissimo, illustre per fama, cospicuo per costumi, chiaro per virtù. E veramente Pietro « l'ospite amplissimo delle pieridi » come l'aveva chiamato Barbato, aveva in pregio la poesia, e s'addolorava, che il Petrarca tardasse tanto a pubblicare l'Africa (1).

Il Boccaccio poi lo pregava ad emendare la Genealogia, dove gli pareva, che vi fosse difetto, secondo la consuetudine di tutti i letterati del tempo, quando mandavano le loro opere ai dotti amici: lo stesso Barbato aveva pregato Pietro di Monteforte a correggere la sua esposizione dell'epistola parenetica del Petrarca, ed a mostrarla, come già dissi, al solo Tommaso de Joha.

Tommaso de Joha, amico antico e sperimentato di Barbato, era notaio. Nel 1339 il re Roberto, come già aveva fatto pel Sulmonese, trasandando la forma del diritto comune, l'aveva nominato giudice a vita; egli però non aveva potuto esercitare quell'ufficio, occupato in altri servigii della regia curia, e la regina Giovanna I gli confermò il privilegio nel 1344 (2). Della

(1) « .... summa tamen delectatione animam meam dulci perfundit gaudio ea epistolae tuae pars in qua scribis te veris atque sanctissimis rationibus tumorem pressisse optimi judicis illius, qui nondum visis poetarum carminibus, nedum intellectis stomacose damnabat poeticam.... » Boccaccio, ep. cit. in Corazzini, p. 350.

(2) Ecco le parole testuali del diploma del di 8 ottobre 1309: « .... Thomasium de Ioha, notarium familiarem et fidelem nostrum, de cuius fide et legalitate testimonia fide digna conveniunt, iudicem quo ad contractus de convencionibus, pactis, testamentis, emptionibus, venditionibus et aliis in eius presentia celebrandis per predictum scilicet regnum Sicilie usque ad mensem unum a die date presencium in antea computandum et non ultra per predictas provincias Terre Laboris et comitatus Molisij ac Principatus citra Serras Montorij, ad eius vitam.... » Reg. Ang. Iohanna I, 1343-1344 E. n. 340, f. 32 t. Nel diploma di Giovanna I è inserito quello di Roberto.

coltura di lui non abbiamo alcuna notizia, ma l'amicizia di Barbato e di Pietro di Monteforte lo solleva al pari di loro. Egli poi era d'una famiglia nobile e ragguardevole (1).

III.

Intanto Barbato, lontano da questi amici egregi, si reputava fortunato quando uno di loro si sovveniva di lui. Oramai anche la corrispondenza epistolare col Petrarca era divenuta assai rara, per la lontananza e per la difficoltà delle vie. Ed avvenne, che un bolognese amico del grande poeta con un compagno d'oltre monti venne nel regno; per mezzo di lui il Petrarca mandò a Barbato la prima delle egloghe, intitolata *Parthenias*, scritta tutta di sua mano, ed il carme col quale dedicavagli un libro delle epistole poetiche. I due pellegrini, pervenuti a Sulmona, furono accolti amorevolmente da Barbato, e trovandosi sprovvisti di denaro, ne richiesero a lui, che li sovvenne nelle necessità loro. Il Petrarca, quando seppe il fatto, n'ebbe dispiacere, ed il dì 27 agosto 1358 scrisse all'amico un'epistola per ammonirlo a stare in guardia. « La nostra amicizia, dice egli, è tanto nota a tutti, che povero a te se ti lascerai sopraffare dalle lusinghe: v'ha chi ti vuoterà non solo la borsa, ma lo scrigno e la casa ». Del resto a quel tempo il Petrarca faceva disegno di venire a Roma e porvi stanza per dare fine alla sua vita errante; pensava di condurre nella alma città lo stesso Barbato, voleva fare altresì un viaggio alla volta di Sulmona, ove l'attiravano l'affetto dell'amico e le memorie di Ovidio (2). Furono sogni.

La fortuna tuttavolta compensò in altro modo Barbato. Già vecchio ed infermo, un dì videsi presentare a casa sua ina-

---

(1) L'Hortis non pare certo del cognome « de Ioha », che nei Registri angioini trovasi talvolta mutato in « de Ioya » e « de Ioja ». Però di questa famiglia si trovano molte notizie. - Ved. Reg. 1315 B, n. 205, f. 48 a t. 71. Reg. 1316 B. n. 208, f. 17, 81. Reg. 1333, 34 D n. 294, f. 38. Reg. 1337 A. n. 308, fol. 30, 31, 84, 134. Reg. 1339, 1340 B n. 319, fol. 206. Reg. 1340 A n. 321, f. 181. Reg. 1343, 1344 E n. 340, f. 92. Reg. 1343, 1344 C n. 338, f. 27, 29 t.

(2) Ep. Nunquam hercle. Fracassetti, vol. IV, p. 271.

spettato messer Giovanni Boccaccio. Questi veniva da Napoli, donde s'era partito pieno di dispetto contro Nicola Acciaioli, e dopo essere rimasto due giorni ad Aversa, per la via dei monti s'era condotto a Sulmona « dove », egli dice, « da Barbato nostro un dì con grandissima letizia della mente mia fui ritenuto et meravigliosamente onorato » (1). Fu l'ultima gioia, che la fortuna concesse a Barbato, che non s'era più partito dalla sua città: nel 1360 aveva ampliato le sue case (2), nel giorno 15 aprile 1363 dai suoi procuratori fece pagare in Napoli ad Isabella de Sangro, vedova di Giovanni d'Aversa, oncie 18 a lei dovute da Raimondaccio Caldora (3). Sono queste le ultime notizie che abbiamo di lui. Il dì 8 settembre 1363, aggravato da infermità, sentendosi in fine di vita, fece testamento: ordinò d'essere sepolto nella Cappella « dipinta » della Chiesa di S. Domenico, dov'era il sepolcro della famiglia sua (4); lasciò a varie chiese alcune tenui offerte; non dimenticò i servitori ed i nipoti, Antonio e Barbato; provvide decentemente alla moglie, madonna Rita; fece dei beni tre parti: assegnò l'una all'abate Pietro, suo fratello, le altre alle due figliuole Caterina ed Angiolella, questa allora era fanciulla, l'altra aveva sposato Giuliano da Can-

(1) Corazzini, ep. a messer Francesco, priore dei ss. Apostoli di Firenze, p. 169; essa è del 28 giugno 1363. Credo che il Boccaccio sia capitato a Sulmona nell'autunno del 1362. Che siasi recato a Napoli in questo anno non v'ha dubbio: l'anno appresso scriveva a messer Nicola dei figli d'Orso: « senuisse enim videas quomodo senes et eger laboriosam magisque longam, anno praeterito, peregrinationem intraverim et casu Neapolim delatus sim ». Corazzini, 317. Ho voluto recare questo tratto dell'epistola, perchè mi pare sia sfuggito a coloro che hanno messo in mezzo qualche dubbio intorno l'autenticità dell'epistola diretta al Priore dei SS. Apostoli, e per principale argomento della loro opinione pongono questo: mancano documenti per dimostrare che nel 1362 il Boccaccio sia stato a Napoli. Cf. L'epistola I del lib. III delle *Senili* diretta al Boccaccio: « Praesentiam tuam ».

(2) L'istrumento originale trovasi nell'Archivio dell'Annunziata di Sulmona segnato col n. 8.

(2) Ivi, pergam. n. 16.

(4) La chiesa di S. Domenico di Sulmona andò in rovina pel terremoto del 1704. Ricostruita molto infelicemente e rimasta incompleta, non serba alcun vestigio di antichità.

sano (1). Barbato morì nell'autunno del 1363 e la dura notizia non tardò a giungere al Petrarca, che a richiesta di un sulmonese, forse Giovanni Quatrario, amico di Coluccio Salutati, scrisse un' epistola nota, nella quale celebrò il valore poetico e le virtù dell'estinto (2). In pochi anni si spense poi tutta la famiglia di lui. Angiolella morì dopo il padre; tra poco madonna Rita la seguì nella tomba; possiamo con bastevole sicurezza dire, che l'abate Pietro sia morto nella primavera del 1383 (3).

Queste sono le notizie che ho potuto raccogliere di Barbato di Sulmona. Sino a che ci saranno ignote le opere, non potremo farci ragione del valore di lui come uomo di lettere; la sua gloria forse per molto tempo ancora sarà dovuta alle testimonianze di affetto ed alle lodi del Petrarca, del Boccaccio e degli altri egregi amici. L' esposizione dell' epistola parenetica del grande poeta rivela solo l'uomo erudito secondo i tempi; essa, se bene mandata con tanta riservatezza a Pietro Piccolo di Monteforte, fu divulgata e lodata (4). Maggiore importanza avrebbero i carmi

---

(1) Ved. il testamento di Barbato. Pongo qui l' albero genealogico di lui:



(2) Ved. *I due amici del Petrarca.*

(3) Ved. doc. VIII.

(4) « .... Scripsit etiam nostris temporibus epistolam super hoc mirifice perutilem, et luculentam dominus Petrarca laureatus, quae incipit: Iam tandem, vir clarissime, pro institutione serenissimi domini nostri regis Ludovici, quam Barbatus sulmonensis, amicus eius, laudanda commenti expositione lustravit ». Lucae de Penna, o. c. *De tyronibus*, ediz. cit. 331. Lo stesso giureconsulto in altro luogo si avvale dell'autorità di Barbato. « Unde », dice egli, « Barbatus, sulmonensis, dicit fasces fuisse virgas, quas lictores cuiuscumque consulis, qui erant numero XII deferebant ». Ivi, *De decurionibus;* Com. al lib. X, p. 63.

di Barbato « modesto e dolce poeta »; ma il codice, che li conteneva, e, come si dice, un tempo era conservato nella biblioteca dei frati minori di S. Nicola in Sulmona, non si è rinvenuto fino ad ora (1); onde restiamo col desiderio, e ripetiamo i versi che il Petrarca scriveva a Rinaldo da Villafranca (2).

« Hic autem Barbatus erat, cui pectus et ora
Nectare castalio redolent, laurumque merentur,
Sed decus emeritum voto trahit ille modesto.
Musarum interea mihi quam gratissimus hospes
Atque meus, quotiens Capuam Terrasque laboris
Imperiosa iubet mea me fortuna videre.
Sulmo patria est, atque is, mihi crede, pelignis
Naso secundus adest » (3).

N. F. Faraglia.

APPENDICE

I.

Testamento di Barbato.

In nomine domini nostri Iesu Christi amen. Anno a navitate eius millesimo trecentesimo sexagesimo tercio; regnante serenissima domina nostra domina Iohanna regina, Dei gratia, inclita Ierusalem et Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue, Provintie et Forcal-

---

(1) Non sappiamo come siansi dispersi i Mss. dell'importante biblioteca dei frati di S. Nicola. Proveniente da essa esiste nella Bibl. nazion. di Napoli un Ms. III, A, 27 con la lettura d'Andrea d'Isernia. Ved. *I due amici del Petrarca.* Nei *Cenni biografici* cit. del sig. Trasmondo trovo a p. 6 notizia di una lettera di Barbato pubblicata dal Cancellieri nelle *Romane Effemeridi,* ma non l'ho rinvenuta.

(2) Ep. poet. lib. II.

(3) Non posso porre fine a questo lavoro senza rendere grazie ai due miei egregi amici sulmonesi, il barone Domenico Tabassi, ed il prof. Pietro Piccirilli, dai quali ho avuto l'indizio dei documenti relativi a Barbato.

querj, ac Pedemontis comitissa; regnorum eius anno vicesimo primo, feliciter amen; die octavo decimo mensis septembris, secunde indictionis, Sulmona. Nos Paulus sir Mathie de Sulmona, dicte civitatis Sulmone iudex, Berteraymus Bastonus de Neapoli, civis Sulmone, puplicus eiusdem civitatis Sulmone notarius, et subscripti testes licterati de eadem civitate Sulmone videlicet: magister Jacobus magistri Nicolai, phisicus, Ciccus Argucij, dompnus Nicolaus Onufrij, Martinus Johannis Oddorisij, Colella Petrucij Bucij, Antonius Nicolai pisani, Petrus Nicolai Capocij, Bonutius Cerra, Paulus Marini Pandulfi, Antonius Petrutij Johannis de Clenco, Cola Nicolai Mathei de Pocu Favella et Colella Berardi magistri Benedicti, ad hoc vocati specialiter et rogati, presenti scripto puplico declaramus, notum facimus et testamur quod magister Barbatus Jacobi notarij Berardi de Sulmona, regius et reginalis secretarius, licet infirmus corpore, sanus tamen, Dei gratia, mente et sensu articulate loquens et in bona conscentia perseverans, casum mortis considerans, nolens intestatus decedere, sed de rebus et bonis suis ordinate disponere, tale suum ultimum nuncupativum testamentum, quod sum scripturus, condidit in hunc modum facere procuravit. In primis elegit sibi seppulturam corporis sui in ecclesia Sancti Dominici de Sulmona, in cappella depitta in qua est seppultura omnium de domo sua. In die vero sui obitus pro cera et omnibus alijs suo funeri necessarijs reliquit pecuniam oportunam iuxta provisionem executorum infrascriptorum. Item reliquit ecclesie Sancti Bartholomei pro purgatione decimarum ducatos auri duos et dompno Nicolao Onufrij, patrino suo, pro helemosina paternali, tarenos duos. Item reliquit ecclesie Sancti Pamphilj, Sancti Augustinj, Sancti Dominici, Sancte Marie Annunciate, Sancti Franciscj, Sancte Marie de Tumba, Sancte Clare et Sancte Caterine de Sulmona, cuilibet dictarum ecclesiarum, pro opere tarenos tres. Item reliquit cuilibet ecclesie parrochiali de Sulmona, preter superius nominatas, pro missis scilicet celebrandis pro anima dicti testatoris, tarenum unum: ita quod ecclesia Sancti Bartholomej habeat tarenum unum predictum. Item reliquit Iannucie de domo sua, tempore maritagij suj, uncias quinque in argento et peciam unam terre aratorie sitam a li Vicinalj que est iuxta rem quondam Petrucij Thomasij Petri et iuxta quandam viam privatam et alios fines suos. Item reliquit dompno Valvensi, episcopo, pro iure quarte presentis testamenti tarenum unum. Item reliquit pro scriptura nominis suj per omnes ecclesias de Sulmona parrochiales pecuniam oportunam. Item reliquit Nicolao Fusco, famulo suo, ducatum aurj unum. Item dictus testator asseruit dudum pro dotibus, receptis per eum a domna Margarita de civitate Penne, quanto ipsum sibi in uxorem transduxit, pro restitucione ipsarum

docium debitorem esse in uncijs quinquaginta de carolenis et pro dotario seu terciaria constitutis ac datis per eum eidem domne, predicto tempore in uncijs triginta argenti, sicque in summa debitorem dicte sue uxorj asseruit esse in uncijs octuaginta argenti: pro quibus dictus testator mandavit et voluit obligata et in noxia sibi esse omni tempore, quo in domo ipsius testatoris domna ipsa permanserit, eciam post mortem ipsius testatoris, donec scilicet honorem maritalem servaverit, bona omnia testatoris prefati; cui etiam domne Margarite mandavit fieri robam vidualem, pro qua reliquit pecuniam oportunam. Item legavit et concessit abbati Petro, fratri suo, terciam partem pro indiviso domorum suarum novarum cum orto in quibus ipse testator solitus est habitare cum sua familia, tenenda et possidenda comuniter et pro indiviso pro habitatione sua, una cum Caterina et Angelella, filiabus suis, dominabus reliquarum duarum partium et patronis: que concessio et constitutio duret tantum in vita abbatis Petri prefati; quo moriente, succedat Angella (sic) prefata in dicta tercia parte si supervixerit; sin autem, succedat domna Margarita prefata in vita sua tantum: moriente vero ipsa domina Margarita, in prefata tercia parte succedat dicta domina Caterina et ipsius liberi et heredes. Item concessit et legavit Caterine, filie sue maritate, ante partem bona omnia mobilia pretiosa facta de auro, perlis, argento, de seta, drappis et vayro factis sibi usque in presentem diem. Item prelegavit eidem Caterine bona omnia feudalia sita in castro Pratularum, que tenentur in feudum nobile, a principali monasterio Sancti Spiritus; de quibus bonis quod possit succedere in eis dicta Caterina et filij seu filie sue habere se dicit ab universali abbate et toto conventu dicti monasterij Sancti Spiritus patentes licteras oportunas. Item reliquit eidem abbati Petro tertiam partem bonorum mobilium grossorum existentium in domo prefati testatoris, preter scrinea parva et ea bona in quibus essent argentum vel perle conscritte. Item reliquit Antonio et Barbato, nepotibus suis, cuilibet scilicet eorum, ducatos auri quinque. In omnibus autem alijs bonis suis stabilibus et mobilibus, iuribus quoque et accionibus, presentibus et futuris, ubicumque et in quibuscumque sistentibus, instituit universales et speciales heredes Caterinam et Angelellam, filias suas, pro equalibus portionibus. Et si dicta Angelella infra pupillarem etatem moreretur, vel post pupillarem etatem et nulli ex eadem legitimi liberi superessent, voluit et mandavit dictus testator quod in huiusmodi bonis sic superstantibus succedat prefatus abbas Petrus, frater suus, et domina Margarita predicta, in vita eorum tantum; et ipsos invicem substituit, et post ipsorum abbatis Petri, et domine Margarite obitum bona ipsa vendantur, denturque precia pro anima ipsius te-

statoris in piis locis et operibus, iuxta arbitrium exequtorum infrascriptorum, nec non et Prioris Sancti Dominici de Sulmona, qui pro tempore fuerit. Executores autem presentis testamenti et suos fidei commissarios fecit, constituit et ordinavit prefatum abbatem Petrum et Bucium Pauli de Cansano et quemlibet eorum insolidum. Prefate autem Angelle (*sic*), donec pupilla extiterit, fecit constituit, et ordinavit tutores et bonorum ipsius administratores prefatum abbatem Petrum et dominam Margaritam, matrem Angelelle prefate, qui tutores ad nullam ullo omnique tempore rationem reddendam exinde teneantur; et in ipsa tutoria alter alteri succedat. Et hanc suam ultimam voluntatem seu suum ultimum testamentum dictus testator asseruit esse velle, quam seu, quod valere voluit et mandavit iure sui ultimi testamenti; quod, si iure testamenti non valeret, valere saltem voluit et mandavit iure codicillorum, seu cuiuslibet alterius ultime voluntatis. Actum Sulmona in domo dicti testatoris anno, mense, die, et indictione predictis. Ad cuius rei fidem futuramque memoriam et tam dicti testatoris, heredum, executorum et legatariorum eius, quam omnium aliorumque quorum et cuius interest, intererit et interesse poterit testimonium, certitudinem et cautelam, ego, qui supra Berteraynus Bastonus, autoritate regia et reginali puplicus dicte civitatis Sulmone notarius, a dicto testatore rogatus, presens scriptum exinde scripsi et ipsum in presentem puplicam formam reddegi, subscriptionibus et signis nostrorum predictorum iudicis et subscriptorum testium roboratum et nostro solito signo munitum. Supra vero, in vicesima prima linea a capite huius instrumenti numerando, post illud verbum: instituit, ommissum est hoc verbum siby; et superius vero, in vicesima linea similiter a capite huius instrumenti, numerando, post: accionibus, omissum est hoc verbum suis; et superius in sexta decima linea similiter a capite huis instrumenti numerando, ubi legitur, in abraso videlicet: quo moriente, abrasum et emendatum est per me notarium supradictum; ipsaque verba omissa suppleta sunt hic similiter per me notarium supradictum. Que verborum obmissio et abrasura non acciderunt vitio, sed oblivionis et errore scribendi et pro autentiquo habeatur. (*Segno del notaro*).

Ego Paulus sir Mathie, qui supra, iudex me suscripsi. P.
Ego Iacobus magistri Nicolai, phisicus, testis sum, I.
Ego dompnus Nicolaus Onufrij rogatus testis sum. N.
Ego Martinus Iohannis Oddorisij rogatus testis sum. M.
Ego Nicolaus Petrutij Butij rogatus testis sum. N.
Ego Petrus Nicolai Petri dicti Capocij rogatus testis sum. P.
Ego Bonutius Cerra Nicholay de Divitia rogatus testis sum B.
Ego Paulus Mariny Pandolfy rogatus testis sum. P.

Ego Antonius Petruzij Iohannis de Clenco rogatus testis sum. A.
Ego Nicolaus Nicolai Mattej Pochu Favella rogatus testis sum. N.
Ego Nicolaus Berardi magistri Benedictj rogatus testis sum. N.

(*Archivio dell' Annunziata di Sulmona, - pergamena segnata col N.* 32.)

A queste disposizioni di Barbato fu data completa esecuzione con un istrumento rogato da Bartolomeo di Bisento il dì 5 maggio 1383. Poichè morì Angelella, lo zio, abate Pietro, e la madre, Margherita, avevano goduto l' usufrutto dei beni di lei, e, morti dipoi anche madonna Margherita ed ultimamente l' abate Pietro, Bartolomeo, vescovo di Sulmona, in esecuzione del testamento, procurò la vendita dei beni di Angelella per disporre del prezzo di essi « pro anima prenominati testatoris » e li comprò Giuliano di Cansano, genero di Barbato, per quaranta oncie d' oro. Essi consistevano in alcune torre poste nelle pertinenze di Pacentro e di Sulmona, ed in parte dei giardini e della casa di Barbato.

Poichè v'ha chi s' interessa di ricercare dove erano le case ed i giardini, aggiungo la descrizione, che se ne trova nell'istrumento: « Videlicet terciam partem pro indiviso quorundam domorum et ortorum eisdem domibus contiguorum libere et ab omni servicio absolutorum, sitorum in districtu Porte Magnaresche de Sulmona, iuxta rem dicti Iuliani emptoris, iuxta rem Berardi magistri Benedicti, iuxta rem Nicolai Iustini, iuxta rem Colai Petrucij, iuxta rem Amici iudicis Nicolai, iuxta Carbonarium Civitatis, iuxta viam publicam et iuxta viam privatam etc... »

(*Archivio dell' Annunziata di Sulmona, - pergamena segnata col n.* 37.)

II.

Expositio Epistolae " Jam tandem „ (1).

Hec est exposicio unius epistole celeberrimi viri domini Francisci Petrarche, poete ystorici laureati prisco more in Capitolio Urbis anno domini millesimo trecentesimo quadragesimo primo,

---

(1) Ho ricevuto da Parigi una trascrizione scorrettissima di questa esposizione: ho procurato di emendarla alla meglio.

qui laudato cive et notario publico patre civitatis Florentie genitus, adeo studiosus a puericia sine temporalium b norum cupiditate fuit, ut naturali egressus patria in diversis famosis urbibus curiosam literis operam dederit. Et ut ipse de se in quadam alia epistola dicit: nunquam opes aut potenciam optavi, ad quas forte pertingere ac saltem suspirare permissum erat, unde michi quid nescio, sed me vera loqui tu scis: est vita testis, oratio, testis est animus. Hue omnes curas, omnes vigilias meas verti, si quo studio datum esset, ut bonus fierem, aut bonorum benivolentia non indignus. Hec (virtus?) illi fuit etiam, et est praeter universas alias animi sui dotes magne fidelitatis, plene caritatis et perfecte humilitatis: magne fidelitatis in eo quod brevis consuetudinis causa quam infra quadriduum solum cum preclare memorie rege Roberto habere potuit, sic cum mortuum ut viventem in suis veneratur operibus et summis preconiis laudum locat, ac inter alia dicit, sepultum illum sibi precipere quod relicte sue regine coniugi, cui nunquam cognitus facie fuerat, obediret: plene caritatis, adeo quod de Barbato sulmonensi, quem infra eandem actitudinem temporis amicum sibi coniunxerat, in quadam epistola, tempore quo hungarica et barbarica rabies regnum invaserat, sibi trasmissa dicat: Quid michi Barbato meo carius, quid dulcius? Et infra: magno super te pavore torqueor semper: et deinde: animusque meus non quiescet donec vel te videro, vel per litteras accepero te salvum ex hiis tempestatibus enatasse. Et rursus alias de Urbe scribens: saluto Barbatum meum, quem utinam videre potuissem, sed conquisitis obstaculis prohibuit fortuna, more suo, quin tamen eum animo videam, nec potuit prohibere nec poterit: perfecte humilitatis: et in epistola de se dicit: malos odi, atque contemptus sum, boni me diligunt, non quia vel hiis nocuerim, vel hiis profuerim, vel malus esse desierim, vel sim bonus, sed eorum quia malos odissem, bonos amare disposui. Hec ibi. De hoc ergo praedicabili viro, quem sine exemplo spirantem habet terra, gloriari solum potest [illegible] nostra etas [illegible] philosophorum et antiquorum [illegible] librorum volumina sua [illegible] tendente. Hiis itaque pro aliquali [illegible] praemissis [illegible] est ad epistolam [illegible] quam quidem ipse poeta [illegible] memorie, datam sibi divinam gratiam nequaquam in vanum recipiens, scripsit ex persona sua de Avinione, [illegible] Nicolao de Acza[illegible] tanquam unico [illegible] super salu[illegible] miseriarum [illegible] ex hoc toto

zelo sincerissime fidei, quam ad regem Robertum habuit, et in suos posteros non amisit, permotus eciam veritatis eloquio dicentis, medico male habentibus opus esse. Que autem malorum genera regnum habeat, infelices incole gementer proferunt et compassibiliter naciones gentium distinctissime sciunt. Intencio autem est, postquam de regno cessaverat ungarice pestis tumultuosa tempestas, et coronacionis fastigium regi Ludovico concedi per Sanctam Romanam Ecclesiam decretum fuerat, docet dictum Magnum Senescalum, ut et ipse regem, tanquam dux et magister eius, doceat, qualiter collapsum regnum virtutibus reparent, ac in tranquillitate gubernent; et hoc per documenta mirifica et exempla dignissima que in processu tam littere quam exposicionis seriose patebunt.

Jam tandem. Non vacat a misterio quod ab adverbio temporis jam principium sumpsit, ... illud *jam* enim eorum temporalium adverbiorum est quod presens et paulo post futurum tempus significat, eo namque tempore facta fuit epistola quo per dominum papam pacificacio regis Ungarie secuta est et coronacio regi Ludovico decreta; neutra adhuc opportunis actibus execucioni mandata, et sic presens sapiebat tempus et paulo post futurum: tandem autem addidit, quia persecucio diu duravit ungarica. Sequitur *vir clarissime,* ubi sciendum, quod clari seu clarissimi viri non dicuntur quod claritas sit in eis; clarum enim a celo in quo est claritas dicitur, unde proprie dicimus: claram diem, sed dicuntur clari viri qui per eorum gesta magnalia in remotis civitatibus clarere idest innotescere (.... ?). Unde non nunquam scripturam legibilem, que firmo liquore deducta est, claram dicimus, idest notam. Sequitur *perfidiam fides,* hic notatur, quod persecucione durante barbarica multi regnicole ungarice parti per perfidiam adheserunt, qui rediere ad fidem; fides ipsa vincendo crescit. *Avariciam largitas,* hac nota domini Pape temperancia designatur, qui non expugnatur magnis muneribus aurique ponderibus per Ungarie regem oblatis regnum pro regina Iohanna conservando deffendit, et regem Ludovicum, eius virum, regali dyademate censuit illustrandum. *Superbiam vicit humilitas;* per superbiam intelligitur rex Ungarie qui superbe Regnum invaserat et per humilitatem regina Iohanna et rex Ludovicus qui regno profugi ad Sanctitatis Apostolice pedes humilime confugerunt. *Iam caritati odium (cessit).* Certi cardinales et magni Romane Curie proceres, dudum ungarice parti faventes, odere partem alteram ceperant, versus quam fuerunt propicii, postmodum caritate invitati. *Desperatio spei cessit.* Multi, qui de parte Regis et Regine de Regno exulum desperaverunt, cesserunt spei finaliter, quam ipsi Rex et Regina de rehabicione regni firmam habebant. *Perseverancie difficultas.* Non enim faciliter et momentanee, sed difficillime ac perseveranter recuperacio regni et coro-

nacio Regis obtenta sunt. *Iam sub malleo veritatis:* recte per veritatis malleum iudicium Dei, qui veritas est, debemus accipere, qui non secundum auditum aurium arguit, nec secundum visionem iudicat oculorum. *Pertinax mendacium et mendax obstinatio.* Ista duo reservantur ad accusatores Regis et Regine de nece regis Andree et insistentes pertinaciter, quod regno privarentur, quorum pertinaciam malleum veritatis infregit. *Votis tuis obstantibus fracta est:* propter magnam voluntatum unitatem Regis et Magni Senescali quorum duorum erat unus animus, et eadem vota. Dicit solum modo votis tuis. Sequitur: *Immortale bellum est inter invidiam et gloriam inter nequitiam et virtutem:* quia inter hec duo verborum dissonorum perquam contrarietatem maximam constat existere, quod immortale sit bellum eorum, non est aliter necesse docere. Sequitur: *Gratias illi qui est Dominus virtutum et rex glorie quod eo duce in presenti certamine victa parte deterrima cuius spe contrarium* (videmus) *optima pars triumphat.* Recte dicit eo duce, cum re vera et in prima et in secunda invasione Regni facta per Ungarum, intermediis quoque tempestatibus, nulla quasi praeter pacienciam sive desperacionem et consternacionem animi fuit Regis deffencio, nulla strenuitas, nulla virtus. Quod autem ungaricam partem deterrimam, et regiam optimam dicit, hoc non ad guerre potenciam retulit, quia secus esset verum ad regnorum qualitates, regionumque mores, quorum ungaricum ferale sevum et asperimum est, ideo deterrimum; siculum vero humanum, amenum, et delectabile, propter quod optimum, unde ipse poeta in quadam epistola deplorans regnum Sicilie ungarice rabiei subiectum, dicit, in has terras amenissimas ab asperrimis Danubii ripis preceps ruit exercitus. Danubius autem Ungarie fluvius est. Sequitur: *Ecce nunc unica tua cura gloriosissimi siculi regis vertex negatos honores multo* (1) *livore suscipiet.* Hic advertendum, quod dicit unica tua cura et videtur contrarium superiori dicto eo domino, sed sane intelligentibus non est; unica namque cura Magni Senescali fuit obtinere voluntatem et consensum domine Regine ad dominum Papam, quod contendebatur et supplicabatur ut concederet Regi coronacionis titulo regnum suum, que concessio nisi consensu ipso habito, non processit. Nec potuit haberi propter magnam dissensionem que inter Regem et Reginam (erat) quoniam domi non recte vivebatur. Unde sequitur, negatos honores, scilicet alias petitos, nec concessos, et sic erit ablatus, unica cura tua. Et vere per Magni Senescali curam coronacio Regis processit, quia nec Regina coniux, nec ger-

---

(1) Nel testo dell' epistola leggesi *invito*.

mani sui, nec barones regni coronari eum cordialiter cupiebant. Advertendum eciam est, quod hic superlativus gloriosissimus refertur ad regnum non ad regem Ludovicum, ut sit tropus, qui methonimia dicitur, scilicet contentum pro continente, ut in Virgilio Eneidos (sic) jam proximus ardet Ugaleon; cum, non ipse sed domus eius ardet. Est enim regnum ipsum Sicilie inter regna mundi cetera gloriosissimum, unde de quadam eius particula, que olim Campania noncupata est, et inde de Capua Campanie capud Lucius Florus sic meminit. Omnium non modo in Italia sed toto terrarum orbe pulcherrima Campanie plaga est nichil mollius celo; denique bis floribus vernat nichil uberius solo, ideo liberis, cererisque certamen dicitur, nichil hospitalius maris: hic illi nobiles portus Caieta, Misenus et tepentibus fontibus Baie, Lucrinus et Avernus, quedam maris ocia hic amicti vitibus Gaurus, Falernus, Massicus, et pulcherrimus omnium Vesevus, Ethnei ignis imitator; urbes ad mare Formie, Cume, Puteoli, Neapolis, Herculaneyum, Pompeij et ipsa capud urbium, Capua, quondam inter tres maximas Romam Carthaginemque numerata. Et sic poeta vulgarem quasi sermonem imitatus est... (1).

III.

Notizie di molti libri, scrittori, alluminatori ec. della biblioteca del re Roberto.

A quanto ho detto intorno alla biblioteca del re Roberto aggiungo la notizia di molti libri in essa esistenti. Il Camera nel 2.° vol. degli *Annali delle Due Sicilie,* p. 404, ci dà questo elenco di trovatori provenzali, dei quali si conservavano nella regia biblioteca angioina le opere elegantemente legate con covertura di color cremisi e con finimenti d'argento.

Giuffredo Rudal signore di Blieux, Federigo I (Barbarossa) imperatore di Germania, Pietro d'Alvernia, Elzias o Eleazaro di Bariols, Guglielmo d'Agoult, Guglielmo di Saint Didier, Arnaldo Daniello, Guglielmo Ademario, la Contessa d'Embrun, Raimondo Jourdan, Guglielmo di Cabestaing, Raimondo di Miravaux, Anselmo Faydit, Arnaldo di Merveil, Ugo Brunet, Bertrando Carbonel, Bertrando de Born, Pietro Raimondi, Le Preux, Rambaldo de Vachières, Ponzio di Brévil, Ugo de Labyères, Baral de Baux, Raoul de Gassin,

(1) Bibl. nazionale di Parigi *fonds latins*. Ms. n.° 14845, f. 219.

Rambaldo d'Oranges, Pietro Vidal, Guido, Elia, e Pietro d'Uzès, Giacomo Motta, Raimondo de Bérenger, Gasbert de Puicibot, Pietro di S. Rémy, Americo de Belvézer, Perdigon de Gavandan, Guglielmo Durant, Riccardo de Noves, Bonifacio de Castellane, Pietro di Chateauneuf, Ugo de Pena, Cadenet, Elia Cairels de Sariat, Pietro d'Auvergne, Giraud de Borneil, Guglielmo Fiquière, Luchetto Gatto, Guglielmo de Bargemont, Riccardo Arquier, Albertet signore di Sisteron, Pietro di Valières, Fabrizio d'Usez, Bertrando d'Alamon, Blacas signore d'Aulps, Pietro Cardenal, Americo Pingolan, Puy Guillon, Bertrando di Gordon, Restaino Bérenger, Pietro Milhon, Bertrando d'Evesne, Bernardo Marchis, Ozil de Cadars, Pietro Hugon de Dampierre, Giraudon il Rosso, Americo Sarlac, Guglielmo d'Amalrics, Pietro Rougier, Goffredo de Luc, Raimondo de Brignolle, Bertrando Ancy, il Priore de la Celle, Lucchino Lascaris, Anselmo Demoustiens, Guglielmo Conte di Poitou, Bertrando de Pezars, Folchetto, Pistolet.

Il Sig. Camera, che possiede una collezione ricchissima di memorie patrie e di documenti, non cita il fonte, dal quale trasse la notizia, ma non reca meraviglia, che i re di Napoli, signori di Provenza, avessero nella loro biblioteca una raccolta tanto ricca di poeti provenzali. Se Roberto prendeva da essi poco diletto, non possiamo dire lo stesso dei numerosi principi e delle dame della corte angioina.

Togliamo dai sunti della « Ratio thesaurariorum », pubblicati dal Barone nell'*Archivio Storico per le Prov. Nap.*, e dagli *Studii* del Minieri Riccio queste notizie di libri, autori, traduttori, alluminatori.

1278. Il dì 16 giugno Carlo II d'Angiò ordina di ritirare da Mastro Amant, fisico, i libri arabi, ch'erano presso di lui; di pagare il gaggio ai traduttori, Moisè Farache e Matteo di Salerno, e di dare i libri da trascrivere a Pietro d'Abbeville e a Roberto chierico, secondo l'avviso dell'arcidiacono di S. Giovanni di Napoli, maestro in fisica.

1279. Muore Pietro di Abbeville scrittore del re.

1280. Giovanni di Modena aiuta Roberto de Meldis, chierico, a correggere i libri di fisica. Bello da Firenze ne corregge altri.

1281. Angelo de Marchia, Giovanni di Ancona, Giovanni da Modena, Iacopo di Milano, Sali da Firenze scrivono il libro « El-Hauy ». Il re ordina che presso ogni scrittore sia un uomo di lettere per fare la collazione dei libri: di ciò sono incaricati Giovanni de Pagano, Nicola de Messy ed Enrico Anglico. Minardo tedesco alluminava i mss.: se gli mancavano colori e fogli d'oro, doveva consegnarli a frate Giovanni, monaco di Montecassino, per alluminarli. Baldino de Marchia scrisse « unum tacuynum de

febribus » tradotto dall'ebreo Farache. Nella tesoreria furono depositati questi libri: un Decreto di lettera antica, un Codice, Digestum vetus, Digestum novum, Infortiatum, Summa Aczonis, Libellus Roffridi de iure civili, e la Summa de iure canonico dello stesso autore. Giovanni de Nigellis, fisico, era incaricato di fare scrivere un libro di s. Eligio.

1282. Giovanni de Nigellis fa trascrivere un libro di cronache. Abbiamo poi notizie di questi libri: Glosae de Digesto novo; Distinctiones domini Alberici; Buccardica bona domini Iohannis et questiones Pilei; Somma dei titoli delle decretali; Lecture due domini Odofridi: una super Codice, alia super Digesto veteri; de lectura Infortiati.

1310. Si ha notizia di Stefano ed Enrico chierici, scrittori del re con tre oncie al mese di stipendio e 10 grana al giorno per le spese; furono alluminati e legati i volumi de Regimine principum, ed i Morali di s. Gregorio.

1313. Giovanni de Ypra scrittore del re aveva il gaggio di 4 tareni al mese.

1414. Transelguardo da S. Germano era familiare e scrittore del re.

1316. S'ha notizia di Alcay Rasi in due tomi, di un Dottrinale et « Ignarius unus » di lettera longobarda e del libro « de Sancta fide in vulgari gallico scriptum » per uso del Duca di Calabria.

1324. Mastro Raimondo da S. Germano è nominato scrittore e traduttore del re.

1327. Cambio scrisse le « Hore b. Virginis et memoria passionis Christi »; il libro fu anche alluminato.

1332. Odetto compose una tavola con le generazioni di Adamo, di Noè, dei figliuoli di Giacobbe; Gualterio ne compose un'altra intorno alle Omelie di s. Gregorio sopra Ezecchiele. L'Abate di Montevergine acquistò pel re questi libri: « Summa magistri Goffridi super titulum Decretalium; Gesta francorum; Nahum propheta; Brunus Cardinalis super Apocalypsim; Libri concordie veteris et novi Testamenti; Libri Rosarii editi a Sparano de Baro; Liber allegorie processus Christi »; un volume dei Sermoni di re Roberto; un volume per uso della regina, scritto da Giovanni Normanno; « Omnes Epist. canonice Pauli fratris Augustini, miniate; Liber actuum Apostolorum » con la glossa dello stesso Agostino; « Titi Livii de bello Macedonico » scritto da Pasqualino.

1334. Giacomo da Bologna, Giovanni de Ipra, Nicola d'Inghilterra, Taddeo Lombardo ricevono il compenso della trascrizione di varii libri.

1335. Galieno scritto da Loffredo di S. Germano e miniato da Luca di Spoleto; « Liber iuris » recato dal greco in latino; trenta qua-

dorni di storie; « Questiones Petri Yspani super viaticon et super dietas universales et particolares; Glose Garsie, et Lectura decreti Percivallis; Boccardica et Summa aurea in Decretalibus; Summa magistri Bernardi Parmensis super titulo Decretalium cum Summa matrimonii et officio iudicis; Liber magistri Tancredi in Decretalibus; Tractatus de testamento et codicillis fratris Martini de Fano; Summa magistri Damasi super titulo Decretalium; in versibus, Summa Goffridi; Egidius de Brinonia in Decretalibus; Liber de Trinitate Boecii; S. Augustinus de spiritu et anima; Difficiliora physice; Regula fidei; Liber Stephani de medicina; Liber Gualterine; Libri de omnibus passionibus Galieni et Antidotariis; Liber in scientia perspectiva; Scileratus in medicina; Liber qui dicitur porcior (?) medicinarum; Comentarius super versibus Egidii et cure Ferrarii et ceterorum aliorum; Liber liturgie Orlandi; Liber qui dicitur Signa Riccardi in Medicinis ».

1336. « Libri Galieni scilicet: de accidenti et morbo; de mala complexione: de simplici medicina; de elementis et de iuvamento membrorum; de mirabilibus magni Canis » miniato; « Corpus Iuris ».

In questo anno tra gli scrittori figura Gualtieri d'Atessa.

1337. « Sermones ad opus regium » scritto da Serafino; « Liber qui dicitur Mormetractus ».

1341. « Hystorie, sermones, diversa opera Galieni, Damasceni, b. Augustini, Andree de Ysernia et ceterorum aliorum ».

L'ARCHIVIO DEL COMUNE DI FANO

SECONDO

IL SUO RECENTE RIORDINAMENTO (*)

Sommario. — I. Stato precedente dell'Archivio e concetto generale dell'ordine datogli. — II. (Sezione I.) I codici Malatestiani. — III. (Sezione II, la Cancelleria.) Pergamene. — IV. Statuti - Libri pubblici. — V. Consigli e Congregazioni. — VI. Uffici minori - Rami diversi dell'azienda comunale - Carteggio. — VII. (Sezione III, la Depositeria.) Soprastante — Notaro delle Gabelle - Referendario. — VIII. Edilizia - Acque e Strade - Carte di corredo. — IX. (Sezioni IV e V.) Annona e Grascia - Milizie. — X. (Sezioni VI-VIII.) Enti ecclesiastici - Opere Pie - Porto. — XI. (Sezione IX.) Archivio giudiziario. — XII. (Sezione X.) Archivio Amiani - Conclusione.

I.

Parrebbe quasi incredibile, se non fosse oramai provato, che non si abbia a por mano al riordinamento di un Archivio, in special modo se pubblico, senza doverne lamentare qualche grande lacuna, cagionata dall'incuria o dalla malizia degli uomini, più che dalla edacità del tempo; questa anzi derivando bene spesso i suoi effetti dalla prima delle accennate cagioni. Fortunatamente fu sempre grande la dovizia delle memorie che i nostri maggiori raccolsero con istintiva religiosità in ogni angolo, si può dire, dell'Italia. Cosicchè, ad onta delle dispersioni, più o meno recenti, rimane tuttora un sufficiente materiale, di cui possano avvantaggiarsi anche fra noi gli studî storici nel loro presente risveglio. E più fortunatamente ancora la cosa procede per quei paesi dove, mercè

(*) Ved. il volume intitolato: *Repertorio dell'antico Archivio Comunale di Fano*, compilato da mons. Aurelio Zonghi, prelato domestico di S. S. Leone XIII. - Fano, Tipografia Sonciniana, 1888, in 8.° di pag. XXV e 535.

le provvide e ben disposte sollecitudini della competente autorità, son tolti all'oblìo e ad una totale distruzione quegli avanzi di suppellettile preziosa; e dove, per di più, quelle cure si trovino secondate, se non consigliate il più delle volte, da uomini studiosi che all'amore vivissimo per le antichità patrie e ad una indefessa voglia di fare congiungano certe peculiari attitudini. Chè agevole gloria diventa in tal caso per le municipali autorità il rendersi benemerite dell'universale, curando, quanto almeno ogni altra faccenda, il patrimonio storico dei loro amministrati.

De' quali benefizi così riuniti è chiaro che non scarseggiano le marchigiane città di Fano, di Osimo, di Jesi e di Fabriano, dove le rappresentanze comunali trovarono in mons. Aurelio *Zonghi*, attuale vescovo degnissimo di Sanseverino e socio corrispondente della nostra Deputazione di storia patria, forse un solerte instauratore, certo poi un paziente quanto erudito ordinatore dei loro Archivi. E già ne sono a stampa le ***Relazioni***, come a lui piacque chiamare quei riassunti delle materie per sommi capi; ove è tracciato a grandi linee l'ordinamento, ed ove si dà la ragione dei criteri che l'informarono. Da una di queste, la più completa perchè munita dell'inventario descrittivo, possono desumersi con molta facilità e chiarezza quali siano e di quale importanza le memorie custodite nell'Archivio comunale di Fano.

Non disdegnino pertanto i lettori dell'*Archivio Storico* ch'io li metta a parte delle impressioni in me destate dal volume, che tolsi ad esaminare sotto il duplice aspetto del lavoro archivistico, e dell'interesse che destano i resti, oggi fatti rivivere, di quelle memorie. Delle quali, oltre il disordine da cui le trasse, dovette l'A. (fatalità ineluttabile che ho già notata) lamentare le dispersioni, e definirle siccome effetto « dei tumulti di popolo (uso sempre « a fare il primo impeto nei sacrarî delle scritture pubbliche) e « degl' incendi che ne seguirono, onde rimase distrutta la parte « più antica ed interessante dell'Archivio ». E dopo gl' incendi, accennano, i documenti « eziandio a fatti colpevoli pei quali quel « venerando deposito fu tranquillamente e ripetutamente saccheg- « giato »; come del disordine ne vanno accagionati pur anco, siccome egli dice, i poco giudiziosi traslochi che si fecero di quelle carte.

Ma oramai, quel che ne resta ne resta; e il meglio era fermarsi a classificarlo razionalmente mercè la divisione o a periodi storici in altri Archivi adottata, come in quello di Stato a Firenze, e suggerita nel caso nostro dalle *Memorie* fanesi dell'Amiani; o scegliendo la partizione per uffici, della quale porgevano modo e suggerimenti le disposizioni statutarie. Or perchè mal si prestavano a quel primo concetto le collezioni diverse di libri, i quali

non cambiarono mai di forma nè tampoco si rinnuovarono al cambiarsi de' governi, dovette risolversi l'A. all'ordinamento per uffici « che furono sempre gli stessi finchè durarono ad aver vigore le « leggi statutali, ed anche in quei pochi anni del regno repubbli- « cano ». Imperocché non fosse oramai da tornar sopra alla preliminare divisione dell'Archivio datogli a riordinare, in *antico* e *moderno*, vale a dire anteriore o posteriore alla data del 12 maggio 1808; giorno in cui si attivava in quelle provincie un nuovo e diverso sistema di cancelleria. Di altre carte di diversa attinenza e riguardanti « le milizie, i corpi morali, ecclesiastici e laici, l'opere « pie e la casa e la camera dei Malatesta, in specie di Pandolfo « signore di Fano e di Brescia, e di Sigismondo Pandolfo figliuolo « di lui », bisognava pure tener conto.

Onde la partizione fu fatta fin da principio per nove titoli, che si chiamarono *Sezioni* e dalle quali prenderanno argomento e ordine di precedenza i seguenti paragrafi. Imperocchè i concentramenti di carte, avvenuti durante il manuale riordinamento, quali ad es. quello dei libri catastali del XV e XVI secolo, avuti dall'Intendenza di Finanza, e l'altro dell'Archivio giudiziario, già malamente destinato, e non senza subirne in gran parte il triste effetto, a infracidire in una cantina, se aumentarono a più riprese il materiale archivistico, non ne alterarono però la primitiva disposizione. Un piccolo divario sta in questo, che la denominazione della nona Sezione di *Cause civili e criminali* e di *Danno dato* fu cambiata in quella più generica di Archivio giudiziario. La sola importante aggiunta, fattavi a ordinamento compiuto, del domestico archivio dei conti Amiani, non dissestando affatto l'ordine già posto, portò per unica differenza l'aumento (saggiamente divisato e ne vedremo il perchè) di una decima Sezione che fu chiamata *Archivio Amiani*.

Queste che sono, diremo così, le linee fondamentali del quadro tratteggiate nella prefazione del libro, si vedono interamente sviluppate in un prospetto in cui essa termina, e in cui viene come sott'occhio, quasi materialmente disposto, tutto l'Archivio, con la quantità dei volumi onde si forma ciascuna Sezione e con le sue particolari distinzioni e suddistinzioni di serie, le quali più abbondano nella seconda e terza ed altresì nella settima e nona sezione, siccome vedremo scrutandole.

Prima però di passare dal tutto alle parti mi si lasci emettere una mia opinione che refluisce sul tutt'insieme dell'ordinamento e della divisione generale. Non è già ch'io non veda giustamente applicato, tranne forse con una leggera tinta di modernità in talune denominazioni, il sistema della ripartizione per uffici e la conseguente formazione delle classi. Ma non riesco a comprendere

non la necessità di creare una sezione apposta per i così detti Codici Malatestiani, con precedenza su tutte le altre; perchè era pure da trovar luogo a certi libri tutti speciali alla dinastica famiglia; bensì quella di agglomerarvi molti altri volumi, palesemente mancanti in altre serie, sol perchè composti a tempo di quella dominazione, o portanti in qualche guisa il ricordo di quei Signori. Prima di tutto, noi vediamo con questo (o ch'io m'inganno) accettato in parte il sistema, che si disse di voler rifiutare, dei periodi storici. In secondo luogo, l'indole degli atti e le caratteristiche dei volumi, sopracchiamati a costituire il materiale di questa serie, non sono di tale e tanto precisa qualità da giustificare, non che ammettere, l'assolutismo di siffatta prelevazione. Capisco l'importanza storica di che nel preludere a questa sezione, come fa anche per tutte le altre, l'A. ragiona, e che è, direi quasi, connaturale e legittima in quegli atti. I quali riflettendo al governo dei Malatesta su Fano, mettono in evidenza una Signoria durata « per tre generazioni, « che la ritennero senza interregno per centosette anni » e che è tanta parte di storia, nei momenti più solenni, di quella medesima città. Ma il diverso sistema in generale tenuto, e le lacune che ne derivano, per alcune altre Sezioni, da certi distacchi, mi fanno andar rilento a credere perfetto questo metodo; che invece poteva riuscire bene applicato ad una sola porzione di quei volumi.

II.

Dei centotredici volumi infatti assegnati alla *prima sezione* non son molti quelli che in modo veramente assoluto possano dirsi codici Malatestiani, siccome il titolo porta. E per citarne qualcuno, havvi il secondo che si può ritenere attenente a quella famiglia per ragione almeno di parentela, riguardando le spese commesse in occasione delle nozze di messer Gentile Varano da Camerino con Elisabetta di Guglielmo Beviacqua da Verona. A buon conto però anche in questo codice, e precisamente a c. 11 si fa ricordo di spese fatte in quella circostanza « per lo chomuno ». Parimente, ma in un altro ordine d'idee, perchè, cioè, non troverebbero sede più conveniente tra gli atti del comune di Fano, si potevano tenerne distinti i volumi che appellano alle altre signorie di Brescia, di Bergamo e di Sinigaglia, rette per alcun tempo e in più occasioni dai Malatesta. In fine, ciò che riguarda l'amministrazione parziale di certe fattorie e beni di privata proprietà di quella famiglia, poteva richiedere un collocamento a parte; come la Caminata e

le tenute di Montetorto e di Montemarciano su quel di Pesaro. Ma in generale, e i codici contenenti la raccolta dei bandi pubblici e quelli dei capitoli delle gabelle, per la vendita del sale e del pane, le tratte di grano, le esenzioni dal pagamento delle còlte e i registri delle taglie, i libri di offizi delle città e luoghi della Marca, qualche registro di lettere ed istanze, i libri delle mostre dei Potestà e castellani delle rocche, quelle dei salariati o delle gente d'armi assoldata, sia pure a nome ed in servigio apparente del Principe, ed in fine certi registri di entrata ed uscita della Depositeria, altro non rivelano, a senso mio, che un carattere, diremmo oggi, officiale, e però fanno parere, per lo meno, non corretta una destinazione che li separi dagli Atti del Comune. Ed anzi per taluno dei suddetti volumi come per il 20.° *ragioni del sale* ecc. il 25.° il 29.° e seguenti, *Entrata e Uscita della Depositeria di Fano* si presentiva forse dall'A. l'obiezione, e si affrettò a dichiararne l'identità, secondo lui, tutta Malatestiana; come, non potendo contrastare al vol. 81.° la sua indole di documento pubblico; indole che addirittura afferma riscontrarsi nei vol.[1] 92 e 93; scusò la preconcetta collocazione del primo, col dire, che in parte però riguardava l'amministrazione della corte di Pandolfo; e ammise gli altri, perchè « vi si contenevano istanze dirette ai Signori Malatesta, e decreti « e bandi emanati da loro o dai rappresentanti di essi ».

Del resto, è tanto l'amore da lui posto nella illustrazione di questa importantissima serie, comunque formata, tanto lo studio nel farne risaltare l'interesse (ed è un merito di cui non so abbastanza lodarlo) che alla dichiarazione di quei 113 volumi ha impiegato ben 162 pagine del suo libro; aggiungendo in ultimo una genealogia dei Malatesta, criticamente svolta sui documenti di mano in mano illustrati. Così saggiando, ove gli capitò, qualche notizia curiosa o importante, onde invogliare gli eruditi a ricercarvi più a fondo, quasi documenta qua e là qualche fatto politico o militare più o meno conosciuto. Tali per esempio, la guerra che ebbe coi Colonnesi il pontefice Bonifazio IX, per il sussidio avutone di gente d'armi (p. 36) capitanate da Pandolfo Malatesta; la venuta in Brescia di papa Martino V (p. 62) e la taglia imposta per le spese occorrenti ad onorarlo (p. 107); l'acquisto di Bergamo (p. 72, 73); la ripresa della ròcca di Mondavio, quando il vicariato, sottrattosi a Francesco Sforza, era ricuperato dal Malatesta (p. 155); la fortificazione di Sinigaglia (p. 158, 159); la pace conclusa col duca di Milano (p. 110); e sparsamente poi le liste o il ricordo singolo di capitani, condottieri e genti d'arme assoldate dai Malatesta, tra i quali primeggiano Niccolò Piccinino, il conte Liverotto d'Ancona, il conte Alidosio da Barbiano, Martino da Faenza, Antonello da Forlì, il Sig.re di Carpi, Mariano Savelli, Federico Gonzaga, Alberto

da Montone, Bernardino della Carda, per non dire di cento altri che in più d'un luogo si trovano rammentati o che si lasciano alcuna volta imtravedere. Non dimentica nemmeno di notare alcuni di quei condottieri venuti in soccorso del Malatesta, impegnato tra il 1439 e il '50 in varie fazioni d'armi (p. 150), ed altri che sostennero nel 1457 l'esercito di Pandolfo (p. 153) « durante la « guerra tra lui e la lega contro di lui capitanata dal papa e « composta di Alfonso d'Aragona, Federico da Montefeltro e « Francesco Piccinino ». E a proposito di taglie o imposizioni straordinarie, al momento di chiudere la descrizione di un certo volume di paghe, (p. 100) prende occasione di avvertire alle taglie attivate negli anni 1411 e '12 onde scongiurare il pericolo in cui fu posta, pei fatti d'arme di quegli anni medesimi, la dominazione dei Malatesta su Brescia e su Bergamo; come anche enumera (p. 123) i titoli o l'oggetto di molte altre gravezze di quella specie, che si esigevano in Brescia tra il 1411 e il '17. Il ragguaglio della moneta corrente in Fano nel 1402 con la cortonese importatavi da Borgo San Sepolcro; il conto coll'Ufficiale della zecca di Brescia (1406-07) non che la qualità delle monete Bresciane usate allora dal Malatesta, sono soggetto di due speciali avvertenze a pag. 41 e 71.

Di armaiuoli e maestri di bombarde, tra'quali un m.° Gualtiero inghilese, e di fabbricanti di corazze e di armi diverse in Fano gli vien fatto di ricordarne alle p. 79, 90, 95 e 141; come di un m.° Leonardo tedesco, fabbricante d'organi e maestro di liuto, fa pure menzione a p. 79. Spessissimo poi gli accade di mettere in rilievo cose e nomi riflettenti la storia dell'arte. E la costruzione del palazzo del potestà in Brescia lo riporta a dire (p. 72) di un m.° Giorgio Zoncacci e di un m.° Bartolino d.° Testorino, ambedue pittori; rammentando poi più d'una volta questo secondo, e in specie quando reca a p. 70 una lista di artisti diversi. Un Antonio di Meda e molti altri orafi, un miniatore, d. Jacomo da Imola, e la spesa per la miniatura di un Plinio fatta da ignoto, un Giovanni da Ferrara, ed un Arduino di Modena intagliatori, e più e diversi ricamatori si vedono ricordati in varie congiunture. Più che sugli altri poi e con giustificata compiacenza si diffonde, come a p. 81, non senza rammentarlo anche altrove, sul suo compatriotta Gentile da Fabriano, di cui altresì pubblica intera (p. 163) una lettera, che serve a stabilire in qual epoca rimase finita la cappella che gli aveva fatta dipingere in Brescia mess. Pandolfo; lettera che l'*Archivio storico dell'Arte* riprodusse nell'accingersi a « segnalare « agli studiosi quest'opera (del Repertorio dell'Archivio Fanese) « degna della più alta considerazione », pur cavando fuori, a comodo dei suoi lettori, e secondo che porta l'indole di quella

speciale pubblicazione, molti più nomi di artisti che non siano i qui sopra accennati, ma sempre, ciò non di meno, in minor numero di quelli che adduce l'A. nel suo *Repertorio*.

Dal quale troppo più ci sarebbe da spigolare, anche in fatto di aneddoti d'ogni specie, inclusive di quelli che accennano alla libertà, molto relativa e fin troppo decantata di quei tempi (sec. XV a principio), in cui le multe si estendevano non dirò a colpire l'uso arbitrario delle acque dei canali e dei fiumi, trovando ciò la sua base nel diritto pubblico, ma perfino un beccaio che teneva mescolate le carni di pecora con quelle di castrato (p. 113), ed un altro che si era permesso di servir l'avventore non nel modo da lui richiesto ma bensì a proprio capriccio. Chiuderò questa rapida scorsa accennando al dubbio in cui rimane l'A. (p. 139) circa ad un conte Vanni dei Medici, pagato nel 1434 con una provvisione di dieci ducati al mese. Chi era, egli dice, e quale l'ufficio suo in corte del Malatesta? Alla quale interrogazione, senza però pretendere di risolvere il quesito, che richiederebbe studio non breve e sussidio di documenti, contrapporrò io questa. Non potrebbe egli trattarsi di Vanni Medici stato potestà di Rimini nel 1433, figlio di quell'Andrea del cav. Alamanno, che forse dovette esular da Firenze dopo la congiura del 1360 contro lo Stato, della quale fu complice Bartolommeo (e secondo alcuni anche lo stesso Andrea) e rivelatore Salvestro Medici, suoi fratelli?

III.

Gli atti in pergamena, che presi tutti insieme abbracciano gli anni 1173-1807, e stanno a capo della *sezione seconda* dell'Archivio formandone la prima distinzione, furono dall'A. divisi in tre classi: atti, cioè, d'interesse pubblico; pergamene un tempo appartenute al monastero di S. Paterniano; e atti di privato interesse. Quand'anche si fosse voluta serbare l'autonomia di quelle poche, onde si compone la seconda classe, era forse meglio disporre tutte le altre in quell'ordine cronologico che si dice nel preambolo adottato per ciascuna serie; mentre la pratica non è esattamente seguita, conforme se ne potrebbe addurre più d'un esempio dalla CCXXIV.ª pergamena in giù, e senza tener conto delle abbreviative e collettanee descrizioni, che sono in fine della classe terza, perchè ivi si tratta di semplici frammenti.

Avrebbe voluto l'A., così almeno egli dichiara preludendo alla collezione delle pergamene, « completare il più che fosse possibile, « la serie dei documenti fanesi » interpolando in nota, e secondo

il respettivo ordine cronologico, le carte diplomatiche o i
transunti che riguardano la storia di Fano, e che già pubblicai
desunte dagli archivi ravennati e riminesi, il conte Fantuz:
canonico Tarlazzi e i due Tonini Carlo e Luigi. Ma poi, dismes
affatto il pensiero, si contenta di semplicemente accennare a
ste fonti; un altra pure segnalandone agli eruditi, « ricca d
« piosissime notizie di storia cittadina, nelle antiche pergai
« benissimo conservate nell'archivio capitolare della cattedra
ed a cui più volte attinse con frutto l'Amiani medesimo.

Fin qui della classificazione. Quanto al metodo illustrativ
queste pergamene basterà notare, io credo, che della mas
parte di esse fu dato un transunto fedele, adoperandovi le tes
parole dei documenti, e trascrivendo poi per intero o quasi,
chè vi si fece a meno « delle formule e clausule cancelleresc
quelle riputate d'importanza maggiore « o che non furono
« all'Amiani ». Naturalmente nessuna delle altre collezioni c
tuenti l'Archivio raggiunge l'antichità di questa. È peccato
dieci documenti soltanto della prima numerazione e otto ap
della seconda, che pur muove dal 1173, antecedano l'epoca
dominazione dei Malatesta su Fano e sul suo territorio. (
che la storia degli avvenimenti anteriori, meno noti e più in
tanti, se ne sarebbe assai avvantaggiata; se da uno solo di
pochi atti si ricava che non tutto il territorio fanese fu conc
in vicariato ai Malatesta di Rimini nel 1355 (p. 174). Il mas
numero delle pergamene che compongono la classe prima e
dai pontefici; e precipuo tema ne sono gli annunzi di loro elez
e le concessioni o conferme di privilegi alla città di Fano; de'
(meno un caso (p. 530) in cui se ne esclude la Zecca) bene s
fa parte quello relativo alla coniazione ed al corso delle mc
Altri riguardano la giurisdizione che alcuni papi prometteva
sarebbero conservata sulla città, e il patto di non alienarne il
sesso a chicchessia; lodando il più delle volte la fedeltà ad
strata loro dai Fanesi, o invitandoli a perseverare in cosi
disposizioni. Le sottomissioni di alcuni castelli e le contro
con i comuni del contado a causa di confini, e tutto ciò ch
guarda esazione o talvolta esenzione di tasse, taglie e collette
proventi d'ogni specie vòlti a benefizio e sollievo di pubblici l
quali la costruzione del Porto, la riparazione delle mura etc
fine i privilegi della tratta del grano e vettovaglie, sono i so
d'indole più generale o che hanno maggior lume da questa se
atti. Tra gli speciali poi sono da noverare alcuni provvedi
per difendere la città dalle invasioni dei Turchi negli anni
'37, '43 in quattro diverse pergamene; le questioni del 1489 a n
del castello di Mondavio tra i Fanesi e il Prefetto di Roma

vanni Della Rovere, rinnovatesi e composte nel '94; la riparazione dei danni patiti da Francesco Maria figlio di lui, vòlto nel 1517 a tentar la ripresa del già suo ducato; le controversie di confini col duca d'Urbino Guidobaldo I nel 1488; le violenze dei Fanesi sui soldati di Giovanni Sforza da Cotignola, quando questi nel 1493 era addivenuto lo stretto parente e per allora bene affetto ad Alessandro VI; e di rimando, la prigionia che ebbero essi a provare dal conte stesso, invitato a moderarne il rigore da Giulio II nel 1504; il passaggio per la città degli armati in servizio di Ercole Bentivoglio generale agli stipendi del Valentino nell'esercito di Romagna l'anno 1499, e di quelli guidati per il re Cattolico, dopo il fatto della Mirandola, da Fabrizio Colonna per recarsi inverso Bologna; e l'invasione di Fano per parte del conte di Montebello, ed inoltre le pretensioni di lui, quella consumata nel 1559, queste affacciate nel 1582. Altre pergamene trattano del recupero di Sinigaglia nel 1472 e della confisca fatta lo stesso anno in pro della Camera Apostolica del palazzo delle Caminate, delizioso soggiorno dei Malatesta; della conservazione dello Stato e della pacificazione delle discordie cittadine nel 1493-1505 e 1506. Alludono altre di vario tempo, tra il 1463 e il 1574, agli Ospedali di S. M.ª del Metauro, de' SS. Fabiano e Sebastiano e di Acattolo e della Casa di Dio, non che all'Ospizio degli Orfani ed al Monte di Pietà, come pure a privilegi di monasteri e chiese ed ai loro beni, e ai detentori così di questi come di robe del pubblico. Sulla prammatica dei funerali sonovi disposizioni del 1536 e del '61; e più altre comprese in quel periodo riguardano la confederazione degli artieri. Stavvi insomma un po' di tutto in questa raccolta: ed io ne termino l'accenno, altrettanto rapido quanto incompleto, col volgermi per un istante alla parte aneddotica e dire del privilegio accordato ai Priori nel 1728 di portare la toga sotto la clamide da essi indossata, e di quello goduto dal Comune anche nel 1807 di potere abilitare all'esercizio del foro. Fra le prerogative poi del Magistrato noto quella contestatagli nel 1644, e per la quale era libero di non servire il Vescovo allorchè nei sacri riti si deve lavar le mani, e l'altra del sedile che alla Magistratura dovea destinarsi allorchè assisteva in Cattedrale, o dovunque, alle funzioni religiose, fatta soggetto di disputa nel 1690.

Della seconda e terza specie di pergamene è presto fatto il riassunto. Sono 18 soltanto le provenienti del monastero di San Paterniano, cui sarebbero da aggiungere quattro o cinque altre della classe prima, come forse appartenute o certo referibili al luogo pio. Sono atti per lo più di concessioni livellari con qualche vendita o permuta, e tutti d'indole privata; come lo sono i trentasei consimili documenti dell'ultima classe, seguìti da quasi altret-

tanti frammenti, coi quali si chiude il regesto delle pergamene pag. 252 del volume.

IV.

La raccolta statutaria di Fano succede immediata alle pergamene. Ma è tale la scarsità sua, che nè un codice di antichi statuti nè tampoco vi si ha la notizia, da chi e in qual tempo siasene fatta una prima compilazione. Tutto adunque consiste in semplici riforme, delle quali si ha la prova documentata mediante il primo di questi volumi che è del 1448. Se ne faceva pure un altra nel 1438 ed una nel 1463, appena la città si fu sottratta alla dominazione di Sigismondo. Ma della prima soltanto dà notizia l'Amiani, mentre di ambedue queste riforme parlano i libri dei Consigli. Vennero inoltre i Capitoli del 1471, a tempo del Cardinal di Teano legato pontificio; e se ne ha il codice, che è il secondo della serie or presa in esame. I quattro che ne succedono rappresentano le varianti indotte con le posteriori riforme, quando in deroga quando in aggiunta o correzione delle disposizioni, che presenta la più ampia raccolta resa pubblica nel 1508, coi tipi del Soncino stampatore fanese. Di queste quattro compilazioni, tutte posteriori al codice or ora detto, e che coll' Autore chiameremo Statuto Sonciniano, egli rende ragione descrivendone la consistenza e la forma. Poi vengono i capitoli del *Danno dato* del 1436, con alcune riforme del 1540, e separati in altro volume, quelli con la data 1579, che s'intitolano della *Santa Unione degli Artisti*; confederazione ordinata a ristabilire la quiete e la pace nella città. Nè solo i capitoli ne contiene esso codice, ma vi si registrano pur anco i verbali delle deliberazioni, che all' interesse che destano per i nomi degli artisti, e specialmente pittori, aggiungono l'importanza delle decisioni. Ve ne ha una, ad es., presa nel 1550 per impedire a Guidubaldo II d' impossessarsi del governo della città che il papa gli aveva conferito. E vi si parla ancora della guardia che fu ordinato doversi fare a tale oggetto nei luoghi principali da una specie di milizia cittadina, che era composta in squadre e si chiamava dei *Caporioni*. Chiudono la presente rubrica i capitoli della fiera di Fano che, libera e franca al pari di quella di Sinigaglia, tenevasi subito dopo di essa, cioè dal dì 11 al 25 agosto, ed era detta la fiera di S. Bartolommeo. Dopo la prima approvazione fatta nell'anno 1438, registra il volume alcune riforme, seguenti fin circa alla metà del XVI secolo, poi la conferma che ne fece l' editto del 1783, e da ultimo una memoria del 1802 sulla osservanza della franchigia.

In tutti gli archivi pubblici rimangono o si han tracce che vi ebbero certi libri ove le ragioni del Comune, nelle sue relazioni di possesso o di giure, sì all'interno che all'estero, erano opportunamente trascritte e conservate. Son troppo noti per addurli in esempio i libri *Pactorum* di Venezia, e *Jurium* di Genova, i *Capitoli* di Firenze, i *Memoralia* di Bologna, i *Caleffi* di Siena e via discorrendo. Presso i minori Comuni trovavasi per lo meno un qualche *liber albus* o *viridis*, o che so io, solito a racchiudere gli atti più importanti e destinato a provare le origini del respettivo diritto pubblico nelle sue varie esplicazioni. Nelle Marche si chiamavano libri *Patentium;* e sembra che a Fano il libro *rosso*, che ne fu il principale e forse l'unico, sia miseramente perito « insieme « alla più bella parte di storia, che si sarebbe con esso illustrata ». Rimane però nei superstiti *registri* tanta messe di documenti ricavati dagli originali in pergamena o dalle stesse riformanze degli Statuti, o che trovano riscontro, al dir dell'A., nei libri de'Consigli o nelle notizie forniteci già dai codici Malatestiani, da rendere arduo non che noioso ed inutile, a causa delle ripetizioni, il minuto riepilogo che se ne facesse. Tralascio pertanto ogni nuovo accenno rispetto alla moneta, al porto, alle vertenze e definizioni di confini, ai Turchi invadenti la costa, alla sacra unione, e infine a quanto fu segnalato in altro luogo. Poichè, se bisogno vi fosse di dimostrare vieppiù l'importanza di questi volumi, basterebbe spigolarne o i fatti nuovi o quelli omessi per brevità nel riandare le presenti illustrazioni. Così l'elenco dei governatori di Fano si vedrebbe ricco di nomi cospicui e brillarvi le primarie famiglie italiane, quali i Medici, con Giuliano e Lorenzo fratelli, Lorenzo duca d'Urbino, e Giulio e Gio. Angelo cardinali; i Della Rovere, con mons. Francesco poi papa e il pronipote suo per adozione Urbano Vegerio; i Caraffa e gli Accolti coi respettivi cardinali, e varie altre casate con alquanti vescovi e monsignori, oltre ai Comneno, mediante Costantino principe d'Acaia e di Macedonia, e ad altri cognomi che troppo lungo sarebbe il rammentare. Nè solo per quell'ufficio precipuo acquista splendore la storia delle famiglie. Anche i gradi coperti nella milizia, e i fatti d'arme operati, vi recano il loro contributo col ricordare infra gli altri Giovanni de' Medici condottiere di venticinque cavalli a servizio della *Lega Santa;* sebbene offuschi un po' la sua gloria il sacco sei anni innanzi minacciato dai soldati delle sue Bande ai castelli del Vicariato fanese, per sodisfarsi delle loro paghe. Parimente vi si fa menzione di Giovanni Della Rovere nel 1497 e di Federigo Borromeo nel 1561; quegli tenuto come ribelle da papa Alessandro, questi invece come generale al servizio di Santa Chiesa. E in fatto di uffici, poniamo per esempio i finanziari, i Castracani ci porgono un loro Castruccio

depositario della Camera Apostolica in Fano, gli Strozzi, un Filipp[illegible] tesoriere della Marca nel 1532. Parlano quei registri di guerr[illegible] temuta nel 1465 con Giacomo Piccinino e Sigismondo Malates[illegible] (una di quelle interminabili guerricciuole del secolo XV) e d[illegible] capitoli, in quel torno conclusi e da quella forse occasionati, c[illegible]on Federico da Montefeltro e con Alessandro Sforza signore di Pesa[illegible]o. Nè trascurano di accennare a Paolo II, intromessosi paciere [illegible] i principi d'Italia nel 1468, ed a Paolo III, che fa lega nel 1[illegible] con l'imperatore e il dominio Veneto per rintuzzare la balda [illegible]za Ottomanna. Rammentati (p. 283) i consoli di Fano che nel 1[illegible] stipularono una concordia col Vescovo Riccardo (quelli del 1[illegible]03 sono indicati a p. 167 da un atto in pergamena), e accennata in [illegible] luogo (p. 255) l'alleanza conclusa col comune di Jesi nel 1255 e il trattato colla repubblica di Venezia del 1240 (p. 212), e in [illegible] altro, (p. 295) le intestine discordie fra i Boglioni e i Gabbrie[illegible] del 1561; dicono altrove le varie fasi di una vertenza col do[illegible] Marco Cornaro, cui i Fanesi prestarono mallevadoria per un debi[illegible] secolui contratto da Sigismondo Malatesta.

Mi attraggono per un istante i fatti della storia religiosa e monumenti sacri di Fano, per farmi notare i ricordi relativi al [illegible] fondazione della cappella dedicata a San Pio nella chiesa di S[illegible] Francesco, in memoria della dedizione di Fano al papa Pio II; al [illegible] demolizione della vecchia chiesa di san Paterniano nel 1547; al [illegible] traslazione del corpo di esso santo nel [illegible] e alla votiva sta[illegible] di lui in argento donata alla Santa Casa di Loreto nel 16[illegible]. A [illegible] per delle vicissitudini cui andarono soggette le scrit[illegible] pubbliche, non mi sfuggiva la nota di due bruciamenti, uno [illegible] processi giudiziari nel 158[illegible], l'altro dell'Archivio del Sant'Uffi[illegible] [illegible] e mi par da notare insieme che si dispersero nel 1712 tu[illegible] [illegible] imposte ai Fossombronesi; sicco[illegible] [illegible] delle medesime scrit[illegible] [illegible] m.[illegible] Fran[illegible] [illegible] San Sepolcro [illegible] [illegible] XV secolo, si rammenta a p. [illegible] San Carlo Borromeo si re[illegible] [illegible] dedicata a pag. 359 [illegible] di altri prelati. [illegible] Cesare Simonetti a p. 309 [illegible] cardinale di Lucca. [illegible] [illegible]

l'indice copiosissimo, onde taluno di quei registri è provveduto, o tralascia di considerarli partitamente, perchè indici di per se stessi e prontuari delle materie contenute o in questa serie di libri od in altri dell'Archivio. E di questa specie sono appunto gli ultimi quattro volumi dei 28, che formano la collezione.

V.

Discorsa in breve la storia e l'origine dei due Consigli, il maggiore o generale, e il minore o speciale, (pag. 316 e seg.), passa l'A. alla descrizione dei 245 volumi che vanno sotto la denominazione di Atti Consigliari o riformanze. « Ricchissima, egli dice, è « la suppellettile di ogni specie di documenti che si possono trarre « da tali atti, perocchè nessuna cosa si operava nell'interesse del « Comune, se prima non fosse stata sottoposta alla discussione « dell'una o dell'altra assemblea ». Quindi ravvisa in essi contenuta la storia di circa quattro secoli, per quanto interrotta da non poche lacune, e non disconosce l'utilità che possono attendersene gli studiosi. Ma intanto si crede dispensato dal prevenirne le indagini o da invogliarveli con dei saggi di notizie più o meno distesi. Perlochè considerato « che l'Amiani ha in parte anticipato il la« voro cui si accenna, avendo egli attinto a queste fonti, citan« dole ogni volta, quasi tutto il prezioso materiale, onde il suo « libro si consulterà sempre con profitto; che esiste già nell'Ar« chivio un indice delle cose notabili contenute nei volumi che « abbracciano un periodo di settant'anni (1446-1518); che mol« tissime cose, finalmente, passate fra gli atti del Consiglio, si « trovano ripetute nei codici Malatestiani » stima bastante il dare « di questa ricca collezione un semplice inventario che valga « a stabilire la identità dei volumi ». Il sistema, che è pure il più proprio, di una sommarissima descrizione dell'esteriore e delle date, adottato per questi libri, con qualche raro accenno talvolta alla loro importanza storica, non è poi seguitato sui *bastardelli* o giornaletti di riformanze dal 1537 al 1636. A ciascheduno di quei quaderni di appunti citansi soltanto le date estreme; e basta ciò a farne rilevare le lacune, la maggiore delle quali cade tra l'anno 1565 al 600.

Fa corredo ad ambedue le serie il regesto sommario dei verbali de' Consigli che già disse « indice delle cose notabili per un « periodo di settant'anni » e che non è se non la parte rimasta di un più grosso volume. Due altri che contengono le appuntature o multe dei non intervenuti al Magistratô, e si chiamano libri dello *Specchio*, servono di appendice agli Atti del Consiglio.

Agli affari pei quali « l'interesse del pubblico e dei privati « richiedeva sollecitudine e maturità di consiglio (due cose difficili a conciliarsi ed a raggiungersi, specialmente la prima, oggidì) « si facevano soprintendere altrettante commissioni, le quali si « chiamavano *Congregazioni particolari* ». Molte di numero, incominciando da quelle della Sanità e del Porto per finire a quella dell'*appasso* o Catasto, se ne dichiarano le speciali attribuzioni congiunte all'elenco riferitone a pag. 333. Fa seguito la descrizione de' 14 volumi (fra il 2.° e il 3.° de' quali accade un salto di settant'anni) e delle cinque buste di frammenti e minute in materia congenere.

VI.

Figurano, come carte di corredo agli atti del Consiglio, le *istruzioni* ai *Magistrati*, le *elezioni* dei *pubblici Ufficiali* e le carte risguardanti *famiglie fanesi*, in quanto concerne l'aggregazione alla nobiltà ed alla cittadinanza di Fano, di casate tanto sia paesane che forestiere. Da questa suddistinzione delle *elezioni* suddette vien dimostrato che forse l'A. considerò tutte queste carte unicamente sotto l'aspetto genealogico, e di un interesse secondario. Ma intanto, con una sua nota a pag. 336, conferma egli stesso il principio da me svolto sull'in genere della collezione Malatestiana, con accennare egli al dubbio, che non pochi di quei codici più al pubblico reggimento appartengano che a quei dinasti come privati; potendosene trarre, infra le altre cose, elementi per ricostituire l'elenco dei Potestà fanesi, dopo che si è perduto il principale registro dei medesimi. Alle notizie sugli *Stipendiati Comunali* distinti in tre classi, con titoli forse non tutti antichi e senza menzione alcuna di date, succedono per ultimo gl'*inventari* i quali riguardano le scritture degli Archivi notarile e comunale, non tanto per i depositi di esse fatti nel primo, quanto per le ricerche dei libri che si consegnano: importante registro, quest'uno delle consegne, che va dal 1760 al 1806, ma che non è detto a quale dei due Archivi si riferisca.

Sotto il titolo di protocolli dei Cancellieri trovano quindi posto i libri per le subastazioni dei dazi comunali, non che i Capitoli, o patti di quelle contrattazioni, delle quali il cancelliere sembra fosse l'attuario. Per tal ragione comincia dal 1636 la serie promiscua di tutti gl'istrumenti interessanti il comune, quelle pure comprese. Ed è curioso, come tra gli affitti dei proventi fossevi pur quello dell'Archivio, leggendosene i capitoli nel vol. 25. Tra i non molti appunti storici, che l'A. spigola da questa raccolta di

stipulazioni, uno riguarda le convenzioni con maestro Giovanni Basso scarpellino di Ravenna, per l'adornamento della piazza di San Paterniano. E per quello che concerne ai rapporti esterni, ossia col territorio soggetto a Fano, vi riflettono le due serie seguenti intitolate: *differenze di confini*, con i diversi castelli, e i *verbali del Consiglio* de' castelli medesimi, fra' quali tengono il primo luogo que' di Mondavio e di Ripalta; aggiuntovi ciò che attiene ai capitoli stipulati nel 1520, nel riassoggettarsi alla S. Sede, e ai relativi reparti di tasse, collette e sussidi. Non faccio che accennare alle successive distinzioni d' *Igiene e sanità*, di *Culto* e di *Posizioni diverse* perchè a spiegarne la modesta importanza basta il loro stesso titolo e l'indole raccogliticcia del piccolo numero dei volumi che li compongono.

Non così del *Carteggio*, che immediatamente tien dietro, e che, quanto almeno ai minutari, muove dal 1454. Con poca diversità di metodo, tra l'antico e l'odierno, queste lettere, che saranno presso a poco cinquantamila, furono coordinate o per persone o per qualità di persone mittenti. Nè vale occuparsi a definire quale sia tra i due metodi suddetti che abbia migliori prerogative. Vuolsi unicamente avvertire che dopo aver messo in testa alla collezione le quarantaquattro lettere che scrissero fra il 1249 e il 1756 vari cardinali poscia eletti pontefici, dal card. Giov. Angelo de' Medici (Pio IV) al card. Carlo Rezzonico (Clemente XIII) col metterne in evidenza, oltrechè le date di luogo e di tempo, altrettanti speciali transunti, procede l' A. in modo più semplice per tutte le altre, che ha divise nei titoli seguenti: Cardinali, Vescovi di Fano, Arcivescovi e Vescovi, Governatori, Prelati e Governatori di altre città dello Stato Pontificio, Potestà di Fano, Luogotenenti di Fano, Potestà di altri luoghi, Comunità, Lettere ufficiali al Comune in tempo delle repubbliche Francese e Romana. E questo è tutto ciò che può dirsene, non avendosi di esse lettere se non il numero di quante ne scrisse ciascun firmatario e le date estreme degli anni. Diciannove buste, collocate di seguito alle suddette, contengono il carteggio degli ambasciatori ed oratori del Comune; e ne è più che mai generalizzata l' enumerazione, non recando in mezzo alcun nome; cosa che non fu trascurata nelle successive distinzioni dei carteggi di agenti, di procuratori del Comune e di lettere diverse. Vien dipoi, e (a nostro avviso) avrebbe dovuto precedere, il *Minutario* che comincia molto più innanzi che le lettere, con un volume il quale però lascia dietro di sè la lacuna di quasi un secolo; e di seguito altri 37, con pochissime interruzioni di data; indi l'aggiunta di quattro buste di minute in fogli volanti, raggranellate, pare, durante il riordinamento. E perchè le *suppliche* « considerate in se stesse, non sono altro che lettere dirette ai

« Magistrati della città... ed aventi una forma loro propria, ven« gono collocate dopo queste. » Restano a compimento di ciò che s'intitola *Cancelleria*, i bandi, gli editti e le notificazioni « ricchis« sima e abbastanza antica collezione » distribuita per ordine cronologico dal 1444 al 1808. Del primo dei suoi cinque volumi, susseguiti da 12 cartelle di carte volanti, si dà una descrizione piuttosto abbondante, la quale mette in vista i bandi di alcune tregue concluse dai Malatesta con altri Signori e Comuni, ed uno ne segnala « sul valore del fiorino largo fiorentino, ragguagliato a « quarantasei bolognini di moneta vecchia d'argento, al pari del « ducato veneziano » sotto la data del 14 maggio 1453.

VII.

Da una breve notizia sulla *Depositeria*, onde s'intitola la *terza sezione*, e dalla enunciativa dei diversi uffici ne'quali si divideva, possibilmente mantenuti nell'ordinamento dell'Archivio Fanese, raccogliesi come una delle principali ingerenze in quel ramo di amministrazione era esercitata dal soprastante e notaro dei Catasti e delle Collette. Citato poi un frammento di catasto, mancante di data, ma induttivamenta antico, e perciò collocato tra le pergamene; e delineato sommariamente (p. 383) il sistema dell'allibramento usato in tutte le Marche per via di denunzie; rilevando insieme il nome singolare di « appasso o arbitrato » che quella operazione vi ricevette; scende l'A. a descrivere il più antico volume, che è il *liber novi appassatus domorum Fani*, del quartiere di Porta nova, fatto nel 1348; e dopo di esso, i diversi libri di quel tempo serviti per la città e sue dipendenze, e come per gli originari così per i forestieri, i Nobili, le Chiese e gli Istituti religiosi. In pari modo fu praticato per gli estimi del secolo susseguente; mentre nel secolo XVIII si accenna all'estimo venuto a formarsi coi censi, coi fitti e le loro denunzie, per imposizione o riscossione di tasse e dazi. E dopo i 145 volumi di questa e i 106 della serie dei così detti *Catastini*, disposti per luoghi e per anni, vien quella delle *Collette* o Còlte, distinte come i catasti in ordine di tempo, dal 1313 al 1375 ed in serie originaria progressivamente numerata fino a XXXVIII, con altre aggiunte per tutto il secolo XIV. Perocchè separandone per secoli il materiale inventariato, si confusero le specie di queste gravezze sulla città e sul suo contado, le quali nel secolo XV tengono più specialmente il titolo di *gradi* e *mezzi gradi*; appellativo forse ironico, non meno di quello che a Firenze chiamava *piacente* un balzello messo in vigore a quei

tempi. La erogazione del riscosso, che per lo più serviva, di titolo all'imposta, risguarda a cose svariatissime, a venire dai salari del medico e del maestro di scuola fino alle spese di costruzione e riparazione di mura, fortezze e porte. Ne consegue che il tema della imponibilità, che talvolta indicevasi sulla proporzione del reddito dal $^{1}/_{4}$ fino al 3, e più ancora, per cento; talvolta sul testatico o sui capi di bestiame, come anche sugli estimi, sui fitti, sui censi ec., è così multiforme, tanto sia nel remoto tempo che fin pure nel secolo XVIII, da renderne agevolmente persuasi, che non sono una scoperta nè un vanto, poco invero lusinghevole, dell'età presente la nomenclatura, l'attuazione e l'indole dei crescenti balzelli. Ed è forse per ciò, che sommano a 807, descritti laconicamente e alla grossa, i volumi che rappresentano questa serie, per quanto la non sia meno delle altre andata soggetta a dispersioni e lacune.

Sopravvedeva il Notaro delle gabelle all'entrata del passo delle mercanzie ed altri tributi congeneri; onde i suoi libri riferisconsi all'introito generale per tratte di biade, vino e grano e carne, e ai dazi speciali della calzoleria, legname da fuoco e da costruzione o simili, non che al dazio « del doi per cento delli istromenti » specie di tassa di registro, e a quelli degli affitti e della pesa dei bozzoli. E anche qui lacune assai; taluna cagionata da violenze pubbliche; lo chè mostra essere di tutti i tempi la ritrosìa a pagare le tasse. Risulta infatti dal vol. 3.° (pag. 399) che in una sommossa e novità del popolo di Fano nel maggio 1431 « che eglie brussiorno tutti y libri ch'erano in la gabella, et ruppe tutte le casse et l'armario, et brusciò tutti y libri erano in la roccha dei gradi vecchi ». All'Ufficio del *Zocco* (1) del danno dato restano pochi libri che abbracciano un lungo periodo di tempo (1350-1723) e riguardano condanne pecuniarie per quel genere di delinquenze; e in numero anche minore son quelli di spettanza del Maggiore Ufficiale del Sale, dei quali si può dire che, meno poche carte volanti intermedie, non vi ha traccia tra l'anno 1445 e il 1798.

Appella il quinto paragrafo di questa sezione al *Referendario*; magistratura di assai importanza, essendone le attribuzioni già ampie fino dal 1407, in tema di entrate e di spese, le quali conoscevansi esclusivamente da quell'ufficiale. Era inoltre di sua competenza il vigilare sul ragioniere e sul depositario del Comune, ed aveva autorità per finire le liti pertinenti a dazi e per punire i

---

(1) Mancandoci nel *Repertorio* ogni spiegazione a questa parola, forse ancor viva nel dialetto marchigiano, crederei che si dovesse intenderla nel senso traslato che comunemente tra noi si dà a *ceppo*, vale a dire di cassa ove si raccolgono, vuoi limosine vuoi danari, destinati ad uno scopo per lo più di pietà o di beneficenza.

frodatori di gabelle. Furono pur nondimeno quelle attribuzioni notevolmente accresciute nel 1513; onde, estesa vieppiù l'applicazione, delle suddette, ebbe altresì l'incarico di assistere a tutti gli esami di testimoni « in criminali et in le torture » alle quali cose non potevano procedere nè il potestà nè altro giudice « se non ricercato a ciò legittimamente il detto referendario ». La cui elezione tolta all'arbitrio dei molti, che nei più dei casi può rappresentare un sorteggio o poco meno, divenne allora, ed a maggior garanzia, di sola competenza del Magistrato de' Priori. I suoi atti pertanto constano di registri e di bollette. Relegate le une tra le carte di corredo sotto il titolo di miscellanea, si tien qui conto degli altri, che son libri d'importanza « maggiore di quella che si « potrebbe pensare » e si sostanziano in 197 volumi citati soltanto per anni, mancandone una parte; poichè ci dicono i Consigli del 1548 e '56 essersene sperperata in allora la serie per rubamenti. Parimente accennati per il solo anno, vengono appresso i 430 volumi dell'entrata e uscita della Depositeria dell'anno 1344, e i 16 volumi intitolati dai *Pesi camerali*, non che i 36 giornali del Depositario, sopravanzati allo smarrimento degli anteriori al 1400. Con questi e coi 15 volumi concernenti l'amministrazione della cassa dei signori Priori è formato il sesto paragrafo della terza sezione.

VIII.

Riguardano i paragrafi VII-IX l'Ufficio dei Capitani dei Molini, con gl'inventari e stime per la consegna ai fittuari, con i diversi capitolati e vertenze, e quant'altro si riferisce a quell'azienda; l'ufficio dei Soprastanti ai lavori pubblici, con quanto attiene a restauro e costruzione di mura, baluardi, fortificazioni e porte, al palazzo nuovo, al teatro, alla torre di Piazza maggiore, all'orologio, alle campane, allo scavo del torrente Arzilla, e al disseccamento delle paludi fanesi; in fine l'ufficio dei Capitani delle fonti e dei ponti, con le carte riflettenti acquedotti e fontane, ponti del distretto e la strada Flaminia e consolare.

A chiudere questa sezione che è la più voluminosa, contando nel suo complesso 2185 pezzi, stanno i libri e carte di corredo della Depositeria, divisi nei sotto titoli che appresso:

a) Tesoreria della Marca, di cui si hanno i capitoli, in un volumetto stampato a Macerata nel 1626, aggiunti ai libri della taglia imposta da Alessandro VI, del censo papale 1520-23, e del taglione degli anni 1553-61, i conti e le ricevute dei tesorieri, i pagamenti camerali, e il carteggio.

b) Tabelle di entrata e uscita, che cominciano con un libro del 1586 di cui, come curiosità non solo e come rafferma di un'altra mia riflessione va segnalata l'avvertenza che si legge nel titolo con parole: «..... avvertendo chi legge che l'entrate ordinarie della

« Comunità di Fano saranno così chiamate impropriamente, perchè « non havendo il Comune campi, vigne, selve o prati che gli ren- « dano benefitio dei lor proventi, sono sforzati i cittadini, non « solamente mantenere molti dazi et gabelle lassate dai lor mag- « giori, ma bene spesso ritrovar nuovi modi per cavar danari, « a gran danno loro, per resistere alle gravezze che gli vengono « imposte dalla Sede Apostolica; come anche s'avvertisce che le « somme di danari, che si trarranno fuori, saranno a scudi, a « bolognini et a quattrini, dei quali quattrini sette fanno un bolo- « gnino, et de questi sessanta uno scudo de paoli dieci ».

c) Resoconti di depositari ed altri ufficiali (an. 1416-1799). Comincia con un volume in cui tra gli anni 1416-21 sono le ragioni degli Ufficiali deputati al sale, alla gabella generale, alle porte. Se ne notano come importanti quella relativa alla missione di ser Ondedeo da Fogliano, recatosi per conto di Pandolfo Malatesta a Perugia, Firenze, Camerino ed altrove, e l'altra ragione « cum « dom. Pelegrino de Fano de denariis per ipsum receptis a com- « missariis q. d. Baldassarris Cossa spro d. nostro » in Firenze. Vi figurano inoltre, col loro dare ed avere, i debitori del Comune, i castelli del contado, i pubblici esattori.

d) Sindacati dei depositari (1761-1788); che riflettono la Depositeria camerale, le Comunità, il Porto, gl'Istituti di beneficenza, in 25 volumi rimasti solo in copia, perciocchè gli originali mandavansi anno per anno alla computisteria del Buongoverno in Roma.

e) Miscellanea (1472-1798), che si compone di 32 filze di bollette o mandati di pagamento, a partire dal 1612, essendone deperite le precedenti. Tra i più moderni recapiti di amministrazione ivi raccolti vedonsi gli assegnati, le cedole di più specie, e alcune cambiali emesse, tanto queste che quelli, durante il governo della repubblica francese. Fra i più antichi stanno alcuni conteggi di spese del sec. XV-XVI relative al soccorso recato nel 1443 dal conte Guido Rangone a Fano assediata da Alfonso d'Aragona; al contributo imposto per le Bande nere, di cui dissi già, e al passaggio per Fano degli armati di Fabrizio Maramaldo, di Girolamo Orsino e del Conte di popolo nel 1536.

IX.

Alla sezione quarta, cui dàn nome l'*Annona* e *Grascia*, (in latino si dicono semplicemente *Annona*), assegnava l'A. i libri e carte che trattano di esportazione e importazione di grano e biade, di abbondanza di vettovaglie, del forno pubblico del pane venale e dei suoi calmieri. La trattativa, tutta di competenza di una congregazione speciale, che ha i verbali delle sue deliberazioni mischiati con quelli di altre, era spartita, pare, in annona frumentaria, vinaria ed olearia. Onde, riferendosi a questa spartizione l'A.

recapitola le carte prima in assegno del grano, tratta dei grani, abbondanza, forni, pane venale e annona vinaria. Poi venutoci a rappresentare la Grascia, colle suddistinzioni della carne e del pesce, vi aggiunge in fine l'annona olearia.

Son pochi i documenti del secolo XIV; molti di più ed anzi quasi tutto il restante della sezione quinta, denominata dalla *Milizia*, attengono al secolo XVIII, in cui ebbero luogo diversi passaggi di truppe e pontificie e alemanne (1707-36) e spagnuole e napoletane (1742) e austriache (1744) e poi le francesi e britanniche nel 1796 e fino le turche e le russe con gl' insorgenti, nel 1799 e nelle varie epoche della rivoluzione francese, della Repubblica romana e del Regno italico. Sonvi inoltre le spese che riguardano la Milizia cittadina, val quanto dire, in antico la Guardia delle porte, e più modernamente le compagnie delle Corazze e la Guardia urbana. Resulta che le spese militari si registrarono sui libri di paghe che spetterebbero, dice il nostro A., alla sezione Depositeria. Pur si è creduto bene di tenerle qui separate, tra perchè l'amministrazione ne andò distinta fino dai primi anni del 700, tra perchè, come si è avvertito, il maggior numero di queste carte riferisce appunto quest'epoca. Notisi inoltre che il pontefice Clemente XIV ordinava nel 1773 che si formasse un conto speciale per le spese occasionate da peste, fame e guerra, da rimborsarsi con certe norme da lui prescritte, d'onde venne il così detto *Conto privilegiato*. Il quale col carteggio ed alcuni recapiti militari chiude la sezione in discorso.

X.

Si comprendono sotto la rubrica *Enti ecclesiastici*, ossia nella sezione sesta, sedici volumi concernenti a diciotto case religiose di Fano, più i Camaldolensi di Montegiove, e i Celestini di Saltara. Alludono due altri alla Mensa Vescovile e al Clero per le cappellanie di fondazione Belleni. E nel novero delle confraternite indi in poi rammentate, tre se ne riconoscono esistenti in città, una per ciascun luogo in Mondavio, Ferretto e Sorbolongo, e due in Saltara.

Di maggior consistenza, che non le tre ultimamente considerate, è la sezione settima, destinata agli *Istituti di beneficenza*, anche perchè i suoi documenti, piuttosto che fermarsi, come in tutte le altre al 1808, si spingono invece fino al 1860. Non è questo il luogo per ritessere la minuta storia delle opere pie fanesi che ne formano il soggetto. Già ne han parlato a fondo gli scrittori, come l'Amiani ed altri, e l'A. stesso ne adduce un breve ricordo prima di catalogarne i volumi. Basti pertanto il rammentare le principali, che sono l'Opera di S. Maria del Ponte, destinata a beneficenze varie, l'Ospedaletto detto altresì Lazzeretto o Casa di Dio e le eredità Onofri e Contarini, tutte in seguito, cioè dopo

il 1820, riunite in una sola amministrazione che va sotto nome di Opera del Ponte. La beneficenza Nolfi, sì per il Collegio, nucleo un tempo di una università privilegiata dall'imperatore Carlo V, come altresì dai pontefici, sì per la insigne sua Cappella fondata nella cattedrale l'anno 1604, e abbellita dagli affreschi del Domenichino, è pure da segnalarsi, del pari che il Monte di Pietà, aperto ai poveri nel 1471, per opera del b. Marco da Montegallo. Le predicazioni del quale sulla pubblica piazza, non solo riuscirono a raccorre limosine in buon dato dagli ascoltanti, ma intenerirono tanto il cuore della Sinagoga, da farle allargare quel giorno perfino la mano! Dotare zittelle, mantenere giovani a studio, alloggiar pellegrini, dar pane in elemosina si fu lo scopo di altre minori eredità e lasciti, che enumeransi nel prospetto generale dell'Archivio e nella descrizione dei singoli volumi. Descrizione che meno per il primo volume dell'Opera del Ponte e per i primi sette o otto dell'Ospedaletto, procede in generale assai spedita e spesso per gruppi, o notando puramente le date e talvolta qualche mancanza intermedia.

Chi ponga mente alle grandi linee entro le quali si acconcia il disegno di questo Repertorio, vedrà come la ottava sezione ponga termine agli atti che in qualche modo si riconnettono, dopo il politico ordinamento, alla gestione del pubblico denaro. I libri dell'amministrazione del Porto, il quale fino al 1502 era rimasto un desiderio, e che indugiò un altro secolo a sorgere del tutto dopo varie inutili riprese del progetto, muovono quindi soltanto dal 1613. Fu intendimento di chi primo lo imaginò, di dare alla città un canale atto all'approdo per ogni sorta di legni mercantili « facendo « condurre le acque del Metauro nel fiume Arzilla ». Una volta compiuto, lo si chiamò il *Porto Borghese*, in memoria dei larghi sussidii conferiti per la sua costruzione da Paolo V, pontefice. La fabbrica, la tesoreria, la Congregazione del porto, sono i titoli della partizione dei libri, non sempre descritti nella loro consistenza, sempre però nelle date e nel titolo. Seguitano ad essi le altre carte divise in carteggio, contratti, miscellanea e naufragi. La quale ultima parte è destinata ai processi tendenti a riconoscere i proprietari delle navi e barche naufragate e degli oggetti ai medesimi spettanti e ritrovati sulla riva del mare. Credo che la loro data prima, che è il 1413, possa esserne sbagliata, o in caso diverso vi manchi la spiegazione del perchè cominciano due secoli innanzi al tempo che circoscrive tutta intiera la serie. Bensì all'anno 1613 antecedono d'alcun poco anche il carteggio, i contratti e la Miscellanea.

XI.

Ed eccoci con la sezione nona al « ricchissimo fonte di pre« ziose notizie storiche » il quale emana dagli Atti giudiziarii,

compìti innanzi ai Potestà, ai Governatori, ai Vicari e Luogotenenti degli uni e degli altri, ai Potestà di Sinigaglia, ai magistrati del Comune, ai Vicari delle gabelle, a' Capitano del Contado. Distinguonsi questi atti in criminali e civili e del danno dato; giudizi misti questi ultimi, essendo non solo pecuniarie, ma talora anche afflittive le pene applicate ai delinquenti in quella materia. I processi criminali, trascritti su libri che si chiamarono *maleficiorum*, risalgono più antico che le altre carte giudiciali, muovendo essi dal 1343, al tempo del potestà Lambertino dei Prendiparte da Bologna. Più che sufficientemente descritti e con l'avviso di un errore di data in una intestazione di libro riprodotta a pag. 478 (errore che poi non del tutto si corregge) sommano a 80 i volumi risguardanti l'ufficio del Potestà; e non senza lacune abbracciano un periodo di 189 anni. Altri venti ci presentano gli atti dei Governatori, e due quelli del Vicario delle gabelle; cui si aggiungono, non bene a suo luogo, i civili e criminali e il danno dato di Sinigaglia.

A questi succedono gli atti del Danno dato, combinati in modo che vengono a classificarsi per denunzie e invenzioni, deposizioni di testimoni, condanne e sentenze. Il catalogo ne è piuttosto diffuso; convenientemente ristretto per le nove buste di carte di corredo. Così le cause civili innanzi ai Consoli e innanzi ai Potestà, Vicari ecc. meritaronsi un discreto inventario fino al volume 24.[mo] della seconda specie. Per il resto, ogni più minuta descrizione era superflua; dopo avere distinti i volumi per specie, ed enumerati, come ha fatto l'A., i magistrati del Comune innanzi ai quali attitavansi i giudizi. Prima dei frammenti di atti trovan luogo, raccolti in tre buste, i *Sindacati* « poichè anche questi atti avevano la forma di altrettanti giudizi »; opportunamente corredati di un diligente elenco dei Potestà e Governatori, cui alludono quelle carte.

XII.

Il materiale archivistico raccolto da Pier Maria Amiani, prima e dopo che si fu accinto ad illustrare i patrii avvenimenti con le sue *Memorie*, e quello che in seguito vi aggiunse, facendosi geloso custode del tutto, il conte Stefano Tomani, non solo importava che si conservasse per il suo pregio intrinseco; ma richiedeva altresì che, a titolo di benemerenza da una parte e di grato animo dall'altra, se gli desse ricetto nell'Archivio Comunale. Questo debito adempiuto, il Comune volle e saviamente volle, che figurasse pur quella raccolta nella classificazione dei propri atti, sebbene al momento della riunione fosse « già terminata la stampa di questo « repertorio ». Così è venuta a formarsene la s e z i o n e d e c i m a, giustamente appellata *Archivio Amiani*. E il posto toccatole in sorte

forse il più conveniente: certo è poi che non disdice affatto alla materia che vi si contiene; conforme accennerebbe di temere l'A., quando si scusa di non aver potuto « senza scomporre l'ordinamento già fatto, riunire i nuovi venuti agli altri documenti già collocati e descritti ». Piuttosto che ingrossarne l'Appendice, che era un seguito virtualmente necessario alle nove sezioni, giova assai più che facciano un corpo a sè quei 76 volumi, dei quali ci si porge di preferenza la descrizione, sotto le rubriche di *Storia fanese* per i primi 43, e di *Scrittori fanesi* per gli altri.

Già, per le ragioni altrove discorse, non sarebbe stato, mi pare, troppo lodevole smembrarne la speciale raccolta. Ma vi è ancora di più che nessuno di questi volumi ha forma istrumentale interna e nemmeno riveste estrinseche qualità da renderne in qualche modo scusata l'aggregazione di questo o di quello ad altre serie. I primi due, per esempio, che contengono le riformanze ai *Capitoli* del 1471, succedentisi dal 1563 ad un buon tratto del secolo XVIII, non sono che copie esarate in quest'ultimo tempo. E copia parimente moderna è il bollario che figura sotto il n. 3. Era forse da aggiungere alla serie dei Consigli quell'estratto di essi (n. 4), corredato com'è altresì dell'elenco dei Potestà, Priori e Consiglieri dal 1340 al 1737, e ricco di notizie che antecedono per data, la serie descritta a p. 333, e fanno vedere la non lontana preesistenza di questi medesimi libri, oggi fatalmente perduti. Anche alle raccolte denominate dalla *Depositeria* e dalla *Segreteria* potevano andar di conserva i due spogli dei libri di tali uffizi, descritti respettivamente ai num. 5 e 6. Ma questi, e segnatamente il primo, a causa appunto di certe separazioni, ormai fatte, e mentre « comprende « anche lo spoglio di alcuni volumi che ora fanno parte... dei codici « Malatestiani », è incerto in qual serie avrebbero trovata la sede a loro più propria.

La storia politica adunque e non meno di essa la ecclesiastica e quella delle famiglie di Fano, le iscrizioni, i sigilli e quasi tutta la miscellanea erudizione sono largamente rappresentate nella parte prima di questa raccolta in cui entrano Mss., oltre che dell'Amiani, quelli pure del Tondini, del Gasparoli e dell' Alberghi, e gli studi genealogici del Nolfi, del Bertozzi, del Gaggi e del Betera. In quanto alla parte seconda, cioè agli *Scrittori*, i più dei volumi sono di poesie o di altra letteratura; incominciando da Ottavio Cleofilo scrittore del XV secolo, per finire con gli scritti varî di Filippo Luigi Polidori, morto quand'era Direttore del R. Archivio di Stato di Siena, e della cui mano sono le copie delle lettere di Lelio Torelli cavate dall'Archivio Fiorentino e che in questa serie son designate sotto n. 45. E senza diffondermi in dare altri nomi di letterati, mi fermerò, come si ferma l'A., col n. 76 (pag. 523), al Ms. di memorie varie di Pesaro, raccolte nel 1635 da Cammillo

Giordani; del qual volume, a dimostrarne il pregio, riporta egli l'indice, donde si desumono « le molte ed importanti relazioni tra « l'una e l'altra città ».

Con una guida, eminentemente pratica per chi voglia ricorrere all'Archivio di Fano mercè del suo *Repertorio*, cioè, con due copiosi indici, l'uno dei nomi di luoghi, l'altro delle cose più notabili si chiude il volume.

Ognuno vede dal fin qui detto com'io, più che della critica alla pubblicazione ed all'opera di mons. Zonghi, mi sia occupato, prevalendomi bensì delle sue fatiche, di segnalare agli studiosi una fonte di storiche notizie, oggi ravvivata e resa accessibile mercè il riordinamento dell'Archivio Comunale di Fano. Perchè nel primo caso avrei dovuto internarmi assai più nel metodo illustrativo e descrittivo che non mi parve sempre uniforme; come dal lato dell'edizione condotta con qualche sfarzo avrei potuto notare un certo numero di errori tipografici, non compresi per correggersi nella opportuna tavola aggiunta in fine, ed avvertire a qualche inesattezza nella grafica riproduzione degli originali; in specie per le contrazioni e per le abbreviature, prive del corrispondente segno per avvisarne i meno iniziati lettori. Mi sarebbe parso il farne ricordo minutamente una pedantesca arroganza; tanto più che la lunga consuetudine di Archivi e la esperienza acquistatane mi spingono ad affermare, che nessuno dei rilievi da me fatti, anche rapporto ai criteri dell'ordinamento, può mettersi nel numero di vere e proprie mende o redarguibili sul serio. E mi congederò con un voto.

Sarebbe desiderabile, necessario anzi, che tutti i Comuni d'Italia imitassero quello di Fano e delle altre già dette città Marchigiane col procurarsi, per non doverlo forse invidiare dipoi, un lavoro siccome questo che, assicurando la conservazione di quanti documenti ad essi rimangono tuttavia, rinfrescasse la memoria delle loro istituzioni e delle antiche vicende che, volere o no, sono l'elemento principale e la base al grande edificio della storia nazionale. Della quale può addirittura vantarsi benemerito mons. Aurelio Zonghi che, illustrazione egli stesso del suo paese, non risparmiò fatiche per rendersi noto al mondo erudito anche con altre pregevoli pubblicazioni, che sotto più aspetti illustrano la sua diletta città nativa. E come i municipi da quello di Fano così, vorrei che da lui traessero esempio e conforto di sodisfazione quanti possono essere i chiamati alla custodia delle antiche memorie; onde sapersi condurre nel difficile còmpito di ordinarle con savio discernimento, pure illustrandole, da valente erudito, a benefizio altrui, siccome egli ha luminosamente provato di saper fare.

PIETRO BERTI.

ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI

DI

CESARE GUASTI

In verun altro luogo, forse, meglio che in quest' *Archivio Storico*, dov'egli fu uno de'primi e assidui e dotti collaboratori, si conveniva raccogliere i titoli delle pubblicazioni di Cesare Guasti. Noi, suoi antichi discepoli e dipendenti, cui egli fu non meno padre che maestro e, per la bontà dell'animo, più amico che superiore, ci proponemmo rendere questo tributo di riverenza e d'affetto alla sua memoria: il Direttore dell'*Archivio*, che quanto noi si pregia d'essergli stato scolare ed amico, accolse di gran cuore la proposta e ci fece animo. Se non che, tante sarebbero state le ricerche necessarie per un tal lavoro, tanto poco era il tempo che ci lasciavano le occupazioni del nostro ufficio, che avremmo forse dovuto, con rammarico, toglierci al grave assunto, se non ci soccorrevano alcuni libretti (oggi prezioso tesoro de' suoi figliuoli), dov' egli medesimo, il Guasti, registrò volta per volta ogni lavoro che mandava in pubblico, e spesso anche i giudizi che se ne facevano: quelli che gli venivan sott'occhio o gli eran mostrati dagli amici, chè d'andarne in cerca o domandarne non avea tempo e non si curava. (1) Così l'opera nostra si riduceva a poco più che una sem-

---

(1) Questi libretti sono sette, progressivamente numerati e intitolati *Le mie Memorie letterarie*. Nel primo, a tergo del titolo, si legge: « Accuse e Scuse per avere stampato presto e troppo. — .... Francesco Redi.... con ottimo accorgimento esortava gli studiosi giovani a stampare qualche primizia de' loro ingegni, per avvezzargli a gustare intanto quella prima piccola gloria, e fargli star sulla lena dello studio: chè, come mi diceva il buono e dotto padre Mabillon, bisogna cominciare a stampare da giovane, che uno non ha tanti riflessi; perciocchè l'adulto, avendo tra' suoi fatto qualche capitale di credito e di riputazione, non vuole così avventurarla; e però l'affare dello stampare, tanto utile al mondo, si difficulta. (A. M. SALVINI, *Annotazioni sopra la Fiera del Buonarroti*, p. 468.) — Le père Sirmon, plus que nonagénaire, disait à Lamotte-le-Vayer: Ne vous pressez

plice trascrizione. E non basta. Essendo tanta e così svariata la materia, e occorrendo perciò dividere e classificare, anche questa classificazione trovammo fatta in altri quaderni autografi del Nostro, quando a lui, come ad altri ufficiali degli Archivi di Stato, fu dal Ministero dell'Interno chiesta una nota delle sue pubblicazioni. In conclusione dunque può dirsi che, stampando ora noi quest'elenco degli scritti di Cesare Guasti, non facciamo che dare in luce, con poche giunte e modificazioni, un altro de' suoi lavori. (1)

Cominciò egli a scrivere e stampare nel 1837 (ved. il n.° 442), e durò passa cinquant'anni, fino al termine della vita. Del valore delle sue pubblicazioni non è qui luogo a discorrere: ma il numero ne parrà stragrande a quelli stessi che meglio lo conobbero, e sanno quant'egli fosse operoso. Mirabile veramente ch' e' potesse, in una vita di studi se ben lunga, scrivere e stampar tanto, quando si pensi che, per quasi quarant' anni, la miglior parte della sua giornata spese nelle cure di un pubblico ufficio; quando si sappia (e noi possiamo attestarlo) che il suo lavoro archivistico a stampa è una minima parte di quanto egli fece per quest' Archivio di Stato, che ora sente, e sentirà sempre, la sua mancanza. Nè meno mirabile ch' e' passasse da un inventario o spoglio di documenti a un sonetto e a un' epigrafe; dalla più minuta erudizione, a scrivere, così genialmente, d'arte e di letteratura. Ma era in lui, con una grande operosità, una felice disposizione dell' ingegno a veder bene e prontamente ogni soggetto ch' e' si ponesse a trattare; era un criterio giusto d'ogni benchè minima cosa, un sentimento squisito e un culto amoroso e profondo del vero e del bello, in ogni loro manifestazione più intima: una vera armonia tra le facoltà dell'animo e quelle della mente.

Firenze, dal R. Archivio di Stato, nel luglio del 1889.

A. GHERARDI
D. CATELLACCI.

---

pas de rien donner au public: il n'y a rien dans les sciences qui n'ait ses coins et ses recoins où la vue d'un jeune homme ne perce pas: attendez que vous ayez cinquante ans sur la tête pour vous faire auteur. (VALERY. *Curiosités et anecdotes italiennes*).

(1) Anche il professore I. Del Lungo, da cui attendiamo una commemorazione degna del suo illustre amico e collega, ci fu largo di consigli e suggerimenti; e gliene rendiamo qui le più vive azioni di grazia.

I.

Pubblicazioni di testi di lingua e di documenti con illustrazioni. — Edizioni curate e illustrate. — Memorie originali storiche e letterarie.

1. Arrighetto ovvero Trattato contro all' avversità della fortuna di Arrigo da Settimello. (Con una prefazioncella, e le « Notizie di Arrigo da Settimello scritte da Girolamo Tiraboschi ». — S'aggiunge: « Lettera di suor Costanza Cepperelli di Prato a Feo Belcari », e una « Notizia » di detta suor Costanza.) Prato, Guasti, 1841, in 12.°; pagg. 100.
2. Bibliografia Pratese compilata per un da Prato. (Con una « Prefazione in cui si discorre qualcosa della storia civile e letteraria di Prato ».) Prato, Pontecchi, 1844, in 8.°; pagg. XXIV-324.
3. Epistola cl. viri Antonii Troncii pratensis. (Con una lettera « Ai novelli sacerdoti Giovacchino Limberti ed Ernesto Nesti », ed un « Cenno biografico » del Tronci.) Prato, Guasti, 1844, in 8.°; pagg. 14.
4. La Cronaca Fiorentina di Dino Compagni, la Diceria a papa Giovanni XXII e alcune Rime di Dino Compagni. (Con un « Avvertimento » alla Cronaca, ed uno alla Diceria e alle Rime.) Prato, Guasti, 1846, in 12.°; pagg. XXIV-295.
5. Cinquanta Lettere inedite di S. Caterina de' Ricci, con illustrazioni. (Con una dedicatoria e una lettera al P. Vincenzio Marchese ec.) Prato, Pontecchi, 1846, in 12.°; pagg. XII-240.
6. Degli scrittori di S. Caterina de' Ricci. Notizia bibliografica. Prato, Giachetti, 1846, in 8.°; pagg. 11.
7. I primi V Libri delle Metamorfosi d' Ovidio volgarizzate da ser Arrigo Simintendi da Prato. — Cinque altri Libri *ec. c. s.* — Gli ultimi cinque Libri *ec. c. s.* (Con Prefazione e Note a ciascun volume.) Prato, Guasti, 1846, 1848, 1850, in 8.°; pagg., XXVIII-236, XII-268, XVI-264.

   Editi col canonico Casimiro Basi, che aiutò il G. con qualche ragguaglio di lezioni sui manoscritti.

8. Supplemento ai primi dieci Libri dell' Ovidio maggiore. — Supplemento agli ultimi cinque Libri c. s. Prato, Guasti, 1848, in 8.°; pagg. 24 e 2, respettivamente.

Contengono alcuni brani deliberatamente omessi nei precedenti volumi delle *Metamorfosi*, e quivi stampati in pochi esemplari.

9. Di Santo Efrem Sermone VII. Ai monaci. D' alquanti Santi Padri li quali in quel tempo passorono di questa vita. (Precede un Manifesto « Agli amatori delle lettere cristiane e della lingua d'Italia » sottoscritto da Francesco Frediani e C. G. — Di Santo Efrem Sermone V. Che non si debba ridere, ma sì piangere. — Di Santo Efrem Sermone VIII. Dell' armadura del monaco *ec. S. l. n. a.* (Prato, Guasti, 1849 e 1850), in 8.° pagg. 16, 16 e 40, respettivamente.

10. Una prosa inedita di Matteo Palmieri fiorentino. Protesto fatto per Matteo Palmieri gonfaloniere di compagnia per comandamento de' Signori a' Rettori ed altri officiali che amministrano ragione. (Con « Brevi cenni su Matteo Palmieri ».) Prato, Guasti, 1850, in 8.°; pagg. 28.

Pubblicata per le nozze di Ubaldino Peruzzi con Emilia Toscanelli da G. Arcangeli che scrisse la dedicatoria, P. Bigazzi che dettò i « Brevi cenni » sul Palmieri, C. G. che curò e annotò l' edizione del testo, e Giuseppe Tigri.

11. Lettere di Antonio Martini a Giovanni Lami. (Precede una lettera « A monsig. Ferdinando Baldanzi assunto all' episcopato di Volterra », ed un « Proemio ».) Prato, Guasti, 1851, in 8.°; pagg. 24.

12. Le Lettere di Torquato Tasso disposte per ordine di tempo ed illustrate. Volumi 5. (Con un Discorso « Delle Lettere di T. T. », e le « Notizie bibliografiche intorno all' edizioni » di esso, nel primo volume; un Avvertimento « Ai Lettori », nel secondo; un Discorso « Della prigionia del T. », nel terzo; un altro « La Crusca e il T. », nel quarto; un altro « Della vita intima di T. T. », nel quinto: e con « Notizie storiche e bibliografiche intorno alle Lettere », in fine di ciascun volume.) Firenze, Le Monnier, 1852-1855, in 12.°; pagg. xxiv-317, vii-648, xxxv-299, xxxviii-366, xxxv-280.

13. Alcune sentenze spirituali di S. Caterina de' Ricci ec., ora per la prima volta pubblicate. (Precede un' epigrafe a suor Serafina Eletta Guasti.) Prato, Guasti, 1853, in 8.°: pagg. 8.

Alcune sentenze *ec.* — Nel volume « Le Lettere spirituali » ec. della Santa (v. n.° 29).

14. Lettere inedite di Lodovico Antonio Muratori scritte a Toscani dal 1695 al 1749, raccolte e annotate per cura di Fran-

cesco Bonaini, Filippo Luigi Polidori, Cesare Guasti e Carlo Milanesi. Firenze, Le Monnier, 1854; in 12.°

Il G. annotò le lettere ai fratelli Anton Maria e Salvino Salvini, a Giovanni Lami, ad alcune Accademie di Toscana; e, insieme col Bonaini, quelle ad Alessandro Marchetti, Giovan Vincenzo Lucchesini, Guido della Gherardesca, Rinaldo Alticozzi e Anton Filippo Adami.

15. Scritti vari di Lorenzo Panciatichi accademico della Crusca raccolti *ec.* (Con un Discorso intitolato « Lorenzo Panciatichi », e la « Tavola degli scritti così editi come inediti » del medesimo.) Firenze, 1856, in 12.°; pagg. LXXXIII-347.

16. La Cupola di Santa Maria del Fiore illustrata con i documenti dell'Archivio dell'Opera secolare. Saggio di una compiuta illustrazione dell'Opera secolare e del Tempio di S. M. del Fiore per cura di C. G. già archivista dell' Opera. (Con una dedicatoria « Ai Deputati dell'Opera » ec.) Firenze, Barbèra, Bianchi e C., 1857, in 8.°; pagg. VI-243.

17. Due Legazioni al Sommo Pontefice per il Comune di Firenze presedute da Sant' Antonino arcivescovo. (Con una epigrafe « A memoria del giorno » in cui il Sommo Pontefice Pio IX consacrò in S. Maria del Fiore G. Limberti arcivescovo di Firenze e G. Targioni vescovo di Volterra; con una « Prefazione », e « Annotazioni e Documenti ».) Firenze, Barbèra, Bianchi e C., 1857, in 8.°; pagg. XVI-68.

18. Poesie e Prose del prof. Giuseppe Arcangeli accademico della Crusca. Firenze, Barbèra, Bianchi e C., 1857-58, vol. 2. in 12.°; pagg. CIX-445 e 557.

Il G. curò l'edizione, e nel primo volume premise poche parole « Ai lettori ». La Vita dell'Arcangeli, che segue, fu scritta da E. Bindi.

19. I Dialoghi di Torquato Tasso. Volumi 3 (ognuno de' quali reca un « Avvertimento » e una « Notizia bibliografica » dei Dialoghi che vi son compresi). Firenze, Le Monnier, 1858-59, in 12.°; pagg. XII-399, VI-363, XII-576.

20. La vita di Torquato Tasso scritta dall'abate Pier Antonio Serassi. Terza edizione, curata e postillata *ec.* (Con una « Prefazione » nel primo volume; e con delle correzioni e aggiunte alle « Note », alla « Bibliografia » e all' « Indice ».) Firenze, Barbèra, Bianchi e C., 1858, vol. 2, in 12.°; pagg. XII-352 e 526.

21. Tre Lettere di Lucrezia Tornabuoni a Piero de'Medici ed altre Lettere di Vari concernenti al matrimonio di Lorenzo il Magnifico con Clarice Orsini. Ricordo di nozze nel gennaio MDCCCLIX. (Con una lettera « Ai felicissimi genitori Tommaso Uguccioni Gherardi cavalier priore di S. Stefano *ec.* e Girolama nata

contessa Baldelli »; e dei versi sciolti « A Marianna Ugaccioni Gherardi quando andava sposa a Giuseppe del Turco ».) Firenze, Le Monnier, 1859, in 8.°; pagg. 16.

22. Notizie storiche dell'antica chiesa di S. Pier Forelli in Prato, con la Descrizione della nuova chiesa. (Con una lettera dedicatoria a monsig. G. Limberti arcivescovo di Firenze, sottoscritta « P. Claudio Guasti » parroco di detta chiesa; e in fine, XV « Documenti » e un « Indice ».) Prato, Guasti, 1860, in 12.°; pagg. IX-48-XXXI.

23. Lettere scelte di Torquato Tasso, proposte alla gioventù ec. (Con un Avvertimento « Ai Lettori », gli argomenti a ciascuna lettera, e varie note.) Firenze, Barbèra, 1860, in 16.°; pagg. XII-216.

24. L'Officio proprio per fra Girolamo Savonarola e i suoi Compagni scritto nel secolo XVI e ora per la prima volta pubblicato con un Proemio (intitolato « Del culto a fra G. S. »; e con « Note » al Proemio). Prato, Guasti, 1860, in 8.°; pagg. 40.

L'Officio proprio ec. Seconda edizione, accresciuta di documenti. Ivi, 1863, in 8.°; pagg. 64.

25. Miscellanea Pratese di cose inedite o rare antiche e moderne. Prato, Guasti, 1860-68; fascicoli 14, in 8.°

N.° 1 (novembre 1860). Le Regoluzze di maestro Paolo dell' Abbaco matematico del secolo XIV. S'aggiunge una Notizia bibliografica delle Opere di lui. Pagg. 16.

N.° 2 (febbraio 1861). La Leggenda della Cintola di Maria Vergine che si conserva in Prato, scritta nel buon secolo della lingua. Pagg. 16.

N.° 3 (settembre 1861). I Cantici spirituali del beato Ugo Panziera da Prato de' Frati Minori. Pagg. 16.

N.° 4 (ottobre 1861). Il Breve dell' Arte dei Calzolai di Prato fatto nell' anno 1347. Pagg. 28.

N.° 5 (dicembre 1861). Lettera di suor Costanza Ciaperelli a Feo Belcari. Pagg. 12.

N.° 6 (marzo 1862). Due Capitoli di M. Lorenzo Ghibellini, cioè il Lamento di Lorenzino de' Medici e il Lamento del duca Alessandro. Pagg. 24.

N.° 7 (ottobre 1862). Capitolo sopra l'Assedio di Firenze di Lorenzo de' Buonafedi tintore di drappi. Pagg. 16.

N.° 8 (novembre 1862). Ricordi di Andrea Bocchineri che si riferiscono al Sacco dato nel 1512 alla terra di Prato. Pagg. 16.

N.° 9 (maggio 1864). Il Trivio e il Quadrivio. Sonetti di Andrea de' Carelli. Pagg. 16.

N.° 10 (agosto 1864). I Capitoli di una Compagnia di disciplina compilati nell' anno MCCCXIX. Pagg. 35.

N.° 11 (maggio 1865). Della voce *Caribo* adoperata dall' Alighieri nuova interpetrazione di Francesco Pacchiani accademico della Crusca. Pagg. 14.

N.° 12 (giugno 1866). Da Venezia nel 1713. Lettere di Giovambattista Casotti accademico della Crusca a Carlo Tommaso Strozzi e al can. Lorenzo Gianni. Pagg. 32.

N.° 13 (dicembre 1866). Lettere di Antonio Vallisnieri, scritte al conte Giovambattista Casotti pratese. Pagg. 12.

N.° 14 (dicembre 1868). Sul Lino delle fate, pianta che nasce sul Monteferrato nel contado pratese, scrittura di Giovanni Targioni, socio colombario. Pagg. 16.

26. La elezione di Corrado quarto figlio dell'imperatore Federigo in Re de' Romani. Firenze, presso Antonio Cecchi libraio *ec.*, *s. a.* (1861), in 8.°; pagg. XIIII.

È la riproduzione a fac-simile d' una breve scrittura d' un codice magliabechiano, per cura di Raffaello Salari. L' avvertimento che precede « Agli amatori della italiana bibliografia », con la data « Dicembre 1860 », firmato « R. S. », e, in fine, un raffronto de' passi errati nell' edizione di questa scrittura, fatta dal Lami, con il codice, sono del G.

27. La Compagnia del Mantellaccio. Componimento del secolo XV citato dagli accademici della Crusca. Riproduzione a *fac-simile* della prima stampa, con il Catalogo dell' edizioni conosciute. In Firenze, presso Antonio Cecchi libraio *ec.*, *s. a.* (1861), in 8.°; pagg. XIV numerate e XVIII senza numerare.

La riproduzione è opera di R. Salari; l' avvertimento « Agli Amatori della italiana Bibliografia », con la data « Luglio 1861 » e firmato « R. S. », come pure un elenco delle « Voci che hanno esempi del *Mantellaccio* nella quarta impressione del Vocabolario della Crusca », e il « Catalogo dell' edizioni » ec., sono del G.

28. Gli Ammaestramenti degli Antichi raccolti e volgarizzati per Fra Bartolommeo da San Concordio domenicano. (Con un Avvertimento « Ai lettori », ove si danno alcune notizie intorno a fra Bartolommeo; e in fine una « Dichiarazione di voci antiquate o corrotte che si trovano negli Ammaestramenti ».) Firenze, Barbèra, 1861, in 32.°; pagg. XVI-474.

29. Le Lettere spirituali e familiari di S. Caterina de' Ricci fiorentina religiosa domenicana in S. Vincenzio di Prato raccolte e illustrate. (Con una ottava, dedicatoria del libro « Alla pia memoria di Annunziata Becherini mia dolce compagna »; un « Proemio » alle Lettere; e « Documenti e illustrazioni al Proemio »; e in fine « Due Capitoli, alcune Sentenze spiri-

tuali e una Laude », e una « Tavola del volume ».) Prato, Guasti, 1861, in 12.°; pagg. CXXIV-480.

30. Il Passio o Vangelo di Nicodemo volgarizzato nel buon secolo della lingua e non mai fin qui stampato. (Con una lettera dedicatoria « Al ch.^{mo} cav. Francesco Zambrini » ec., e con « Note ».) Bologna, Romagnoli, 1862, in 12.°; pagg. VIII-52.

È la Dispensa XII della « Scelta di Curiosità Letterarie inedite o rare dal sec. XIII al XIX ».

31. Poesie di Fra Girolamo Savonarola tratte dall'autografo. (Con una lettera « Al conte Carlo Capponi », e una « Notizia bibliografica delle Poesie » ec.) Firenze, Galileiana, 1862, in 8.°; pagg. XXII-64; con un facsimile.

32. Memoriale di molte statue e pitture della città di Firenze fatto da Francesco Albertini prete a Baccio da Montelupo scultore e stampato da Antonio Tubini nel 1510. Firenze, Galileiana, 1863, in 8.°; pagg. 20.

Ristampa fatta, per ricordo delle nozze del prof. Luigi Mussini con Luisa Piaggio, da C. G. e dai fratelli Gaetano e Carlo Milanesi. La lettera che precede, al prof. Mussini, è del G.

33. Il Catilinario e il Giugurtino di C. Crispo Sallustio volgarizzati da Fra Bartolommeo da San Concordio. (Con alcune parole « Ai Lettori », e una « Dichiarazione di voci e modi che s'incontrano in questo Volgarizzamento ».) Firenze, Barbèra, 1863, in 32.°; pagg. XXIV-424.

34. Rime di Stefano Vai pratese del secolo XVII. (Con una lettera « All' avv. Gioacchino Benini pratese », e un « Indice dei componimenti di Stefano Vai fin qui conosciuti ».) Bologna, Romagnoli, 1863, in 12.°; pagg. XVI-56.

È la Dispensa XXXVIII della « Scelta di Curiosità Letterarie inedite o rare » ec.

35. Le Rime di Michelangelo Buonarroti pittore, scultore e architetto cavate dagli autografi. (Con un Discorso « Di Michelangelo come poeta e di questa Edizione delle sue Rime »; una « Descrizione de' Codici » contenenti le Rime; un « Catalogo dell' edizioni » ec.; un Elenco delle « Traduzioni »; la « Lezione di Benedetto Varchi sopra il sonetto di M. che comincia *Non ha l'ottimo artista alcun concetto* », e le due Lezioni « Prima » e « Seconda » di Mario Guiducci intorno alla prima edizione di queste Rime.) Firenze, Le Monnier, 1863, in 4.°; pagg. CXXXV-365; con due facsimili.

36. Esposizione Dantesca. Codici e Documenti. — Nel libro « Esposizione Dantesca in Firenze. Maggio MDCCCLXV. Cataloghi »; Firenze, Successori Le Monnier, 1865, in 8.°; pagg. 112.

37. Capitoli della Compagnia della Madonna dell'Impruneta scritti nel buon secolo della lingua e citati dagli Accademici della Crusca. (Con una breve prefazione « Ai Lettori », e un « Indice delle voci che nella quarta impressione del Vocabolario della Crusca hanno esempi tratti da questi Capitoli ».) Firenze, Galileiana, 1866, in 8.°; pagg. 32.

38. Instrumentum translationis brachii S.[i] Philippi Florentiam. — Nel libro del sig. P. E. D. Riant « Haymari Monachi *etc.* De expugnata Accone Liber tetrastichus *etc.* Lugduni, excudebat Ludov. Perrin, 1866 »; pagg. 97-102.

39. Commissioni di Rinaldo degli Albizzi per il Comune di Firenze dal MCCCXCIX al MCCCCXXXIII. (Con una « Prefazione », un Proemio a ciascuna Commissione, e una « Tavola dei nomi e delle materie ».) Firenze, Galileiana, 1867-73. Vol. 3, in 4.°; pagg. XXIII-590, 613 e 862.

Sono i tre primi Volumi della Collezione dei « Documenti di Storia italiana pubblicati a cura della R. Deputazione sugli studi di storia patria per le provincie di Toscana, dell'Umbria e delle Marche ».

40. Per la Rotta di Zagonara [28 luglio 1424]. Rimolatino di Antonio di Palagio, con la Risposta di ser Domenico da Prato. Firenze, Galileiana, 1867, in 4.°; pagg. 16.

Tiratura a parte del vol. II delle « Commissioni di Rinaldo degli Albizzi » ec. (v. n.° precedente.)

41. Ricordo di Niccolò Machiavelli ai Palleschi del 1512. Per le nozze di Salvatore Bongi con Isabella Ranalli. Gennaio 1868. (Con una breve lettera allo sposo, e due pagine di proemietto.) Prato, Guasti, 1868, in 8.°; pagg. 16.

Ricordo ec. — Nell' « Archivio Storico Italiano », Serie terza, vol. VIII, par. I, 1868; pagg. 182-185.

42. Capitoli della Compagnia di S. Maria del popolo di San Piero a Galciana nel contado pratese. 2 febbraio 1333. (Precede una lettera « Al M. R. signor Lorenzo Ciulli » nuovo parroco di Galciana; e segue una breve descrizione del codice contenente i *Capitoli*, e la ristampa d'una « Lauda che si canta per uno fratello morto » tolta da un *Libro di Compagnia* impresso nel 1493.) Prato, Guasti, 1868, in 8.°; pagg. 16.

43. Visione di un Piagnone (1534). (Scrittura di Bartolommeo Rinuccini, con una « Prefazione ».) Firenze, tip. All'Insegna di S. Antonino, 1868, in 8.°; pagg. X-10.

L'epigrafe dedicatoria, firmata « G. Dotti », al conte Piero Guicciardini non è del G.

44. Il caso di Gian Luigi Fiesco descritto da Giulio suo fratello in una lettera a Benedetto Varchi. (Precede un' iscrizione al march. Manfredo da Passano, per memoria del giorno delle sue nozze con la nob. signora Teresa Roggieri; e un breve Avvertimento.) Genova, Schenone, 1870, in 8.°; pagg. 13.

45. Lettere della B. Chiara Gambacorti pisana. (Con una breve lettera dedicatoria in nome di Raffaello Salari « Al novello sacerdote, al figliuolo carissimo, Cesare Salari ».) Prato, Guasti, 1870, in 8.°; pagg. 16.

46. Lettere della beata Chiara Gambacorti pisana a Francesco Datini da Prato e alla sua donna, ad Angelo albergatore in Pisa, e a Paolo Guinigi signore di Lucca. (Con un' epigrafe dedicatoria a Emanuele Ceslao Bayonne, francese, de' Predicatori; una breve Prefazione; e con « Annotazioni », tra le quali si trovano alcuni frammenti di lettere di Lapo Mazzei da Prato, e quattro lettere del B. Giovanni Dominici a Francesco Datini.) Pisa, Nistri, 1871, in 8.°; pagg. 66.

47. Le Prose diverse di Torquato Tasso nuovamente raccolte e emendate. Firenze, Successori Le Monnier, 1875. Vol. 2, in 16.°; pagg. III-548 e 380.

48. Vita e miracoli del glorioso Santo Filippo fiorentino dell'Ordine de'Servi della Vergine Maria opera tradotta di latino ec. dal r. p. m. Cosimo Rucellai servita fiorentino. (Con una lettera dedicatoria, scritta in nome di Raffaello Salari « al novello sacerdote, al figliuolo carissimo, P. Agostino M. Salari de' Servi di Maria ».) Firenze, Ricci, 1876, in 8.°; pagg. 46.

49. Lettere scientifiche e familiari di Francesco Puccinotti raccolte e illustrate dal P. Alessandro Checcucci delle Scuole pie. Firenze, Successori Le Monnier, 1877, in 12.°; pagg. XX-488.

Il Checcucci raccolse le lettere; il G. le illustrò e vi fece la Prefazione. — Non dissimili cure prestò il G. alle « Lettere di Gino Capponi e di altri a lui raccolte e pubblicate da Alessandro Carraresi » (Firenze, Successori Le Monnier), dal vol. I (1882) a buona parte del vol. VI, che verrà a luce tra breve.

50. Alessandra Macinghi negli Strozzi. Lettere di una gentildonna fiorentina del secolo XV ai figliuoli esuli. (Con una epigrafe dedicatoria « Alle Donne italiane », ed un « Proemio ».) Firenze, Sansoni, 1877, in 16.°; pagg. XLIV-612.

51. Il Sacco di Prato e il ritorno de' Medici in Firenze nel MDXII. Parte prima. Narrazioni in verso e in prosa (con un Proemio). Parte seconda. Documenti per la massima parte inediti. Bo-

logna, Romagnoli, 1880. Vol. 2, in 12.°; pagg. XLIV-180 e 249.

Sono le Dispense CLXXVII e CLXXVIII della « Scelta di Curiosità letterarie » ec.

52. Ser Lapo Mazzei. Lettere di un notaro a un mercante del secolo XIV, con altre lettere e documenti *ec.* (e con un « Proemio »). Firenze, Successori Le Monnier, 1880. Vol. 2, in 12.°; pagg. CXLIII-445 e 467.

53. Le Regole della Trappa tradotte dal francese da Lorenzo Magalotti. (Con una « Prefazione ».) Bologna, Romagnoli, 1883, in 12.°; pagg. 190.

È la Dispensa CXCVI della « Scelta di Curiosità letterarie » ec.

54. Il Convento di San Francesco al Palco presso la città di Prato descritto da monsignor Giovacchino Limberti arcivescovo di Firenze. Firenze, Ricci, 1884, in 16.°; pagg. 50.

Ristampa curata dal G., che vi fece alcune appendici a richiesta del P. Marcellino da Civezza minore osservante.

55. Le feste di S. Giovanni Batista in Firenze descritte in prosa e in rima da contemporanei. (Con un breve avvertimento « Ai lettori ».) Firenze, tip. dell'Arte della stampa, 1884, in 8.°; pagg. VIII-108.

56. Il Balio di messer Amerigo di Narbona. Due documenti autentici del 1289. Nuovo contributo alla illustrazione della Cronica di Dino Compagni pel K. X. socio di parecchie accademie. (Contiene una lettera di Carlo Strozzi al conte Federigo Ubaldini a Roma, « di Firenze, il 15 d' ottobre 1640 », un « Frammento di Ricordanze » (scritture l'una e l'altra scherzevolmente supposte); e due carte del 1289 dal *Diplomatico di Firenze.*) Firenze, Ricci, 1884, in 8.°; pagg. 16.

57. Ricordo di suor Maria Benigna de'Servi domenicana nel monastero di S. Clemente in Prato, scritto da suor Caterina Tornaquinci sua consorella. Firenze, Ricci, 1885, in 18.°; pagg. 18.

58. Santa Maria del Fiore. La costruzione della Chiesa e del Campanile secondo i documenti tratti dall'Archivio dell'Opera Secolare e da quello di Stato. (Con una dedicatoria ai Deputati sopra l'Opera, una « Prefazione », un « Elenco dei codici da cui sono tratti i documenti », e un « Discorso analitico su' documenti ».) Firenze, Ricci, 1887, in 8.°; pagg. CXIV-324.

Altre pubblicazioni come sopra, in vari Giornali e Periodici. (1)

a) *Nell'* Archivio Storico Italiano; *Firenze, Vieusseux, coi tipi della Galileiana,* 1842-1888; *in* 8.°

59. Ricordi di Andrea Bocchineri di Prato (1512). (Con « Avvertimento » e note.) — Appendice, vol. I, 1844; pagg. 325-340.

60. Varianti più notabili dell' anonima Cronichetta Volterrana, tratte da un codice della Biblioteca Roncioniana di Prato. — Ivi, vol. III, 1846; pagg. 776-782.

61. Studi storici e bibliografici sopra gli Statuti de' Comuni Italiani. *a*) Statuto della Val d'Ambra del MCCVII *ec.* e Ordinamenti pei fedeli di Vallombrosa degli anni MCCLIIII e MCCLXIII *ec.* preceduti da ricerche critiche *ec.* di Francesco Bonaini. *b*) Questo ene el Libro de' fitti, dirieti, censi, pigioni *ec.* che diano pagare tutte le terre del Viscontado (*di Valdambra*) *ec.* a messer Piero et a messer Tarlato da Petramala. *c*) Alcuni appunti per servire ad una Bibliografia degli Statuti italiani del prof. Francesco Bonaini. *d*) Bibliografia degli Statuti di Prato. (Proemio.) — Ivi, vol. IX, 1853; pagg. 189-222.

La Bibliografia degli Statuti di Prato, promessa per la successiva dispensa dell'*Appendice*, non fu altrimenti pubblicata, per essersi chiusa col volume IX l'*Appendice* medesima.

62. I primi Poeti Italiani nuovamente scoperti. — Serie terza, vol. VII, parte II, 1868; pagg. 69-104.

A questo Scritto diede principale argomento la Memoria del conte Carlo Baudi di Vesme intitolata « Di Gherardo da Firenze e di Aldobrando da Siena, poeti del sec. XII; e delle origini del volgare illustre italiano », stampata in Torino nel 1866.

63. Le Relazioni di Galileo con alcuni Pratesi a proposito del *Falso Buonamici* scoperto dal signor Th. Henri Martin. (Con una bibliografia delle lettere di Galileo a Pratesi e di Pratesi a lui.) — Ivi, vol. XVII, 1873; pagg. 32-75.

64. Gli avanzi dell' Archivio di un pratese vescovo di Volterra (Stefano di Geri del Buono) che fu al Concilio di Costanza. (Con prefazione.) — Serie quarta, vol. XIII, 1884; pagg. 20-41, 171-209, 313-372.

---

(1) Per non averlo a ripetere quasi a ogni articolo, e non crescere, senza corrispondente utilità il numero delle pagine di quest' elenco, notiamo che delle pubblicazioni fatte in raccolte e in periodici, registrate in questo e nei successivi paragrafi, furono quasi sempre tirate delle copie a parte.

65. Una Bolla del papa Clemente VII scritta in Castel Sant'Angelo (maggio-dicembre 1527) e rimasta in bozza. (Con prefazione.) — Ivi, vol. XV, 1885; pagg. 1-14.

66. Scrittura in materia di navigazione fatta dal cav. Giovan Francesco Buonamici e da esso mandata nel 1629 a Galileo Galilei. (Con prefazione.) — Ivi, vol. XVI, 1885; pagg. 7-24.

67. Due Motupropri di Paolo III papa per Michelangelo Buonarroti. (Con prefazione.) — Ivi, vol. XVIII, 1886; pagg. 153-161.

68. Ricordanze di messer Gimignano Inghirami concernenti la storia ecclesiastica e civile dal 1378 al 1452. (Con una prefazione, e un « Catalogo dei Codici che furono di Gimignano Inghirami ».) — Serie quinta, vol. I, 1888; pagg. 20-68.

69. Un benefattore dello Spedale di S. Maria Nuova nel secolo XV (Niccolò vescovo di Segni. Documento illustrato). — Ivi, pagg. 423-429.

70. Una giunta e una correzione al mio Libro « Santa Maria del Fiore. La costruzione della Chiesa e del Campanile » ec. — Ivi, pagg. 429-431.

b) *Nel* Calendario Pratese. Memorie e studi di cose patrie. Anni VI (1846-1851); *Prato, Guasti,* 1845-1850; *in* 12.°

71. Dell' origine di Prato. — Anno I, pagg. 39-46.

72. Sant' Anna. Il Convento. — Ivi, pagg. 109-118.

73. Sant' Anna. La Villa. — Anno II, pagg. 146-154.

74. Testamento e Codicilli di Francesco di Marco Datini fondatore del Ceppo dei poveri. (Con un « Avvertimento ».) — Ivi, pagg. 116-131; anno III, 77-84; anno VI, 65-74, 116-131.

75. Sulle scuole del Comune e sull'istruzione popolare in Prato. Memorie e desiderii. — Anno III, pagg. 85-97.

76. La Villa Bandinelli a Pizzidimonte. Lettera al prof. Antonio Marini. — Ivi, pagg. 144-151.

77. Memorie di messer Baldo Magini (Scrittura del secolo XVI illustrata.) — Ivi, Appendice I; pagg. 152-155.

78. Risposta al Giornale fiorentino *L' Alba* intorno ai libri di un Lazzerini di Prato, lasciati da lui per testamento alla sua città. — Ivi, Appendice II; pagg. 155-156.

79. Una piena del Bisenzio nel 1575 raccontata da Lazzero del Sega contemporaneo. (Con un « Proemio ».) — Anno IV, pagg. 19-25.

80. Bartolommeo Boccanera capitano di ventura. (Memoria con documenti.) — Ivi, pagg. 46-67.

81. Il Cantaccio. - Via Carbonaia. (Scritti di topografia pratese.) — Anno V, pagg. 13-17.

82. Sposalizio d'Iparchia filosofa; Commedia di donna Clemenzia Ninci monaca (del sec. XVII) in S. Michele di Prato. (Con un « Proemio » e « Note ».) — Ivi, pagg. 53-101.

N. B. Oltre a queste pubblicazioni nel « Calendario Pratese », il G., che n'era il compilatore, scrisse il proemio a ciascun volume; e in fine dell'ultimo (pagg. 90-96) fece una nota di « Aggiunte e Correzioni » all'intera raccolta.

c) *Nel* Giornale Storico degli Archivi Toscani, che si pubblica dalla Soprintendenza Generale agli Archivi del Granducato; *Firenze, Vieusseux, coi tipi della Galileiana,* 1857-1863. *Volumi* 7, *in* 8.°

83. Di un Trattato di nozze fra la Casa di Savoia e i Reali d'Inghilterra. Supplemento a una Memoria del conte Federigo Sclopis che ha per titolo « Delle Relazioni politiche tra la Casa di Savoia e il Governo Britannico (1240-1815) ». (Documenti illustrati.) — Vol. I, 1857; pagg. 55-64.

In calce a questi documenti è pubblicata una lettera dello Sclopis al G., del 13 giugno 1857.

84. Alcuni fatti della prima giovinezza di Cosimo I de' Medici granduca di Toscana illustrati con i documenti contemporanei. (Sessantotto documenti, con un « Proemio » e note.) — Vol. II, 1858; pagg. 13-64, 295-320.

85. Lettera del cardinale Innocenzio di Monte al duca Cosimo I, intorno al famoso Virgilio Aproniano ec. (Con una Nota illustrativa.) — Ivi, pagg. 67-69.

86. Lettera della figlia di Traiano Boccalini al granduca Ferdinando II. (Con una Nota c. s.) — Ivi, pagg. 69-70.

87. Privilegio concesso dalla Signoria di Firenze a Lodovico Ariosto per la stampa del suo poema. (Con una Nota c. s.) — Ivi, pagg. 139-140.

88. Lettera di Federigo da Montefeltro a Lorenzo de' Medici. (Con una Nota c. s.) — Ivi, pagg. 240-241.

89. Lettera di Giovann' Andrea dell'Anguillara al duca Cosimo I. (Con una Nota c. s.) — Ivi, pagg. 241-245.

90. Consiglio per la salute del magnifico Gioanni de' Medici, facto per maestro Mingho, maestro Bartolomeo, maestro Philippo Cenni et maestro Ceseri da Napoli. (Con una Nota c. s.) — Ivi, pagg. 321-325.

91. Documenti della congiura fatta contro il cardinale Giulio de'Medici nel 1522. (Con « Avvertimento » e note.) — Vol. III, 1859; pagg. 121-150, 185-232, 239-267.

92. Lettera del canonico Andrea Guazzalotti scultore a Lorenzo de' Medici. (Con una Nota illustrativa.) — Ivi, pagg. 67-69.

93. Privilegio concesso dalla Signoria di Firenze all' Altissimo per la stampa della sua « Rotta di Ravenna ». (Con una Nota c. s.) — Ivi, pag. 69.

94. Due lettere di Iacopo Sadoleto alla Repubblica di Lucca, ed una della Repubblica di Lucca al Sadoleto, a proposito della di lui Biblioteca. (Con una Nota c. s.) — Ivi, pagg. 156-159.

95. Lettera del cardinale Del Monte al granduca Ferdinando I, a proposito di frate Tommaso Campanella. (Con una Nota c. s.) — Ivi, pagg. 159-160.

96. Lettera di Anton Francesco Grazzini detto il Lasca a messer Bernardo Guasconi in Roma. Entrata della Cesarea Maestà in Firenze (1536). (Con una Nota c. s.) — Ivi, pagg. 288-294.

97. Lettera con cui il Cardinale Del Monte intercede per Torquato Tasso presso il granduca Ferdinando I. (Con una Nota c. s.) — Vol. IV, 1860; pagg. 78-79.

98. Lorenzo Magalotti diplomatico. (« Proemio » e « Documenti allegati al Proemio ».) - Saggio di carteggi diplomatici del conte L. Magalotti, dalla legazione a Vienna (1675-79). — Ivi, pagg. 106-164, 238-246, 318-341; e vol. V, 1861; pagg. 248-269.

99. Il Savonarola e i Lucchesi. Nuovi documenti. (Con illustrazione.) — Vol. VI, 1862; pagg. 122-126.

100. Inventario della Libreria Urbinate compilato nel secolo XV da Federigo Veterano bibliotecario di Federigo I da Montefeltro duca d'Urbino. (Con prefazione.) — Ivi, pagg. 127-147; e vol. VII, 1863; pagg. 46-55, 130-154.

N. B. Per il « Giornale Storico degli Archivi Toscani » scrisse altresì il G. la Prefazione al primo volume, e in tutti e sette inserì la « Cronaca degli Archivi ».

d) *In altri Giornali e Periodici.*

101. Breve dell'Arte de'Calzolai di Prato del 1347. (Con un proemietto e alcune note filologiche.) — Nei « Ricordi Filologici e Letterari » di Pistoia; Pistoia, tip. Cino, 1847-48, in 8.°; pagg. 140-144, 170-175, 214-222, 281-288.

111. Il Goldoni a Firenze. (Con una « Supplica di Carlo Goldoni » all'Imperatore e altri due documenti.) — Nell' « Archivio Veneto »; Venezia, tip. del Commercio, in 8.°; vol. I, p. II, 1871, pagg. 376-380.

112. I Sigilli Pratesi editi e inediti. — Nel « Periodico di Numismatica e Sfragistica per la Storia d'Italia » ec.; Firenze, Ricci, in 8.°; anno IV, 1872, pagg. 118-128, 167-199; anno V, 1873, pagg. 90-133.

Tredici sono i Sigilli editi, e quindici gl' inediti.

113. Se la China fosse conosciuta dai Romani. Lettera di Valerio Chimentelli al senatore Ferrante Capponi. — Nella « Rivista di Filologia e Istruzione classica »; Torino, Bona, in 8.°; anno II, 1873, pagg. 292-300.

114. Ramondo Mannelli alla battaglia di Rapallo. Lezione detta alla Società Colombaria fiorentina il 25 di maggio 1875. — Nell' « Archivio Veneto » cit., vol. X, p. I, 1875; pagg. 54-70.

115. Il Savonarola e i Pratesi. Documenti raccolti e illustrati. — Nella « Rivista Universale »; Firenze, Carnesecchi, in 8.°; Nuova Serie, anno decimo, 1876, pagg. 88-121 (tra i « Nuovi documenti e studi intorno a G. S. » per cura di A. Gherardi): e nella nuova edizione di detti « Nuovi documenti e studi » ec.; Firenze, Sansoni, 1887, in 16.°; pagg. 69-107.

116. Il Savonarola giudicato da Gino Capponi. — Nella « Rassegna Nazionale »; Firenze, Galileiana, in 8.°; vol. II, 1880, pagg. 161-170.

117. Aneddoto bibliografico sul Tacito del Davanzati. — Nel periodico fiorentino « Scienza e Lettere », vol. I, 1883; pagg. 540-553.

118. Una figlia di Pietro Aretino. (Documento del 26 febbraio 1549, con poche righe di schiarimento.) — Nell' « Archivio Veneto » cit., vol. XXIX, p. I, 1885; pagg. 196-199.

119. Storia aneddota del volgarizzamento dei due Testamenti fatto dall' ab. Antonio Martini. Frammenti di una Prefazione. — Nella « Rassegna Nazionale »; Firenze, Galileiana, in 8.°; vol. XXV, 1885; pagg. 235-282.

N. B. Per « alcune notizie intorno alla vita e agli scritti » di Sassolo Pratese » ved. il n.° 279.

II.

Recensioni e Notizie bibliografiche. — Scritti polemici.

a) *In alcuni Diari politici fiorentini.*

120. Tre Epistole latine di Dante Allighieri restituite a più vera lezione, annotate e tradotte da Luigi Muzzi, con la giunta di altre cose relative al detto Poeta *ec.* — Nel giornale « Il Ricoglitore Fiorentino », del 23 agosto 1845.

121. Chroniques Siennoises traduites de l'italien, précédées d'une introduction *etc.* par le Duc de Dino. — Nel giornale « La Patria », del 23 luglio 1847.

122. Della educazione morale della donna italiana. Libri tre di Caterina Franceschi Ferrucci *ec.* — Ivi, 12 marzo 1848.

123. Bibliografia Dantesca compilata dal signor Colomb de Batines. — Nel giornale « Il Conciliatore », del 4 febbraio 1849.

124. Intorno al Palazzo Pretorio o del Potestà di Pistoia. Memoria storica di Giuseppe Tigri. — Ivi, 4 marzo 1849.

125. La Cronaca Fiorentina, la Diceria a papa Giovanni XXII, e alcune Rime, di Dino Compagni: Prato, Guasti, 1846. - La stessa preceduta da un Discorso di Atto Vannucci; Firenze, Poligrafia italiana, 1847. — Ivi, 22 aprile 1849; e nel giornale romano « Il Positivo », del 25 maggio 1849.

126. Capitoli della resa di Foiano, e quattro Lettere della Signoria Fiorentina. Documenti inediti del sec. XV con note di Pietro Bigazzi. — Nel giornale « Lo Statuto », del dì 8 luglio 1849; e nell'« Archivio Storico Italiano ». Appendice, vol. VII, 1849; pagg. 331-338.

127. Scritti di Gasparo Gozzi ec. scelti e ordinati da Niccolò Tommaseo. — Nel giornale « Lo Statuto », del 2 settembre 1849.

128. Osservazioni sopra il nuovo Vocabolario della Crusca, di Pietro Fanfani. — Ivi, 14 ottobre 1849.

129. Dell'educazione intellettuale. Libri quattro indirizzati alle Madri italiane, per Caterina Franceschi Ferrucci. Volume I. — Ivi, 23 novembre 1849.

130. Storia dell'Accademia della Crusca e Rapporti ed Elogi ec. del segretario G. B. Zannoni. — Nel giornale « Il Genio », del 6 gennaio 1850.

b) *Nell'* Archivio Storico Italiano *citato.*

131. Della Chiesa Cattedrale di Prato. Descrizione del canonico Ferdinando Baldanzi. — Appendice, vol. IV, 1847; pagg. 109-118.

132. Correspondance inédite de Mabillon et de Montfaucon avec l'Italie *etc.*, par M. Valery *etc.* Volumi 3 in 8.° - Mabillon, les Bénédictins français et la Cour de Rome au dix-septième siècle par C. Louandre. - Histoire de D. Mabillon et de la Congrégation de Saint-Maur, par M. Emile Chavin de Malan. — Ivi, vol. VIII, 1850; pagg. 489-533.

133. Notizie diverse *ec.* per servire alla storia di Poggibonsi raccolte dal dott. Attilio Ciaspini e pubblicate a cura di Antonio Lombardini. - Cenni storici del B. Lorenzo da Ripafratta domenicano e tre lettere inedite di Sant' Antonino *ec.* (edite dal P. Vincenzo Marchese). - Francesco Mirandola (Notizie del march. G. Campori). - Due lettere inedite di Baldassare Castiglione. - Lettera inedita di Giulio Ottonelli da Fanano, con note del dott. Luigi Maini. - Notizie e Lettere inedite di V. Alfieri. - Alcune operette del P. Donato Fabianich. — Ivi, pagg. 575-582.

134. Sopra alcuni documenti e codici manoscritti di cose subalpine od italiane conservati negli archivi e nelle pubbliche biblioteche della Francia meridionale *ec.;* Relazione di G. B. Adriani. - Quattro Lettere inedite di Guido Panciroli *ec.* - Quattro Lettere inedite di Girolamo Tiraboschi a Michele Antonioli di Correggio. - XXIII lettere di personaggi illustri a monsignor Zaccaria Bricito bassanese. — Nuova Serie, vol. I, dispensa 1.ª, 1855; pagg. 245-250.

135. Lettere d' uomini illustri, conservate in Parma nel R. Archivio di Stato, e pubblicate da Amadio Ronchini. Volume I. — Ivi, disp. 2.ª; pagg. 201-232.

136. Scritti biografici di diversi, relativi al cardinale Giuseppe Mezzofanti. — Ivi, vol. II, disp. 1.ª, 1855; pagg. 220-226.

137. Alcuni documenti artistici non mai stampati (editi da Zanobi Bicchierai). — Ivi, pagg. 241-242.

138. (Tre Note a un articolo di A. Reumont sopra un opuscolo di Giulio Friedländer intitolato « Andrea Guaccialoti von Prato ».) — Ivi, vol. VI, disp. 1.ª, 1857; pagg. 148-150.

139. Storia universale delle Missioni Francescane del P. Marcellino da Civezza, Volume I. — Ivi, pagg. 150-151.

140. Delle Relazioni diplomatiche tra la Toscana e la Francia. « Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane, documents recueillis par Giuseppe Canestrini et publiés par Abel Desjardins etc. Tome I ». — Ivi, vol. XI, disp. 2.ª 1860, pagg. 71-[illegible]; e vol. XIV, disp. 2.ª 1861; pagg. 33-69.

141. Iacopo Valperga di Masino, triste episodio del secolo XV; con due Appendici sulla genealogia d'alcune famiglie nobili del Piemonte e della Savoia, di Luigi Cibrario. — Ivi, vol. XII, disp. 1.ª, 1860; pagg. 177-1[illegible].

142. Catalogo di manoscritti ora posseduti da D. Baldassarre Boncompagni compilato da Enrico Narducci. — Ivi, vol. XVI, disp. 2.ª, 1862; pagg. 177-179.

143. Marmi scolpiti del Museo archeologico della Marciana di Venezia descritti da Giuseppe Valentinelli. — Serie terza, vol. VI, parte I, 1867; pagg. 87-93.

144. Intorno alla vita del conte Giammaria Mazzuchelli ed alla collezione de' suoi manoscritti ora posseduta dalla biblioteca Vaticana. Notizie raccolte da Enrico Narducci. — Ivi, pagg. 93-96.

145. Memorie intorno alla vita di Silvestro Aldobrandini ec. raccolte e illustrate da L. P. Lu[illegible]vico Passarini). — Serie quarta, vol. I, 1878; pagg. [illegible]-5[illegible].

146. Esame di un articolo del dottor O. Hartwig « La question de [illegible] Compagni », inserito nel vol. XVII della « Revue historique » di Parigi. — Ivi, vol. VIII, 1881; pagg. 2[illegible]9-252.

147. A proposito dell'articolo del dottor O. Hartwig ec., c. s. — Ivi, vol. IX, 1882, pagg. [illegible].

[illegible] Revue historique di Parigi, e [illegible] P [illegible] Hartwig inserito nella [illegible] poche [illegible]

148. Filippo Neri. La [illegible] di San Filippo Neri, libri tre di Alfonso Capecelatro [illegible] — Ivi, vol. XIV, 1884; pagg. 221-2[illegible]0.

149. [illegible] langage françois italianizé et [illegible] par Henry Estienne, avec introduction [illegible] — [illegible] XX, 1887; pagg. 235-2[illegible]6.

150. [illegible] di Giuseppe Campori [illegible] — Serie quinta, vol. [illegible], 1888; pagg. 97-104.

[illegible] « Archivio Storico », [illegible] « [illegible] » [illegible] altre pubblicazioni [illegible]

c) *In altri Giornali e Periodici.*

151. Cronichetta de' Malatesti, pubblicata da Francesco Zambrini. — Nei « Ricordi Filologici e Letterari » di Pistoia, citati, 1847-48; pagg. 79-80.

152. Meditatione sulla povertà di Santo Francesco *ec.*, pubblicata da E. Bindi e P. Fanfani. - Laude ed altre rime spirituali di madonna Battista Malatesti *ec.*, pubblicate da Francesco Zambrini. — Ivi, pagg. 225-231.

153. Opuscoli volgari di messer Giulio Castellani editi e inediti, pubblicati per cura di F. Z. F. (Francesco Zambrini faentino). — Ivi, pagg. 258-261.

154. Ricordi di una famiglia senese del secolo decimoterzo *ec.* - Trattato del ben vivere *ec.* pubblicato dall'abate Manuzzi. — Ivi, pag. 288.

155. Appendice alle Grammatiche italiane *ec.* di Giovanni Gherardini *ec.* - Teorica dei nomi della lingua italiana del prof. Vincenzio Nannucci *ec.* — Ivi, pagg. 303-304.

156. Di certe critiche del cavalier Pasquale Villari professore di filosofia della storia nell'Università di Pisa. Lettera (del dì 12 gennaio 1865) al cav. Augusto Conti professore di Storia della Filosofia nella medesima Università. — Nel periodico fiorentino « La Gioventù », vol. VII, 1865; pagg. 75-86.

Concerne la critica fatta dal Villari di tre pubblicazioni del G.: « L'Officio proprio per Fr. G. Savonarola » ec., le « Poesie » dello stesso Savonarola, e le « Rime di M. A. Buonarroti ».

157. Le Lettere di A. F. Ozanam. — Negli « Annali Cattolici » di Genova, vol. III, 1866; pagg. 497-514, 685-700.

158. Di alcune critiche tedesche sulla nuova edizione delle Rime di Michelangiolo Buonarroti *ec.*, fatta sugli autografi. — Nel periodico romano « Il Buonarroti », vol. III, 1868; pagg. 3-22.

159. Courrier Italien. — Nella « Revue des Questions historiques » di Parigi, dispense VIII-X del 1868; pagg. 648-655, 298-301, 608-612.

Queste corrispondenze sono sottoscritte da C. C. Casati, che le voltò in francese, ma facendovi delle giunte e delle soppressioni.

160. Vita della serva di Dio Anna Fiorelli nei Lapini *ec.* scritta da Mauro Ricci delle Scuole Pie. — Nella « Rivista universale »; Firenze, Carnesecchi, in 8.°; Nuova Serie, vol. XIII, 1871; pagg. 385-388.

161. La nuova edizione delle Opere di San Buonaventura. « Ratio novae Collectionis operum omnium S. Bonaventurae proxime in lucem edenda » ec. — Ivi, vol. XXI, 1875; pagg. 326-335.

162. A proposito di un nuovo periodico francese, concernente la storia e l'archeologia dell'antica diocesi di Parigi. — Nel periodico torinese « La Sapienza » anno III, vol. IV, 1881; pagg. 260-264.

163. La nuova edizione delle Opere di San Buonaventura. (Secondo articolo.) — Nella « Rassegna Nazionale » citata, vol. XII, 1883; pagg. 144-152: e tradotto in francese nel « Journal de Rome », del 2 febbraio 1883.

164. Intorno alla casa abitata da Leonardo da Vinci in Firenze. (Lettera al Direttore del periodico romano « Il Buonarroti ».) — Nel detto periodico. Serie terza, vol. I, 1884: pagg. 405-409.

165. Memoires de Goldoni ec., volume I della Biblioteca Veneziana del secolo decimottavo ec. — Nella « Rassegna Nazionale » cit., vol. XVI, 1884: pagg. 487-489.

166. A proposito di una Rassegna che è a pag. 760-65 del vol. XLI di questo periodico (cioè della « Rassegna Nazionale »). — Ivi, vol. XLII, 1888: pagg. [illegible]

La rassegna alla quale si accenna è quella di un libro di Giulio [illegible] « Storia della letteratura italiana dall'origine della [illegible] » ec.

167. [illegible] Francescane. - Orbis Seraphicus, T. II: Annales, T. XXV. — Ivi, pagg. [illegible]

III.

[illegible] ec.

168. [illegible] pagg. [illegible]

169. [illegible] Luigi Sacchi [illegible] pagg. [illegible]

[illegible]

170. Della vita e degli scritti del prof. Pietro Petrini. Memorie. — Nell'opuscolo « Due Relazioni del prof. Pietro Petrini intorno a un Sistema di serre su i fiumi del territorio pistoiese *ec.*; Pistoia, tip. Cino, 1844, in 8.°; pagg. 5-40: e nel libro « Della pittura degli antichi, Discorsi di Pietro Petrini » ec.; Firenze, Succ. Le Monnier, 1873, in 12.°; pagg. 1-47.

171. Necrologia (dell'avv. Germano Fossi di Prato). — Nella « Gazzetta di Firenze », del 10 novembre 1846.

172. Germano Fossi. Memorie. — Nel « Calendario Pratese » del 1851, *ec.*; Prato, Guasti, 1850, in 12.°; pagg. 43-64.

173. (Necrologia di Casimiro Basi.) — Nel « Monitore Toscano », del 28 ottobre 1853; e nel giornale « Il Corriere dell'Arno », del 29 ottobre 1853.

174. Annunzio necrologico del dottor Federigo Carrara. — Nel « Monitore Toscano », del 20 febbraio 1855.

175. Necrologia (di Giuseppe Arcangeli). — Nel giornale fiorentino « Lo Spettatore », del 23 settembre 1855.

Necrologia *ec.* Firenze, Galileiana, 1855, in 8.°; pagg. 8.

Necrologia *ec.* — Nel giornale fiorentino « L'Arte », del 26 settembre 1855.

176. Francesco Frediani. (Necrologia.) — Nell' « Archivio Storico Italiano », Nuova Serie, vol. III, disp. 2.ª, pagg. 241-245: e nel volume « Lettere familiari e filologiche del P. Francesco Frediani min. osservante, raccolte e illustrate dal suo confratello P. Angelico Gallicani »; Pistoia, Cino, 1874, in 16.°; pagg. 3-13.

177. Necrologia. Cavalier Filippo Moisè. — Nel « Giornale Storico degli Archivi Toscani » cit., vol. I, 1857; pagg. 232-237.

178. Torquato Tasso. (Biografietta.) — Nel libro « La Gerusalemme liberata »; Firenze, Barbèra, Bianchi e C., 1857 e 1862, in 32.°; pagg. 4.

179. Commemorazione del professore Francesco Corbani. — Nel « Giornale Storico degli Archivi Toscani » cit., vol. III, 1859; pagg. 310-312.

180. Necrologia (di Emilia Gherardi). *S. l. n. a.* (Firenze, tip. Calasanziana, 21 gennaio 1860), f.° aperto, pagg. 2; e nel « Monitore Toscano », del 26 gennaio 1860.

181. Memoria posta nel sepolcro di Annunziata Becherini ne' Guasti. Firenze, litogr. Paris, 1860; f.° volante.

182. Necrologia. Angelo Pezzana. — Nell' « Archivio Storico Italiano », Nuova Serie, vol. XV, disp. 2.ª, 1862; pagg. 169-174.

183. Giampietro Vieusseux. — Nel « Giornale Storico degli Archi
Toscani », vol. VII, 1863; pag. 80.

Poche parole di commemorazione in nome della Soprintendenz degli Archivi.

184. Necrologia del conte Giovambatista Capponi. (Con la « Iscrizi ne » per il sepolcro.) Firenze, Galileiana, 1865, in 8.°; pagg. 1

185. Necrologia del conte Carlo Capponi. (Con un « Elenco cr nologico delle pubblicazioni fatte per cura del conte C. C. » e la « Iscrizione » per il sepolcro.) Firenze, Galileiana, 186 in 8.°; pagg. 32.

186. Della vita letteraria di Antonio Zannoni canonico fiorenti e accademico residente della Crusca. Discorso letto alla S cietà Colombaria fiorentina. — Negli « Annali Cattolici » Genova, anno III, 1866; pagg. 232-242.

187. Avvocato Giovacchino Benini. (Necrologia.) — Nell' « Archiv Storico Italiano », Serie terza, vol. V, p. I, 1867; pag 236-245.

188. Vita di San Leonardo da Porto Maurizio minore francescan riformato ec. (Con una lettera a monsig. Giovacchino Limbert stesa dal G. e sottoscritta: « Dal sacro ritiro di S. Maria all'I contro, il giorno sacro all' Invenzione della S. Croce, 186 I Padri Missionari ».) Prato, Guasti, 1867, in 16.°, pagg. VIII-19 e in 32.°, pagg. VIII-247.

189. Necrologia (di Carlo Milanesi). — Nel giornale « L'Opinione del 13 agosto 1867.

Scritta in nome della Soprintendenza degli Archivi Toscani.

190. Carlo Milanesi. Necrologia. — Nella « Nuova Antologia vol. VI, 1867; pagg. 210-214.

191. Giovanni Masselli. (Necrologia.) Firenze, Niccolai, 1869, in 8 pagg. 4.

192. Il Marchese Carlo Riccardi Strozzi. Firenze, Successori Monnier, 1872, in 8.°; pagg. 24.

193. Bibliografia dei vari scritti di monsig. Ferdinando Baldan — Nel « Ricordo di mons. F. B. pratese, arcivescovo di S na » ec.; Prato, Giachetti, 1873, in 8.°; pagg. 47-79.

194. Giuseppe Silvestri, l'amico della studiosa Gioventù. Memor Prato, Guasti, 1874. Vol. 2, in 16.°; pagg. 308 e 399.

Di queste « Memorie » furono precedentemente stampati dal i capitoli V, VI e XIII nel periodico fiorentino « La Scuola », ann vol. II, 1872, pagg. 410-422, 448-451; e anno II, vol. I, 1873, pagg. 48- il primo de' quali capitoli preceduto da una lettera al prof. Augu lfani direttore di quel periodico.

195. Ricordo del canonico Ernesto Nesti scritto da un amico. Prato, Guasti, 1874, in 12.°; pagg. 12.

196. Della vita e degli scritti di monsignore Giovacchino Limberti dal 1821 al 1857. — Nel libro « Scritti letterari e pastorali di monsig. G. L. » ec.; Firenze, Carnesecchi, 1876, in 16.°; pagg. IX-XXXIX.

197. Biografia di Carlo Gualtieri. Prato, Guasti, 1876, in 8.°; pagg. 16.

198. Il cavaliere Giuseppe Vai. Ricordo. Firenze, Carnesecchi, 1878, in 8.°; pagg. 35.

199. Commemorazione del senatore conte Giovanni Arrivabene, letta nella distribuzione dei premi alle Educande del R. Conservatorio di S. Niccolò in Prato, il 16 d'ottobre 1881 da C. G. operaio del R. Conservatorio. Prato, Giachetti, 1881, in 12.°; pagg. 10.

200. Il Padre Tommaso Corsetto. — Nella « Rassegna Nazionale » citata, vol. XI, 1882; pagg. 641-658.

201. Marianna Capponi nei Gentile-Farinola. (Memoria chiusa in tubo col corpo della defunta.) Firenze, Successori Le Monnier, 1885; f.° volante.

202. Della vita e degli scritti del padre Pellegrino Tonini servita. Memorie. Firenze, Ricci, 1885, in 8.°; pagg. 52.

203. I Fratelli Bayonne domenicani di Francia. — Nella « Rassegna Nazionale » cit., vol. XXVIII, 1886; pagg. 436-448.

204. Ricordo di Anna Mazzoni nei Cerutti. Prato, Giachetti, 1886, in 12.°; pagg. 20.

N. B. Per altre biografie, elogi e commemorazioni (di M. A. Migliarini, G. Bardelli, F. Fantozzi, G. Aiazzi, G. C. Galletti, G. Gargiolli, P. Bigazzi, P. Del Furia, G. B. Uccelli, N. Tommasèo, F. Bonaini, M. Bufalini, G. Capponi, E. Bindi, G. Manuzzi, C. Baudi di Vesme, G. Casella, E. Frullani, S. Centofanti, C. Witte, A. Vannucci, A. Mauri, G. B. Giuliani, A. Reumont, Caterina Franceschi-Ferrucci, F. Zambrini, A. Ranieri, G. Zanella, A. Marini, E. Boni), vedansi i paragrafi VII e VIII.

IV.

Iscrizioni.

205. (Per l'avvocato Germano Fossi, nel chiostro dello Spiritossanto di Prato.) *S. l. n. a.* (Prato, Guasti, 1846); f.° volante.

206. Invito sacro (ad un *Te Deum* nella Cattedrale di Prato, per la salute di Pio IX). Prato, Giachetti, 1847, f.° vol.; e ivi, 1847, in 8.° (con varie epigrafi d'altri e un sonetto).

207. (Per i Toscani morti sotto Mantova il 29 maggio 1848. Quattro iscrizioni.) — Nell'opuscolo « Alla memoria dei prodi Toscani morti ec. Onori funebri resi il 9 di giugno dalla Compagnia della Misericordia di Prato »; Prato, Guasti, 1848, in 8.°; pag. 8.

208. (Per Maria Livi, nel Camposanto di Prato.) Prato, Guasti, *s. a.* (1850); f.° vol.

209. (Per Lenina Catani, nel chiostro di San Francesco di Prato.) Prato, Guasti, 1851; f.° vol.

210. (Per il busto di monsignor Ferdinando Baldanzi nell'Orfanotrofio della Pietà in Prato.) — In una nota alla « Biografia di Pietro Gavazzi scultore pistoiese » *ec.*, scritta da Giuseppe Tigri. — Nel giornale fiorentino « Le Arti del Disegno », anno II, 1855; pag. 6.

211. Lapide commemorativa (posta alla casa di Lorenzo Bartolini celebre statuario, a Savignano in Val di Bisenzio). — Nei giornali fiorentini: « Le Arti del disegno », del 20 dicembre 1856; « Lo Spettatore », del 21 dicembre; « Il Commercio », del 31 dicembre; « Il Passatempo », del 6 dicembre: e nel libro « Cose di storia e d'arte », di Augusto Conti; Firenze, 1874, in 8.°; pag. 330.

212. Amore e Dolore. (Ricordo per l'Annunziata Becherini sua moglie, che contiene: Due epigrafi tolte dall' « Imitazione di Cristo ». - Quattro versi di dedicatoria « Alla Bianca » sua cognata. - Epigrafe per il sepolcro nel chiostro di S. Domenico. - Memoria posta nel sepolcro. - Sei Sonetti. - L'ottava che sta in fronte alle « Lettere spirituali e familiari di S. Caterina de' Ricci » ec. (n.° 29). Prato, Guasti, 1862; pagg. 16.

Gli ultimi 4 dei 6 Sonetti sono una ristampa del n.° 462.

213. (Per suor Vincenzia Tonini, esposta sulla porta della chiesa del Conservatorio di Foligno in Firenze il 10 luglio 1864.) — Nella « Vita di suor V. T. ec. per fra Pellegrino Tonini » ec.; Firenze, tip. all'Insegna di S. Antonino, 1865, in 8.°; pag. 155.

214. (Per il canonico Antonio Zannoni, esposta sopra la porta della chiesa di S. Egidio in Firenze.) — In fine dell' « Elogio funebre del can. A. Z. detto dal can. Guido Palagi nella chiesa di S. Egidio ec. il 26 d' agosto 1865 trentesimo della sua morte »; Firenze, all' Insegna di S. Antonino, 1865, in 8.°

215. (Per il sepolcro di Emilia Gherardi nata Borghesi, in San Miniato al Monte.) — Nel libro « Il Cimitero di San Miniato al Monte illustrato da F. Cerboni »; Firenze, tip. militare La Minerva, 1865, in 8.°; pag. 50.

216. (Per il sepolcro del canonico Luigi Peintinger, nel cimitero dell' Antella.) *S. l.*, 1866; f.° vol.

217. (Per l' esequie fatte a Gaetano Magnolfi nella chiesa della Pietà di Prato, il 6 agosto 1867; e nel giorno trigesimo dalla sua morte, nella Cattedrale.) — Nel « Ricordo del cav. Gaetano Magnolfi » ec.; Prato, Contrucci, 1867; pagg. 25 e 29-30.

218. (Per la festa di san Leonardo da Porto Maurizio, alla chiesa di S. Felice in piazza di Firenze.) *S. l. n. a.* (Firenze, 1868); f.° vol.

219. Iscrizione che si legge sotto il busto di marmo di Gaetano Magnolfi collocato in capo alla maggiore scala del R. Orfanotrofio (in Prato). — Nell'opuscolo « Inaugurazione del monumento al cav. Gaetano Magnolfi nel R. Orfanotrofio » ec.; Prato, Contrucci, 1868, in 8.°; pag. 10.

220. (Per il tabernacolo della Madonna dell'Ulivo nel Duomo di Prato.) — Nel « Rapporto della Giunta al Consiglio Comunale ec. dell' anno 1867 »; Prato, Bruzzi, 1869; pag. 74.

221. (Per il sepolcro di Caterina Mochi.) *S. l. n. a.* (Prato, Guasti, 1869); f.° vol.

222. (Pei funerali di Leopoldo Fattori.) *S. l. n. a.* (Firenze, 1871); a tergo di un' immagine di S. Giuseppe.

223. (Pel sepolcro di Marianna Cerutti, nella chiesa di S. Anna presso Prato.) Prato, 1872; f.° vol.

224. (Per Giovambatista Bodoni. Onoraria.) — Nel periodico « L'Arte della stampa »; anno IV, 1872, n.° 3.

Porta il nome di Gaetano, invece di Cesare, per errore di stampa.

225. (Per Teresa Tesi, il giorno che si rinnovarono i suoi funerali.) — Nell' opuscolo « In occasione dei solenni funerali fatti a

Capezzana in suffragio della medesima » ec.; Prato, tip. Sociale, 1873, in 8.°; pag. 9.

226. Iscrizioni (cinque), esposte nella chiesa di S. Pier Forelli (di Prato) il giorno trentesimo (dalla morte di Martino Benelli). — Nell'opuscolo « Commemorazione dell'arcidiacono M. B. di Prato »); Prato, Guasti, 1873, in 8.°; pagg. 9-10.

227. (Pel Centenario di San Bonaventura. XII Iscrizioni.) — Nel giornale « La Voce della Verità », anno IV, 1874, n. 173: e nell'opuscolo « Solenni onori al dottore serafico S. Bonaventura ec. nel tempio di Aracoeli in Roma »; Roma, Monaldi, 1874; pagg. XII-XIV.

228. (Per l'Esposizione del SS.mo fatta nella chiesa d'Ognissanti di Firenze in suffragio dell'anima di Francesco Bonaini.) Firenze, Campolmi, 1874; f.° vol.

229. (Per la casa dove nacque Michelangelo, a Caprese.) — Nella « Gazzetta d'Italia », del 17 giugno 1875; e nella « Gazzetta ufficiale del Regno », dello stesso giorno: nel libro « Michelangiolo Buonarroti: Ricordo al Popolo Italiano »; Firenze, Sansoni, 1875, in 8.°; a pag. 3: nell'opuscolo « Michelangelo. Illustrazione del castello di Caprese » ec.; Firenze, Pellas, 1875, in 8.°; a pag. 57: nella « Relazione del centenario di M. B. nel settembre del 1875 in Firenze »; Firenze, Civelli, 1876, in 8.°; pag. 80.

230. (Per la base del monumento dedicato a Michelangiolo Buonarroti presso S. Miniato al Monte. Quattro iscrizioni.) — Nel giornale « La Nazione » di Firenze, del 2 agosto 1875 (n.° 214); e di nuovo nel n.° 215 (3 agosto); precedute da una breve lettera: nella « Gazzetta d'Italia », de' 4 agosto: nel libro « M. B. Ricordo al popolo » ec. citato, pag. 223-24: nel periodico « L'Entr'acte » di Parigi, anno 45, n.° 222, 12 agosto 1875: nella « Relazione del Centenario » ec., citata, pag. 81: nell'opera « Michelangiolo Buonarroti per Giovanni Magherini »; Firenze, Barbèra, 1875; pag. 260: e in quella « Sui lavori per l'ingrandimento di Firenze. Relazione di Giuseppe Poggi » ec.; Firenze, Barbèra, 1882; pag. 148.

231. A onore di M. A. Buonarroti. — In principio del libro sopra citato « Ricordo al popolo italiano » ec.

232. (Per le nozze di Adele Bruni con Odoardo Bordoni.) Firenze, Polverini, 1876; f.° vol.

233. (Per una Esposizione nella chiesa di S. Maria Maddalena de'Pazzi, per Elena Forini ne'Pazzi.) Firenze, tip. della « Gazzetta d'Italia », 1877; e tip. Cenniniana, 1877. Fogli volanti.

234. Nei solenni funerali per la maestà di Vittorio Emanuele II re d'Italia, celebrati nel duomo di Prato in Toscana il dì VIII di febbraio MDCCCLXXVIII. (Cinque Iscrizioni.) Prato, Giachetti, 1878, in 8.°; pagg. VIII.

Nei solenni funerali ec. — Nel « Fior di passione. Ghirlanda funebre sulla tomba di V. E. »; Firenze, tip. dell'Arte della stampa, 1878 (le ultime due): nel giornale pratese « Il Topo », del 10 febbraio 1878: nel giornale « L'Eco del Bisenzio, n.° 451: negli « Elementi di Rettorica » del prof. G. Rigutini; Firenze, Paggi, 1878; pagg. 144-145.

235. (Per la casa che fu anticamente del Proconsolo in Firenze.) — Nel giornale fiorentino « La Vedetta », del 23 aprile 1878; e nel « Corriere Italiano », del dì 8 giugno 1878.

236. (Per il nuovo Camposanto di Galciana presso Prato.) — Nell' opuscolo « Nella solenne consacrazione del Cimitero dei popoli di Galciana, Vergaio e Capezzana, parole del parroco di Galciana »; Prato, Guasti, 1878, in 8.°; pag. 11.

237. (Per il sepolcro del prof. Carlo Livi.) Nel cimitero di Villa S. Maurizio presso Reggio-Emilia. *S. l. n. a.* (Reggio, 1878), in 4.°; pagg. 4.

Anonima, e non del tutto conforme alla dicitura voluta dall'Autore.

238. (Per la festa quinquennale del SS. Crocifisso nella chiesa di Seano. Tre iscrizioni.) *S. l. n. a.* (Prato, Guasti, 1878); f.° aperto.

Sta insieme con un Sonetto di « N. V. ».

239. (Per le feste centenarie di S. Caterina da Siena in Pistoia.) — Nell' opuscolo « Delle lodi di S. Caterina da Siena. Discorso »; Pistoia, Bracali, 1880, in 12.°; pag. 39: e nell' opuscolo « Iscrizioni per il quinto centenario di S. C. d. S. festeggiato solennemente nella chiesa di S. Domenico in Pistoia » ec. (tiratura a parte del precedente); pag. 3.

240. (Per la Mostra mandamentale Pratese del 1880. Otto iscrizioni.) — Nel « Bollettino ufficiale dell' Esposizione » ec.; Prato, Lici, 1880, in f.°; pagg. 51-52.

241. (Per il sepolcro di Giuseppe Pierallini nel Cimitero della Misericordia di Prato.) Prato, Guasti, *s. a.* (1880); f.° vol.

242. (Nella Medaglia fatta incidere dal Ministero della pubblica istruzione pel IV Centenario di L. Ariosto nel 1874.) — Nella « Bibliografia Ariostesca di G. I. Ferrazzi »; Bassano, Pozzato, 1881; pag. 257.

243. (Pel monumento del colonnello Stanislao Bechi, ne'chiostri di S. Croce di Firenze.) — Nel giornale « La Nazione », del 13 gennaio 1882; e in altri giornali.

244. (Pel sepolcro di Luigi De Sinner a San Miniato presso Firenze. Latina.) — Nei « Nuovi Documenti intorno alla vita e agli scritti di G. Leopardi raccolti e pubblicati da G. Piergili » ec.; Firenze, Succ. Le Monnier, 1882; pag. XLVI.

245. (Per la casa di Ferdinando Zannetti in Firenze.) — Nel giornale « La Nazione », del 1.° marzo 1882; e in altri giornali.

246. (Pel sepolcro di Luigi Bigagli.) — Nell' opuscolo « Luigi Bigagli » di L. C. (Lorenzo Ciulli priore di Galciana); Prato, Guasti, 1882; pag. 10.

247. Iscrizioni (due) per la chiesa di S. Domenico in Prato nella ricorrenza del VII Centenario di San Francesco. Prato, Giachetti, 1882, in 8.°; pagg. 4.

248. (Per la festa quinquennale del SS. Crocifisso di Seano. Tre iscrizioni.) Nel « Ricordo della festa quinquennale » ec.; Prato, Guasti, 1883; f.° aperto.

249. (Per monsig. Donato Velluti Zati nuovo vescovo di Prato, nel suo ingresso.) — Nel « Ricordo » dedicatogli dalle Scuole cattoliche di Prato. Prato, Giachetti, 1883.

250. (A ricordanza di Leonardo da Vinci, nel palazzo Gondi in Firenze.) — Nel periodico romano « Il Buonarroti », Serie terza, vol. I, 1884; pag. 368.

251. (Per Angelo Guarnieri arciprete in S. Maria delle Carceri di Prato.) — In principio dell' opuscolo « Nei solenni suffragi pel sacerdote A. G. *ec.* nel dì trigesimo dalla sua morte ». Prato, Giachetti, *s. a.* (1884.)

252. Memoria di onore per l' Accademia o Società Georgica di Treia. Treia, Valentini, 1884, in f.° gr.

Memoria di onore *ec.* — Nell' opuscolo « Commemorazioni del conte Romolo Grimaldi e di Pacifico Fortunati » ec.; Bologna, Mareggiani, 1887; pag. 54.

253. (Per il sepolcro di Luisa Cherici ne' Mochi, nel Camposanto della Misericordia di Prato.) Prato, 1885; f.° vol.

254. (Alla casa n.° 4 in piazza di S. Biagio, per ricordare che quivi fu l' Accademia della Crusca dal 1590 al 1612, quando compilò il primo suo Vocabolario.) — Negli « Atti del Consiglio Comunale per l'anno 1882 »; Firenze, Ademollo e Comp., 1885, in 8.°; pag. 506.

Si legge anche negli « Atti della R. Accademia della Crusca. Adunanza pubblica del 26 di novembre 1882 »; Firenze, Cellini, 1883, in 8.°; pag. 27.

255. (Per il sepolcro di Benedetto Bianchini pratese.) — Nel « Cenno necrologico » di esso Bianchini. *S. l. n. a.* (Firenze, 1887); pag. 7.

256. (Pel sepolcro di Maria Pia e Alessandro Salvi Cristiani.) — Nel « Ricordo del nobil giovane Alessandro Salvi Cristiani »; Firenze, Niccolai, 1887; pag. 3.

257. (Per la casa Bartolini a Montepiano.) — Nella Circolare de' 30 giugno 1887, della Società di scherma *ec.* di Prato; e nel giornale « La Nazione », del 28 luglio 1887.

258. (Per il sepolcro di Giuseppe Nistri, nel cimitero della Misericordia di Prato.) *S. l. n. a.* (Prato, 1888); f.° vol.

259. (Per il sepolcro di Zanobi Bicchierai, a Soiana nelle colline pisane.) *S. l. n. a.* (Firenze, Success. Le Monnier, 1888); f.° vol.

260. XXII luglio MDCCCLXXXVIII. Pel terzo centenario dalla fondazione del pio sodalizio della Misericordia in Prato *ec.* Prato, Contrucci e Comp., 1888, in 8.°; pag. 4.

261. All' Istituto centrale dei ciechi in Padova (per l' anno 50.mo dalla sua fondazione). Firenze, tip. Cooperativa, 1888; in f.°

All'Istituto *ec.* — Nel giornaletto « L'Amico dei Ciechi », anno XI, 1888, n.° 47.

262. (Per il sepolcro di Giovanni Mochi, nel Camposanto della Misericordia di Prato.) *S. l. n. a.* (1888); f.° vol.

263. (Aggiunta di sette righe all' iscrizione preparata e posta da Luigi Mussini alla moglie e a se medesimo, desiderata dalle figliuole di lui.) — Nell' opuscolo « In memoria di Luigi Mussini pittore »; Siena, tip. Arcivescovile, 1888; pag. 83.

264. Ricordo (epigrafico). — Nel libretto « In memoria di monsig. Giovanni Pierallini arcivescovo di Siena ». Siena; tip. S. Bernardino, 1889, in 8.°; pag. 21.

N. B. Per altre Iscrizioni (a Serafina Eletta Guasti, nella consacrazione di G. Limberti arcivescovo e G. Targioni vescovo, per le nozze Da Passano-Roggieri, a E. Bayonne, alle Donne italiane, per G. B. Capponi, per C. Capponi, alla figliuola e alla madre, e al pontefice Leone XIII in nome degli Osservanti di S. Maria degli Angeli), vedansi i numeri 13, 17, 44, 46, 50, 184, 185, 278, 281, 348.

V.

Traduzioni.

a) *Dal francese e dallo spagnuolo.*

265. **Storia di San Francesco di Assisi (1182-1226) di Emilio Ch-avin de Malan recata in italiano. (Con un breve avvertimento « Il Traduttore », e una giunta alle « Note » dell'autore.) Prato, Pontecchi, 1846, in 8.°; pagg. XXIX-342-CXLVII.**

Storia di San Francesco *ec.* **Firenze, Parenti, 1866, in ; pagg. XXIII-232.**

Ristampa splendida e con incisioni, ma con errori tipografici cominciando dal frontespizio.

Storia di S. Francesco *ec.* **Prato, Guasti, 1879, in 16.°; pagg. XIX-462.**

266. **Il neocristianesimo del signor di Lamennais e la sua traduzione de' Vangeli; articolo del signor Maret. — Nel periodico « Il Filocattolico » di Firenze, anno II, 1847; pagg. 53-82.**

267. **La Storia sacra raccontata ai fanciulli dal signor Lam- Fleury, nuovamente tradotta** *ec.* **Lucca, Benedini-Guidotti, 1847, in 12.°; pagg. 212.**

Questa traduzione fu preceduta da un « Avviso tipografico », colla data di « Lucca, 24 gennaio 1846 ».

La Storia antica raccontata *ec.* **Ivi, 1851, in 32.°; pagg. 21**

268. **Santa Caterina di Siena, di E. Chavin de Malan. - Santa Chiara e Santa Coletta, di W. di Collmar. - Vita di Sant'Ilario vescovo di Poitiers, di Eduardo di Bazelaire. — Nell'opera « Vite de' Santi scritte di nuovo da letterati francesi e italiani » ec.; Prato, Alberghetti e C., 1850, in 4.°. Pagg. 24.**

269. **Federigo Ozanam, per Enrico Domenico Lacordaire de' Predicatori** *ec.* **Coll'aggiunta di due Discorsi ed alcune Lettere dello stesso F. O. Firenze, tip. Granducale, 1856, in 8.°; pagg. 90.**

270. **Alcune lettere di A. F. Ozanam. (Con un « Avvertimento ».) Prato, Guasti, 1860, in 8.°; pagg. VI-30.**

271. **Lettere del P. Lacordaire ad alcuni Giovani, tradotte** *ec.,* **con una prefazione del prof. Augusto Conti. Prato, Guasti, 1865, in 12.°; pagg. XX-352.**

272. Girolamo Savonarola e la Statua di Lutero a Worms, per il P. Pio Maria Rouard de Card ec. (Precede una lettera al p. Alfonso Capecelatro: « Di una grave ingiuria fatta alla memoria di fra G. S. ».) — Nella « Rivista Universale » citata, vol. VI, 1868; pagg. 311-332, 470-500.

273. Santa Rosa di Viterbo. Dramma per fanciulle tradotto dall'originale spagnolo del P. Raimondo Buldù, minore osservante. (Con una lettera « Al M. R. P. Marcellino da Civezza », del 4 ottobre 1878; e una Notizia della Santa tratta da quelle che stanno innanzi all'originale.) Prato, Guasti, 1878, in 16.°; pagg. 37.

274. Sermone del P. Bourdaloue per la festa della Madonna degli Angeli sull' Indulgenza della Porziuncola. — Nel periodico « Il settimo Centenario della nascita di S. Francesco d'Assisi »; Assisi, Sensi; anno III, 1880, pagg. 99-103, 126-131, 202-207, 254-261.

275. Luisa di Marillac née Le Gras fondatrice della compagnia delle Figlie della Carità, per il Conte di Lambel. Firenze, tip. della pia Casa di patronato per i Minorenni, 1887, in 16.°; pagg. 215.

b) *Dal latino.*

276. Lettera pastorale al clero e al popolo della città e diocesi di Cortona, di monsig. Feliciano Barbacci. Prato, Alberghetti e C., 1855, in 8.°; pagg. 76.

277. Lettera pastorale al clero e al popolo dell' arcidiocesi Fiorentina di monsig. Giovacchino Limberti. Firenze, Ducci, 1857, in 8.° gr.; pagg. 23.

278. Della Imitazione di Cristo. Libri quattro volgarizzati. (Precede un'epigrafe dedicatoria alla figliuola Angiolina, e un avvertimento « Il Traduttore a chi leggerà ».) (Cinque edizioni.) Firenze, Barbèra, 1866, 1872, 1880, 1883, 1887, in 32.°; pagine XIV-506.

279. Sassolo Pratese e la sua Apologia di Vittorino da Feltre. Al prof. Isidoro Del Lungo *ec.* - Intorno alla vita e all'insegnamento di Vittorino da Feltre Lettere di Sassolo pratese volgarizzate. — Nel periodico « La Gioventù »; Firenze, Galileiana; Nuova Serie, vol. VIII, 1869; pagg. 9-39, 103-140.

Una tiratura a parte (Firenze, Cellini, 1869, in 8.°; pagg. 72) porta il titolo: « Intorno alla vita e all'insegnamento di Vittorino da Feltre. Lettere di Sassolo pratese volgarizzate. Con alcune notizie intorno alla vita e agli scritti dell'autore ».

280. (Volgarizzamento d'un Indirizzo a Pio IX e d'un Breve di Lui.) — Nell'opuscolo « Società Promotrice Cattolica Fiorentina *Fide et operibus* ». Firenze, all'Insegna di S. Antonino, 1869, in 16.°

281. S. Bonaventura. Lo stimolo del divino amore ec. (Con una epigrafe di dedica alla memoria di sua madre, e una prefazioncella « Al Lettore ».) Napoli, tip. degli Accattoncelli, 1872, in 32.°; pagg. x-484.

Tiratura a parte del periodico napoletano « La Carità ».

282. (Traduzione di un'epigrafe di monsig. E. Bindi per il sepcro di Giuseppe Masi nella nuova chiesa di S. Piero a Agliana ol. Pistoia, Niccolai, 1872, in 4.° a.)

283. (Traduzione di un epigramma del conte Giuseppe Rossi per la guarigione di monsig. Bindi arcivescovo di Siena.) — Nel periodico torinese « Il Baretti », anno VIII, 1876; pag. 14.

VI.

Lavori e Scritti archivistici.

284. I. e R. Archivio Centrale di Stato. (Notizia del dono fatto all'Archivio dal marchese Lorenzo Ginori-Lisci.) — Nel « Monitore Toscano », del 12 febbraio 1853.

I. e R. Archivio ec. Firenze, tip. Galileiana, 1853, in 8.°; pagg. 4.

Tradotto in francese da L. Mas-Latrie, e inserito nel vol. VI della 3.a Serie della « Bibliothèque de l'École des Chartes », 1853; pagg. 422-424.

285. L'I. e R. Archivio Centrale di Stato in Firenze nel giugno del 1855. (Guida.) Prima, seconda e terza edizione. Firenze, Galileiana, 1858, in 8.°; pagg. 23.

Il Regio Archivio Centrale di Stato in Firenze. (Guida.) Quarta edizione, con l'aggiunta degli Archivi riuniti dal 1855 al 1861. Firenze, Galileiana, 1861, in 8.°; pagg. 24.

Appendice (dal settembre 1861 all'aprile 1868). Ivi, 1868, in 8.°; pagg. 3.

286. I. e R. Archivio Centrale di Stato in Firenze. (Notizia del dono fatto all'Archivio dai signori Guiducci.) — Nel « Monitore Toscano », del 30 agosto 1856.

287. L'Archivio di Stato in Lucca al tempo in cui venne sottoposto alla Soprintendenza Generale agli Archivi del Granducato. Agosto 1856. Firenze, Galileiana, 1857, in 8.°; pagg. 33.

288. I Capitoli del Comune di Firenze. Inventario e Regesto. Tomo primo. (Con una « Prefazione », e un « Indice dei documenti » ec.) Firenze, Galileiana, 1866, in 4.°; pagg. xxxj-732.

Anche il Tomo secondo (che presto vedrà la luce) è opera del G. fino alla pag. 500.

289. Sul riordinamento degli Archivi di Stato. Relazione della Commissione instituita dai Ministri dell'Interno e della pubblica Istruzione con decreto del 25 marzo 1870. Firenze, Successori Le Monnier, 1871, in 8.°; pagg. 43.

Tiratura a parte del Giornale « La Nazione », che l'aveva riprodotta dalla « Gazzetta Ufficiale del Regno », dove fu per la prima volta pubblicata, ma scorrettamente, nel n.° 338 del dì 9 dicembre 1870. Fu anche ristampata, senza però gli allegati che la corredano, nell'« Archivio Storico Italiano », Serie terza, vol. XII, p. II; pagg. 210-222.

290. Gli Archivi di Stato Toscani all'Esposizione universale di Vienna. Memoria. Firenze, Galileiana, 1872, in 8.°; pagg. 67.

291. I Manoscritti Torrigiani donati al R. Archivio Centrale di Stato di Firenze. Descrizione e Saggio. (Con un « Proemio ».) — Nell'« Archivio Storico Italiano », Seria terza, voll. XIX, pagg. 21-76, 221-253; XX, 19-50, 228-255, 367-408; XXI, 189-235; XXIII, 3-33, 404-422; XXIV, 5-31, 209-225; XXV, 318, 369-403; XXVI, 361-416.

Ne fu fatta una tiratura a parte (« I Manoscritti Torrigiani » *ec.* Firenze, Galileiana, 1878, in 8.°; pagg. xvi-484), nella quale il G. rifece il Proemio, aggiunse un Indice e, oltre a diverse correzioni e qualche giunta, inserì un documento nuovo a pag. 437 e segg.

292. Le Carte Strozziane del R. Archivio di Stato in Firenze. Inventario, Serie prima, Vol. I. (Con una « Prefazione ».) Firenze, Galileiana, 1884, in 8.°; pagg. xxxix-643.

Fu pubblicato, a uno o due fogli per volta, in fine delle Dispense dell'« Archivio Storico Italiano », Serie quarta, dal vol. VII al XIV. — Anche il secondo volume di questo « Inventario » (che sarà compiuto tra non molto), pubblicato nelle successive Dispense dell'« Archivio Storico », è opera del G. fino alla pag. 672.

VII.

Rapporti accademici.

a) *Società Colombaria fiorentina.*

293. Rapporto del segretario C. G. letto nella tornata solenne 25 maggio 1858. — Nell' « Archivio Storico Italiano », Nu Serie, vol. VII, parte II, 1858; pagg. 49-59.

294. Rapporto degli studi della Società negli anni accade 1858-59 e 1859-60. — Ivi, vol. XII, p. II, 1860; pagg. 17-

295. Rapporto c. s. negli anni accademici 1860-61 e 1861-62. Ivi, vol. XVI, p. I, pagg. 86-98.

296. Rapporto c. s. negli anni 1862-63, 1863-64 e 1864-65. — Ivi, Serie terza, vol. II, p. II, 1865; pagg. 195-207.

297. Rapporto c. s. negli anni accademici 1865-66, 1866-67 1867-68. (Con le commemorazioni dei soci Michele Arcange Migliarini, Giuseppe Bardelli, Federigo Fantozzi, Giusep Aiazzi, e Gustavo Cammillo Galletti.) — Ivi, vol. VIII, p. 1868; pagg. 231-253.

298. Rapporto c. s. negli anni accademici 1868-69 e 1869-70. (C le commemorazioni dei soci Girolamo Gargiolli, Pietro Bigaz Pietro Del Furia e Giovambatista Uccelli.) — Ivi, vol. XI p. II, 1870; pagg. 197-209.

b) *R. Accademia della Crusca.*

299. Rapporto dell' anno accademico 1873-74, e Commemorazio di Niccolò Tommaseo e di Francesco Bonaini accademici r sidenti. — Negli « Atti della R. Accademia della Crusca Firenze, Galileiana, 1874, in 8.°; pagg. 3-69.

300. Rapporto dell' anno accademico 1874-75, e Commemorazio di Maurizio Bufalini accademico corrispondente. — Ivi, 187 pagg. 3-50.

301. Rapporto dell' anno accademico 1875-76, e Commemorazi di Gino Capponi accademico residente e di Enrico Bindi cademico corrispondente. — Ivi, 1876; pagg. 35-141.

2. Rapporto dell'anno accademico 1876-77, e Commemorazioni di Giuseppe Manuzzi e di Carlo Baudi di Vesme accademici corrispondenti *ec.* — Ivi, 1877; pagg. 3-55.

3. Rapporto dell'anno accademico 1877-78. — Ivi, 1878; pagg. 7-36.

4. Rapporto dell'anno accademico 1878-79. — Ivi, 1879; pagg. 3-33.

5. Rapporto dell'anno accademico 1879-80, e Commemorazioni di Giacinto Casella accademico residente, e di Emilio Frullani e Silvestro Centofanti accademici corrispondenti. — Ivi, 1880; pagg. 3-70.

6. Rapporto dell'anno accademico 1880-81. — Ivi, 1881; pagg. 3-44.

07. Rapporto dell'anno accademico 1881-82. — Ivi, 1883; pagg. 86.

08. Rapporto dell'anno accademico 1882-83, e Commemorazioni di Carlo Witte accademico corrispondente e di Atto Vannucci accademico residente. — Ivi, 1884; pagg. 3-69.

309. Rapporto dell'anno accademico 1883-84, e Commemorazioni di Achille Mauri accademico residente e di Giovambatista Giuliani accademico corrispondente. — Ivi, 1885; pagg. 3-77.

310. Rapporto dell'anno accademico 1884-85. — Ivi, 1886; pagg. 5-29.

311. Rapporto dell'anno accademico 1885-86. — Ivi, 1887; pagg. 3-36.

12. Rapporto dell'anno accademico 1886-87, e Commemorazioni degli accademici corrispondenti Alfredo Reumont, Caterina Franceschi-Ferrucci e Francesco Zambrini. — Ivi, 1888, pagg. 3-97.

13. Rapporto dell'anno accademico 1887-88, e Commemorazioni degli accademici corrispondenti Antonio Ranieri e Giacomo Zanella. — Ivi, 1889; pagg. 3-54.

Edito dopo la morte dell'Autore.

VIII.

Memorie descrittive, critiche e biografiche di Belle Arti.

14. Di un ritratto di Francesco de' Medici e di un suo viglietto scritto alla Bianca. — Nella « Strenna Fiorentina per il 1843 »; pagg. 151-153; e, il solo viglietto, nella « Bibliografia Pratese » *ec.* (v. n.° 2); pag. 117.

315. Due affreschi di Giotto nella Cappella Peruzzi in Santa Croce. — Nel giornale fiorentino « Lo Statuto », del 17 giugno 1849.

316. (Sullo stesso soggetto degli affreschi c. s. Replica al cav. Filippo Moisè.) — Ivi, 8 luglio 1849.

317. Michelangiolo Buonarroti. — Nel volume intitolato « Galleria storica dell'Italia ». Prato, Passigli, 1850 e segg., in f.° gr

318. Torquato Tasso e Bernardo Buontalenti — Ivi.

319. La Virtù ispiratrice del Bello. Discorso pronunziato il 31 d'agosto 1851 nell'I. e R. Istituto Senese di Belle Arti ec. Siena, Pozzi, 1851, in 8.°; pagg. 28.

Ne furono ristampati alcuni brani dal Tommaseo, nel volume « Letture italiane scelte » ec.; Milano, 1854; pagg. 278-79, 280-81, 28

320. Del Purismo. A proposito delle *Natalizie e dei Parentali di Platone celebrati nella villa di Careggi da Lorenzo il Magnifico*, quadro dipinto ec. dal prof. Luigi Mussini ec. Firenze, Stamperia sulle loggie del Grano, 1852 in 8.°; pagg. 14.

Scritto dal G., sebbene porti, con la sua, anche le sottoscrizioni di Carlo e Gaetano Milanesi e di Carlo Pini.

321. Gli affreschi di Giotto nella cappella de' Bardi in Santa Croce ec. (Precede una lettera « A Gaetano Bianchi pittore ». Firenze, Galileiana, 1853, in 8.°; pag. 40.

Gli affreschi ec. — Nel giornale fiorentino « Il Genio », anno II, n.[i] 66, 67, 68 e 70, dal 20 settembre al 4 ottobre 185

322. Di un luogo del Vasari nella Vita di Fra Bartolommeo, errato nella stampa del 68, e mal risanato dal Padre Della Valle. Lettera ai nuovi Annotatori del Vasari. — Nel « Bullettino delle Arti del Disegno, ec., del 19 gennaio 1854.

323. Commentario alla Vita di Niccolò Soggi. Intorno alla vita e alle opere di Domenico Giuntalodi, pittore e architetto pratese. — Nelle « Vite di G. Vasari »; Firenze, Le Monnier, 1854, vol. X, pagg. 220-242: Trieste, 1862, in 8.° gr.; pag. 806-814; Firenze, Sansoni, 1881, vol. VI; pagg. 31-53.

324. I Disegni della R. Galleria di Firenze. — Nel « Monitore Toscano », del 17 novembre 1854; e nel « Giornale del Regno delle Due Sicilie », del 27 novembre.

325. Giorgio Vasari. Discorso letto all'I. e R. Accademia Fiorentina di Belle Arti, il dì 16 settembre 1855 ec. Firenze, Barbèra, Bianchi e C., 1855, in 8.°; pagg. 28.

Giorgio Vasari ec. — Nel vol. IV delle « Prose e Poesie inedite o rare di Italiani viventi » ec., Terza Serie; Torino, 1860, a spese dell'editore proprietario (prof. Bernabò Silorata), in 8.°; pagg. 261-287.

326. Della sepoltura di Francesco cieco de' Landini musico eccellentissimo ritrovata in Prato. Lettera al P. Francesco Frediani, min. osservante in Napoli. — Nell' « Antologia contemporanea » di Napoli, anno I, n.° 1, 1855.

327. Opuscoli concernenti alle Arti del Disegno e ad alcuni Artefici. (Con una dedicatoria « Al prof. L. Mussini » ec.) Firenze, Le Monnier, 1859, in 16.°; pagg. 6 e 269.

Vi sono raccolti gli Scritti precedenti segnati dei numeri 314, 315, 317-326, e quello di n.° 76.

328. Antonio Marini pittore. (Biografia, e « Catalogo cronologico delle opere ».) Firenze, Galileiana, 1862, in 8.°; pag. 43.

La Notizia biografica fu inserita anche nel vol. I del periodico fiorentino « La Gioventù » ec.; pagg. 274-292.

329. Andrea Guazzalotti scultore pratese. Memoria del dott. Iulius Friedlaender di Berlino, con un' appendice di documenti. Prato, Guasti, 1862, in 8.° gr.; pagg. 28.

330. Se possa attribuirsi a Giotto il disegno della facciata di Santa Maria del Fiore costruita in parte nel secolo XIV e demolita nel XVI. Al cav. Cammillo Boito professore *ec.* nella R. Accademia di Milano. — Nell' « Archivio Storico Italiano », Nuova Serie, vol. XVII, p. 1; pagg. 137-141.

331. Del Concorso per la Facciata di S. Maria del Fiore. Rapporto fatto dalla Commissione giudicante alla Deputazione promotrice. Firenze, Galileiana, 1863, in 4.°; pagg. 34.

332. Parere sullo scritto del dott. Andrea Scala ingegnere e architetto civile in Venezia. — Nel giornale « La Nazione », del 5 marzo 1863; e nella « Gazzetta di Firenze », del 10 maggio.

Concerne la Facciata del Duomo di Firenze, ed è scritto da C. G. come relatore di una Commissione d' Artisti.

333. Della Facciata per S. Maria del Fiore. Alla Deputazione promotrice della Facciata *ec.* Firenze, Galileiana, 1865, in 8.°; pagg. 8.

Scrittura sottoscritta dagli Artisti inviati dalle Accademie d' Italia a giudicare il primo concorso.

334. Di un maestro d' organi del secolo XV. Memoria. — Nell'« Archivio Storico Italiano », Serie terza, vol. II, p. II, 1865; pagg. 48-79.

335. La Pietà. Gruppo del prof. Duprè. Al P. Vincenzo Marchese. — Nella « Rivista Universale » citata, Nuova Serie, vol. II, 1867; pagg. 261-266.

336. Ricordo di Emilio Boni scultore. – Nel citato periodico « La Gioventù », vol. VI, 1868; pagg. 401-410.

337. I Reliquiari di Santa Maria Novella dipinti dall'Angelico ora conservati nel Museo di San Marco ed incisi da Elena Perfetti. Firenze, Studio Perfetti, e tip. Barbèra, 1868; in f.°

Poche parole, con la traduzione francese a fronte e quattro incisioni.

338. Gli affreschi del secolo XIV nella chiesa di Galciana, novamente scoperti e restaurati. Lettera al pittore Alessandro Franchi ec. Prato, Guasti, 1869, in 8.°; pagg. 16.

339. Di un quadretto bifronte dipinto da un lato a tempera da Francesco di Vannuccio senese e dall'altro sul vetro nel secolo XIV. Lettera all'ab. Giustino Campolmi. Firenze, Benci, 1869, in 8.°; pagg. 4.

340. Di una finestra a vetri dipinti, nel Duomo di Prato. — Nella « Rivista Universale » citata, vol. XII, 1870; pagg. 189-192.

341. Giovanni di Gherardo. (Breve articolo che accompagna un disegno, in fotografia, del detto Giovanni.) — Nell'opera « La Scrittura di Artisti Italiani (Sec. XIV-XVII) riprodotta con fotografia da Carlo Pini e corredata di notizie da Gaetano Milanesi ». Firenze, Successori Le Monnier, 1876; vol. I, n.° 1

Fu scritto nel 1870 e dato in luce in una delle Dispense che formarono il primo volume della suddetta opera, pubblicato con data 1876.

342. La Cappella de' Migliorati già capitolo de' Francescani in Prato, dipinta nel secolo XIV. (Precede una lettera a mons. Giovacchino Limberti, del 15 d'agosto 1871, sottoscritta « F. Guglielmo Palmerini ».) Prato, Guasti, 1871, in 8.°; pagg. 18.

343. Monumento a Fra Girolamo Savonarola posto in San Marco nel 1873. — Nella « Rivista Universale » cit., vol. XI, 1874; pagg. 209-211.

344. Belle Arti. Opuscoli descrittivi e biografici. (Con un avvertimento « Al lettore ».) Firenze, Sansoni, 1874, in 16.°; pag. VIII-420.

Questa seconda raccolta, che il G. fece de' suoi Scritti di Belle Arti, contiene tutti quelli della prima (v. n.° 327), e i successivi segnati coi numeri 328, 330, 334-340, 342. E vi è di nuovo, a pagg. 107-128:

Un Disegno di Giovanni di Gherardo da Prato poeta e architetto, concernente alla Cupola di S. Maria del Fiore.

345. Descrizione delle pitture a fresco eseguite in una cappella della Cattedrale di Prato dal cav. Alessandro Franchi pratese. Prato, Guasti, 1876, in 8.°; pagg. 21.

346. Arnolfo, quando è morto? — Nella « Rassegna Nazionale » cit., vol. VI, 1881; pagg. 85-89.

347. Arnolfo, è l'architetto di S. Maria del Fiore? — Ivi, vol. X, 1882; pagg. 241-253.

348. La Basilica di Santa Maria degli Angeli presso la città di Assisi. (Precede un'epigrafe dedicatoria « Alla Santità di N. S. Leone XIII », fatta in nome degli Osservanti di S. Maria degli Angeli.) Firenze, Ricci, 1882, in 16.°; pagg. XVI-144.

Fu tradotta in ispagnolo dal padre Raimondo Buldù M. O., e stampata a Barcellona, nello stesso anno, in un volume in 16.°

349. Il Pergamo di Donatello pel Duomo di Prato. Firenze, Ricci, 1887, in 4.°; pagg. 30.

350. L'Orazione di Gesù nel Getsemani. Bassorilievo in pietre dure eseguito nel Regio Opificio di Firenze. — Nel « Diario Fiorentino », del 12 novembre 1887, anno I, n.° 30.

Anonimo.

351. Rapporto fatto alla Deputazione promotrice dalla Commissione eletta a giudicare nel Concorso per le tre porte di bronzo istoriate della Facciata di S. M. del Fiore. Firenze, 1887, in 4.°; pagg. 8.

Ristampato in vari giornali.

352. Rapporto fatto alla Deputazione promotrice dalla Commissione eletta a giudicare nel Concorso per le due porte minori di bronzo della Facciata di S. M. del Fiore. — Nel giornale « La Nazione », del dì 21 gennaio 1889.

IX.

Lettere familiari e di soggetto letterario.

353. (Al P. Francesco Frediani, del dì 8 settembre 1851.) — Innanzi alla sua Ode « La Suora della Carità » ec. Prato, Guasti, 1851.

354. (A Gaspero Barbèra.) — In un « Catalogo delle edizioni di G. Barbèra tipografo-editore in Firenze », del maggio 1863; pag. 29.

Concerne la promessa compilazione di un « Sommario della Storia letteraria d'Italia per Cesare Guasti ».

355. (A Francesco Pera, del dì 23 ottobre 1863.) — Nel suo libro « Pratica e teorica della lingua italiana. Seconda edizione »; Firenze, Paggi, 1864, in 16.°; pag. 20.

356. Al chiarissimo signor Antonio De Nino. Rieti. — Nell' opuscolo « Giudizii sul libretto di Antonio De Nino intitolato *Errori di lingua italiana* » ec.; Cingoli, Ercolani, 1867 (corret- a penna 1868); pag. 12.

357. (A Francesco Palermo, de' 28 aprile 1858.) — Nell' ope « I Manoscritti della Palatina di Firenze, ordinati ed espo da F. Palermo »; Firenze, Galileiana, 1868; vol. III, pag. 7

Sottoscritta da Carlo Milanesi e Cesare Guasti, stesa da Carlo Milanesi. Contiene un parere intorno alla scrittura d' un Codice pala dove sono, oltre i frammenti della Cantica del Paradiso, varie po pur di Dante e di altri autori: se possa cioè il detto Codice rite per autografo del Petrarca.

358. Al chiarissimo signor prof. Giuseppe Bustelli (degli 11 d gosto 1871). — Nel periodico « La Gioventù », Serie nuovissi na, vol. II, 1871, pag. 572; e negli « Scritti di G. Bustelli » ec.; Salerno, 1878; pagg. 62-63.

Concerne il Berchet.

359. (Ad Antonio Cristofani, de'10 agosto 1872.) — Nel Proemio alla « Leggenda di S. Chiara d' Assisi *ec.* pubblicata da A. Cristofani »; Assisi, Sensi, 1872, in 8.°; pagg. XXV-XXVII.

Vi si dà notizia di due Codici della Leggenda.

360. A Niccolò Tommaseo. — Nel periodico fiorentino « L' Ateneo », vol. I, 1874; pagg. 158-159.

Concerne le voci *Cuticugno* e *Adesare.*

361. (A Pietro Fanfani, del 1.° ottobre 1848.) — Nel volume « La Bibliobiografia di P. F. » ec.; Firenze-Roma, tip. Cenniniana, 1874; pagg. 189-190.

Per rallegrarsi del suo ritorno dal campo.

362. (Al prof. Carlo Witte, del 4 settembre 1871.) — Nei « Prolegomena » all' opera « Dantis Allighierii de Monarchia libri III » ec.; Vindobonae, 1874, in 8.°; pagg. VIII-

363. (A Giovanni Duprè, de' 25 agosto 1872.) — Nei « grafici di Luisa Duprè »; Firenze, Ricci, 1874, in 8.°

364. (A Egisto Sarri pittore.) — Nel giornale « La 30 novembre 1874.

Scritta dal G., segretario dell' Accademia ziare il Sarri del ritratto di Gino Capponi de

365. All' illustrissimo signor comm. solo dell' Accademia della Cr Nell' « Estratto del Verbal

dalla R. Accademia il dì 29 dicembre 1874 »; Firenze, Galileiana, 1875, in 8.°; pagg. 4-9.

È una lettera giustificativa di alcuni giudizi contenuti nel Rapporto dell'anno accademico 1873-74 (v. n.° 299).

366. (Al Direttore del giornale « La Nazione ».) — Nello stesso giornale, del 15 agosto 1875.

Sottoscritta « Un fratello della Misericordia », cioè dell'Arciconfraternita della Misericordia di Firenze.

367. (Al P. Mauro Ricci delle Scuole Pie.) — Nel suo libro « Il Guadagnoli ovvero De' volgari epitaffi. Seconda edizione »; Firenze, tip. Calasanziana, 1876; pag. 27.

Intorno alla prima edizione di detto libro.

368. (Al barone Francesco Casotti in Lecce, de'19 dicembre 1875.) — Nel « Carteggio letterario » in seguito alla « Lettera al duca Sigismondo Castromediano intorno alla Tavola dipinta delle Benedettine di Lecce, pel barone F. Casotti »; Firenze, Pellas, 1877, in 8.°; pag. XXXI.

369. Al m. r. Padre Marcellino da Civezza M. O. in Prato (de' 10 marzo 1878.) — Dietro al Manifesto del « Saggio di Bibliografia Sanfrancescana per M. da C. M. O. »; Prato, Guasti, 1878, in 8.°

370. Al professore Augusto Conti. — Innanzi ad « Un Sonetto (di E. Bindi) composto nel MDCCCLII e pubblicato per le fauste nozze Conti-Norsa l'VIII di settembre MDCCCLXXVIII ». Firenze, tip. dell' Arte della Stampa, 1878, in 8.°

371. Lettera della R. Accademia della Crusca al socio corrispondente Antonio Ranieri, in morte della sorella Paolina. Di Firenze, il 12 dicembre 1878.

Stampata dal Ranieri con la sua risposta, data di Napoli il 10 gennaio 1879. Pagg. 4, *s. l. n. a.*, in f.°

372. All' ill.mo Sig.re avv.to Gius. Antonio Dondero (a Genova, de'27 d'ottobre 1878). — Nel libro « La glorificazione del genio cristiano ec. Cenni di G. B. Baldi »; Genova, tip. delle Letture cattoliche, 1879; pagg. 137-138.

Di ringraziamento per il suo libro in difesa dell' « Onestà di Cristoforo Colombo ».

373. (Tre Lettere al prof. Tommaso Vallauri, de'7 e 26 giugno 1872 e 23 aprile 1878.) — Nel volume « Lettere d'illustri scrittori a T. Vallauri »; Torino, Roux e Favale, 1880; pagg. 289-293.

Familiari. Edite a insaputa dell' Autore, e con alcune mende.

374. All' Ill.mo e Rev.mo Sig. arciprete prof. G. B. Bernardi. — Nell' opuscolo « Prose e Poesie lette nella solenne Accademia

fatta in Siena il 6 di maggio del 1880 in onore di Santa Caterina » ec.; Siena, all'insegna di S. Bernardino, 1880, in 8.°; pagg. 12-13.

375. (A Michele Messina, del 18 di giugno 1879.) — Nel libro « Apologia di Cicerone contro T. Mommsen per Michele Messina »; Napoli, Ciao, 1882; pagg. 138-139.

376. (Ad Aurelio Gotti.) — Nell'opuscolo « *Casa*. Saggio di un Vocabolario metodico della Lingua Italiana per A. Gotti »; Firenze, tip. dell'Arte della Stampa, 1883; pag. 13.

377. (All'avvocato Alfredo Barbaro-Forleo, a Napoli, del dì 10 febbraio 1884.) — Nel volume « Funeralia, XXI Gennaio MDCCCLXXXIV, per il cav. Nicola Maria Barbaro »; Napoli, Tocco e C., 1884, in 8.°; pagg. 112-113.

378. (Al prof. Giuseppe Cugnoni, in Roma, del dì 7 novembre 1884.) — Nel periodico « La Scuola Romana », anno III, 1884; pag. 2.

Entrando quel Periodico nel suo terzo anno.

379. (Al Presidente dell'Accademia Properziana di Assisi, del 22 di giugno 1885.) — Nell'opuscolo « Ricordo della Commemorazione ec. di Antonio Cristofani »; Assisi, Sensi, 1885; pag. 27.

380. (Ad Antonio Cristofani, tre lettere, del 14 novembre 1866, 12 luglio e 24 settembre 1872.) — Nell'opera di Leto Alessandri « Della vita e degli scritti di Antonio Cristofani » ec.; Foligno, Campitelli, 1885; pagg. 166, 292-293, 296-297.

381. (Ad Antonio Palomes, del 29 luglio 1886.) — Nell'« Appendice » all'opuscolo « Re Guglielmo I e le Monete di cuoio. Accenni di Antonio Palomes »; Palermo, tip. dell'Armonia, 1887; pag. 10.

382. (Al comm. prof. Felice Francolini Presidente della R. Accademia di Belle Arti e della Deputazione sopra l'Opera secolare di S. Maria del Fiore, de' 5 febbraio 1886.) — Negli « Atti del Collegio dei Professori della R. Accademia di Belle Arti », del 1886; Firenze, Successori Le Monnier, 1887; pag. 81.

Tratta della deliberazione presa dalla Deputazione dell'Opera, il 26 gennaio 1886, intorno alla fondazione di un museo dell'Opera stessa, e alla collocazione in esso delle Cantorie di Luca della Robbia e di Donatello.

383. (A Paolo Mazzoleni, del 21 aprile 1884.) — Nell'opuscolo « Per il monumento a Niccolò Tommaseo in Sebenico. Proposte edite ed inedite raccolte da Vincenzo Miagostovich »; Trieste, Balestra, 1888, in 8.°; pagg. 31-32.

Sottoscritta C. G. e Isidoro Del Lungo.

384. Tre lettere di Cesare Guasti (al prof. Giovanni Franciosi, del 19 febbraio e 16 maggio 1871 e del giorno della festa di S. Elisabetta (8 luglio) del 1872. — Nel periodico fiorentino « Vita Nuova », anno I, n.° 7, 3 marzo 1889; pagg. 1-2.

Edite dalla Direzione del periodico, dopo la morte dell' Autore. Nella terza lettera è trascritto il Sonetto « La Cieca-Nata » (n.° 480).

N. B. Per altre lettere congeneri (a G. Limberti ed Ernesto Nesti, al P. V. Marchese, monsig. F. Baldanzi, T. Uguccioni-Gherardi, G. Limberti (in nome di Claudio Guasti), F. Zambrini, C. Capponi, G. Benini, S. Bongi, L. Ciulli, C. Salari e A. M. Salari (ambedue in nome di R. Salari), G. Ferraioli, F. Zambrini, G. Limberti (in nome dei PP. Missionari dell' Incontro), A. Alfani, P. M. da Civezza, G. Bianchi, G. Limberti (in nome di F. G. Palmerini, T. Uguccioni-Gherardi), vedansi respettivamente i numeri 3, 5, 11, 21, 22, 30, 31, 34, 41, 42, 45, 48, 109, 110, 188, 194, 273, 321, 342, 461, 473.

X.

Scritti vari.

385. (Manifesto per annunziare la traduzione dell' opera intitolata « Del Vandalismo e del Cattolicismo nell' Arte (frammenti) per il conte di Montalembert pari di Francia ».) — Sulla coperta della Distribuzione VIII.ª della « Storia di S. Francesco » dello Chavin, pubblicata nel maggio 1846.

386. Replica del Clero di Prato alla Rivista di Firenze. — Nel giornale « Il Filocattolico », supplemento al n.° 7, ottobre 1847; f.° volante.

In una polemica tra il detto Clero da una parte e i giornali *L'Alba* e la *Rivista* dall' altra.

387. Riforma delle Biblioteche Fiorentine. — Nei giornali fiorentini « La Patria », del 20 ottobre 1847; e « Il Commercio », del 27 ottobre 1847; e nell' opuscolo « Intorno alla riforma delle Biblioteche fiorentine, parole del can. cav. G. Silvestri e di C. G. »; Firenze, tip. della pia Casa di lavoro, 1847; pagg. 4-8.

388. (Una) Dichiarazione. — Nel giornale fiorentino « La Patria », del 18 dicembre 1847.

Ha per soggetto le lodi date all'autore dal can. Silvestri nello scritto notato sotto il n.° precedente.

389 Il Campanaio del Duomo; ovvero, Tutti si può fare il bene. Dialogo tra un parroco di campagna e un suo popolano. Prato, tip. Aldina, 1847, in 8.°; pagg. 4.

390. Esercizio filologico. — Nei « Ricordi Filologici e Letterari » di Pistoia. Pistoia, 1847; pagg. 203-204.

Sono alcune spiegazioni di voci che s' odono nel Pratese.

391. Biblioteche Fiorentine. — Nel cit. giornale « La Patria », del 16 aprile 1848.

Vi si combatte la riforma delle Biblioteche proposta da G. Molini.

392. Sulla elezione dei Deputati della città e del contado di Prato, il 25 maggio 1848. Prato, Guasti, in 8.°; pagg. 4.

Anonimo. Anonimo, e con partecipazione del G., è pure un altro opuscolo d' intendimento satirico, intitolato: « Principii di politica progressiva e conseguente di un democratico del 1849 ». Firenze, Fraticelli, 1849, in 8.°; pagg. 14.

393. Onoranza cittadina ai volontari Pratesi che combatterono il 13 e il 29 di maggio (1848) nella guerra dell'indipendenza. — Nel « Calendario Pratese » del 1849, pagg. 141-144.

394. Al canonico Ferdinando Baldanzi vicario capitolare di Prato. — Nel giornale fiorentino « Il Conciliatore », del 17 marzo 1849.

Indirizzo sottoscritto da molti cittadini pratesi.

395. A Maria Vergine che si venera in Prato sotto l' invocazione del Sacro Cingolo, solenne rendimento di grazie ne' giorni 29 e 30 aprile e 1 maggio 1849. Prato, Guasti, 1849; f.° vol.

Invito sacro.

396. Prospetto delle voci e locuzioni di economia rurale, comunitativa e pubblica, che s' incontrano nella « Descrizione delle entrate e spese della Repubblica di Siena ritirata in Montalcino ». — Nell' « Archivio Storico Italiano », Appendice, vol. VIII, 1850; pagg. 787-808.

Compilato insieme con F. Bonaini, G. e C. Milanesi e F. L. Polidori.

397. Un' Erratacorrige al Mondo Nuovo, lunario per l'anno 1851. Lettera d' un forestiero a un fiorentino. — Nel « Calendario Pratese » del 1851; pagg. 13-16.

398. Lettere inedite di Lodovico Antonio Muratori scritte a Toscani. Manifesto. Firenze, Le Monnier, 1853, in 8.°; pagg. 4.

Sottoscritto: Francesco Bonaini, Filippo-Luigi Polidori, Cesare Guasti, Carlo Milanesi.

399. Invito per un monumento al prof. Giuseppe Arcangeli nei chiostri di San Domenico in Prato (con la data, 4 ottobre 1855); f.° vol.

Invito *ec.* — Nel « Monitore Toscano », del 6 ottobre 1855; nel giornale « Lo Spettatore », del 7 ottobre; e altrove.

Sottoscritto da Alessandro d'Ancona, Giovacchino Benini, C. G., Ubaldino Peruzzi, G. P. Vieusseux.

400. La Basilica di San Miniato presso Firenze illustrata ed incisa. (Invito fatto dall' incisore Pietro Nocchi agli amatori delle Belle Arti). *S. l. n. a.* (Firenze, Le Monnier, 1856); f.° vol.

401. Programma della Società Colombaria Fiorentina agli Amatori delle antichità etrusche. — Nell' « Archivio Storico Italiano », Nuova Serie, vol. VI, p. II, 1857, pagg. 174-176.

Scritto dal G. come Segretario della Società.

La Società Colombaria Fiorentina agli Amatori *ec.* c. s. Firenze, Galileiana, 1858, in 8.°; pagg. 4.

402. Noterelle filologiche nel libro « La famiglia Bolognani, esercizio di lettere familiari e di lettura pe' giovanetti scritto da Lorenzo Neri » ec. Firenze, Barbèra, 1861, in 16.°; pagg. 4 e 215.

403. S. Luigi Gonzaga. - S. Domenico e S. Francesco. - L'Orsammichele. — Nel Calendario « Un vero amico », per l' anno 1862; Firenze, Galileiana, 1861, in 16.°; pagg. 59-62, 81-82, 112-122.

404. S. Vincenzio de' Paoli e gl' Innocentini. — Nel Calendario fiorentino « La Rosa d' ogni mese », del 1863; Firenze, Galileiana, 1862, in 8.° picc.; pagg. 19-24.

405. Un consiglio a lavorare. — Ivi, pagg. 42-44.

Con gli esempi di antichi illustri fiorentini.

406. Una Famiglia esemplare del Cinquecento. — Ivi, pagg. 51-53.

A proposito della famiglia Grillenzoni di Modena descritta dal Castelvetro.

407. Le tre maggiori Chiese di Firenze. — Ivi, pagg. 61-63.

S. Maria Novella. S. Croce. S. Maria del Fiore.

408. La religione ne' Parlamenti. — Ivi, pagg. 83-85.

Consigli e Parlamenti degli antichi Comuni italiani.

409. Le ultime conseguenze dell'usura. — Ivi, pagg. 113-115.

410. L' ultimo gonfaloniere e l' ultimo generale della Repubblica fiorentina. — Nel « Calendario » c. s., del 1864 ec.; pagg. 5-7.

Raffaello Girolami e Malatesta Baglioni.

411. L' anniversario della morte di Michelangiolo Buonarroti (18 febbraio 1564). — Ivi, pagg. 16-18.

412. Una considerazione morale sul Vespro Siciliano. — Ivi, pagg. 28-29.

413. La morte di Torquato Tasso (25 aprile 1595). — Ivi, pagg. 39-40.

414. I Buonuomini di San Martino, istituiti da Sant' Antonino arcivescovo. — Ivi, pagg. 52-54.

415. La Facciata di Santa Maria del Fiore. — Ivi, pagg. 66-67.

Annunzio del disegno che se ne attendeva in quell' anno, dopo il Concorso del 1863 riuscito infruttuoso.

416. La Cacciata del Duca d'Atene (26 luglio 1343). — Ivi, pagg. 78-80.

417. Gavinana e Montemurlo (2 agosto 1530-37). — Ivi, pagg. 94-95; e nell' « Antologia dei giovani italiani »; Firenze, tip. Cenniniana; anno III, 1875; pagg. 23-24.

418. La malattia e la guarigione dell' uva, simboleggiate in due putti del prof. Duprè. — Nel « Calendario » c. s., del 1864 ec.; pagg. 112-113.

419. Niccolò Capponi (ottobre 1529). — Ivi, pagg. 130-132.

420. Il Giudizio universale dipinto da fra Giovanni Angelico. — Ivi, pagg. 140-142.

421. San Francesco d'Assisi nel bosco di Grecio (25 dicembre 1223). — Ivi, pagg. 153-154.

422. Dante e Giotto. — Nel « Calendario » c. s., del 1865 ec.; pagg. 23-25.

423. I Tabernacoli (Immagini sacre esposte alla pubblica vista). — Ivi, pagg. 34-35.

424. Napoleone e Pio VII. — Ivi, pagg. 48-49.

425. Suor Celeste (figliuola di Galileo, monaca in S. Matteo d'Arcetri). — Ivi, pagg. 58-61, 70, 79-80, 91-93, 106-107, 116-118, 126-128, 136-138: e nel periodico « Il Galantuomo »; Firenze, all'insegna di S. Antonino, 1865; vol. II, pagg. 32-53.

426. L' effigie di Dante in Santa Maria del Fiore. — Ivi, pagg. 147-149.

427. Ritratti: Proemietto. - Un uomo di Stato (ser Filippo cancelliere del Comune di Firenze). - Un maestro educatore (Vit-

torino da Feltre). - Un Pittore (Ambrogio Lorenzetti). - Un Libraio editore (Vespasiano da Bisticci). - Un nobile rigattiere (Giovambatista della Palla). - Una Monaca (suor Lorenza priora in S. Domenico di Pisa). - Una Letterata (Vittoria Colonna). - Una Gentildonna (Clarice Medici-Strozzi). - Un Mercante (Filippo Strozzi il vecchio). - Un Prete (Lodovico Antonio Muratori). - Un Liberale (Giuseppe Parini). — Nel « Calendario » c. s. del 1865 ec.; pagg. 27-28, 42-45, 61 63, 79-81, 93-95, 109-112, 125-127, 139-140, 152-153, 164-165, 179-180, 195-196.

428. La distribuzione dei premi alle alunne del R. Educatorio di S. Niccolò in Prato (Toscana), nel dicembre del 1869. — Nel periodico « Letture di famiglia » ec. Serie novissima; Firenze, Galileiana; vol. VI, 1869; pagg. 249-256.

429. La distribuzione dei premi *ec. c. s.*, nell'ottobre del 1870. — Ivi, vol. VII, 1870; pagg. 226-230.

430. La distribuzione dei premi *ec. c. s*, nell'ottobre del 1871. — Ivi, vol. VIII, 1871; pagg. 241-248.

431. La distribuzione dei premi *ec. c. s.*, nel novembre del 1872. — Ivi, vol. IX, 1872; pagg. 300-307.

432. La distribuzione dei premi *ec. c. s.*, nel novembre del 1873. — Ivi, vol. X, 1873; pagg. 222-233.

Queste descrizioni della distribuzione de' premi in S. Niccolò di Prato sono sottoscritte « Un Pratese ».

433. Risposta dell'Accademia della Crusca al Comitato di Aix. — Nell' opuscolo « Quinto Centenario di Francesco Petrarca celebrato in Provenza. Memorie ec. della R. Accademia della Crusca »; Firenze, tip. della « Gazzetta d'Italia », 1874, in 8.°; pagg. 30-36: e nel volume « Fêtes littéraires et internationales. Cinquième Centénaire de la mort de Pétrarque célébré à Vaucluse et à Avignon » etc.; Avignone, 1874, in 8.°; pagg. 282-287; con la traduzione in francese.

434. Una novella del Decamerone scritta alla pratese. — Nel libro « I parlari italiani in Certaldo alla festa del V Centenario di messer Giovanni Boccacci. Omaggio di Giovanni Papanti »; Livorno, Vigo, 1875, in 8.°; pagg. 221-222.

435. Nella causa di diffamazione e ingiurie dinanzi al Tribunale civile e correzionale di Milano contro Alfonso Cerquetti. Memoria di C. G. querelante. Firenze, Carnesecchi, 1877, in 16.°; pagg. 14.

436. Un' altra Mostra. Lettera al Direttore del Bollettino Officiale dell' Esposizione Pratese (del 26 agosto 1880). — Nel periodico

« Prato e la sua Esposizione artistico-industriale del 1880. Bollettino Officiale » ec. ; Prato, Lici, 1880 ; pag. 43.

437. Ai Lettori di queste Poesie. Introduzione al libro : « Poesie di Francesco Tranquillino Moltedo Barnabita » ; Firenze, tip. editrice degli Orfanelli, 1882, in 8.° : pagg. v-xi.

438. Per il Centenario di Valentino Haüy. All' Istituto Nazionale per i ciechi in Parigi le Società Italiane per la educazione dei ciechi. (Indirizzo.) Firenze, tip. dell'Arte della stampa, 188 in f.° ; pagg. 4.

Tradotto in francese dal prof. Perrucco, e stampato dalla medesima Tipografia.

439. (Dedicatoria di un Album presentato all' avv. on. Luciano Luciani dalla Società Tommasèo per l' istruzione dei ciechi. — Nel periodico « Il Mentore dei ciechi » ; Firenze, 188 anno VII, n.° 12, pagg. 4-5.

440. (Diploma d'onore del Comitato della Stampa assegnato Tipografi che contribuirono nell'offerta di 5000 lire per la Facciata di S. M. del Fiore.) Firenze, tip. dell'Arte della stampa 1885 : f.° vol.

441. Le Lettere di Santa Caterina de' Ricci fiorentina ec. alla Famiglia. Con la giunta di alcune altre. (Manifesto.) *S. l. a.* (Firenze, Ricci, 1888). in 12.° : pagg. 2.

Questa nuova raccolta di lettere di S. Caterina, che il G. si era proposto di pubblicare, in occasione del terzo centenario dalla morte della Santa, verrà in luce nel venturo anno 1890, per cura dei compilatori di questa bibliografia.

XI.

Versi.

442. Canto a monsignor Giambatista Rossi. — Tra le « Iscrizioni e versi a mons. G. B. Rossi nel suo primo ingresso alla sede di Prato » ; Prato, Giachetti, 1837, in 8.°, pagg. 21-24.

443. Sonetto sopra la predica che ebbe per argomento l' Amicizia. — Nella « Raccolta di Componimenti poetici » per l'amicizia ... Giuseppe Lorini di Cortona che predicava in Prato ... quaresima del 1838 ; Prato, tip. Aldina, 1838, in 8.° ; pag. 24.

144. Il Saluto delle Maschere offerto dal poeta Bulimodopeo (cantor della fame). Prato (Guasti). 1840; f.° vol.

Il Saluto *ec.* Ivi, 1840; f.° vol.

145. A Elena Fabbri prima cantrice *ec.* nel Teatro Metastasio di Prato, *ec.* (Ode). Prato, Guasti, 1840; f.° vol.

Anonima. Stampata con due Sonetti di G. Arcangeli.

146. (Sonetto al dottor Niccola Menabuoi di Prato.) — Nell'opuscolo « In morte della Caterina Reali Menabuoi pratese »; Prato, Pontecchi, 1843, in 16.°; pag. 9.

147. (Sonetto alla Giacomina Porciani di Pieve a Nievole.) — Nella raccolta « In morte di Luisa Porciani versi alla figlia Giacomina »; Prato, Pontecchi, 1843, in 8.°; pag. 10.

148. Tessera d'amicizia mandata a Giuseppe Mochi quando si sposava a Luisa Cherici. (Sonetto.) Prato, Guasti, 1845; f.° vol.

149. La Villa de' Ricci presso Prato (Canzone libera). — Nella Raccolta « Per le feste nell'anno centesimo dalla canonizzazione di S. Caterina de' Ricci nella chiesa di San Vincenzio di Prato »; Prato, Giachetti, 1846, in 4.°; pagg. 56-60.

Di questa *Raccolta* ebbe la principal cura il G., cui diede solo qualche aiuto il can. Ferdinando Baldanzi.

150. Versione (di un epigramma greco dell'ab. Paolo Ferrini). — Ivi, pag. 87.

151. Al professore Antonio Marini (Sonetto). Prato, Guasti, 1847, in 8.°.

Per la nuova tela dipinta dal M. per l'altar maggiore della chiesa delle Carceri di Prato.

152. Inno a S. Dionisia martire da cantarsi dal popolo di S. Donato a Calenzano. *S. l. n. a.* (Prato, Guasti, 1849); f.° vol.

153. (Per le nozze Vivarelli-Colonna-Alberti) Sonetto. — Nella Raccolta poetica « Per le nozze di G. B. Vivarelli-Colonna di Pistoia con Enrichetta Mori-Ubaldini-Alberti »; Pistoia, tip. Cino, 1850.

154. A Salomone Olper, maestro maggiore della scuola israelitica di Firenze, visitando il dì 11 ottobre 1850 la tipografia di David Passigli, gli uomini addetti alla medesima facevano onore con questa impressione improvvisa. (Un'ottava.) Prato, Passigli, 1850; f.° vol.

155. Il Presentimento. (Quattro ottave.) — Nella raccolta intitolata « Componimenti diversi in morte della nobil donna Cate-

rina Martini nata contessa Cremona » ; Prato, Passigli, 1851 ; pagg. 114-15 : e nel giornale « L'Etruria », anno I ; pagg. 734-735.

456. Al canonico Giuseppe Silvestri di Prato ec., quando tornava rettore nel seminario e collegio Pistoiese » ec. (Sonetto). Prato, Guasti, 1855 ; f.° vol.

457. (Per una *Vergine Addolorata,* dipinta da Luigi Mussini) Sonetto. — Nell'opuscolo « Di due Dipinti del prof. L. M. » ec., illustrazione del p. Tommaso Pendola » ec. ; Siena, tip. de' Sordo-muti, 1857, in 8.° ; pag. 12 : e nel volume « Prose varie edite e inedite di T. Pendola » ; Siena, 1857 ; pag. 387.

458. (Sonetto in morte di Ebe Benini.) — Nel libro intitolato « Ricordo di Ebe e Ada Benini » ec. ; Prato, Aldina, 1856 ; pag. 190.

459. (Sonetto in morte del padre Francesco Frediani.) — Nell'« Elogio funebre del P. F. Frediani » ec. ; Firenze, Barbèra, Bianchi e C., 1857, in 8.° ; pag. 28.

460. Per il giorno faustissimo XXIX d'ottobre MDCCCLVII, nel quale Vittoria Becherini veste l'abito domenicano *ec.* (Sonetto. Con la versione latina di E. Bindi). Prato, Guasti, 1857 ; f.° aperto.

461. Alla nobile giovinetta Emilia Uguccioni Gherardi quando sposava a Giovanni Barbolani de' Conti da Montauto. Canzone. (Precede una lettera a « T. Uguccioni Gherardi e Girolama nata contessa Baldelli », genitori della sposa). Firenze, Le Monnier, 1858, in 8.° ; pagg. 14.

462. Alla pia memoria di Annunziata Becherini mia dolce compagna (Sonetti IV). — Nella raccolta di versi e prose intitolata « La Mammola del Subasio » ; Assisi, Sgariglia, 1862, in 8.° ; pagg. 48-51 : e nell'opuscolo « Amore e Dolore » (v. n.° 212) con due altri Sonetti nuovi.

463. Il figliuolo del dolore. — Nel Calendario fiorentino « La Rosa d'ogni mese », del 1863 ; Firenze, Galileiana, 1862, in 8.° picc. ; pagg. 18-19.

Questa e le successive, segnate dei numeri 464-468, e 474, 475, sono brevi e semplici poesie di carattere popolare.

464. L'artigiano e la moglie. — Ivi, pagg. 40-42.

465. La buona casa. — Ivi, pagg. 49-50.

466. Ch'io non ami la chiesa ! — Ivi, pagg. 58-61.

467. Le due patrie. — Ivi, pagg. 90-91.

468. Un brutto scherzo. — Ivi, pagg. 112.

469. Componimenti poetici per il Santo Natale, di Armildo Nassio p. a. (pastore arcade). (Due laudi e due scene pastorali.) Prato, Guasti, 1863, in 12.°; pagg. 24.

470. Per un Puttino scolpito da Pietro Gavazzi, detto *La Preghiera del mattino* (Sonetto). — Nella « Strenna del Giornale La Gioventù », per l'anno 1864; Firenze, Galileiana, 1863, in 8.°; pag. 107.

471. A Rocco Maria Zagari, che mi chiedeva versi in morte di Marianna Prenestino nata Lo Schiavo, *ec.* (Sonetto). — Nel periodico fiorentino « La Gioventù », vol. VI, 1864; pag. 284: e nel libretto « Pia Memoria. VI di luglio MDCCCLXV »; Messina, tip. l'Amico, 1865; pag. 5.

472. Amore e Dolore (Tre stanze liriche). — Nel libro « Fiori e Melodie alla memoria dei due bambini Pietro e Teresa Prudenzano »; Napoli, 1865, in 8.°; pagg. 105-106.

473. Alla nobile giovinetta Luisa Uguccioni-Gherardi quando si sposava a Ferdinando Barbolani de' Conti da Montauto. Stanze. (Precede una lettera « A Tommaso Uguccioni Gherardi *ec.* e a Girolama nata contessa Baldelli », genitori della sposa.) Prato, Guasti, 1865, in 8.°; pagg. 12.

Due di queste stanze furono ristampate nel Calendario fiorentino « La Rosa d'ogni mese » per il 1866, a pag. 153, col titolo: « La Famiglia ».

474. I Sacramenti. Battesimo, Cresima, *ec.* — Nel Calendario cit. « La Rosa di ogni mese », del 1866; pagg. 29, 45, 63, 81, 95, 112, 127.

475. Fede. Speranza. Carità. — Ivi, pagg. 166, 181, 196.

476. La Carità. Coro cantato dagli alunni del R. Orfanotrofio (Magnolfi di Prato). — Nell' opuscolo « Inaugurazione del monumento al cav. Gaetano Magnolfi nel R. Orfanotrofio » ec.; Prato, Contrucci, 1868; pag. 10: e nel « Ricordo della solenne distribuzione de' premi fatta il 1.° agosto 1875 nel R. Orfanotrofio » ec.; Prato, Contrucci, 1875, in 8.°; pagg. 11-12.

477. In morte di Carolina Cerutti (Sonetto). — Nel giornale « Letture di famiglia », Serie novissima; Firenze, Galileiana, vol. VII, 1870; pag. 319: e nel « Ricordo di Carolina Cerutti » ec.; Prato, Giachetti, 1870, in 8.°; pag. 6.

478. Pel ritratto di Leopoldina Venturi dipinto dal professore Antonio Ciseri *ec.* (Sonetto). Prato, Guasti, 1871; f.° vol.

479. Per la Marietta Cerutti tredicenne, morta il 2 marzo 1872 *ec.* (Sonetto). — Nel giornale « Letture di famiglia » cit., vol. VIII, 1872; pag. 537.

480. La Cieca-Nata a Dio (Sonetto). — Nella « Gazzetta del Popolo di Firenze », del 26 novembre 1872; e nelle « Letture di famiglia » cit., vol. IX; pag. 342.

La Cieca-Nata ec. (Con alcune parole di Giovanni Franciosi). Modena, 1873.

La Cieca-Nata ec. — Nel periodico « Il Mentore de' Ciechi », anno I, 1876, n.° 1.

481. In morte di Clelia Vespignani (Sonetto). — Nel libro « Versi e Prose in morte di C. V. » ec.; Imola, Galeati, 1875, in 8.°; pag. 75.

In morte ec. — Nella « Gazzetta del Popolo di Firenze », del dì 11 novembre 1875; nel periodico torinese « Il Baretti », anno VII, pag. 373; e negli « Opuscoli religiosi, letterari » ec. di Modena, Serie III, vol. XIII, pagg. 152-153.

482. Eugenia già imperatrice de' Francesi il 17 di novembre 1876 in Santa Croce per Maria Vittoria duchessa d' Aosta già regina di Spagna prega e dice (Sonetto « di Armildo Nassio pastore arcade »). — Nel periodico fiorentino « Pietro Thouar » ec.; Firenze, Cellini, 1876; anno I, pag. 85; e nel periodico torinese « Il Baretti », anno VIII, pag. 583; con la traduzione latina di L. Gorasci.

483. Versi a Pietro Donnato-Gianini. — Nell'opuscolo « Nozze di Donato-Orlandi », S. l. s. a. (Forlì, Danesi, 1878); pagg. 9-10.

484. Margherita. Madrigale per la Regina d'Italia. — Autografo fatto nel fascicolo-giornale « La Margherita » ec., di Palermo, del 6 di giugno 1881; e ristampato nel « Gazzettino artistico-letterario di Firenze, del [illegible] marzo 1884; e nella « Cronica Marchigiana », da « Nei [illegible] »

485. Alla [illegible] signora Albina Zambrini ved. Vespignani a Imola [illegible] per la « Quinta commemorazione del transito della Clelia Vespignani » ec. sua figliuola. — Nel « Libro di preghiere devotissime inedite e rare del sec. XIV »; Imola, Galeati, 1881, pag. [illegible]

486. Alla nobil donna Albina Zambrini Vespignani nel sesto anno [illegible] della morte della figliuola sua Clelia (Sonetto). — Nel libro « Sesta commemorazione ec. Liriche e prose [illegible] »; Imola, Galeati, 1881, pag. 27.

487. [illegible] quarto centenario dell'apparizione di Maria SS. della [illegible] ec. [illegible] nei primi [illegible] 1886. — [illegible] « Del quarto Centenario [illegible] » [illegible] 1886 [illegible] pagg. 12-13 [illegible] « L'Amico del Popolo » [illegible]

68. A San Giuseppe. Preghiera dell' operaio. — Nell' opuscolo « Carità ». Ricordo della solennità celebrata dal Circolo operaio cattolico San Giuseppe » ec.; Bergamo, tip. S. Alessandro, 1886, in f.°; pag. 12.

69. A Gesù (Due ottave). — Nel giornale torinese « L' Unità Cattolica », del 4 aprile 1889.

Scritte fino dal 29 giugno 1875, per aderire a un invito del P. Lodovico da Casoria, che volle raccogliere scritti in onore di Gesù Cristo, da presentarsi al pontefice Pio IX; e stampate dopo la morte dell' Autore.

N. B. Per altre poesie (a Marianna Uguccioni Gherardi, alla memoria della moglie, e alla cognata), vedansi i numeri 21, 29, 212.

ANEDDOTI E VARIETÀ

LUIGI GIANFIGLIAZZI
giureconsulto ed orator fiorentino
del sec. XIV.

L'epistola poetica, fino ad ora ignorata, che sullo scorcio del 1355 scriveva da Firenze a Zanobi da Strada il Boccaccio, termina con questi tre versi:

> Haec ego dum scripsi, semper clarissimus ille
> Affuit orator, legum doctor, amicus,
> Loisius, sic velle ferens et scribere mandans (1).

Il sig. C. Frati, al quale dobbiamo l'inattesa esumazione del carme boccaccesco, si è naturalmente domandato chi sia codesto Luigi, che si presenta qui sotto la triplice qualità di oratore, di dottor di leggi e di comune amico del poeta certaldese non men che dello Stradino. E tornatogli alla mente il nome di un personaggio che riempì della propria fama Firenze sulla fine del quattordicesimo secolo, il frate Luigi de' Marsigli, si è ingegnato di provare come a lui dovessero applicarsi le parole del Boccaccio. Per verità, dottore di leggi il Marsigli non fu mai; ed assai strano sarebbe che innanzi il 1355 avesse già coperto l'ufficio d'ambasciatore, egli che morì, e nemmeno in età molto grave, del 1394; ma di queste obiezioni il sig. Frati cerca di scemare la gravità, osservando che ad uomo così dotto, quale tutti riconoscono esser stato il Marsigli, non poteva esser rimasto straniero lo studio del diritto; e che delle molte ambascerie, alle quali allude in termini assai poco precisi un suo biografo, una potrebbe darsi fosse caduta proprio in quegli anni in cui il Boccaccio scriveva. Fatica sprecata! L'amico di messer Giovanni non può essere il Marsigli per la più semplice di tutte le ragioni; ch'egli è in quella vece certamente Luigi de' Gianfigliazzi, giureconsulto fiorentino, celebre ai giorni suoi come oratore, che precisamente nell' estate del 1355 era stato dal comune

(1) *Propugnatore*, N. S., V. I, P. II, p. 39.

inviato insieme a Bonajuto Bindi e Gherardo Rossi a sbrigare non so quali affari *ad partes Lombardie et Romandiole* (1).

Luigi di Neri di Tello Gianfigliazzi è stato così compiutamente dimenticato da tutti coloro che illustrarono la storia letteraria fiorentina, che io non credo far opera inutile, raccogliendo qui alquante notizie sulla sua vita ed i suoi scritti, e restituendogli il luogo di cui è meritevole in quella schiera di giureconsulti letterati, alla cui testa camminano il da Barberino, Cino da Pistoia e Geri d'Arezzo (2). E tuoni a sua posta il Boccaccio contro costoro, che per aver appreso l'arte di spillar quattrini coi sottili avvedimenti agli incauti sollecitatori, pretendono tutto giudicare e tutto conoscere! Le rampogne, non prive di fondamento, dell'autor del *Decamerone* non dovranno però impedirci di confessare che essi ebbero parte tutt' altro che piccola nel rinascimento degli umani studi.

In quale anno messer Luigi venisse al mondo non ci è possibile dire; ma poichè egli ci appar già rivestito del grado di dottor di leggi in un documento del 1349, veduto da Pierantonio dell'Ancisa (3) e relativo ad una sua ambasceria a Pisa e Lucca; così

---

(1) « *Item detis et soluatis*
Dno Loygio de Gianfigliacçiis
Gherardo Rossi } *populi sancte trinitatis*
Bonaiuto Bindi }
quibus florentinis ambax. communis flor. electis per dictos dominos priores et vex. ad eundum ad partes Lombardie et Romandiole cum ambax. eisdem imponendis pro eorum et cuiusque illorum salario et pagha triginta dierum vent. quibus ire et stare debent ipsi et quilibet ipsorum in ambax. predicta: videlic. dictus dominus Loygius cum quattuor equis ad rat. librar. otto f. p. pro die quolibet, et dictus Ghirardus cum tribus equis ad rat. libr. quattuor f. p. pro quolibet die et dictus Bonaiutus cum uno equo ad rat. librar. VI f. p. pro quolibet die ad rationem diey. Vigore dicte eorum electionis etc. — Bartolo di Signorino, *Liber in se cont. propositiones, const.* etc. *Ambaxator. et offitial.* ecc. 1 Luglio - 31 Agosto 1355, Arch. di Stato in Fir., B. 148, f. 6 r.

(2) Anche i genealogisti fiorentini sono scarsi di ragguagli sopra di lui e de' suoi. Poverissima cosa è la notizia *Della famiglia Gianfigliazzi*, stesa da A. M. Biscioni (cod. Magl. XXVI, 8, 112, f. 29 r.), e quasi insignificanti gli appunti raccolti fra gli spogli Passeriniani (n. 188). Neri di Tello ebbe anche una figlia, Francesca, che entrò ne' Compagni. Egli era stato nel 1325 prigioniero di Castruccio.

(3) Ved. la sua *Selva Sfrondata* (nell' Arch. di St. in Fir.), v. II, f. 379 t. Da questo volume, come dall'altro, segnato A, f. 761 t., 762 r., 763 r., traggo alcune delle notizie che qui si leggono sugli uffici sostenuti dal Gianfigliazzi.

non ci allontaneremo dal vero, supponendo che egli sia nato nel primo decennio del sec. decimoquarto. Entrato nella vita pubblica ei non tardò ad occuparvi un luogo distinto. Del 1350 va come procuratore de' Fiorentini al congresso d'Arezzo (1); del 1351 siede de' Priori; e nel 1354 i libri delle Provvigioni ci serbano memoria d'una sua arringa, pronunziata dinanzi al consiglio del podestà e del comune, perchè si desse vigor di legge alla proposta di tener lontani da qualsiasi ufficio i Ghibellini (2). Codesto suo zelo per la parte guelfa venne del resto ricompensato nel seguente anno dal popolo, il quale decretava che messer Luigi Gianfigliazzi ed i suoi discendenti in linea mascolina fossero in perpetuo ritenuti come popolari; mentre gli altri suoi congiunti non solo erano, ben lor malgrado, enumerati fra i grandi, ma obbligati di più a « *securare pro magnatibus et nobilibus* » (3).

---

(1) Ved. Canestrini, *Alc. doc. rig. le relaz. pol. dei Papi d'Avign. coi Com. d'Italia*, in quest'*Arch.*, v. VII, App., n. 24; Doc. XXIX, XXXI, XXXVII. Il Gianfigliazzi tornò ad Arezzo il 17 febbraio 1351.

(2) « *Dominus uero Loysius de Gianfiglacçis unus ex consiliariis predicti consilii ad arengheriam, ut moris est, surgens in ipso consilio et coram consiliariis in eo presentibus dixit et arengando consuluit quod supra dictis aliis duabus prouisionibus et qualibet earum et omnibus et singulis contentis in eis et qualibet earum procedatur, admictatur, firmetur et fiat et firmum et stabilitum esse intelligatur et sit et obseruetur et executioni mandetur et mandari possit et debeat in omnibus et per omnia secundum ipsarum et cuiuslibet earum continentiam et tenorem* etc. Arch. di St. in Fir., *Provvig.*, 28 agosto 1354, f. 62 r.

(3) *Infrascriptae sunt domus nobilium et potentum qui debent securare pro magnatibus et nobilibus, sicut alii magnates..... Omnes et singuli a quindecim annis supra ... de domo de Gianfigliazzis, excepto domino Loisio quondam Neri doctore legum et omnibus et singulis posteris et descendentibus eius in perpetuum per lineam masculinam, qui per consilia communis et populi Florentini in 1355 de mense aprilis fuit provisum quod essent populares et non magnates..... Statut. Comm. et Pop. Flor.*, Friburgi, Kluch, 1778, Lib. III, Rub. XXXII, p. 445.

Quattordici anni dopo gli altri Gianfigliazzi imploravano uguale favore dal Comune. Leggo infatti nelle Provvigioni sotto la data del 7 giugno 1369 (t. 12 t.): *Coram uobis magnificis et potentibus uiris dominis prioribus artium et vexillifero iustitie populi et communis florentini reuerenter exponitur pro parte deuotorum seruitorum uestrorum et populi et communis predicti de domo de Gianfigliaçiis de Florentia quod quamquam ipsi hactenus fuerint et sint in numero et de domo magnatum et potentum ciuitatis Florentie, nichil remanserunt et sunt tum ob uarios casus, tum etiam ob gratias a populo et communi florentino factas*

Parecchi altri uffici sostenuti in questi anni dal Gianfigliazzi son rammentati ne' documenti del tempo. Del 1354 egli andava ambasciatore a Pisa; del '55, come già dicemmo, in Romagna ed in Lombardia, e, prima, ufficio più cospicuo questo, aveva significati all'imperatore i voti de' Fiorentini (1). Del '57 lo rivediamo di nuovo fra i Priori, e di tale dignità ci si presenta rivestito una terza volta nel 1363.

La fiducia de' suoi concittadini gli affidava poi nel 1364 la trattazione di un affare assai importante: egli veniva incaricato insieme a Filippo Corsini, Pazzino Strozzi e Gucciozzo Ricci di recarsi a Pescia per intavolarvi trattative di pace coi delegati di Pisa (2). Ridottisi nella graziosa cittaduzza di Valdinievole, gli ambasciatori delle due repubbliche vi fecer dapprima prova di tutti gli artifici diplomatici per celare i propri segreti intendimenti; ma, finalmente, la pace fu segnata il 28 d' Agosto, « non sapendo, dice il Villani, l' una parte dell' altra che ciascuna voglia n' avesse » (3). Forse allora al dottor fiorentino si porse occasione di riannodare i rapporti d'amicizia che già lo stringevano a Coluccio Salutati, il quale da qualche tempo aveva fatto ritorno alla valle nativa. Di ben poco posteriori infatti all'andata del Gianfigliazzi in Valdinievole sono le due lettere che noi rinveniamo a lui intitolate nell'epistolario colucciano (4).

Anche più onorevole incarico toccava tre anni appresso al Gianfigliazzi. Non appena a Firenze giunse novella che Urbano V aveva posto piede sul suolo italiano, il Comune si affrettò a inviargli una solenne ambasceria per rallegrarsi dell'evento faustissimo. A comporre codesta ambasceria vennero eletti undici notabili cittadini; e fra essi cinque cavalieri e un dottor di leggi, e questo fu il nostro Luigi (5). Il quale partì pieno di lusinghiere

---

olim quibusdam de domo predicta, ita extenuati uiribus et personis quod merito possunt in numero impotentum et debilium popularium aggregari etc. ».

(1) Ved. Canestrini, o. c , dove sotto il n. LXVII è pubblicata l'istruzione data il 21 gennaio 1355 ai sei cavalieri che si recavano presso Carlo IV. E cfr. anche LXXII.

(2) F. Villani, *Ist. Fior.*, L. XI, c. C.; Torrigiani, *Le Castella della Val di Niev.*, pag. 190, ec.

(3) O. c., c. CII.

(4) Cfr. *Epistol. di C. Salutati* in *Bullett. dell'Ist. Stor. Ital.*, n. IV, sotto i n. 138 e 239.

(5) Ved. G. Filippi, *Il Comune di Firenze e il ritorno della S. Sede in Roma nell'anno 1367* (in *Miscell. di Storia Ital.*, Torino, 1887, t. XI, 2 S., p. 387 e segg), p. 395 e Doc. XVIII, a. E cfr. *Cron. Sen.* in Muratori, *R. I. S.*, XV, c. 192.

speranze. Ei mirava ad ottenere il posto di avvocato fiscale presso la curia romana, ed il Comune non aveva risparmiate pratiche così presso i più influenti fra i cardinali, come presso il segretario medesimo del pontefice, messer Francesco Bruni, perchè i voti del suo oratore venissero esauditi (1). Noi però ignoriamo assolutamente come le cose finissero, chè da questo momento perdiamo ogni traccia del Gianfigliazzi. Si sarà egli trattenuto presso il pontefice? E la morte l'avrà colto lontano dalla patria?

Queste le notizie che io ho potuto riunire (e forse altre ancora se ne rinverranno, sfuggite alle mie ricerche) intorno alla vita pubblica del Gianfigliazzi. In esso però i contemporanei avevano ammirato non solo un valente giureconsulto ed un sagace politico, ma insieme, e forse più, un impareggiabile oratore. Talchè Cino Rinuccini, mentre chiama a raccolta i più insigni ingegni fiorentini per lanciarli, fulgente legione, contro l'audace detrattore della sua patria, Antonio Loschi, rammentati coloro « che alla morale « filosofia per molte vie buone ci confortano », passando a celebrar[illegible]

---

(1) Ecco la lettera scritta in proposito al Bruni:

Magistro Francisco Bruni. Karissime. Fide digno relatu nobis innot[illegible]t qualiter uos ad honorem patrie mentis aciem dirigentes, que cedere [illegible]oscitis ad ciuium commoda promouere totis viribus anelatis. et inter a[illegible]a que nuper audiverimus grata nobis cum mentis exultatione comperin[illegible]s quod post expositam ambaxiatam per ambaxiatores nostros loquutus fui[illegible]is cum domino nostro circa promotionem domini Lodouici de Jan[illegible]iglaççis, karissimi honorabilis ciuis nostri. ad offitium aduocatio[illegible]is fisci cui preest dominus Nicchola de Neapoli (lo Spinelli). *si illud vac[illegible]re contingeret. et quomodo idem dominus noster non sine spe grata respon[illegible]it. De quibus uestram diligentiam. quam ad profectum ciuium nostrorum [illegible]dum et impresentiarum reperimus aspirare. cordialiter commendantes [illegible]ortamur quatenus inchoata perficere uestra circumspecta prudentia n[illegible]on postponat. omne studium accuratis effectibus apponentes. Scitis en[illegible]im quanto polleat virtutis eximie* (sic) *profunde scientie margarita resplende[illegible]t. honeste uite nitore et laudabilibus meritis detetur ipse ciuis noster. cu[illegible]ius commendationi prolixius vacaremus nisi quia scimus uos eiusdem [illegible]habere notitiam pleniorem* etc. *Dat. Florentie die xxvij Junii, quin[illegible]nte indict.* (Signori. Carteggio. Missive 14. f. 58 t.) Il 31 giugno poi, scriven[illegible]do una lettera circolare « *Dn. Anglico. dno Raynaldo, dno Guillelmo s[illegible]ancte Marie in Cosmedin Cardinalibus* » il Monaci tornava a metter la [illegible]sua penna ai servigi del Gianfigliazzi: *Preterea dominum Lodouichum de Ianfig[illegible] [illegible] ris ciuilis professorem honorabilem ciuem nostrum c[illegible]onsilii [illegible] [illegible]tinentem [illegible] zelum iuris habentem et [illegible]ui [illegible]nestissime vite [illegible] suffragatur. de nobili stirpe producti [illegible]m. [illegible]estre [illegible]verentie commendamus* etc. (Ib. f. 58 t.)

« li speziali uomini, che l'onesto cammino nelle umane menti con « dolce persuasione confermano », pone in capo di lista il nostro: « E prima narriamo dello eloquentissimo uomo messer Luigi de' « Gianfigliazzi, il quale molto per la nostra repubblica dinanzi al « padre santissimo e al serenissimo Cesare e a illustrissimi re orò « dolcissimamente, e che li ammaestramenti dell'arte vecchia e della « nuova del facondissimo Cicerone concordò e brevemente notò » (1).

Meno ampolloso lodatore il Sacchetti, celebrando in un suo prezioso capitolo i buoni e cari cittadini che, lui vivente, eran scesi nel gran mare del nulla, rammemora quale « eloquente legista » il Gianfigliazzi (2). Ma in più alto tenore lo elogia Coluccio: « *Tu*, egli scrive, interrogando messer Luigi sul significato d'un passo oscuro di Valerio Massimo, *nedum nosti sacrarum legum illuminare caliginem et concordare discordiam, sed morum nature et rationis secreta apicesque profunda mente vestigas* » (3). Mezzo secolo dopo messer Giovanni di Gherardo da Prato si incarica di mostrarci l'apoteosi del nostro legista. Quand'egli infatti arriva non so più a quale de' sette cieli sotto la guida di Dante, ecco raggiargli d' intorno cento e cento spiriti eletti. E fra essi quanti fiorentini! Alessandro dell'Antella, Fazio, Coluccio,

Luigi ornato,
Ch'al Gianfigliazzo non è fummo vano (4).

Ha egli veramente meritato, questo brav'uomo del Gianfigliazzi, sì splendido posto in paradiso? La sua eloquenza fu propriamente singolare? Per rispondere a codesta richiesta non riuscirà superfluo rivolgere un'occhiata a quel suo scritto, di cui il Rinuccini fa sì onorevole menzione, e che per un caso fortunato ci è pervenuto in un manoscritto chigiano (5).

---

(1) L. C. Salutati, *Invect. in Ant. Lusch. Vic.*, ed. Moreni, Florentiae, MDCCCXXVI, p. 234. « Dinanzi al serenissimo Cesare » M. Luigi avrà probabilmente parlato del 1355. Delle sue legazioni a « illustrissimi re » io non so nulla.

(2) *Delle rime di M. Franco, Giann. e M. Iacopo Sacchetti*, ed. Mignanti, Roma, 1856, p. 29.

(3) Cod. della Naz. di Parigi, F. L. 8752, f. 2 t.

(4) *Il Parad. degli Alberti*, ed. Wesselofsky. v. I, P. II, p. 192.

(5) Il cod. Chig. I. VIII. 291 è un manoscritto cartaceo, del sec. XV, di ff. numer. 125, che mis. 21. 3 × 29. 5. L'operetta del Gianfigliazzi occupa i f. 1 r. - 39 t. Segue a f. 40 r. un'epistola del Petrarca a Giovanni Mori (Cfr. *F. P. Ep.*, ed. Fracassetti, v. III, p. 530): quindi da f. 41 r. a f. 122 r. i due libri di Vittorino (*Marii Victorini Rethoris in Rethoricis Ci-*

L'opera, intitolata così: *Incipit Summa Dictaminum retor ic[illegible] ex arte ueteri et noua collecta per me luigium de gianfilliac[illegible] de florentia,* è preceduta da un prologo, che la sua brevità [illegible] conforta a riferire per intero:

Quoniam prostrata otio mens humana confunditur et exercitationib[illegible] dedita noua semper abundat industria; quin etiam quod torpenti desid[illegible] perditur uigili exercitio reparatur, quemque ratione uigentem per (1[illegible] opus aliquod suum excitare decet ingenium, ut illi uehementi intentu[illegible] studio profundioris intelligentie ditetur augumento; hinc est quo[illegible] moueor distinctiones retorice, in ueteri et nouo uolumine per Tullium[illegible] prolixe tractatas, sub breuitate summare, ut et fugandi torporis mich[illegible] paretur occasio et eloquentie membra reperire uolentibus longe inqui[illegible]sitionis labor absit. Nec hoc presumptuose arrogantie fore iudicetur[illegible] quando hoc non mearum confidentia uirium, sed celestis benignitate nu[illegible]minis, quod eius auxilium inuocantibus, quasi optimus gratiarum lar[illegible]gitor affluenter impendit, explicare posse confisus sum. Nunc, ne lon[illegible]gius euager, hoc ordine rem assummo. Primo namque secundum quo[illegible] retorica noua procedit in quolibet dicendi genere distinctionum membra summabo, id solum quod plus in ueteri traditur illis addens. Deinde singulis rubricis apponam ubi de membris sub eis breuiter collectis in ueteri, uel in noua per Tullium late tractetur. Que omnia sine defectu aliquo expediri posse non credens, precor legentes quatenus repertum uitium improbando non detegant, sed potius corrigendo occultare conentur; quoniam ex eorum improbatione opus obruet, ex correctione uirebit. Item improbando inuidos, corrigendo scientificos se ostendent. Corrigant ergo, non arguant; quia turpis est actus qui et alium laboris sui fructu defraudat et actor ex eo nil utile suscipit, sed maligni nomen assummit.

---

ceronis liber secundus explicit.) A questi tien dietro un altro trattatello del medesimo grammatico, che term. a f. 129 r: *Explicit Victorini tractatus de attributis persone et negotii feliciter. deo gratias amen.* Nella stessa facciata sono stati trascritti due brani di Cassiodoro e di S. Gerolamo, in cui si parla di Vittorino, e sotto leggesi la seguente memoria del copista:

¶ *Hic liber scriptus et copiatus fuit anno millesimo quadringentesimo decimo septimo et etiam copletus* (sic) *die dudecimo* (sic) *mesis* (sic) *septembris in mercatali barberini de Mugello per me Iohannem Simonis de Castro Plebis sancti Stephani ad nobilem et Egregium Virum Iacobum natum ex bona memoria domini Nicolaj de guasconibus Civem florentinum Maiorem suum venerabilem atque venerandum. Deo gratias. Amen Amen.* Sul tergo fu aggiunta la notissima epistola di Lentulo a Tiberio sull'apparizione di Gesù Cristo.

(1) Cod. *esse.*

Quanto qui scrive il buon giurista è più che sufficente, o m'inganno, a far accorti i lettori del valore e dell'indole del suo scritto. Io starò dunque pago ad aggiungere che i precetti della retorica vi sono raccolti sotto forma di tavole, corredate da pochi glossemi marginali. Ed in essi l'autore non fa davvero sfoggio di peregrina erudizione. Così, toccando dell'invenzione della retorica, dopo aver avvertito come alcuni ne attribuiscano il vanto a Mercurio, altri ad Anfione, altri infine ne voglian creatori Gorgia o Demostene, aggiunge sentenziosamente: *Secundum nos fuit ipse Tullius.* E poco dopo infatti battezza l'oratore romano quale *retorice compositor et promulgator* (1). Ce n'è dunque d'avanzo per concludere come anch'egli, sebben dotato forse dalla natura di qualità pregevolissime quale oratore, non abbia saputo giovarsene in guisa da acquistare quella solida e geniale dottrina, che sola poteva permettergli di sciogliere dalle secolari e puerili pastoie scolastiche l'arte nobilissima del dire.

F. NOVATI.

Notizia di alcune epistole e carmi inediti di Antonio il Panormita.

Tra i codici della raccolta Ashburnhamiana, di cui il prof. Cesare Paoli sta pubblicando una minuta e diligente descrizione, merita di esser notato quello che porta il n.° 176 (nel Catalogo originario, 103 in quello del Paoli), ed è composto di due parti affatto indipendenti l'una dall'altra, denominate dal Paoli Cod. A e Cod. B. Lasciando il primo che non ci riguarda, il Cod. B, cartaceo del XV secolo, contiene un certo numero di epistole e carmi di Antonio Beccadelli detto il Panormita, su cui richiamiamo l'attenzione degli studiosi del Rinascimento.

Si sa che molte lettere e molti componimenti poetici del Panormita furon già dati alle stampe. Quanto alle epistole scritte dal Panormita nei due primi periodi della sua vita pubblica, cioè dal 1420 al 1434 e dal 1434 alla morte di Alfonso I re di Napoli, e denominate comunemente *Epistolae Gallicae et Campanae,* oltre la *editio princeps* del 1478 citata dai bibliografi, v'è l'ediz. veneziana del 1553 (*apud Barth. Cusanum*), poi l'ediz. palermitana del 1746 (2)

---

(1) Cod. cit., f. 2 r.

(2) È il terzo vol. della ristampa fatta dai padri Teatini a Palermo del *Thesaurus* di Grutero. Circa l'inganno dei bibliografi che credettero questa edizione napoletana, ved. i miei *Contributi alla Storia biogr. e critica del Panormita.* (Palermo, 1883), p. 7.

arricchita, in confronto della precedente, di sei lettere inedite tolte da un codice riccardiano. Le epistole scritte nell'ultimo periodo, cioè dal 1458 al 1471 in cui il Panormita morì, si trovan solo in un'edizione di Vico Equense del 1586 avente il titolo: *Regis Ferdinandi* (Ferdinando I succeduto ad Alfonso il Magnanimo, 1458-1494) *et aliorum Epistolae ac orationes utriusque militiae* (1). Quanto ai lavori poetici del Panormita, se ne trovano stampati alcuni nella precitata ediz. veneziana del 1553, altri pochi in un' Antologia poetica pubblicata a Firenze nel 1719 (2), il maggior numero, col titolo di *Hermaphroditus*, nel libro *Quinque illustrium poëtarum lusus in Venerem*, Parisiis 1791.

Nonostante queste pubblicazioni è constatato che vi è ancora molto di inedito in manoscritti di varie biblioteche. L'Ambrosiana tra l'altre ha un codice cartaceo del XV secolo (H, 49, Inf.) in cui si contengono lettere di parecchi umanisti del 400 e tra esse molte inedite del Panormita (3). Altre lettere sono in altro codice dello stesso secolo (H, 192, Inf.).

Il precitato codice Ashburnhamiano è appunto uno di quelli che contengono qualcosa d'inedito del Beccadelli. Le epistole e i carmi ivi contenuti sono disposti in modo che ad ogni lettera segua un componimento poetico, e son numerati così che i numeri impari rispondono a lettere, i pari a carmi. In tutto sono 15 lettere e 15 componimenti lirici in metro elegiaco; scritti tutti, a quanto sembra, nel primo periodo della sua vita pubblica, dal 1420 al 1434; le lettere essendo per lo più datate da Pavia, e le liriche riferendosi a persone e fatti della storia lombarda. Tra le lettere merita di essere segnalata quella che porta il n.° 19 diretta a Francesco Mecenate, ossia al Barbavara, giureconsulto della corte di Filippo Maria, nella quale il Beccadelli parla delle persecuzioni de' suoi nemici, e comincia: *Quanta me incommoditate et adfecerint et quotidie afficiant inimici mei*, ec.; si trova anche nel Cod. Ambros. H, 49, Inf. al f.° 156 (4). Un'altra lettera, che nel catalogo del Paoli porta il n.° 25, è diretta a P. Enrigetto di Asti e vi si accenna alla grande curiosità con cui le lettere del Panormita

---

(1) A queste vanno aggiunte altre 5 lettere pubblicate dal Bandini nel suo Catalogo dei codd. lat. della Laurenziana (tomo III, p. 607-10).

(2) *Carmina illustrium poëtarum italorum*. Florentiae, typis regiae Celsitudinis. Ap. Jo. Caietanum Tartinium et Sanctem Franchium. Tomi II.

(3) Ved. *Contributi*, p. 10.

(4) Un lungo squarcio ne è stato pubblicato da me nei *Contributi*, pag. 13 fin.; 86-87.

erano ricercate di quei tempi e avidamente lette; vi si parla del genere epistolare non senza eloquenza e dottrina. Può mettersi a riscontro con la epistola a Nicola Buczuto premessa nelle stampe sopra citate alla raccolta delle lettere campane.

Più importanti sono i carmi contenuti in questo codice; sono tutti in distici e di natura elegiaca od epigrammatica. Alcuni eran noti già per le stampe, e sono anche in altri manoscritti; per es. il n.° 20, che comincia: *Desine me placida verbis abducere terra,* trovasi nell'Antologia fiorentina del 1719 (1), ed è lavoro scritto a Bologna verso il 1426-27 poco prima della sua partenza per Pavia. Il n.° 22, un'elegia in onore di una *Elisia,* trovasi stampata nei *Quinque illustr. poet. lusus,* a pag. 45. Gli altri carmi di questo codice, che a me sembrano inediti, trattano varii argomenti; ve n'è uno in morte d'una fanciulla chiamata Tirmea (n.° 2); un epigramma contro Lorenzo (Valla), abbastanza grazioso nella sua malizia; e dice:

Carmina componis, Laurenti, stans pede in uno:
Nil mirum si sic carmina facta cadunt.

Più d'un epigramma è scritto contro i suoi detrattori e specialmente contro frate Antonio da Rho, che negli anni 1428-33 aveva bandito una vera crociata contro l'immorale autore dell'*Hermaphroditus* (2); tal è il n.° 26: *quid curem Rodus* (sic) *quod nostra poemata culpet* (sic), *Si mea, Mecenas, carmina dicta probas,* dove il poeta afferma non importargli nulla le critiche del Rho, quando sa che le sue poesie piacciono al Barbavara, ai due Crotti, al Feruffino, e conchiude: *Summa quidem laus est displicuisse malis;* - tale pure il n.° 16, dove si narra malignamente che, avendo il frate da Rho in una predica quaresimale domandato a Dio che forza oratoria avrebb'egli avuto, la volta del tempio echeggiando rispose: *non erit orator, Rodus* (sic) *arator erit;* - della stessa categoria ancora il n.° 12: *quidam cuius ego nomen patriamque silebo,* dove racconta d'un libraio, che dopo aver scritto alcuni versi contro di lui, diventò pazzo e zimbello della città; onde conchiude: *Vos igitur moneo sacros nolite poetas - Laedere; laedentes ultima poena manet.* - Notevole è il n.° 18: *Scilicet Etrusi* (sic) *sunt inclita gesta Senatus,* in cui il poeta dichiara che sarebbe pronto a cantare nei

(1) Si trova anche nel Cod. Ambr. 0,74 con questa intitolazione: *Antonii Panh. clari poetae ad Iohannem Lamolam Bononiensem quod lacrumis Elegiae* (nome di donna) *motus fractus ex Bononia nequeat recedere, Elegia.*

(2) *Contributi,* p. 85. Cfr. le parole citate in nota a pag. 78: *Quidquid in Rhodum scripsimus occultum est, res enim monet ne afferratur.*

versi di Omero e Virgilio le gesta del duca (Filippo Maria), ma teme che non glie ne venga alcun premio: *aut nulla* (*praemia*) *aut certe quam parva similia nullis*, tanto poco i re del tempo apprezzano i carmi di un divino poeta; conchiude chiedendo a un confidente del duca gli ottenga doni pari all'ingegno. Tale poesia ha un riscontro in quella serie di lettere colle quali il Panormita sollecitava un impiego alla corte di Filippo Maria (1). — Graziosissimo è il carme n.° 28 in lode di una cantante per nome Ambrosia, e dice: « Chi è costei, che modulando la facilissima voce fa parer « rauco al paragone qualunque uccello? Chi è costei che ammansi- « rebbe col canto gli orsi e fa che Ippolito senta l'amore, e più soa- « vemente canta d'un cigno moribondo, e non voce umana, ma ri- « suona dalla sua bocca la voce di Minerva quando tesse la tela e « tra 'l lavoro canta? Ditelo o Muse, chi è costei? non tacetelo per « invidia; dillo tu, Amore; essa è Ambrosia ».

Ma bastino questi saggi e cenni per dar un'idea del contenuto del codice. Riman da vedere, se è possibile, la ragione di quest'ordine per cui le lettere e i componimenti poetici si alternano, quale non si riscontra nè in altri manoscritti nè nelle edizioni a stampa. Forsechè v'è affinità d'argomento tra ogni lirica e la lettera precedente? Tal rapporto si nota solo in uno o due casi; ad es. la poesia n.° 14: *Regis Apolloniae sonipes cadit et cadit una - Rex eques*, parla di una caduta da cavallo, e la lettera precedente a Cambio Zambeccari parla pure della caduta da cavallo del figlio di lui Giacomo. Ma in generale non v'è nessuna connessione tra le lettere e le poesie che son raccostate. Noi dobbiamo dunque riconoscere qui un ordinamento semplicemente antologico, dovuto non al Panormita stesso ma a qualche raccoglitore de' suoi lodatissimi e ricercatissimi lavori. Ricordiamo che l'edizione di Vico Equense delle lettere Ferdinandee, dovuta a un Giov. Maria Saccente abruzzese, era destinata come appendice alle Istituzioni Rettoriche dello stesso Saccente, quale serie di esempi da far seguito ai precetti teorici. Così molte volte nel '400 e '500 i lavori dei più celebri umanisti erano raccolti a mo' di florilegi per saggio di stile e di eloquenza, che era la lettura allora più ricercata dalle persone colte d'ogni ceto; il che spiega anche l'ordinamento affatto diverso, che gli stessi materiali hanno a volte in codici diversi.

Pavia, Maggio 1889.

FELICE RAMORINO.

---

(1) Ved. *Contributi*, p. 73 e segg.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Liber Diurnus Romanorum Pontificum ex unico codice Vaticano denuo edidit, TH. E. AB SICKEL. Vienna, Gerold, 1889. - *Prolegomena zum Liber Diurnus I*, VON TH. R. V. SICKEL. Vienna, Tempski, 1888. - (Nel vol. CXVII delle *Sitzungsberichte der k. Akademie der Wissenschaften in Wien. Philosophisch-Historische Classe*). - *Prolegomena zum Liber Diurnus II*, von TH. R. V. SICKEL. Vienna, Tempski, 1889. (Nello stesso vol. delle *Sitzungsberichte*).

Pochi documenti sono stati oggetto di tanti studi e di così vive controversie quanto la raccolta di formole della cancelleria pontificia, intitolata *Liber Diurnus Romanorum Pontificum*. Tre edizioni originali e tre riproduzioni della seconda di esse, un lavoro di ricerche, d'illustrazione e di polemica durato per due secoli e mezzo, provavano l'importanza del documento, ma non bastavano alle giuste esigenze della critica moderna. Della edizione preparata intorno alla metà del secolo XVII da Luca Holste, soppressa prima che venisse pubblicata, le poche copie superstiti, malamente completate dopo che nel 1724 fu tolto il sequestro, sono divenute vere rarità bibliografiche. Anche senza ciò, il riordinamento delle formole secondo un sistema immaginato dall'editore, l'introduzione di formole supplementari tratte da fonti estranee, la libertà colla quale è trattato il testo, l'assenza assoluta di qualunque illustrazione, rendono poco servibile quell'edizione, sebbene il dotto editore potesse giovarsi dei due codici antichi del *Diurnus* che ambedue esistevano al tempo suo. L'edizione pubblicata dal gesuita Garnier nel 1689 è omai rara anch'essa, ma più nota specialmente perchè è stata riprodotta dall'Hoffmann, dal Riegger e recentemente dal card. Pitra nel vol. CV della Patrologia del Migne. Al contrario della Holsteniana, l'edizione del Garnier è corredata di una prefazione e di note assai dotte, ma, per quanto riguarda il testo, a tutti i difetti della prima aggiunge quelli d'essere stata condotta sopra il solo manoscritto, ora perduto, che fu già dei Gesuiti del Collegio parigino di Clermont, e di una più larga libertà nel ritoccare, che è quanto dire nello sfigurare, il testo. Di gran lunga superiore alle antiche, e certo degna della grande scuola d'erudizione da cui l'editore usciva, è l'edizione pubblicata nel 1869 da E. De

Rozière, pregevole sopra tutto per una diffusa prefazione nella quale, con dottrina profonda e con forma geniale quanto comportava l'ardua materia, è esposto lo stato dei fatti e degli studi intorno al *Diurnus*. Ma anch'essa non è priva di difetti dei quali principalissimo quello di non essere stata condotta direttamente sull'antico codice ora superstite dell'Archivio Vaticano, che al De Rozière non fu concesso di consultare, ma su d'una collazione di esso coll'edizione Garnier, eseguita nel 1850 dal Daremberg e dal Renan.

Tale era, in breve, lo stato degli studi intorno al *Diurnus* quando, sulla fine del 1885, rapito da morte immatura il D.r G. Diekamp di Münster, il quale s'era recato a Roma per ripubblicarlo, il Prof. Sickel, raccogliendo come una pia eredità il desiderio del compianto amico, s'accinse a preparare la nuova edizione che è stata pubblicata ora.

Il S. non ha il solo merito d'aver offerto agli studiosi un testo definitivo del *Diurnus*, accompagnato dal corredo indispensabile per renderne l'uso facile e sicuro. La natura stessa del celebre formulario, l'intricata storia degli studi ai quali aveva dato occasione finora, aprivano un campo assai vasto alle ricerche, e il S. lo ha percorso tutto, seguendo nell'opera sua un disegno che gli consentiva di proporzionare la larghezza della trattazione all'importanza delle indagini e delle questioni. Il disegno è assai semplice: limitare l'edizione al puro necessario, cioè testo, indice storico e filologico, prefazione riassuntiva di tutti gli studi fatti, enunciandone le conclusioni, e dando conto del metodo seguito nel fissare il testo. La esposizione del cammino seguito nelle ricerche, dei passaggi intermedi che han condotto alle conclusioni dette nella prefazione, la discussione e la soluzione delle questioni incontrate egli ha serbato per una serie di *P[illegible]* da inserire nei Rendiconti dell'Accademia Imperiale di Vienna. Questi *Prolegomena*, dei quali son uscite finora la prima e la seconda parte, quando sian [illegible] costituiranno un apparato storico completo per la cognizione del *Diurnus*.

Nelle [illegible] pagine della prefazione tutto quello che si riferisce al sistema col quale è stabilito il testo è minutamente dichiarato, e qui basterà accennare alle cose principalissime. Le [illegible] son tratte dal codice di Clermont secondo la [illegible] dalle stampe [illegible] e dal Garnier e dalla edizione [illegible] appare più probabile. [illegible] tre codici è stato [illegible] spesso gravi dei [illegible] Vat[illegible] e sobrietà quel[illegible] all'amanu-

ense, non quelli che la conoscenza dei documenti sincroni mostrava potersi attribuire alle abitudini grammaticali e sintattiche del tempo. E della qualità e della bontà delle lezioni il lettore ha modo sicuro di giudicare da sè, perchè è sempre riferita a piè di pagina la lezione del codice nei luoghi mutati, e nei rari casi di lettere o parole aggiunte la parentesi tonda o quadra indica se l' aggiunta è dovuta all' editore ovvero al confronto colla lezione del codice Claromontano.

Il testo è seguito da un *Index Grammaticae, Elocutionis, Rerum*, compilato per incarico del Sickel dal D.r Haberda del Seminario filologico di Vienna. Quest' indice ricco e minutissimo, ad imitazione quasi delle *Concordantiae Bibliorum*, può guidare ad ogni ricerca storica e linguistica che si voglia fare sul *Diurnus*.

La prefazione, come s'è accennato, riassume e compedia tutto il lavoro di esplorazione e di preparazione esposto dall'editore nei *Prologomena*, lavoro il quale ci pare che, idealmente e prescindendo dalle divisioni che di fatto gli ha dato il Sickel, possa distinguersi in due parti. La prima riguarda i codici, le edizioni e gli studi anteriori, l' altra la formazione, l' importanza e l'uso del *Diurnus*. I due fascicoli finora pubblicati dei *Prolegomena* trattano dei due codici antichi e della formazione del testo, il rimanente del programma sarà esaurito nei fascicoli che usciranno in seguito.

Il Sickel ha dedicato lunghe e minuziose cure alla parte prima che potrebbe anche chiamarsi bibliografica. Grazie alla liberale accoglienza che trovano ora gli studiosi nell' Archivio Vaticano, egli ha potuto studiare a suo agio il codice antichissimo che appartenne già alla Biblioteca Sessoriana di S. Croce in Gerusalemme. Oltre a collazionarne il testo, ha enumerato, trattato e, se non c' inganniamo, risoluto definitivamente le questioni finora agitate intorno alla scrittura o all' età del prezioso manoscritto. Secondo il S. la scrittura del codice, minuscola di tipo prettamente romano anteriore alla riforma carolina, appartiene al tempo di Adriano I. E alcune lievi diversità grafiche riscontrate costantemente nelle diverse parti del codice corrispondono alla divisione dei gruppi di formole, che il S. riconosce nel testo del *Diurnus* qual' è dato da quel codice. Ne deduce così, che nel copiarlo l' amanuense deve avere avuto sott' occhio un codice in cui tre differenti gruppi di formole si trovavano già riuniti ma scritti da mani diverse.

Per ciò che riguarda il codice ora perduto che fu del collegio dei Gesuiti di Parigi, detto di Clermont, com' è naturale, non ha potuto fare altro che riunire le notizie che ce ne sono rimaste. Queste, messe a confronto coi risultati dell' esame del testo dato da quel codice, portano a concludere che la scrittura di esso non

poteva essere più antica del principio del IX secolo. Tale conclusione s'accorda col giudizio dato intorno all'età di quel codice da D. Clément nel catalogo dei mss. del collegio di Clermont, da lui compilato dopo la soppressione dei Gesuiti.

Ma dove l'opera del S. raggiunge il più alto grado di importanza per gli studi storici e soprattutto per quelli sulla costituzione del papato, è nell'esame, dirò così, interno del testo del *Diurnus* e delle due diverse redazioni di esso, la Vaticana e la Claromontana. Sebbene fosse stato avvertito già da tempo, e specialmente in ultimo dal De Rozière che molte formole appartenevano a tempi diversi, tuttavia s'era sempre ritenuto finora che la compilazione del *Diurnus* fosse stata fatta di getto, e che quella raccolta di formole, sebbene appartenti a tempi differenti, nel suo insieme rispondesse alle condizioni giuridiche e agli usi di un'epoca sola. Com'era naturale, quando poi si trattava di determinare quest'epoca, gli accenni a tempi diversi che si trovano qua e là nelle formole prestavano argomenti alle ipotesi più disparate.

Il S. invece, non spaventato da quello che a molti parve inestricabile disordine nella successione delle formole date dai due codici, ha rivolta innanzi tutto l'attenzione sua a studiare appunto la disposizione di quelle due serie. Dal confronto di esse ha dedotto che la raccolta del codice Vaticano s'è costituita con tre gruppi di formole già esistenti anteriormente. Il primo gruppo che il S. chiama *Collectio I* comprende le formole I-LXIII, il secondo che chiama *Appendix I* le formole LXIV-LXXXI, il terzo che chiama *Collectio II* le formole LXXXII-XCIX del Codice Vaticano. Il Claromontano, d'altra parte, riproduce quasi esattamente nell'ordine stesso la *Collectio I*, fonde in una sola serie, disponendole però diversamente, l'*Appendix I* e la *Collectio II*, e v'aggiunge un'*Appendix II*, cioè un piccolo gruppo di formole in più, non esistenti nel codice Vaticano.

Ciò stabilito, il S. studia minutamente, per determinare il tempo cui appartengono, ciascuno dei quattro gruppi e alcune delle più importanti formole nelle diverse redazioni dei due codici. E così giunge a fissare che la *Collectio I*, nella quale appaiono ancora esistenti i legami di soggezione del papato all'impero d'Oriente, deve attribuirsi al tempo di Onorio I; l'*Appendix I* è composta di formole aggiunte a poco a poco durante il VII secolo, e la *Collectio II* appartiene al tempo di Adriano I. E al tempo d'Adriano I avvenne pure l'unione dei tre primi gruppi nel codice Vaticano, conclusione la quale combina perfettamente coi risultati dell'esame paleografico. Invece nel codice Claromontano non pochi mutamenti caratteristici nel testo d'alcune formole e l'aggiunta dell'*Appendix II*, composta di formole le quali non possono essere

anteriori al IX secolo, mostrano che il *Diurnus* Claromontano è una ricompilazione di quello Vaticano avvenuta dopo la ricostituzione dell'impero d'Occidente, e certissimamente dopo l'elezione del pontefice Leone III.

Da tali risultati cresce anzichè diminuire il valore del *Diurnus* come fonte storica, poichè esso può guidarci a studiare la costituzione del pontificato romano non in un solo ma in diversi importanti periodi del suo svolgimento. Il lungo e sottile lavoro d'analisi che ha condotto il Sickel alle sue conclusioni non è di quelli che si possano riassumere: però per darne un'idea accennerò sommariamente all'esame critico fatto del testo della formola LXXXII data dai due codici e alla questione dell'uso pubblico del *Diurnus*.

La formola LXXXII è il *Decretum Pontificis* ossia, come ora si direbbe, il verbale solenne dell'elezione del Papa che soleva poi collocarsi nello scrinio del Laterano. Poichè era opinione comune finora che si dovesse considerare il *Diurnus* come una raccolta contenente formole redatte in tempi diversi ma riunite insieme quando ancora tutte rispondevano a certe condizioni di fatto e di diritto, si doveva per conseguenza ritenere esserci stato un tempo in cui potessero usarsi contemporaneamente tutte le dieci formole relative all'elezione del pontefice che si trovano riunite nel codice di Clermont (LXVIII-LXXVII) e separate in quello Vaticano (LVII-LXIII, LXXXII-LXXXV). In quel tempo si sarebbe dovuta spedire la lettera *de electione pontificis ad exarchum* (*form.* LX) e insieme redigere il *decretum pontificis* (*form.* LXXXII). Il S. invece, già nel primo esame, da cui era sorta la distinzione dei vari gruppi, aveva osservato che le formole LVII-LXIII ricordavano ancora il vincolo di soggezione all'impero d'Oriente, mentre le formole LXXXII-LXXXV dovevano riferirsi ad un tempo di piena indipendenza della Chiesa. Era pur chiaro che la formola LX non poteva essere stata usata se non fino a che durò l'esarcato di Ravenna: spingendo più innanzi l'analisi e confrontando il testo di quella formola col testo della LXXXII, la prova della differenza dei tempi nei quali potevano essere usate le due formole è apparsa con evidenza indubitabile. Nella formola LXXXII il lungo proemio *Novit humanis rebus.... in uno convenientibus nobis ut moris est....*, è ripetuto quasi testualmente dalla formola LX. La sola differenza sta in ciò che in quest'ultima gli elettori dicono: *Triduo enim nobis in oratione manentibus*, e nella LXXXII invece *Diu enim nobis in oratione manentibus*. Questa diversità, sebbene piccola in apparenza, ha gran peso in sostanza. Se le due formole fossero state usate contemporaneamente perchè quel cambiamento nel proemio uguale in ambedue? Gli elettori non potevano dire d'esser rimasti in orazione tre giorni dopo la morte del pontefice cui si

doveva dare un successore, se non dopo la costituzione colla qual Bonifacio III nell' anno 607 stabilì *ut nullus.... praesumat loqu de successore nisi tertia die depositionis eius.* E la parola di non potè essere sostituita alla parola *triduo,* se non quando quell costituzione cominciò a non essere più osservata, il che avvenn per la prima volta nell'elezione di Gregorio III fatta il giorno stes dei funerali del predecessore (731). Proseguendo nella ricerca p determinare il tempo in cui dalla formola LX dev'essere sorta entrata nell' uso la formola LXXXII, si trova un indizio anche p significante. Nella LX si dice che convenne nella elezione *fam liaris cleri et plebis, procerum etiam et militaris praesenti* nella LXXXII il ceto degli elettori è specificato così: *cuncti s cerdotes ac proceres ecclesiae et universus clerus atque optima et universa militaris praesentia seu cives honesti et cuncta ge ralitas populi istius a deo servatae Romanae urbis,* enumerazi questa ripetuta pressochè a parola dalla *Actio III* del Conc tenuto a Roma sotto Stefano III nel 769, nella quale fu stabilito nuovo modo di elezione del pontefice. E poichè la regola san da quel Concilio non potè andare in vigore se non nella pri elezione che seguì immediatamente dopo, e questa fu quella Adriano I, è evidente che in quella elezione fu usata per la pri volta la formola LXXXII. Tale conclusione è confermata da alt prove ancora e da quella singolarissima che il *Liber Pontifical* il quale suole lodare le virtù dei pontefici presso a poco semp colle stesse parole, per Adriano I ripete testualmente l'elogio del formola LXXXII, *fortissimum orthodoxae fidei defensorem.... e clesiasticae traditionis et sanctorum patrum institutionum obse vatorem.* Poi, paragonando i testi della formola LXXXII dati dai d codici e notandone le differenze stabilisce che il codice di Clermo ci dà la formola quale dev'essere stata usata nell' elezione di Le ne III. Infatti, mentre nel testo Vaticano l' eletto è un diacono, che conviene ad Adriano I, nel Claromontano è un prete; e inoltr in quest' ultimo codice, se si deve credere al Baluze, la data no era indicata come in quello Vaticano nel modo consueto *in mens ill. indictione ill.,* ma v' era scritto *in mense decembri indictio quarta;* le quali due indicazioni unite non possono adattarsi ch a Leone III che era prete e fu eletto nel decembre del 695.

Un' altra questione di grande importanza tratta e risolve co magistrale sicurezza il nuovo editore: quella dell' uso pubblico d *Diurnus.* Quelle formole sono state veramente, o tutte insieme alcune in un tempo altre in altro il manuale della cancelleria po tificia? Lo ritennero Holste, Garnier, Mabillon, De Rozière, alt ed ora il Sickel; non pare lo affermi sicuramente Zaccaria; lo garono il Marchesi e da ultimo il cardinal Pitra nel I volume

suoi *Analecta novissima*. Specialmente a risolvere le obiezioni del dotto cardinale è rivolta la difesa che fa il Sickel del *Diurnus* come raccolta ufficiale. Se il *Diurnus*, osserva il Pitra, è il formulario ufficiale della Cancelleria papale, come mai contiene un numero così ristretto di formole? Dove sono le formole per le istruzioni dell'apocrisiario a Costantinopoli, ai difensori del vasto patrimonio della chiesa; dove quelle per la convocazione dei concilii? E se di fatto quelle formole han servito di modello ai documenti pontificii, la prova più sicura sarebbe trovare per ciascuna formola una lettera papale chiaramente calcata su di essa e seguire così l'impiego ufficiale del *Diurnus* secolo per secolo. Ma, soggiunge il Pitra *cette demontration n'est pas faite et ne se fera pas aisément*. Alla prima difficoltà replica il Sickel che il formulario doveva rispondere ai bisogni quotidiani e fissare la norma tradizionale pel disbrigo degli affari più comuni e frequenti, mentre era naturale che i documenti relativi agli affari di maggior momento, sempre dissimili l'uno dall'altro, come le istruzioni agli apocrisiarii e ai *Defensores* del patrimonio ecclesiastico, le circolari di convocazione dei concilii dovessero redigersi volta per volta. E ad ogni modo non è escluso, anzi dalle lettere di Giovanni VIII pare provato, che oltre il *Diurnus* esistessero altre formole isolate per la risoluzione d'altri negozi ecclesiastici. Quanto alla prova dell'uso di ciascuna formola secolo per secolo si può convenire col Pitra ch'essa non sia possibile, non perchè le formole non siano state veramente adoperate, ma perchè perirono intere serie di documenti pontificii, e appunto quelle colle quali sarebbe più necessario il confronto. I regesti pontificii ci mancano dalla morte di Gregorio Magno (604) al Pontificato di Giovanni VIII, e da questo, se ne tolga il regesto di Gregorio VII, ci mancano tutti gli altri fino ad Innocenzo III. Nel caso di cui si tratta, per supplire a questa mancanza non abbiamo che le lettere di pontefici, le quali passarono nelle collezioni di canoni, e le bolle conservate tuttora negli archivi delle chiese o dei monasteri ai quali erano dirette. E la natura di questi documenti superstiti è tale da non potere servire pel confronto che solo con poche formole, poichè si tratta generalmente di privilegi di conferma o di donazione. Pel periodo che corse dall'anno 741 all'anno 844 ci restano soli 29 privilegi concessi a monasteri e di questi crede il S. che soli 10 siano genuini e perciò da confrontare colle 24 formole di privilegi esistenti nel *Diurnus*. Ma poichè quelle formole riguardano le concessioni ai monasteri e luoghi pii sottoposti immediatamente alla Santa Sede, il confronto non può farsi che coi tre di quei dieci documenti che appartengono alla stessa categoria. E questi (Jaffé,

Reg. Pont. 2.ª Ed. N.i 2333, 2349, 2435) derivano chiaramente dalle formole corrispondenti del *Diurnus*.

Oltre a tutto ciò un argomento gravissimo per la prova dell'uso pubblico del *Diurnus* rimane quello che balenò per la prima volta a Luca Holste, e di cui il card. Pitra par che dissimuli il valore. L'Holste, veduta presso l'abate Rancati la raccolta di formole del codice di S. Croce, e trovando in essa quelle che il Cardinale Deusdedit aveva inserito nella sua raccolta di canoni dicendole tratte *ex libro Romanorum Pontificum qui dicitur Diurnus*, ne dedusse giustamente che quel codice conteneva appunto il *Diurnus*. Se si rammenti che Deusdedit stesso, parlando nel suo proemio del valore delle fonti adoperate per la collezione, dice: ... *omnimodis operam impendi ut essent plenissima auctoritate quae hic congessi quoniam sicut aliquos quibus haec placerent ita non defuturos quosdam qui his inviderent non ignoravi*, chi può convenire col Pitra che il formulario in questione non sia se non una delle tante *Dictamina* o *Artes Notariae*, opera privata faita *au jour le jour au hasard des besoins et des occurences?* Come poi potesse avvenire che persone non addette alla cancelleria papale sentissero il bisogno di redigere, riunire in gruppi, raccogliere in un sol corpo formole, le quali non potevano servire che al solo Pontefice, il dotto Cardinale non spiega. Chi avrebbe detto a Deusdedit che tanti secoli più tardi dal seno dello stesso collegio dei Cardinali cui egli apparteneva si sarebbe levata una voce per oppugnare il valore d'una delle fonti *plenissima auctoritate* da lui adoperate?

Da ultimo non mi pare da trascurare una prova che a favore dell'uso pubblico del *Diurnus* emerge dalla storia delle vicende del codice Vaticano, storia che, per consiglio del Sickel, ho narrata io stesso nell'XI volume dell'*Archivio della R. Società romana di Storia Patria*. Secondo il risultato delle mie ricerche l'Abate di S. Croce in Gerusalemme, Ilarione Rancati, prese quel codice dalla biblioteca della celebre badia di Nonantola dove si trovava insieme cogli altri libri del papa Adriano III morto nelle vicinanze di quella badia, nella cui basilica fu seppellito e dove fu venerato come santo. L'essere stato il codice nel numero di quelli che il pontefice portava seco in viaggio è argomento di fatto che taglia d'un solo colpo ogni controversia.

Quando colla pubblicazione delle altre parti dei *Prolegomena* il S. avrà compiuto l'esposizione dei suoi studi o delle sue ricerche nessuna forse delle fonti storiche medievali potrà dire che abbia avuto una più completa illustrazione di quella che ha avuto da lui il *Diurnus*. L'opera del Direttore dell'Istituto Austriaco

in Roma è degna veramente di quel venerando documento della storia ecclesiastica. E, per l'importanza loro e come modello di metodo e di critica sarebbe desiderabile che i *Prolegomena* avessero presto una buona traduzione italiana. (1)

Roma, maggio 1889.

IGNAZIO GIORGI.

W. WATTENBACH. *Ueber die mit Gold auf Purpur geschriebene Evangelienhandschrift der Hamilton 'schen Bibliothek.* - Berlino, 1889. - In 8.°, di pp. 14. - (Estr. dai *Sitzungsberichte der k. preuss. Akademie der Wissenschaften*).

Nel precedente fascicolo dell'*Archivio* (p. 305) fu annunziato che tra i codd. Hamiltoniani, ora rimessi in vendita dal r. Governo Prussiano, si comprende quello stupendo Evangeliario latino di lettere onciali, scritto in oro su fondo purpureo, del quale il prof. Wattenbach diede accurata descrizione e segnalò il grandissimo pregio, quando entrò a far parte (e poteva credersi, definitivamente) delle Collezioni berlinesi. Alla Memoria che egli allora ne scrisse nel *N. Archiv*, VIII (1883), pp. 343 e segg. fa riscontro e dà compimento la Lettura accademica sopra indicata; ora che il prezioso codice dalla tranquilla sede del r. Gabinetto delle stampe è novamente gettato sul mercato pubblico.

Il W. aveva espresso la congettura che questo Evangeliario fosse quello stesso, che Vilfredo arcivescovo di York, tra il 670 e il 680, aveva fatto scrivere pel monastero di Ripon, *de auro pu-*

---

(1) Avevo già scritto questi cenni quando una scoperta veramente inaspettata è venuta ad allargare il campo degli studi sul *Diurnus*. Nell'adunanza del R. Istituto lombardo di scienze e lettere, tenuta il 25 aprile passato, il Prefetto dell'Ambrosiana di Milano ab. Antonio Ceriani, ha dato notizia di un codice Ambrosiano del *Diurnus* finora sconosciuto. Il codice, proveniente dal celebre monastero di Bobbio, appartiene alla seconda metà del secolo IX. È mutilo in principio; per l'ordinamento e pel testo delle formole s'avvicina al codice di Clermont, però contiene tre formole nuove la *epistola evocatoria*, un *praeceptum tertio genere*, e un *praeceptum clericis primatis*. Queste tre formole il Ceriani ha pubblicato nei *Rendiconti* dell'Istituto lombardo, promettendo una edizione integrale del testo ambrosiano. Il 5 giugno il Sickel ha dato conto della scoperta all'Accademia imperiale di Vienna e ha annunziato che dovrà differire la pubblicazione dei *Prolegomena III*, fino a quando sarà uscita la edizione del testo ambrosiano promessa dal Ceriani.

rissimo in membranis coloratis, e che il biografo di lui chiar
inauditum ante saeculis nostris quoddam miraculum. La r
chezza della materia e l'eccellenza della scrittura davano ragio
vole motivo a tale supposizione; e, benchè certezza non vi sia,
nuove osservazioni del W. servono a chiarire meglio alcuni du
e ad attenuare le contrarie obiezioni. Segnatamente egli comba
l'opinione che il cod. sia di provenienza romana, donato cioè
Leone X al re Enrico VIII. La quale opinione avrebbe un certo f
damento in un epigramma scritto sul primo foglio del codice
sciato originariamente bianco) e sormontato dalle armi reali d
ghilterra. L'epigramma dice:

> Fato servato tibi sum, ter maxime princeps:
> Te quoque servarunt aurea fata michi.
> Instaurata nitent per te sacra dogmata, per te
> Aureus est author Christus ubique meus.

E un foglio, appostovi più recentemente, commenta l'epigramma, spiegando che il cod. fu donato da papa Leone a Enrico VIII, quando, per il libro da lui scritto contro Lutero, lo decorò del titolo di « *Defensor Fidei* ». Ma l'epigramma, veramente, non dice tutto quello che vuol fargli dire questo commentario stori. Il cod., sì, fu donato al re e donatogli per gli « *instaurata sac dogmata* » (il che del resto potrebbe riferirsi non tanto all'Apolo contro Lutero quanto alla riforma anglicana); ma quale indizio vi che questo dono venisse dal papa? Se tale veramente fosse la s provenienza, se fosse un contraccambio del summentovato libro con tro Lutero (la cui dedica a Leone fu scritta di propria mano da En rico); dovrebbe (come bene osserva il De-Rossi, *Omaggio giub lare a Leone XIII,* p. 4) il nome del pontefice donante in qualch modo apparirvi, mentre a lui « non allude punto l'epigramma » Nota poi il W. che la pittura dello stemma e l'ornato sono d carattere non italiano ma inglese, e che poco convengono all'elegante stile degli umanisti della corte di Leone i versi di esso epigramma. Onde si torna a congetturare che il dono provenga dall'Inghilterra stessa: forse, aggiunge ora il W., da quel devot ministro di re Enrico, che fu il cardinale Volsey, arcivescovo d York nella cui giurisdizione era appunto il monastero di Ripon, p quale era stato scritto il prezioso Evangeliario. E così, attraver i dubbi e per la considerazione dello stesso epigramma, il W. riconduce alla vecchia sede arcivescovile di Vilfredo, e alla g congetturata identità del cod. Hamiltoniano col Wilfridiano.

La quale conclusione non dico che debbasi accettare co certa, ma pare a me probabile assai: in ogni modo, messi d'a cordo gli argomenti sopra esposti con altre considerazioni pal

grafiche, ci fanno ritenere senza dubbio che il cod. Hamiltoniano sia scritto in Inghilterra presso il cadere del secolo VII. La forma, infatti, accurata elegante della sua scrittura onciale non ha nulla che disdica alla calligrafia di quell'età; poi, se anche il detto cod. non è proprio l'Evangeliario di Vilfredo, la notizia che di quello abbiamo ci fa conoscere come la calligrafia inglese a quei tempi facesse « miracoli », e un miracolo d'arte è appunto il cod. Hamiltoniano; e un altro, la Bibbia Amiatina, della quale è ora accertata la provenienza inglese e l'età tra il 690 e il 716.

In questi due codd. adunque, Hamiltoniano e Amiatino, abbiamo due stupendi esemplari della calligrafia inglese tra il cadere del VII e il principiare dell'VIII secolo (1). E, poichè ho più volte espresso l'opinione che l'arte anglosassone non sia stata senza influenza nella riforma della scrittura franca ai tempi d'Alcuino, e nella formazione della minuscola carolina; parmi che ai preliminari storici di tale studio offrano contributo importante quest' insigni documenti calligrafici, che di tale arte fanno testimonianza, e tale riforma precedono davvicino.

Il W. nella sua Memoria non si limita alla semplice notizia del cod. Hamiltoniano, ma ne prende occasione a fare varie osservazioni paleografiche, specie sulle scritture maiuscole, assai notevoli. Di queste credo opportuno segnalarne una sola, notevolissima, che concerne la *scrittura continua*, ossia senza separazione di parole. È noto che in tutti i codd. di scrittura capitale e nella maggior parte degli onciali le parole non sono distinte da alcuno spazio intermedio: così è nell'Evangeliario Hamiltoniano, mentre nella Bibbia Amiatina tale distinzione è assai regolarmente osserservata. Questo metodo, che coi criteri moderni ortografici pare a noi tanto strano, e che pure è costante e normale nella paleografia maiuscola greca e latina, non può certo spiegarsi con ragioni grammaticali nè di pratica utilità, chè anzi dobbiamo riconoscere com'esso accresca la difficoltà della lettura e dell'intelligenza dei libri. Ecco ora come lo spiega il W. (p. 3): « Questo sistema di cal-
« ligrafia (egli dice) non è per certo originale, nè proviene imme-
« diatamente dall'uso comune; ma è piuttosto un prodotto tecnico,
« di carattere essenzialmente artistico, derivato da due motivi:
« cioè, dall'intendimento di dare alla pagina una piena uniformità,
« che facesse esternamente bella impressione, e dall'influenza della

(1) Un facsimile del cod. Hamilt. è nel Catalogo d'auzione stampato a Londra (Ved. *Arch.*, fasc. preced.). A pp. 11-12 della memeria del Wattenbach sono confronti paleografici fra i due codd.

« scrittura lapidaria, che si voleva d'imitare ». Aderisco pienamente a questa dottrina del W., e mi faccio lecito d'aggiungere altre considerazioni. Nel 1841 il De-Wailly (1) combatteva l'autenticità del libello cerato dacico dell'an. 167 pubblicato dal Massmann, perchè nella sua scrittura corsiva c'erano delle parole separate; irregolarità che a lui pareva inammissibile, di contro agli antichi e approvati canoni della paleografia latina; oggi, per la nuova dottrina felicemente formulata dal W., s'intendono pienamente le ragioni del diverso trattamento (rispetto alla separazione delle parole) de' codici calligrafici e delle tavole cerate contenenti atti privati. Non deve parere punto strano che, in queste, le parole sieno separate, mentre un tal sistema, secondo natura e secondo ragione, doveva prevalere nell'uso pratico: se poi, continuando le nostre osservazioni nelle carte corsive medievali, troviamo che questa separazione di parole è incerta, confusa, arbitraria, e spesso anche nulla, è facile intendere che ciò non deriva da quei certi canoni, che parvero sacri e infallibili al De-Vailly, ma dall'imperizia grafica e grammaticale degli scrittori; di che possiamo avere tutti i giorni una riprova nella scrittura dei bambini e delle persone del volgo. Al contrario, nei codici calligrafici, prevale esclusivamente la ragione artistica, la quale discostandosi dal metodo originale, e preferendo il bello al ragionevole, vuole che la pagina sia piena, uniforme; e, come la scrittura è di forma lapidaria, così vuole che la disposizione della pagina abbia l'aspetto d'un'iscrizione.

Firenze.

CESARE PAOLI.

Corpus documentorum Inquisitionis haereticae pravitatis neerlandicae. - Verzameling van Stukken betreffende de Pauselijke en bisschoppelijke inquisitie in de Nederlanden, uitgegeven door Dr. PAUL FREDERICQ gewoon hoogleeraar aan de faculteit van wijsbegeerte en Letteren der Hoogeschool van Gent. En Zijne Leerlingen. Eerste Deel tot van de herinrichting der Inquisitie onder Keizer Karel V (1025-1520) met twee Kaarten. - Gent, J. Vuylsteke, 1889.

L'opera che annunziamo è un vero tesoro di documenti riguardanti l'inquisizione dei Paesi Bassi. Vi si trova di tutto: nomi degli inquisitori; leggi intorno ai processi dell'inquisizione e alle

---

(1) *Journal des Savans*, pp. 353-366.

pene da comminare; elenco delle eresie diverse che serpeggiavano lassù; talvolta anche gli originali resoconti delle cause più importanti. Sfortunatamente per quest'ultimo capo gli Archivi pubblici sono ben poveri. Fra tutti i documenti raccolti dal nostro Autore quelli che provengono dagli Archivi sono i seguenti: I. Il numero 113, contenente una lettera di Giovanni decano della Chiesa di Liegi, che nel 1328 in tempo di sedia vacante commette ai frati predicatori di procedere energicamente contro gli eretici, perchè non ardiscano « *ob sedis vacationem insolescere et cornua exaltare* ». II. Il numero 121: lettera dell'aprile 1244 di Asso, vescovo di Arras, dove si fa cenno della condanna in contumacia portata dall'inquisitore fra Roberto *contra Henricum Hukedieu*. III. Il numero 133: bolla di Alessandro IV, 9 gennajo 1256, dove « li papes « ottrie a l'evesque et capitle de Cambray le xx° en ses eglises et « abbeies de celle dyocese par iij ans ». IV. Il numero 145: contenente questa notizia sotto la data 1 aprile 1275 in Doornik (Tournay): « Mehaus Billarde, a j an, pour les vilenies quelle dist et les « ordes paroles de la Mere Diu. Et si fu mise en leskiele etc. ». V. Il numero 158: ordinanza della fine del secolo XIII: « Vesci « chou que li curet et leur lieutenant doibvent pubblier au peuble « de leurs paroisches etc. ». VI. Il numero 292: sentenza dei vicari del vescovo di Cambray, *a sua civitate notorie absentis*, e di Giovanni *de Abbatia* inquisitore *contra Jacobum Acarin laycum conjugatum in villa de Calcheye beate Marie, cameracensis diocesis, conmorantem*, il quale a due ragazze che si trovavano in sua casa avea per sedurle tenuto questo discorso: « Et comment en avés vous honte? Nostre-Dame n'en eut point « honte: elle raffaita aussij bien que les aultres; car elle fu ma- « riée ainsij que nous estons ». VII. Il numero 296: accenno a condanne contro « Guerardin Robin... pour plusieurs orribles, vi- « laines et detestables parolles adittes et profferees etc. ». VIII. Il numero 365, che si riferisce alla cattura fatta nel 1478 di Amelberge Jacops forse per eresia. Alcuni di questi documenti e qualche altro ancora erano stati già pubblicati, ma in tutto tra le pubblicazioni nuove e le antiche superano di poco la dozzina, numero molto scarso, se si considera che l'inquisizione è stata attivissima nelle Fiandre, dove tutte le eresie hanno attecchito nel corso dei cinque secoli che abbraccia questo volume. Se non che questa povertà è comune a tutti gli Archivi di Europa. La più gran parte dei processi d'inquisizione è stata distrutta, ed è una gran fortuna se per circostanze eccezionalmente favorevoli se ne sono salvati alcuni. Alla mancanza di questi documenti il nostro Autore ha saputo supplire, raccogliendo da qualunque fonte gli capiti, raccolte di concilii, bollari, collezioni di leggi, cronache, memorie

antiche e giù giù sino agli scrittori più recenti. Tutti i documenti, comprese le aggiunte, ammontano a 446, il primo dei quali è del gennajo 1025 (la nota lettera sui Catari di Gerardo vescovo di Cambray a Reginaldo vescovo di Liège) e l'ultimo del 9 dicembre 1519, in cui morì l'inquisitore P. Mag. Joannes de Colle. Mi piace citare i numeri 164 e 165 sul processo di Margherita *dicta Porete*, 30 e 31 maggio 1310, ricavati dal Lea, *History of the inquisition* II, 577-578 e 575-577; il numero 384 contenente « la copie de la sentence et arrest en latin prononcé a la cour de « Parlement entre messire Collart de Beauffort, Johan Talquet et « aultres appellants de maitre Robert le Jeusne gouverneur d'Ar- « ras » (21 maggio 1491); il numero 385, che sotto la data 10-18 luglio 1491 riporta un « Extrait du papier mémorial de l'échevi- « nage d'Arras », e un « Extrait des registres de Parlement », documenti ricavati dalle Memorie di Jacques du Clerc; il numero 151, che contiene un decreto di Giovanni duca di Lorena e Brabante del 1280, da manoscritto; il numero 305, dove si legge un importante *Sermo de Secta Vaudensium factus per egregium sacre theologie doctorem magistrum Johannem Tinctoris anno 1460*. In fine del libro è riportato un catalogo di tutte le fonti che assommano a 233, una lista cronologica di tutti i documenti, e un copioso indice o registro. Di ogni documento è dato un riassunto, ed una piccola bibliografia sull'argomento a cui si riferisce.

Firenze.

Felice Tocco.

I. Del Lungo. *La Cronica di Dino Compagni e la Canzone morale del Pregio*. Edizione scolastica. - Firenze. Successori Le Monnier, 1889. - In 16.°, di pp. xxiii-224.

Con savio ed opportuno consiglio il prof. Del Lungo ha voluto curare per le Scuole questa ristampa, della quale per fermo debbono essergli grati maestri e discepoli. Difatti, oltre al testo della *Cronica*, nella lezione più antica e corretta, abbiamo nella Prefazione e nel Commento un compendio veramente magistrale delle cose principali svolte nell'opera « *Dino Compagni e la sua Cronica* »; compendio, dal quale possono anche impararsi i modi più acconci ed efficaci per adattare alla scuola ed estendervi i risultati delle più accurate ed utili ricerche della erudizione e della critica. Inoltre la *Canzone del Pregio*, ripubblicata in appendice alla *Cronica*, assai conviene ai giovinetti e come saggio di poesia provenzaleggiante, e pe' suoi intendimenti morali, ed infine come quadro animato della vita e degli ideali del medioevo. In conclu-

sione fino adesso la Cronica presentava qualche malagevolezza per essere utilmente adoperata nelle Scuole; ora invece, illustrata da così autorevole interprete, sarà pe' giovani un ammaestramento serio e dilettevole, letterario e storico insieme; un libro indispensabile per offrir loro notizia precisa dell'età di Dante, elevandone il cuore: ciò che sarà, ne siamo certi, il più caro compenso alle nobili fatiche del prof. Del Lungo.

Firenze.

G. Rondoni.

Pietro Vayra. *Un anno di vita pubblica del Comune d'Asti.* (1441). - Torino, Paravia, 1889. - In 8.°, di pp. 190.

Il Vayra continua i suoi studî sulla città d'Asti; e ne diede testè un bel saggio nella sovraccennata memoria, estratta dal vol. XXVII della *Miscellanea di storia italiana.* Sono documenti ricavati da un volume degli Atti del Consiglio generale e dei Savi in Asti. Questi si ripartiscono sotto cinque paragrafi: 1.° Costituzione del Comune; 2.° Relazioni straniere; 3.° Sovranità orleanese; 4.° Governo visconteo; 5.° Reggimento interno. I documenti sono illustrati con note e ricerche, che recano luce su varî punti della costituzione astese.

Asti era allora sotto il dominio nominale di Carlo d'Orléans; ma (essendo costui dopo la battaglia di Agincourt stato condotto prigione in Inghilterra) la dominava, o meglio la taglieggiava, col titolo di Luogotenente generale, suo zio Filippo Maria Visconti. Questi non badava nè a diritti, nè a consuetudini, e trattava Asti come paese di conquista. Egli gl'imponeva sussidî su sussidî; il suo Capitano generale, il famoso condottiero N. Piccinino, chiedeva 120 soldati ed alloggiamenti per 1200 cavalli; il Governatore pretendeva il mantenimento di altri cavalli, poi strami, legna, letti, lenzuola e coperte per la sua famiglia. I cittadini facevano scuse, protestavano, mandavano ambasciate ad implorare misericordia; ma alla fine dei conti dovevano chinare il capo, e pagare.

Queste ed altre vicende sono esposte con ordine, e narrate con una certa vivacità che alletta il lettore; sicchè questo libro non solo porta nuova luce nella storia d'una città, ma porge un importante contributo allo studio della storia italiana.

C. V.

Elogio storico di monsignor Salvatore Ventimiglia, vescovo di Catania, del canonico PASQUALE CASTORINA. - Catania, tip. Pastore, 1888. - In 8.° di pp. 284.

M.r de Vintimille des Comtes de Marseille, évêque de Carcassonne, d'après sa correspondance de 1788 à 1811, par MONERIC DE CABRENS. - Marseille, imprimerie Marseillaise, 1888. - In 8.°, di pp. 88.

I. Salvatore dei conti di Ventimiglia, nato in Palermo dal ramo dei Principi di Belmonte il 15 luglio 1721, è uno dei personaggi più illustri e benemeriti, che abbia prodotto la Sicilia nello scorso secolo. Giovinetto dava il suo nome all'Istituto di S. Benedetto nella Certosa di S. Stefano al Bosco in Calabria, ma rovinata dal terremoto la Certosa, passava egli alla Casa Olivetana di S. Filippo Neri. L'ingegno suo precoce si rivelò allorchè dodicenne appena, scrisse in lingua latina e pubblicò per le stampe l'*Orazione funebre* in morte del gesuita P. Maria Reggio, alla quale tenne dietro un altra in lode del suo precettore P. Aquileja, inserita nella raccolta degli *Opuscoli Siciliani*, ed una terza finalmente per ricordare le rare benemerenze di Notar Bartolo Duca di Villarosa, stampata in Palermo nel 1750. Corsa la fama delle sue belle qualità di mente e di cuore, fu chiamato a vicario generale da Monsignor Cursari, arcivescovo di Palermo, e non molto dopo elevato alla sede vescovile di Catania. Sarebbe lungo il narrare quanti benefici arrecasse egli a questa città, basti il dire che egli fece dono all'Albergo generale dei poveri di una sua casa e della rendita annua di 401 once, chiamando poi tale istituto a suo erede universale, come pure fece donazione all'Università della scelta e preziosa sua biblioteca e dell'annessovi medagliere. Nel 1771 rinunciava la sede e, col titolo di arcivescovo in *partibus* di Nicomedia, andava vicelegato pontificio in varie città della Romagna, cessando di vivere il giorno 8 aprile dell'anno 1797. Di questo dotto e virtuoso prelato fanno onorato ricordo le *Novelle letterarie fiorentine* del 1771; e, appena trapassato, una *Memoria intorno alle sue più cospicue azioni* fu edita dal Solli in Palermo; ora alle benemerenze di lui è nuovo e degno tributo questo Elogio del Castorina.

II. Contemporaneo e congiunto dall'arcivescovo di Nicomedia si era Francesco Maria Fortunato dei conti di Ventimiglia del ramo dei conti di Marsiglia, nato nel 1741, ed investito appena entrato negli ordini sacri delle abbazie di Ile-Dieu e di S. Onorato di Lerino. Resa vacante nel 1788 la sede vescovile di Carcassona, il reddito annuo della cui mensa sorpassava le lire centomila, vi

venne destinato il Ventimiglia, nome assai noto in quei giorni alla corte di Francia, per le insigni cariche di cui furono rivestiti molti di questo nobile casato e specie pei prelati che avea dato nel correre di pochi lustri alle sedi di Tolone, Marsiglia, Aix e Parigi. Ma convien dire che egli, destinato a chiuder la serie dei prelati del suo nome, era di tutti il più sfortunato; poichè entrava nella sede nel momento stesso in cui scoppiava la Rivoluzione di Francia. Il signor Moneric de Cabrens, valendosi di una corrispondenza del vescovo trovata fra le carte di famiglia diretta al canonico procuratore Vincenzo de Moneric, segue dal 1788 al 1814 tutte le pericolose vicende, cui andò soggetto l'esule prelato, ed il racconto degli avvenimenti, triste sempre ma del pari interessante, viene reso colle parole stesse del Ventimiglia. In questa corrispondenza l'uomo privato scompare in mezzo alla grandezza dei fatti cui assiste e in cui viene coinvolto: invano vi si cerca il vescovo che benedice e che benefica, vi si trova l'uomo politico che soffre e chiede soccorso, e che per la prima volta in sua vita sente quanto sia duro ed amaro il pane dell'esilio.

Queste due pubblicazioni servono a mostrare di qualche guisa, quanto sia numeroso lo stuolo dei personaggi ragguardevoli prodotto in ogni tempo dal grande casato dei Ventimiglia nei suoi diversi rami di Tenda, Castellaro e Maro in Liguria, di Gerace e Belmonte in Sicilia, e dei conti di Marsiglia e dei signori di Luc e Verdière in Provenza.

Ventimiglia. GIROLAMO ROSSI.

Monumenti di storia patria delle Provincie modenesi. Serie delle Cronache [agiografie, ec.]. Tomo XIV, fascicolo I. Modena, tip. di G. T. Vincenzi e nipoti, 1886. - In 4.° di pp. 134, con due tavole.

La R. Deputazione di storia patria per le Provincie modenesi, dopo aver pubblicato nel 1861 la Cronaca di Modena di Iacopino de' Bianchi detto de' Lancellotti, che dall'anno 1469 arriva al 1490, e tra il 1862 e il 1884 quella di Tommasino de' Bianchi, anche lui detto de' Lancellotti, che, in dodici volumi, abbraccia le vicende della stessa città dal 1506 al 1554, ha messo alla luce le *Antiche Vite di S. Geminiano, vescovo e protettore di Modena, con appendici e illustrazioni, per cura del cav. avv.* PIETRO BORTOLOTTI, succeduto al compianto marchese Giuseppe Campori nella carica di Presidente.

Come avverte giustamente l'editore, « le antiche vite, od anche « leggende, de' santi, ch' ebbero una parte importante nel mondo,

« sono tra le fonti storiche che ormai non voglionsi preterire ». Queste due poi di S. Geminiano hanno un'importanza singolare per Modena; anzi una di esse è la sola eco che rimanga d'un periodo storico del quale perì ogni altra memoria; il periodo delle scorrerie degli Ungheri, i quali lungo la prima metà del secolo X insanguinarono l'Italia, portando per ogni dove lo sterminio, e corsero anche su Modena.

Delle Vite di S. Geminiano, una da gran tempo era nota, essendo stata pubblicata dal Mombrizio, da' Bollandisti, dal Muratori e dal Cavedoni. Nessuno però di loro si accorse che invece d'una sola, come credevano, erano due le antiche Vite del Protettore di Modena, « prossime bensì di forma, ma di età e di mano diverse ». Il cav. Bortolotti pertanto comincia collo stampare la Vita da lui scoperta (pp. 63-75), tenendo a guida ben nove codici, sei della Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze, due di quella Universitaria di Bologna, e uno dell' Archivio Capitolare di Modena; poi dà un' edizione critica della Vita già divulgata (pp. 79-104), giovandosi di dodici codici, uno della Biblioteca Comunale di S. Gemignano in Toscana, quattro dell' Estense di Modena, uno della Marciana di Venezia, tre della Capitolare di Lucca, uno della Capitolare di Verona e uno della Comunale di Reggio. Al testo delle due Vite premette ben 42 pagine di « prolegomeni »; a cui fanno corredo la « Notizia letteraria dell'antica Vita di S. Geminiano », scritta da monsig. Celestino Cavedoni (pp. 45-48); la « Descrizione del Codice dell' Archivio Capitolare » [di Modena] « contenente la relazione dell' edificazione della nuova Basilica e « della solenne traslazione del sacro corpo di S. Geminiano », parimente del Cavedoni (pp. 49-55); il Proemio di L. A. Muratori « in « Mutinensis urbis descriptionem » (pp. 56-57); e la prefazione, anch' essa del Muratori, « in acta translationis S. Geminiani » (pp. 58-60). Nelle « appendici », che sono sette (pp. 107-127), stampa: *A)* Antico compendio della Vita; *B)* S. Severo a' funerali di S. Geminiano; *C)* Atti della traslazione del Santo; *D)* Antico necrologio modenese; *E)* Pia Fraternita modenese; *F)* Annua offerta di un palio al Santo; *G)* Antichi ritmi [n.° 1, Epigrafe murale di Leodoino; n.° 2, Ritmica canzone delle scolte modenesi; n.° 3, Antico inno del Santo]. L'opera si chiude con due tavole, di cui l'editore dà la « dichiarazione » a pp. 128-131. Sono in esse riprodotte le quattro miniature che abbelliscono il codice dell'Archivio Capitolare di Modena contenente gli atti della traslazione del nostro Geminiano, e senza dubbio appartengono al secolo XII.

La Vita che vede adesso per la prima volta la luce, « più « povera di sostanza e più rozza di forma », è anteriore all'altra già conosciuta; come lo prova l'essere rappresentata da una nu-

merosa famiglia di codici più antichi, « indizio forte di cronolo- « gica precedenza ». Di più: la già stampata segue « orma per orma » l' inedita, « solo intessendovi tutto ciò che di raggranellati « fatti o di notizie potesse farla più piena »; e non è poi « tutta « opera di una mano e tutto lavoro d'un getto », ma evidentemente fu composta « a riprese e venne crescendo per gradi »; cosa non avvertita nè dal Muratori, nè dal Cavedoni, che ebbero tra le mani troppo scarso numero di codici per poterne fare sufficienti riscontri. L'editore si sforza di stabilire l'approssimativa età delle due Vite; e conchiude coll'affermare, che quella edita « è sicura- « mente da collocarsi nella seconda metà del secolo IX », e che l' altra « non può in niun modo rimontare oltre il secolo VII, e « verisimilmente trova la cronologica sua sede intorno alla metà « dell' VIII ». In quanto poi alla giunta posteriore, riguardante l'invasione degli Ungheri a Modena; invasione che dovette aver luogo nella prima e più tremenda loro calata, cioè verso il 910, non essendo rimasto ricordo di susseguenti irruzioni contro quella città; mentre il Muratori ritiene che sia da attribuirsi ad autore sincrono, se non a testimonio oculare, invece il Cavedoni quasi inclina a dirla addirittura d'un testimonio oculare, senza dubbio poi di persona vissuta non molto lungi dal principio di quel secolo; opinione che il cav. Bortolotti fa sua e afforza con nuovi argomenti, sembrandogli che « l'accento del narratore » sia « di chi scrive « sotto l'ancor viva impressione del fatto: non di chi ne ridesta, « dopo lungo lasso di tempo, l'illanguidito ricordo ».

È questa la più bella pubblicazione che abbia fatto la Società modenese di storia patria, sia per la scrupolosa diligenza, sia per la soda dottrina, sia per la critica acuta e serena; e fa onore non solo a quell'operosa Società, ma agli studi italiani.

Giovanni Sforza.

Achille Sansi. *Memorie aggiunte alla Storia del Comune di Spoleto.* - Foligno, Stab. lit. tipografico P. Sgariglia, 1886. - In 8.°, di pp. 186.

Il sig. barone Sansi non si è proposto di scrivere una storia, ma « di raccogliere liberamente alcune memorie tratte da pubbliche « e private scritture e da racconti uditi più volte e da più per- « sone ». Si tratta dunque d' una narrazione aneddotica delle vicende di Spoleto dal 1796 al 1831; periodo ricco de' più singolari avvenimenti, giacchè abbraccia l' invasione de' Francesi, lo spadroneggiare de'giacobini, le due sollevazioni reazionarie del compar-

timento del Clitunno, il quale aveva per capoluogo Spoleto, le gozzoviglie degli austro-aretini, la restaurazione papale, la signoria napoleonica, il ritorno di Pio VII, i due governi di Leone XII e di Pio VIII, e la rivoluzione del '31.

Quando, appunto nel '31, Spoleto inalberò la bandiera tricolore, n'era arcivescovo Gio. Maria de' conti Mastai di Sinigallia, il futuro Pio IX; il quale, dopo aver favorito l'istituzione della guardia cittadina fino al punto d'esclamare: « facciamo la guardia, sì « facciamola, io ne sarò il cappellano », recatosi al quartiere, dov'era raccolta, indirizzò ai civici un'allocuzione « per esortarli « alla difesa del sovrano, e gli invitò a prestare al medesimo il « giuramento di fedeltà »; ma tutti tacquero, nè vollero giurare; ed egli « composto il volto a mestizia, non senza lacrime, si par- « tì ». Di lì a poco arrivarono a Spoleto i due figli di Luigi Bonaparte ex re d'Olanda, e il minore di essi, che doveva poi salire sul trono di Francia col nome di Napoleone III (1), « si vide in « faccende per far costruire una macchina, di sua invenzione, per « scagliar pietre », e fece « fabbricar lancie ad un magnano che « portava il casato dei Campana, e reclutò lanceri, facendoli mon- « tare sui cavalli di posta ». Il Mastai, restaurato che fu il governo papale, ebbe ospite nel suo palazzo il Sercognani, generale degli insorti, « e trattando amichevolmente con lui e con gli altri « capi, fece sì che quelle genti deponessero quietamente le armi « nelle sue mani », e « provvide tutti di denaro sufficiente per « tornare alle proprie famiglie ». Male però si condusse con un altro de' compromessi, il già gonfaloniere Bernardino Montani, che sempre aveva « in tutto operato di concordia con lui ». Privato dell'impiego da una commissione di censura, di cui faceva parte lo stesso Mastai, altro non potè da esso ottenere che una commendatizia per il cardinale Bernetti, che poi non presentò, « perchè, « avendola aperta nel viaggio, gli parve più atta a nuocergli che « a giovargli »!

È un libro curioso e importante; fatto con diligenza grande. Peccato però che quando l'Autore, per meglio lumeggiare le vi-

---

(1) Nel dicembre dello scorso anno fu venduta all'asta pubblica a Parigi, all'Hôtel Drouot, per il prezzo di dugento lire, una lettera scritta da Spoleto, il 23 febbraio, appunto dal futuro Napoleone III; nella quale così diceva al padre: « Vi assicuro che se l'ombra del vostro grande zio ci ve- « desse, sarebbe contento di noi... Finalmente, mio caro padre, quando anche « la causa che abbiamo abbracciato fosse la più debole, il che non sarà, « noi non potremmo abbandonarla senza mancare all'onore, senza passare « per vigliacchi ».

cende di Spoleto, entra a parlare degli avvenimenti generali, ricorra a volte a fonti non buone, che lo fanno cadere in parecchie inesattezze; peccato poi che non abbia posto a corredo del libro nessun indice di sorta, neppur quello de' capitoli.

GIOVANNI SFORZA.

IMBERT DE SAINT-AMAND. *Marie-Louise, l'île d'Elbe et les Cent-jours.* - Paris, E. Dentu éditeur, 1886. - In 16.°, di pp. 314.

— *Marie-Louise et le Duc de Reichstadt.* - Paris, Dentu éditeur, 1886. - In 16.°, di pp. 420.

La Générale DURAND. *Mémoires sur Napoléon et Marie Louise, 1810-1814.* - Paris, Calmann Levy, 1886. - In 18.°, di pp. IV-360.

Correspondance de MARIE LOUISE, *1799-1818. Lettres intimes et inédites à la comtesse de Colloredo et à M.lle de Poutet depuis 1810 comtesse de Crenneville.* - Vienne, Charles Gerold fils éditeur, 1887. - In 8.°, di pp. 345, con tre ritratti.

ERNESTO MASI. *Le due mogli di Napoleone I, studio.* - Bologna, Zanichelli, 1888. - In 12.°, di pp. VI-314.

I. Il sig. Imbert de Saint-Amand, dopo avere illustrato con cinque monografie *Les femmes de Versailles* (1), ha preso a ritrarre *Les femmes des Tuileries;* e della sua nova opera già sono a stampa parecchi volumi. Il primo ha per titolo: *Le Château des Tuileries;* tre trattano dell'infelice Maria Antonietta (2); cinque dell'imperatrice Giuseppina, la prima moglie di Napoleone (3); e cinque dell'imperatrice Maria Luisa, la seconda moglie di lui. Di questi ultimi cinque volumi, i tre primi sono così intitolati: *Les beaux-jours de l'impératrice Marie-Louise; Marie-Louise et la décadence de l'empire; Marie-Louise et l'invasion de 1814.*

---

(1) Eccone il titolo: *La Cour de Louis XIV; - La Cour de Louis XV; - Les dernières années de Louis XV; - Les beaux-jours de Marie-Antoinette; - Marie-Antoinette et la fin de l'ancien régime.*

(2) Hanno il titolo seguente: *Marie-Antoinette aux Tuileries; - Marie-Antoinette et l'agonie de la royauté; - La dernière année de Marie-Antoinette.*

(3) Sono intitolati: *La jeunesse de l'impératrice Joséphine; - La citoyenne Bonaparte; - La femme du Premier Consul; - La Cour de l'impératrice Joséphine; - Les dernières années de l'impératrice Joséphine.*

Intorno a Maria Luisa fino dal 1843 il barone di Méneval, antico segretario particolare dell'imperatore, aveva fatto delle rivelazioni importanti (1). Trent'anni dopo l'Elfert, colla sua opera: *Marie Louise, Erzherzogin von Oesterreich, Kaiserin der Franzosen,* tentò addirittura di riabilitarla. Il Saint-Amand non ha l'intenzione di tesserne l'apologia, ma di conciliarle, non fosse altro, una qualche cortese pietà. Arrivato però a discorrere di lei, dopo il suo ritorno in Austria nel '14, è costretto a confessare, che Maria Luisa « se transforma peu à peu, d'épouse dévouée et « irréprochable qu'elle était, en épouse oublieuse, indifférente et « infidèle ». Prende dunque a studiare questa trasformazione « au « double point de vue de la psychologie et de l'histoire »; studio « triste, mais curieuse ».

In quindici capitoli si spartisce la monografia che ha per soggetto: *Marie-Louise, l'île d'Elbe et les Cent jours.* Il 2 maggio del 1814 l'imperatrice lasciò per sempre la Francia; il giorno dopo Napoleone, sulla fregata inglese *Undaunted*, arrivò dinanzi all'isola dell'Elba. L'A. comincia pertanto a raccontare le avventure dell'uno e dell'altra ne' loro nuovi soggiorni; poi passa a discorrere di Maria Carolina di Napoli, che terminò a Vienna la sua travagliata esistenza il 14 di settembre del '14; ed è singolare che questa donna, così fiera nemica, e non a torto, di Napoleone, consigliasse Maria Luisa, della quale era ava materna, a raggiungere ad ogni costo il marito, calandosi con un lenzuolo dalla finestra, se glielo impedissero. Tratta poi dell'andata dell'ex imperatrice ai bagni di Aix in Savoia e del suo primo incontro col generale di Neipperg, che quasi subito doveva divenirne l'amante; parla della dimora che essa fece nella Svizzera in compagnia di lui, e del suo contegno niente bello durante il Congresso di Vienna. Descrive il ritorno di Napoleone in Francia; mette in evidenza la condotta, al solito non bella, di Maria Luisa, ne' Cento giorni; pennelleggia il Campo di Maggio e Waterloo; poi entra a discorrere del Re di Roma, a favore del quale il padre abdicò, ma inutilmente, dopo il disastro; e parla pure dell'ultima dimora fatta da Napoleone alla Malmaison; del suo arrivo a Rochefort; del suo imbarco, prima sul *Bellérophon*, poi sul *Northumberland*, che lo trascinò sullo scoglio di S. Elena.

---

(1) *Napoléon et Marie Louise, souvenirs historiques de M. le baron* DE MÉNEVAL, *ancien secrétaire du portefeuille de Napoléon Premier Consul et Empereur, ancien secrétaire des commandements de l'Impératrice-régente.* Bruxelles, Meline, Cans et compagnie, 1843. Tre vol. in 18.°

È un libro fatto coi libri, una compilazione vera e propria: non vi è niente di nuovo, e niente vi s'impara. Si legge però con piacere, perchè i francesi posseggono l'arte di farsi leggere; pregio ben raro tra noi. Ha invece una qualche importanza l'altra monografia: *Marie-Louise et le Duc de Reichstadt*. Per cortesia del compianto cav. Armando Baschet, il quale ne trasse copia nel 1865, l'A. ha potuto studiare la corrispondenza del principe di Metternich col generale Neipperg, che si conserva nell'Archivio di Stato in Parma; e largamente si è valso « de ces documents iné- « dits et confidentiels, qui jettent une pleine lumière sur la petite « cour de Parme et sur ses rapports avec la cour de Vienne ». Di più; sotto Carlo X i Ministri plenipotenziari della Corte di Francia a Firenze erano pure accreditati presso la Duchessa di Parma e presso il Duca di Modena. L'A. ha dunque esaminato a Parigi nell'Archivio del Ministero degli affari esteri il carteggio di questi diplomatici, che furono il Marchese di Maisonfort e il Barone di Vetrolles, non che il segretario di legazione Alfonso di Lamartine; i quali tutti, ciascuno alla propria volta, hanno fatto de' ritratti di Maria Luisa « d'une ressemblance frappante ». Il libro è diviso in due parti. La prima s'intitola: *Sainte-Hélène et Parme*; la seconda: *Le Duc de Reichstadt*. Della prima parte riguardano l'Italia i capitoli che hanno per soggetto: *Parme [1817-1820]; Le deuil de Marie-Louise; Marie-Louise et les Bourbons; La mort du comte de Neipperg*; della seconda parte i capitoli intitolati: *La comtesse Camerata; Le Bonapartisme en Italie; Madame Laetitia; Les dernières années de Marie-Louise*. Chiunque voglia scrivere delle cose di Parma dal 1817 al 1847, bisogna che consulti questo volume, e vi troverà parecchie notizie nuove e interessanti.

II. La vedova del generale Durand (che fatto prigioniero dagli Austriaci a Vauban nel 1793, e rimesso in libertà dopo il supplizio del Robespierre, si ritirò a vita privata, e morì nel 1807) da Napoleone fu scelta nel 1810 una delle sei dame « d'annonces » dell'imperatrice Maria Luisa, titolo che fu di lì a poco cambiato in quello di « premières dames »; e rimase al suo fianco, fin che essa, dopo i disastri del marito, non ebbe lasciato la Francia. Prese allora a riunire « les diverses notes », che aveva scritto durante i quattro anni che stette con lei, e ne formò queste *Mémoires*: nelle quali racconta con molta schiettezza, e senza che mai l'ira o l'amore le facciano velo al vero, tutto quello che aveva veduto, gli aneddoti di cui era stata testimone, non che vari fatti appresi dalla bocca altrui, ma prima ben vagliati per garantirne la verità. È un libro curioso e importante ad un tempo, che sparge molta luce intorno alla corte imperiale. Venne fuori per la

prima volta nel 1819; e questa è la terza edizione, condotta sulla seconda, la quale fu notevolmente migliorata e accresciuta dall'autrice stessa, che prima di morire ebbe a dichiararla « édition définitive ».

L'Imperatore « n'était pas jaloux », scrive la Generalessa, « et cependant il avait entouré sa jeune épouse d'une foule d'en- « traves, qui ressemblaient aux précautions de la jalousie. Elles « avaient pourtant leur principe dans des idées plus libérales. Il « connaissait les moeurs relâchées de sa cour, et il voulut orga- « niser à l'Impératrice un intérieur qui la rendît inaccessible au « plus léger soupçon. La dame d'honneur, la dame d'atour et « les dames d'annonces, avaient seules le droit d'entrer à toute « heure chez elle. L'Empereur, en organisant la maison de l'Im- « pératrice, avait, comme dans toute autre chose, des vues très « élevées, mais il fut souvent contrarié dans son exécution par les « petites passions de ceux qui l'entouraient ». L'autrice ritrae al vivo l'interno della corte dell'imperatrice. N'era « dame d'hon- neur » la Duchessa di Montebello, vedova del Maresciallo Lannes, che, nata di famiglia borghese, non possedeva nè « les idées ni les « sentiments dont elle aurait eu besoin pour remplir dignement la « place importante à laquelle elle fut appelée ». Essa seppe però insinuarsi con tale arte nell'animo di Maria Luisa, da esercitare sopra di lei un ascendente grande; cosa che fortemente rincrebbe alle altre dame tutte della corte e principalmente alla madre e alle sorelle dell'Imperatore. Al contrario madama Luçay, « dame « d'atour », possedeva « la tenue et tout l'usage nécessaire pour vivre « à la cour »; e la contessa di Montesquiou, governante del Re di Roma, nata d'un'illustre famiglia, congiungeva « le ton du grand « monde à une piété solide ». Queste differenze di carattere, e la predilezione dell'imperatrice per la Lannes, sono pennelleggiate dalla Durand veramente con mano maestra. Molto si allarga intorno a Maria Luisa e ne mette in evidenza i difetti, senza tacerne i pregi; soprattutto è importante il parallelo che fa di essa con Giuseppina; la descrizione del parto, a cui fu presente; non che i ragguagli che dà sull'educazione del Re di Roma. Quando entra poi a parlare della catastrofe dell'impero, il libro della Generalessa diventa addirittura un prezioso contributo per la storia. Giuseppe e Girolamo, appena seppero che Napoleone aveva abdicato, corsero a Blois, dove si trovava Maria Luisa, allora reggente, per consigliarla a recarsi a Tours in compagnia loro e dell'esercito che doveva passare la Loira. Il Bausset, Prefetto del Palazzo imperiale, racconta nelle sue *Mémoires*, che l'imperatrice lo fece chiamare, e gli disse: « Je compte sur votre devouement et vais vous « dire ce qui passe ici.... Mes deux beaux frères sont là.... dans

« ce salon. Ils viennent de me dire qu'il fallait quitter Blois à « l'instant, et que si je n'y consentais pas de bonne grâce, ils me « feraient porter, malgré moi, dans ma voiture avec mon fils ». Aggiunge, che egli corse ad avvisare gli ufficiali della corte e della guardia, che « tous jurèrent de défendre et de n'obéir qu'à l'im- « pératrice ». Conclude: « l'espace nous manque pour donner « des détails sur la scéne qui suivit. Tout rentra dans l'ordre « accoutumé, et il ne fut plus question de départ ». La Durand invece narra, che le preghiere de'due cognati « furent vives; ils « insistèrent, mais ce fut sans s'écarter du respect qu'ils devaient « à leur belle-soeur. J'étais dans la pièce voisine. L'impératrice, « décidée à se rendre à Orléans, refusa de les suivre, ils la quitté- « rent et sortirent de Blois. Ce que raconte M. de Bausset dans « ses Mémoires est une fable ».

Importante è pure la seguente rivelazione: « Pendant ce temps, « les perfides conseillers de cette malheureuse princesse emplo- « yaient toute leur adresse pour la dissuader d'aller rejoindre son « mari. On lui représentait, d'une part, que le climat de l'ile « d'Elbe serait funeste à sa santé; de l'autre que Napoléon, pré- « cipité du trône en partie par les armes de son beau-père et ré- « duit à une petite souveraineté, ne la verrait plus des mêmes « yeux que par le passé, et qu'elle aurait à supporter sans cesse « ses brusqueries et ses reproches: on ajouta que, pour l'intérêt « de son fils, elle devait se réunir à un père qui l'avait toujours « aimée; qu'il lui assurerait certainement une principauté préfé- « rable à celle de l'ile d'Elbe; que peut-être même lui ferait-elle « prendre quelque solution favorable à Napoléon. Une seule de « ses dames osa lui dire que son devoir et son honneur exigeaient « qu'elle suivit son mari dans l'exil. - Vous êtes la seule qui me « teniez ce langage, lui dit l'impératrice: tous mes amis, et no- « tamment M. de C...... me conseillent le contraire. - Madame, « reprit celle qui lui donnait cet avis, c'est que je suis peut-être « la seule qui ne trahisse pas Votre Majesté. - Elle ne fut pas « crue ». Era la Durand; alla quale poi a Rambouillet, dopo avere veduto il padre, confessò la disgraziata imperatrice « qu'elle avait « un vif regret de ne pas avoir suivi son avis ». Pieno di notizie interessanti è pure il capitolo XX, intitolato: « Quelques traits du « caractère de Napoléon; anecdotes diverses sur sa vie; particu- « larités concernantes les personnes qui composaient la cour impé- « riale ».

III. La pubblicazione della *Correspondance de Marie-Louise* uscì fuori a Vienna nel 1887, con l'intento di far di lei un'eroina della monarchia austriaca, il tipo della saggia e prudente princi- pessa, il modello delle figlie, delle spose e delle madri. L'intento

però non è stato conseguito; anzi, bisogna confessare, che non poteva rendersi servigio peggiore alla memoria di Maria Luisa di quello di pubblicare appunto queste lettere, nelle quali l'animo suo si rispecchia in tutta la nudità e la pienezza, quasi con abbandono; essendo dirette, in parte, alla Contessa di Colloredo (in prime nozze moglie del Barone di Poutet e in seconde del Principe di Lorena), che fu sua aia per dieci anni, e sola ne diresse l'educazione, sorvegliandola giorno e notte; e, in parte, alla figlia di lei, Baronessa Vittoria di Poutet (più tardi Contessa di Crenneville), sua compagna d'infanzia e intima amica. L'animo della seconda moglie di Napoleone, sorpreso nel più intimo del segreto, studiato giorno per giorno nelle sue moltepilci manifestazioni, apparisce talmente volgare, ed è poi tanta l'aridità della mente e del cuore di quella donna; è così egoisticamente inerte e fredda la sua indole, che finisce col produrre un senso di profondo disgusto. Benchè si vanti infarinata in nove lingue, non sa neppure scrivere quattro righe in francese (la lingua che, in fin de' conti, per lei fu sempre la più familiare), senza offendere lo stile e straziare l'ortografia. E di queste lettere, la più antica porta la data del 2 marzo '99, quando aveva poco più di sette anni, essendo nata il 12 dicembre del '91; lettera che non ha, naturalmente, importanza alcuna, come quasi tutte le altre da lei scritte nell'adolescenza. L'occupazione sua prediletta di quel tempo furono gli animali domestici; poi venne la volta de' logogrifi e delle sciarade, di qualche lavoro donnesco e d'un po' di musica sul piano forte. Prese anche a leggicchiare, e de' libri letti ricorda i Viaggi della Craven e dello Zimmermann, le opere del Rollin e il *Plutarque de la jeunesse* del Blancard, contenente « la vie des hommes illustres depuis « Homère jusqu'à Bonaparte ». Curioso è il suo commento a questo nome, che nella *Corrispondenza* le esce dalla penna per la prima volta l'8 di settembre del 1803. « Ce nom » (così la futura moglie di Napoleone) « termine son ouvrage et j'aurais mieux aimé qu'il « ait terminé par François II » (il padre di lei), « qui a aussi fait « les actions remarquables en rétablissant le Theresianum etc. « etc. tandis que l'autre n'a commis que des injustices, en ôtant « à quelques uns leurs pays ». Volentieri gettava gli occhi sui giornali, specialmente sulla Gazzetta di Francfort; e di quando in quando informava la Vittoria di Poutet delle notizie politiche della giornata; notizie sbagliate per lo più, come tutto quello che scrisse sulla battaglia che gli Austriaci chiamarono di Aspern e i Francesi di Essling, e in generale su tutto il resto della campagna del [illegible]. Nè [illegible] ed è naturale, nelle sue lettere scarseggia [illegible] l'avversione di lei contro Napoleone e contro la Francia. « La [illegible] si je devais dîner avec un de

« ses maréchaux », scrive il 18 d'agosto; compiange la Principessa Augusta di Baviera d'aver dovuto sposare Eugenio di Beauharnais, ed esclama: « a un bien triste sorte et une triste perspective, ce « qui me la rend doublement intéréssante »; fa voti perchè si verifichi la profezia allora in voga nella Germania, che Napoleone, appunto in quell'anno, dovesse morire a Colonia nell'*Osteria del Gambero rosso*; crede che si approssimi la fine del mondo e che Napoleone sia l'Anticristo; afferma che se ella fosse « une simple « particuliére » si farebbe gloria d'essere « une autrichienne, car « c'est surement le peuple, qui par son attachement inviolable « a son souverain mérite sur cet article le premier rang dans les « peuples de l'Europe ».

Appena si sparse la voce che Napoleone aveva fatto il divorzio, in Austria tutti gli occhi si posarono su Maria Luisa; la quale colla massima indifferenza scriveva il 10 di gennaio del '10: « Je « laisse parler tout le mond et ne m'en inquiéte pas de tout, je « plains seulement la pauvre Princesse qu'il choisira, car je suis « sûre que ce ne sera pas moi qui deviendrai la victime de la « politique ». In più altre lettere tocca di questo; a volte s'indispettisce perfino, e finisce col dire: « Papa est trop bon pour me « contraindre sur un point d'une telle importance ». Chi lo crederebbe? Tre mesi dopo, divenuta moglie del tanto odiato Napoleone, augura alla di Poutet, fidanzata allora del Crenneville, d'essere felice al pari di lei! Tutte le sue lettere diventano un idillio d'amore, caldo e tenerissimo, per il marito. È lieta e contenta; non cape in sè dalla gioia; non pensa che a Napoleone; non si affligge se non quando è lontana da lui. E all'idillio degli amori coniugali ben presto se ne aggiunge uno nuovo: quello degli amori materni.

Nessuna luce sparge questo carteggio sugli avvenimenti del '14. Una sola volta Maria Luisa si mostra addolorata del proprio destino. Del marito, confinato all'Elba, mai una parola. Un altro uomo comparisce fuori a un tratto, e ben presto guadagna il suo cuore: il generale Alberto Adamo di Neipperg. Da' suoi adulteri amori con lui già aveva avuto una figlia (la contessa Albertina che andò a marito ne'Sanvitali) ed era incinta di nuovo, quando il 5 di maggio del '21 Napoleone rese l'ultimo fiato a S. Elena. Maria Luisa ne lesse l'annunzio sopra una gazzetta piemontese, e non ricordandosi del grande affetto e della tanta tenerezza con cui aveva parlato di lui, osa scrivere alla Crenneville: « je n'ai jamais eu de sentiment « vif d'aucun genre pour lui, je ne puis oublier qu'il est le père « de mon fils, et que loin de me maltraiter comme le mond le « croit il m'a toujours témoigné tous les égardes, seule chose que « l'on puisse désirer dans un mariage de politique ».

Il 22 febbraio del '29 morì il Neipperg, da essa sposato in segreto, e da queste lettere si rileva che lo pianse a calde lacrime; in una anzi aggiunge: « Je suis décidée a ne plus jamais prendre « personne dans la maison a la place du Général », così lo chiamava. Il proposito non fu di lunga durata. Ben presto quel posto venne occupato dal conte Carlo di Bombelles, e ben presto ebbe a scrivere di lui all' amica: « Je m' applaudis chaque jour plus de « l' acquisition que nous avons faite en M. de Bombelles, c'est un « vrai saint et si agréable en société ». Il 17 febbraio del '31 diveniva suo terzo o quarto marito! Da quel giorno Maria Luisa si trasforma, diventa bacchettona, e le sue lettere pigliano l'intonazione della pietà. Non ci occupiamo più oltre di lei: non ne val proprio la pena.

La lettera a cui gli editori attribuiscono la data: « le 22-23 « Janvier 1809 » è invece del 1810. Che sia scritta, in parte, il 22 gennaio del 1810, lo prova questo brano: « aujourdhui pour celebrer le jour de naissance de Leopoldine qui entre dans sa 14 « année ». Infatti la sorella Leopoldina, che poi nel '17 sposò D. Pedro I d' Alcantara Duca di Braganza, nacque il 22 gennaio del 1797, e per conseguenza il 22 gennaio del 1810 entrava nel suo quattordicesimo anno. Inoltre, nella lettera stessa si ricordano, come avvenute di recente, le nozze della sua zia Amalia di Borbone con Luigi Filippo Duca d' Orléans, e queste nozze ebbero luogo il 25 novembre dell' 809. Di più, si parla del già seguito divorzio di Napoleone, e il divorzio ebbe effetto il 15 dicembre dello stesso anno 1809.

Un' altra lettera, quella colla data di « Paris ce 27 novembre 1812 », è anch'essa sbagliata, ed è senza dubbio del gennaio del '13, perchè Maria Luisa ringrazia in essa la Crenneville degli augurii che le aveva fatto per il suo giorno natalizio, e questo cadeva il 12 di dicembre, e, perchè soggiunge: « la nouvelle année ne pou-« vait commencer sous de plus heureux auspices pour moi »; indizio sicuro che il nuovo anno era già incominciato.

Nella prefazione gli editori affermano che Maria Luisa nel '14 era decisa di raggiungere Napoleone e di seguirlo da per tutto; e in prova di questo riportano un brano delle *Mémoires* del conte di Bausset, Prefetto in quel tempo del palazzo imperiale. Non potevano scegliere una testimonianza peggiore. Come si è già veduto, la Durand, presente a quegli avvenimenti, ebbe a dire che « ce que « raconte M. de Bausset est une fable ».

IV. Di tutte queste pubblicazioni, e specialmente delle varie monografie dell' Imbert de Saint-Amand, molto si è valso il signor comm. Ernesto Masi nel dipingere Maria Luisa. Il suo non è un lavoro d' erudizione, dal quale si abbiano ad aspettare nuove e

sconosciute notizie; com'egli stesso lo chiama, è uno « studio di psicologia storica ». Pure anche lui stampa, gradita sorpresa, un documento inedito (pp. 237-239), tolto dall'Archivio di Stato in Bologna, che illustra un episodio della vita della seconda moglie di Napoleone nel tempo che fu Duchessa di Parma.

Lo « studio » del comm. Masi si spartisce in quattordici capitoli; cinque de'quali hanno per soggetto la Giuseppina Beauharnais, che tratteggia con tocchi felicissimi; sette son da esso consacrati a Maria Luisa, che ritrae con molta cura e con vivezza; due all'infelice Duca di Reichstadt, « giovine di misteriosa e patetica memoria », come ebbe a scrivere il Sainte-Beuve; e di questi due ultimi è notevole soprattutto il primo, in cui prende a studiare « gli storici e i poeti » di lui. Tra gli storici però non andava dimenticato il conte P. di Suzor, e tra i poeti Alessandro Guiraud, che pianse la morte del figlio di Napoleone co' versi bellissimi « Les deux Princes », a giudizio mio superiori e d'assai a quelli dell' Hugo.

Donne di una misura « comune o mediocre », come nota ingegnosamente l'A., furono tutte e due, e per conseguenza in sproporzione co'fatti storici in cui si trovarono involte, e in sproporzione dell'uomo del quale portarono il nome. In Giuseppina però « la schietta bontà dell'animo » e « la femminilità graziosa » attenuano in parte quella sproporzione; in Maria Luisa invece « l'aridità della mente e del cuore e l'egoistica inerzia dell'indole », non solo l'accrescono, ma accrescono pure « la responsabilità sua, « al di là pure della intrinseca reità dei suoi atti ». È questa la tesi che il sig. Masi si è proposto di provare, e che ha provato di fatto vittoriosamente e con bravura grande.

GIOVANNI SFORZA.

ERCOLE RICOTTI. *La Rivoluzione francese dell'anno 1789.* - Discorsi storici - Opera postuma pubblicata dal prof. Adolfo Galassini. - Torino, Unione tipografico editrice, 1888. In 16.°, di pp. 591.

L'autore ed il soggetto dell'opera meritano bene che se ne parli alquanto minutamente. L'opera si divide nelle quattro parti seguenti:

I. Considerazioni preliminari e introduzione, dalla conquista romana alla fine del regno di Luigi XV.

II. La rivoluzione delle idee.

III. Le instituzioni, dalla successione di Luigi XVI alla riunione degli stati generali.
IV. Racconto, dalla successione di Luigi XVI alla dichiarazione dei diritti.

L'A. comincia col dichiarare qual'è il suo scopo; che è, non già « di raccontare per disteso fatti, che sono in mano a tutti, salvo « per quanto essi possano arrecar luce e colore a ricerche d'or- « dine superiore »; ma, sì, di « ricercare ed esporre le cause e « gli effetti di quella mutazione immensa », che « atterrò le ultime « vestigia del medio evo, sciolse tutti i legami, tradizioni, con- « suetudini, e se non creò il presente, lo preparò: nè solamente « in Francia, ma di passo in passo coll'esempio, coll'influsso delle « lettere e della filosofia, con uguali necessità e perfino colla forza « delle armi, si estese come enorme onda sonora a tutta l'Europa, « anzi a tutto il mondo » (pag. 3).

La rivoluzione - segue l'A. - non si deve attribuire tutta o all'opera degli scrittori o al moto delle idee democratiche o agli orrori della servitù o agli errori del governo o al dissesto finanziario. Tutti questi fatti concorsero alla rivoluzione francese; ma soprattutto poi vi concorse il fatto che: « la Francia nel 1789 era « politicamente e amministrativamente vestita ancora degli abiti « vieti del medio evo, mentre economicamente e intellettualmente « si era rinnovata. Le instituzioni cozzavano coi costumi. Occor- « reva metterle d'accordo e senza indugi, perchè la parte nuova « predominava » (pag. 5). Una riforma graduale era impossibile: non si poteva evitare una rivoluzione. Mancavano uomini e mezzi per fare la rivoluzione dall'alto; si fece dal basso, « confusamente, « senza apparecchi, senza programma, con vie estreme, orribili, « sanguinarie, obbedendo a pregiudizii, a odii, a idee astratte, a « istinti bassi, a interessi vili, distruggendo tutto dal trono all'al- « tare, e quindi producendo risultati inferiori di molto ai mezzi, « e sentiti più tardi » (pag. 6). E rispetto ai risultamenti, la rivoluzione *politicamente* non creò nulla; ma molto creò nell'ordine *sociale e civile*.

Così delineato il soggetto, l'A., dopo aver osservato che la rivoluzione non fu prevista nè in Francia, nè fuori di Francia, e che, neppure quando ebbe compita l'opera sua, si comprese bene quello che essa fosse stata, pensa che ora è tempo di studiarla bene.

Ma « la rivoluzione francese non sarà che tenebre per chi « riguardi soltanto essa. Occorre attingere nei tempi che la prece- « dono, la luce che può rischiararla; nè senza una vista limpida del- « l'antica società, delle leggi, dei vizii, dei pregiudizii, delle miserie « e della grandezza loro si comprenderanno i fatti che accompagna-

« rono la rivoluzione, e quelli che le conseguitarono » (p. 14). E perciò l'A., fatto un ritratto del popolo francese, in tutto il resto della prima parte fa la storia civile della Francia dalla conquista romana alla fine del regno di Luigi XV. Coll'undicesimo discorso arriva alla cessazione degli stati generali (1614): e della storia dalla cessazione degli stati generali alla fine del regno di Luigi XV tratta negli ultimi quindici discorsi di questa prima parte. Dirò poi la ragione per cui ho distinto questi due periodi.

Ora vediamo come l'A. parla dell'ultimo di essi.

« Coll'assemblea degli Stati generali cadde nell'anno 1614 l'ultimo « simulacro delle libertà francesi..... E la monarchia assoluta subito « apparve » (pag. 77). Continuarono dopo l'anno 1613 tutti i pesi sul terzo stato; ma il medioevo era finito: la stampa illuminava il mondo, il movimento intellettuale era rigogliosissimo. Sicchè il terzo stato era in continui progressi, venendo a dar luogo *ad una nuova classe di persone* intermedia fra il terzo stato ed i due ordini privilegiati.

Con Richelieu si ha la proclamazione della monarchia assoluta, la quale sorge con parecchi difetti: infatti allora il popolo cominciava a bramare l'esercizio dei propri diritti, e la monarchia non poteva soddisfare a questa brama del popolo abbattendo i privilegi, « perchè le sue radici erano intrecciate con quelle delle « classi privilegiate »; la monarchia poi « chiudeva in sè la ban- « carotta », provenıente dall'avere accentrato l'amministrazione, riducendo in sè tutte le attribuzioni dispendiose prima esercitate dai comuni.

Durante il regno di Luigi XIV si hanno dei progressi: la Francia ha grandezza letteraria, artistica, scientifica, e politica; ma questi progressi sono accompagnati da mali e disordini, nei quali stanno « le cause lontane benchè intrinseche della rivoluzione » (p. 119). Tra questi mali i più forti sono l'accentramento amministrativo e le pessime condizioni finanziarie. E l'autorità del re era venuta indebolendosi, « per quanto si dimostrasse assoluta, anzi « per essersi fatta troppo assoluta ».

« Luigi XV regnò nominalmente dall'anno 1715 al 1774: ma « di fatto soltanto dal 1743 in poi. Dei 28 anni antecedenti, gli « otto anni primi appartengono alla reggenza del duca di Or- « léans e i seguenti al ministero del cardinale Fleury » (p. 146).

Durante la reggenza del duca di Orléans le cattive condizioni finanziarie, in cui Luigi XIV aveva lasciata la Francia, crebbero per essersi adottate le idee del Law. Il governo del cardinale Fleury « fu spoglio di grandezza, ma fu savia fermata che rilevò « il paese dalle miserie generate dalle ambizioni di Luigi XIV e « dall'impresa del Law.... La sua mente un po' limitata non accolse

« sistemi, nè idee generali, ma permise alla Francia di riparare « le perdite fatte, e rimarginare le piaghe; non comprese punto « di finanze, ma impose una stretta economia, e se fu forse incapace di essere un buon ministro subalterno, fu secondo i tempi « un utile capo del Governo francese: sotto cui a poco a poco la « politica interna ed esterna rientrarono in carreggiata » (p. 156).

Luigi XV poi « fu nel regnare egoista e indolente, incapace « di attenzione e di lavoro, chiuso in sè stesso, senza affezione « per chicchessia, nè anche per i propri figliuoli, diffidente di tutto « e di tutti. Il più delle volte non parla altrimenti che per monosillabi, non esce dal torpore che per eccessi d'intemperanza e « lascivia; è di voglie assolute così, che il suo silenzio comanda « più che gli ordini più recisi di Luigi XIV, tanto maggiore di lui: « è divoto, ma egli reputa la religione molto indulgente pei re, « e la sua devozione è superstiziosa e muove da debolezza di cuore, « nè si nutre di fede e di carità, ma di paure, pur conciliando « atti nefandi con pratiche religiose » (p. 158-159). Il mal governo del re porta al triumvirato del duca di Aiguillon, del Maupeou, e dell'abate di Terray, che sopprimono il parlamento di Parigi. Allora « i triumviri... confidavano di regnare assolutamente e in « calma; e si illudevano. La Nazione ridea delle pazzie, delle « crapule, delle dissolutezze del re e della corte, ma sotto il riso « covava un profondo disgusto e sprezzo e odio di queste cose, e « la brama di garanzie che frenassero gli abusi scandalosi. E benchè il concetto generale della libertà politica ancor non si esprimesse... pur separatamente la si desiderava e formolava in questo « o quel lembo: e gli economisti invocavano la libertà di commercio e dell'industria, i filosofi quelli della religione, i letterati « quella del pensiero e della stampa, e tutti aspettavano miglioramenti nella giustizia, nelle leggi e nella sicurezza delle persone dagli arbitri » (p. 211). Intanto si faceva maggiore la rovina delle finanze per gli spedienti rovinosi dell'abate di Terray, cosicchè, se « durante il regno di Luigi XV le entrate pubbliche « salirono da 165 a 365 milioni, pur l'annuo disavanzo, quand'egli « morì, toccava almeno i 41 milioni » (pag. 219).

« Se Luigi XIV rese odiosa la monarchia per troppo volere, « Luigi XV la rese spregievole per bassi vizii e disordini. Gli atti « del suo regno non si comprenderebbero, se non si tenesse ragione « della sua indole e dei suoi costumi. Esso fu il più tristo forse « di tutti i regni di Francia, vero principio e quasi atrio alla rivoluzione del 1789 » (p. 219). Qui termina la prima parte.

« Il volgo non iscorge la rivoluzione francese, che s'intitola « dell'89, se non quando essa scoppia ed opera. Ma se è proprio

« delle *rivolte e sommosse*, destinate ad avere temporanea azione « ed effetto e rapida esecuzione, l'uscire in luce senza prepara- « zione d'idee, e senza un programma, non è così di quelle vaste « crisi dell'umanità, che si chiamano *rivoluzioni*. Proprio delle « quali è l'essere precedute da un fermento morale e intellettivo « chè è infine un'altra rivoluzione, men torbida forse, non san- « guinosa, ma non meno importante, alla quale io non esito di « attribuire il nome di *rivoluzione nelle idee*. Senza di questa non « vi ha programma, scopo, universalità d'intenti, chiarezza di « viste, insomma nulla di quanto sia necessario a conseguire la « trasformazione desiderata. » (pag. 2?3).

Questa rivoluzione nelle idee - dice l'A. - ebbe mezzo secolo e più di tempo a svolgersi e dominare. Ma molto errerebbe, chi stimasse che gli scrittori abbiano inventate le idee di riforme e di novità, e impostele col grande ingegno e con qualche seduzione ai contemporanei.

Studiare la rivoluzione senza studiare le idee di quegli scrittori « sarebbe uno studiar gli effetti senza le cause, per riuscire a « una supina e sterile notizia di aneddoti notissimi. È mestieri « adunque di collegare le due rivoluzioni in un assunto. Così ve- « drassi uscir nettamente, l'una dall'altra, i fatti dalle idee, e « tutte e due uscire dalle condizioni misere delle pubbliche cose » (pag. 226-227).

Seguiamo l'A. in questo studio della rivoluzione delle idee.

« La cultura del secolo XVIII fu il contrapasso o il compi- « mento di quella del secolo antecedente. Il secolo XVII fu essen- « zialmente *letterario*, il XVIII *filosofico*, quello *teorico*, questo « *pratico*, quello *religioso*, questo *scettico* e *irreligioso*, quello « mirò al *bello* e alla perfezione dell'arte, questo *all'utile*.......... « Quello fu diretto *ai pochi e scelti*, questo *ai più, anzi al popolo*...» (pag. 231). Ed il carattere della filosofia del secolo XVIII « fu « d'essere *universale*, così di *spazio*, diffondendosi a tutto il mondo, « come d'*intensità*, abbracciando tutte le parti del vivere umano, « pigliando tutte le forme, mescolandosi a tutto » (pag. 236). I caratteri di questa rivoluzione morale corrispondono ai bisogni a cui doveva sopperire, bisogni che sono: *conquistare l'uguaglianza civile ; combattere ; popolarizzare le idee.*

« Ciascuno degli autori, che ebbero influsso notevole sopra il « secolo XVIII, ebbe compito, carattere, stile, qualità sue proprie. « Voltaire soltanto, novatore il più ardito dopo Lutero, più o meno « felicemente, compendiò in sè stesso tutti gli scopi e i generi. - « Ma essenzialmente il buon cuore impronta l'abbate di Saint- « Pierre, la forza Diderot, la ragione matematica D'Alembert, la « sapienza pratica dell'uomo di stato Turgot, l'immaginazione ed

« il sentimento G. G. Rousseau, spirito brio e buon senso Voltaire, « senso storico Montesquieu. Indi a ognuno di essi fu particolare « qualità di stile....... - Come poi è diverso lo stile, così diversa- « mente operò l'influsso di ciascuno ; e potrebbesi dire che Rous- « seau sedusse donne, gioventù, e le menti immaginose e appas- « sionate, e Montesquieu gli animi moderati e gli ingegni studiosi « dei fatti, e Voltaire un po' tutto il mondo. - Ciascuno poi ebbe, « oltre lo scopo generale e comune che fu di rivolta al principio « d'autorità e alle istituzioni del medio evo, uno scopo caratteri- « stico. Montesquieu, uomo di filosofia, positiva e storica, legato « da tradizioni, riguardi e fatti, mirò davvicino a temperare leggi « e instituzioni, e da lontan lontano a libertà politica. Voltaire, « in ciò ch'ebbe di più onorevole, mirò al miglioramento e al pro- « gresso dell'umanità in tutte le sue parti. Rousseau, ingegno il « più opposto a quello del Montesquieu, tutto passione e immagi- « nazione, intese alla uguaglianza sociale e alla sovranità dei « popoli. Diderot e D'Alembert parteciparono con Voltaire alla « lotta contro il fanatismo religioso e la superstizione. L'abbate « di Saint-Pierre mise innanzi il principio della pace perpetua. « Sotto cotesti capiscuola s'adunò e combattè una vera falange di « scrittori, che da tutte le parti posero mano a scrollare ed ab- « battere il vecchio edifizio del medio evo. I loro sforzi furono « specialmente compendiati ed espressi nella *Enciclopedia* » (pag. 242-243).

E l'A. svolge queste considerazioni generali su gli autori principali della rivoluzione delle idee nei discorsi successivi, dove partitamente e più addentro studia le dottrine del Saint-Pierre, del Montesquieu, del Voltaire, del Rousseau, del Diderot, del D'Alembert.

Tali sono le sue conclusioni : « Così procedette la rivoluzione « delle idee in Francia. Cominciò coll'abbate di Saint-Pierre e col « Montesquieu, mettendo innanzi riforme amministrative e giudi- « ziali, il principio della pace perpetua e della fraternità dei popoli, « studiando le instituzioni, ispirando l' amore di sì fatto studio, « conciliandole al possibile colla libertà, avvicinandole alle inglesi, « ma pur conservando la disuguaglianza e tutto il meccanismo « della vecchia monarchia. - Sottentrò Voltaire, che nell' ordine « politico fu appena riformatore, non osando toccare le istituzioni « monarchiche, nè tampoco le feudali, ma contentandosi di pre- « dicare le riforme amministrative e giudiziali, e le libertà che « servono di complemento alla libertà politica, come quella di « stampa e di pensiero : fu poi novatore per rispetto alle idee « religiose, essendosi servito delle armi perfide del ridicolo e del « malcostume per combatterne, non meno gli abusi, che le fonda-

« menta. - Diderot e l'*Enciclopedia*, quanto a morale e religione,
« andarono addirittura agli estremi dell'*ateismo* e del *materialismo;*
« quanto a governo, se non scrissero apertamente da novatori,
« pensarono così, benchè senza programma deliberato. - Bensì fu
« novatore arditissimo nel campo politico G. G. Rousseau, che se
« restò indietro di loro circa la morale e la religione col procla-
« mare *Dio* e l'*anima*, si spinse scopertamente alla repubblica
« democratica e tirannica, fin sulle porte del *comunismo* »
(pag. 384).

Gli sforzi di questi tre ultimi scrittori rappresentano il periodo più evidente della rivoluzione delle idee; e verso il 1789 le menti si dimostrarono più calme. La rivoluzione delle idee era cessata: sottentrava quella dei fatti.

Nella parte terza l'A. studia le instituzioni (il governo civile, la nobiltà, il clero, il terzo stato, la giustizia, le finanze) dal principio del regno di Luigi XVI alla riunione degli stati generali.

Interessante è l'ultimo discorso di questa parte; nel quale si tirano le conseguenze di quanto fin qui è stato esposto.

L'A. riassume brevemente quanto i filosofi chiedevano nell'ordine religioso, nel politico, nel sociale ed economico; e, di fronte alle idee della filosofia del secolo XVIII, ricorda lo stato in cui si trovavano allora le istituzioni religiose, politiche, sociali ed economiche. È evidente l'enorme differenza che v'è tra le aspirazioni nuove e le ormai vecchie instituzioni; e, per questa differenza, istituzioni ed idee dovettero venire a quel grande cozzo, che, coll'aiuto di cause particolari alla Francia, produsse la rivoluzione del 1789.

La parte quarta - la più breve di tutte - comprende il racconto degli avvenimenti che accaddero dalla successione di Luigi XVI alla dichiarazione dei diritti.

Ho finito così il rendiconto dell'opera del Ricotti. E se l'ho fatto con misura diversa rispetto alle quattro parti, questo dipende da ciò: che, non essendo nel libro novità di ricerche intorno ai fatti, e volendo io perciò mettere innanzi agli occhi del lettore soltanto le considerazioni che accompagnano la narrazione, mi sono esteso di più, quando esse sono proprie del Ricotti, cioè nella prima e seconda parte; ho sorvolato sulla terza, perchè le idee in questa espresse vedremo or ora di chi sono; e la quarta ho appena accennata, non essendo che semplice racconto di fatti.

Il Ricotti ha subìto in questo suo lavoro l'influenza dell'opera di Alexis de Tocqueville, *L'ancien régime et la révolution*. Egli con ciò (e questo è il suo merito principale) ha mostrato di

aderire a quella nuova scuola di storici del grande avvenimento, che fu dal Tocqueville appunto iniziata col celebre suo lavoro venuto in luce nel 1850, e alla quale appartengono il Taine con *Les Origines de la France contemporaine*, ed il Sorel colla sua ammirabile opera *L'Europe et la Révolution française*, in cui sono ben precisati i confini entro i quali la rivoluzione va delimitata, ne sono chiariti i processi, e ne vengono rintracciate le origini (1).

Questa influenza non solo si manifesta nel disegno generale di tutta l'opera, ma anche nei particolari; essa è poi testimoniata luminosamente dalla terza parte, nella quale - come l'A. stesso attesta (pag. 398) - il Tocqueville gli servì di guida.

Ma l'influenza non si limita talvolta alle sole idee: vi sono nell'opera del Ricotti passi intieri del Tocqueville, tradotti più o meno alla lettera, senza che il Tocqueville venga citato. Ne addurrò alcuni esempi, tolti dal Discorso I.

TOCQUEVILLE	RICOTTI
Il n'y a rien de plus propre à rappeler les philosophes et les hommes d'état à la modestie que l'histoire de notre Révolution; car il n'y eut jamais d'événements plus grands, conduits de plus loin, mieux préparés et moins prévus. (l. I, c. 1° in princ)	Nulla dee rendere più modesti storici e statisti che la rivoluzione francese del 1789. Imperciocchè niun evento fu condotto da più lontano, niuno meglio preparato, niuno produsse più gravi sconvolgimenti, e pur niuno fu meno previsto. (p 9.)
Parmi la foule des cahiers, je n'en trouve que deux, où se montre une certaine appréhension du peuple. (l. I, c. 1°).	Nei *cahiers* dei mandati porti ai delegati per le Assemblee generali, benchè numerosi ed anche prolissi, non vi ha di tanto evento, salvo in due, la menoma apprensione. (p. 10).

E molti altri passi potrei citare di questo stesso discorso del Ricotti, tradotti dal 1.° cap. del libro I del Tocqueville. Citerò soltanto questi altri due:

---

(1) Finora ne sono pubblicati i vol I e II (Paris, Plon, 1885-87).

Cependant la Révolution suit son 1cours...; après avoir détruit les institutions politiques elle abolit les institutions civiles, après les lois change es moeurs, les usages et jusqu'à la angue; ...... après avoir ruiné la fabrique du gouvernement, elle remue les fondements de la société et semble enfin vouloir s'en prendre à Dieu luï même; ..... bientôt cette même Révolution déborde au dehors . ..

L'événement est-il en effet si extraordinaire qu'il a paru jadis aux contemporains? aussi inouï, aussi profondément perturbateur et rénovateur qu'ils le supposaient? Quel fut le véritable sens, quel a été le véritable caractère, quels sont les effets permanents de cette révolution étrange et terrible? Qu'a-t-elle détruit précisément? Qu'a-t-elle créé?

Il semble que le moment de le rechercher et de le dire est venu, et que nous soyons placés aujourd'hui à ce point précis d'où l'on peut le mieux apercevoir et juger ce grand objet. Assez loin de la Révolution pour ne ressentir que faiblement les passions qui troublaient la vue de ceux qui l'ont faite, nous en sommes assez proches pour pouvoir entrer dans l'esprit qui l'a amenée et pour le comprendre. Bientôt on aura peine à le faire, car les grandes révolutions qui réussissent, faisant disparaître les causes qui les avaient produites, deviennent ainsi, incompréhensibles par leurs succès mêmes.

Quindi la Rivoluzione seguì trionfalmente il suo corso. Cambiò instituzioni politiche, civili, religiose, militari, finanziarie; cambiò leggi, costumi, lingua, società, perfino il calendario: alfine, se la pigliò con Dio e demolì altare e trono. Allora eruppe dalla Francia.

(p. 11).

Ma codesto evento fu così straordinario, così inaudito, perturbatore, inesplicabile, come parve ad essi? Quali ne furono il senso, il carattere, lo scopo, i risultati permanenti? che distrusse, che edificò? E, preliminarmente, quali ne furono le cause, le occasioni, gli accidenti, i fatti sostanziali?

Il momento è propizio per apprezzar bene tutto ciò, perchè siamo di tempo abbastanza lontani da non sentirne le passioni, e abbastanza vicini da penetrarne lo spirito. Fra breve l'assunto sarà più difficile. Perchè le rivoluzioni, che riescono, cancellando le proprie cause e distruggendo i propri genitori, diventano incomprensibili per il loro successo medesimo.

(p. 12).

Ricorderò poi semplicemente - e a ciò mi limiterò per non tediare troppo il lettore - le parole del Ricotti a pag. 437, con cui descrive le condizioni del contadino francese, e rimanderò chi ne avesse la curiosità a confrontarle con quanto il Tocqueville scrive verso la fine del cap. I. del libro II.

Da questi raffronti non sarebbe bensì giusto conchiudere cosa che suoni biasimo all'opera del Ricotti, imperocchè è bene tener

presente che essa, più che un libro vero e proprio, è un *corso di lezioni dettate ad una scolaresca.*

Ora non vi è proprio bisogno di dire quanta e quale differenza corra tra un libro e un corso di lezioni; (1) e si capisce come nelle sue lezioni il Ricotti riproducesse testualmente passi del Tocqueville senza citarlo. E dato questo carattere dell'opera, non si possono più considerare per difetti cose che altrimenti sarebbero difetti gravi: come il far precedere alla storia della rivoluzione una storia della Francia dalla conquista romana, mentre all'uopo non interessa, che quella dalla cessazione degli stati generali [1614] (e, per questo riguardo, in principio della mia rassegna ho distinto i due periodi); l'avere inserito nella prima parte due discorsi, uno sulla *polvere*, l'altro sulla *stampa*, argomenti che un lavoro di tal genere non importava che fossero trattati così largamente; l'avere ripetuto, quando l'occasione se ne presentava, passi da altre sue opere: basti ad es. il ritratto di Luigi XV (p. 158, 159) fatto colle stesse parole usate nella *Breve storia d'Europa* (parte II, I, III, sez. II, cap. I).

L'opera del Ricotti (nonostante i notati difetti, e l'altro di essere scritta, rispetto alla lingua e allo stile, con molta negligenza) ha tuttavia il merito d'essere assai atta a render popolari in Italia idee giuste sul grande avvenimento. Essa inoltre dimostra con quanta coscienziosità, e con quanto apparato di studi, l'illustre storico piemontese adempiesse insino agli ultimi anni della vita il suo ufficio d'insegnante.

Il lavoro è stato pubblicato dal prof. Adolfo Galassini. Nè gli farò certo il rimprovero di aver resa pubblica un'opera che l'autore - lo dice il Galassini stesso - « desiderava di ritoccare », e in cui voleva « introdurre alcune modificazioni »; pur rammaricandomi con lui « che svariate occupazioni e malferma salute inducessero il Ricotti a differire e differire la pubblicazione... » (p. 17) Il prof. Galassini fu mosso senza dubbio dal sentimento di render onore ad un uomo a cui gli studi storici italiani non poco debbono: e di questo sentimento, senz'altro, gli va tenuto conto.

LEONARDO BRUNI.

---

(1) Il corso fu tenuto nell'Università di Torino negli anni accademici 1870-71, 71-72 (V. prefazione, p. XVIII).

L' energia morale nella Storia. Discorso del prof. Iginio Gentile letto nell' inaugurazione dell' anno accademico della R. Università di Pavia, addì 3 novembre 1888. - Pavia, Bizzoni, 1889. In 8.°, di pp. 48.

L' Aut., accennando alla Facoltà filosofica letteraria nelle Università, osserva: « ....Ma verso questa la scienza moderna, tutta « intesa nell'esperienza della materia e troppo inclina alla forza cieca « dell' appetito e alla ragione dell'interesse, pare volgersi ostile per « infrangere la credenza nella legge dello spirito e del bene; e con« siderando le umane attitudini e le azioni come un necessario na« turale prodotto, e il movimento della vita come una dinamica so« ciale, sembra toglier fede alla libera energia ». Questa dottrina l' A. si propone di confutare, per dare alla storia umana l' antico suo valore morale.

Chi legge gli antichi storici vede come nelle loro opere si affermi e primeggi la vigoria umana: dal Machiavelli al Colletta continuò ancor viva la tradizione classica della storia quale rappresentazione della libera azione umana. Ma da un' altra parte con sant' Agostino prima e più tardi con Bossuet il corso di essa fu considerato come effettuazione d' un disegno divino; l' umanità come un sol uomo dalla mano di Dio guidato ad un fine, l' avvenimento del regno di Cristo identificato nella Chiesa cattolica. Vico ha pensato ad una Storia ideale dell' umanità con regolata successione di periodi assurgenti dalla barbarie alla civiltà: Montesquieu e Voltaire hanno messa la Storia umana in relazione cogli agenti fisici e collo scambievole lavoro degli elementi sociali: Hegel vide in essa lo svolgimento dello spirito e dell' idea; la materia o l' elemento fisico vi ha parte solo per i rapporti collo spirito; di qui il divenire dell' idea come un fatalismo storico: Saint-Simon e Augusto Comte trovano l' intima connessione e la quasi identità fra le leggi del mondo fisico e quelle del mondo morale, e quindi per essi la storia si svolse sotto il dominio di leggi naturali in una continuata filiazione dal passato al presente, per intime forze, per un movimento necessario, in cui gli uomini, che si credono dirigenti autori, altro veramente non sono se non piccoli contingenti. Secondo il concetto odierno la storia umana è cosa naturale; le scienze morali si saldano alle scienze fisiche; l' uomo morale è ciò che deve essere, un prodotto fatale; le azioni umane una meccanica psicologica.

Passate così in rassegna le diverse teorie sul concetto della storia sostenute da scrittori antichi e moderni, l' A. entra nello svolgimento della sua tesi. Fu detto, egli osserva, che il carattere dei popoli è prefigurato dai caratteri del suolo; che costante è l' efficacia del clima e del suolo nella vita morale umana; che la

storia è vincolata alla geografia. E questo è vero; ma non conviene dare un significato troppo vasto a questa verità: egli dimostra come talvolta i popoli hanno reagito contro la natura ingrata e l'hanno obbligata a prestarsi alla soddisfazione dei loro bisogni, a divenir loro obbediente cooperatrice: son le forze della natura che cedono all'uomo; e un paese è coltivato e produttivo non tanto della sua fertilità quanto dell'intelligenza e libertà degli abitatori. E questo pare a me tanto vero da non ammetter dubbio di sorta; anzi io dico, contro il pessimismo che deriva dalla dottrina di Malthus, che l'uomo spinto dalla necessità e coadiuvato dall'intelligenza ed esperienza può ridurre docile strumento dei suoi bisogni quanto nella terra v'ha di più ingrato e refrattario; i deserti, le insidiose maremme, le coste irte delle montagne possono divenire e diverranno necessariamente coltivate e produttive, quando l'aumento della popolazione lo imponga; aggiungo anche che questo bisogno di lottare contro una natura matrigna acuisce l'intelligenza e rinvigorisce quello spirito animatore, che sempre e dovunque l'uomo porta in sè: ma però — anche quando la natura ingrata sarà assoggettata all'uomo e, per usare una viva espressione dell'A., sarà umanizzata — resterà sempre che le differenti condizioni di essa influiranno sullo sviluppo storico delle singole popolazioni, che l'avranno ridotta a soddisfare ai propri bisogni.

Il fine a cui l'attività umana si dirige non è, come la scuola naturalistica vorrebbe insegnare, fatalmente segnato nè da natura, nè da meccanismo sociale; esso sorge e si fissa nella coscienza umana. Questa coscienza, continua l'A., si manifesta ad ora ad ora più chiara e più operante in alcune preminenti creature, che sorgono a capo della società. Sono gli uomini di genio. Essi sembrano da soli formare la storia, ma veramente altro non sono se non espressione ed azione della coscienza collettiva. E questo pure mi pare verissimo. Sono le condizioni politiche, sociali, morali del tempo quelle che plasmano l'uomo del genio, non l'uomo di genio che formi la società. « Les grands esprits, » scrive Macaulay (1) « agissent sur cette société qui les a faits ce qu'ils sont; mais ils ne « font que rendre ce qu'ils ont reçu, avec les intérêts.... Si Luther « était né au dixième siècle il n'aurait pas accompli une réforme; « et si Luther n'était pas né, il est évident que le seizième siècle « n'aurait pu s'écouler sans amener un grand schisme dans l'Église ».

Il movimento storico, osserva l'A., è progresso e deriva dall'intelligenza e dal sentimento: quale dei due prepondera? Prima di risolvere questo quesito egli confuta la teoria di Tomaso Buckle,

(1) *Essais littéraires traduits par* Guillaume Guizot, pag. 215.

pel quale tutto il progresso si riduce all'intelligenza; e dimostra che al contrario l'una e l'altro collimano armonicamente a procurare tutto quello che abbisogna all'uomo in ogni ordine della sua attività. È questa del Buckle una teoria sconfortante, che però la storia dell'umanità in tutti i suoi momenti più solenni, in tutti i campi della sua attività ha dimostrata, non esito a dirlo, pienamente falsa. Falsa, come la teoria di Geremia Bentham, che riduce ogni sentimento d'affetto verso i figli, i genitori, gli sposi, la patria, l'umanità, a espressioni differenti di egoismo; falsa come quella di La Rochefoucauld, pel quale l'amor proprio è il movente di ogni azione. Non per nulla quel pio e dotto moralista che fu il Vauvenargues avea scritto che « les grandes pensées viennent du coeur ». E della verità di questa nobile espressione dànno prova quei tanti martiri del pensiero e della fede, dei quali, ad onta dell'irrompere di questa fredda e sconsolante teoria dell'utilitarismo, la storia va piena.

L'A. passa dipoi a dimostrare che proprio dell'uomo è il carattere; — mostra com'esso sia il prodotto della vita intellettuale e morale e come sia proprio della formazione storica; come lo spirito d'individualità nel lento suo svolgersi informi di sè tutta la storia, e adduce la riprova di questa verità scorrendo con rapida e vigorosa sintesi la storia di Grecia, Roma, del Medio Evo e dell'Età moderna: mostra com'esso abbia fatto sorgere le classi medie; come abbia educato il sentimento e l'abitudine della vita privata, l'amore della famiglia; come produca e rinnovi la molteplice varietà di caratteri e di attitudini, che nel loro sviluppo, rompendo l'uniforme stazionarietà, diventano ragione efficacissima di civiltà. Discorre dipoi della libertà individuale quale massimo risultato morale di tutta la storia e termina il suo studio coll'esortare a « conservare tanto bene illeso dai pericoli che nutre in se stesso, a guidarlo ad esplicazione maggiore, cosicchè esso guadagni d'intensità pur acquistando d'estensione ».

È merito dell'A. l'avere trattato questo scabroso e tanto disputato argomento, evitando ogni inutile declamazione, appunto perchè una ferma convinzione sorretta da una profonda dottrina storica lo ha avvivato in tutto lo svolgimento della sua tesi; e così ha dimostrato, per quanto a me pare, efficacemente, che, se le condizioni dell'ambiente (presa questa espressione nel suo più lato senso) sono un fattore per l'indirizzo della vita d'un popolo in tutte le sue fasi di evoluzione, resta pur fermo che in questo lavoro l'umanità non è uno strumento passivo nelle mani della cieca natura, ma essa, conciliando colle leggi dell'ambiente quelle della propria energia, contribuisce attivamente al miglior benessere proprio sì nell'ordine materiale che in quello morale.

Vicenza. ETTORE CALLEGARI.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

Atti della Reale Accademia dei Lincei. Rendiconti, 1888. Vol. IV.°, Fasc. 10 — GILBERTO GOVI. *Come veramente si chiamasse il Vespucci, e se dal nome di lui sia venuto quello del Nuovo Mondo.* Non contenti di aver fatto finora grave colpa ad Amerigo Vespucci del nome da lui dato involontariamente alla *Terra nuova* scoperta dal Colombo, alcuni eruditi pretendono oggi di dimostrare la derivazione del nome di America, non già da quello del navigatore fiorentino, ma bensì da quello che prima di qualunque scoperta portavano certe regioni del nuovo continente.

Il Lambert dice che America è una trasformazione di *Amaraca,* nome dato dai Peruviani a un vastissimo impero dell' emisfero occidentale; il Marcou afferma che *Amerrique,* che vale in lingua maya *Paese del vento,* è il nome di una catena di montagne, posta tra il lago di Nicaragua e la costa dei Mosquitos. Sostengono inoltre che il Vespucci non si chiamasse già Americo, poichè questo santo non esiste nel calendario, ma bensì Alberico; e che soltanto dopo che si fu divulgato il nome di America egli sostituì al suo vero nome quello della contrada nuovamente scoperta.

Ma le affermazioni dei due eruditi francesi non reggono ad un serio esame: ed infatti, se è vero che nelle agiografie non si possa rinvenire il nome di Americo, la storia di Firenze, patria dell'esploratore, ci prova però che prima assai che si pensasse al *Nuovo Mondo,* molti vi si chiamarono con quel nome, che altro non è se non una trasformazione toscana di Emmeric o Emery, nome di un figlio di s. Stefano, che la Chiesa commemora il 4 di novembre. Ciò non toglie però che vi sia chi possa ancora dubitare che il Vespucci si chiamasse davvero Alberico invece che Americo. Ma il contrario vien provato dai documenti che lo concernono; e poichè i suddetti eruditi non accettano come confacienti al caso o come degni di fede quelli editi dal Navarrete, dal Varnhagen, dal Bandini, il G. ne pubblica uno nuovo, tolto dall' Archivio Gonzaga di Mantova, che consiste in una lettera dello stesso Vespucci, scritta da Siviglia il 30 dicembre 1492 a Corrado Stanga, commissario di Lodovico il Moro in Genova, nella quale egli si firma *Amerigho Vespucci merchante fiorentino in Sybilia;* lettera che è dal G. dimostrata autentica e che rovina dalle fondamenta l' edificio dei sigg. Lambert e Marcon.

E. C.

— Fasc. 12. — G. Govi. *Nuovi documenti relativi alla scoperta dell'America.* Sono due brani di lettere che si conservano nell' Archivio Gonzaga di Mantova. Il primo appartiene a una lettera scritta al Marchese Francesco II Gonzaga da Firenze ai 22 d'aprile del 1493 da maestro Luca Fancelli, *ingeniere;* nella quale questi gli dà ragguaglio della scoperta fatta da *alcuni legnj oltre al mar di spagnja che in tempo di 16 giornate schoperxono cierte ixole in fra le altre verxo loriente una ixola grandisima.... quaxi grande chome italia,* della quale fa una breve descrizione.

Questa lettera, scritta pochissimi giorni dopo il primo ritorno del Colombo in Europa, ci prova che la notizia della scoperta si era rapidamente sparsa; conferma i passi del diario di Tribaldo de' Rossi, dove è rammentato il medesimo fatto; e si accorda pienamente colle nuove date dal Colombo stesso a Luis de Santangel e a Gabriel Sanchez. In essa però il G. crede che si debba correggere il 16 in 36; perchè in tanti giorni infatti ebbe luogo il viaggio dall' isola di Gomera a Guanahani.

Il secondo brano appartiene a una lettera scritta a Isabella d' Este, marchesana di Mantova, da un Moreleto Ponzone, cremonese, colla data di Ferrara ai 2 di giugno 1494 (*ij di zugno* e non già 11, come per inavvertenza dice il G.).

In essa il Ponzone le partecipa che *uno chiamato columbo, si atrovato una certa isola.... in la quale ge sono homini di statura varia ma sono beretinazi* (grigiastri) ecc. *e ne ha menato a lo Re de Spagna 12 e 4 donne e sono tanto debili de natura* che due di loro morirono in Siviglia; *li altri sono vestidi.... poij li ano amaijstrati, et ano cognoscimento e sono cemolezij* (forse dissimulati) *e nisuno non intende de suo lenguazo* ecc.; finisce, come aveva già fatto maestro Luca, coll' avvertire la gran copia di oro che si trova in quell' isola; e con ciò ripete le notizie lusinghiere, che il Colombo andava spargendo per ottenere aiuti e privilegi e che forse furono poi causa di tutti i suoi guai.

E. C.

ERRATA CORRIGE.

Alla pag. 379 verso 35 dove si legge: *Conte di popolo* leggasi: *Conte di Popoli.*

NECROLOGIA

ANGELO REMEDI.

Il 4 d'aprile cessò di vivere nella sua nàtiva città di Sarzana, nella grave età d'ottantadue anni, il marchese Angelo Remedi, archeologo e numismatico.

Compiuti che ebbe gli studi letterari nel Collegio Tolomei di Siena, visitò le principali città d'Italia per istruzione e diporto; a Roma prese grande amore all'archeologia, e fermò nell'animo il disegno di consacrarvisi. La vista del Museo di Napoli e delle rovine di Pompei resero più saldo il nobile proposito del giovane patrizio. Tornato in patria, prese a fare degli scavi ne'suoi possessi, dove, in parte, sorse un giorno gloriosa e potente la città di Luni, e per molti e molti anni li seguitò con gagliardo amore e grave dispendio. Co'preziosi e numerosi oggetti trovati formò a Sarzana, nel proprio palazzo, un *Museo Lunense,* che di continuo andò accrescendo con perseverante diligenza e instancabile affetto (1).

Quando il prof. Carlo Promis prese a ristampare a Massa, coi torchi de'fratelli Frediani, le sue *Memorie di Luni,* invitò il Remedi « a volere stendere nota di quelle cose che furono da lui rinvenute « dopo li scavi del 1837 »; e l'archeologo sarzanese ne appagava il desiderio con una relazione, in data de' 3 d'ottobre 1856, che il Promis pose a corredo del suo libro (2). Il 16 novembre del 1857 il marchese Angelo dava principio ad un nuovo scavo, nel campo stesso, dove, più anni avanti, aveva rinvenuto il *Foro* di Luni. Tra

---

(1) Negli ultimi anni della vita lo vendette al Governo del Re, e ora abbellisce il Museo del Palazzo del Podestà a Firenze. Le sculture in terracotta scavate dal Remedi il 1842 nel *Foro* di Luni vennero illustrate da L. A. Milani (*I frontoni di un tempio tuscanico scoperti in Luni;* nel *Museo italiano di antichità classica, diretto da Domenico Comparetti;* vol. I, punt. I, pp. 89-112); il quale illustrò pure le gemme e le opere preziose scavate dal nostro Angelo e dal fratello Francesco nell'agro lunense (*Diattiloteca lunense;* nel *Museo* cit. vol. I, punt. I, pp. 131-139).

(2) Promis, *Dell'antica città di Luni e del suo stato presente, memorie.* Massa, Ducale Stamperia Frediani, 1857; pp. 135-138.

i varî frammenti di lapidi scoperti, di singolare importanza fu quella di M. Marcello, che Bartolommeo Borghesi chiamò « preziosa ». Il Remedi ne pubblicò per le stampe una *Relazione* (1). Avendo proseguito con nuova lena a dissotterrare gli avanzi della sepolta città, tornava nel '60 a darne conto agli studiosi con un'altra *Relazione* (2); a corredo della quale stampò anche la *Descrizione di un ripostiglio lunense di medaglie consolari d' argento, trovato in Carrara nell' aprile* 1860; ripostiglio che, per la sua importanza, richiamò del pari l'attenzione di Celestino Cavedoni, col quale il Remedi tenne carteggio scientifico; come lo ebbe con Bartolommeo Borghesi, con Vincenzo Lazzari, con Adriano de Longpérier e con altri archeologi e numismatici de' nostri tempi.

Mise pure assieme un copioso *Medagliere,* formato, in parte, con la piccola, ma interessante, raccolta lasciatagli per eredità dal fratello Francesco, e in parte colle rare e molteplici monete da lui trovate negli scavi lunensi; *Medagliere* ricco di tali e tanti tipi romani e medioevali, da tener fronte a qualsivoglia altro privato d' Italia (3).

Alcune delle rarità numismatiche, con tante cure raccolte, vennero dal possessore stesso illustrate. Nel '67 pubblicò *Una moneta inedita di Massa di Carrara* (4) e *Un ottavetto della Marchesana di Ponzanello e Marciaso* (5); nel '70 *Alcune monete italiane medioevali, inedite o rare,* cioè tre Aurei dei primi Re Longobardi, sei monetine d' argento di Geilamir re Vandalo d' Africa, un Danaro di Siena di Carlo Magno, un Danaro di Pavia spettante ad Ardoino re d' Italia, un Denaro di Lucca di Ugo II il grande, e una monetuccia di Fosdinovo, tutte quante scoperte in Luni (6); nel '74 *Una nuova moneta di Tresana* (7); nell' 81 *Una monetina inedita di Massa di Lunigiana* (8); e nell' 83 *L' aquilino imperiale di Ge-*

---

(1) *Scavo fatto in Luni nell' autunno del 1857.* Sarzana, Ponthenier, 1858; in 8.°, di pp. 8.

(2) Sarzana, Ponthenier, 1860; in 8.°, di pp. 36.

(3) Ab. Guido Ciabatti, *Museo del marchese Angelo Remedi;* nel *Bullettino di numismatica italiana,* ann. II, 1867, n.° 1.

(4) *Bullettino di numismatica italiana,* ann. I, n.° 2, gennaio e febbraio 1867, pp. 11-12.

(5) *Bullettino* cit., ann. II, n.° 1, novembre e dicembre 1867, pp. 4-5.

(6) *Bullettino* cit., ann. IV, n.° 4, maggio e giugno 1870, p. 32.

(7) *Periodico di numismatica e sfragistica.* Ann. VI, fasc. 3.

(8) *Gazzetta numismatica.* Como, 1881.

nova (1). Del Remedi si ha pure a stampa una *Lettera ad Agostino Olivieri* (2) *sulle monete battute dai Vescovi di Luni* (3).

Onorificenze non gli mancarono. Fu commendatore dell'Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro e Ispettore degli scavi e de' monumenti. Venne aggregato come socio corrispondente alla R. Deputazione di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia, all' Istituto archeologico germanico, alla R. Accademia di Belle Arti di Carrara, alla Società di Archeologia e Belle Arti di Torino e alla Società Ligure di storia patria. Per due volte fu Sindaco della nativa città, dal 1839 al 1842 e dal 1864 al 1866. Sostenne pure altri gravi e delicati incarichi amministrativi.

GIOVANNI SFORZA.

---

(1) *Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura*, ann. X, 1883, pp. 392-397.

(2) *Rivista numismatica antica e moderna, pubblicata da* AGOSTINO OLIVIERI. Asti, Tipografia Raspi e compagnia, 1864; vol. I, pp. 71-73.

(3) A spese dell' operoso patrizio, venne inciso a Livorno dalla Litografia Sardi, il *Pavimento a mosaico, scoperto in Luni dal marchese Angelo Remedi nell' ottobre del 1863, che D. Claudio Ferrarini nel novembre 1863 copiava fedelmente in Luni.*

NOTIZIE

Società Dantesca Italiana.

— Per iniziativa della R. Accademia della Crusca e del Municipio di Firenze si è fondata « una Società italiana, la quale intende a promuovere lo studio della vita, dei tempi e delle opere di Dante Alighieri, ed è posta sotto l'alto patrocinio di S. M. il Re d'Italia ». La Società si costituì il 31 luglio 1888 col seguente statuto del quale riferiamo i principali articoli:

Art. 2.° — La Società si compone di un Comitato centrale, che ha sede in Firenze, e di Comitati provinciali in ciascun capoluogo di provincia, i quali potranno istituire Sottocomitati, da sè dipendenti, in altri luoghi della provincia propria.

Art. 3.° — Sono soci tutti coloro che contribuiscono un'annua quota di lire dieci, quando il Comitato centrale o i Comitati provinciali ne abbiano approvata l'ammissione.

Ricevono il nome di Soci *promotori* coloro che, oltre alla quota annua, diano alla Società per una sola volta lire cento almeno; il nome di *benemeriti*, coloro che per una sola volta le facciano una largizione di denaro, non inferiore a cinquecento lire, ovvero qualche dono di gran valore specialmente in libri o in opere d'arte, che comecchessia si riferiscano a *Dante*. Il Socio benemerito non è tenuto alla quota annua.

Art. 4.° — La Società ha un Presidente onorario nella persona del Sindaco di Firenze, e due Vicepresidenti onorari nelle persone dell'Arciconsolo della R. Accademia della Crusca e del Soprintendente del R. Istituto fiorentino di studi superiori, i quali intervengono alle adunanze pel Comitato centrale e vi hanno voto deliberativo.

Ha poi un Presidente e un Vicepresidente effettivi, due Segretari e un Tesoriere.

Art. 5.° — I Soci delle diverse provincie eleggono il respettivo Comitato, che si comporrà di sette o di nove Soci; e questo elegge a maggiorità di suffragi il proprio Seggio, che si compone di un Presidente, di un Vicepresidente, di un Segretario e di un Tesoriere.

Art. 6.° — Il Comitato centrale si compone di ventuno Soci, e viene eletto a maggiorità di suffragi, qualunque sia il numero dei votanti, dai Soci di tutte le provincie, intervenuti alla adunanza. Costituito per tal modo il Comitato centrale, questo elegge, pure a maggiorità di suffragi, le cariche, di che all'art. IV.

Art. 7.° Le cariche elettive durano per un quinquennio; ed eccetto quelle della prima elezione, entrano in ufficio col principio dell'anno.

Art. 9.° — Le adunanze di ogni Comitato si tengono almeno una volta ogni tre mesi per invito del suo Presidente, e nell'assenza di esso, del suo Vicepresidente. Una volta all'anno, dentro la prima quindicina di maggio sono convocati in generale adunanza i Delegati di tutti i Comitati per trattare, insieme col Comitato centrale, degli affari concernenti la Società. Un'adunanza pubblica della Società sarà tenuta, possibilmente ogni due anni, in quel tempo e in quella città che verranno stabiliti nell'adunanza dei Comitati.

Art. 10.° — Le deliberazioni dei Comitati si prendono a maggiorità di voti, e sono valide allorchè intervengono all'adunanza i due terzi dei Soci del rispettivo Comitato.

Art. 13.° — I Soci hanno diritto a un esemplare di quelle pubblicazioni, come Atti, Memorie ecc., che vengono fatte coi fondi, sociali. Quanto alle altre che la Società abbia promosse ed aiutate, sarà loro concesso, nell'acquisto, il maggior vantaggio possibile.

In altre adunanze del giugno 1889, costituitosi il Comitato centrale sotto la presidenza onoraria del senatore Pietro Torrigiani sindaco di Firenze, eleggeva il Seggio direttivo nelle persone dei signori: Peruzzi comm. Ubaldino, deput. al Parlamento, *presidente effettivo;* Del Lungo cav. prof. Isidoro, *vicepresidente effettivo;* Franchetti cav. prof. avv. Augusto e Biagi cav. D.r Guido, *segretari;* Tortoli cav. uff. Giovanni, *tesoriere.*

Deliberava, inoltre a proposta dell'onor. Ruggero Bonghi, che principal cura della Società debba essere la pubblicazione di un testo critico delle Opere minori e della Divina Commedia dell'Alighieri, e a tal fine nominava una commissione composta dei proff. Isidoro del Lungo, Alessandro d'Ançona, e Adolfo Bartoli, perchè nella prossima tornata propongano i modi di esecuzione.

E in fine deliberava di dar mano ad una pubblicazione non periodica, nella quale siano inseriti scritti concernenti la ricerca e la notizia di fatti attinenti alla vita e alle opere del nostro maggior poeta: eleggendo a tal fine i proff. Augusto Franchetti, Guido Biagi, ed Enrico Nencioni, perchè propongano il modo di effettuare questo disegno.

Edizione nazionale delle Opere di Niccolò Machiavelli.

Fino dal 1859 il Governo della Toscana ordinava che si facesse in Firenze a spese dello Stato una compiuta edizione delle Opere di Niccolò Machiavelli, designando a curarla Luigi Passerini, Giuseppe Canestrini, e Filippo Luigi Polidori. Ma tale divisamento, per varie vicende che è qui inutile ricercare, e poi per essere morti i tre valentuomini sopra designati, non potè nè allora nè

poi essere attuato. Ora, l'on. Boselli, attuale ministro della P. I., ha creduto bene di richiamare in vigore il decreto del Governo toscano, e di proporre a S. M. il Re la nomina di una nuova Commissione per mandarla ad effetto. La Commissione venne nominata con decreto reale del 6 agosto 1888, dandone la presidenza al compianto comm. Pasquale Stanislao Mancini; e, morto lui, è stato nominato a succedergli il prof. senatore Pasquale Villari. Inoltre una Giunta di tre Commissari, composta dei sigg. Villari prenominato, prof. Cesare Paoli, e cav. Alessandro Gherardi, è stata particolarmente incaricata di dare effetto alle deliberazioni della Commissione e di curare l'edizione.

La Commissione si radunò la prima volta in Firenze, presso l'Archivio di Stato di Firenze, il 27 di giugno, presenti: Villari, *presidente*, Bartoli comm. prof. Adolfo, Gioda comm. Carlo, Mestica comm. Giovanni, Milanesi comm. Gaetano, Paoli, Gherardi, *segretario*. Fu discusso sull'ordine e sul metodo della pubblicazione, e intanto fu deliberato: che, disposte le opere del Macchiavelli in grandi categorie, se ne faccia la pubblicazione in ordine cronologico; che si ponga tosto mano ad apparecchiare un primo volume di *Legazioni e Commissarie* (1499-1512); e che in pari tempo la Giunta esecutiva incominci gli studî sopra la numerosa serie di lettere d'ufficio (sopra a 4000) scritte dal M. come cancelliere della Repubblica, che si conservano autografe, e in grandissima parte inedite, nei Registri dell'Archivio fiorentino di Stato.

Società Colombaria Fiorentina.

Nell'Adunanza annuale solenne tenuta dalla Società il dì 26 maggio, il cav. prof. Augusto Alfani lesse un elaborato rapporto sulle letture fatte dai soci durante l'anno accademico 1887-88, che furono le seguenti:

Bicchierai Iacopo. Di alcune lettere inedite di mons. Scipione dei Ricci all'ab. Reginaldo Tanzini.

Carnesecchi Carlo. Di un libro di ricordanze domestiche di Luca Firidolfi da Panzano setaiolo fiorentino del secolo XV. (Verrà pubblicata prossimamente nell'*Archivio Storico*).

Gherardi Alessandro. Sul libro del Thomas, *Les révolutions politiques de Florence* (Da pubblicarsi nella *Rivista storica italiana*).

Stiavelli Cesare. Sulle miniature del basso impero.

Zauli Naldi Francesco. Di Babone di Paolo Naldi, capitano di ventura del secolo XVI.

Commemorò inoltre i soci defunti: comm. Cesare Guasti, monsig. Eugenio Cecconi, urbani; sen. Baldassarre Paoli, cav. Luigi Vivarelli Colonna, corrispondenti.

Sappiamo che la Società pubblicherà prossimamonte, in occasione del Congresso storico, un volume coi Rapporti dei Segretari Guasti e Alfani, le Relazioni degli scavi, e l'Elenco storico dei soci.

Archivi e Biblioteche.

ITALIA. — Nella *Römische Quartalschrift* (1888, pp. 217-221) il P. BATIFFOL dà notizia dell'*Archivio del Collegio Greco in Roma*. Il Collegio, che ha la sua sede in via del Babbuino fu fondato da Gregorio XIII nel 1567, e quattro anni più tardi dotato colle rendite dell'abbazia Benedettina della SS. Trinità di Mileto in Calabria, le quali rendite dopo lunghe controversie furono nel 1717 da Clemente XI aggiudicate alla Mensa vescovile di Mileto, contro un annua corresponsione. Fra gli anni 1581 e 1716 molti documenti della citata Abbazia furono trasferiti nel Collegio Greco in Roma, dove tuttora si conservano. Questo Archivio è rimasto fino ad oggi quasi affatto inesplorato, ma nel 1762 fu compilato un *Index diplomatum* di ignoto autore, che si conserva insieme colle pergamene provenienti da Mileto in una cesta. Ci sono documenti pontificii da Urbano II a Giulio III (1099-1550): regii da Roberto Guiscardo a Ferdinando d'Aragona (1080-1502): e documenti vescovili del 1287 al 1345.

— Nella cit. *Röm. Quartalschrift* (1889, pp. 31-41) il P. BATIFFOL pubblica i cataloghi delle *Biblioteche di monasteri Basiliani* dell'Italia meridionale. 1.° « Inventario delli libri greci et latini che si ritrovano nell'Archivio abbatiale di S. Elia di Carbone. » In italiano: copia del sec. XVII (*Bibliot. di Grottaferrata*). — 2.° « Inventario et robe inventoriate, che se trovano in la Abbacia di Sancto Pietro Spina di Arena. » In italiano: compilato nel 1579. (*Arch. Vatic.*). — 3.° Catalogo dei mss. greci di S. Salvatore di Palermo. In latino: del sec. XVII. (*Bibl. Vaticana*). — 4.° Inventario dei libri del Monastero di Grottaferrata. In latino: compilato nel 1462, per mandato del Card. Bessarione. (*Bibl. di Grottaferrata*).

FRANCIA. — Nella *Bibl. de l'École des Chartes* (1888, fasc. 4-5) H. OMONT pubblica un catalogo dei *Mss. greci del Card. Niccolò Ridolfi*, che furono acquistati dal maresciallo Piero Strozzi, poi passarono alla regina Caterina Medici, e ora si conservano nella Biblioteca nazionale di Parigi. Il Catalogo, incompleto, è di mano di Matteo [illegible] e si conserva [illegible] del cod. G. 46 della Vallicelliana [illegible].

[illegible] rapporto [illegible] M. [illegible] al Ministro della Pubblica [illegible] *Bibl. de l'Éc. des Ch.*, 1888.

pp. 553-564) dà conto delle situazioni degli *Archivi di Francia* nazionali, dipartimentali, comunali e ospitalieri durante l'anno 1887, e dei lavori e delle pubblicazioni fatte da quelle amministrazioni. La già numerosa collezione degli Inventarii degli Archivi dipartimentali, comunali ec., si accrebbe col detto anno di ventisei volumi, e d'altri quattordici fu iniziata la stampa.

— La *Bibl. de l'É. des Ch.* (1889, fasc. genn.-apr.) pubblica un breve catalogo, conservato in copia del secolo XVII, di *Mss. di un'ignota antica biblioteca del mezzodì della Francia.* Dei 43 articoli di cui componesi il catalogo i più contengono classici latini e opere letterarie. Troviamo al n. 40 la traduzione di Dante fatta da Francesco Bergaigne, membr. 4.°, con figure « de rare peinture ». « C'est le propre livre qui fut presanté par le dit Bergaigne à la Reyne Claude, première femme du roy François le Grand ».

Libri e Opuscoli.

— Il prof. Isidoro Carini continua a pubblicare, in separati fascicoli, gli estratti del corso di paleografia e diplomatica che egli professa presso la Scuola pontificia Vaticana. Di questi fascicoli (che sarebbe bene avessero un numero progressivo) ne sono recentemente usciti tre: *Il Papiro. - La pubblicazione dei libri nell'Antichità romana. Le recite. - La pubblicazione* ec. *Il Commercio librario.* (Roma, Vaticana.) Abbiamo anche ricevuto, del medesimo autore, la terza edizione del *Sommario di paleografia* (Roma, Vaticana) e un libretto di *Miscellanee paleografiche e archeologiche* (Siena, tip. di S. Bernardino. In 16.°, di pp. 145). Sappiamo che l'egregio professore incomincerà quanto prima la pubblicazione d'un periodico, tutto di cose inedite, che avrà per titolo: *Spicilegio Vaticano.*

— Nel primo fasc. della *Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft,* O. Hartwig ha cominciato sotto il titolo « *Ein Menschenalter Florentiner Geschichte* » uno studio sulla storia fiorentina dal 1250 al 1292. Ne riparleremo quando sarà compiuto.

— A proposito di Giordano Bruno. La Ditta G. B. Paravia ha pubblicato la seconda edizione dell'opera di Domenico Berti: *G. B. da Nola, sua vita e sua dottrina* (In 16.° pp. VIII-488: prezzo, lire 5). — Il vol. 21.° delle Pubblicazioni del R. Istituto di Firenze contiene: Felice Tocco, *Le opere latine di G. B. esposte e confrontate con le italiane* (In 8.° gr., pp. 420: prezzo lire 10): è un lavoro veramente notevole per diligenza, precisione e chiarezza di

esposizione. — Nella *Vita Nuova* di Firenze (num. 24, 30 giugno) leggesi un elegante articolo di A. Orvieto, intitolato « *Bruno o Tansillo?* », dove si dimostra in modo evidente, con fatti e con date ineccepibili, che il famoso sonetto « Poi che spiegate ho l'ali al bel desìo », inserito da G. B. nei suoi *Eroici furori*, non è già del Bruno, ma di Luigi Tansillo, come del resto testimonia il Bruno stesso. L'erronea attribuzione al Bruno deriva dal De Sanctis (*Stor. della letter. ital.* 1872); e fu già corretta dal Fiorentino; ma, poichè è piaciuto all'on. Bovio di rimetterla a nuovo, rinforzata dal mirabile argomento che il Fiorentino, in quel sonetto « non sentì « che eravi dentro l'anima di Bruno (!) », noi lodiamo il giovine e valente critico nella *Vita Nuova* di avere riesaminata la questione e distrutta pienamente l'erronea leggenda. Basti, che il sonetto è stampato come opera del Tansillo in una edizione veneta del 1558, quando G. B. nato nel 1548 aveva soli dieci anni!

— Per le nozze Torrigiani-Tozzoni, il prof. Angelo De Gubernatis pubblica alcune lettere relative a *Una missione di Savoia a Roma presso il papa Clemente XI secondo un carteggio col marchese Francesco Riccardi ministro del Granduca di Toscana* (an. 1710-1711). Gli autografi di questo carteggio sono posseduti dallo stesso prof. De Gubernatis.

— Nella *Rivista italiana di numismatica* il sig. C. Luppi ha incominciato a pubblicare una serie di *Vite di illustri numismatici italiani*. La prima è quella di *Lodovico Antonio Muratori* (an. II, fasc. I), corredata dalla riproduzione di un antico ritratto.

— Il sig. Pietro Costa-Giani annunzia che pubblicherà quanto prima le *Memorie Storiche di San Felice sul Panaro* (Modena). Il volume conterrà: Notizie topografiche e sulle origini. Memorie storiche e politiche dal 1000 al 1859. Elenco dei Potestà. Memorie amministrative, ecclesiastiche, e delle opere di beneficenza. Uomini illustri. Appendice di documenti.

PUBBLICAZIONI

VENUTE IN DONO ALLA R. DEPUTAZIONE

(Indichiamo in parentesi il nome di chi dona, quando non sia l'autore o l'editore)

Archivio storico dell'Arte. Anno I. - Roma, Pasqualucci, 1888. - In 4.°, pp. 468 con tav. e dis. (Dono del Ministero della P. I.).

ANTONA-TRAVERSI CAMILLO. **Curiosità foscoliane in gran parte inedite**. - Bologna, N. Zanichelli, 1889. - In 16.°, pp. 426.

— **Il Catalogo de'manoscritti inediti di Giacomo Leopardi sin qui posseduti da Antonio Ranieri**. - Città di Castello, S. Lapi, 1889. - In 8.°, pp. 31.

BERTOLINI FRANCESCO. **Memorie storico-critiche del Risorgimento italiano**. - Milano, U. Hoepli, 1889. - In 16.°, pp. IV-305.

Bianchi (Tomasino de') detto de' Lancellotti. *Cronaca Modenese*. Vol. I. IX. X. XI. (*Monumenti di Storia patria delle provincie Modenesi;* serie delle Cronache: Tomi II. X-XII). - Parma, Pietro Fiaccadori, 1862-1881. - In 4.°, pp. XIII-499; VIII-475; VII-496; VIII-472. (Dono della R. Deputazione di Modena).

CANTÙ CESARE. **Storia Universale**. - Disp. 149-157. - Torino, Unione tip. editrice, 1889. - In 8.°

CARUTTI DOMENICO. **Regesta comitum Sabaudiae, Marchionum in Italia ab ultima stirpis origine ad an. MCCLIII.** (*Biblioteca storica italiana pubblicata per cura della R. Deputazione di Storia patria di Torino, V*). Augustae Taurinorum, Bocca, MDCCCLXXXIX. - In 4.°, pp. X-413. (Dono della R. Deputazione.)

CASTELLANI G. **Elenco dei mss. veneti della collezione Phillips in Cheltenham comparativamente illustrati.** *Con introduzione del prof.* A. FAVARO. - Venezia, Stab. tip.-lit. F.[lli] Visentini, 1889. In 8.°, pp. 50.

CERRETTI CESARE. **Commemorazione dell' ingegnere comm. Giuseppe Campi.** *Cenni storici-biografici.* - Modena, tip. Vincenzi, 1889. - In 8.°, pp. 56 con 1 rit.

COTTAFAVI CLINIO. **Filippo d'Este, marchese di San Martino in Rio, e l'investitura di Ferrara nel 1591.** - Reggio-Emilia, Stabil. tipo-litografico degli Artigianelli, 1889. - In 8.°, pp. 70.

Edipo (L') di Ugo Foscolo. *Schema di una tragedia inedita ora per la prima volta pubblicato a cura di* CAMILLO ANTONA-TRAVERSI. - Città di Castello, S. Lapi, 1889. - In 8.° pp. 38.

GUASTALLA E. **Cesare Correnti**. *Conferenza tenuta al Circolo filologico milanese il giorno 28 Aprile 1889. (Conferenze e Discorsi n.° 5).* - Milano, U. Hoepli, 1889. - In 8.°, pp. 42.

HARTMANN LUDO MORITZ. **Untersuchungen zur Geschichte der byzantinischen Verwaltung in Italien (540-750).** - Lipsia, S. Hirzel, 1889. - In 8.° pp. 182.

KÖHLER G. **Die Entwickelung des Kriegswesens und der Kriegsführung in der Ritterzeit von Mitte des 11 Jahrhunderts bis zu den Hussitenkriegen.** *III Band, II Abtheil.: die Entwickelung der personellen Streitkräfte in der Ritterzeit.* - Breslau, Koebner, 1889. - In 8.°, pp. xxv-367.

PAOLUCCI GIUSEPPE. **Storia d'Italia dalla caduta dell'Impero romano ad uso della gioventù dei Licei.** (Vol. I. (476-1137). - Palermo, tip. F.^{lli} Vena, 1889. - In 16.°, pp. 243.

POMPILJ GUIDO. **Marco Minghetti.** *Discorso pronunziato in Padova la sera dell'11 marzo 1889. (Conferenze e Discorsi n.° 1).* - Milano, U. Hoepli, 1889. - In 8.°, pp. 32.

Pozzetti P. Pompilio. *Memorie scritte da lui medesimo, messe in luce per cura del Sac.* FELICE CERETTI *con note e documenti e lettere scritte dal Pozzetti a uòmini illustri ed altre da questi a lui indirizzate.* (Estratto dall' *Indicatore Mirandolese* degli anni 1886-89).

PROFESSIONE Dr ALFONSO. **Giulio Alberoni agli assedi di Vercelli e di Verrua.** *Appunti tratti da documenti inediti dell'Archivio di Stato di Napoli.* (Estratto dalla *Biblioteca delle Scuole Italiane n.° 7.*)

RAFFAELLI FILIPPO. **Reminiscenze storiche sopra l'arte della Ceramica nelle provincie marchegiani con note sulle fabbriche di Recanati e di Sant' Elpidio a mare.** Estratto dal *Catalogo delle opere esposte nella IV Esposizione. 1889. Ceramica, Arte Vetraria e Smalti.*

Resa (La) di Granata descritta dall'orator di Castiglia e di Aragona presso la S. Sede. MCCCCLXXXXII. *Dalle carte dell'Archivio di Stato in Lucca.* - Lucca, tip. Giusti, 1889. - In 8.°, pp. 24.

Statuti delle Società del popolo di Bologna *a cura di* AUGUSTO GAUDENZI. Vol. I. *Società delle armi. (Fonti per la Storia d'Italia n.° 3.)* - Roma, Forzani, 1889. - In 8.°, pp. xxxii-462. (Dono dell' istituto storico italiano).

TEMPLE-LEADER G. *e* G. MARCOTTI. **Giovanni Acuto.** *Storia d' un condottiere.* - Firenze, tip. Barbera, 1889. - In 8.°, pp. 305 con 3 fotografie.

THIERS ADOLFO. **Storia del Consolato e dell' Impero di Napoleone I.** - Disp. 34-41. - Torino, Unione tip. editrice, 1889. - In 4.

ZDEKAUER LODOVICO. **Studi pistoiesi.** Fasc. I. - Siena, Enrico Torrini, 1889. - In 8.°, pp. 73.

TAVOLA ALFABETICA

DELLE

PERSONE, DEI LUOGHI E DELLE COSE

nominate nel Tomo III

della Quinta Serie dell'Archivio Storico Italiano

NB. **Il numero arabico indica la pagina.**

INDICE

CORRISPONDENZE.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

NECROLOGIE.

Bellacci Carlo.	Firenze,	26 ottobre 1532.	A c. 234.
Calandro.	Lucca,	1 maggio 1530.	» 17 e 20.
»	»	8 » »	» 35.
»	Firenze,	14 settembre »	» 137.
»	»	17 » »	» 144.
Cavina Vincenzio.	Bologna,	7 giugno »	» 47 e 52.
Cervia (Massario e Anziani di).	Cervia,	17 settembre »	» 143 e 149.
Corbinelli Bernardo.	Civicastellana,	26 maggio »	» 37 e 44.
»	»	13 giugno »	» 48 e 51.
»	»	22 » »	» 53 e 57.
»	»	26 » »	» 56.
»	»	11 luglio »	» 59 e 66.
»	»	15 » »	» 60 e 65.
»	»	27 agosto »	» 98.
»	»	7 settembre »	» 121.
Del Caccia Alessandro.	Milano,	22 dicembre 1522.	» 183-185.
»	»	» novembre 1523.	» 190.
»	»	24 » »	» 191-192.
»	»	28 gennaio 1524.	» 202-203.
»	Valera,	21 luglio »	» 195-197.
»	Piacenza,	11 agosto »	» 198-200.
»	»	» marzo 1526.	» 217 e 222.
»	»	29 maggio 1530.	» 39 e 42.
»	»	» novembre »	» 170 e 172.
Del Robbia Isidoro, abate della Badia.	Firenze,	19 ottobre »	» 14.
Del Tovaglia Lapo.	»	13 agosto 1532.	» 235.
De Morsi don Angelo, Spedalingo di S. Maria Nuova.	»	10 gennaio 1531.	» 7-8.
»	»	27 luglio 1532.	» 230-231.
Dieci di Libertà e Balìa della Repubblica.	»	20 gennaio 1502.	» 177 e 182.
Ferrini Antonio, cancelliere della Parte Guelfa.	»	14 settembre 1530.	» 136 e 140.
Gam.ª Pietro Antonio, auditore di Rota.	Pizzichettone,	22 ottobre 1524.	» 201 e 204.
Gamberelli Domenico.	Firenze,	10 agosto 1532.	» 233.
Ghettini Domenico.	Pisa,	24 » 1530.	» 89 e 95.
»	»	15 settembre »	» 138.

Girolami Raffaello, ed altri cittadini Procuratori per la città.	Firenze,	29 agosto 1530.	A c. 102.
Gondi Bernardo di Carlo.	»	5 dicembre 1523.	» 188.
Gonzaga Giovanfrancesco.	Bles,	31 marzo 1530.	» 15 e 22.
»	dalla Corte di Francia,	8 settembre »	» 125 e 132.
Guiducci Alessandro.	Cortona,	12-13 giugno »	» 49-50.
Marsili Marc' Antonio e C.	Bologna,	7 » »	» 120 e 123.
Medici Cosimo.	Firenze,	12 » 1532.	» 237.
Medici Ottaviano.	»	11 marzo 1530.	» 176 bis.
Mellini Girolamo.	»	30 settembre »	» 13.
Partini Giuliano.	Piacenza,	1 maggio »	» 23 e 32.
»	Milano,	31 » »	» 40-41.
»	»	24 giugno »	» 54-55.
»	»	25 agosto »	» 91.
Passerio Ottaviano, vicecastellano.	Ostia,	26 maggio »	» 38 e 43.
Paverio di Fontana Fabrizio, dottore e avvocato della C. A., e Casal Leonardo, sindico della C. A.	Piacenza,	15 gennaio 1531.	» 243-244.
Peri Francesco.	Pisa,	25 agosto 1530.	» 90.
Pietro Iacopo (Fra) Napoletano.	Napoli,	17 luglio »	» 61 e 64.
Piombino (Signore di).	Populonia,	30 aprile 1531.	» 225 e 228.
Salviati Alamanno.	Firenze,	12 novembre 1530.	» 166-167.
Salviati Rede di Alamanno.	Lucca,	19 » »	» 168.
Salviati Gualterotti Francesca.	Firenze,	» settembre »	» 153-154.
Salviati cardinale Giovanni.	Piacenza,	24 agosto »	» 93-94.
»	»	2 settembre »	» 106 e 109.
»	»	3 » »	» 111 e 114.
»	»	4 » »	» 112-113.
»	»	10 » »	» 127-130.
Salviati Giambatista.	Pisa,	13 » »	» 135.
Salviati Medici Maria.	Imola,	7 maggio »	» 33 e 46.
Salviati Piero.	Lucca,	8 » »	» 34.

Salviati Piero.	Lucca,	14 agosto 1530.	A c. 69 e 74.
Savanello conte di Linari.	Linari,	15 giugno 1523.	» 186 e 194.
Serragli Giachinotto.	Firenze,	1 marzo 1530.	» 174 e 176.
Spina Bernardo.	Cesena,	31 agosto 1523.	» 187 e 19[illegible].
»	»	3 ottobre 1526.	» 220-221.
»	»	29 aprile 1530.	» 16 e 21.
»	»	3 maggio »	» 24 e 31.
» (non firmata, e copia).	»	» » »	» 25-26.
»	»	19 » »	» 36 e 45.
»	»	» agosto »	» 71-72.
»	»	22 » »	» 79 e 86.
»	»	31 » »	» 78 e 87.
Spina Piero.	Blesse,	2 novembre »	» 163-164.
Verrazzano (da) Giambatista.	Ferrara,	5 settembre »	» 116 e 124.
Villanova Niccolò.	Bologna,	26 agosto »	» 97 e 101.
»	»	17 settembre »	» 146-147.
Violi Lorenzo.	Firenze,	6 giugno 1531.	» 6 e 9.
»	»	14 agosto 1532.	» 238-239.
»	»	19 » »	» 236.

b) Lettere a Lucrezia Medici ne' Salviati.

Bagliona Monaldesca.	Perugia,	7 agosto 1530.	A c. 68.
Benivieni Girolamo, e Del Troscia Nicolò.	Firenze,	14 gennaio »	» 171.
Benivieni Girolamo.	»	17 aprile 1531.	» 12.
Bertinelli Niccolò.	Roma,	10 giugno 1522.	» 179-180.
Bracciolini Francesco di Pistoia, commissario nell'Abbazia	di Farfa,	13 settembre 1530.	» 134 e 141.
Canapina (Uomini e Comune di).	Canapina,	6 » »	» 119.
Castellani Antonio.	Firenze,	24 agosto »	» 83-84.
»	»	17 settembre »	» 145 e 148.
»	» (in Palazzo),	9 novembre »	» 165.
Cegia Girolamo di Francesco.	Firenze,	19 agosto »	» 70 e 73.

Corbinelli Bernardo.	Civitacastellana,	27 agosto 1530.	A c. 99.
»	»	31 » »	» 104.
»	»	28 settembre »	» 158.
»	»	» » »	» 159.
Gamberelli Bernardo.	Firenze,	8 » »	» 122.
Ghettini Domenico.	Pisa,	26 novembre »	» 169 e 173.
Gonzaga Giovanfrancesco.	dalla Corte di Francia,	8 settembre »	» 126 e 131.
Malaspina Angela marchesa di Ponzano.	Ponzano,	5 » »	» 117.
Medici suor Costanza.	Firenze, S. Pier Maggiore,	1 » »	» 105 e 110.
Medici Marcellino.	Cassia,	6 » »	» 118.
Mordino Alessandro.	Badia dell'Isola,	20 agosto »	» 77.
Palazzolo (da) Livio.	Firenze,	19 settembre »	» 152 e 155.
Pandolfini Bartolommea.	»	14 luglio 1531.	» 226-227.
Paolo (Fra) da Parma, Ministro Generale di S. Francesco.	Napoli,	5 settembre 1530.	» 115.
Salviati Alamanno.	Parma,	27 » »	» 157 e 162.
Salviati Nerli Caterina.	Bologna,	24 agosto »	» 92.
Salviati Appiani Elena.	Piombino,	26 aprile 1532.	» 229 e 232.
»	»	20 giugno »	» 245-246.
Salviati Gualterotti Francesca.	Firenze,	19 settembre 1530.	» 151.
Salviati cardinale Giovanni.	Piacenza,	» luglio »	» 62-63.
»	»	24 agosto »	» 81 e 85.
»	»	2 settembre »	» 107-108.
»	»	10 » »	» 133 e 142.
»	Parma,	17 » »	» 150 e 156.
»	»	29 » »	» 160-161.
Salviati Medici Maria.	Imola,	24 agosto »	» 88 e 96.
»	Firenze,	7 giugno 1533.	» 240.
Salviati Piero di L.do	»	24 agosto 1530.	» 82.
Spina Bernardo.	Cesena,	» » »	» 75-76.
Th. A.	Firenze,	10 marzo »	» 175.
Velluti Raffaello.	»	22 agosto »	» 80.

c) Lettera di Iacopo Salviati, a

Spina Bernardo, vicetesoriere di Romagna, in Cesena.	Roma,	23 luglio 1530.	A c. 10-11.

d) Lettere ad Alamanno di Iacopo Salviati.

Antonino (Fra) servita, priore del Monte Senario. Ivi, 13 agosto 1526. — A c. 219.

Del Bianco Silvestro.	Roma,	23 novembre 1525.	» 209 e 212.
Salviati Iacopo.	»	17 » »	» 208 e 213.
»	»	21 » »	» 207 e 214.
»	»	25 » »	» 210-211.
Salviati Lorenzo.	Parma,	30 giugno »	» 205.
»	Torchiara,	15 aprile »	» 215.
Salviati Medici Lucrezia.	Roma,	9 novembre »	» 206.
»	»	21 aprile 1526.	» 216.
Spina Lorenzo.	Ferrara,	22 febbraio »	» 223-224.

e) Agli Otto di Balìa di Firenze.

Tricelo Torquato Aquinate. Aquino, 29 novembre 1518. — A c. 178 e 181.

f) Di vari a vari.

Periovanni Cammillo da Viterbo a Alessandro Del Bene in Roma. Fermo, 1 luglio 1530. — A c. 58 e 67.

Pio Lionello a Bernardo Spina vicetesoriere di Romagna. Ravenna, 1 maggio 1530. — c. 18-19.

Spina Bernardo a Cecco Benzi segretario del Papa, in Roma. Cesena, 4 maggio 1530. — c. 27-30.

Ursino (Il Cavalier) a Paolo Vettori oratore della Repubblica di Firenze in Milano. Roma, 25 gennaio 1525. — c. 241-242.

g) Documento.

1557, Ind. 15, 23 gennaio. Roma. — Paolo Odescalchi, viceauditore generale della Curia Romana, e deputato speciale del Papa, al Clero della diocesi Pisana. Monitorio contro Averardo, Iacopo e Pietro Salviati, e Giovambatista del fu Alessandro Deti, laici fiorentini, per conto di certi beni della Mensa arcivescovile dati in enfiteusi a' Salviati dall'arcivescovo Onofrio Bartolini: essendo a ciò richiesto da Scipione Rebiba cardinale di Santa Potenziana, amministratore della Chiesa metropolitana di Pisa. Copia. Sulla ultima carta, lo Strozzi scrisse: « Da Guicciardini ». — A c. 1-4.

CCCXXXVI.

Antico n.° 454, già 634 cancellato. Filza, di carte 256, numerate da Carlo Strozzi fino alla 115; il resto modernamente. È duplicata la 120. Sono bianche le carte 12, 13, 24, 36, 50, 62, 64, 99, 116, 117, 166, 176, 195, 225. Sopra due carte delle quattro che precedono le numerate lo stesso Strozzi fece due elenchi delle lettere scritte a Bartolommeo Valori da diversi, e delle scritture che lo concernono; ma non vanno oltre le carte da lui stesso numerate. Luigi Strozzi nel 1670, sulla prima carta intitolò questa Filza:

« Libro di lettere scritte da diversi, come nella nota appresso, a Bartolommeo Valori, e altri di sua casa, e varie scritture spettanti a' medesimi, e alcune a quei de' Bracci. Originale ».

Sulla carta 167, Carlo Strozzi scrisse: « Da Bracci. Medici. Bartolommeo Valori commissario nell'Assedio di Firenze. Filippo Strozzi ».

a) A Francesco Valori, in Firenze.

Capponi Guglielmo.	Fucecchio,	9 luglio 1495.	A c. 140.
Capponi Piero di Gino, capitano e commissario.	Volterra,	3 » »	» 127.

Capponi Piero di Gino, capitano e commissario.	Volterra,	7	luglio	1495.	A c. 133-134.
»	»	»	»	»	» 135.
»	»	24	»	»	» 148.
»	»	28	»	»	» 149-151.
Gheri Goro di Baronto.	Pescia,	2	»	»	» 118.
»	Imperia,	11	»	»	» 144.
Guidubaldo duca d' Urbino.	« Ex felicibus castris ex. Reip.ce Florentine in villa Noctulae ».	2	»	»	» 119.
Pazzi Guglielmo, commissario.	In Campo,	3	»	»	» 121 e 126.
Ricci Bernardo.	»	2	»	»	» 123-124.
»	»	3	»	»	» 122 e 125.
»	»	6	»	»	» 129-130.
»	Valiano,	7	»	»	» 137.
»	»	»	»	»	» 136.
»	»	9	»	»	» 141.
»	»	10	»	»	» 142.
»	»	11	»	»	» 143.
»	»	12	»	»	» 146.
»	»	16	»	»	» 147.
Ridolfi Giovambatista, oratore.	Milano,	6	»	»	» 131.
Tosinghi Tommaso.	Torre di Valiano,	»	»	»	» 132.
Vettori Pietro, commissario.	« Ex castris ad Noctulam »,	5	»	»	» 128.
»	Firenze,	2	»	»	» 120.
»	Valiano,	7	»	»	» 138.
»	»	8	»	»	» 139.
»	»	12	»	»	» 145.

b) A Bartolommeo Valori, in Firenze.

Capponi Guglielmo, eletto di Cortona.	Roma,	21 giugno 1506.	A c. [illegible].

c) A Niccolò Valori, in Firenze.

Salviati Iacopo.	Roma,	12 luglio 1525.	A c. 174 e 177.
Strozzi Filippo, eletto di Sorrento.	»	24 agosto »	» 178.
»	»	31 » »	» 180.
»	»	8 settembre »	» 181.
»	»	14 » »	» 182.
Strozzi Fra Tommaso.	»	28 agosto »	» 179.

d) A Filippo di Niccolò Valori, in Roma, e poi Presidente di Romagna.

Astia (d') Ser Batista.	Firenze, «in casa Luigi Gherardi».	15 dicembre 1530.	A c. 205.
Bentivoglio Giovanni da Sassatello.	S. Agata,	27 novembre 1532.	» 238.
Colli (da) Alberto.	Cesena,	30 » »	» 239.
Rondinelli Alessandro.	Firenze (Palazzo).	12 dicembre 1530.	» 201-202.
Strozzi Alfonso.	Montagnana,	8 gennaio. »	» 220.
Tornabuoni Simone.	Firenze (Palazzo).	24 dicembre »	» 210 e 215.
Valori Bartolommeo.	Firenze.	12 » »	» 200.
»	»	14 » »	» 204 e 206.
»	»	19 » »	» 208 e 217.
»	»	22 » »	» 209 e 216.
»	»	30 » »	» 211 e 214.
»	»	8 gennaio »	» 218 e 227.
»	»	» » »	» 219 e 226

Valori Bartolommeo.	Cesena,	28 novembre 1532.	A c. 235-236.
» (con un poscritto di Paoloantonio).	Bologna,	16 dicembre »	» 240 e 247.
»	Ravenna,	15 gennaio »	» 241 e 246.

e) A Bartolommeo Valori, Commissario del Papa al Campo sotto Firenze, indi Presidente di Romagna.

Amalfi (Duca d').	Campo sotto Firenze,	7 settembre 1530.	A c. 199.
Anghiari (d') Mariotto.	Subbiano,	23 giugno 1536.	» 59-61.
(Bartolini) Onofrio, arcivescovo di Pisa.	Firenze,	» marzo »	» 28 e 31.
Carnesecchi Alamanno,	»	19 agosto »	» 79.
»	»	6 ottobre »	» 80 e 83.
»	»	14 » »	» 82.
»	»	21 » »	» 84.
»	»	4 novembre »	» 91.
Cellesi Mariotto.	Pistoia,	7 gennaio 1531.	» 234 e 237.
Cenno Niccolò, dottore faentino.	Faenza,	5 giugno 1535.	» 3-4.
Crescenzio Alessandro.	Roma,	febbraio 1536.	» 6 e 11.
Del Tovaglia Lapo.	Firenze,	27 maggio »	» 53.
Gianfigliazzi Filippo, commissario.	Pieve (S. Stefano),	30 agosto 1530.	» 197-198.
Grifoni Ugolino.	Firenze,	24 aprile 1536.	» 37 e 42.
Guicciardini Francesco.	Bologna,	8 agosto 1534.	» 249 e 252.
Guicciardini Luigi, commissario.	Pisa,	31 » 1530.	» 1-2.
Martelli Agostino.	Firenze,	7 ottobre 1531.	» 228-229.
Mini Giovambatista.	»	20 febbraio 1535.	» 7 e 10.
Nigrino Giovan Francesco (detto il Mantova).	Fondi,	2 marzo 1536.	» 13-14 e 16.
»	Firenze,	13 » »	» 17 e 20.

Nigrino Giovan Francesco (detto il Mantova).	Firenze,	15 marzo 1536.	A c. 21 e 26.
»	»	18 »	» 23.
»	»	21 » »	» 27 e 32.
»	»	25 » »	» 29-30.
Pandolfini Filippo di Batista.	Cennina,	10 febbraio 1535.	» 5.
Ricasoli Giovambatista.	Firenze,	maggio 1536.	» 38 e 41.
Ridolfi Luigi.	Certaldo,	8 giugno 1530.	» 191-192.
Ridolfi cardinale Niccolò.	Viterbo,	18 settembre 1536.	» 81.
Saliti Bernardo.	Venezia,	4 agosto 1530.	» 196.
Salviati cardinale Giovanni.	Gualdo,	3 » 1536.	» 78 e 85.
Serristori Benedetto.	Napoli,	28 ottobre »	» 87 e 90.
Soldano prete.	Firenze,	4 maggio »	» 43.
»	»	21 ottobre »	» 86.
Strozzi Lorenzo di Federigo.	Napoli,	11 novembre »	» 88-89.
Valori Filippo.	Firenze,	1 aprile »	» 33.
»	Certaldo,	14 » »	» 34-35.
»	Firenze,	21 giugno »	» 58.
»	»	30 » »	» 72.
»	Prato,	18 luglio »	» 74.
»	Firenze,	19 agosto »	» 77.
Valori Francesco.	»	9 maggio »	» 44 e 49.
»	»	10 » »	» 45 e 48.
»	»	1 luglio »	» 70-71.
Valori Paolantonio.	»	12 febbraio 1535.	» 8-9.
»	»	4 marzo »	» 18-19.
»	»	18 » »	» 22 e 25.
»	»	3 maggio 1536.	» 39-40.
»	»	20 » »	» 51-52.
»	»	giugno »	» 54-56.
»	»	6 » »	» 57 e 63.
»	»	27 » »	» 65-67.
»	»	30 » »	» 68 e 73.
»	»	15 luglio »	» 75-76.
.... (Spagnolo).	Poggibonsi,	28	» 193.

f) Bartolommeo Valori, a

Federighi Guglielmo in Roma. Montemurlo, 4 febbraio 1536. A c. 92.
.... (Lo Strozzi crede che sia Giovan Francesco Negrino. Minuta di una lettera non terminata, che pare scritta da Roma, mentre era pontefice Paolo III.) — c. 93-94.

g) Giovanni Medici Cardinale Legato, a

Medici Giuliano suo fratello in Firenze. Mozzette, 21 ottobre 1512. — A c. 164.
Allo stesso. Bologna, 19 dicembre 1512. — c. 190.

h) A Giovanni Medici Cardinale Legato.

Fedini Francesco. Lione, 15 ottobre 1512. (È indirizzata anche a Giuliano de' Medici.) — A c. 159-161.
Naldi Vincenzio cavaliere. Brex.[lle], 14 dicembre 1512. — c. 165.

i) A Leonardo Bartolini, in Firenze e in Roma.

Bibbiena Pietro. Venezia, 11 dicembre 1495. A c. 154.

..... *Le cose nostre non potriano passare meglio; et per dartene lo individuo, sappi che a Milano è deliberatosi rimettere Piero in stato, et a Bologna ha mandato quello Ill.mo S. lettere, messi a posta et danari, per fare chavalchare M. Giovanni, el quale ha ci,già facto uno comandamento a tucte le genti d'arme che si mettino ad ordine, et saranno, con quelle del reggimento di Bologna et di M. Giovanni, presso a 300 homini d'arme, 300 cavalli leggieri et 300 provigionati et 5000 fanti comandati, sanza molti partigiani nostri, et di M.a di Furlì, et altri che seguiranno. Di qui si manderà danari a M. Hannibale; et così viene la impresa ad havere grandissimo augumento: anzi nel favore di Bologna sta el si et il no. Ma ci nasce um pocho di difficultà, che tu harai intesa costì, che M. Giovanni vuole essere satisfacto della promotione del figliuolo, e della*

speranza certa. Et però costì s'è scripto per Vinitiani et per Milano lettere di fuoco, mostrando che la impresa di mettere P.o in stato è giudicata tanto necessaria et commune che N. S. debbe fare ogni cosa per etc. Non posso credere che M. Giovanni vogli manchare per una spetialità a tanto bene; perchè restando per questo di non andare, perderà poi tucti favori, et rimettendo Piero harà quel più. Saprassi fra ij giorni l' animo suo del tucto, et tu ne sarai advisato. Da Firenze sai la taglia a Giuliano. Non sai forse che la notte si sono trovate molte di queste polize. « Se non ci date del gran, chiameremo Piero et Giuliano ». Item hanno levato el rialto per fare il Palagio più forte: vedi ove sono riducti. Item tengono le porte serrate verso Siena. Questi advisi vengono da Ferrara in questa S.ia: non so se sono veri. Di Piero non s' intende cosa alcuna.. ..

Bibbiena Pietro.	Venezia,	17 ottobre 1512.	A c. 163.
Bracci Marco.	Roma,	14 agosto 1523.	» 242 e 245.
Cortesi Tommaso da Prato.	»	2 ottobre 1512.	» 158.
Guerrino Camera.	»	16 » »	» 162.

l) A Giovambatista Bracci, in Firenze.

Bracci Bernardo.	Roma,	9 gennaio 1521.	A c. 186.
»	Orvieto,	11 novembre 1527.	» 171-172.
Bracci Marco.	Roma,	19 maggio 1524.	» 243-244.
»	Marsilia,	21 ottobre 1533.	» 250-251.
Bracci Onofrio.	Castel Sant' Angelo,	23 settembre 1527.	» 170-173.
Strozzi Filippo.	Parigi,	20 maggio 1534.	» 248 e 253.

m) A Lucrezia di Giovambatista Bracci, in Firenze.

(Bartolini) Onofrio eletto arcivescovo di Pisa. Roma, 22 novembre 1519. — A c. 183-184.

n) A Bernardo (Bracci).

Medici Giulio. Budrio, 28 febbraio 1512. — A c. 187.

o) A Averardo Salviati e Giovambatista Bracci, in Firenze.

Spina Lodovico. Torsi, 14 ottobre 1520. — A c. 185.

p) A Zanobi Bracci, in Firenze.

Strozzi Filippo.	Roma,	18 settembre 1531.	A c. 223-224.
»	»	25 novembre »	» 230-233.

q) Vari a vari.

I Dieci di libertà e pace a Francesco Ferrucci, commissario a Empoli. Firenze, Palazzo, 11 gennaio 1529. — A c. 168.

Caracciolo Iacomo di Napoli alla Contessa d'Imola. Firenze, 29 maggio 1488. — c. 120 bis.

Giovanni Angelo de' Belli d'Arpino commissario a Giovanfrancesco Fortini commissario a Castel Franco. Terranova, 27 dicembre 1529. — c. 169.

Francesco de' Medici granduca a...... Firenze, 29 novembre 1576. Copia. — c. 255.

r) Scritture che forse attengono alle lettere.

1. — « Hoc est quoddam exemplum sumptus sive copia quorumdam Statutorum existentium in Libro Tertio voluminis Statutorum civitatis Forolivii dominii Ecclesiastici sub infrascriptis rubricis et tenoribus.... », fatto il 5 maggio 1536. Sono le rubriche 36 e 37; con la recognizione di vari notari. — A c. 46-47.
2. — « Scritture trovate et che mi paiano servirebbano per mandare in Romagna ». È una nota di mano di Paolantonio Valori, mandata a Bartolommeo suo padre in Roma. — c. 69.

3. — Copia di una lettera del cardinale A. Camarlengo al Governatore (forse di Pisa), di Roma, 28 agosto 1537, che concerne interessi de' Valori, dopo che fu preso a Montemurlo Filippo Strozzi suocero di Paolantonio Valori, e fu morto Bartolommeo Valori suo padre. — c. 95.

4. — Fede di don Ferrante Gonzaga, luogotenente generale della Maestà Cesarea per l'esercito di Italia, come Bartolommeo Valori, commissario generale del Papa, diede certe quantità di danari e drappi a diverse persone, di cui sono i nomi nella presente. Fatta nella terra di Pienza, il 22 ottobre 1530. Copia. — c. 96-98.

5. — « Fede chome Bartolomeo Valori è stato dal toccho licentiato ». Titolo a tergo della seconda carta. Sono copie di ricordanze levate dai libri della Mercanzia, donde si ritrae che Bartolommeo Valori, nel 7 febbraio 1522 e nel 6 giugno 1523, fu toccato a petizione di Niccolò di Piero Capponi, ambe le volte, per mille ducati d'oro: e cancellato, per susseguente concordia, il 26 aprile 1524, e il 18 novembre 1524. — c. 100 e 103.

6. — Ricordo di crediti lasciati da Bartolommeo Valori in Romagna. — c. 101-102.

7. — « Copia del contracto con li frati di Classis delle Valle ». Titolo a tergo della prima carta. L'instrumento è del 1533, 18 giugno: per il quale l'abbazia di Classe in Ravenna si accorda con Bartolommeo Valori, presidente di Romagna e dell'Esarcato, circa il bonificamento della Valle del Candiano. Copia fatta da Filippo di Federigo Strozzi l'8 maggio 1539, in Ravenna. — c. 104-107.

8. — Copia d'una ricevuta fatta da Bartolommeo Valori agli Strozzi di Roma, di ducati 600. presi a cambio da loro sopra « d'una gioia in un pendente, dentrovi uno smeraldo colmo, uno rubino in tavola et una perla grossa », il 16 di settembre 1536. — c. 108.

9. — « Per conto di Bart.° Valori, di quello se gli ha a provare chontro ». Titolo a tergo. Frammento di un capitolato, di cui non rimangono che i capitoli 4 a 7. — c. 109.

10. — Ricordo come a' 31 agosto 1528 Niccolò Capponi gonfaloniere cedè a Ruberto Strozzi tutte le ragioni aveva contro Bartolommeo Valori. — c. 110.

11. — Ricordo della morte di Filippo di Bartolommeo Valori, avvenuta il 25 novembre 1494 quando era a Napoli ambasciatore per il Comune di Firenze, lasciando due figliuoli, Bartolommeo e la Caterina. — c. 110.

12. — « Breve del Papa al Presidente di Romagna per causa de' figliuoli del conte Ramberto Malatesti ». Titolo dello Strozzi: ed è uno dei soliti fogli di Curia, che contiene l'istanza, il rescritto, e la data. « Dat. Romae apud Sanctum Petrum, quartodecimo kal. iunii, anno undecimo ». Breve di Clemente VII, in pergamena, che accompagna il detto foglio, sottoscritto da « Bal.ar de Piscia, » e dato il 20 maggio 1534. — c. 111-112.

13. — « Per Paulo Antonio Valori carcerato ». Era nella rocca di Volterra; ed è una sua istanza a Cosimo I in cui domanda di essere invece confinato a Sorrento. — c. 113.

14. — « Inventario de'beni liberi di Bartolomeo di Filippo Valori ». Due grandi fogli. Titolo dello Strozzi. — c. 114-115.

15. — « Scritta di d. 150 d'oro larghi, servito al S. Frangotto questo dì v d'ottobre 1495 ». Titolo a tergo della seconda carta. Cedola di Franciotto Orsini, d'avere ricevuto da Leonardo Bartolini la detta somma, per commissione di Piero de' Medici, al quale promette la restituzione. Roma, 5 ottobre 1495. — c. 152-153.

16. — Istruzione a un « Bernardo », mandato al Duca di Milano, fatta da Piero di Lorenzo de'Medici esule, in Roma. — c. 155.

Bernardo. Andrai ad Milano, et presentatoti in nome mio alla Ex. del S.re D.ca, mi raccomanderai a quella con tutta la efficacia del cuore tuo, et con ogni instantia pregandola ad volersi degnare havermi p r buono et fidele ser.tore insieme con li altri miei fratelli, et mantenerci in quella buona gratia che ce ha sempre demostrato. Dipoi dirai alla S. Ex. che la cagione di questa andata tua la è per farli intendere come, havendo io alli giorni prox. passati qualche speranza di potere fare qualche fructo a beneficio del ritorno nostro in casa, come sa S. Ex. che io li notificai, quando richiesi quella, la S.tà di N. S., S.ri Vin.ni, et tutti li potenti della Lega de aiuto et favore a quella impresa; della quale mia requisitione non havendo reportato quelli presti et expediti subsidij che recercavano la qualità de' tempi et le occasioni che alhora se mostravano molto oportune, me deliberai, con quelle poche facultà et forze che mi trovavo, come per il mezo del suo imb.re feci intendere a S. Ex., transferirmi ad la volta di Fiorenza, per temptare se quella speranza che io havevo del repatriare era per reuscire. Et havendola finalmente trovata vana, me ne sono retornato ad Roma, dove attenderò ad vivere in quella più quiete che mi sarà possibile, aspectando che torni migliore dispositione di tempi et della fortuna; nella quale expectatione mia forse verrà più commoda occasione al mio proposito: et se la sarà accompagnata dallo auspicio et auctorità di S. Ex., come

credo non me habbi a manchare, non dubito puncto che ogni mio desiderio et disegno non me habbi a succedere votivamente. Et però, ritornando al primo mio subiecto, raccomanderai alla S. Ex. con quanta più efficacia ti sarà possibile me et le cose nostre, certificandola che li miei fratelli et io viviamo et viveremo sempre sotto la sua protectione et governo.

17. — « Copia di mandati abiamo del Ducha sottoscripti di sua mano propria ch' apartengho annoi ». Titolo a tergo della seconda carta. *a*) Mandato di pagamento fatto da Cesare Borgia duca di Romagna ec. a Iacopo Venturi e Compagni di Siena appaltatori della vena del ferro dell'Isola dell'Elba, per ducati duemila d'oro di Camera, a favore del capitano Michele Corella, per pagare provvisionati ec. Roma, nel palazzo apostolico, 24 gennaio 1502. *b*) Mandato a Antonio Bonvisi e Compagni, relativo al suddetto pagamento. Ivi, 25 gennaio 1502. *c*) Mandato a Alessandro Francio suo tesoriere, relativo al suddetto pagamento. Ivi, 24 gennaio 1502. — c. 156-157.
18. — Promessa di Giovambatista di Marco Bracci di dare per moglie la Cassandra sua figliuola a Antonio di Bartolommeo Cambini. Pisa, 10 ottobre 1525. Originale, con le firme del Cambini e del Bracci. — c. 175.
19. — « Memoriale a voy Filippo Valory per la Gita di Roma... ». Sottoscritto « El Gonfaloniere vostro », che è S. Tornabuoni. E con la sottoscritta : « Al suo carissimo fratello Filippo Valory ». — c. 188-189.
20. — Frammento di una lettera scritta dalla Signoria o da' Dieci all' Oratore della Repubblica in Francia. « Ex Palatio Florentino, 25 iulii 1530 ». L' Archivista Moise l' ha creduto di mano del Giannotti, ma non è. — c. 194.
21. — Ordine di don Lope de Soria, commissario generale dell' esercito Cesareo in Italia di lasciar passare nel campo Lorenzo Bracci che va al Papa. Siena, 12 dicembre 1530. Originale, con sigillo. — c. 203 e 207.
22. — Memoriale di Fiegiovanni de' Medici circa i danni patiti in conseguenza dell' esser mediceo. — c. 221.
23. — « Modo del balzello ». Dopo l'accordo in seguito all'Assedio. — c. 222.
24. — « 1564. Sigilitto di scudi 482 d'oro per resto di tutti e nostri conti addì 2 di dicembre di Josefe di Crete di Bazaro ». Titolo a tergo di un documento turco. — c. 256.

CCCXXXVII.

Antico n.° 327, già 256 cancellato. Codice in foglio, di carte 85 numerate modernamente. Luigi Strozzi vi aggiunse due carte in principio, e nel 1670 vi scrisse:

« Vita di Filippo di Filippo Strozzi nato nel 1490 scritta da Lorenzo suo fratello ».

Nel qual titolo è sbagliato l'anno, dovendo essere 1488. È copia del secolo XVII.

CCCXXXVIII.

Antico n.° 818, già 505 cancellato. Filza di carte 420, modernamente numerate. Sono bianche le carte 5, 6, 224, 403, 420. Sulla seconda di due carte che precedono le numerate Luigi Strozzi, nel 1670, scrisse:

« Lettere scritte da diversi a Pandolfo Pucci in varii tempi et ad altri di quella casa. Originale ».

a) A Roberto d'Antonio Pucci, in Roma.

Medici Cosimo, duca.	Firenze,	15 aprile 1540.	A c. 9 e 16.

b) A Pandolfo di Roberto Pucci, in Roma, in Firenze e in Lione.

Aragona d'Appiano Alfonso.	Piombino,	3 maggio 1560.	A c. 204-205.
Austria (d') Margherita.	Parma,	26 » 1555.	» 114 e 121.
»	»	6 settembre »	» 115 e 120.
»	»	18 agosto 1556.	» 128 e 135.
»	»	5 » 1557.	» 144 e 149.
»	Piacenza,	13 novembre »	» 155 e 168.
»	»	16 settembre 1558.	» 174 e 177.
Bandini Giovanni.	Barcellona,	17 dicembre 1536.	» 2-3.

Caraffa (Cardinale).	Roma,	29 luglio 1558.	A c. 160 e 163.
"	"	11 settembre "	" 172 e 179.
"	Marino,	19 aprile 1559.	" 187 e 194.
Centi Lionardo, vicario di Pistoia.	Pistoia,	21 gennaio 1547.	" 24 e 29.
Cesarini Giuliano.	Roma,	9 luglio 1551.	" 85 e 90.
Cibo cardinale Innocenzio.	Carrara,	29 aprile 1547.	" 37 e 50.
Cipro (Il Commendatore di).	Roma,	15 gennaio 1541.	" 11 e 14.

Sia vergogna, o non, l' affrontar così alla sfacciata, io non vi penso, perchè son vostro servitor. Ho veduto al S.or Girolamo da Coreggio un bellissimo capello, tanto bello che mi è forza d' affrontarvi d' un paro; perchè, oltre che sonno belli, sonno tanti leggieri che non potria trovar nè haver cosa più cara in questo genere. Si che, S.or Pandolfo mio, per la sua cortesia, V. S. sarà contenta di mandarmi doi de quelli capelli di seta pelosi, come li sia commodo. ....Non vi dirò altro, se non che qui in Roma si gioca ogni dì a primiera, et io non posso manchare alle volte di non far compagnia alli galant' huomeni....

Cornaro (Cardinale).	Venezia,	8 settembre 1553.	" 103-104.
Del Monte Fabiano.	Monte,	22 " 1558.	" 183 e 198.
De Nobili (Cardinale).	Roma,	20 gennaio 1554.	" 113 e 122.
Farnese (Cardinale).	"	11 agosto 1548.	" 68 e 73.
"	"	14 luglio 1549.	" 67 e 74.
"	Caprarola,	22 settembre 1550.	" 76 e 82.
"	Casteldurante,	16 giugno 1551.	" 84 e 91.
"	Roma,	8 febbraio 1556.	" 131 e 132.
"	"	" marzo "	" 139 e 154.
"	Caprarola,	22 giugno "	" 125 e 138.
"	"	30 " "	" 126 e 137.
"	Parma,	28 novembre "	" 130 e 133.
"	Tizzano,	3 agosto 1557.	" 143 e 150.
"	Parma,	19 febbraio 1558.	" 186 e 195.
"	"	5 giugno "	" 141 e 152.
"	"	29 agosto "	" 171 e 180.
"	"	17 settembre "	" 175-176.
"	"	4 marzo 1559.	" 203 e 206.

.......Attendete pur voi alle prediche, poichè havete chi vi satisfa così bene; ma avertite che quelli amici di San Marco non vi attacchino qualche uncino, hora che è il tempo loro....

Farnese (Cardinale).	Parma,	18 agosto 1559.	A c. 199 e 210.
"	Roma,	30 " "	" 202 e 207.
Farnese Orazio.	Capodimonte,	12 luglio 1550.	" 75 e 83.

Io ò receputo le sette rachette e le palle con il gioco del trucco, del che vi rigratio sommamente; e non è bisogno ch' ella facci scusa nissuna con meco, perchè non potevano venire più a tempo di quello che sono venute, ritrovandomi in questo loco dove è necessario havere diversi passatempi per passare questi caldi. Non mi resta altro se non che sono tutto vostro e me gli ofero.

Farnese Ottavio, duca di Parma.	Piacenza,	15 aprile 1557.	" 140 e 153.
"	"	2 luglio 1559.	" 190-191.
"	Parma,	18 agosto "	" 200 e 209.
(*Foli*) ser Torello.	Firenze,	12 febbraio 1546.	" 26-27.
Gaddi (Cardinale).	Roma,	31 luglio 1557.	" 142 e 151.
"	"	14 agosto "	" 145 e 148.
"	"	4 settembre "	" 146-147.
Gondi Giuliano.	Pisa,	28 agosto 1559.	" 86 e 89.
Ivrea (Cardinale di).	Roma,	23 maggio 1549.	" 58 e 61.
Lippi Pietro.	Parma,	13 dicembre 1555.	" 116 e 119.
Lorena (cardinale di) C.	Cluny,	29 novembre 1554.	" 112 e 123.
Maffei (Cardinale).	Roma,	7 maggio 1549.	" 57 e 62.
Mantova (cardinale di) Ercole.	Mantova,	9 settembre 1538.	" 8 e 17.
"	"	11 novembre 1541.	" 12-13.
Medici (Cardinale) poi Pio IV.	Roma,	27 febbraio 1552.	" 102 e 105.

Havendo io, per mio diporto, preso una vigna, acanto alla porta di San Pancratio, assignata ad una capella in S.ti Quatro, che fu dotata dalla bo. me. del Car.le Antonio, de iurepatronato di casa Pucci, pagandone al capellano presente assai più censo di quello ne cavava di prima; intendo che 3 persone di casa Pucci sono heredi di questo iuspatronato, fra' quali V. S. è per una, et m. Gio. Paulo, che è qua in Roma, per l'altra; il terzo, che deve essere costì, sarà più noto a lei che a me. Et perchè ho di già dato principio ad un poco di fabrica, per potermevi alle volte ridure a passare tempo, et desidero che le cose passino con i debiti modi, mi è parso pregare la S. V. che non solamente mi sia cortese del suo consenso, come ha già fatto detto m. Gio. Paulo, ma voglia anche essermi procuratore perchè quel terzo che è costì mi compiaccia del suo....

Medici Cosimo, duca.	Firenze,	24 novembre 1537.	A c. 7 e 18.
»	»	» aprile 1540.	» 10 e 15.
»	»	16 dicembre 1543.	» 20 e 33.
»	»	30 aprile 1544.	» 22 e 31.
»	Pisa,	2 » 1545.	» 43-44.
»	Liceeto,	19 gennaio 1546.	» 23 e 30.
»	Firenze,	3 febbraio »	» 25 e 28.

Se m.ro Fran.co venitiano, gettatore di bronzi, quale voi diceri accompagnare con la vostra lettera de' 22 del passato, si fusse lassato vedere, noi havremmo potuto risponderci qualche cosa sopra l'exercitio suo, del quale lo comendate; ma non essendo comparso al conspetto nostro, non vi possiamo dire altro di lui nè delle opere sue....

»	»	24 » »	» 35 e 52.
»	Pisa,	21 marzo »	» 36 e 51.
»	Poggio,	11 dicembre 1547.	» 38 e 49.
»	Pisa,	22 gennaio »	» 39 e 48.
»	Rasignano,	27 » »	» 40 e 47.
»	Firenze,	11 febbraio »	» 41 e 46.
»	Pisa,	1 marzo »	» 42 e 45.
»	Livorno,	15 aprile 1551.	» 77 e 81.
»	Pisa,	23 gennaio »	» 97 e 110.
»	»	17 aprile 1552.	» 98 e 109.
»	»	20 » »	» 99 e 108.
»	Firenze,	25 ottobre »	» 100 e 107.
»	Pisa,	12 novembre 1553.	» 111 e 124.
»	»	28 dicembre 1557.	» 157 e 166.
»	Poggio,	12 agosto 1558.	» 169 e 182.
Medici cardinale Ippolito.	Roma,	18 luglio 1533.	» 1 e 4.
Pagni Lorenzo.	Firenze,	16 dicembre 1543.	» 21 e 32.
Pucci Alessandro.	Parigi,	7 aprile 1556.	» 117-118.
Santacroce cardinale M.	Trento,	25 gennaio 1547.	» 158 e 165.
Sforza Guid'Ascanio, cardinale camarlengo.	Roma,	20 aprile 1549.	» 56 e 63.
»	»	10 giugno »	» 59-60.

La musica del vostro m. Mattia non ha altro male se non che, per volerla cantare, bisogna che ci siate voi; perchè a questi delle buone voci non basta l'animo, con la lor scientia, cavarne le mani

senza l'aiuto vostro; sì che venitevene portando qualche altra canzone un poco più accommodata, se volete che se gli faccia honore; e sappiate che non farete poco se ritornarete da stare al nostro parragone, perchè qua si esercita arte, voci e mani, a tutto pasto e doppo pasto...... Qua si va a cenar spesso alle vigne, e si pigliano quei spassi che si possano havere a Roma; e così credo che voi facciate costì, e ve ne conforto....

Sforza Guid'Ascanio, cardinale camarlengo.	Bracciano,	7 settembre 1549.	c. 69 e 72.

......Se voi state a cotesti freschi d'Igno, mangiando fichi e giocando alla palla, e noi ci godiamo questi dì Bracciano, con fare una distrutione di starne e quaglie che non ve ne resta una; e tutto 'l giorno andiamo a caccia. Come sia finito q.o mese, tornerò a Roma, dove ci ritroveremo insieme, e potrete sfogarvi col sig.r Girolamo, tenendola d'un asso se non basta un sette......

"	Roma,	11 dicembre 1557.	" 156 e 167.
"	"	23 luglio 1558.	" 159 e 164.
"	"	30 " "	" 161-162.
"	"	6 agosto "	" 170 e 181.
"	"	12 settembre "	" 173 e 178.
"	"	6 maggio 1559.	" 188 e 193.
"	"	30 agosto "	" 201 e 208.
Toledo (di) don Garzia, vicerè.	Napoli,	15 marzo 1548.	" 54 e 65.
Trento (Cardinale di).	Trento,	6 dicembre 1558.	" 184 e 197.
Valori Francesco.	Roma,	16 maggio 1551.	" 78.
"	"	30 " "	" 79-80.
"	"	28 novembre "	" 87-88.
"	"	5 dicembre "	" 92-93.
"	"	12 " "	" 94 e 96.
"	"	2 gennaio 1552.	" 101 e 106.
Vermigli Stefano.	Firenze,	5 giugno 1548.	" 53 e 66.
Vitelli (Cardinale).	Roma,	29 gennaio 1558.	" 185 e 196.

c) A Cassandra moglie di Pandolfo.

Farnese (Cardinale).	Parma,	28 novembre 1556.	A c. 129 e 134.

d) Ad Alessandro di Pandolfo Pucci, in Firenze.

Aldobrandini Cinzio.	Roma,	15 febbraio 1592.	A c. 346 e 361.
»	»	11 aprile »	» 347 e 360.
» cardinale di San Giorgio.	»	8 gennaio 1600.	» 404 e 419.
»	»	19 febbraio »	» 405 e 418.
Aldobrandini Giovanfrancesco.	Vienna,	9 marzo 1596.	» 367 e 388.
Aldobrandini Iacopo, vescovo di Troia.	Napoli,	8 dicembre 1595.	» 351 e 356.
Aldobrandini cardinale Ippolito.	« Billna »,	6 gennaio 1589.	» 334 e 338.
»	Roma,	8 settembre »	» 315 e 318.
»	»	16 » »	» 316-317.
»	»	7 ottobre »	» 333 e 339.
»	»	8 giugno 1590.	» 330-331.
»	»	6 luglio 1591.	» 344 e 363.
Antoniani cardinale Silvio.	»	24 marzo 1599.	» 394 e 397.
Bandini (Cardinale).	»	15 giugno 1596.	» 368 e 387.
»	»	14 marzo 1597.	» 390 e 401.
»	»	22 » »	» 391 e 400.
»	Ferrara,	31 agosto 1598.	» 392 e 399.
Bianchetti cardinale Lorenzo.	Roma,	20 giugno 1596.	» 371 e 384.
»	»	19 marzo 1599.	» 393 e 398.
»	»	30 settembre 1600.	» 408 e 415.
»	»	21 ottobre »	» 410 e 413.
Borghese (Cardinale).	»	25 novembre »	» 411 e 412.
Bracali Sallustio.	Pistoia,	1 marzo 1564.	» 234 e 243.
Campo (di) Diego.	Roma,	21 giugno 1596.	» 369 e 386.
»	»	2 agosto »	» 372 e 383.
»	»	31 » »	» 373 e 382.
»	»	20 dicembre »	» 374 e 381.
»	»	28 febbraio 1597.	» 389 e 402.
Cesi (Cardinale).	»	23 settembre 1564.	» 233 e 244.
»	»	22 giugno 1596.	» 370 e 385.
Correggio (di) cardinale Girolamo.	Correggio,	26 agosto 1563.	» 231 e 246.
»	»	20 ottobre »	» 232 e 245.

Correggio (di) cardinale Girolamo.	Correggio,	11 gennaio 1565.	A c. 235 e 242.
"	"	28 giugno "	" 238 e 239.
"	Roma,	19 " 1568.	" 253 e 258.
"	"	23 " 1570.	" 264 e 291.
"	"	20 " 1572.	" 267 e 288.
Da Gagliano Piero.	"	26 settembre 1562.	" 302 e 303.
"	"	3 ottobre "	" 214 e 226.
Dal Monte (Cardinale).	"	17 febbraio 1589.	" 332 e 340.
"	"	18 gennaio 1591.	" 342 e 365.
"	"	11 novembre 1593.	" 353-354.
Dal Monte (Il Marchese).	Monte,	17 giugno 1568.	" 252 e 259.
Dal Monte (de' Marchesi) Pompeo.	(Firenze, Palazzo) de' Pitti,	25 agosto 1570.	" 265 e 290.
Fèrmo (Il Vescovo di).	Avignone,	14 gennaio 1563.	" 230 e 247.
"	Macerata,	25 ottobre 1570.	" 266 e 289.
Fioravanti Cesare, arciprete e Vannini Gio. Battista, canonico, di Pistoia.	Roma,	8 febbraio 1592.	" 345 e 362.
Firenze (Arcivescovo di).	"	14 giugno 1577.	" 293 e 312.
Firenze (Cardinale di).	"	6 gennaio 1584.	" 321 e 328.
"	"	13 luglio 1585.	" 322 e 327.
Gambara (da) Cardinale.	"	19 agosto 1567.	" 250 e 261.
"	"	24 ottobre 1572.	" 268 e 287.
"	Bagnaia,	21 agosto 1579.	" 298 e 307.
Gherardesca Camillo.	Castagnolo,	14 marzo 1596.	" 377-378.
Gonzaga Scipione.	Roma,	21 dicembre 1577.	" 296 e 309.
Grimaldi Domenico.	Padova,	20 novembre 1559.	" 212 e 228.
Guicciardini Agnolo di Girolamo.	Villa di Cusona,	5 ottobre 1562.	" 215.
"	"	7 " "	" 220 e 223.
"	"	" " "	" 216.
"	"	8 " "	" 217 e 225.
"	"	9 " "	" 221.
Medici Bernardetto.	Ottaviano,	2 agosto 1574.	" 271 e 284.

Medici cardinal Ferdinando. Firenze, 26 luglio 1574. A c. 270 e 285.

......A mons. ill.mo Pacecco potrete dir che io servirò sempre a Donna Leonora, come gl' ho scritto; et che pure hora, di bella compagnia, n'andaremo, Donna Isabella, lei et Don Pietro et io, in Cafaggiolo per starvi otto giorni a diporto, come la desiderava; havendo già dato la cura della vita nostra et il governo al Contrino, con una borsa che ha nome d'essere di danari communi, ma in effetto dovrà essere de' miei; et che tutto questo mira alla sodisfattione della prefata Sig.ra, et al debito che ho di servir a S. S. Ill.ma et R.ma, la quale, se crede che gusterebbe di così fatte recreationi, accetti l' invito che io glien' ho fatto....

"	Roma,	15 " 1580.	" 301 e 304.
Medici don Pietro.	Firenze,	26 settembre 1579.	" 300 e 305.
Medici Orsini Isabella.	Di villa,	" luglio 1575.	" 273 e 282.
"	"	17 aprile 1576.	" 292 e 313.

Molto M.co come fratello. So che mi terrete per scortese, non havendo dato prima che hora risposta a una vostra, portatami dal vostro prete: la causa è stata l' esser io stata occupata in molte cose. Hora vi dicho che mi dole fino al core veder Mario esser così risoluto contra il suo proprio bene, e tanto più conoscendo la poca spettativa che ha dalla lunga sua servitù. Però vi prego a cercar, con ogni oportuno rimedio, a non voler lui stesso esser il suo danno; et, se io sarò bona, non mancherò far ogni opera. Mi rallegro delli favori che mi vien detto che vi fa il Cardinale, et sono certa che ogni volta che conoscerà il vostro merito anderanno augumentando; et dove io sarà bona non mancherò far il mio potere: benchè di costà credo esser come il prete che ha poca offerta. Pure il mondo, Dio gratia, non finisce costì; et ricevo torto perchè, dove ho adorato, non meritavo così poca sorte. Ma Dio mi mantenga il loco dove ho collocate le mie speranze, che resterò contenta. Non potrei dir li favori che ricevo dal Gran Duca, li quali sono tanti e tali che mi fanno scordar ogni sorte di torto che da li altri, che mancho dovrei, ricevo: pure sia con la voluntà del S.re. Io non acchade mi vi offerisca, non havendo altro desiderio che mostrarmivi in ogni sorte di occasione gratissima. Et non essendo questa per altro, vi desidero il fine d' ogni vostro maggior desiderio.

Monreale (Arcivescovo di).	Roma,	22 settembre 1595.	" 348 e 359.

Niccolini Giovanni.	Roma,	2 dicembre 1595.	A c. 349 e 358.
Orsini Paolo Giordano.	Bracciano,	19 luglio 1574.	» 211 e 229.
»	»	23 febbraio 1575.	» 272 e 283.
Orsini Troilo.	Cerreto,	19 ottobre 1567.	» 251 e 260.
Paravicino (Cardinale).	Roma,	» luglio 1600.	» 406 e 417.
»	»	4 agosto »	» 407 e 416.
»	»	29 settembre »	» 409 e 414.
Pisa (Arcivescovo di).	Pisa,	1 febbraio 1591.	» 343 e 364.
»	»	15 » 1596.	» 375 e 380.
»	Livorno,	10 marzo »	» 376 e 379.
Pucci fra Emilio.	Olmutz,	18 » 1589.	» 335.
»	Vienna,	24 » »	» 336 e 337.
Pucci Francesco.	Cusona,	8 ottobre 1562.	» 218.
Pucci Giovampaolo.	Foggianova,	12 settembre 1560.	» 213 e 227.
Salviati Iacopo.	Firenze,	13 febbraio 1575.	» 276 e 279.
»	Dalla villa di S. C.,	27 settembre »	» 274 e 281.
»	Firenze,	23 marzo 1578.	» 277-278.
»	»	7 aprile 1579.	» 297 e 308.
»	»	2 febbraio 1583.	» 320 e 329.

Ricevei per il procaccio il modello et disegno della carozza, et, sì come V. S. scrive, ci scorgo dentro molta commodità; et quando io faccia sopra ciò alcuna resolutione, mi varrò, sì come sono solito di fare, della amorevolezza sua....

»	»	6 agosto »	» 314 e 319.
San Giorgio (Cardinale).	Roma,	10 luglio 1587.	» 324-325.
»	»	30 » »	» 323 e 326.
Sforza (Cardinale).	»	3 » 1567.	» 249 e 262.
»	»	4 novembre 1575.	» 275 e 280.
Spinola Andrea.	»	19 giugno 1577.	» 294 e 311.
Toledo (Cardinale).	»	1 ottobre 1593.	» 352 e 355.
Urbino (Duca di).	Casteldurante,	3 dicembre 1595.	» 350 e 357.
Vitelli Chiappino.	Castello,	8 febbraio 1565.	» 236 e 241.
»	Gruninch,	31 luglio 1568.	» 254 e 257.
»	Bruxelles,	2 gennaio 1569.	» 255-256.
Vitelli Giulio.	Roma,	4 maggio 1565.	» 237 e 240.
Vitelli Vincenzio.	»	26 gennaio 1566.	» 248 e 263.

e) Minuta d' una lettera d' Alessandro Pucci a

Giovanni Niccolini ambasciatore di Toscana a Roma. Firenze, 8 febbraio 1599. A c. 295-296.

f) Lettera ad Ascanio Pucci, in Firenze, di

Aldobrandini cardinale Ippolito. Roma, 28 luglio 1590. A c. 341 e 366.

g) Lettere di vari a vari.

Bentivoglio Cornelio al Granduca di Toscana. Ferrara, 9 settembre 1579. — A c. 299-306.

Farnese Alessandro al Cardinale de' Medici. Parma, 19 novembre 1573. — c. 269 e 286.

Farnese Ottavio duca di Parma al Duca di Firenze. Piacenza, 15 giugno 1559. — c. 189 e 192.

Lo stesso al Cardinale de' Medici. Parma, 19 novembre 1577. — c. 295 e 310.

Farnese (Cardinale) a messer Bernardino da Pescia. Roma, 20 marzo 1548. Copia. — c. 55 e 64.

Gallo Lucio di Melfi « al R.do messer Pierantonio..... [in casa] messer Pandolfo Pucci in Firenze ». Roma, 20 aprile 1550. — c. 70-71.

Guicciardini Agnolo di Girolamo al « R.do messer Ugo »...... Copia. Allegata alla lettera del Guicciardini a Alessandro Pucci dello stesso giorno. Cusona, 8 ottobre 1562. — c. 222.

Medici duca Cosimo al Papa. Castello, 17 novembre 1543. — c. 19 e 84.

Sforza Guidascanio, cardinale camerlengo, a messer Puccio Ugolini. Roma, 15 luglio 1556. — c. 127 e 136.

h) Documento.

1562. 26 settembre. Roma. Copia di una scritta di parentado tra messer Alessandro e fratelli, figliuoli del fu Pandolfo Pucci da una parte e messer Giovanfrancesco di Pagnozzo Ridolfi dall'altra, con cui i detti Pucci promettono dare per moglie a detto Giovanfrancesco la Virginia loro sorella. Allegata alla prima delle due lettere d' Agnolo Guicciardini a Alessandro Pucci, del 7 d'ottobre 1562. — A c. 219.

CCCXXXIX.

Antico n.° 819, già 506 cancellato. Filza di carte 388 modernamente numerate. Sono bianche le carte 8, 9, 334, 335, 342, 343. Sulla prima di quattro carte che precedono le numerate, Luigi Strozzi nel 1670 scrisse:

« Lettere scritte da diversi al Card.e Lorenzo e al Card.e Roberto Pucci e ad altri di quella casa, in varii tempi. Originale ».

E Carlo Strozzi, sulla terza di dette carte aveva già scritto:

« Lettere al Card.le Lor.zo e al Card.le Roberto Pucci et a altri della famiglia de' Pucci, scritte da diversi ».

a) Lettere a Lorenzo, cardinale del titolo dei Santi Quattro Coronati, penitenziere maggiore e vescovo di Pistoia.

Bentivoglio Pantasilea.	Bologna,	16 gennaio 1531.	A c. 12 e 17.
Comnena di Monferrato Francesca.	Rocca di Montefiore,	8 luglio 1530.	» 4-5.
Flaminio Gio. Antonio. (latina)	Bologna,	9 settembre 1525.	» 1 e 7.
» (latina)	»	27 aprile 1526.	» 2 e 6.
Francesco......	Castelnuovo,	12 agosto 1527.	» 3.
Gianfigliazzi Iacopo.	Firenze,	31 » 1530.	» 10 e 19.
Medici Alessandro.	»	22 luglio 1531.	» 11 e 18.

b) Ad Antonio suddecano del Duomo di Firenze e nunzio apostolico.

Pucci cardinale Lorenzo.		3 giugno 1514.	» 262-263.

c) Al suddetto, cardinale dei Santi Quattro, vescovo di Pistoia e penitenzier maggiore.

Artedilana Giovanni.	Milano.	17 giugno 1543.	A c. 32 e 35.
Cibo card. Innocenzio.	Firenze,	28 aprile 1537.	» 20 e 29.
» (Copia)	»	16 giugno »	» 21 e 28.
Della Croce Bernardino.	Perugia,	7 » 1543.	» 61 e 71.
Giovanni re di Portogallo.	Evora,	22 luglio 1544.	» 97 e 100.
Panciatichi Bartolommeo.	»	» giugno »	» 38 e 45.
Pucci Raffaello.	Orvieto,	26 settembre 1540.	» 274-75.
Trivulzio (Cardinale).	Torino,	4 marzo »	» 24-25.

d) A Roberto d'Antonio, in Firenze, Roma ec.

Amalfi (Arcivescovo di) vescovo d'Ancona.	Roma,	7 luglio 1541.	» 323 e 326.
Bo...... Gabriele.	Bologna,	3 1526.	» 270 e 278.
Corsini Alessandro. (frammento)	Firenze,	12 gennaio 1537.	» 303-304.
Dei Carlo.	»	10 novembre »	» 300 e 306.
Della Croce Bernardino.	Roma,	4 luglio 1541.	» 319.
»	»	» » »	» 322 e 327.
Farfanichio.	»		» 279 e 283.
Farnese (Cardinale).	»	20 agosto 1539.	» 344 e 347.
Firenze (arcivescovo di) A.		31 luglio 1538.	» 308 e 311.
Foli ser Torello.	Firenze,	1 dicembre 1537.	» 291-292.
»	»	16 marzo »	» 337 e 340.
Giorgi Marc'Antonio.	Poggibonsi,	28 1540.	» 317 e 329.
Giulio Cesare......	Montevarchi,	5 luglio 1526.	» 273 e 276.
Guicciardini Francesco.	Firenze,	23 dicembre 1536.	» 286 e 296.
»	»	14 aprile 1537.	» 288 e 295.
Iacomelli Antonio, cappellano e maestro de' paggi del Cardinale Farnese.	Roma,	4 settembre 1540.	» 318 e 328.

Maffei Paolo, cavaliere.	Volterra,	3 luglio 1525.	A c. 266.
Medici Alessandro.	Firenze,	7 gennaio 1534.	» 13 e 16.
Medici Cosimo, duca.	»	13 ottobre 1537.	» 290 e 293.
»	»	17 dicembre 1538.	» 22 e 27.
Petrucci Rinaldo.	Roma,	26 luglio »	» 307 e 312.
Pucci Antonio, vescovo di Pistoia.	»	31 maggio 1526.	» 271.
» cardinale dei SS. Quattro.	»	27 giugno 1540.	» 313 e 333.
» »	»	3 luglio »	» 314 e 332.
» »	Bagnorea,	25 » » (per errore di scrittura MDLX).	» 316 e 330.
» »	Viterbo,	16 giugno 1541.	» 320.
» »	Igno,	30 » »	» 321.
» »	»	11 luglio »	» 315 e 331.
Pucci Giannozzo, eletto di Melfi.	Orvieto,	18 » 1530.	» 280.
»	Uliveto,	23 » »	» 281-282.
Pucci cardinale Lorenzo.	Cassignano,	10 » 1526.	» 272 e 277.
»	Roma,	22 dicembre 1527.	» 267.
»			» 268.
» e maestro Gio. Francesco medico.		25 giugno 1526.	» 269.
Pucci Pandolfo.	Firenze,	5 gennaio 1537.	» 302 e 305
»	»	14 luglio 1541.	» 336 e 341.
Rucellai Palla.	»	16 gennaio 1531.	» 284 e 298.

...... Odo anche dal Verino l' Anima di Aristotele, *con iiij.º canonici, inter quos el Bernia, m. Franc.º Campani, Piero Vectori et circa altri* L.ta *auditori; che ve ne sono xx de' primi et più docti della città......... Molto mi rachomando a m. Marcello, allegro d'ogni suo bene. Degnisi l'humanità sua salutare el Coloccio per mia parte. Et a M. Benedecto da Montevarchi decti la sua, et con questa fia la risposta. Et in casa ho un bello librecto di quelle orationi latine di Demostene, in carta buona, miniato et ornato bene; se fia correcto (che si vedrà con quello di S. Marco), manderenlo costì: chè quando havessi a servire a personaggio di qualità, scrivasi costì, et a me basterà rihaverne la copia....*

Strozzi Alessandro.	»	1 ottobre 1537.	» 289 e 294.
Torres (arcivescovo di) F.	»	22 dicembre »	» 301.

Valori Bartolommeo.	Siena,	9 dicembre 1512.	A c. 265.
Violi ser Lorenzo.	Firenze,	13 gennaio 1536.	» 287.

M.co mio patrone. Voi havete inteso ad questa hora la morte et la resurrectione de' casi nostri; et però non acchade che io vi dica altro, se non confortarvi quanto io posso al ritornare ad rivedere la patria vostra; et così il m.co Bart.o Valori. Aciocchè, come altra volta havete l'uno et l'altro curate molte altre cose, possiate ancora soccorrere alle presenti. Et maxime vi conforto a tale ritorno, se ne venisse ancora il R.mo Salviato; il che si crede et spera assai universalmente in sua venuta....

e) Al suddetto, vescovo di Pistoia e cardinale dei SS. Nereo e Achilleo indi dei SS. Quattro.

Acquaviva (Cardinale).	Giulianova,	25 luglio 1543.	» 51 e 54.
»	»	7 aprile 1544.	» 83 e 93.
»	»	10 novembre »	» 108 e 111.
Amalfi (Arcivescovo di) vescovo d'Ancona.	Siena,	30 dicembre 1542.	» 30 e 37.

...... *Lo Sfrondato andò a la volta di Mantova, chiamato da Gran Vela; tornerà presto et sapremo il vero. Ma, come ser.tor di S. Beat.ne, dico ad V. S. R.ma che è bene che S. S.ta doni il sol di augusto; et qualche volta il fare la gatta di Masino è prudentia, et ancho il lassarsene menare da chi extima più le cose del mondo che quelle di Dio: perchè è meglio, dice lo spagnolo, perder che mas perder; et lo stare bene con la Ces.a M.ta si starà più al guadagno che a la perdita. Un caro amico mio dice che l' anno 1543 non è senza sospecto di qualche legione, o di Longobardi o di Goti o di qualche capitano di ventura. Sapienti pauca....*

Anonimo.	Empoli,	17 giugno 1544.	» 96 e 101.
Ardinghelli (Cardinale).	Perugia,	19 settembre 1546.	» 232 e 239.
Asini (degli) Marco.	Firenze,	» febbraio 1545.	» 181 e 186.
Austria (d') Margherita. (senza indirizzo)	Roma,	8 maggio 1544.	» 87.

Basilio (don), certosino. Firenze, 27 marzo 1543. A c. 77.

Benchè sia certo da molti sia stato mandato in Roma l' effigie delli più soli, o più reverberation del sole, non di mancho, per fare mio obligo, lo mando a quella, con l'hora aparve intorno alla cupola. Sed quid intelligatur, sono costì molti sapientti che meglio di me lo conosceranno....

Bellini P. Antonio.	»	4 luglio »	» 47 e 57.
»	»	7 agosto 1546.	» 214-215.
»	»	14 » »	» 221 e 229.
Bentivoglio Andrea.	Bologna,	6 » »	» 212 e 217.
Bologna (Quaranta del Reggimento di).	»	12 dicembre 1544.	» 120 e 127.
Camaldoli (Generale di) fra Gio. Battista.	Ravenna,	22 agosto 1546.	» 225-226.
Capaccio (Vescovo di).	Trento,	29 gennaio »	» 249 e 256.
Carpi (Cardinale di).	Roma,	24 giugno 1543.	» 40 e 43.
Caraffa (Il Gran Maestro).	« Di Sant'Angelo presso Capua »,	15 aprile 1546.	» 191 e 198.
Casale (L'Eletto di).	Perugia,	18 settembre »	» 231 e 240.
Catignano (da) Tommaso di Domenico.	Firenze,	4 agosto 1545.	» 146 e 158.
»	»	2 gennaio »	» 177 e 190.
Ceffini Bastiano.	Prato,	24 luglio 1543.	» 50 e 55.
»	»	22 agosto 1545.	» 150 e 155.
»	»	21 maggio 1546.	» 194-195.
Centi Lionardo.	Pistoia,	13 agosto »	» 220 e 230.
Cibo cardinale Innocenzio.	Carrara,	11 dicembre 1545.	» 165 e 172.
»	»	4 agosto 1546.	» 211 e 218.
Cornaro (Cardinale).	Murano,	3 luglio »	» 202 e 207.
Corsi Giovanni. (latina)	Di villa,	1 settembre 1544.	» 14 e 15.
Corsini Alessandro. (senza indirizzo)	Firenze,	10 maggio »	» 88-89.
» (frammento finale)	»	14 agosto 1546.	» 222 e 228.
»	»	4 dicembre »	» 243-244.
Cresci Migliore.	Viterbo,	24 aprile 1545.	» 132 e 143.
Crispo (Cardinale).	Perugia,	16 giugno 1546.	» 201 e 208.

D' Armignac (Cardinale).	Parigi,	5 febbraio 1545.	A c. 178 e 189.
» (senza indirizzo)	Roddez,	1 aprile »	» 131.
Della Croce Bernardino.	Perugia,	7 agosto 1543.	» 62.
»	Graduli,	1 ottobre 1544.	» 104 e 115.
Evora (di) arcivescovo Enrico.	Almerino,	5 maggio 1543.	» 76 e 78.
Eugenio (fra), priore del monastero del Paradiso.	« Del Paradiso »,	28 » 1546.	» 199.
Farnese (Cardinale).	Marino,	30 agosto »	» 152-153.
»	Anagni,	7 settembre »	» 63 e 70.
Farnese Pierluigi.	Piacenza,	29 agosto 1545.	» 151 e 154.
»	»	2 ottobre »	» 161 e 176.
»	»	10 luglio 1546.	» 203 e 206.
Ferrero Filiberto.	Masserano,	24 novembre 1545.	» 166 e 171.
Francesco, fattore a Granaiolo.	« Dal Palazzo »,	29 aprile 1546.	» 192 e 197.
Gambara (da) Cardinale.	San Silvestro,	24 luglio 1545.	» 144 e 160.
Gondi Bartolommeo.	Napoli,	18 dicembre 1546.	» 247 e 258.
Grimani cardinale M.	Piacenza,	22 ottobre 1544.	» 105 e 114.
Gull ... P. Fr.	Prato,	11 luglio 1546.	» 204-205.
Imolese Vittorio.	Firenze,	14 settembre 1543.	» 66 e 67.
Io. Thome. (latina)	Roma,	8 » »	» 64 e 69.
Lavello (Marchese di).	Napoli,	6 aprile 1544.	» 82 e 94.
Lottini Gio. Francesco.	Pisa,	3 dicembre 1546.	» 242 e 245.
Mantova (cardinale di) Ercole.	Mantova,	7 maggio 1545.	» 135 e 140.
Martini Francesco.	Avignone,	20 agosto 1544.	» 98-99.
Marucelli Giovanni.		» » 1546.	» 224.
Medici Catorina contessa di Castel di Piero.	Graffignano,	26 settembre »	» 233 e 238.
Medici Cosimo, duca.	Firenze,	20 aprile 1543.	» 31 e 36.

Non accadeva che la S. V. R.ma mi facessi scusa, per la sua de' vj del presente, dello havere ricevuto et ricevere in casa sua Franc.o Valori et il suo figliuolo; perchè di qualunche mente sieno loro, questo non importa molto: so bene che quella della S. V. R.ma è ottima, et più atta a convertire altri, bisognando, che a essere lei

